

WINSTON CHURCHILL

La seconda guerra mondiale

LA GUERRA
INVESTE L'AMERICA

VOLUME 6

278
—
63-64



ARNOLDO MONDADORI EDITORE

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'INGLESE DI
ARTURO BARONE

★

Titolo dell'opera originale:
THE SECOND WORLD WAR

I EDIZIONE: MAGGIO 1950

II » : NOVEMBRE 1952

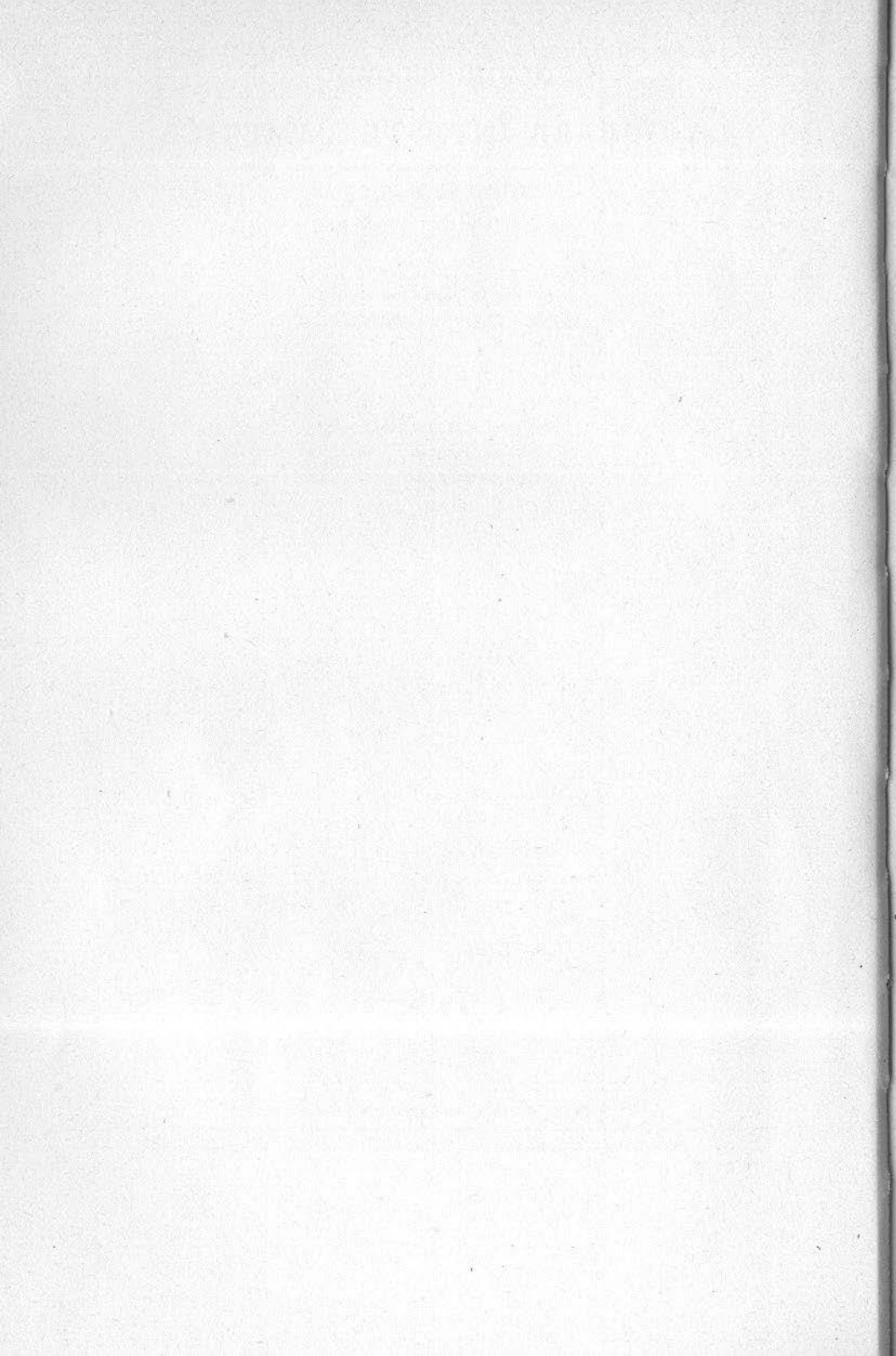
III » : SETTEMBRE 1955

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI - IX - 1955

VOLUME SECONDO

LA GUERRA INVESTE L'AMERICA



CAPITOLO I

IL NOSTRO ALLEATO SOVIETICO

Il piano di Hitler per l'invasione della Russia - Richieste sovietiche alla Gran Bretagna - "Subito il secondo fronte" - Ignoranza russa della guerra anfibia - Mi rivolgo a Stalin - Una missione militare si reca a Mosca - Contatti navali - Proposte per un'alleanza di guerra - Stalin insiste per il secondo fronte - Nostra meditata risposta - Nostri sforzi per rifornire l'esercito russo - Diecimila tonnellate di gomma - Vani tentativi per stabilire relazioni amichevoli con Stalin - L'attacco tedesco si sviluppa - Atteggiamento della Russia verso la Polonia - Il nostro punto di vista - In un primo momento la Russia fu per noi un peso.

L'INVASIONE della Russia da parte di Hitler mutò radicalmente tutte le prospettive della guerra. I sovietici si lasciarono accecare dai pregiudizi sino al punto di non prendere molti provvedimenti che la saggezza e la prudenza avrebbero suggerito per la loro salvezza. D'altro canto, grazie alla loro indifferenza alla sorte altrui, essi avevano potuto guadagnare tempo; così, quando il 22 giugno scoccò l'ora della prova, erano assai più forti di quanto Hitler avesse immaginato. Forse non soltanto lui, ma anche i suoi generali si erano lasciati fuorviare dalla cattiva prova data dai russi contro i finlandesi. Ciò nonostante furono i russi ad esser colti di sorpresa e a subire inizialmente enormi perdite. In questo racconto ci si dovrà limitare a presentare al lettore gli aspetti salienti della nuova colossale lotta di eserciti e di popoli che a questo punto ebbe inizio.

Il fronte tedesco di combattimento correva lungo tutta la frontiera dal Baltico al Mar Nero. Il gruppo d'armate settentrionale, agli ordini di von Leeb, forte di 29 divisioni, di cui 3 corazzate e 3 motorizzate, doveva avanzare dalla Prussia orientale su Leningrado. Il gruppo d'armate centrale, agli ordini

di von Bock, composto di 50 divisioni, di cui 9 corazzate e 6 motorizzate, doveva dalla Polonia settentrionale puntare su Smolensk. Il gruppo d'armate meridionale di von Rundstedt, con 41 divisioni, di cui 5 corazzate e 3 motorizzate, doveva muovere dalla Polonia meridionale in direzione del basso Dnieper. Altre 26 divisioni furono tenute a disposizione, o sarebbero state disponibili di là a poco, come riserva generale. Appoggiavano l'attacco più di 2700 apparecchi. Inoltre, nel nord, 12 divisioni finniche dovevano avanzare su Leningrado, appoggiando l'attacco principale. Nel sud, 11 divisioni dell'esercito romeno dovevano rimanere sulla difensiva lungo il Pruth, mentre altre 6 avrebbero partecipato all'avanzata del gruppo d'armate meridionale. In complesso, 164 divisioni si misero in marcia verso oriente.

Gli invasori, secondo i migliori resoconti disponibili, si trovarono di fronte a 119 divisioni russe e ad almeno 5000 apparecchi. Altre 67 divisioni erano disponibili in Finlandia, nel Caucaso e nella Russia centrale. Sebbene disponessero di effettivi quasi uguali a quelli tedeschi, i russi furono subito costretti a ripiegare dalle profonde puntate offensive delle forze corazzate, mentre la loro aviazione subiva perdite gravissime. Altri paesi erano stati colti di sorpresa e completamente occupati. Solo l'immensa Russia aveva il supremo vantaggio della profondità; e questo vantaggio doveva ancora una volta costituire la sua salvezza. Nel primo mese, i tedeschi invasero e devastarono la Russia per una profondità di 500 chilometri. Smolensk fu occupata dopo aspri combattimenti, nel corso dei quali i russi avevano lanciato potenti contrattacchi; ma Leningrado non fu presa e Kiev restò ancora in mani russe.

Sino al momento in cui fu attaccato da Hitler, il Governo sovietico parve preoccuparsi unicamente dei propri interessi. In seguito, questo stato d'animo divenne naturalmente ancora più evidente. Sino ad allora i dirigenti sovietici avevano assistito impassibili alla distruzione del fronte francese nel 1940 e ai nostri vani sforzi nel 1941 per creare un fronte balcanico; avevano poi prestato alla Germania nazista un valido aiuto

economico e l'avevano sostenuta in parecchi altri modi di minor rilievo. A questo punto, dopo essere stati ingannati e colti di sorpresa, essi si trovarono a loro volta sotto i colpi della fiammeggiante spada tedesca. Il loro primo impulso, che costituì poi il motivo politico da essi costantemente seguito, fu quello di chiedere alla Gran Bretagna e al suo Impero ogni possibile aiuto; proprio a quell'Impero la cui eventuale spartizione era stata oggetto di trattative tra Stalin e Hitler durante gli ultimi otto mesi, distogliendo l'attenzione russa dai progressivi concentramenti tedeschi nell'est. Essi non esitarono ad invocare in termini aspri e pressanti dalla Gran Bretagna, già duramente impegnata, l'invio di quelle munizioni di cui i nostri eserciti erano così a corto. Solleccitarono dagli Stati Uniti l'invio degli ingenti quantitativi di rifornimenti sui quali noi facevamo assegnamento e, soprattutto, già nell'estate 1941 pretesero a gran voce sbarchi britannici in Europa, senza alcun riguardo per i rischi e per i risultati, per costituire un secondo fronte. I comunisti britannici, che avevano sino ad allora fatto tutto il male che avevano potuto nelle nostre fabbriche (poco, per fortuna), ed avevano denunciato "la guerra capitalistica ed imperialistica", cambiarono un'altra volta di atteggiamento dalla sera alla mattina e incominciarono a scribacchiare sui muri e sulle staccionate lo *slogan* "Subito il secondo fronte".

Noi non ci lasciammo influenzare da questi episodi piuttosto spiacevoli e vergognosi e continuammo a tener fermo lo sguardo sugli eroici sacrifici del popolo russo in mezzo alle calamità, provocate dal suo Governo, e sulla sua appassionata difesa del suolo patrio. Questo, finché la battaglia durava, faceva dimenticare ogni altra cosa.

I russi non compresero mai, neppure in minima parte, le esigenze delle operazioni anfibe, da tener presenti per sbarcare ed approvvigionare un grande esercito su una ben difesa costa nemica. Anche gli americani erano a quel tempo in gran parte all'oscuro di simili difficoltà. Non soltanto era indispensabile disporre nella zona d'invasione della superiorità navale, ma occorreva anche quella aerea. Inoltre, era assolutamente neces-

sario un terzo fattore: una grande flotta di mezzi da sbarco di speciale costruzione, soprattutto di numerosi tipi adatti al trasporto di carri armati, costituiva la premessa di successo per qualsiasi sbarco fieramente contrastato. Per la creazione di questa flotta, come si è già visto e come si vedrà, da molto tempo avevo fatto del mio meglio. Essa non poteva essere approntata, sia pure su scala ridotta, prima dell'estate 1943, e la sua potenza, come è ormai ampiamente riconosciuto, non poteva raggiungere uno sviluppo sufficiente prima del 1944. Nel periodo al quale siamo ora giunti col racconto, cioè nell'autunno 1941, non disponevamo affatto del dominio del cielo sull'Europa occupata dal nemico, salvo nella zona del Passo di Calais, dove però esistevano le più potenti fortificazioni tedesche. I mezzi da sbarco erano soltanto in via di costruzione. Né avevamo in Gran Bretagna un esercito così numeroso, ben addestrato ed equipaggiato, come quello che avremmo dovuto affrontare sul suolo francese. Tuttavia ancor oggi circolano a profusione idee pazzesche ed errate sulla questione del secondo fronte. Non si poteva certo sperare di convincere il Governo sovietico sia a quell'epoca, sia in seguito. Stalin arrivò al punto di dirmi in un'occasione successiva che, se gli inglesi avevano paura, egli sarebbe stato disposto ad inviare tre o quattro corpi d'armata russi per compiere la bisogna. Purtroppo, non mi fu possibile, per mancanza di naviglio e per altre ragioni materiali, di prenderlo in parola.

Non si ebbe alcuna risposta da parte del Governo sovietico al mio discorso rivolto alla Russia e al mondo attraverso la radio il giorno dell'attacco tedesco, salvo la pubblicazione di brani di esso sulla *Pravda* ed altri organi ufficiali russi e la richiesta di accogliere una missione militare russa. Il silenzio nelle alte sfere era opprimente ed io ritenni mio dovere rompere il ghiaccio. Mi rendevo conto perfettamente del fatto che essi potessero sentirsi a disagio, considerando tutto quello che era accaduto dallo scoppio della guerra tra i sovietici e gli alleati e ricordando quanto era successo vent'anni prima tra me e il Governo rivoluzionario bolscevico. Mi rivolsi pertanto per-

sonalmente a Stalin, esprimendo la nostra intenzione di dare al popolo russo tutto l'aiuto possibile.

Il Primo Ministro a monsieur Stalin

7 luglio 1941

Noi tutti qui in Inghilterra siamo molto soddisfatti che gli eserciti russi oppongano una resistenza così energica ed animosa all'invasione nazista, assolutamente non provocata e spietata. Tutti ammirano il coraggio e la tenacia dei soldati e del popolo russo. Noi faremo per aiutarvi tutto quello che ci permetteranno il tempo, la posizione geografica e le nostre crescenti risorse. Più lunga sarà la guerra, maggiore sarà l'aiuto che potremo prestarvi. Stiamo già lanciando tanto di giorno quanto di notte attacchi violentissimi con la nostra aviazione contro tutti i territori occupati dai tedeschi e su quella parte della Germania che ci è dato di raggiungere. Ieri, si sono avuti circa quattrocento voli diurni oltremare. Sabato notte, oltre 200 bombardieri pesanti hanno attaccato le città tedesche, qualcuno di essi portando ben tre tonnellate di esplosivo; la notte scorsa circa 250 bombardieri pesanti sono entrati in azione. Queste operazioni continueranno. Speriamo in tal modo di costringere Hitler a richiamare in occidente una parte delle sue forze aeree e di sollevarvi gradatamente da una parte della fatica. Oltre a ciò, l'Ammiragliato ha preparato su mia iniziativa un'importante operazione da effettuare nell'Artico nel prossimo avvenire; con essa spero di poter stabilire un contatto fra le marine britannica e russa. Nel frattempo, con azioni lungo la costa norvegese, abbiamo intercettato parecchie navi trasporto che si dirigevano al nord per portare rifornimenti alle truppe operanti contro di voi.

Salutiamo con gioia l'arrivo di una missione militare russa per concertare i piani per l'avvenire.

Noi dobbiamo solo continuare a combattere per sterminare questi furfanti.

Il primo passo da compiere era ovviamente quello di stabilire rapporti col comando militare russo nei limiti permessi dalle autorità sovietiche. Pertanto, dopo aver ottenuto il necessario consenso da parte dei nostri nuovi alleati, inviammo immediatamente a Mosca una numerosa missione militare. Era altresì urgente creare rapporti tra le due marine. Il 10 luglio inviai all'Ammiragliato il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

10 luglio 1941

Pare assolutamente necessario inviare una piccola squadra mista di unità britanniche nell'Artico per stabilire contatti ed operare con le forze navali russe. Ciò si dovrebbe fare con precedenza rispetto ad operazioni particolari che abbiamo in progetto. L'arrivo nell'Artico di ciò che verrebbe chiamata una flotta britannica potrebbe avere enorme importanza per la marina russa e in generale per la resistenza dell'esercito russo, risparmiando in tal modo molto sangue britannico.

Il vantaggio che noi trarremmo dal fatto che i russi possano tenere il campo e continuare a combattere, almeno fino al sopraggiungere dell'inverno, è incalcolabile. Una pace prematura da parte della Russia rappresenterebbe una delusione terribile per gran numero di persone del nostro paese. Sino a quando essi resistono, non ha molta importanza dove si trova il fronte. Questa gente si è dimostrata degna di essere aiutata e noi dobbiamo fare sacrifici ed affrontare qualche rischio, anche con svantaggi di cui mi rendo conto, per sostenerne il morale... Senza dubbio la squadra si recherebbe ad Arcangelo.

Vi prego di farmi sapere qualcosa in merito al più presto.

In questa prima fase sperammo anche di stabilire le basi per un'alleanza di guerra tra i due Paesi.

Il Primo Ministro a sir Stafford Cripps

10 luglio 1941

1. Vi prego di trasmettere immediatamente il seguente messaggio del Primo Ministro al signor Stalin:

« L'ambasciatore Cripps ci ha riferito il colloquio avuto con voi ed ha dichiarato che i termini da voi proposti per una dichiarazione concordata anglo-russa si fondano sui due seguenti principi:

a) aiuto reciproco senza alcuna indicazione quantitativa o qualitativa;

b) nessuno dei due paesi deve concludere una pace separata.

Ho immediatamente convocato il Gabinetto di Guerra, compreso il Primo Ministro del Dominion della Nuova Zelanda, Fraser, che si trova attualmente con noi. Dovremo necessariamente consultarci anche con i Dominions del Canada, dell'Australia e del Sud Africa; nel frattempo, vorrei però assicurarvi che noi tutti siamo pienamente favorevoli alla

dichiarazione concordata e da voi proposta. Riteniamo ch'essa dovrebbe esser firmata appena conosciuto il parere dei Dominions e resa nota al mondo subito dopo. »

2. A titolo di informazione strettamente personale, vi comunico che noi pensiamo ad una dichiarazione del seguente tenore:

« Il Governo di Sua Maestà nel Regno Unito e il Governo dell'U.R. S.S. hanno concordato e dichiarano quanto segue:

a) I due Governi si impegnano a prestarsi reciprocamente ogni sorta di aiuto nella guerra in corso contro la Germania.

b) Essi si impegnano inoltre a non negoziare o concludere, durante la guerra in corso, alcun armistizio o trattato di pace, salvo che per reciproco accordo. »

3. Poiché i Governi dei Dominions debbono ancora essere consultati, non dovrete comunicare per ora il presente testo a Stalin. Questo vi aiuterà però a capire quello che vogliamo e a fornirgli tutte le spiegazioni che potrebbe chiedervi.

Comunicati ufficiali vennero scambiati tra i due Ministeri degli Esteri; però soltanto il 19 luglio ricevetti la prima comunicazione diretta da parte di Stalin. Quel giorno, l'ambasciatore sovietico a Londra, Maiskij, venne a trovarmi per consegnarmi il seguente messaggio:

Il signor Stalin al Primo Ministro

18 luglio 1941

Lasciate che vi esprima la mia gratitudine per i due messaggi personali che mi avete indirizzati.

I vostri messaggi rappresentarono il punto di partenza di trattative tra i nostri due Governi che sboccarono successivamente in un accordo. Ora, come voi dite assai giustamente, l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna sono diventate alleate di fatto nella lotta contro la Germania hitleriana. Io sono certo che nonostante le difficoltà i nostri due Stati saranno abbastanza forti da schiacciare il comune nemico.

Non è forse fuor di luogo ricordare che la situazione delle truppe sovietiche al fronte rimane assai tesa. Le conseguenze dell'inaspettata violazione del patto di non aggressione da parte di Hitler, così come l'improvviso attacco contro l'Unione Sovietica — fatti che entrambi avvantaggiarono le truppe tedesche — fanno ancora sentire tutto il loro peso sugli eserciti sovietici.

E facile immaginare che la situazione delle forze tedesche sarebbe stata di gran lunga più favorevole qualora le truppe sovietiche avessero dovuto sostenere l'attacco del nemico non nelle regioni di Kiscinev, Leopoli, Brest Litovsk, Kaunas e Viborg, ma in quelle di Odessa, Kamenex-Podolski, Minsk e nei dintorni di Leningrado.

Sembra a me pertanto che la situazione militare dell'Unione Sovietica, così come quella della Gran Bretagna, risulterebbe di gran lunga migliore se si potesse costituire un fronte contro Hitler in occidente, nella Francia settentrionale e al nord, nell'Artico.

Un fronte nella Francia settentrionale non soltanto obbligherebbe Hitler a spostare forze dall'est, ma al tempo stesso gli renderebbe impossibile l'invasione della Gran Bretagna. La creazione di un simile fronte sarebbe accolta con favore sia dall'esercito britannico, sia da tutti gli abitanti dell'Inghilterra meridionale.

Io mi rendo perfettamente conto delle difficoltà implicite nella creazione di tale fronte; credo tuttavia che debba essere costituito nonostante le difficoltà, non solo nell'interesse della nostra causa comune, ma anche nell'interesse della stessa Gran Bretagna. Questo è il momento più propizio per crearlo, perché attualmente le forze di Hitler sono in gran parte impegnate nell'est ed egli non ha ancora avuto la possibilità di consolidare le posizioni occupate ad oriente.

Ancora più facile è la creazione di un fronte nel nord. In questo settore, da parte della Gran Bretagna, sarebbero necessarie soltanto operazioni navali ed aeree, senza sbarco di truppe o di artiglierie. A tali operazioni parteciperebbero le forze terrestri, navali ed aeree sovietiche. Noi accoglieremmo con piacere l'invio da parte della Gran Bretagna su tale fronte di un contingente della forza di una divisione leggera, o poco più, di volontari norvegesi, che potrebbe essere impiegata nella Norvegia settentrionale per organizzare la rivolta contro i tedeschi.

Così la pressione russa per la creazione di un secondo fronte cominciò sin dal primo inizio della nostra corrispondenza; tale tema doveva ricorrere continuamente nelle nostre successive relazioni con monotono disprezzo, salvo nell'estremo nord, per la situazione di fatto. Questo primo telegramma inviatomi da Stalin conteneva l'unico segno di pentimento che io riuscii mai a percepire nell'atteggiamento sovietico. In esso Stalin

cercava, non richiesto, di scusare il voltafaccia sovietico e il suo accordo con Hitler prima dello scoppio della guerra e insisteva, come io ho già fatto rilevare nella I parte dell'opera, sulla necessità strategica per i russi di allontanare il più possibile verso occidente un eventuale schieramento di forze tedesche, allo scopo di avere il tempo per la mobilitazione completa delle forze militari russe affluenti da località tanto remote. Non ho mai sottovalutato tale argomento e potei ben permettermi di rispondere in termini comprensivi.

Il Primo Ministro a monsieur Stalin

20 luglio 1941

1. Sono assai lieto di ricevere il vostro messaggio e di apprendere da parecchie parti notizie sui tenaci combattimenti e i diversi vigorosi contrattacchi con i quali gli eserciti russi stanno difendendo il suolo della patria. Mi rendo perfettamente conto del vantaggio militare da voi conseguito costringendo il nemico a spiegare ed impegnare le proprie truppe su un fronte spostato notevolmente verso occidente ed esaurendo così in parte l'impeto del suo sforzo iniziale.

2. Sarà fatto tutto quello che ci sarà possibile per venirvi efficacemente in aiuto. Vi prego tuttavia di tener conto dei limiti che ci sono imposti dalle nostre risorse e dalla posizione geografica. Sin dal primo giorno dell'attacco tedesco alla Russia abbiamo esaminato la possibilità di attaccare la Francia occupata, il Belgio e l'Olanda. I capi di Stato Maggiore non vedono che si possa far nulla su scala tale da potervi sia pur minimamente giovare. Nella sola Francia i tedeschi hanno 40 divisioni; inoltre, tutta la costa è stata fortificata con minuzia teutonica durante più di un anno con difese a riccio dotate di cannoni, filo spinato, postazioni corazzate e campi di mine. Il solo tratto di costa sul quale noi potremmo avere temporaneamente la superiorità aerea e la protezione dei caccia è quello che corre da Dunkerque a Boulogne, dove però esiste tutta una serie di fortificazioni con decine di cannoni a lunga portata che dominano gli accessi dal mare e alcuni dei quali possono tirare sino al di là della Manica. Ci sono meno di cinque ore di oscurità ed anche in quelle ore tutta la zona è illuminata dai riflettori. Tentare uno sbarco in forze vorrebbe dire andare incontro ad una sanguinosa disfatta, mentre piccole incursioni porterebbero soltanto a scacchi che farebbero più danno che bene sia a noi che a voi. Tutto sarebbe finito senza che i tedeschi dovessero muovere, o prima ch'essi potessero trasferire dal vostro fronte anche una sola unità.

3. Voi dovete ricordare che abbiamo combattuto da soli per più di un anno e che, sebbene le nostre risorse stiano crescendo e cresceranno rapidamente d'ora in poi, ci troviamo impegnati sino al collo, sia in Gran Bretagna che nel Medio Oriente, per terra e nell'aria; inoltre, la battaglia dell'Atlantico, dal cui esito dipende la nostra esistenza, e i movimenti dei nostri convogli nella stretta del blocco dei sommergibili e dei *Focke-Wulf* assorbono completamente le nostre disponibilità di naviglio, per grandi ch'esse siano.

4. Se vogliamo venirvi in aiuto rapidamente dobbiamo pertanto guardare a settentrione. Lo stato maggiore della Marina sta preparando da tre settimane un'operazione, con l'impiego di apparecchi lanciati da portaerei, contro il naviglio mercantile tedesco nelle regioni settentrionali della Norvegia e della Finlandia, sperando con ciò d'impedire al nemico di trasportare truppe per mare, da impiegare contro il vostro fianco artico. Noi abbiamo chiesto ai vostri comandi di non far attraversare da navi russe una certa zona nei giorni compresi tra il 28 luglio e il 2 agosto, nei quali ci proponiamo di attaccare. Secondo punto, stiamo per inviare immediatamente alcuni incrociatori e cacciatorpediniere alle Spitzbergen, da dove essi saranno in grado di ostacolare il traffico mercantile nemico, operando in collaborazione con le vostre forze navali. Terzo punto, stiamo inviando una flottiglia di sommergibili per intercettare il traffico tedesco lungo le coste artiche, quantunque tale missione sia particolarmente pericolosa a causa della ininterrotta luce artica. Quarto punto, stiamo per inviare ad Arcangelo un posamine con rifornimenti vari.

Questo è il massimo che possiamo fare momentaneamente. Vorrei che fosse di più. Vi prego di mantenere il massimo segreto su queste informazioni sino al momento in cui non vi comunicheremo che la loro divulgazione non sarà dannosa.

5. Non esiste alcuna divisione leggera norvegese; d'altra parte sarebbe impossibile sbarcare truppe, sia britanniche sia russe, in territorio occupato dai tedeschi data la luce continua, senza disporre prima di un'adeguata protezione di aerei da caccia. Abbiamo fatto amare esperienze a Namsos lo scorso anno ed a Creta pochi mesi fa, per aver tentato simili imprese.

6. Stiamo pure studiando, in vista di ulteriori sviluppi, l'eventualità di stabilire a Murmansk alcune squadriglie di aerei da caccia britannici. Ciò richiederebbe anzitutto una spedizione di cannoni antiaerei, quindi l'arrivo degli apparecchi, alcuni dei quali potrebbero esser trasportati da portaerei ed altri inviati in casse. Quando questi aerei si trovassero a Murmansk, allora la nostra squadra navale alle Spitzbergen potrebbe

venire a Murmansk ed operare insieme con le vostre forze navali. Abbiamo ragione di credere che i tedeschi abbiano inviato un forte contingente di bombardieri da picchiata, che essi tengono in serbo per noi nell'eventualità di una nostra comparsa; è pertanto necessario procedere per gradi. In ogni caso, per tutto questo ci vorranno settimane.

7. Non esitate a suggerirci ogni altra cosa che vi venga in mente; anche noi cercheremo seriamente altri mezzi per poter colpire il comune nemico.

Sin dal primo momento feci tutto quello che potevo per aiutare i russi con munizioni e rifornimenti, sia consentendo il dirottamento di materiali provenienti dagli Stati Uniti, sia con diretti sacrifici britannici. Ai primi di settembre fu inviato a Murmansk con la nostra nave *Argus* l'equivalente di due squadriglie da caccia del tipo *Hurricane* per collaborare alla difesa della base navale ed operare con le forze russe di quel settore. L'11 settembre le squadriglie erano già in azione; si batterono valorosamente per tre mesi. Sapevo bene che nei primi tempi della nostra alleanza potevamo fare ben poco; tentavo perciò di colmare il vuoto con le cortesie.

Il Primo Ministro a monsieur Stalin

25 luglio 1941

1. Sono lieto di informarvi che il Gabinetto di Guerra ha deciso, sebbene ciò intacchi gravemente le nostre riserve di apparecchi da caccia, di inviare in Russia, al più presto possibile, 200 aerei del tipo *Tomahawk*: 140 di essi saranno inviati dalla Gran Bretagna ad Arcangelo, gli altri 60 saranno dedotti dai nostri rifornimenti negli Stati Uniti d'America. I particolari circa le parti di ricambio e il personale americano che dovrà montare gli apparecchi debbono ancora essere definiti col Governo americano.

2. In Gran Bretagna, da due a tre milioni di paia di stivali dovrebbero essere tra breve disponibili per l'invio. Stiamo pure cercando di provvedere per l'anno in corso forti quantitativi di gomma, stagno, lana e pannilani, juta, piombo e lacca. Tutte le vostre altre richieste di materie prime sono oggetto di attento esame; nei casi in cui i rifornimenti da qui siano impossibili o molto limitati, ne discutiamo con gli Stati Uniti d'America.

Naturalmente, particolari in merito saranno comunicati attraverso le consuete vie burocratiche.

3. Seguiamo ammirati e commossi la magnifica lotta della Russia; tutte le nostre informazioni sottolineano le gravi perdite e le preoccupazioni del nemico. I nostri attacchi aerei sulla Germania continueranno con accresciuta intensità.

La gomma era scarsa e preziosa ed i russi ne chiedevano grandissimi quantitativi. Giunsi persino ad intaccare le nostre modeste riserve.

Il Primo Ministro a monsieur Stalin

28 luglio 1941

1. Gomma. Vi manderemo la merce dall'Isola o dagli Stati Uniti per la rotta più conveniente e più rapida. Vi prego di dirmi con esattezza qual tipo di gomma desiderate e in qual modo volete che vi arrivi. Gli ordini preliminari sono già stati impartiti...

2. La resistenza dell'esercito sovietico in difesa del suolo della patria ci riempie tutti di ammirazione. La Germania va incontro ad un terribile inverno di bombardamenti. Nessuno ha sinora provato il trattamento che essa riceverà. Le operazioni navali citate nel mio ultimo telegramma sono in via d'attuazione. Vi ringrazio molto per la vostra comprensione della nostra incapacità a far di più, comprensione tanto più apprezzabile in quanto vi trovate impegnati in una durissima lotta. Faremo del nostro meglio.

Il Primo Ministro a monsieur Stalin

31 luglio 1941

In seguito al mio intervento personale, sono ormai stati presi tutti gli accordi per l'invio di 10.000 tonnellate di gomma da quest'Isola ad uno dei vostri porti settentrionali.

Data l'urgenza delle vostre richieste, ci arrischiamo ad intaccare fortemente le nostre scorte metropolitane, che non sono affatto abbondanti e per sostituire le quali ci vorrà del tempo. Le navi britanniche che trasporteranno tale gomma ed alcuni altri rifornimenti saranno caricate entro una settimana o al massimo dieci giorni e partiranno per uno dei vostri porti settentrionali non appena l'Ammiragliato avrà potuto mettere insieme un convoglio. Questo nuovo quantitativo di 10.000 tonnellate si aggiunge alle altre 10.000 tonnellate di gomma già assegnatevi sui quantitativi in partenza dalla Malesia.

Cercai di fare del mio meglio per stabilire con frequenti messaggi personali rapporti altrettanto cordiali quanto quelli che avevo stretto col Presidente. In questa lunga corrispondenza con Mosca ricevetti molti rimproveri e solo raramente una parola gentile. In molte occasioni ai miei telegrammi non si rispose affatto o soltanto dopo parecchi giorni.

Il Governo sovietico aveva l'impressione di farci un grosso favore, combattendo sul proprio territorio per l'esistenza. Quanto più i russi combattevano, tanto più il nostro debito cresceva. Questo modo di giudicare non era equanime. Durante la lunga corrispondenza dovetti per due o tre volte protestare energicamente, soprattutto per il cattivo trattamento inflitto ai nostri marinai, che con tanto pericolo trasportavano i rifornimenti a Murmask e ad Arcangelo. Tuttavia, quasi sempre sopportai millanterie e rimproveri con "una paziente alzata di spalle perché la tolleranza è il distintivo" di tutti coloro che hanno a che fare col Cremlino. Inoltre, fui sempre molto indulgente in considerazione delle enormi difficoltà contro le quali dovevano lottare Stalin e l'indomito popolo russo.

Gli eserciti tedeschi in Russia erano già penetrati profondamente nel territorio nemico, quando, alla fine di luglio, si verificò un grave dissenso tra Hitler e Brauchitsch, comandante in capo. Brauchitsch riteneva che il gruppo d'armate di Timoscenko, che stava di fronte a Mosca, costituisse il nerbo delle forze russe e dovesse essere annientato per primo, secondo i principi della strategia ortodossa. Inoltre, Brauchitsch sosteneva che si dovesse occupare Mosca, principale centro militare, politico ed industriale di tutta la Russia. Hitler dissentì energicamente. Egli desiderava guadagnare terreno e distruggere gli eserciti russi sul fronte più vasto possibile. Al nord egli chiedeva l'occupazione di Leningrado e al sud quella del bacino industriale del Donez e della Crimea e l'accesso ai pozzi petroliferi della Russia caucasica. Intanto, Mosca poteva aspettare.

Dopo veementi discussioni, Hitler impose il proprio punto

di vista ai suoi capi militari. Il gruppo di armate settentrionale, rafforzato dal centro, ricevette l'ordine di affrettare le operazioni contro Leningrado. Il gruppo centrale fu messo sulla difensiva; esso venne costretto ad inviare un gruppo corazzato verso sud per attaccare sul fianco i russi che venivano inseguiti da Rundstedt al di là del Dnieper. Questa azione fu per i tedeschi fortunata: ai primi di settembre, una vasta sacca di forze russe era concentrata nel triangolo Konotop-Kremenciug-Kiev; oltre mezzo milione di uomini fu ucciso o fatto prigioniero dopo disperati combattimenti continuati per tutto il mese. Al nord, invece, non si poterono vantare successi della stessa portata: Leningrado fu accerchiata, ma non occupata. La decisione di Hitler non era stata giusta. Egli volse allora la sua attenzione e la sua forza di volontà al settore centrale. Il gruppo settentrionale, che assediava Leningrado, ricevette l'ordine d'inviare reparti motorizzati e parte della sua aviazione di appoggio a sostegno di un nuovo attacco in direzione di Mosca. Il gruppo corazzato inviato al sud a von Rundstedt ritornò per partecipare all'attacco. Alla fine di settembre erano poste di nuovo le premesse per l'offensiva centrale precedentemente scartata, mentre le armate meridionali continuavano ad avanzare verso est in direzione del basso Don, da dove non avrebbero più trovato ostacoli sulla via del Caucaso.

L'atteggiamento della Russia verso la Polonia dominò le nostre prime relazioni con i sovietici.

L'attacco tedesco contro la Russia non colse di sorpresa i circoli polacchi all'estero. A partire dal marzo 1941, al Governo in esilio di Londra erano pervenuti rapporti del movimento clandestino polacco relativi ai concentramenti di truppe tedesche lungo le frontiere occidentali della Russia. Nell'eventualità di una guerra sarebbe diventato inevitabile un mutamento fondamentale nei rapporti tra la Russia sovietica e il Governo polacco in esilio. Il primo problema che si presentava sarebbe stato quello di stabilire sino a che punto si sarebbero potute rovesciare le disposizioni del patto nazi-sovietico dell'agosto 1939 relative alla Polonia, senza mettere in pericolo durante

la guerra l'unità dell'alleanza anglo-russa. Allorché la notizia dell'attacco tedesco alla Russia si sparse improvvisamente nel mondo, il problema della ripresa delle relazioni russo-polacche, interrotte nel 1939, assunse immediatamente grande importanza. Le conversazioni tra i due Governi ebbero inizio a Londra il 5 luglio, sotto gli auspici britannici. La Polonia era rappresentata dal Primo Ministro del Governo in esilio, generale Sikorski, la Russia dall'ambasciatore sovietico, signor Maiskij. I polacchi avevano due obbiettivi: il riconoscimento da parte del Governo sovietico che la spartizione della Polonia concordata nel 1939 tra la Germania e la Russia era ormai nulla e priva di qualsiasi valore, e la liberazione da parte della Russia di tutti i polacchi, prigionieri di guerra o civili, deportati nell'Unione Sovietica dopo l'occupazione russa delle regioni orientali della Polonia.

Per tutto il mese di luglio questi negoziati continuarono in un'atmosfera piuttosto gelida. I russi si ostinavano a non voler assumere alcun impegno preciso nel senso voluto dai polacchi. La Russia riteneva che non si dovesse discutere il problema delle sue frontiere occidentali. Ci si poteva fidare ch'essa si sarebbe comportata correttamente a questo proposito in un futuro probabilmente lontano, allorché fossero venute a cessare le ostilità in Europa? Il Governo britannico si trovò sin dall'inizio di fronte a un dilemma. Il nostro intervento in guerra contro la Germania era la conseguenza diretta della garanzia da noi data alla Polonia. Noi eravamo fortemente impegnati a sostenere gli interessi della nostra prima alleata. In questa fase della lotta non potevamo riconoscere la legalità dell'occupazione russa di territori polacchi, avvenuta nel 1939. D'altro canto, in quella estate del 1941, a meno di due settimane dal momento in cui la Russia era comparsa al nostro fianco nella lotta contro la Germania, non potevamo costringere il nuovo alleato, così gravemente minacciato, a rinunciare, anche solo sulla carta, a territori lungo le sue frontiere ch'esso aveva considerate per molte generazioni come indispensabili alla sua sicurezza. Non c'era alcuna via d'uscita. La questione della futura sistemazione territoriale della Polonia dovette essere rinviata a tempi migliori. A noi toccò assumerci un'in-

grata responsabilità e raccomandare al generale Sikorski di fare assegnamento sulla buona fede sovietica circa la futura sistemazione dei rapporti russo-polacchi e di non insistere per il momento nella richiesta di garanzie scritte per l'avvenire. Per parte mia sperai sinceramente che dopo una lunga esperienza di collaborazione militare contro Hitler i grandi Alleati sarebbero stati in grado di risolvere i problemi territoriali con amichevoli discussioni al tavolo di una conferenza. Nell'urto della battaglia, a questa svolta decisiva della guerra, tutto doveva essere subordinato alla necessità di intensificare lo sforzo militare comune. E in tale fase della lotta un esercito polacco risorto, costituito con le molte migliaia di polacchi che si trovavano allora in Russia, avrebbe svolto una magnifica parte. Su questo punto i russi erano disposti a venire a patti, sia pure con molte cautele.

Il 30 luglio, dopo parecchie aspre discussioni, si giunse ad un accordo tra i Governi di Polonia e di Russia. Furono ripristinate le relazioni diplomatiche, mentre un esercito polacco doveva essere costituito sul suolo russo e sottoposto alla suprema autorità del Governo sovietico. Non si parlò affatto di frontiere, se non in una dichiarazione generica secondo la quale i trattati russo-sovietici del 1939 relativi a mutamenti territoriali in Polonia "avevano perso la loro validità". In una nota ufficiale del 30 luglio al Governo polacco il ministro degli Esteri chiariva il nostro punto di vista:

In occasione della firma dell'accordo polacco-sovietico odierno desidero informarvi che, in osservanza alle disposizioni dell'accordo di mutua assistenza del 25 agosto 1939 tra il Regno Unito e la Polonia, il Governo di Sua Maestà del Regno Unito non ha assunto nei confronti dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche alcun impegno che possa influire sui rapporti tra questo paese e la Polonia. Desidero inoltre assicurarvi che il Governo di Sua Maestà non riconosce alcun mutamento territoriale che si sia verificato in Polonia dall'agosto 1939 in poi.

Eden, dopo aver citato lo stesso giorno questa nota alla Camera dei Comuni, aggiunse:

In base al paragrafo 1 dell'accordo polacco-sovietico il Governo sovietico riconosce che i trattati germano-sovietici del 1939 relativi a mutamenti territoriali in Polonia hanno perso la loro validità. L'atteggiamento del Governo di Sua Maestà a questo riguardo fu definito in termini generali dal Primo Ministro britannico alla Camera dei Comuni il 5 settembre 1940, allorché affermò che il Governo di Sua Maestà non intendeva riconoscere alcun mutamento territoriale che avesse luogo senza il libero consenso e l'approvazione delle parti interessate. Questo vale per i mutamenti territoriali che si sono verificati in Polonia dall'agosto 1939 in poi; di tale punto di vista ho informato il Governo polacco in una mia nota ufficiale.

In risposta poi ad una interrogazione, Eden concluse con queste parole: « Lo scambio di note che ho lette testé alla Camera non implica alcuna garanzia riguardo alle frontiere da parte del Governo di Sua Maestà ».

Il problema rimase fermo a questo punto; durante l'autunno i polacchi furono interamente assorbiti dal terribile compito di recuperare i connazionali sopravvissuti alla prigionia nei campi di concentramento dell'Unione Sovietica.

L'intervento in guerra della Russia fu ben accolto ma non di immediata utilità per noi. Gli eserciti tedeschi erano così forti che per molti mesi parve che potessero mantenere in atto la minaccia d'invasione contro l'Inghilterra pur continuando, contemporaneamente, ad avanzare in Russia. Quasi tutti gli esperti militari ritenevano che gli eserciti russi sarebbero stati in breve tempo sconfitti e in gran parte annientati. L'aver permesso che l'aviazione venisse colta di sorpresa a terra negli aeroporti e i preparativi militari ben lungi dall'esser completi costituirono per il Governo russo un pessimo punto di partenza. Gli eserciti russi dovettero subire perdite terribili. Nonostante l'eroica resistenza, una condotta abile e dispotica della guerra, il totale disprezzo della vita umana e l'inizio di una spie-

tata guerriglia alle spalle delle truppe tedesche avanzanti, ebbe luogo su tutto il fronte russo a sud di Leningrado, lungo 1800 chilometri, una ritirata generale per una profondità di circa 700-800 chilometri. L'energia del Governo sovietico, la forza d'animo del popolo russo, l'immenso potenziale umano, la vastità del paese, i rigori dell'inverno furono i fattori che alla fine provocarono la rovina degli eserciti di Hitler. Nessuno di questi fattori però si manifestò durante il 1941. Il presidente Roosevelt fu ritenuto temerario allorché nel settembre 1941 dichiarò solennemente che il fronte russo avrebbe resistito e che Mosca non sarebbe stata presa. L'eroica resistenza e il patriottismo del popolo russo giustificarono tale opinione.

Ancora nell'agosto 1942, dopo la mia visita a Mosca e le relative conferenze, il generale Brooke che mi accompagnava esprime l'opinione che le forze tedesche avrebbero superato le montagne del Caucaso e dominato il bacino del Caspio; ci preparammo pertanto ad una campagna difensiva in Siria ed in Persia sulla scala più vasta possibile. Circa la capacità russa di resistere ebbi però sempre un'opinione assai più ottimistica dei miei consiglieri militari. Facevo sicuro affidamento sulla assicurazione, datami a Mosca dal Premier Stalin, che egli avrebbe difeso la linea del Caucaso e che i tedeschi non avrebbero raggiunto il Caspio con forze rilevanti. Ma le informazioni circa le risorse e le intenzioni sovietiche erano così scarse che tutte le nostre opinioni erano poco più che congetture.

È vero che l'intervento russo nella guerra fece mutare direzione agli attacchi aerei tedeschi contro la Gran Bretagna e diminuì la minaccia dell'invasione. Ci recò inoltre un grande sollievo nel Mediterraneo. D'altra parte però ci impose gravissimi sacrifici ed impegni. Finalmente cominciavamo ad esser bene equipaggiati; finalmente le nostre fabbriche producevano in grande quantità munizioni di ogni tipo. Le nostre truppe in Egitto e in Libia erano impegnate in duri combattimenti ed esigevano armi dei tipi più recenti, soprattutto carri armati ed aeroplani. Le truppe britanniche dell'Isola erano in ansiosa attesa dell'equipaggiamento moderno, promesso da lungo tempo e che finalmente cominciava ad arrivare nonostante le complicazioni di un conflitto sempre più vasto. Proprio in quell'e-

poca fummo costretti a mutare la destinazione di grandi quantità di armi e di rifornimenti indispensabili, compresi la gomma e i carburanti. Su di noi ricadde l'onere di organizzare i convogli di rifornimenti britannici e soprattutto americani e di scortarli sino a Murmansk e ad Arcangelo in mezzo a tutti i pericoli e ai rigori della traversata artica. I rifornimenti americani inviati alla Russia erano una parte di ciò che era già stato trasportato attraverso l'Atlantico con successo, o doveva esserlo, per soddisfare le nostre necessità. Per effettuare tale immensa diversione e rinunciare al flusso crescente di rifornimenti americani senza pregiudicare le nostre operazioni nel deserto occidentale, dovemmo rallentare tutti i preparativi che la prudenza avrebbe sollecitato per la difesa della penisola di Malacca, dell'Impero e dei possedimenti orientali contro la minaccia giapponese che andava ogni giorno aumentando.

Senza voler minimamente mettere in dubbio la conclusione, che la storia certamente farà sua, secondo la quale la resistenza russa spezzò la forza degli eserciti di Hitler ed inflisse alle energie vitali del popolo tedesco un colpo mortale, è tuttavia giusto mettere in chiaro che per oltre un anno, dal momento in cui la Russia fu coinvolta nella guerra, essa rappresentò per noi un peso e non un aiuto. Ciò nonostante, ci rallegrammo che questo potente popolo si fosse schierato al nostro fianco; noi tutti sentimmo che, anche se gli eserciti sovietici fossero stati respinti sino agli Urali, la Russia avrebbe ancora rappresentato una forza immensa e probabilmente decisiva purché avesse continuato a combattere.

CAPITOLO II

UNA PAUSA IN AFRICA: LA DIFESA DI TOBRUK

Il generale Auchinleck assume il comando, 2 luglio - Necessità di un'offensiva nel deserto occidentale - Mio telegramma del 6 luglio - Richieste eccessive di Auchinleck - Le divisioni "britanniche" - Quattro mesi e mezzo di indugio - Ingiustificate preoccupazioni per il fianco settentrionale - Telegrammi dei capi di Stato Maggiore del 19 luglio - Mio telegramma dello stesso giorno - Sostenuta risposta di Auchinleck, 23 luglio - Sua visita a Londra - Non sono convinto, ma acconsento - Punto di vista tedesco circa la situazione di Rommel e le prospettive nell'Africa settentrionale - Ritorno in patria del signor Menzies - Nostre divergenze circa la struttura del Gabinetto di Guerra - Caduta del signor Menzies - Mio telegramma al signor Menzies - I rapporti col Governo Fadden - Richiesta del ritiro da Tobruk della divisione australiana - Sostituzione di una brigata australiana - Insistenze australiane per la sostituzione totale - Mio telegramma al generale Auchinleck del 17 settembre - Minaccia di dimettersi - Ulteriori appelli al signor Fadden - Rifiuti - Sconfitta del Governo Fadden - Il partito laburista del signor Curtin assume il potere - Nuovo appello relativo a Tobruk - Altri rifiuti - Diamo soddisfazione alle richieste australiane - Perdite notevoli durante l'operazione di sostituzione - Attività della nostra marina per la difesa di Tobruk.

IL generale Auchinleck assunse il comando effettivo del Medio Oriente il 2 luglio e formalmente il giorno 5. Iniziai i miei rapporti col nostro nuovo comandante in capo con le più vive speranze.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

1° luglio 1941

Voi assumete l'importante incarico in un periodo di crisi. Quando tutti gli elementi della situazione vi saranno stati sottoposti, spetterà a voi decidere se riprendere o meno, e quando, l'offensiva nel deserto

occidentale. Dovreste tener presente specialmente la situazione di Tobruk, i rinforzi che continuano ad affluire al nemico in Libia e le temporanee preoccupazioni tedesche per l'invasione della Russia. Dovreste anche considerare i pericoli delle operazioni in Siria, che vanno così a rilento, e la necessità di una decisione su uno o entrambi i fronti. Voi deciderete se e quando tali operazioni potranno essere coordinate fra loro. L'urgenza di questi problemi vi si imporrà da sé. Saremo lieti di conoscere il vostro parere non appena ne abbiate la possibilità.

Ed ancora il giorno seguente:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

2 luglio 1941

Una volta che la Siria sia stata liquidata, speriamo che prenderete in considerazione l'impiego di Wilson nel deserto occidentale; spetta naturalmente a voi decidere.

Si deve rimpiangere molto che questo consiglio, ripetuto anche in seguito, non sia stato seguito.

Il generale Auchinleck rispose il 4 luglio al mio primo messaggio. Egli fu d'accordo nel ritenere che, appena ci si fosse impadroniti della Siria, e dato che ormai la nostra posizione nell'Iraq era ristabilita, si poteva prendere in esame l'offensiva nel deserto occidentale. Tuttavia, per vincere erano indispensabili forze corazzate sufficienti. Egli calcolava che fossero necessarie due e probabilmente tre divisioni corazzate, oltre ad una divisione motorizzata. L'avanzata, che avrebbe mirato a scacciare il nemico dall'Africa settentrionale, avrebbe dovuto esser compiuta in varie fasi per ragioni logistiche. Primo obiettivo doveva essere la riconquista, pure in varie fasi, della Cirenaica. Il generale concluse affermando che un'azione simultanea nel deserto occidentale ed in Siria avrebbe significato "andare incontro ad una sconfitta su entrambi i fronti".

Ritenni opportuno esporre tutta la situazione secondo il nostro punto di vista:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

6 luglio 1941

1. Sono d'accordo sulla necessità di finirla in Siria; qui abbiamo sempre pensato che il possesso della Siria è la necessaria premessa per tenere o per riprendere Cipro. Si spera che la Siria possa essere liquidata rapidamente e che il nemico non ci preceda a Cipro. La precedenza di queste due operazioni rispetto all'offensiva nel deserto occidentale, dopo quanto è accaduto, è pienamente ammessa.

2. Il deserto occidentale resta tuttavia il teatro sul quale si deciderà nel prossimo autunno la difesa della valle del Nilo. Solo riconquistando gli aeroporti perduti della Cirenaica orientale, la nostra flotta e la nostra aviazione potranno riprendere ad operare efficacemente contro i rifornimenti marittimi nemici.

3. Nel suo messaggio del 18 aprile il generale Wavell affermava di disporre di effettivi addestrati per sei reggimenti corazzati in attesa dei carri. Fu questa considerazione che determinò la decisione d'inviare "*Tiger*". Inoltre, sono in viaggio lungo la rotta del Capo gli effettivi per altri tre reggimenti di carri. La vostra necessità di mezzi corazzati è così completamente soddisfatta, per quanto Wavell e voi poniate entrambi l'accento sull'esigenza di un ulteriore addestramento per queste unità già addestrate. Noi calcoliamo che dovrete disporre per la fine di luglio di 500 carri da crociera, da fanteria e da crociera americani, qualora le vostre officine siano convenientemente organizzate, oltre a un gran numero di carri leggeri di vario tipo e di autoblindo.

4. Questa situazione non può migliorare nei mesi di luglio ed agosto se non per qualche arrivo di materiale americano e alcune poche sostituzioni dall'isola. Ricordate che anche in seguito, dal 1° settembre, dobbiamo trovarci prontissimi per resistere all'invasione; lo Stato Maggiore è pertanto comprensibilmente restio ad inviare altri forti contingenti di carri per la rotta del Capo (attualmente l'unica via), rendendone così impossibile l'impiego sino ai primi di ottobre tanto nell'isola quanto in Africa settentrionale. Dopo il mese di ottobre, i rifornimenti americani dovrebbero aumentare ed anche la nostra situazione nell'isola dovrebbe essere più facile, ma molte cose saranno accadute prima di allora.

5. Attualmente, il nostro Servizio Informazioni segnala l'afflusso in Libia di considerevoli rinforzi italiani, ma pochi o nessuno tedeschi. Tuttavia un crollo russo potrebbe rapidamente mutare questa situazione a vostro danno, senza che diminuisca nell'isola la minaccia dell'invasione.

6. Vi è stata fatta conoscere l'entità dei nostri rinforzi aerei. Sembra probabile che durante i mesi di luglio, agosto e una parte di settembre dobbiate disporre di una netta superiorità aerea; ma anche così un crollo della Russia renderebbe disponibili per il settore africano ingenti rinforzi aerei tedeschi; qualora il nemico non tentasse l'invasione ma si limitasse semplicemente a una finta, esso potrebbe conquistare la superiorità aerea sul nostro fronte occidentale durante il mese di settembre.

7. A tutto questo si aggiunge la questione di Tobruk. Noi non possiamo giudicare dal centro quale sarà il valore offensivo di Tobruk tra due mesi o quel che potrà accadere nel frattempo. Sembra però che il nemico, prima di tentare seriamente l'invasione dell'Egitto, debba assolutamente ridurre il saliente di Tobruk o stringere d'assedio la piazzaforte.

8. Per tutte queste ragioni sembra difficile che la vostra situazione possa essere migliore dopo la metà di settembre di quanto lo sia attualmente: anzi, potrebbe essere peggiorata. Sono certo che esaminerete attentamente, ma con urgenza, l'intero problema...

11. Quanto alla situazione aerea, ritengo che per tutte le operazioni di maggior respiro dobbiate prevedere l'impiego di tutta l'aviazione dislocata nel Medio Oriente, tenendo naturalmente presente che l'aviazione deve svolgere la sua predominante funzione strategica e non essere dispersa per fornire alle truppe piccoli ombrelli di protezione, come sembra sia accaduto durante la battaglia di Sollum. Nel vostro telegramma parlate di aerei che appoggiano l'esercito, di aerei impiegati per compiti strategici indipendenti. La domanda è: in quali proporzioni? Queste dovranno essere concordate di volta in volta con consultazioni tra i comandanti in capo. Tali accordi non dovrebbero però impedire la partecipazione totale dell'aviazione ad eventuali più ampi progetti che abbiate allo studio. Non si può fare a meno di ritenere che nella battaglia di Sollum [*Battleaxe*] la nostra superiorità aerea è stata sciupata e che le nostre forze di Tobruk sono rimaste inattive, mentre tutti i carri armati nemici disponibili venivano impegnati a spezzare la nostra offensiva nel deserto.

A questo messaggio il generale rispose il 15 luglio, dicendo che si proponeva di rafforzare al più presto possibile Cipro con una divisione e che si rendeva conto della necessità di riconquistare la Cirenaica ma non poteva sperare di tenere Tobruk più in là di settembre. Quanto ai sei reggimenti di carristi addestrati, le caratteristiche e l'armamento dei nuovi carri armati americani apportavano alcune modificazioni all'impiego tat-

tico; si doveva perciò lasciare il tempo necessario per studiare tali innovazioni. Era d'accordo nel ritenere che per la fine di luglio avrebbe potuto disporre di circa 500 tra carri da crociera, da fanteria e americani. Tuttavia, per ogni operazione era necessaria una riserva di carri del 50 per cento, in modo da poter disporre di un 25 per cento per l'immediata sostituzione delle perdite in combattimento, mentre un altro 25 per cento doveva ritenersi immobilizzato nelle officine per riparazioni. Era questa una condizione quasi proibitiva. I generali possono godere di simili comodità soltanto in paradiso, e quelli che le richiedono non sempre riescono ad andarci. Auchinleck insisteva sull'importanza del fattore tempo sia per l'addestramento individuale e collettivo, sia per la formazione dello spirito di corpo, elemento indispensabile all'efficienza dei reparti. Egli riteneva che il settore nord (in seguito a un attacco tedesco attraverso la Turchia, la Siria e la Palestina) sarebbe diventato il fronte decisivo.

Appare evidente dai telegrammi citati che esistevano tra noi serie divergenze di vedute e di valutazioni. Questo fatto fu per me causa di grave delusione. Anche le prime decisioni del generale ci lasciavano molto perplessi. Dopo lunga insistenza ero finalmente riuscito a far arrivare in Egitto la 50^a divisione britannica. Tenevo conto della propaganda nemica secondo la quale la politica britannica consisteva nel far combattere soldati di ogni paese salvo i propri, per evitar di spargere il sangue dei nostri uomini. Le perdite britanniche nel Medio Oriente, Grecia e Creta incluse, superavano in realtà di molto quelle di tutte le altre nostre forze messe insieme, ma l'abituale denominazione dei reparti dava una falsa impressione dei fatti. Le divisioni indiane, le cui truppe erano britanniche per un terzo della fanteria e per tutta l'artiglieria, non venivano menzionate come divisioni anglo-indiane. Le divisioni corazzate che avevano sostenuto il maggior peso dei combattimenti erano completamente britanniche, ma ciò non appariva dalle loro denominazioni. Le ripetute ingiunzioni di aggiungere la parola "britannica" non erano riuscite ad aver ragione dell'abitudine ormai invalsa. Parecchi battaglioni della 6^a divisione britannica erano stati duramente impegnati ma non era stato

possibile, nell'incalzare degli avvenimenti, impiegarli riuniti in divisione. Non si trattava di un'inezia. Il fatto che venissero raramente menzionate truppe "britanniche" nei comunicati dava parvenza di verità alle calunnie del nemico e provocava commenti sfavorevoli non soltanto negli Stati Uniti ma anche in Australia. Avevo atteso con impazienza l'arrivo a destinazione della 50ª divisione britannica, per controbattere queste critiche. La decisione del generale Auchinleck di scegliere proprio tale divisione per inviarla a Cipro sembrava senz'altro infelice, poiché dava corpo ai rimproveri che ci venivano ingiustamente rivolti. I capi di Stato Maggiore in patria erano ugualmente stupiti, per ragioni militari, che una così bella unità venisse impiegata in maniera tanto strana. In verità, tale decisione non si inquadrava con nessuna concezione strategica a noi comprensibile.

Una decisione molto più grave del generale Auchinleck fu però quella di rinviare ogni operazione contro Rommel nel deserto occidentale, in un primo momento di tre mesi e infine di oltre quattro e mezzo. L'operazione di Wavell del 15 giugno, "*Battleaxe*", trova la sua giustificazione nel fatto che, sebbene ne fossimo usciti piuttosto malconci e fossimo stati costretti a ritirarci sulle nostre posizioni di partenza, i tedeschi furono assolutamente incapaci di avanzare per tutto questo lungo periodo. Le loro vie di comunicazione, minacciate da Tobruk, non potevano consentire l'afflusso di rinforzi di mezzi corazzati o anche solo munizioni per l'artiglieria in misura tale da consentire a Rommel di far di più che resistere con la sua tenacia e il suo prestigio. L'approvvigionamento delle truppe gli imponeva un tale sforzo da consentirne solo un graduale aumento. In simili circostanze egli avrebbe dovuto essere impegnato continuamente dall'esercito britannico che disponeva di ottime comunicazioni stradali, ferroviarie e marittime, e riceveva pertanto continui rinforzi in uomini e materiali ad un ritmo assai più intenso.

I generali sono spesso inclini, se ne hanno la possibilità, a preferire una battaglia ben studiata, quando tutto è pronto e nel momento scelto da loro, ad un'azione di logoramento del nemico mediante combattimenti di scarsa risonanza. Essi pre-

feriscono naturalmente la certezza al rischio, però dimenticano che la guerra non si arresta mai e continua a covare giorno per giorno con risultati sempre mutevoli non soltanto in un unico teatro di operazioni, ma ovunque. In quell'epoca gli eserciti russi si trovavano nella fase più critica della loro disperata battaglia.

Un terzo errore di Auchinleck era per me la sua eccessiva preoccupazione per il nostro fianco settentrionale, il quale richiedeva certamente la massima vigilanza e giustificava parecchi preparativi difensivi e la costruzione di grandi linee fortificate in Palestina e in Siria. Ad ogni modo, la situazione in questo settore diventò presto assai migliore di quanto non lo fosse stata in giugno: la Siria fu conquistata, la ribellione irachena era stata soffocata e tutti i punti chiave nel deserto erano tenuti dalle nostre truppe. Ma, soprattutto, il conflitto fra Germania e Russia infondeva nuova fiducia alla Turchia. Sinché perdurava questa situazione non vi era alcuna probabilità di una richiesta della Germania di lasciar passare le sue truppe attraverso il territorio turco. La Persia doveva essere di lì a poco trascinata nel campo degli Alleati, in seguito all'azione combinata britannica e russa. Questo ci avrebbe fatto superare l'inverno. Nel frattempo, la situazione generale era favorevole ad una azione decisiva nel deserto occidentale.

Il 19 luglio, i capi di Stato Maggiore telegrafarono al generale Auchinleck:

Voi avete detto che non si può pensare a un'offensiva nel deserto occidentale sinché non disporrete di almeno due, o preferibilmente tre divisioni corazzate addestrate a dovere. Prima che la Germania attaccasse la Russia non potevamo prendere in considerazione l'invio di rinforzi notevoli di carri da crociera, poiché dovevamo sempre tenere presente anche la possibilità di un'invasione in agosto o settembre. Non possiamo dire che questa possibilità sia ora del tutto scomparsa, poiché la Russia può crollare da un momento all'altro; tuttavia siamo pronti a correre qualche rischio se, così facendo, possiamo riconquistare la Cirenaica con tutti i vantaggi che ciò implica... Nel vostro telegramma del 15 luglio avete espresso il dubbio di non poter tenere Tobruk

dopo settembre. Riteniamo pertanto che un'eventuale offensiva per la riconquista della Cirenaica non possa essere rinviata oltre tale mese. Secondo le nostre valutazioni, tutto lascia prevedere che il rapporto tra le nostre forze aeree e quelle avversarie continui a migliorare sino a settembre, e forse anche oltre tale data, ma questo naturalmente dipenderà dall'esito dell'attuale campagna in Russia.

Tenuto conto delle considerazioni sopraesposte, si ha da qui l'impressione che la miglior occasione, se non l'unica, per riconquistare la Cirenaica consista nel lanciare un'offensiva, al più tardi, prima della fine di settembre. Vi sentireste in grado di scatenarla se vi inviassimo immediatamente altri 150 carri da crociera? Noi calcoliamo che essi possano giungere a Suez per il 13-20 settembre; saremmo anche pronti ad inviarvi sino a 40.000 uomini con il [convoglio] W. S. 11, lasciando a voi il compito di scegliere ciò che vi è più necessario tra i materiali disponibili. Qualora però riteniate di non poter intraprendere l'offensiva nel deserto occidentale per la fine di settembre, non riterremmo opportuno sottrarre navi ai convogli destinati all'importazione dei viveri, e scompaginare la 1ª divisione corazzata, inviandovi 150 carri da crociera prima di essere certi che l'invasione non potrà avere luogo quest'anno.

In pieno accordo, telegrafai anche personalmente:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

19 luglio 1941

1. Il vostro telegramma del giorno 15, in risposta al mio del 6 luglio, è stato oggetto di lungo esame da parte dei capi di Stato Maggiore e del Comitato di Difesa del Gabinetto di Guerra. I capi di Stato Maggiore vi comunicano ora il loro punto di vista, che noi condividiamo perfettamente.

2. Parrebbe dal vostro telegramma che, qualora ricevete altri sostanziosi contingenti di carri armati o dalla Gran Bretagna o dagli Stati Uniti prima della metà di settembre unitamente ad altri notevoli rinforzi, ciò potrebbe costituire una riserva su cui fare assegnamento sia per intensificare la vostra offensiva, qualora abbia successo, sia per difendere l'Egitto, nel caso che essa fallisca.

3. Il Comitato di Difesa si è impensierito all'idea che la 50ª divisione, la vostra unica divisione britannica completa e fresca, venga immobilizzata a Cipro, dove secondo tutte le previsioni svolgerà un compito pu-

ramente difensivo; e si è chiesto se non era possibile trovare altre truppe per questo compito.

4. Il Comitato non vede in qual modo possa scatenarsi un'offensiva tedesca dal nord contro la Siria, la Palestina e l'Iraq prima della fine di settembre, al più presto. Esso ritiene che la Persia corra pericoli assai più gravi d'infiltrazione e d'intrighi ad opera dei tedeschi e che si debba forse intraprendere laggiù un'energica azione. Questo rientra però nella sfera d'azione del generale Wavell il cui evidente desiderio di agire è oggetto, al centro, di urgente ed attenta considerazione.

5. Se non approfittiamo della tregua derivante dall'azione offensiva tedesca in Russia, per ristabilire la situazione in Cirenaica, potremmo perdere un'occasione che forse non si ripresenterebbe mai più. Un mese è trascorso dall'insuccesso di Sollum e, presumibilmente, un altro ne dovrà passare prima che sia possibile compiere un nuovo sforzo. Quest'intervallo dovrebbe senz'altro offrire tutto il tempo necessario all'addestramento. Parrebbe giustificato combattere nel deserto occidentale un'aspra e decisiva battaglia prima che la situazione muti a nostro danno e correre anche quei rischi maggiori senza i quali raramente si ottiene la vittoria.

Noi riteniamo ancora che Wilson dovrebbe dirigere la prossima offensiva, se mai ve ne sarà una, a meno che, naturalmente, voi non intendiate assumere il comando personalmente.

Il 23 luglio, il generale Auchinleck rispose al mio messaggio. Disse che la decisione d'inviare a Cipro la 50ª divisione era stata presa dopo attentissima riflessione. «Se lo desiderate, io posso indicarvi i motivi particolareggiati che mi indussero a prendere tale decisione e me la fecero apparire incontestabile. Spero che mi lascerete piena libertà di azione in disposizioni di questo genere.» Egli riteneva che un'offensiva tedesca contro la Siria, attraverso l'Anatolia, potesse verificarsi nella prima metà di settembre.

Concordo pienamente circa la convenienza di sfruttare le attuali preoccupazioni tedesche in Russia per colpire il nemico in Libia, ma devo ripetere che un'offensiva con i mezzi insufficienti attualmente a nostra disposizione non rappresenta, a mio avviso, un'operazione militare giustificabile e che quasi certamente essa provocherebbe un'ulteriore spiacevole rinvio della data alla quale possiamo presumere di passare all'offensiva con ragionevoli probabilità di successo. Per otte-

nere risultati si devono correre rischi ed io sono pronto a correrli qualora essi siano ragionevolmente giustificabili.

Auchinleck così concludeva:

Le mie intenzioni immediate sono: primo, consolidare al più presto possibile la situazione a Cipro e in Siria e difendere le nostre posizioni in quest'ultimo settore. Secondo, affrettare il reinquadramento, la riorganizzazione e il riequipaggiamento, tutte operazioni molto necessarie, di divisioni e brigate, che non solo hanno subito perdite di uomini e di materiali in Grecia, a Creta, in Libia, in Eritrea e in Siria, ma hanno dovuto essere impiegate nella maggior parte dei casi non come formazioni complete ma alla spicciolata. Terzo, sollecitare, insieme con l'intendente generale, la riorganizzazione e la revisione dei servizi di rifornimento, di trasporto e di riparazioni nelle retrovie. Quarto, assicurare l'addestramento e l'equipaggiamento delle nostre formazioni corazzate, senza le quali non è possibile alcuna offensiva. Quinto, compiere ricognizioni e predisporre con energia i piani per un'offensiva in Libia, come previsto nel telegramma dei comandanti in capo ai capi di Stato Maggiore del 19 luglio. In seguito a questi piani, io sono certo di dovervi chiedere in un prossimo avvenire altri mezzi indispensabili al successo.

Non potei fare a meno di avvertire a quell'epoca una certa sostenutezza nell'atteggiamento del generale Auchinleck, che non sarebbe stata utile alla nostra causa comune. Alcuni libri scritti dopo la fine della guerra hanno rivelato che ufficiali inferiori ma influenti del comando tattico al Cairo ebbero a deplorare la decisione d'inviare truppe in Grecia. Essi non sapevano come il generale Wavell avesse accettato pienamente e spontaneamente l'idea di tale spedizione, e sapevano ancor meno con quante riserve il Gabinetto di Guerra e i capi di Stato Maggiore gli avessero sottoposto il problema, quasi per indurlo ad opporre un rifiuto. Wavell, si andava mormorando, era stato traviato dai politicanti e tutta la serie di disastri era stata il risultato della sua sottomissione ai loro desideri. Ora, come ricompensa per la sua arrendevolezza, era stato esonerato dal comando nel momento della disfatta, senza te-

nere conto di tutte le sue precedenti vittorie. Io sono certo che in tali circoli dello Stato Maggiore al Cairo esistesse il fermo convincimento che il nuovo comandante non dovesse lasciarsi spingere ad avventure arrischiate, ma dovesse fondare tutta la sua attività su elementi assolutamente sicuri. Può essere benissimo che un simile stato d'animo si fosse comunicato anche al generale Auchinleck. Era ormai chiaro che non si potevano fare molti progressi per corrispondenza.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

23 luglio 1941

Il nostro scambio di telegrammi mostra chiaramente che dobbiamo parlarci. I capi di Stato Maggiore lo desiderano vivamente. A meno che la situazione militare immediata non vi impedisca di partire, spero che possiate venire subito, facendovi accompagnare da uno o due dei vostri ufficiali di Stato Maggiore. Durante la vostra assenza, che dovrebbe essere tenuta segreta, vi sostituirà Blamey.

Auchinleck era disposto a venire. La sua breve visita a Londra fu utile da parecchi punti di vista. Egli strinse cordiali rapporti con i membri del Gabinetto di Guerra, con i capi di Stato Maggiore e con il Ministero della Guerra. Trascorse un lungo week-end con me ai Chequers. Via via che potemmo meglio conoscere questo valoroso soldato, dalla cui capacità dipendevano ora in tanta parte le nostre sorti, e via via che egli si familiarizzò con le alte sfere della macchina bellica britannica e vide come essa funzionasse facilmente e tranquillamente, crebbe la fiducia reciproca. Non riuscimmo tuttavia a indurlo a scostarsi dalla decisione di fruire di una lunga tregua per preparare un'offensiva ben studiata per il 1° novembre. Questa avrebbe dovuto chiamarsi "*Crusader*" e sarebbe stata la più grande operazione da noi intrapresa sino a quel momento. Certo egli scosse i miei consiglieri militari con tutte le minuziose argomentazioni che seppe addurre. Personalmente però non ne fui convinto. Ma le indiscusse qualità del generale Auchinleck, la sua capacità di esposizione, la sua personalità forte, autorevole ed imponente, mi fecero ritenere che, dopo tutto, egli poteva anche avere ragione e che, se pure aveva torto,

era ancora l'uomo migliore di cui disponevamo. Consentii pertanto a che venisse fissato per novembre l'inizio dell'offensiva e rivolsi i miei sforzi ad assicurarne il successo. Fummo tutti assai spiacenti di non aver potuto persuaderlo ad affidare al generale Maitland Wilson la direzione della battaglia quando ne fosse giunta l'ora. Egli preferì invece il generale Alan Cunningham, la cui reputazione era assai cresciuta dopo le recenti vittorie in Etiopia. Noi dovevamo ricavare tutto quel che si poteva dalla situazione; del resto, non ha mai giovato impegnarsi a metà. Condividemmo così la sua responsabilità, avallandone le decisioni.

Sappiamo ora perfettamente ciò che l'Alto Comando tedesco pensava della situazione di Rommel. Esso ammirava assai la sua audacia e i successi incredibili che ne erano stati il frutto, ma lo riteneva esposto a gravi pericoli. Gli vietò per questo tassativamente di correre qualunque altro rischio sino a quando non avesse potuto ricevere ingenti rinforzi. Forse, grazie al suo prestigio, avrebbe potuto continuare ad ingannare l'avversario, pur nella situazione precaria in cui si trovava, sino a quando l'Alto Comando non fosse stato in grado di fargli pervenire il massimo aiuto possibile. Le sue linee di comunicazione si allungavano sino a Tripoli, per circa 1600 chilometri. Bengasi rappresentava una preziosa scorciatoia per una parte almeno dei suoi rifornimenti e delle truppe di rincalzo, ma i trasporti marittimi diretti alle due basi dovevano pagare un pedaggio sempre più elevato. Le truppe britanniche, già largamente superiori come numero, andavano aumentando ogni giorno. Quanto ai carri armati, i tedeschi erano superiori solo per qualità e organizzazione. Erano invece più deboli nell'aria e a corto di munizioni di artiglieria per cui temevano molto di consumarle. Tobruk rappresentava una minaccia mortale alle spalle di Rommel: in qualsiasi momento era possibile una sortita che interrompesse le sue comunicazioni. Il nemico non poteva sapere quali fossero i nostri piani offensivi, se meditavamo cioè una sortita da Tobruk o un'avanzata del grosso delle nostre forze. Comunque, finché restavamo inat-

tivi, poteva ringraziare il cielo per ogni giorno che passava.

Il 2 giugno 1941 ci fu una conferenza al Brennero, di cui furono protagonisti militari il feldmaresciallo Keitel e il generale Cavallero. Keitel ammise che l'offensiva contro l'Egitto non poteva avere inizio prima dell'autunno. Essa doveva essere condotta non con grandi masse ma con un piccolo contingente di truppe speciali, ben equipaggiate. Gli effettivi delle forze attaccanti dovevano assommare a 4 divisioni corazzate, 2 delle quali tedesche, e 3 divisioni motorizzate. *Non dovevano esserci in Africa settentrionale consumatori inutili di viveri, ma soltanto tanti soldati combattenti quanti se ne potevano rifornire.* Il generale Cavallero dichiarò che le divisioni italiane facenti parte dell'Afrika Korps erano logorate; esse avevano perduto dal 40 al 60 per cento degli uomini e del materiale. La situazione degli automezzi era pessima, e la divisione Pavia disponeva soltanto di 27 autocarri.

Keitel ritenne ancor più urgente l'invio di artiglierie anti-aeree e costiere per assicurare una migliore protezione contro gli attacchi nemici ai porti di rifornimento e ai depositi. Inoltre era importante far arrivare rinforzi di artiglierie per l'Afrika Korps, giacché una delle prime condizioni per le operazioni successive era rappresentata dalla conquista di Tobruk. In quel momento, le truppe tedesche ed italiane non potevano effettuarla senza artiglierie pesanti. Oltre all'approvvigionamento delle truppe combattenti, era assolutamente necessario far provvista su larga scala di rifornimenti e preparare le colonne dei trasporti prima dell'inizio dell'offensiva. I rifornimenti necessari al solo Afrika Korps ammontavano a 40-50.000 tonnellate mensili; a queste si aggiungevano i rifornimenti per gli italiani. Gli italiani avrebbero ricevuto tutti gli automezzi non necessari all'Afrika Korps. I trasporti aerei tedeschi avevano pochissimo spazio disponibile. Gli italiani dovevano proteggere da soli i trasporti marittimi e costieri, poiché l'aviazione tedesca si stava ritirando dalla Sicilia. Formazioni della Luftwaffe più forti venivano intanto trasferite in Africa settentrionale per proteggere i trasporti lungo la costa, sia per mare che per terra.

Il generale Cavallero ringraziò il comandante tedesco per le

sue dichiarazioni, le cui opinioni erano condivise da lui e dal Duce. Il compito più importante dell'Italia era quello di difendere le posizioni allora occupate. Le forze impiegate nella difesa dell'Africa settentrionale erano troppo esigue. Le truppe che partecipavano all'assedio di Tobruk dovevano essere sostituite per un periodo di riposo. La situazione di Sollum rappresentava un costante pericolo.

In agosto l'Ufficio operazioni della Luftwaffe riferiva:

È ben noto lo sforzo imposto dalla necessità di rifornire le nostre forze in Africa settentrionale... Sino a questo momento non si è sfruttata in pieno la capacità del porto di Bengasi. Da quando Derna è stata riconquistata nulla è stato fatto nella zona del porto per riparare i danni provocati dai britannici... Anche il porto di Bardia deve essere riparato. Noi chiediamo pertanto con urgenza di informare gli italiani che essi dovrebbero iniziare immediatamente i lavori necessari. È assolutamente indispensabile utilizzare i porti di Bengasi, Derna e Bardia per i rifornimenti; ciò solleverà il porto di Tripoli di una parte del lavoro e ridurrà il pericoloso traffico costiero da Tripoli a Bengasi. Ciò è ancora più indispensabile se consideriamo la gravissima situazione dei trasporti terrestri in Africa, che rende sempre più difficile l'uso della strada costiera da Tripoli a Bengasi.

È impossibile rafforzare la Luftwaffe nel settore mediterraneo sino a quando non saranno cessate le operazioni a oriente.

Alla fine di agosto, in un incontro avvenuto al Quartier Generale di Hitler sul fronte russo fra Keitel e il generale Cavallero, il maresciallo tedesco disse che non si poteva considerare stabilizzata la situazione in Africa settentrionale sino a quando Tobruk non fosse caduta. Se tutto andava bene per quanto riguardava i trasporti diretti all'Africa, le truppe tedesche destinate all'attacco sarebbero state pronte per la metà di settembre. Il generale Cavallero rispose che il Duce aveva ordinato di affrettare i preparativi per l'attacco contro Tobruk. Era certo che gli italiani non sarebbero stati pronti per l'offensiva entro la metà di settembre; probabilmente lo sarebbero stati solo verso la fine del mese.

In realtà non furono pronti per la fine di settembre; né te-

deschi e italiani furono pronti in ottobre e neppure in novembre. Se attaccati, avrebbero potuto certo opporre un'accanita resistenza.

Il 29 agosto, gli Stati Maggiori tedesco ed italiano giunsero ad un accordo sulle seguenti basi:

Per il prossimo avvenire non vi è alcuna prospettiva per un'offensiva dalla Libia contro il Canale di Suez. Anche nel caso che si conquistasse Tobruk nell'autunno, l'equilibrio delle forze non la permetterebbe. Ciò vale anche per un attacco con obiettivi limitati, poiché ogni avanzata verso est peggiora la nostra situazione logistica già tesa e migliora quella britannica.

Il 9 settembre 1941, l'Ufficio tedesco di collegamento così illustrava la situazione:

Nonostante le continue incursioni aeree tedesche ed italiane, non si è avuto alcun mutamento importante nella situazione di Tobruk. Sino a questo momento non siamo ancora riusciti a impedire efficacemente l'approvvigionamento notturno della piazza ad opera di cacciatori-pediniere e piccoli piroscafi... Secondo le dichiarazioni del Comando dell'aviazione in Africa, la difesa antiaerea di Tobruk è diventata così potente da non essere di molto inferiore a quella di Malta... Le numerose sortite, su grande e piccola scala, effettuate dalla guarnigione britannica, sembrano rivelare l'intento di scoprire i punti deboli dell'anello che stringe la piazzaforte. Ciò serve di preparazione a un tentativo di sfondamento, che si può facilmente prevedere per il momento in cui si scatenerà l'offensiva sul fronte meridionale...

Ho esposto le discussioni militari relative al rinvio dell'offensiva e ho dovuto riferire la mia convinzione secondo la quale il ritardo di quattro mesi e mezzo, caldeggiato dal generale Auchinleck, nell'impegnare il nemico nel deserto, fu insieme un errore e una disgrazia. Questo capitolo deve anche comprendere il resoconto delle divergenze col Governo australiano, le cui valorose truppe ebbero una parte vitale nell'intera difesa dell'Egitto.

Il Primo Ministro australiano, Robert Menzies, ci lasciò in maggio. La sua prolungata permanenza in Inghilterra era stata assai preziosa. Durante due mesi critici egli aveva partecipato alle sedute del Gabinetto di Guerra e condiviso alcune delle nostre decisioni più ardue. Non era rimasto soddisfatto né dell'organizzazione del Gabinetto né del fatto che io esercitavo così estesi poteri nella condotta della guerra. In diverse occasioni sollevò con me le due questioni ed io gli esposi le ragioni del mio dissenso. Egli auspicava la creazione di un Gabinetto Imperiale nel quale sedessero rappresentanti di ognuno dei quattro Dominions autonomi. Di passaggio per il Canada, durante il viaggio di ritorno in patria, Menzies presentò formalmente le sue proposte per iscritto ai suoi colleghi degli altri Dominions: Mackenzie King, il generale Smuts e Fraser. Nessuno di essi fu però favorevole al mutamento; Mackenzie King in particolare illustrò i formidabili argomenti costituzionali che impedivano al Canada di essere vincolato da un suo rappresentante all'osservanza di decisioni prese da un Consiglio con sede a Londra.

Il Primo Ministro al Primo Ministro dell'Australia

19 agosto 1941

Non ho bisogno di dirvi che, nell'eventualità di un'altra vostra visita in veste di Primo Ministro, la vostra presenza alle nostre riunioni sarà sempre ben accetta per tutta la durata della vostra permanenza. Noi accoglieremo con piacere tutti i Primi Ministri dei Dominions che vorranno in tal modo condividere le nostre responsabilità. Non è però possibile che altri ministri dei Dominions, i quali non siano Primi Ministri, partecipino alle sedute del Gabinetto di Guerra in rappresentanza di tutti e quattro i Dominions, perché ciò darebbe luogo ad un eccessivo aumento permanente del numero dei suoi membri; il che a sua volta implicherebbe mutamenti strutturali di vasta portata che non sono contemplati. Sondaggi da me effettuati escludono ogni probabilità che gli altri Dominions concedano al ministro di un singolo Dominion di rappresentarli collettivamente in seno al Gabinetto di Guerra. Spero che terrete presenti questi punti nel redigere i vostri progetti. Cordiali saluti.

Di lì a poco, comunque, si verificarono importanti mutamenti in seno al Governo australiano. Come era naturale, all'indomani di tanti eventi sfortunati ci furono in seno al Gabinetto della Confederazione divergenze di opinioni circa la condotta della guerra. Il partito laburista australiano votò contro una mozione che approvava i risultati del viaggio di Menzies a Londra. Di fronte a tali manifestazioni politiche, sia entro che fuori del Governo, egli mise la sua carica a disposizione dei colleghi e si offrì di far parte di un Gabinetto di concentrazione. Il 25 agosto il partito laborista australiano respinse tale proposta e chiese le dimissioni del Governo. Il 28 agosto, Robert Menzies si dimise; gli successe il suo sostituto, A. W. Fadden. Il Governo australiano, indebolito dalla perdita del suo uomo più capace, disponeva di un solo voto di maggioranza e si trovava di fronte, in questo doloroso periodo, ad un partito di opposizione, assetato di potere. Nonostante le passate divergenze appresi la caduta di Robert Menzies con vivo dispiacere. Quantunque il mio disaccordo con lui fosse grave, i nostri rapporti personali erano stati molto amichevoli. Mi spiace che la conoscenza della nostra situazione e dei problemi della guerra, acquisita durante due mesi di partecipazione al Gabinetto di Guerra, e i cordiali rapporti che tutti noi avevamo stretto con lui, andassero perduti. Gli inviai il seguente telegramma:

Il Primo Ministro al signor Menzies

28 agosto 1941

Pur astenendomi scrupolosamente da ogni interferenza nella politica australiana, non posso fare a meno di dirvi che ho appreso le vostre dimissioni con grande dolore. Voi siete stato alla direzione degli affari del vostro paese durante questi due terribili anni di tempesta e vi siete trovato con noi durante il periodo più preoccupante per l'Australia. Noi tutti vi siamo profondamente grati per il coraggio dimostrato e per l'aiuto datoci. Personalmente, io ho guadagnato la vostra amicizia. Un'esperienza analoga alla vostra toccò a me allorché fui allontanato dall'Ammiragliato nel momento in cui avrei potuto dare agli Anzac una magnifica occasione di vincere ai Dardanelli. In simili circostanze è sempre di conforto la coscienza d'aver fatto il proprio dovere nel modo migliore. Mia moglie e i miei familiari vi inviano i loro saluti.



1. Cavalleria cosacca in ricognizione nei primi giorni della guerra. I cavalli dovevano ben presto cedere il passo ai carri armati.



2. Un reparto di cavalleria baschira. Queste truppe si distinsero particolarmente, effettuando ardite puntate nei territori invasi dal nemico.

Mi affrettai a stringere rapporti personali col suo successore, signor Fadden, e a sottoporgli il nostro punto di vista circa la struttura del Gabinetto di Guerra e circa il pericolo giapponese.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

29 agosto 1941

Nel momento in cui assumete l'importante carica, vi invio i miei più cordiali auguri di successo e tengo ad assicurarvi che io e i miei colleghi faremo tutto il possibile per collaborare con voi nello stesso spirito di cameratismo e di buona volontà col quale lavorammo con il signor Menzies, che noi tutti siamo lieti di vedere far parte del vostro Gabinetto quale ministro per il Coordinamento della Difesa.

Facevo poi, dal punto di vista dei miei colleghi, una completa esposizione degli aspetti di politica imperiale e costituzionale dei problemi sollevati dal suo predecessore. Si troverà tale esposizione in appendice (1).

Le nostre relazioni sia col Governo Fadden, sia, in seguito, con il Governo laborista presieduto da Curtin, non furono così facili come quelle intrattenute con i predecessori; si verificò allora una grave divergenza che riuscì di danno al nostro sforzo bellico. Il nuovo Governo, sotto l'incalzante pressione dei suoi avversari, era assai preoccupato della situazione della divisione australiana a Tobruk. Esso desiderava raccogliere le sue truppe nel Medio Oriente in un'unica formazione per dare a esse la possibilità di riposare, di ristabilire la disciplina e rinnovare l'equipaggiamento e per soddisfare l'opinione pubblica australiana. Era inoltre preoccupato delle "peggiorate condizioni di salute" delle truppe australiane nella piazzaforte e del pericolo di una catastrofe, in seguito ad un aggravarsi di tale declino e ad un'eventuale incapacità di resistere a un attacco deciso. Chiedeva pertanto la loro immediata sostituzione con altre truppe. Auchinleck protestò energicamente contro questo avvicendamento, sottolineando le diffi-

(1) Vedi appendice B.

coltà della sostituzione e lo sconvolgimento dei suoi piani per la nuova offensiva. Cercai di riassicurare il generale.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

6 settembre 1941

Sono abbastanza sicuro che gli australiani staranno al gioco se i fatti saranno loro esposti chiaramente. Noi non desideriamo che siano ostacolati né l'approvvigionamento di Tobruk né gli altri vostri progetti. Se soddisfare la loro richiesta significasse questo, fatemi avere i dati di fatto da sottoporre a loro. L'Australia non tollererebbe una soluzione degradante. Naturalmente, se la cosa non dovesse presentare serie difficoltà, abbiamo il dovere di esaudire i loro desideri.

Ritenni opportuno fornire al Governo di Canberra la più ampia documentazione. Anche questa si trova in appendice (1).

Su mia richiesta, il generale Auchinleck era riuscito a sostituire uno dei gruppi di brigata di fanteria australiana a Tobruk con la brigata polacca. L'operazione comportò notevoli rischi, giacché quasi tutte le navi furono attaccate dagli aerei nemici. Alla fine il comandante in capo espose le ragioni che sconsigliavano di completare l'operazione dichiarando ch'essa poteva significare « un ulteriore ritardo dell'offensiva nel deserto occidentale ». « Propongo pertanto » egli aggiungeva « di abbandonare definitivamente l'idea di una sostituzione su più vasta scala delle truppe australiane che si trovano a Tobruk e di rafforzare immediatamente la guarnigione con un battaglione di carri "I". » Inviai il suo telegramma a Fadden, col seguente appello:

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

11 settembre 1941

1. Vi mando il testo integrale del telegramma inviatomi privatamente dal generale Auchinleck circa la sostituzione delle truppe australiana a Tobruk e confido in pieno nella vostra discrezione. Il telegramma del generale Auchinleck rappresenta il risultato di una prolungata

(1) Vedi appendice B.

consultazione con i comandanti navale ed aereo nel Medio Oriente.

2. Voi rileverete dal suo telegramma che, qualora insistiate per la sostituzione degli australiani a Tobruk, è materialmente impossibile che essa sia completata in tempo per permettervi di fare la dichiarazione da voi desiderata al Parlamento del Commonwealth entro la metà di questo mese. Infatti, si potrebbe ritirarne solo una metà durante le notti di settembre senza luna; l'altra metà dovrebbe essere ritirata durante la seconda metà d'ottobre, ossia proprio quando tutti i preparativi per l'offensiva saranno più intensi e quando l'azione preliminare dell'aviazione richiederà il concentramento completo dello sforzo aereo sulle zone di retrovia del nemico, sui depositi e sugli aeroporti. D'altra parte, in nessun caso potreste fare al Parlamento del Commonwealth una dichiarazione qualsiasi, giacché qualunque allusione pubblica alle operazioni che devono aver luogo potrebbe provocare violenti attacchi aerei nemici contro il porto di Tobruk e lungo le coste proprio nel momento in cui le vostre truppe si starebbero ritirando. Se tuttavia insistete affinché le truppe australiane vengano ritirate, saranno impartiti ordini in conformità ai vostri desideri, senza tener conto dei rischi dell'operazione e dell'eventuale danno per i futuri progetti. Confido che valuterete con la massima attenzione l'immensa responsabilità che vi assumereste di fronte alla storia privando l'Australia della gloria di aver tenuto Tobruk fino al momento della vittoria, gloria che altrimenti, con l'aiuto di Dio, sarà sua per sempre.

3. Mi sento costretto a ricordarvi ancora l'importanza vitale che riveste la conservazione del segreto assoluto sulle operazioni o su futuri spostamenti di truppe, che il comandante in capo ha dovuto rivelarci in seguito alla questione sorta per l'avvicendamento delle vostre forze.

Questo appello risultò vano; non potei far altro che rispondere:

Il Primo Ministro al Signor Fadden

15 settembre 1941

Verranno immediatamente impartiti ordini in conformità alla vostra decisione. Per il momento il mantenimento del segreto è della massima importanza per tutti.

Ad Auchinleck telegrafai:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

17 settembre 1941

Sono assai addolorato per l'atteggiamento dell'Australia, ma già da lungo tempo temevo le pericolose ripercussioni tanto sull'opinione pubblica australiana quanto su quella del mondo intero della diffusa impressione che noi combattessimo tutte le nostre battaglie nel Medio Oriente soltanto con truppe dei Dominions. Per tale ragione, oltre che per il desiderio di inviarvi rinforzi, ho sempre sollecitato l'invio di alcune divisioni britanniche di fanteria. La vostra decisione di mandare a Cipro la 50^a divisione britannica fu, come voi sapete, penosa. So bene che, quando voi la mandaste laggiù, ritenevate che Cipro rappresentasse una posizione particolarmente pericolosa, ma la situazione è mutata per l'andamento della guerra in Russia ed io sono certo che voi prenderete nuovamente in considerazione l'impiego di questa divisione britannica, che oggi ha l'aria di assolvere un tranquillo compito difensivo...

Spero che il ritiro degli australiani non rinvierà ulteriormente la vostra offensiva. La situazione è già peggiorata. Il nemico è assai meglio rifornito di carburanti. Il Panzer Korps africano si chiama ora Panzer Gruppe africana. In attesa di poter disporre di una brigata in più rischiate di trovarvi di fronte una divisione in più. I movimenti dei vostri mezzi di trasporto e la costituzione di depositi non devono essere sfuggiti al nemico. Sono in gioco tutto l'avvenire della campagna 1942 nel Medio Oriente e le nostre relazioni con la Turchia e la Russia.

Il generale Auchinleck, per parte sua, fu così profondamente offeso dall'insistenza del Governo Fadden nella sua richiesta, da manifestare il desiderio di offrire le proprie dimissioni, motivandole con il fatto di non godere la fiducia del Governo australiano. In tale momento ciò sarebbe stato dannoso sotto tutti i punti di vista.

Invocai i buoni uffici di Oliver Lyttelton, il ministro di Stato ora insediato al Cairo.

Il Primo Ministro al ministro di Stato

18 settembre 1941

1. È impossibile che Auchinleck non ci consideri d'accordo con lui [circa gli australiani a Tobruk]. Tutta la serie dei miei telegrammi, specialmente quello dell'11 settembre a Fadden, di cui fu inviata copia ad Auchinleck e che vi viene ora trasmesso a seguito del presente, dimostra con quanta energia deprechiamo la decisione australiana di abbandonare il campo in questa congiuntura. Inoltre proprio io ho sollecitato Auchinleck, quando fu da noi in Inghilterra, a non pregiudicare la difesa di Tobruk procedendo a sostituzioni non necessarie.

2. Fui stupito della decisione del Governo australiano, convinto che sarebbe stata ripudiata dall'Australia, se i fatti potessero essere resi noti. Concessioni si debbono tuttavia fare ad un Governo che dispone di un solo voto di maggioranza di fronte ad un'aspra opposizione, di cui almeno una parte è costituita da isolazionisti.

3. È assolutamente necessario che non si abbia una controversia pubblica fra Gran Bretagna e Australia. Tutti i sentimenti personali debbono pertanto essere subordinati all'apparenza dell'unità. Gli inconvenienti verificatisi sono in gran parte dovuti al fatto che nelle varie azioni non era impegnata alcuna divisione di fanteria britannica, facendo così supporre al mondo e all'Australia che combattiamo le nostre battaglie soltanto con le truppe dei Dominions.

4. Telegrafo a Auchinleck per assicurarlo che i capi di Stato Maggiore condividono pienamente le sue vedute militari.

In tal modo la difficoltà personale fu per il momento appianata, ma il trasferimento degli ultimi australiani non era in ottobre ancora ultimato.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

29 settembre 1941

Ormai tutto dipende dalla battaglia. Può darsi benissimo che il nemico vi conceda il tempo che avete richiesto. Ma ogni giorno di indugio viene pagato a caro prezzo in una più ampia sfera. La posta è rappresentata dalla Turchia, il cui atteggiamento può benissimo essere determinato da una vittoria in Cirenaica.

Spero di persuadere il Governo australiano a non crearvi difficoltà, insistendo sul ritiro delle ultime due brigate da Tobruk durante il periodo senza luna d'ottobre.

A questo punto riferii sull'intera situazione al collega Fadden, rivolgendogli un altro insistente appello. La risposta fu ancora negativa, ma a questo punto il Governo Fadden fu sconfitto in una votazione sul bilancio e sostituito da un Governo laborista, presieduto da Curtin, che disponeva pure di un solo voto di maggioranza. Mi affrettai ad avviare rapporti amichevoli con il nuovo Primo Ministro, che mi aveva telegrafato.

Il Primo Ministro al Primo Ministro dell'Australia

8 ottobre 1941

Vi ringrazio per il telegramma inviatomi nel momento in cui assumete la direzione degli affari del Commonwealth e ricambio cordialmente gli auguri in esso contenuti. Potete esser certo che lavoreremo con voi nella più assoluta fiducia e nel più stretto cameratismo.

Ma il nuovo Governo fu egualmente contrario alla nostra richiesta; sarà bene pertanto completare il racconto di questo infelice episodio. Il 5 ottobre telegrafai al generale Auchinleck:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

5 ottobre 1941

Sono spiacente di non essere riuscito ad ottenere una risposta soddisfacente dal Governo australiano dimissionario circa la possibilità di evitare un'altra "Supercharge" [sostituzione degli australiani a Tobruk]; sino a questo momento non ho ancora preso contatto con il nuovo Governo. Confido tuttavia che non vi sarà alcun rinvio di "Crusader".

Lasciati trascorrere alcuni giorni, risollevai con Curtin la questione di Tobruk.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

14 ottobre 1941

Ritengo opportuno chiedervi di riesaminare ancora una volta il problema posto al vostro predecessore dal mio telegramma. Mi è stato riferito nuovamente dal generale Auchinleck che sarebbe per lui assai utile ed opportuno che le ultime truppe australiane potessero rimanere a

TobruK sino a quando non siano decise le sorti dell'imminente battaglia. Non starò a ripetere gli argomenti già adoperati; aggiungerò soltanto che, qualora vi sentiste in grado di acconsentire a questa richiesta, vi potremmo assicurare che il vostro gesto non esporrà le vostre truppe a pericoli non necessari o eccessivi e sarebbe al tempo stesso considerato con molta simpatia come un atto di solidarietà nella lotta in corso.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

14 ottobre 1941

In seguito alla vostra affermazione che vi sarebbe riuscito assai utile che la sostituzione degli ultimi australiani fosse posposta al "*Crusader*", ho inviato stamane l'accluso dispaccio al Governo australiano. Può darsi che il nuovo Governo sia disposto a concedervi il chiesto rinvio. Ne sarei lieto per l'Australia e per la storia. Entro un giorno o due saprò che cosa hanno deciso e ve lo comunicherò.

2. Le notizie dalla Russia sono sempre più gravi. Ormai tutto dipende da voi.

Il Governo Curtin non si scostò dalla decisione dei Governi che lo avevano preceduto ed io fui costretto ad informare il generale Auchinleck che la sostituzione degli australiani doveva continuare.

Durante l'assedio, Tobruk fu approvvigionata dalla marina nonostante gli incessanti e crescenti attacchi aerei. Per giunta non si poteva fornire alla zona del porto alcuna protezione di aerei da caccia, giacché i nostri aeroporti erano ora troppo spostati ad oriente. La rotta marittima dall'Egitto divenne presto impossibile per le navi mercantili comuni e tutto dovette essere trasportato con cacciatorpediniere ed unità minori durante le notti senza luna. Da luglio in poi l'opera di approvvigionamento fu notevolmente facilitata dall'impiego di due posamine veloci, l'*Abdiel* e il *Latona*. Oltre ad assicurare i rifornimenti di munizioni e di viveri, si dovevano compiere trasferimenti in massa di truppe da e verso la fortezza assediata, alla quale si dovevano pure portare nuove armi di varia specie, compresi carri armati. In complesso, la marina trasportò a Tobruk 34.000 uomini, 72 carri armati, 92 cannoni e 34.000 tonnellate di materiale. Inoltre, essa evacuò un numero quasi

uguale di soldati, senza contare i feriti e i prigionieri di guerra. Questo compito severo ma indispensabile costò alla marina la perdita di un posamine, di due cacciatorpediniere e di ventidue unità minori, oltre a diciotto navi seriamente danneggiate. Furono pure affondate o danneggiate nove navi mercantili e due navi-ospedale. Questi sacrifici permisero alla guarnigione di Tobruk di sopravvivere ad attacchi incessanti per 242 giorni. Durante tutto questo periodo la piazzaforte assolse un compito attivo e cospicuo nella strategia dell'intera campagna, e un altro ne avrebbe assolto soprattutto durante la prossima offensiva.

La notte del 25 ottobre, l'operazione così vivamente desiderata dai due partiti australiani fu tentata in condizioni di grave pericolo e non senza notevoli perdite. Ne diedi notizia a Curtin.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

26 ottobre 1941

Il nostro nuovo posamine veloce *Latona* è stato affondato e il cacciatorpediniere *Hero* danneggiato da attacchi aerei mentre nella scorsa notte si recavano a Tobruk per imbarcare gli ultimi 1200 australiani. Fortunatamente, i vostri soldati non si trovavano a bordo. Non conosco ancora le nostre perdite. L'ammiraglio Cunningham riferisce che non sarà possibile trasferire questi 1200 uomini sino al prossimo periodo di oscurità, in novembre. È stato fatto tutto ciò che era umanamente possibile per soddisfare i vostri desideri.

Il Primo Ministro al Primo Ministro d'Australia

27 ottobre 1941

Fortunatamente, il *Latona* recava a Tobruk soltanto 38 soldati: il resto, circa 1000 uomini, si trovava sui tre cacciatorpediniere di scorta. Si sono avuti circa 15 bombardamenti a bassa quota tra le 19 e le 22.30. Perdite: Sul *Latona*: Ufficiali di marina, quattro dispersi, uno ferito; marinai, venticinque dispersi, diciassette feriti. Ufficiali dell'esercito, sei feriti; truppa, sette dispersi, un ferito. — Sullo *Hero*: nessuna perdita. Dobbiamo essere contenti che questi attacchi aerei non siano cominciati nelle precedenti fasi dell'operazione.

Mi è stato penoso dover riferire quest'incidente. Tacerlo indefinitamente sarebbe stato impossibile. Inoltre, il popolo australiano ha diritto di sapere quel che accadde, e perché. D'altra parte si deve ricordare che, a prescindere dai limiti impostigli dal rigido sistema dei partiti, il Governo australiano aveva a quell'epoca pochi motivi per nutrire fiducia nella condotta britannica della guerra, e che i rischi corsi dalle sue truppe durante il crollo del fronte del deserto ed anche nella campagna di Grecia avevano costituito una grossa preoccupazione. Non possiamo mai dimenticare il nobile impulso che aveva spinto l'Australia ad inviare a combattere nel Medio Oriente le sue uniche tre divisioni complete, che rappresentavano il fior fiore della sua gioventù, né la valorosa parte da esse sostenuta in tutte le operazioni alle quali avevano partecipato.

CAPITOLO III

IL MIO INCONTRO CON ROOSEVELT

Una divergenza strategica in seno al nostro circolo - Il problema dell'invasione, 1941 - Relazione di sir John Dill del 6 maggio - Consistenza numerica e condizioni delle nostre forze corazzate in patria - Altre ragioni di preoccupazione - Mia risposta del 13 maggio - Il mio punto di vista prevale - Seconda visita di Harry Hopkins - Preoccupazioni americane per l'invasione e dubbi circa i nostri tentativi di tenere il Medio Oriente - Nostra riunione del 24 luglio - I punti di vista degli ufficiali americani - Solidarietà britannica - Singapore o Cairo? - La missione del signor Duff Cooper nell'Estremo Oriente - Istruzioni per i ministri di Stato residenti a Singapore e al Cairo - Pressioni sul Giappone - Progetti per il mio incontro col Presidente a Terranova - Missione di Hopkins a Mosca - Un viaggio piacevole - Arrivo della Prince of Wales all'appuntamento - Incontri con il Presidente - La domenica mattina, 10 agosto.

L'INVASIONE della Gran Bretagna è stata spesso discussa in questo volume e nei precedenti. Nel maggio 1941, sir John Dill, capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale, ripropose però il problema con tutto il peso della sua autorità. Il 6 maggio mi sottopose il seguente grave rapporto, di cui invii copie ai suoi colleghi della marina e dell'aeronautica e al generale Ismay. Accettarlo avrebbe significato mettersi completamente sulla difensiva. Non si sarebbero potuti più inviare altri rinforzi, salvo complementi, nel Medio o nell'Estremo Oriente; nulla sarebbe più rimasto in mano per assumere l'iniziativa. Anzi, dato che le forze corazzate del Medio Oriente potevano essere mantenute al livello raggiunto solo sostituendo le perdite normali di 50 carri al mese, il generale Auchinleck, lungi dall'essere in grado di attaccare, si sarebbe molto probabilmente trovato di fronte a forze soverchianti.

IL MEDIO ORIENTE IN RELAZIONE ALLA DIFESA
DEL REGNO UNITO

6 maggio 1941

1. *Le probabilità di un'invasione possono per il momento sembrare diminuite; forze terrestri ed aeree tedesche potrebbero però essere ammassate nel giro da sei a otto settimane dal momento in cui non saranno più impegnate nel settore balcanico. Poiché gli aiuti americani aumentano, il nemico con tutta probabilità spia attentamente l'occasione favorevole per lanciare l'attacco che potrebbe assicurargli la vittoria definitiva.*

2. *I successi tedeschi sia nei Balcani che in Libia, su due tipi di terreno notevolmente diversi, dimostrano ancora una volta la superiorità schiacciante dei mezzi corazzati appoggiati da una potente aviazione. Durante tutta la guerra l'impiego combinato di queste due armi ha trionfato su tutti i campi di battaglia. La difesa, dato che non si possono prevedere i punti in cui il nemico attaccherà, deve sottostare allo svantaggio della dispersione e contare, per vincere, anzitutto sulla disponibilità di grosse riserve di carri armati per contrattaccare, di armi anticarro e di aeroplani.*

3. *I capi di Stato Maggiore, dopo un esauriente esame, hanno recentemente calcolato in 6 divisioni corazzate, per un totale di circa 2400 carri armati, le forze necessarie ad un attacco con mezzi corazzati contro quest'isola. Secondo l'opinione del comandante in capo delle forze metropolitane, che io condivido pienamente, la Gran Bretagna ha bisogno, per potersi difendere con un margine di sicurezza contro un attacco di tale portata, di un complesso di 6 divisioni corazzate e di 4 brigate di carri dell'Esercito (cioè circa 2600 carri). Di queste, due divisioni corazzate e due brigate di carri dell'Esercito verrebbero assegnate a ciascuno dei comandi orientale e sud-orientale, per poter contrattaccare in caso di penetrazione attraverso le zone costiere, rispettivamente dell'Est Anglia, del Kent e del Sussex. Le altre due divisioni corazzate rimarrebbero di riserva, una delle quali per il nord.*

Dill esponeva quindi la situazione delle forze corazzate metropolitane prevista per la fine giugno 1941, rilevando come il numero complessivo dei mezzi corazzati per la difesa dell'iso-

la sarebbe ammontato a circa 1250 carri, inclusi 150 leggeri e 490 adibiti all'addestramento ecc., dei quali circa 360 sarebbero stati pronti per l'impiego in azione con un preavviso di tre settimane. Dopo aver insistito sulla necessità di un addestramento speciale delle forze corazzate, egli proseguiva:

6. *Le nostre formazioni di fanteria a protezione della lunga e vulnerabile linea costiera sono schierate su un largo fronte: una divisione, dovendo coprire un settore di 72 chilometri, può avere scarsa profondità. I nostri sbarramenti costieri sono buoni, ma le divisioni dispongono di meno della metà dei pezzi anticarro previsti dall'organico e si trovano a corto di mine anticarro. Le forze corazzate tedesche trasportate con mezzi speciali saranno certamente in grado di sbarcare. La RAF avrà parecchi compiti da assolvere e noi non disponiamo di formazioni aeree destinate ed addestrate ai bombardamenti a bassa quota, in collaborazione con l'esercito. La Luftwaffe arrischierà il tutto per tutto pur di ottenere la superiorità locale lungo le direttrici dell'avanzata. La nostra difesa a terra si fonderà perciò anzitutto sulla capacità di lanciare energici e rapidi contrattacchi con mezzi corazzati. Tenendo conto però delle esigenze dell'addestramento, presumo che le forze corazzate nell'isola rappresenteranno in giugno l'equivalente di tre divisioni corazzate in pieno assetto: ciò contro le sei divisioni corazzate del nemico.*

7. *È pericoloso scartare la possibilità di potenti attacchi corazzati solo per il fatto che i tedeschi non hanno il dominio del mare o presumendo che la nostra aviazione possa distruggere il corpo di spedizione prima che parta oppure sulla costa, oppure che essa metta fuori combattimento la caccia di scorta, o, infine, che le difficoltà tecniche di uno sbarco di tale mole siano insuperabili. Per concentrare forze navali adeguate nelle acque dell'isola, noi avremmo bisogno da cinque a sette giorni. I nostri bombardieri non possono operare efficacemente contro più di sei teste di ponte d'invasione, e questo solo se il tempo è favorevole. Non si può fare affidamento sugli attacchi aerei per scompaginare lo sbarco, più di quanto riuscirono a contrastare il nostro imbarco a Dunkerque. I nostri caccia non neutralizzeranno completamente i bombardieri del nemico se questi è pronto ad affrontare le gravi perdite che certamente dovrà subire; senza dubbio, il piano tedesco prevede misure per distruggere i nostri caccia al suolo, nelle loro*

basi. Quanto alle difficoltà tecniche dello sbarco, i tedeschi hanno dato numerose prove della loro abilità e precisione nel progettare e nel produrre attrezzature speciali, ed hanno avuto tutto il tempo per perfezionare i loro preparativi. L'approvvigionamento non intaccherà le loro riserve nella misura che ci si potrebbe aspettare; i quantitativi di viveri e di benzina necessari alle formazioni corazzate per un breve periodo sono relativamente piccoli, ed il nemico ne potrebbe trovare nell'isola a sufficienza per far fronte alle proprie necessità.

8. Abbiamo sottovalutato i tedeschi in Norvegia e nel Belgio; i recenti avvenimenti in Libia e nei Balcani ci hanno dimostrato ancora una volta la loro capacità di superare le difficoltà più formidabili.

9. La perdita dell'Egitto costituirebbe una calamità che io non ritengo probabile e alla quale non ci rassegneremmo se non dopo aver combattuto a oltranza; comunque, essa non porrebbe fine alla guerra. Solo un'invasione riuscita segnerebbe la nostra sconfitta definitiva. Pertanto, la guerra si decide nel Regno Unito e non in Egitto, e la difesa del Regno Unito deve avere la precedenza. L'Egitto non è neppure al secondo posto in ordine d'importanza, giacché, secondo un principio ormai riconosciuto della nostra strategia, la difesa di Singapore è, in ultima istanza, più importante di quella dell'Egitto. Eppure, gli apprestamenti difensivi di Singapore sono ancora notevolmente inferiori al livello minimo necessario.

10. In guerra si devono naturalmente correre rischi, ma devono essere rischi calcolati. Noi non dobbiamo incorrere nell'errore d'indebolire la difesa dei punti vitali. Se necessario, dobbiamo ridurre le nostre perdite in settori che non sono vitali, prima che sia troppo tardi.

11. Ritengo che siamo giunti al limite, se non l'abbiamo oltrepassato, per quanto riguarda la sicurezza della Gran Bretagna, alla cui sorte sono indissolubilmente legate la difesa dell'Irlanda e la possibilità d'impadronirci delle isole dell'Atlantico. Secondo il mio punto di vista, sarebbe un rischio ingiustificabile quello di spedire dall'isola, durante i tre prossimi mesi, più di quanto non sia strettamente necessario per mantenere in efficienza nel Medio Oriente i carri che già vi si trovavano, compresi quelli in viaggio. Anche limitandoci a questo, calcolando un logorio mensile del 10 per cento, si dovranno inviare circa 50 carri al mese.

Rimasi sbalordito nel ricevere questo documento; risposi una settimana dopo in maniera piuttosto polemica come segue:

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

13 maggio 1941

1. Concordo in gran parte con quanto è contenuto nella vostra relazione del 6 maggio. Vi sono però parecchie affermazioni che non mi persuadono. Sono perfettamente d'accordo con voi quando al paragrafo 8 dite che i nostri consiglieri militari sottovalutarono i tedeschi in Norvegia, in Belgio e in Libia. Il più notevole di questi errori fu quello commesso nei riguardi del Belgio. Eppure, io non ricordo un solo soldato britannico che abbia sottolineato la debolezza dell'ultimo tratto della Maginot o deprecato la nostra occupazione del Belgio. Dico questo solo per mostrare come anche i tecnici militari più esperti possano talvolta commettere errori in mezzo alle tante incertezze della guerra.

2. Giungo alla conclusione che sareste pronto ad affrontare la perdita dell'Egitto e della valle del Nilo, insieme con la resa o la distruzione dell'esercito di circa mezzo milione di uomini che noi abbiamo concentrato laggiù, piuttosto di perdere Singapore. Non condivido tale punto di vista, né ritengo probabile che tale alternativa possa presentarsi. La difesa di Singapore è un'operazione che richiede solo una frazione piccolissima delle truppe necessarie per difendere la valle del Nilo contro i tedeschi e gli italiani. Vi ho già comunicato i dati politici sui quali si dovrebbero fondare i preparativi militari per la difesa di Singapore: qualora il Giappone entrasse in guerra, gli Stati Uniti, con ogni probabilità, si schiererebbero al nostro fianco; in ogni caso non appare probabile che il Giappone possa assediare Singapore sin dal primo momento, giacché quest'operazione sarebbe assai più pericolosa per i nipponici e meno dannosa per noi di quanto non potrebbe essere lo sguinagliamento dei suoi incrociatori e incrociatori da battaglia contro le rotte commerciali in Oriente.

Naturalmente i giapponesi a quell'epoca non si erano ancora insediati in Indocina.

3. Io mi chiedo se l'azione tedesca nei Balcani possa essere citata come un esempio della "loro capacità di superare le difficoltà più formidabili". Da un puro punto di vista puramente storico riterrei che sia vero il contrario. I tedeschi ebbero tutto il tempo di accumulare, senza

alcuna resistenza, forze schiacciati per attaccare la Jugoslavia, prima che questa avesse mobilitato e quando era già stata tradita dal suo Governo prebellico; la Grecia era esausta ed impegnata dall'esercito italiano; quanto a noi, rimanemmo praticamente soli a resistere, con un quinto soltanto degli automezzi corazzati e, si può dire, senza aviazione, all'attacco condotto con forze soverchianti. Il fatto che i tedeschi, nonostante tutti questi vantaggi ottenuti così a buon mercato, siano stati incapaci di impedire seriamente il magistrale sganciamento e il reimpbarco delle nostre truppe, è per me motivo di fiducia e non di apprensione.

4. Le verità lapalissiane nel paragrafo 10 hanno senso soltanto nella loro applicazione alle circostanze. Spero tuttavia che l'ultima proposizione non voglia alludere in alcun modo all'attuale situazione in Egitto.

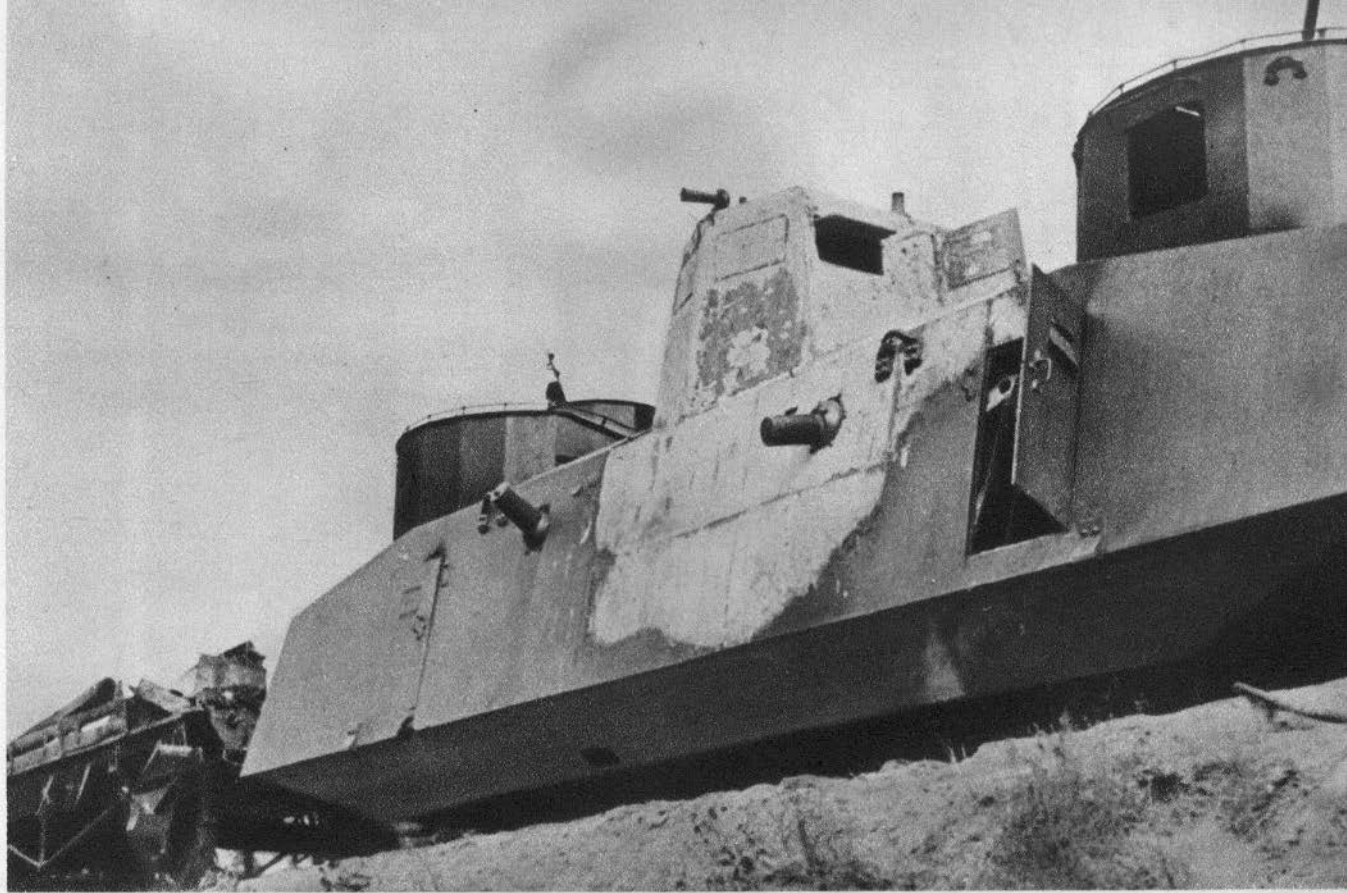
Molti Governi di mia conoscenza sarebbero rimasti disorientati di fronte a una dichiarazione così grave della suprema autorità militare; non ebbi però alcuna difficoltà a persuadere i miei colleghi politici e fui senz'altro appoggiato dai capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aviazione. Il mio punto di vista pertanto prevalse e i rinforzi continuarono ad affluire nel Medio Oriente senza subire riduzioni. Si vedrà che non ritenni neppur necessario ripetere le argomentazioni già svolte contro la verosimiglianza della riuscita di un tentativo d'invasione della Gran Bretagna. Sir John Dill dovette rendersi personalmente conto che su questo punto le opinioni erano unanimi contro di lui; così, dopo aver dato l'allarme, lasciò cadere l'argomento.

Tuttavia, due mesi dopo, il problema rispuntò da un'altra parte. A metà luglio, il signor Harry Hopkins giunse in Inghilterra per la sua seconda missione per conto del Presidente. Il primo argomento che affrontò con me fu la nuova situazione creata dall'invasione tedesca della Russia e le sue ripercussioni sui rifornimenti che noi contavamo di ricevere dagli Stati Uniti in base alla legge Affitti e Prestiti. Secondo punto: un generale americano, al quale erano state date tutte le possibili agevolazioni per compiere un viaggio d'ispezione, aveva redatto un rapporto nel quale metteva in dubbio la nostra capacità di resistere a un'invasione, provocando le apprensioni del Presidente. Terzo punto, strettamente collegato al precedente: le preoccupa-

zioni già menzionate del Presidente circa l'opportunità dei nostri sforzi di difendere l'Egitto e il Medio Oriente si erano fatte più acute. Non poteva accadere che, tentando di fare troppo, perdessimo tutto? Infine, vi era il problema di stabilire un incontro tra Roosevelt e me, non importava né come né dove, purché fosse presto.

Questa volta Hopkins non era solo. Vi era a Londra un certo numero di alti ufficiali americani, dell'esercito e della marina, apparentemente interessati all'esecuzione della legge Affitti e Prestiti, in particolar modo l'ammiraglio Ghormley, i quali collaboravano quotidianamente con l'Ammiragliato allo studio del problema dell'Atlantico e della partecipazione americana alla sua soluzione. La sera del 24 luglio tenni una riunione in Downing Street n. 10, alla quale intervennero Hopkins col suo gruppo e i capi di Stato Maggiore. Hopkins portò con sé, oltre all'ammiraglio Ghormley, il maggior generale Chaney, che aveva il titolo di "osservatore speciale", e il brigadiere generale Lee, addetto militare americano. Completava il gruppo Averell Harriman, ritornato appena dal suo viaggio in Egitto dove, secondo le mie istruzioni, era stato messo al corrente di tutto.

Hopkins disse che « gli uomini che negli Stati Uniti occupavano le cariche più alte e decidevano in questioni militari » erano d'opinione che il Medio Oriente rappresentava per l'Impero britannico una posizione indifendibile, e che i sacrifici compiuti per tenerlo erano gravosi. Secondo il loro punto di vista, la battaglia dell'Atlantico avrebbe rappresentato l'ultima decisiva battaglia della guerra; su di essa dovevano perciò concentrarsi tutti gli sforzi. Il Presidente, aggiunse, era invece favorevole ad appoggiare la battaglia nel Medio Oriente, giacché si doveva combattere il nemico ovunque lo si trovava. Il generale Chaney elencò quindi i quattro problemi fondamentali dell'Impero britannico nel seguente ordine: difesa del Regno Unito e delle rotte atlantiche; difesa di Singapore e dei collegamenti marittimi con l'Australia e la Nuova Zelanda; difesa delle rotte oceaniche in generale; quarto ed ultimo, difesa del Medio Oriente. Tutti erano importanti, ma secondo lui si presentavano in quest'ordine di successione. Il generale Lee si dichiarò d'accordo



3. Treno armato sovietico sorpreso dall'inattesa avanzata tedesca. Le corazze non hanno resistito ai proiettili dei pezzi anticarro.

4. Reparto di cavalleria cosacca che entra in azione, nella prima fase della guerra in Russia. In basso, a sinistra, si nota la caratteristica mitragliatrice pesante russa montata su piccole ruote che ne consentono il traino.



col generale Chaney. Il generale Ghormley espresse preoccupazioni circa la linea di rifornimenti del Medio Oriente nel caso che vi si dovessero trasportare munizioni americane in grandi quantità. Non poteva ciò indebolire gli sforzi per la battaglia dell'Atlantico?

Chiesi allora ai capi di Stato Maggiore britannici di esprimere i loro punti di vista. Il Primo Lord del Mare illustrò le ragioni per cui si riteneva certo, con ancor maggiore fiducia dell'anno precedente, di poter distruggere un esercito invasore. Il capo di Stato Maggiore dell'Aviazione dimostrò come la RAF fosse diventata assai più forte dell'aviazione tedesca rispetto al settembre precedente e parlò del nostro potenziale offensivo, aumentato di recente, per battere i porti d'invasione. Anche il capo dello S. M. Generale Imperiale parlò in termini rassicuranti, affermando che l'esercito era adesso incomparabilmente più forte che nel settembre precedente. Intervenni per spiegare le speciali misure che avevamo adottate per la difesa degli aeroporti dopo la lezione di Creta. Invitai i nostri ospiti a visitare qualsiasi campo d'aviazione che li interessasse. «Il nemico potrebbe impiegare i gas, ma in tal caso lo farà a proprio svantaggio, giacché abbiamo predisposto immediate rappresaglie contro la folta serie di magnifici bersagli costituita dagli eventuali suoi accantonamenti lungo la costa. La guerra chimica verrebbe inoltre estesa alla stessa Germania.» Poi chiesi a Dill di parlare del Medio Oriente. Senza manifestare alcuna opinione in contrasto con il suo rapporto del maggio, egli fece una persuasiva esposizione di alcune delle ragioni che ci imponevano di restare.

Alla fine delle discussioni mi resi conto che i nostri amici americani erano rimasti convinti dalle nostre dichiarazioni ed impressionati dalla nostra solidarietà.

Tuttavia, la nostra fiducia riguardo alla difesa dell'isola non si estendeva all'Estremo Oriente nel caso che il Giappone dovesse muoverci guerra. Simili preoccupazioni turbavano anche sir John Dill. Ebbi l'impressione che per lui Singapore avesse maggiore importanza del Cairo. Era questo davvero un tragico

dilemma, come di chi dovesse scegliere tra l'olocausto del figlio o quella della figlia. Personalmente non ero del parere che il peggio che potesse accadere in Malacca rappresentasse più della quinta parte della perdita dell'Egitto, del Canale di Suez e del Medio Oriente. Non avrei sopportato l'idea di abbandonare la lotta per l'Egitto ed ero perciò rassegnato a pagare qualunque scotto ci venisse imposto in Malacca. Questo punto di vista era condiviso anche dai miei colleghi.

Sentii la necessità di nominare anche per l'Estremo Oriente un ministro di Stato, il quale, in intimo contatto con il Gabinetto di Guerra, avrebbe sollevato il comandante in capo ed i governatori locali di alcuni compiti, aiutandoli inoltre a risolvere i gravi problemi politici che si accumulavano rapidamente. Il ministro delle Informazioni, Duff Cooper, era un amico e collega che, data la sua posizione centrale, poteva dominare l'intera situazione. La sua fermezza di carattere che lo aveva indotto a dimettersi dalla carica di Primo Lord dell'Ammiragliato dopo il patto di Monaco del 1938, le sue capacità personali di oratore e di scrittore, la sua carriera militare di ufficiale dei granatieri della Guardia Reale durante la guerra 1914-18, tutto ciò gli conferiva titoli di primissimo ordine per la nuova carica. Il 21 luglio fu nominato cancelliere del ducato di Lancaster e sostituito al Ministero delle Informazioni da Brendan Bracken. Ai primi di agosto, accompagnato dalla moglie, lady Diana, egli partì per l'Estremo Oriente, via Stati Uniti. Solo alla fine di ottobre mi sottopose il suo rapporto da Singapore, dove aveva fatto ritorno.

Per parecchi mesi i Governi britannico ed americano avevano agito in stretto accordo nei confronti del Giappone. Alla fine di luglio, i giapponesi avevano completato l'occupazione militare dell'Indocina. Con questo evidente atto di aggressione le loro forze si appostavano in posizioni dalle quali potevano attaccare facilmente tanto i britannici in Malacca, quanto gli americani nelle Filippine e gli olandesi nelle Indie Orientali. Il 24 luglio, il Presidente chiese al Governo giapponese, quale premessa ad un accordo generale, la neutralizzazione dell'Indocina e il ritiro

delle truppe giapponesi. Per dar forza a tali richieste fu impartito l'ordine di bloccare tutti i capitali giapponesi negli Stati Uniti, provocando l'arresto degli scambi commerciali. Il Governo britannico adottò contemporaneamente la stessa misura, imitato due giorni dopo dagli olandesi. L'adesione degli olandesi significò per il Giappone la cessazione repentina degli indispensabili rifornimenti di carburanti.

Un pomeriggio, verso la fine di luglio, Harry Hopkins venne a trovarmi nel giardino di Downing Street; ci sedemmo insieme sotto il sole. Mi disse subito che il Presidente avrebbe assai desiderato incontrarsi con me in qualche baia solitaria o altrove. Risposi immediatamente di essere certo che il Gabinetto mi avrebbe lasciato partire. Così, tutto fu rapidamente combinato. Come luogo d'incontro fu scelta la baia di Placentia nell'isola di Terranova, la data fu fissata al 9 agosto e alla nostra più moderna corazzata, la *Prince of Wales*, fu impartito l'ordine di tenersi pronta per salpare. Nutrivo un intenso desiderio di incontrarmi con Roosevelt, col quale, in corrispondenza ormai da quasi due anni, trattavo con crescente familiarità. Inoltre, un nostro incontro avrebbe affermato dinanzi al mondo la collaborazione sempre più stretta della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, avrebbe preoccupato i nostri nemici, fatto riflettere il Giappone e rincuorato i nostri amici. C'erano poi molte questioni da sistemare circa l'intervento americano nell'Atlantico, gli aiuti alla Russia, i nostri rifornimenti e, soprattutto, riguardo alla crescente minaccia del Giappone.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

25 luglio 1941

Il Gabinetto ha approvato la mia partenza. Sto dando disposizioni, qualora vi convenga, per partire il 4 agosto, così da incontrarmi con voi verso l'8 - 9 - 10 agosto. Si potrà fissare in seguito il luogo preciso dell'incontro segreto. L'Ammiragliato proporrà i particolari attraverso le consuete vie burocratiche. Saranno con me il Primo Lord del Mare ammiraglio Pound, il capo dello S. M. Generale Imperiale e il sottocapo di Stato Maggiore dell'Aviazione Freeman. Attendo con enorme impazienza i nostri colloqui, che potranno risultare utili per l'avvenire.

Dissi a Ismay: « Voi e Portal dovete rimanere a casa e badare alla bottega ».

Presi con me anche sir Alexander Cadogan, del Foreign Office, lord Cherwell, i colonnelli Hollis e Jacob del Ministero della Difesa, e il mio seguito personale. A questi si aggiungeva un certo numero di alti ufficiali dei servizi tecnici e amministrativi e dell'Ufficio progetti. Il Presidente disse che avrebbe avuto con sé i capi di Stato Maggiore delle armi combattenti e Sumner Welles del Dipartimento di Stato. Era necessario il più assoluto segreto a causa del gran numero di sommergibili che infestavano allora l'Atlantico settentrionale. Per assicurare la segretezza, il Presidente, il quale stava compiendo apparentemente un viaggio di diporto, trasbordò in alto mare sull'incrociatore *Augusta*, lasciando allo yacht il compito di sviare i sospetti. Nel frattempo Harry Hopkins, nonostante le pessime condizioni di salute, ottenne da Roosevelt l'autorizzazione di recarsi in volo a Mosca, compiendo un lungo, spossante e pericoloso viaggio attraverso la Norvegia, la Svezia e la Finlandia, per avere direttamente da Stalin le notizie più complete circa la situazione e le necessità sovietiche. Egli doveva raggiungere la *Prince of Wales* a Scapa Flow.

Salii sul lungo treno speciale che trasportava tutta la comitiva, comprendente anche un numeroso gruppo di addetti ai cifrari, alla stazione nei pressi dei Chequers. A Scapa Flow trasbordammo da un cacciatorpediniere sulla *Prince of Wales*.

Prima che cadesse la notte del 4 agosto, la *Prince of Wales* con la sua scorta di cacciatorpediniere salpò, uscendo nelle sterminate distese dell'Atlantico. Trovai Harry Hopkins molto affaticato dopo i lunghi viaggi aerei e gli spossanti colloqui di Mosca. Egli era giunto a Scapa Flow due giorni prima, ma si trovava in condizioni tali che l'ammiraglio lo aveva messo a letto e lo aveva costretto a restarci. Ciò nonostante, allegro come sempre, ricuperò lentamente le forze durante il viaggio e mi riferì tutti i particolari della sua missione.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

4-5 agosto 1941

Harry è tornato dalla Russia stanco morto, ma si va rimettendo. Lo rivedremo in salute durante il viaggio. Siamo partiti in questo momento. Ventisette anni or sono, in questo giorno, gli Unni iniziarono la loro scorsa guerra. Stavolta dobbiamo fare le cose per benino. Due volte dovrebbe bastare. Attendo con impazienza il nostro incontro. Cordiali saluti.

Gli spaziosi alloggi sopra le eliche, che sono comodissimi finché la nave è in porto, divengono quasi inabitabili in alto mare a causa delle vibrazioni quando c'è burrasca; mi trasferii perciò nella cabina di navigazione dell'ammiraglio, sul ponte di comando, per lavorare e dormire. Fui preso da grande simpatia per il comandante, Leach, affascinante e cordiale con tutte le qualità che un marinaio britannico dovrebbe possedere. Ahimé, di lì a quattro mesi lui e i suoi camerati con la loro magnifica nave sarebbero spariti per sempre sotto le onde. Al secondo giorno il mare era così agitato che dovemmo scegliere tra il procedere a velocità ridotta o l'abbandonare la nostra scorta di cacciatorpediniere. L'ammiraglio Pound, Primo Lord del Mare, prese la decisione. Da quel momento continuammo da soli, a forte velocità. Erano segnalati numerosi sommergibili; procedemmo perciò a zig-zag e compimmo numerosi cambiamenti di rotta per poterli evitare. Si cercò d'imporre il massimo silenzio alla radio. Potevamo ricevere messaggi, ma per qualche tempo non potemmo parlare se non ad intervalli. Così vi fu una tregua nel mio lavoro quotidiano e provai uno strano senso di sollievo che non avevo più conosciuto da quando la guerra era incominciata. Per la prima volta dopo molti mesi potei leggermi un libro per diletto. Oliver Lyttelton, ministro di Stato al Cairo, mi aveva dato il romanzo di C. S. Forester dal titolo *Captain Hornblower* R. N., che trovai molto interessante. Quando mi si presentò l'occasione, gli telegrafai: "Trovo *Hornblower* ammirevole". Il dispaccio provocò viva agitazione al Comando del Medio Oriente dove si immaginò che

Hornblower fosse la parola convenzionale per qualche operazione speciale di cui non erano stati messi al corrente.

Il mare era agitato e il quadrato inabitabile, ma io riuscii a compiere molto esercizio fisico, percorrendo tre o quattro volte al giorno tutti i compartimenti interni della nave e salendo e discendendo le scalette che portavano sul ponte di comando. La sera disponevamo di un magnifico cinema, dove si proiettavano le pellicole più recenti e più belle per la nostra comitiva e per gli ufficiali che non erano di servizio. Nel suo diario Cadogan annota: «Dopo cena visto film *Lady Hamilton*. Ottimo. Il Primo Ministro vedendolo per la quinta volta si commuove ancora profondamente. Alla fine si è rivolto ai presenti: "Signori, pensavo che questo film vi avrebbe interessati perché descrive avvenimenti grandiosi simili a quelli da voi vissuti" ». Il viaggio rappresentò un piacevole intermezzo.

Riposando nella mia piccola, ma comodissima cabina di navigazione sul ponte di comando, meditavo sulla futura battaglia nel deserto in base a tutti i rapporti dei combattimenti della primavera che avevo studiati; redassi un promemoria per i capi di Stato Maggiore, il quale cominciava con una frase che mi piacque molto: "Gloria avrà quel comandante che per primo ridarà all'artiglieria il posto che le spetta sul campo di battaglia, sul quale è stata spodestata da automezzi muniti di pesanti corazze". Di ciò si riparerà a tempo e luogo.

Attlee, che in mia assenza mi sostituiva nelle funzioni di Primo Ministro, era preoccupato della mia sorte. Temeva che la *Tirpitz* sarebbe stata spedita a dare la caccia alla *Prince of Wales* qualora filtrasse la più piccola indiscrezione.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

6 agosto 1941

Non vedo che possa venire molto danno da un'indiscrezione. Se venisse posta una domanda precisa [alla Camera], si dovrebbe pregare l'interrogante di ritirare l'interrogazione; qualora persistesse, gli si dovrebbe rispondere: «Non posso occuparmi di voci non controllate». Quanto alla *Tirpitz*: temo che non saremo così fortunati. Sono certo

che Roosevelt ci accompagnerà in mare alla nostra partenza per il viaggio di ritorno. Abbiamo ora una nuova scorta di cacciatorpediniere.

Prima di mettermi in viaggio ritenni opportuno che lord Beaverbrook trattasse con noi l'intera questione dei rifornimenti americani alla Russia. Temevo di dover rinunciare a quanto avevamo calcolato di ricevere e di cui avevamo tanto bisogno. Avevo lasciato le seguenti istruzioni:

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges, al generale Ismay e all'Ufficio Privato

3 agosto 1941

Il giorno 10 o giù di lì, un apparecchio, probabilmente con a bordo lord Beaverbrook, partirà alla nostra volta. Esso dovrà portare, oltre alle lettere e ai rapporti urgenti, una scelta dei telegrammi più importanti del Ministero degli Esteri, meglio se parafrasati. L'incarico della scelta dovrà essere affidato a persone competenti; il materiale dovrà poi essere messo in una valigia pesante, in modo che vada a fondo qualora dovesse accadere qualcosa all'aeroplano.

Vi prego di dare corso a queste disposizioni.

Mentre mi trovavo in mare, inviai il seguente messaggio:

Il Primo Ministro a lord Beaverbrook

7 agosto 1941

Se desiderate venire, ciò che mi sarebbe molto gradito, cercate di partire nel pomeriggio del giorno 11 o la mattina del 12; vi prego di non affrontare rischi inutili. Può essere opportuno che vi fermiate più a lungo su questa sponda [americana].

Giungemmo sul luogo del nostro convegno, nella baia di Placentia a Terranova, alle ore 9 del mattino di sabato 9 agosto.

Il Primo Ministro a Sua Maestà il Re

9 agosto 1941

Mi permetto umilmente informarvi di essere arrivato sano e salvo. Vedrò il Presidente in mattinata.

Non appena furono scambiati i soliti saluti fra le navi, salii a bordo dell'*Augusta* e salutai il presidente Roosevelt, che mi accolse con tutti gli onori. Egli stava in piedi, sostenuto per un braccio dal figlio Elliott, mentre venivano suonati gli inni nazionali; quindi mi diede il più caloroso benvenuto. Io gli porsi una lettera del Re e gli presentai i membri della mia comitiva. Quindi ebbero inizio le conversazioni tra il Presidente e me, tra Sumner Welles e sir Alexander Cadogan, e tra gli ufficiali dei due Stati Maggiori, conversazioni che continuarono più o meno ininterrottamente per tutti i giorni del nostro incontro, talvolta in colloqui a due e talvolta in riunioni di parecchie persone.

La domenica mattina 10 agosto, il presidente Roosevelt salì a bordo della *Prince of Wales* e, insieme agli ufficiali del suo Stato Maggiore e a parecchie centinaia di rappresentanti di tutti i gradi della marina degli Stati Uniti e dei fucilieri di marina, assistette a un ufficio religioso a poppa della nave. Questo ufficio religioso apparve a noi tutti come un simbolo altamente commovente dell'unità spirituale dei nostri due popoli. Nessuno tra quanti vi presero parte dimenticherà lo spettacolo della poppa affollata e illuminata dalla luce del mattino, il significato dell'Union Jack e della bandiera stellata affiancate nei paramenti del pulpito, i cappellani militari americani e britannici che si alternavano nella lettura delle preghiere, i più alti ufficiali della marina, dell'esercito e dell'aviazione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, tutti in un solo gruppo dietro a me e al Presidente, le file serrate dei marinai britannici ed americani frammisti che leggevano negli stessi libri ed insieme recitavano con fervore le preghiere e gli inni familiari agli uni e agli altri.

Scelsi io stesso gli inni: *Per coloro che sono in pericolo sul mare e Avanti, soldati cristiani!* Terminammo con *O Dio, nostro soccorso nei tempi passati*, inno che secondo Macaulay gli Ironsides cantarono recando al sepolcro il corpo di John Hampden. Ogni parola faceva pulsare il cuore più rapidamente. Fu una grande ora che meritava di essere vissuta. Quasi la metà di coloro che in quel momento cantavano doveva di lì a poco morire.

CAPITOLO IV

LA CARTA ATLANTICA

Mia bozza originale della Carta Atlantica - Varianti proposte dal Presidente - Nostre discussioni del giorno 11 - Necessità di difendere il sistema preferenziale dell'Impero - Miei rapporti dell'11 agosto al Foreign Office e al Gabinetto - Pronta risposta del Gabinetto - Le isole dell'Atlantico - Nostro accordo circa la politica da adottare nei confronti del Giappone - Testo definitivo della Carta Atlantica - Messaggio comune anglo-americano a Stalin - Mio promemoria circa i rifornimenti americani - Il signor Purvis vittima di un incidente aereo - Rapporto del 12 agosto al Gabinetto - Congratulazioni del Re e del Gabinetto - Relazione al Primo Ministro australiano - Viaggio in Islanda - Ritorno a Londra, 19 agosto.

IN uno dei nostri primi colloqui il presidente Roosevelt mi disse che sarebbe stato opportuno redigere una dichiarazione comune, contenente alcuni principi generali che avrebbero dovuto far procedere la politica dei nostri paesi lungo linee parallele. Desiderando seguire questo utilissimo suggerimento, il giorno seguente (10 agosto) gli presentai un progetto di massima di tale dichiarazione. Il mio testo diceva:

DICHIARAZIONE COMUNE DI PRINCIPI ANGLO-AMERICANA

Il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Primo Ministro, signor Churchill, in rappresentanza del Governo di Sua Maestà del Regno Unito, essendosi incontrati per studiare e concertare i mezzi con cui provvedere alla salvezza dei rispettivi paesi di fronte all'aggressione nazista e germanica e ai pericoli che ne derivano per tutti i popoli, reputano opportuno far conoscere alcuni principi che essi accettano a base della loro politica e sui quali fondano le loro speranze per un migliore avvenire del mondo.

Primo. I loro paesi non mirano ad alcun ingrandimento territoriale o d'altra natura.

Secondo. Essi non desiderano assistere ad alcun mutamento territoriale che non sia conforme ai desideri liberamente espressi dei popoli interessati.

Terzo. Essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di Governo da cui intendono essere retti. Si preoccupano soltanto di difendere il diritto alla libertà di parola e di pensiero, in mancanza delle quali una tale scelta diverrebbe illusoria.

Quarto. Essi si sforzeranno di attuare una giusta ed equa distribuzione delle materie prime essenziali, non soltanto entro i confini dei loro paesi, ma fra tutte le nazioni del mondo.

Quinto. Essi mirano a una pace che non soltanto abbatta per sempre la tirannide nazista, ma consenta, mediante un'organizzazione internazionale efficiente, a tutti gli Stati e a tutti i popoli di vivere sicuri entro i loro confini e di attraversare i mari e gli oceani senza il timore di aggressioni o la necessità di sostenere l'onere di costosi armamenti.

Pensando a tutte le storie relative alle mie concezioni reazionarie di uomo del vecchio mondo e ai dispiaceri che esse avrebbero procurato al Presidente, sono lieto che si possa documentare come la sostanza e lo spirito di quella che finì con l'essere chiamata la "Carta Atlantica" furono nella prima stesura un prodotto britannico dovuto personalmente a me.

L'11 agosto prometteva davvero di essere un giorno d'intensa attività.

Il Primo Ministro all'Ammiragliato

11 agosto 1941

Durante le prossime ventiquattr'ore dovrà essere destinato alla decifrazione dei telegrammi tutto il personale disponibile.

Durante il nostro incontro della mattinata il Presidente mi diede una bozza corretta, che prendemmo a base delle discussioni. L'unica seria divergenza rispetto al mio testo riguardava il quarto punto (accesso alle materie prime). Il Presidente desiderava inserirvi le parole "senza discriminazione ed a parità di condizioni". Il Presidente propose inoltre l'aggiunta di due paragrafi.

MOST SECRET

NOTE: This document should not be left lying about and, if it is unnecessary to retain, should be returned to the Private Office.

PROPOSED DECLARATION

H ALTERNATIVE VERSION VERSION "A"
INCORPORATING NEW PARAGRAPH PROPOSED BY
CHIEF OF ARMY TELEGRAM NUMBER:- 31.

The President of the United States of America and the Prime Minister, Mr. Churchill, representing His Majesty's Government in the United Kingdom, being met together, deem it right to make known certain common principles in the national policies of their respective countries on which they base their hopes for a better future for the world.

First, their countries seek no aggrandisement, territorial or other;

Second, they desire to see no territorial changes that do not accord with the freely expressed wishes of the peoples concerned.

summary *refers to* Third, they respect the right of all peoples to choose the form of government under which they will live; and they wish to see self-government restored to those ~~from whom it has~~ *has been forcibly removed* *deprived of them*

Fourth, they will endeavour, with due respect to their existing obligations, to further the enjoyment by all peoples of access, on equal terms, to the trade and to the raw materials of the world which are needed for their economic prosperity.

aim to bring about the Fifth, they ~~support~~ *support* fullest collaboration between ~~all~~ *all* Nations in economic field with object of securing for all peoples ~~freedom from want~~ *freedom from want*, improved labour standards, economic advancement and social security.

Sixth, they hope to see established a peace, after the final destruction of the Nazi tyranny, which will afford to all nations the means of dwelling in security within their own boundaries, and which will afford assurance to all peoples that they may live out their lives in freedom from fear *of want*.

to maintain Seventh, they desire such a peace *to establish for all nations* ~~on the high seas and oceans~~ *which shall ensure* ~~and freedom from fear, and will~~

summary Eighth, they believe that all of the nations of the world must be guided in spirit to the abandonment of the use of force. *Because* no future peace can be maintained if land, sea or air armaments continue to be employed by nations which threaten, or may threaten, aggression outside of their frontiers, they believe that the disarmament of such nations is essential pending the establishment of a wider and more permanent system of general security. They will further the adoption of all other practicable measures which will lighten for peace-loving peoples the crushing burden of armaments.

Sesto. Essi desiderano una pace tale da garantire a tutti la sicurezza sui mari e sugli oceani.

Settimo. Essi ritengono che tutte le nazioni del mondo debbano essere indotte ad accogliere il principio della rinuncia all'impiego della forza. Poiché non sarà possibile conservare in avvenire la pace qualora armamenti terrestri navali ed aerei continuino ad essere impiegati da nazioni che minacciano, o possono minacciare, d'impiegare la forza al di là delle loro frontiere, essi ritengono che il disarmo di tali nazioni sia indispensabile. Essi favoriranno l'adozione di tutte quelle misure pratiche che possano alleviare ai popoli amanti della pace il peso schiacciante degli armamenti.

Prima di discutere tale documento, il Presidente illustrò la sua intenzione di far diramare simultaneamente a Washington e a Londra, probabilmente il 14 agosto, un breve comunicato per annunciare i seguenti fatti: il Presidente e il Primo Ministro si erano incontrati in alto mare; essi erano accompagnati da membri dei rispettivi Stati Maggiori; questi ultimi avevano discusso il problema degli aiuti alle democrazie in base alla legge Affitti e Prestiti; in tali conversazioni navali e militari non si era in alcun modo accennato a futuri impegni diversi da quelli autorizzati dalla legge approvata dal Congresso. Il comunicato avrebbe proseguito affermando che il Primo Ministro e il Presidente avevano discusso alcuni principi relativi alla civiltà del mondo concordando una dichiarazione in proposito. Deprecai un comunicato di tale tenore che avrebbe sottolineato la mancanza d'impegni. La propaganda tedesca avrebbe colto a volo tale lato negativo, che avrebbe costituito un motivo di vivo scoraggiamento per i neutrali e per i vinti. Anche noi non ne saremmo stati contenti. Espressi perciò la più viva speranza che il Presidente avrebbe limitato il comunicato alla parte positiva, la quale trattava del problema degli aiuti alle democrazie, e soprattutto che si sarebbe astenuto da qualsiasi riferimento alla legge Affitti e Prestiti. Il Presidente accettò questo punto.

Seguì una discussione particolareggiata sul testo riveduto della dichiarazione. Ci si accordò facilmente su parecchie modifiche minori. I maggiori ostacoli furono rappresentati dai punti 4 e 7, soprattutto dal primo, a proposito del quale io feci os-

servare immediatamente che le parole "senza discriminazione" avrebbero potuto essere considerate una modifica degli accordi di Ottawa e che perciò non ero assolutamente in grado di accettarle. Quel testo avrebbe certamente dovuto essere sottoposto all'esame del Governo in patria e, qualora si desiderasse conservare la stesura proposta, anche ai Governi dei Dominions. Avevo poche speranze che potesse essere accettato. Sumner Welles precisò che quello era il nocciolo della questione e che il paragrafo rappresentava l'ideale per cui il Dipartimento di Stato si batteva da nove anni. Io non seppi allora trattenermi dal citare l'esperienza fatta dalla Gran Bretagna, la quale aveva tenuto fede al principio del libero commercio per ottant'anni sebbene le tariffe doganali americane aumentassero continuamente. Noi avevamo consentito le più ampie esportazioni in tutte le nostre colonie; persino il traffico di cabotaggio intorno alle coste della Gran Bretagna era aperto alla concorrenza mondiale. Tutto quello che avevamo avuto in contraccambio era stato un progressivo aggravarsi del protezionismo americano. Sumner Welles apparve alquanto perplesso. Allora dissi che, se fosse stato possibile inserire le parole "con il dovuto rispetto per i loro obblighi esistenti", sopprimere l'espressione "senza discriminazione" e sostituire la parola "commercio" con "mercati", sarei stato in grado di sottoporre il testo al Governo di Sua Maestà con qualche speranza di farlo accettare. Il Presidente fu evidentemente colpito dalle mie parole e non ritornò più su questo punto.

Per quello che riguardava i principi generali, affermati al punto 7, insistetti sul fatto che, pur accettando io il testo, la opinione pubblica inglese sarebbe rimasta delusa per la mancanza di qualsiasi intenzione di creare alla fine della guerra una organizzazione internazionale per il mantenimento della pace. Promisi che avrei cercato di suggerire un'opportuna variante. Più tardi, nello stesso giorno, proposi al Presidente di aggiungere alla seconda frase le parole "in attesa della creazione di un più vasto e più duraturo sistema di sicurezza generale".

Colloqui ininterrotti si ebbero anche tra i capi della marina e dell'esercito, che riuscirono ad accordarsi su molti punti. Avevo accennato col Presidente ai pericoli di un'invasione tedesca della penisola iberica ed illustrato il nostro piano per l'occupazione delle isole Canarie — noto come operazione "*Pilgrim*" — destinato a controbattere tale mossa. Inviai poi a Eden un sunto di questa discussione.

Il Primo Ministro al Foreign Office

11 agosto 1941

1. Il Presidente ha ricevuto una lettera dal dott. Salazar, in cui questi dimostra di considerare le Azzorre come un rifugio per sé e per il suo Governo nell'eventualità di un'aggressione tedesca contro il Portogallo e di fare assegnamento sulla protezione britannica durante la forzata dimora nell'arcipelago, in virtù della secolare alleanza esistente tra il suo paese e l'Inghilterra.

2. Se tuttavia i britannici fossero troppo impegnati altrove, egli sarebbe disposto ad accettare invece l'aiuto degli Stati Uniti. Il Presidente sarebbe disposto a rispondere favorevolmente a tale appello e gradirebbe che i britannici, nell'eventualità prevista, proponessero essi stessi al dott. Salazar il trasferimento di responsabilità dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti. Quanto detto varrebbe anche per le isole del Capo Verde.

3. Ho riferito al Presidente che contempliamo l'operazione, nota col nome "*Pilgrim*", aggiungendo che potremmo essere costretti ad agire prima del verificarsi di una aggressione tedesca contro la penisola iberica e che durante l'attuazione di "*Pilgrim*" ci troveremmo impegnati sino al collo. Sottolineai inoltre il fatto che "*Pilgrim*" provocherebbe con molta probabilità, anche se non con assoluta certezza, una crisi nella penisola; gli chiesi pertanto se il fatto di essere noi ad aprire la crisi con "*Pilgrim*" costituirebbe eventualmente un ostacolo all'accettazione da parte sua della responsabilità indicata al paragrafo 1. Egli rispose che ciò non avrebbe influito sulla sua condotta, visto che "*Pilgrim*" non riguardava il Portogallo.

4. Egli avrebbe considerato giusto un intervento degli Stati Uniti qualora l'arcipelago portoghese si fosse trovato in pericolo, al che osservammo che si sarebbe trovato certamente in pericolo qualora "*Pil-*

grim” dovesse aver luogo, giacché i tedeschi avrebbero fatto tutto il possibile per arrivare prima di noi.

5. In tali circostanze, egli sarebbe tuttavia pronto a venire in aiuto del Portogallo nelle isole dell'Atlantico; disse che a tale scopo appunto teneva disponibili notevoli forze.

Ho mostrato quanto precede al Presidente, il quale ha riconosciuto che la relazione rappresenta una corretta interpretazione del suo pensiero.

Lo stesso giorno rivolgemmo la nostra attenzione all'Estremo Oriente. L'imposizione delle sanzioni economiche del 26 luglio aveva provocato una forte emozione a Tokio. Forse nessuno di noi si era reso conto dell'importanza di tale misura. Il principe Konoye cercò immediatamente di riprendere le conversazioni diplomatiche e il 6 agosto l'ammiraglio Nomura, inviato speciale giapponese a Washington, presentò al Dipartimento di Stato una proposta di accordo generale. Il Giappone si sarebbe impegnato a non avanzare ulteriormente nell'Asia sud-orientale, promettendo di sgombrare l'Indocina non appena fosse stato sistemato “l'incidente cinese”. (Con questa espressione i giapponesi definivano la guerra contro la Cina che durava ormai da sei anni.) In cambio, gli Stati Uniti avrebbero dovuto riprendere gli scambi commerciali ed aiutare il Giappone ad ottenere dal Pacifico sud-occidentale tutte le materie prime di cui aveva bisogno. Era chiaro che si trattava di un'offerta, piena di belle parole, con la quale il Giappone avrebbe ottenuto subito tutto il possibile e nulla avrebbe accordato per l'avvenire. Certamente, essa rappresentava quanto di meglio Konoye aveva potuto strappare al suo Gabinetto. Intorno al tavolo della nostra conferenza sull'*Angusta* non ci fu bisogno di discutere le linee generali della questione. Il telegramma da me inviato a Eden dopo la conferenza offre un resoconto completo in proposito:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

11 agosto 1941

La situazione nei riguardi del Giappone si presenta nella maniera seguente:

1. Il Presidente propose qualche tempo fa al Giappone la neutraliz-

zazione dell'Indocina e del Siam con una garanzia congiunta degli Stati Uniti, del Giappone, della Gran Bretagna, della Cina e di altri Stati. I giapponesi risposero (il testo della risposta vi sarà trasmesso per intero non appena saranno stati smaltiti messaggi più urgenti) accettando il principio del non intervento nel Siam e lo sgombero delle truppe dall'Indocina, ma aggiungendo una serie di condizioni sostanzialmente inaccettabili. Ad esempio, il ritiro delle truppe dovrebbe aver luogo dopo che l'incidente cinese sia stato sistemato, il che significa a strangolamento di Ciang Kai-scek avvenuto; chiedono inoltre il riconoscimento della posizione preponderante del Giappone in tali regioni; chiedono pure che gli Stati Uniti si astengano da ogni ulteriore preparativo militare in quelle regioni e sollecitano l'abolizione delle sanzioni economiche.

2. L'idea del Presidente consiste nel negoziare su queste basi inaccettabili per ottenere una tregua, poniamo di trenta giorni, durante la quale noi potremmo rafforzare la nostra situazione nel settore di Singapore, mentre i giapponesi dovranno rimanere inattivi. Egli porrà infatti la condizione che i giapponesi non debbano nel frattempo continuare ad avanzare e servirsi dell'Indocina come base di attacco contro la Cina. Inoltre, manterrà in pieno vigore le misure economiche adottate contro il Giappone. Questi negoziati hanno scarse probabilità di successo, ma il Presidente ritiene che anche un mese di respiro rappresenti un guadagno prezioso. Naturalmente, gli ho obiettato che i giapponesi lo avrebbero aggirato e cercato di attaccare la Cina o di tagliare le comunicazioni con la Birmania. Comunque, potete tenere per certo che gli americani stimano opportuno iniziare trattative su queste basi; in considerazione di quanto è accaduto in passato tra Stati Uniti e Giappone, bisognerà accettare questo come un dato di fatto.

3. Nel corso di questi negoziati il Presidente intenderebbe rinnovare le sue proposte per la neutralizzazione del Siam e dell'Indocina.

4. Al termine della nota che il Presidente consegnerà all'ambasciatore giapponese al ritorno dalla crociera, ossia tra circa una settimana, egli aggiungerà il seguente passo, tolto di peso da una mia minuta:

“Qualsiasi ulteriore avanzata del Giappone nel Pacifico sud-orientale creerebbe una situazione che costringerebbe il Governo degli Stati Uniti a prendere contromisure, anche nel caso che queste dovessero condurre ad una guerra tra gli Stati Uniti e il Giappone.”

Inoltre aggiungerebbe qualche frase per informare che, essendo l'Unione Sovietica una potenza amica, il Governo degli Stati Uniti sarebbe pure interessato ad un eventuale conflitto nel Pacifico nord-occidentale.

5. Winston Churchill visita le difese costiere dell'Inghilterra nel luglio 1941. Eccolo mentre fa partire una salva da un gruppo di pezzi già appartenuti alla sfortunata *Hood*.





6. Mitragliere australiano a Tobruk. Il contingente australiano fu sostituito nella seconda metà del 1941 con sud-africani e britannici.

5. Ritengo che tutto ciò vada bene e che dovremmo associarci immediatamente, sforzandoci d'indurre anche gli olandesi a dare la loro piena adesione, giacché o i giapponesi rifiuteranno le condizioni poste dal Presidente — cioè continuazione delle sanzioni economiche, arresto di ogni movimento militare da parte giapponese e impegno a non invadere il Siam — oppure essi continueranno le operazioni militari, pur cercando di mascherarle con trattative diplomatiche.

In tal caso, le condizioni indicate nell'ultimo passo sopra citato (paragrafo 4) entrerebbero in gioco con tutto il loro peso; si potrebbe attuare completamente il risultato previsto dalle nostre dichiarazioni parallele. Il Governo sovietico dovrebbe pure esser tenuto al corrente. Potrebbe essere pericoloso dire ai cinesi quanto stiamo facendo per loro; basterà assicurarli in termini generali, dicendo che in tutte le nostre iniziative abbiamo sempre tenuto presente il problema della loro sicurezza.

6. Per tutte queste ragioni ritengo che dovremmo approvare la linea d'azione proposta, informandone i Dominions e dimostrando loro che si tratta di un notevolissimo progresso verso la costituzione di un fronte comune per arrestare l'aggressione giapponese.

Ad Attlee inviai un resoconto sommario dei punti principali in discussione.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

11 agosto 1941

1. Abbiamo raggiunto un accordo soddisfacente circa il piano navale numero 4 [in base al quale la marina americana si assumeva il compito di proteggere la zona dell'Atlantico tra l'America e l'Islanda].

2. Il Presidente è disposto ad appoggiare efficacemente l'operazione "Pilgrim", intervenendo contemporaneamente o successivamente.

3. Egli intende negoziare col Giappone sulla base di una tregua di circa un mese, durante la quale il Giappone non dovrebbe compiere altri movimenti militari in Indocina né invadere il Siam. Egli ha accettato di concludere la propria nota con un monito severissimo di cui ho steso io il testo...

4. Il Presidente desidera diramare, al momento in cui verrà dato ufficialmente l'annuncio del nostro incontro, probabilmente il 14 o il 15 agosto, una dichiarazione comune firmata da lui e da me, a nome del Governo di Sua Maestà, nella quale sono esposti i principi generali che guidano gli Stati Uniti e la Gran Bretagna in questo momento così

favorevole. Vi allego il progetto della dichiarazione che, come voi vedrete, non è esente dalle difficoltà che accompagnano tutte le dichiarazioni del genere. Il punto 4 dovrebbe evidentemente essere emendato per tutelare gli obblighi da noi assunti ad Ottawa e non pregiudicare l'avvenire del sistema preferenziale imperiale. Quest'argomento potrebbe dopo la guerra trovare posto in un accordo economico generale, che stabilisca un abbassamento decisivo delle tariffe doganali e delle barriere commerciali in tutto il mondo. Ma non possiamo pensarci in questo momento. Data la necessità di arrivare rapidamente ad un accordo confido che il Presidente accetterà i nostri emendamenti.

Il paragrafo settimo è notevole per il suo realismo. Il Presidente si propone indubbiamente il disarmo delle nazioni colpevoli insieme col mantenimento di un forte potenziale bellico comune britannico ed americano, tanto navale quanto aereo, per un lungo periodo.

Tenendo conto del nostro punto di vista circa la Società delle Nazioni e gli altri organismi internazionali, suggerirei il seguente emendamento dopo la parola "indispensabile": "in attesa della creazione di un più vasto e più duraturo sistema di sicurezza generale".

Il Presidente non lo gradirà molto, ma annette moltissima importanza alla dichiarazione comune — che egli ritiene possa influire su tutta l'opinione pubblica americana — per cui penso che finirà con l'accettarlo.

Sarebbe molto imprudente da parte nostra sollevare difficoltà non necessarie. Noi dobbiamo considerare questo documento una dichiarazione provvisoria e parziale dei nostri scopi di guerra, destinata a assicurare tutti i paesi circa la dirittura dei nostri propositi, e non il progetto di quella sistemazione completa, che dovremmo elaborare dopo la vittoria.

Voi dovrete convocare il Gabinetto di Guerra in seduta plenaria, per questa notte stessa, facendo intervenire inoltre chiunque altro riterete necessario; vi prego di farmi conoscere le vostre opinioni in merito senza il minimo indugio. Nel frattempo seguiranno immediatamente i resoconti completi sugli altri punti, insieme al rapporto di Cadogan sui colloqui. Temo che il Presidente sarebbe assai contrariato qualora non si potesse emanare una dichiarazione comune: ciò potrebbe avere gravi ripercussioni su interessi di vitale importanza.

Mi ero proposto di partire il pomeriggio del giorno 12, ma ora, di comune accordo, abbiamo rinviato la partenza di ventiquattr'ore.

Finii di dettare i telegrammi solo verso le due del pomeriggio; il fatto che dopo quattordici ore fossi già in possesso della utilissima risposta del Gabinetto di Guerra ridonda ad onore

di tutti gli interessati. Seppi in seguito che i miei telegrammi erano giunti a Londra solo dopo mezzanotte, quando parecchi ministri erano già andati a letto. Ciononostante, una riunione di Gabinetto fu convocata per la 1.45 della notte con l'intervento di tutti, compreso Peter Fraser, Primo Ministro della Nuova Zelanda, che a quell'epoca si trovava in Inghilterra. A seguito di esauriente discussione mi fu inviato, poco dopo le 4, un telegramma col quale si approvava la mia proposta e si suggeriva un'altra dizione del punto 4 (abolizione di ogni discriminazione nel commercio mondiale) e l'inserzione di un nuovo paragrafo relativo alla sicurezza sociale. Nel frattempo avevo appreso che il Presidente aveva accettato tutti gli emendamenti da me propostigli l'11 agosto.

Il 12 agosto, verso mezzogiorno, mi recai dal Presidente per concordare con lui la redazione definitiva della dichiarazione. Sottoposi al Presidente la versione del punto 4, riveduta dal Gabinetto, ma egli preferì attenersi al testo già concordato; non insistetti oltre su questo punto. Accettò prontamente l'inserzione del nuovo paragrafo relativo alla sicurezza sociale, desiderato dal Gabinetto. Ci si mise d'accordo per un certo numero di correzioni puramente formali, dopo di che la dichiarazione assunse la sua forma definitiva.

DICHIARAZIONE COMUNE DEL PRESIDENTE E DEL PRIMO MINISTRO

12 agosto 1941

Il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Primo Ministro, signor Churchill, in rappresentanza del Governo di Sua Maestà del Regno Unito, in occasione del loro incontro reputano opportuno far conoscere alcuni principi comuni, ispiratori della politica dei rispettivi paesi, sui quali essi fondano le loro speranze per un migliore avvenire del mondo.

1. I loro paesi non mirano ad alcun ingrandimento territoriale o di altra natura.
2. Essi non desiderano assistere ad alcun mutamento territoriale che non sia conforme ai desideri liberamente espressi dei popoli interessati.
3. Essi rispettano il diritto di tutti i popoli a scegliersi la forma di

governo da cui intendono essere retti; desiderano inoltre veder restaurati i diritti sovrani e l'autonomia di quei popoli che ne sono stati privati con la forza.

4. Essi si sforzeranno di assicurare, con il dovuto rispetto per i loro obblighi esistenti, a tutti gli Stati, grandi o piccoli, vincitori o vinti, la partecipazione, su piede di uguaglianza, al commercio, e l'accesso alle materie prime del mondo, necessari alla loro prosperità economica.

5. Essi desiderano promuovere la massima collaborazione tra tutte le nazioni nel campo economico, nell'intento di assicurare a tutti condizioni migliori di lavoro, il progresso economico e la sicurezza sociale.

6. Dopo la distruzione definitiva della tirannide nazista, essi sperano di veder instaurata una pace che consenta a tutte le nazioni di vivere sicure entro i loro confini e dia la certezza che tutti gli uomini, in tutti i paesi, possano vivere la loro vita liberi dal timore e dal bisogno.

7. Una pace del genere dovrebbe consentire a tutti gli uomini di attraversare senza ostacoli i mari e gli oceani.

8. Essi ritengono che tutte le nazioni del mondo, per ragioni ad un tempo materiali e spirituali, debbano addivenire alla rinuncia dell'impiego della forza. Poiché non sarà possibile conservare in avvenire la pace qualora armamenti terrestri navali ed aerei continuino ad essere impiegati da nazioni che minacciano, o possono minacciare, di compiere aggressioni al di là delle loro frontiere, essi ritengono che, in attesa della creazione di un più vasto e duraturo sistema di sicurezza collettiva, il disarmo di tali nazioni sia indispensabile. Essi inoltre appoggeranno e incoraggeranno tutte le altre misure pratiche che possano alleviare ai popoli amanti della pace il peso schiacciante degli armamenti.

Solo a redazione definitiva ormai concordata ricevetti il telegramma che esponeva le conclusioni di un'altra riunione del Gabinetto, tenuta nella mattinata del 12 agosto. Il dispaccio chiariva i motivi delle preoccupazioni espresse dal Gabinetto a proposito del quarto paragrafo. Ritenni però che la redazione definitiva, con l'inciso "con il dovuto rispetto per i loro obblighi esistenti" che dominava l'intero paragrafo, tutelasse sufficientemente la nostra posizione.

La grande importanza della dichiarazione comune e la sua vasta portata apparvero subito evidenti. Il fatto stesso che gli Stati Uniti, una potenza ancora giuridicamente neutrale, si unis-

sero ad una potenza belligerante nel formulare una simile dichiarazione, era tale da sbalordire. L'inclusione nel testo di un accenno alla "distruzione definitiva della tirannide nazista" (frase desunta dalla mia bozza originale) equivaleva ad una sfida che avrebbe comportato in tempi normali azioni di guerra. Infine, un elemento non meno singolare della dichiarazione era lo spirito realistico dell'ultimo paragrafo, nel quale veniva apertamente ed orgogliosamente annunciato che, a guerra finita, gli Stati Uniti si sarebbero associati a noi per mantenere l'ordine nel mondo sino all'instaurazione di un ordine migliore.

Il Presidente ed io preparammo un messaggio comune diretto a Stalin:

12 agosto 1941

Abbiamo colto l'occasione offertaci dall'esame del rapporto del signor Harry Hopkins, al suo ritorno da Mosca, per consultarci circa il modo migliore in cui i nostri due paesi possono venire in aiuto al vostro, per sostenerlo nella magnifica difesa che voi opponete all'attacco nazista. In questo momento stiamo agendo di comune accordo per darvi la maggior quantità di rifornimenti di cui avete più urgente bisogno. Già parecchie navi cariche hanno lasciato i nostri porti ed altre ne partiranno nell'immediato futuro. Ora dobbiamo volgere la nostra mente all'elaborazione di una politica a più lunga scadenza, giacché vi è da percorrere ancora un lungo e faticoso cammino prima di poter ottenere quella vittoria completa, senza la quale i nostri sforzi e i nostri sacrifici sarebbero vani.

La guerra si svolge su parecchi fronti; prima ch'essa abbia termine, si sarà probabilmente estesa ad altri fronti. Le nostre risorse, per quanto ingenti, hanno i loro limiti; si deve perciò porre il problema dove e come impiegarle con maggiore efficacia per contribuire nella misura più ampia allo sforzo comune. Questo vale tanto per i rifornimenti di prodotti finiti, quanto per le materie prime.

Le necessità e le richieste delle vostre e delle nostre forze armate possono essere determinate solo conoscendo appieno i vari fattori che vanno presi in considerazione per poter decidere. Allo scopo di decidere rapidamente in merito alla distribuzione delle nostre risorse comuni, proponiamo che si prepari una riunione da tenersi a Mosca, alla quale invieremmo rappresentanti autorevoli, in grado di discutere que-

sti problemi direttamente con voi. Se l'idea vi va a genio, desideriamo farvi sapere che, in attesa delle decisioni di tale conferenza, continueremo ad inviarvi viveri e materiali con la massima rapidità possibile.

Ci rendiamo pienamente conto dell'importanza decisiva, ai fini della disfatta dell'hitlerismo, della valorosa e tenace resistenza dell'Unione Sovietica; riteniamo pertanto di dover definire con la massima rapidità ed urgenza i termini circa la futura distribuzione delle nostre riserve comuni.

Lord Beaverbrook aveva accettato volentieri l'invito rivoltogli da me durante il viaggio di andata. Contemporaneamente ebbi bisogno del signor Purvis, che avrebbe comunque dovuto far ritorno a Washington. Pensai che la collaborazione di Beaverbrook con Purvis, il quale in parecchi modi rappresentava il Canada, ci avrebbe permesso di affrontare nel modo migliore il penoso compito della spartizione dei rifornimenti tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, spartizione al tempo stesso desiderabile ed inevitabile. Speravo inoltre che Beaverbrook sarebbe stato capace di affrettare la produzione americana e di provocarne un aumento. In previsione del loro arrivo stesi un promemoria che figura in appendice (1). Beaverbrook e Purvis partirono da Prestwick con apparecchi diversi a poche ore di distanza l'uno dall'altro. Solo il caso determinò la scelta degli aerei rispettivamente adoperati: Beaverbrook arrivò sano e salvo all'aeroporto di Terranova e mi raggiunse dopo un lungo viaggio in treno nelle prime ore del 12. Purvis e i suoi compagni di viaggio perirono invece in seguito ad uno di quei disgraziati incidenti che mandano un aeroplano a sbattere contro un'altura di non grande quota a pochi minuti dal decollo. La perdita di Purvis fu grave, poiché egli teneva nelle mani le fila di numerose questioni britanniche, americane e canadesi ed aveva sino a quel momento rappresentato il cervello della sua riuscitissima associazione con Beaverbrook. Quando Max arrivò, gli comunicai la terribile notizia. Rimase silenzioso per un attimo, ma non fece alcun commento. Eravamo in guerra.

(1) Vedi Appendice C.

Il seguente telegramma riassume i risultati del nostro ultimo incontro:

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

12 agosto 1941

1. Vi prego di ringraziare il Gabinetto per la stupefacente rapidità della risposta. Ho sottoposto il testo da voi proposto per il paragrafo 4 al Presidente, il quale ha però preferito attenersi alla formulazione già concordata. Personalmente, non scorgo alcuna differenza sostanziale. La frase relativa al "rispetto per gli obblighi esistenti" tutela i nostri rapporti con i Dominions. Non vediamo come potrebbe esserci il pericolo della concorrenza di mano d'opera a buon mercato, giacché tutti i paesi conservano il diritto di mantenere o d'imporre dazi protettivi a loro discrezione in attesa di soluzioni migliori.

2. Il Presidente ha accolto cordialmente il vostro nuovo paragrafo 5. Noterete però che l'accento al "bisogno" è inserito là dove il Presidente voleva che fosse sin dall'inizio, ossia alla fine del paragrafo 6. Sono stati aggiunti alcuni abbellimenti verbali che non intaccano la sostanza.

3. Abbiamo particolarmente insistito sul monito al Giappone che rappresenta il passo più energico della nota del Presidente. Si può sempre temere che il Dipartimento di Stato cerchi di addolcirne il tono; il Presidente ha però definitivamente promesso di usare parole forti.

4. L'arrivo della Russia, ospite gradita ad una tavola però scarsamente imbandita, e la necessità di ampi programmi supplementari, sia per le nostre forze sia per quelle degli Stati Uniti, impongono la revisione e l'espansione dei piani americani di produzione. Il Presidente si propone di chiedere tra breve al Congresso altri cinque miliardi di dollari in base alla recente legge Affitti e Prestiti. Il Presidente è lieto della venuta di Beaverbrook a Washington; sono convinto che fosse veramente necessaria. Vedete anche il messaggio Roosevelt-Churchill al "caro vecchio Giuseppe". Ritengo che gli americani si faranno rappresentare da Harriman e proporrei che per noi andasse a Mosca, o là dove si trova il Governo russo, Beaverbrook. Non desideriamo che la conferenza in Russia abbia inizio prima della seconda metà di settembre: speriamo per allora di sapere su quale linea si stabilizzerà il fronte russo durante l'inverno.

5. Gli americani stanno per inviarci immediatamente altri 150.000 fucili; nel contempo cerco di ottenere maggiori assegnazioni di bombar-

dieri pesanti e carri armati. Spero che si assumeranno anche per intero il compito del trasporto e delle consegne sia in Inghilterra sia in Africa occidentale, impiegando piloti americani, molti dei quali possono fermarsi da noi per addestrarsi al combattimento.

6. La vostra prontezza nel rispondere mi ha permesso d'iniziare il viaggio di ritorno oggi stesso, 12 agosto. Il Presidente ci fa accompagnare da cacciatorpediniere americani, i quali non sono considerati come scorta, ma interverranno se si dovesse verificare qualche incidente. Su uno di essi presta servizio Franklin Roosevelt *junior*, che è stato incaricato di fungere da ufficiale di collegamento con me durante il giorno di sosta in Islanda, dove avrà luogo una sfilata di truppe britanniche e americane.

7. Lord Beaverbrook viaggia attualmente in aereo con Harriman alla volta degli Stati Uniti.

8. Confido che i miei colleghi giudicheranno fruttuosa la mia missione. Sono certo di aver stretto col nostro grande amico rapporti personali improntati a calda e profonda simpatia.

Prima di ripartire per l'Inghilterra, ricevetti un messaggio di congratulazioni del Sovrano. Durante il viaggio risposi a questo ed altri telegrammi.

Il Primo Ministro a Sua Maestà il Re

13 agosto 1941

Sono profondamente grato a Vostra Maestà per le congratulazioni. Il Lord del Sigillo Privato vi sottoporrà il testo completo di tutti i telegrammi relativi alle trattative intercorse. Ho stretto rapporti personali cordialissimi con il Presidente e confido che Vostra Maestà riterrà i risultati tali da giustificare la missione. Il Presidente mi ha affidato una lettera personale che spero di consegnarvi martedì 19 agosto, a colazione.

A Attlee, che aveva telegrafato a nome del Gabinetto, risposi nei seguenti termini:

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

13 agosto 1941

1. Vi ringrazio molto per il vostro cortese messaggio. Sono felicissimo di apprendere che leggerete personalmente alla radio il comunica-

to e la dichiarazione relativi all'incontro. Vi prego di fare una pausa ben netta tra il comunicato preliminare e il testo vero e proprio, avvertendo: « Ora leggerò il testo effettivo della dichiarazione comune ». Non ritengo che sia necessario un commento qualsiasi da parte mia, dato che l'annuncio è sufficiente da solo a riempire i giornali. Potrei parlare alla radio la domenica successiva al mio ritorno, di sera, allorché saranno note le reazioni dell'opinione pubblica americana alla notizia del nostro incontro e della dichiarazione comune.

Si potranno dare confidenzialmente alla stampa tutte le istruzioni necessarie; è certo però che essa giudicherà la dichiarazione comune, in cui si propone la distruzione definitiva della potenza nazista e il disarmo degli Stati aggressori mentre la Gran Bretagna e gli Stati Uniti rimarranno armati, un avvenimento di prima grandezza. Sarebbe bene lasciare che la cosa maturi da sola, affinché tutti, amici e nemici, possano valutarne l'importanza nei loro confronti.

2. In via del tutto confidenziale v'informo che il Presidente continuerà la crociera sino alla fine della settimana per mascherare il mio ritorno. Gli dissi che non era necessario, ma egli ha insistito.

3. Ci interessa vivamente sapere come tutte queste notizie sono state accolte.

4. Ho letto con grande piacere la vostra magnifica esposizione sull'andamento della guerra al termine della sessione parlamentare.

Inviai il seguente messaggio a Menzies, Primo Ministro dell'Australia:

15 agosto 1941

1. Avrete certamente visto gli importanti dispacci relativi all'incontro dell'Atlantico. Spero che approviate quanto è stato fatto. Il Presidente mi ha promesso d'inviare al Giappone il monito nei termini concordati. Non appena sapremo che la nota è stata presentata, dovremo schierarci al suo fianco e far capire che, se il Giappone dovesse trovarsi in guerra con gli Stati Uniti, si troverà in guerra anche con la Gran Bretagna e il Commonwealth britannico. Sto predisponendo questo passo con Eden. Voi ne sarete informato attraverso le vie normali. Avrete osservato che il monito del Presidente vale pure per un attacco diretto contro la Russia, cosicché, probabilmente, anche Stalin si unirà a noi; non parliamo poi degli olandesi. Nutro fiducia che, qualora si riesca a costituire un fronte unico, compresa la Cina, il Giappone se ne starà tranquillo per un po' di tempo. È comunque indispensabile usare le parole più energiche ed essere molto d'accordo.

2. La marina degli Stati Uniti sta assumendosi effettivamente il com-

pito di proteggere la zona dell'Atlantico tra l'America e l'Islanda, liberando così oltre una cinquantina di nostri cacciatorpediniere e corvette, che saranno presto disponibili per le acque metropolitane e l'Atlantico meridionale.

Il viaggio verso l'Islanda fu senza storia, anche se ad un certo punto si rese necessario mutare rotta in seguito alla segnalata presenza, nei paraggi, di sommergibili tedeschi. Durante questa parte del viaggio si unirono alla nostra scorta anche due cacciatorpediniere degli Stati Uniti, su uno dei quali era imbarcato come guardiamarina Franklin Delano Roosevelt *junior*, figlio del Presidente.

La *Prince of Wales* giunse in Islanda la mattina di sabato 16 agosto e gettò l'ancora nello Hvals Fjord, da dove raggiungemmo Reykjavik a bordo di un cacciatorpediniere. All'arrivo nel porto fui accolto dai calorosi e vivacissimi applausi di una folla di gente, che durante la nostra sosta rinnovò la sua amichevole accoglienza ogniqualevolta si accorse della nostra presenza; le manifestazioni di simpatia toccarono il vertice nel pomeriggio, al momento della nostra partenza, dando luogo a scene di grande esultanza, con grida e batter di mani quali, mi fu assicurato, si erano raramente uditi per le strade di Reykjavik.

Dopo una breve visita all'"Althingishus", per rendere omaggio al Reggente e ai membri del Gabinetto d'Islanda, passai in rivista le truppe britanniche ed americane. Fu una lunga sfilata in colonne per tre, durante la quale l'inno "*Fucilieri della marina americana*" s'impresse così profondamente nella mia memoria che non potevo più togliermelo dalla testa. Trovai il tempo per visitare i nuovi aeroporti, che stavamo costruendo, ed anche per vedere le magnifiche sorgenti d'acqua calda e le serre costruite per trarne partito. Immediatamente pensai che tali sorgenti avrebbero potuto essere sfruttate anche per il riscaldamento di Reykjavik e cercai di secondare tale progetto ancora in tempo di guerra. Sono lieto che esso sia stato ora realizzato. Passai in rivista le truppe, avendo al fianco il figlio del Presidente; la sfilata fornì un'altra importante dimostrazione della solidarietà anglo-americana.

Al mio ritorno nello Hvals Fjord visitai la *Ramillies* e parlai a una rappresentanza degli equipaggi delle navi britanniche ed americane che si trovavano all'ancora, tra cui i cacciatorpediniere *Hecla* e *Churchill*.

Quando cadde la notte, dopo questa lunga e faticosissima giornata, partimmo per Scapa.

Il giorno successivo, 17 agosto, incontrammo un convoglio misto navigante alla volta dell'Inghilterra, di 73 navi, tutte in perfetto ordine e al loro posto dopo una traversata fortunata dell'Atlantico. Era uno spettacolo incoraggiante: anche i marinai delle navi mercantili furono lieti di vedere la *Prince of Wales*. Giungemmo a Scapa senz'altri incidenti nelle prime ore del 18 agosto; feci ritorno a Londra il giorno successivo.

CAPITOLO V

L'AIUTO ALLA RUSSIA

Il valore russo e l'avvicinarsi dell'inverno - Lord Beaverbrook caldeggia l'aiuto alla Russia - Nostri sacrifici di munizioni - La missione Beaverbrook-Harriman - Mia lettera a Stalin del 29 agosto - Sua risposta - Colloquio con l'ambasciatore Minskij - Un atteggiamento minaccioso - Mia risposta a Stalin - Informo Roosevelt delle mie preoccupazioni - Lettera a sir Stafford Cripps del 5 settembre - Altro messaggio da parte di Stalin - Un suggerimento assurdo - Mia risposta - Lord Beaverbrook salpa per Arcangelo a bordo del London - Mia lettera a Stalin del 21 settembre - La missione Beaverbrook a Mosca - Una fredda accoglienza - Cordiali rapporti con gli americani - Il protocollo per gli aiuti alla Russia - Ciclo ininterrotto di convogli alla volta di Arcangelo - Attlee va a Washington - Insistenti richieste di Mosca per il secondo fronte - La fase più critica della lotta in Russia - Mio telegramma a sir Stafford Cripps del 28 ottobre - Una precisa messa a punto - L'inverno protegge col suo manto le armate russe - Il fondo "Aiuti alla Russia" della signora Churchill.

A DUE mesi dall'inizio delle operazioni sul fronte russo, gli eserciti tedeschi avevano inflitto all'avversario durissimi colpi. Ma ormai le cose avevano preso un'altra piega. Nonostante le paurose perdite, la resistenza russa continuava tenace e decisa. I soldati russi combattevano sino alla morte e i loro eserciti guadagnavano intanto esperienza e abilità. Partigiani sbucavano alle spalle delle linee tedesche e tormentavano le comunicazioni con una guerriglia spietata. Il sistema ferroviario russo in mani tedesche andava rivelandosi sempre più insufficiente, le strade si sfasciavano per l'intenso traffico ed i movimenti sul terreno erano spesso impossibili dopo le piogge. I mezzi di trasporto manifestavano segni crescenti di logoramento. Tre mesi soli mancavano al sopraggiungere del terribile inverno russo. Poteva essere espugnata Mosca in tale periodo? E se an-

che lo fosse stata, sarebbe stato sufficiente? Questa era allora la grande domanda. Sebbene Hitler fosse ancora euforico per la vittoria di Kiev, i generali tedeschi potevano ben rendersi conto che le loro preoccupazioni iniziali erano giustificate. Le operazioni su quello che era ora diventato il fronte decisivo avevano subito un ritardo di quattro settimane. Il compito di "annientare le forze nemiche nella Russia Bianca", impartito al gruppo di armate centrale, non era ancora stato assolto.

Man mano però che l'autunno avanzava e diventava imminente la crisi decisiva sul fronte sovietico, si facevano sempre più insistenti le richieste che i russi ci presentavano.

Lord Beaverbrook tornò dagli Stati Uniti dopo aver impresso nuovo slancio alle già potenti energie che tendevano ad accrescere la produzione in modo stupendo. Egli divenne a questo punto il sostenitore degli aiuti alla Russia in seno al Gabinetto di Guerra, rendendo con ciò un servizio prezioso. Quando si ricordano il peso che ci imponeva la preparazione dell'offensiva nel deserto libico, le gravi preoccupazioni per l'atteggiamento del Giappone, che dominavano tutti i nostri problemi in Malacca e in Estremo Oriente, e il fatto che ogni invio alla Russia significava sottrarre materiali alle più vitali esigenze britanniche, ci si rende conto della necessità che le richieste russe fossero difese con tanta energia in seno al nostro supremo organo militare. Personalmente cercavo di tenere sempre presenti i rapporti tra le varie esigenze e dividevo con i miei colleghi ogni preoccupazione in proposito. Noi facemmo la spiacevole esperienza di mettere in gioco la nostra stessa sicurezza e di esporci ai più gravi pericoli per il bene del nuovo alleato: burbero, brontolone, avido e sino a poco tempo prima tanto indifferente alla nostra sorte.

Durante il viaggio di ritorno dall'Islanda mi ero convinto che Beaverbrook e Averell Harriman, non appena di ritorno da Washington, dopo averci dato un quadro completo delle future disponibilità di munizioni e rifornimenti dovevano recarsi a Mosca per offrire tutto quello che ci potevamo permettere di cedere. Lunghe e penose discussioni ebbero luogo per definire

i particolari della nostra offerta comune del 16 agosto. I Ministeri militari avevano l'impressione di sentirsi strappare a brandelli la pelle di dosso. Tuttavia mettemmo insieme quanto potemmo; inoltre permettemmo che venisse dirottata dall'America gran parte dei rifornimenti attesi da tanto tempo con impazienza, allo scopo di dare un contributo effettivo alla resistenza sovietica. Il 28 agosto sottoposi ai colleghi la proposta d'inviare lord Beaverbrook a Mosca. Il Gabinetto approvò l'idea che toccasse a lui illustrare la situazione a Stalin; quanto al Presidente, si sentiva ben rappresentato da Harriman.

Ne informai perciò lord Beaverbrook.

Il Primo Ministro a lord Beaverbrook

30 agosto 1941

Desidero che vi rechiati a Mosca insieme a Harriman per accordarvi circa i rifornimenti a lunga scadenza agli eserciti russi. Tali rifornimenti si potranno inviare solo attingendo quasi esclusivamente alle riserve americane, anche se noi disponiamo di gomma, stivali ecc. A tale scopo nuovi grandi impianti dovranno essere costruiti negli Stati Uniti. Il ritmo dei rifornimenti è naturalmente limitato dalla ubicazione dei porti di accesso e dalla scarsità del naviglio. Quando in primavera la ferrovia a scartamento ridotto da Bassora al Caspio sarà stata raddoppiata, essa costituirà un'ottima via di comunicazione. È nostro dovere e interesse dare ai russi il massimo aiuto possibile, anche a costo di gravi sacrifici. Comunque, rifornimenti su larga scala non potranno avere inizio sino alla metà o alla fine del 1942; anzi, la maggior parte delle previsioni si riferirà al 1943. Il vostro compito non consisterà soltanto nel collaborare alla redazione dei piani di aiuto, ma dovrete anche fare in modo che non ne restiamo dissanguati; anche se vi lascerete influenzare dall'ambiente russo, io qui sarò irremovibile. Sono certo tuttavia che siate l'uomo adatto per questo compito, cosa di cui, del resto, l'opinione pubblica si è già istintivamente resa conto.

La decisione d'inviare Harriman dimostra che Hopkins non si sente in condizioni fisiche tali da andarci personalmente. Per il momento non esiste alcuna ragione per inviare Eden.

Quanto alla data, dipendiamo completamente dagli americani; dobbiamo però agire con perfetta buona fede e non dare occasione ad alcuno di dire che abbiamo ingannato i russi o cercato di tirare le cose in lungo. Sarà necessario fissare entro pochi giorni la data della conferenza. Non credo che quindici giorni prima o dopo importino una grande

differenza, giacché i lavori della conferenza dovranno riferirsi nel 90 per cento dei casi a progetti a lunga scadenza.

In vista di tale missione riassunti la situazione in termini generali in una lettera a Stalin:

29 agosto 1941

1. Ho cercato in ogni modo di aiutarvi nella vostra magnifica resistenza in attesa degli accordi a lunga scadenza che stiamo discutendo con gli Stati Uniti e che costituiranno il tema della Conferenza di Mosca. Maiskij ha fatto presente che vi è grande necessità di aerei da caccia in considerazione delle gravi perdite. Stiamo accelerando l'invio dei 200 *Tomabawk* di cui vi ho parlato nel mio ultimo telegramma. Due nostre squadriglie comprendenti 40 *Hurricane* dovrebbero raggiungere Murmansk verso il 6 settembre. Vi renderete conto, ne sono certo, che la difesa della nostra isola si basa sulla caccia, senza contare che stiamo cercando di conseguire la superiorità aerea in Libia ed anche di rifornire la Turchia, così da indurla a schierarsi al nostro fianco. Ciò nonostante, potrei inviarvi altri 200 *Hurricane* — col che arriveremmo complessivamente a 440 apparecchi da caccia — qualora i vostri piloti fossero in grado di servirsene efficacemente. Si tratterebbe di *Hurricane*, armati di otto o dodici mitragliatrici, che si sono rivelati micidiali in combattimento. Potremmo inviarvene ad Arcangelo un centinaio subito e due gruppi di 50 fra breve tempo, con meccanici, istruttori, parti di ricambio ed equipaggiamento. Nel frattempo si potrebbero prendere accordi per iniziare l'addestramento al nuovo tipo dei piloti e dei meccanici russi, inviandoli a Murmansk, presso le nostre squadriglie. Se ritenete vantaggiosa questa soluzione, impartiremo gli ordini necessari; un rapporto tecnico completo viene intanto trasmesso telegraficamente, tramite la nostra missione militare aeronautica.

2. La notizia che i persiani hanno deciso di cessare la resistenza è molto gradita. Ancor più che alla protezione dei campi petroliferi, il nostro intervento in Persia mirava ad assicurarci un'altra via di comunicazione con voi, che non possa essere tagliata. A tale scopo dobbiamo ampliare la ferrovia dal Golfo Persico al Caspio e assicurarci che funzioni normalmente con il materiale ferroviario proveniente dall'India. Il ministro degli Esteri ha consegnato al signor Maiskij uno schema del patto che desidereremmo concludere col Governo persiano, in modo da renderci amico il popolo e non essere costretti a sciupare alcune divisioni unicamente per proteggere la linea ferroviaria. Viveri vengono inviati dall'India; qualora poi i persiani dovessero sottomettersi, riprenderemo il pagamento dei diritti per i pozzi petroliferi, ora dovuti allo

Scià. Stiamo impartendo istruzioni alle nostre truppe d'avanguardia affinché avanzino e si incontrino con le vostre forze in un punto qualsiasi, che dovrà esser fissato dai comandanti militari, tra Hamadan e Kasvin. Sarebbe bene far sapere al mondo che le truppe britanniche e russe si sono effettivamente incontrate. A nostro parere sarebbe meglio per il momento che nessuno di noi entrasse a Teheran in forze, giacché le nostre mire si limitano ad una via di transito. Stiamo trasformando Bassora in una grande base; speriamo di farne un porto sempre accessibile, magnificamente attrezzato per ricevere i rifornimenti americani, i quali potranno così raggiungere con sicurezza la regione del Caspio e del Volga.

3. Devo esprimere ancora una volta la viva ammirazione del popolo britannico per la magnifica lotta che le truppe e il popolo della Russia stanno sostenendo contro i criminali nazisti. Il generale Macfarlane è rimasto enormemente impressionato da tutto ciò che ha visto al fronte. Tempi durissimi ci aspettano, ma Hitler non avrà un inverno piacevole con i nostri crescenti bombardamenti. Mi ha vivamente rallegrato il fermissimo monito che Vostra Eccellenza ha dato al Giappone circa i rifornimenti via Vladivostok. Il presidente Roosevelt pareva disposto, in occasione del nostro incontro, ad assumere un atteggiamento estremamente energico nei confronti di ulteriori aggressioni giapponesi, sia nel Pacifico meridionale, sia nel Pacifico nord-occidentale, ed io mi sono affrettato a dichiarare che noi ci schiereremo al suo fianco, nel caso che ne dovesse risultare una guerra. Desidero molto vivamente di fare per Ciang Kai-scek più di quanto sinora ci siamo sentiti in grado di fare. Noi non vogliamo la guerra col Giappone; personalmente, sono certo che il miglior modo per arrestarne l'espansione è quello di mettere questo popolo, internamente diviso e ben lungi dal sentirsi sicuro, di fronte alla prospettiva di doversi battere contro una coalizione potentissima.

La sera del 4 settembre Maiskij venne a farmi visita per consegnarmi la risposta di Stalin. Era il primo messaggio personale da luglio in poi.

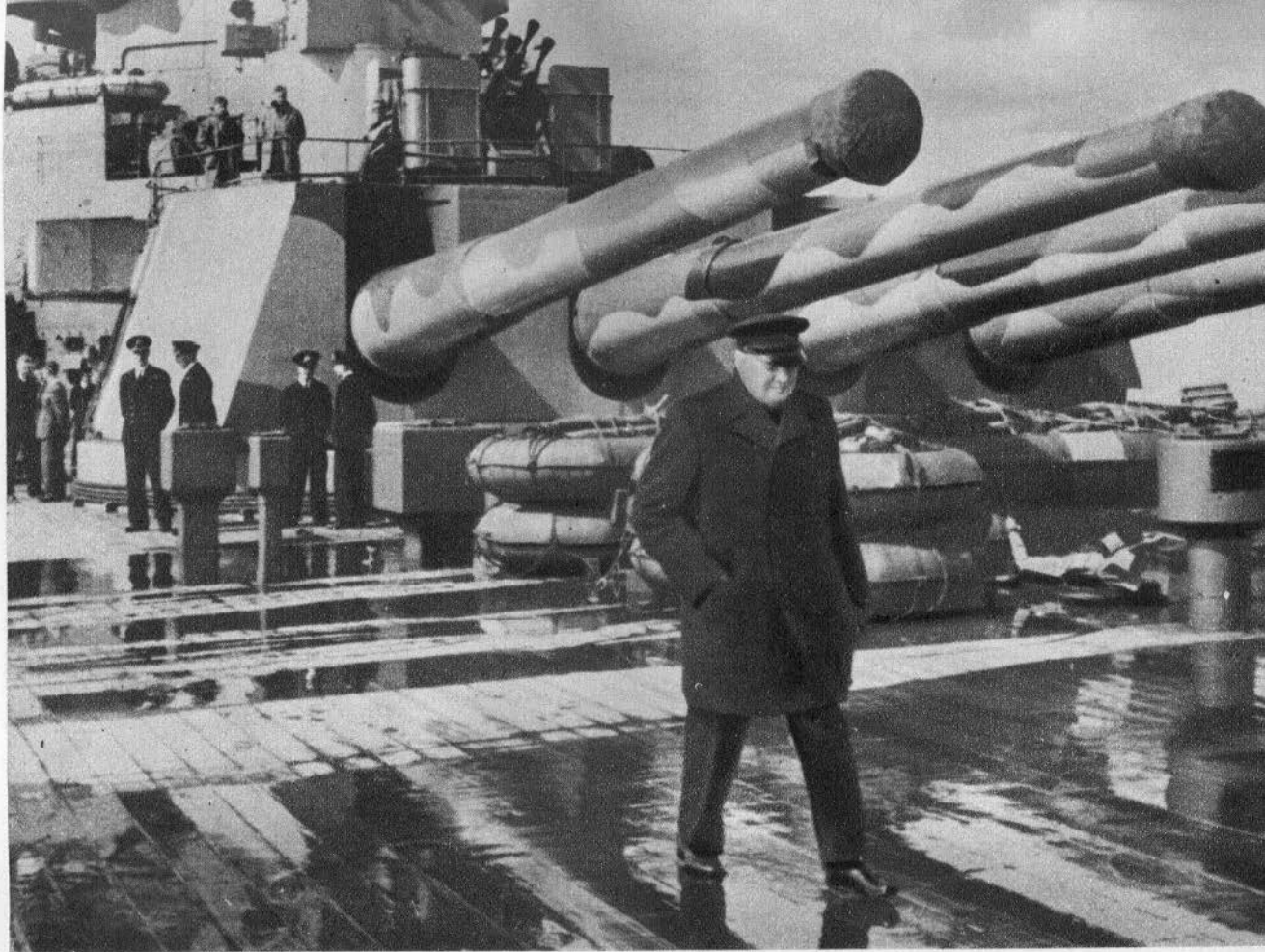
*Messaggio personale del Premier Stalin
al Premier Churchill*

4 settembre 1941

Ringrazio per la promessa di vendere (1) all'Unione Sovietica altri 200 aerei da caccia oltre ai 200 precedentemente promessi. Non

(1) Il tondo è dell'Autore.

7. Winston Churchill sulla *Prince of Wales* durante la traversata dell'Atlantico nell'agosto 1941. Il mare agitato non impedì a Churchill di compiere numerose passeggiate.



8. Winston Churchill, il Primo Lord dell'Ammiragliato sir Dudley Pound e il capitano di vascello Leach, comandante della *Prince of Wales* il quale doveva più tardi perire quando la corazzata venne affondata dai giapponesi.



dubito che gli aviatori sovietici riusciranno ad abituarsi e a servirsi magnificamente di tali apparecchi.

Devo tuttavia dire che tali aeroplani, che a quanto pare non possono essere adoperati né rapidamente né subito, ma in periodi diversi e a gruppi distinti, non potranno modificare sostanzialmente la situazione del fronte orientale non solo perché si tratta di una guerra di grandissime proporzioni, che impone il rifornimento continuo di un gran numero di apparecchi, ma soprattutto perché la situazione delle truppe sovietiche è notevolmente peggiorata durante le ultime tre settimane in settori importanti come l'Ucraina e Leningrado.

A dir la verità, la relativa stabilizzazione del fronte che eravamo riusciti ad ottenere circa tre settimane or sono è venuta meno durante l'ultima settimana in seguito al trasferimento sul fronte orientale di 30-34 divisioni tedesche di fanteria fresche e di un'enorme quantità di carri armati ed aeroplani, come pure per l'accresciuta attività delle 20 divisioni finlandesi e delle 26 romene. I tedeschi reputano la minaccia ad occidente solo un bluff e stanno trasferendo impunemente ad oriente tutte le loro forze, convinti che a occidente un secondo fronte non esiste né esisterà mai. I tedeschi ritengono di poter senz'altro annientare i loro nemici uno alla volta: prima i russi, poi gli inglesi.

In conseguenza, abbiamo perduto più di metà dell'Ucraina e per giunta il nemico si trova alle porte di Leningrado.

Con ciò abbiamo perduto il bacino dei minerali di ferro di Krivoi Rog ed un certo numero di stabilimenti metallurgici nell'Ucraina; abbiamo inoltre evacuato una fabbrica di alluminio sul Dnieper ed un'altra fabbrica di alluminio a Tikhvin, una fabbrica di motori e due di aeroplani nell'Ucraina, due fabbriche di motori e due di aeroplani a Leningrado. Tali impianti non potranno essere rimessi in attività nelle loro nuove sedi prima di sette od otto mesi.

Ciò ha ridotto la nostra forza di resistenza ed ha posto l'Unione Sovietica di fronte ad un pericolo mortale. Siamo ora di fronte al problema di risollevarci da questa situazione più che sfavorevole.

Ritengo che vi sia un solo mezzo per uscirne: costituire entro l'anno un secondo fronte in un settore qualsiasi dei Balcani o della Francia, in modo da distogliere dal fronte orientale da trenta a quaranta divisioni, ed assicurare al tempo stesso all'Unione Sovietica una fornitura di 30.000 tonnellate di alluminio a cominciare dal prossimo ottobre

e un minimo mensile di 400 aeroplani e 500 carri armati (di piccolo o medio tonnellaggio).

Senza tali due forme di aiuto l'Unione Sovietica sarà sconfitta, oppure talmente indebolita da perdere per lungo tempo ogni possibilità di appoggiare i suoi alleati con operazioni militari efficaci nella lotta contro l'hitlerismo.

Mi rendo conto che il presente messaggio causerà vivo sgomento a Vostra Eccellenza. Ma cosa si deve fare? L'esperienza mi ha insegnato a guardare la realtà in faccia per quanto spiacevole essa sia, e a non temere di dir la verità per quanto sgradita possa riuscire. La faccenda persiana è per la verità andata piuttosto bene. La collaborazione delle forze britanniche e sovietiche ne ha garantito in partenza il successo. E così sarà anche in avvenire, sinché le nostre forze opereranno insieme. Ma la Persia è soltanto un episodio. Le sorti della guerra non saranno certamente decise in Persia.

L'Unione Sovietica, al pari dell'Inghilterra, non vuole la guerra col Giappone. L'Unione Sovietica non ritiene possibile violare i patti, compreso il suo trattato di neutralità con il Giappone. Ma se il Giappone dovesse violarlo attaccando l'Unione Sovietica, riceverebbe la meritata risposta dalle forze armate sovietiche.

Per ultimo permettetemi di ringraziarvi per l'ammirazione che avete espressa nei confronti delle truppe sovietiche, che stanno combattendo una guerra sanguinosa contro le orde predatrici dei banditi hitleriani in pro della nostra causa comune di liberazione.

L'ambasciatore sovietico, che era accompagnato da Eden, rimase a colloquio con me per un'ora e mezzo. Egli insistette in termini amari sul fatto che nelle ultime undici settimane la Russia aveva dovuto sostenere praticamente da sola l'impeto dell'assalto tedesco. Le armate russe stavano ora subendo attacchi di violenza mai prima conosciuta. Maiskij aggiunse che non intendeva ricorrere ad espressioni drammatiche, ma che quella avrebbe potuto rappresentare una svolta della storia. Se la Russia sovietica fosse stata sconfitta, come avremmo potuto vincere la guerra? Maiskij illustrò quindi l'estrema gravità della crisi del fronte russo con parole commosse che suscitavano la mia simpatia. Ma quando, poco dopo, avvertii nel suo appello una velata aria di minaccia, allora mi irritai. Dichia-

rai all'ambasciatore, che conoscevo da molti anni: « Ricordatevi che soltanto quattro mesi fa noi, in quest'isola, non sapevamo se non sareste per caso scesi in campo contro di noi, al fianco dei tedeschi. A dir il vero, ritenevamo molto probabile che lo avreste fatto. Eppure anche allora ci sentivamo sicuri che alla fine avremmo vinto. Non abbiamo mai pensato che la nostra sorte dipendesse dal vostro modo di agire, qualunque esso fosse. Qualsiasi cosa accada e checché facciate, voi, proprio voi fra tutti, non avete alcun diritto di farci rimproveri ». Vedendo che mi accaloravo nel parlare, l'ambasciatore esclamò: « Calmatevi, per favore, mio caro signor Churchill »; ma da questo momento il suo tono mutò visibilmente.

La discussione continuò intorno alle questioni già trattate nei telegrammi scambiati in precedenza. L'ambasciatore insisteva per un immediato sbarco sulle coste della Francia, del Belgio o dei Paesi Bassi. Gli spiegai le ragioni militari che rendevano impossibile tale operazione, aggiungendo ch'essa non avrebbe potuto essere di alcun sollievo alla Russia. Dissi che proprio quel giorno avevo trascorso cinque ore per esaminare con gli esperti i mezzi per aumentare notevolmente l'intensità del traffico sulla ferrovia transiranica. Gli accennai alla missione Beaverbrook-Harriman e alla nostra decisione d'inviare tutti i rifornimenti di cui avremmo potuto far senza o che avremmo potuto trasportare. Infine, Eden ed io gli dichiarammo d'esser pronti, per parte nostra, a far capire ai finlandesi che avremmo dichiarato guerra al loro paese, qualora fossero avanzati in Russia al di là dei confini del 1918. Maiskij non poté naturalmente rinunciare alla richiesta per l'immediata apertura di un secondo fronte; era perciò inutile continuare a discutere.

Consultai immediatamente il Gabinetto sui problemi trattati in tale conversazione e nel messaggio di Stalin, e la sera stessa inviai la seguente risposta.

Il Primo Ministro a monsieur Stalin

4 settembre 1941

1. Rispondo immediatamente nello spirito del vostro messaggio. Pur non sottraendoci a nessun sacrificio, non esiste effettivamente al-

cuna possibilità di un'azione britannica in occidente, salvo nel settore aereo, che possa distogliere forze tedesche dal fronte orientale prima dell'inverno. Né esiste del pari alcuna possibilità di creare un secondo fronte nei Balcani senza l'aiuto della Turchia. Se Vostra Eccellenza lo desidera, comunicherò tutte le ragioni che hanno condotto i nostri capi di Stato Maggiore a queste conclusioni. Ne abbiamo discusso proprio oggi col vostro ambasciatore in un colloquio al quale sono intervenuti il ministro degli Esteri ed i capi di Stato Maggiore. Un'operazione, anche se compiuta con le migliori intenzioni, che si concludesse con un solenne fiasco, gioverebbe soltanto a Hitler.

2. Le informazioni in mio possesso mi danno l'impressione che il culmine dell'attacco tedesco sia già stato superato e che l'inverno concederà alle vostre eroiche truppe un periodo di respiro. Questa è tuttavia un'opinione personale.

3. Rifornimenti. Ci rendiamo perfettamente conto delle gravi perdite subite dall'industria russa; abbiamo fatto e faremo ogni sforzo per aiutarvi. Telegraferò immediatamente al presidente Roosevelt perché affretti la venuta a Londra della missione Harriman; anche prima della Conferenza di Mosca cercheremo di farvi conoscere il numero degli aeroplani e carri armati che possiamo promettere di inviarvi mensilmente, insieme a rifornimenti di gomma, alluminio, tessuti ecc. Da parte nostra siamo pronti a mandarvi, *attingendo alla produzione britannica*, la metà del numero totale di aerei e di carri armati da voi richiesti mensilmente. Speriamo che gli Stati Uniti vi forniranno l'altra metà. Faremo ogni sforzo per iniziare immediatamente la spedizione dei materiali.

4. Abbiamo già impartito gli ordini necessari per dotare la ferrovia transiranica di materiale rotabile, così da far salire la sua attuale capacità di traffico di due treni al giorno in ciascuna direzione sino al massimo, cioè dodici treni al giorno nelle due direzioni. Questo risultato dovrebbe essere raggiunto entro la primavera del 1942; nel frattempo la situazione continuerà a migliorare. Le locomotive e il materiale rotabile devono essere spediti da qui per la rotta del Capo, dopo aver adattato le caldaie alla combustione a nafta. Nel frattempo si dovranno aumentare i punti di rifornimento d'acqua lungo la linea. Le prime 48 locomotive e i primi 400 carri merci stanno per partire.

5. Siamo ora pronti a elaborare piani combinati con voi. Dipenderà da avvenimenti imprevedibili se le truppe britanniche saranno abbastanza forti da invadere il continente europeo durante il 1942. Potrebbe invece esser possibile darvi man forte nell'estremo nord, quando il buio vi durerà più a lungo. Speriamo di portare gli effettivi delle nostre

truppe nel Medio Oriente a tre quarti di milione prima della fine dell'anno e a un milione entro l'estate del 1942. Una volta distrutte le formazioni italo-tedesche in Libia, tutte le nostre forze saranno libere e potranno venire a schierarsi sul vostro fianco meridionale; si spera in tal modo di incoraggiare la Turchia ad osservare per lo meno una stretta neutralità. Nel frattempo continueremo ad attaccare la Germania dal cielo con crescente durezza, a tener sgombri i mari e a cercare di sopravvivere.

6. Nel vostro primo paragrafo avete adoperato la parola "vendere". Noi non avevamo considerato la questione in tali termini, né abbiamo mai pensato a farci pagare. Quale che sia l'aiuto che potremmo fornirvi, esso andrebbe inquadrato piuttosto in quella cornice di cameratismo che è il motivo ispiratore della legge Affitti e Prestiti americana, la quale non presuppone nessuna partita contabile in moneta sonante.

7. Siamo disposti ad esercitare la massima pressione possibile sulla Finlandia, ivi compreso l'immediato avviso che le dichiareremmo guerra ove le sue truppe continuassero ad avanzare oltre le vecchie frontiere. Stiamo chiedendo agli Stati Uniti di compiere tutti i passi opportuni per influire sulla Finlandia.

Giudicai la faccenda tanto importante che lo stesso giorno, ancor fresco dell'impressione ricevuta, preparai per il Presidente il seguente telegramma:

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

5 settembre 1941

L'ambasciatore sovietico ha consegnato ieri sera a me e a Eden l'accluso messaggio ed ha parlato in termini piuttosto vaghi della gravità del momento e del carattere decisivo che verrebbe attribuito alla nostra risposta. Sebbene nelle sue parole non vi sia stato nulla che avvalorasse questa ipotesi, non ci sentiremmo di escludere l'impressione che i russi stiano pensando ad una pace separata. Il Gabinetto ha ritenuto opportuno inviare la risposta acclusa. Spero che non avrete nulla da obiettare circa i nostri accenni a possibili aiuti americani. Sento che il momento potrebbe essere decisivo. Non ci resta che fare del nostro meglio. Con cordiali ossequi.

L'appello sovietico fu naturalmente sostenuto dal nostro ambasciatore a Mosca nei termini più energici. Anche a lui scrissi quella che ritenevo la risposta adatta per armarlo di argomenti per l'avvenire.

Il Primo Ministro a sir Stafford Cripps

5 settembre 1941

1. Se fosse possibile mettere in atto un diversivo con probabilità di successo sulle coste francesi, belghe od olandesi, che valesse a distogliere truppe tedesche dalla Russia, lo effettueremmo immediatamente a prezzo anche delle più gravi perdite. I nostri generali sono convinti che esso finirebbe senz'altro con una sanguinosa sconfitta e che le eventuali piccole teste di ponte dovrebbero essere sgombrate dopo pochi giorni. La costa francese è fortificata al massimo e *i tedeschi dispongono tuttora in occidente di un numero di divisioni maggiore di quello che abbiamo noi in Gran Bretagna* (1) senza contare la formidabile protezione aerea. Il naviglio per trasportare sul continente un grande esercito non esiste, a meno che non si diluiscano gli sbarchi in un periodo di parecchi mesi. Il concentramento delle nostre unità minori per una simile operazione comporterebbe la fine di ogni aiuto alle truppe del Medio Oriente e un arresto dell'intero traffico atlantico. Potrebbe significare la perdita della battaglia dell'Atlantico e l'affamamento e la rovina delle isole britanniche. Nulla di quanto potremmo o avremmo potuto fare riuscirebbe ad influire sulla battaglia del fronte orientale. Sin dal primo giorno in cui la Russia fu attaccata non ho cessato d'insistere presso i capi di Stato Maggiore affinché prendessero in esame tutte le azioni possibili. Essi sono concordi nel giudizio che vi ho citato.

2. Quando Stalin parla di un fronte balcanico, dovrebbe ricordare che con tutto il naviglio allora disponibile nel Mediterraneo occorsero sette settimane per trasportare in Grecia due divisioni e una brigata corazzata e che da quando ne siamo stati espulsi i campi d'aviazione della Grecia e di gran parte delle isole sono caduti in mano all'aviazione tedesca ed italiana e si trovano fuori del raggio d'azione della nostra caccia. Mi stupisco che siano state dimenticate le perdite subite dalla nostra marina mercantile e dalla flotta durante le operazioni di sgombero della Grecia e di Creta. Le condizioni sono oggi assai più sfavorevoli di allora, mentre la consistenza della nostra marina si è ridotta.

3. Quando parlate di "sforzo sovrumano" intendete, così almeno suppongo, uno sforzo che abbia ragione dello spazio, del tempo e della geografia. Sfortunatamente simili doti ci sono negate.

4. La situazione in Occidente sarebbe completamente diversa se il fronte francese esistesse già, poiché in tal caso, ne sono certo, l'invasione della Russia sarebbe stata impossibile a causa dei giganteschi contrattacchi che si sarebbero potuti immediatamente lanciare. Nessuno vuol

(1) Corsivo dell'Autore.

fare recriminazioni, ma non è colpa nostra se Hitler poté distruggere la Polonia prima di volgere le sue forze contro la Francia o distruggere la Francia prima di volgerle contro la Russia.

5. I 440 caccia che abbiamo sottratti alle nostre riserve seriamente intaccate sono certamente poca cosa a confronto delle perdite subite dall'aviazione russa. Essi rappresentano tuttavia per noi un sensibile e pericoloso sacrificio. Gli attacchi della RAF, tanto diurni quanto notturni, continuano con tutte le forze disponibili; il carattere stesso dei combattimenti al disopra delle coste francesi dimostra di quali forze aeree ancora dispongano i tedeschi in Occidente.

6. Nulla di quanto potremmo o avremmo potuto fare può influire sulla terribile battaglia in corso sul fronte russo. Si possono ancora concludere accordi per provvedere alla campagna del 1942. La via aperta attraverso la Persia sarà sfruttata al massimo; si invieranno al più presto possibile tutte le riserve britanniche disponibili e trasportabili, attingendo inoltre alle riserve americane che sarebbero altrimenti affluite in Gran Bretagna. Sto sollecitando il presidente Roosevelt affinché invii al più presto Averell Harriman a Londra, allo scopo di poter far conoscere ai russi quale aiuto possano attendersi per il 1942 in compenso delle perdite subite dalla loro industria bellica e di metterli in condizione di studiare i loro piani in conformità. Nel frattempo rispondo al telegramma odierno di Stalin; il presente messaggio serve solo di guida a voi. Condivido pienamente i vostri sentimenti di fronte alla crisi drammatica della Russia che voi seguite così da vicino; né la simpatia però né la commozione avranno ragione delle difficoltà che dobbiamo affrontare.

In risposta ad una delle richieste di Stalin inviai il 9 settembre il seguente telegramma al nostro ambasciatore a Mosca:

Vi prego d'informare il signor Stalin da parte del Primo Ministro che stiamo dando disposizioni per fornire 5000 tonnellate di alluminio di provenienza canadese, non appena completati gli accordi per l'invio, e 2000 tonnellate mensili successivamente. Le prime spedizioni avranno luogo via Vladivostok, a meno che il Governo russo non preferisca la strada della Persia.

Il 15 settembre ricevetti un altro telegramma da Stalin:

Nel mio ultimo messaggio ho illustrato il punto di vista del Governo sovietico secondo il quale la creazione di un secondo fronte co-

stituisce il rimedio decisivo per migliorare la situazione nei confronti della causa comune. Rispondendo al vostro messaggio, nel quale voi insistete ancora una volta sull'impossibilità di un secondo fronte nel momento attuale, posso solo ripetere che la mancanza di un secondo fronte favorisce puramente e semplicemente i piani del nostro comune nemico.

Sono certo che il Governo britannico desidera la vittoria dell'Unione Sovietica e sta cercando i modi e i mezzi per conseguire tale obiettivo; tuttavia, se la creazione di un secondo fronte in Occidente è a suo parere per il momento impossibile, esiste forse un altro metodo per dare all'Unione Sovietica un efficace aiuto militare.

Mi sembra che la Gran Bretagna potrebbe senza alcun rischio sbarcare ad Arcangelo 25-30 divisioni, oppure trasportarle attraverso l'Iran fino alle regioni meridionali dell'U.R.S.S. In tal modo si potrebbe dar vita ad una collaborazione militare fra le truppe sovietiche e le truppe britanniche sul territorio dell'U.R.S.S. Una situazione analoga si verificò in Francia durante l'altra guerra. Un accordo del genere sarebbe di grande aiuto e costituirebbe un grave colpo per l'invasore tedesco.

Sembra quasi incredibile che il capo del Governo sovietico, che pur poteva sentire il parere dei suoi esperti militari, possa essersi lasciato andare a congetture tanto assurde. Pareva impresa disperata discutere con un uomo che ragionava su basi assolutamente irreali. Il suo messaggio continuava:

Vi ringrazio vivamente per la promessa di aiutarci con consegne mensili di alluminio, carri armati ed aeroplani.

Non posso che plaudire all'intenzione del Governo britannico di aiutarci con alluminio, carri armati ed aeroplani non in base ai consueti criteri commerciali, [ma] per spirito di cameratismo e di collaborazione. Spero che il Governo britannico avrà numerose occasioni in avvenire per convincersi che il Governo sovietico sa apprezzare l'aiuto ricevuto dal suo alleato.

Permettetemi un'osservazione a proposito del memoriale consegnato il 12 settembre a Molotov dall'ambasciatore britannico a Mosca, sir Stafford Cripps. In tale memoriale si afferma: "Se il Governo sovietico fosse costretto a distruggere le unità della sua flotta a Leningrado per

impedire che cadano in mani nemiche, il Governo di Sua Maestà sarebbe disposto a riconoscere, a guerra finita, al Governo sovietico il diritto ad un certo compenso da parte del Governo di Sua Maestà quale indennizzo per le navi perdute".

Il Governo sovietico comprende ed apprezza l'intenzione del Governo britannico di dare un parziale compenso per il danno subito dall'Unione Sovietica nel caso che le unità russe a Leningrado dovessero essere effettivamente distrutte. Non si può dubitare che una tale linea di condotta verrebbe seguita, qualora se ne imponesse la necessità. Tuttavia, la responsabilità di tale danno non sarebbe della Gran Bretagna, ma della Germania. Ritengo pertanto che a guerra finita il danno dovrebbe essere indennizzato a spese della Germania.

A questo messaggio risposi nel modo che mi parve migliore.

Il Primo Ministro a monsieur Stalin

17 settembre 1941

1. Molti ringraziamenti per il vostro messaggio. La missione Harriman è arrivata al completo e sta lavorando tutto il giorno con Beaverbrook e i suoi colleghi. È suo compito di passare in rassegna tutte le risorse a portata di mano in modo da poter elaborare con voi un programma preciso di rifornimenti mensili attraverso tutte le linee di comunicazione disponibili e rimediare, nel limite delle possibilità, alle perdite subite dalle vostre fabbriche di munizioni. È intenzione del presidente Roosevelt che tale piano si estenda da ottobre sino alla fine di giugno, ma naturalmente vi appoggeremo sino alla vittoria. Spero che la conferenza possa aver inizio a Mosca il 25 di questo mese, ma non dovrebbe esserne dato alcun annuncio sino a quando tutti non saranno giunti felicemente a destinazione. Saranno segnalati in seguito il percorso seguito e il mezzo di trasporto impiegato dai membri della missione.

2. Attribuisco grande importanza all'apertura di una via di comunicazione diretta tra il Golfo Persico e il Caspio, non soltanto per ferrovia, ma anche a mezzo di una grande rotabile, per la cui costruzione speriamo di poter contare sulle energie e l'organizzazione degli americani. Lord Beaverbrook sarà in grado di illustrarvi tutto il piano dei rifornimenti e dei trasporti; egli è intimo amico di Harriman.

3. Gli Stati Maggiori hanno esaminato tutti i teatri di operazione nei quali si potrebbe giungere ad un'effettiva cooperazione militare con

le vostre forze. Il fianco settentrionale e quello meridionale offrono senz'altro le migliori possibilità. Se potessimo operare con successo in Norvegia, potremmo influire fortemente sull'atteggiamento della Svezia, ma per il momento non disponiamo né delle truppe né del naviglio necessari per un'impresa del genere. Quanto al sud, la grande posta in gioco è rappresentata dalla Turchia; qualora si riuscisse a guadagnarla alla nostra causa, si potrebbe disporre di un altro forte esercito. La Turchia desidererebbe unirsi a noi, ma ha paura, e non senza ragione. Può essere che la promessa di inviare considerevoli forze britanniche e rifornimenti di materiale di precisione, di cui i turchi sono a corto, possa influire su di essi in maniera decisiva. Studieremo con voi ogni altra forma di aiuto efficace nell'unico intento di mettere in campo il massimo delle forze contro il comune nemico.

4. Sono pienamente d'accordo che la prima fonte alla quale la flotta russa dovrà attingere debba essere la Germania. La vittoria ci darà certamente la possibilità di disporre di importanti unità delle flotte tedesca e italiana; a nostro parere queste sarebbero assai indicate per sanare le perdite della flotta russa.

Il 25 ottobre risposi al nostro ambasciatore in merito alla fantasiosa proposta di Stalin di sbarcare ad Arcangelo o a Bassora da venticinque a trenta divisioni britanniche.

Il Primo Ministro a sir Stafford Cripps (Mosca)

25 ottobre 1941

1. Avevate certamente ragione di dire che l'idea d'inviare "da 25 a 30 divisioni a combattere sul fronte russo" è materialmente assurda. Ci vollero otto mesi per allestire dieci divisioni in Francia, attraverso la Manica, quando vi era abbondanza di naviglio e i sommergibili erano pochi. Solo con grandissime difficoltà siamo riusciti ad inviare nel Medio Oriente la 50^a divisione nel corso degli ultimi sei mesi. Ora stiamo provvedendo all'invio della 18^a divisione, ricorrendo a misure di carattere eccezionale. Tutto il nostro naviglio è completamente impegnato; eventuali economie si potrebbero fare solo a spese dei convogli indispensabili all'approvvigionamento del Medio Oriente o delle navi adibite al trasporto di rifornimenti per i russi. Solo con grandissime difficoltà abbiamo potuto sopravvivere e produrre per la guerra. Le truppe eventualmente inviate a Murmansk in questo momento sarebbero immobilizzate dal buio per tutto l'inverno.

2. La situazione sul fianco meridionale è la seguente: i russi dispon-

gono in Persia di cinque divisioni che siamo disposti a sostituire. È certamente preferibile che tali divisioni difendano il loro paese piuttosto che intasare una delle poche linee di rifornimento esistenti con i viveri e i materiali destinati all'approvvigionamento di nostre forze nel settentrione. Per spostare due divisioni britanniche armate di tutto punto dall'isola al Caucaso o a nord del Caspio ci vorrebbero almeno tre mesi. Ed anche allora si tratterebbe soltanto di una goccia nel mare.

Frattanto, le conversazioni londinesi Beaverbrook-Harriman erano finite e il 22 settembre la missione anglo-americana per i rifornimenti partiva con l'incrociatore *London* da Scapa Flow alla volta di Arcangelo attraverso il Mare Artico, proseguendo quindi per Mosca in aereo. Molto dipendeva da essa. Diedi a lord Beaverbrook istruzioni di carattere generale, che furono approvate dai miei colleghi del Gabinetto di Guerra, facenti parte del Comitato di Difesa. Questo importante documento potrà essere trovato in appendice. Diedi inoltre a lord Beaverbrook la seguente lettera che doveva essere consegnata personalmente a Stalin:

Mio caro Premier Stalin

21 settembre 1941

La missione anglo-americana parte ora. Questa lettera vi sarà consegnata da lord Beaverbrook, il quale gode della fiducia più completa del Gabinetto ed è uno dei miei più vecchi e intimi amici. Egli ha stretto cordialissimi rapporti col signor Harriman, un eminente americano, tutto dedito alla vittoria della causa comune. Essi vi sottoporranno i risultati che abbiamo potuto raggiungere in affrettate consultazioni tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti.

Il presidente Roosevelt ha deciso che le nostre proposte debbano riferirsi, in un primo momento, solo alle quote mensili di rifornimenti da inviare nei nove mesi dall'ottobre 1941 al giugno 1942. Voi avete diritto di conoscere i quantitativi che potremo fornire mese per mese, in modo che possiate amministrare le vostre riserve nel modo migliore.

Le proposte americane non vanno oltre la fine del giugno 1942, ma sono sicuro che i nostri due paesi potranno in seguito fornire quantitativi assai più notevoli; potete esser certo che faremo del nostro meglio per sanare, nei limiti del possibile, le gravi perdite subite dalle vostre industrie belliche in seguito all'invasione nazista. Non voglio anticipare quanto lord Beaverbrook avrà da riferirvi in proposito.

Voi osserverete che sino alla fine del giugno 1942 le quote saranno costituite quasi interamente da materiale di produzione britannica, oppure sottratto a quella parte della produzione americana che gli Stati Uniti avrebbero inviata alla Gran Bretagna in seguito a nostri acquisti o in base alla legge Affitti e Prestiti. Gli Stati Uniti avevano deciso di consegnare a noi praticamente tutta la loro eccedenza di produzione esportabile; non è facile per essi, in così breve tempo, rinvenire nuove fonti di produzione. Spero che un ulteriore forte impulso verrà impresso alla produzione degli Stati Uniti e che entro il 1943 la potente industria americana sarà in piena efficienza. Per parte nostra, non soltanto vi aiuteremo con rifornimenti sempre più ampi, traendoli dalla produzione in corso già preventivata, ma cercheremo anche di ottenere dal nostro popolo un ulteriore sforzo per soddisfare i nostri comuni bisogni. Capirete tuttavia che il nostro esercito e i rifornimenti a esso necessari rappresentano forse solo il quinto o il sesto di quanto occorre all'esercito russo o a quello tedesco. Nostro primo compito e precipua necessità è di tenere liberi i mari; il secondo è quello di conquistare un'incontrastata superiorità nell'aria. Il potenziale umano dei 44 milioni di abitanti delle Isole britanniche è anzitutto impegnato nel conseguimento di tali obbiettivi. Noi non potremo mai sperare di avere un esercito o un'industria bellica paragonabili a quelli delle grandi potenze militari continentali. Tuttavia faremo del nostro meglio per venirvi in aiuto.

Il generale Ismay, il quale è il mio rappresentante personale in seno al Comitato dei capi di Stato Maggiore ed è perfettamente al corrente di tutti i problemi della nostra condotta della guerra, è autorizzato a studiare insieme con i vostri comandanti tutti i piani per una pratica collaborazione che dovessero rivelarsi utili.

Se potremo liquidare la resistenza avversaria sul nostro fianco occidentale in Libia, disporremo di forze considerevoli, sia aeree che terrestri, per collaborare sul fianco meridionale del fronte russo.

Mi sembra che l'aiuto più rapido ed efficace consisterebbe nell'indurre la Turchia a opporsi ad una richiesta tedesca di passaggio delle truppe o, ancor meglio, a intervenire nel conflitto al nostro fianco. Sono certo che voi vorrete attribuire la dovuta importanza a questa considerazione.

Ho sempre condiviso la vostra simpatia per il popolo cinese nella sua lotta per difendere il suolo della patria contro l'aggressione giapponese. Non vogliamo naturalmente che il Giappone vada ad aumentare il numero dei nostri nemici; l'atteggiamento degli Stati Uniti, conseguente al mio colloquio col presidente Roosevelt, ha però già indotto il Governo giapponese a più miti consigli. Mi sono affrettato a dichiarare

a nome del Governo di Sua Maestà che, qualora gli Stati Uniti si dovessero trovare in guerra col Giappone, la Gran Bretagna si schierebbe immediatamente al loro fianco. Ritengo che tutt'e tre i nostri paesi dovrebbero, nei limiti del possibile, continuare a prestare aiuti alla Cina e che tale aiuto possa andare assai lontano senza per questo provocare una dichiarazione di guerra da parte giapponese.

È indubbio che un lungo periodo di lotte e di sofferenze attende i nostri popoli, ma spero vivamente che gli Stati Uniti interverranno nel conflitto come potenza belligerante. In tal caso non dubito che basterà resistere per vincere.

Spero che, man mano che la guerra continua, i popoli dell'Impero britannico, dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e della Cina, i quali da soli comprendono due terzi dell'intera popolazione del globo, possano venirsi a trovare affiancati nella lotta contro i loro persecutori e sono certo che la strada che essi percorreranno porterà alla vittoria.

Con auguri di cuore per il successo delle armate russe e la disfatta dei tiranni nazisti.

Credetemi sinceramente il vostro

WINSTON S. CHURCHILL

La nostra missione arrivò a Mosca il 28 settembre. L'accoglienza fu fredda e le discussioni non del tutto amichevoli. Si sarebbe quasi creduto che la colpa della situazione in cui la Russia in quel momento si trovava fosse nostra. I generali e i funzionari sovietici non diedero informazioni di alcun genere ai loro colleghi inglesi e americani. Essi non li informarono nemmeno dei criteri con i quali erano state calcolate le necessità russe dei preziosi materiali da guerra che avremmo dovuto fornire. In onore della missione non fu offerto alcun ricevimento ufficiale sin quasi all'ultima sera, allorché fu invitata a cena al Cremlino. Non si deve credere che tali ricevimenti offerti a uomini in preda alle più gravi preoccupazioni non possano riuscire utili al buon andamento dei loro affari. Al contrario, molti dei rapporti personali, che in tali occasioni si allacciano, creano l'atmosfera nella quale si può giungere ad accordi. Ma in quel momento una simile atmosfera non regnava affatto: sembrava quasi che fossimo venuti a sollecitare favori.

Un episodio riferito dal generale Ismay non come autentico e piuttosto comico può servire ad animare il racconto.

Il suo attendente, un fuciliere di marina, fu condotto a visitare Mosca da una guida dell' "Intourist". « Questo » diceva il russo « è l'albergo Eden, già albergo Ribbentrop; ecco via Churchill, già via Hitler, questa è la stazione ferroviaria Beaverbrook, già stazione Goering. Vuoi una sigaretta, compagno? » L'attendente rispose: « Grazie compagno, già bastardo! ». Questo aneddoto, benché scherzoso, serve tuttavia ad illustrare la strana atmosfera di quella conferenza.

Viceversa i miei rapporti con gli americani diventavano ogni giorno più cordiali.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

22 settembre 1941

Il vostro incoraggiante telegramma [a Harriman] relativo ai carri armati giunse quando eravamo nerissimi per tutto ciò che dovevamo cedere alla Russia. La prospettiva di raddoppiare quasi le cifre precedenti diede coraggio a tutti. Le missioni sono partite d'ottimo umore e magnificamente affiatate. Cordiali saluti.

Il Primo Ministro a Harry Hopkins

25 settembre 1941

1. Ora che le nostre missioni sono in viaggio per Mosca, sarebbe bene esaminare tutti i problemi trattati nelle conversazioni londinesi.

2. Le offerte che stiamo insieme facendo alla Russia sono necessarie ed opportune. Non si deve però tacere il fatto che esse implicano un gravissimo sacrificio di quanto è richiesto da voi per il potenziamento delle vostre forze armate e da noi per l'intensificazione del nostro sforzo bellico. Voi sapete quale sarà il punto dolente nei prossimi nove mesi.

Entrambi dobbiamo concentrare i nostri sforzi per colmare i vuoti che si sono venuti inevitabilmente a creare. Qui in Gran Bretagna saremo ben difficilmente in grado di estendere i nostri programmi notevolmente al di là di quanto è già stato preventivato. Spero vivamente che potrete aumentare il livello generale della vostra produzione con uno sforzo immediato a breve scadenza.

3. Avrete saputo dei buoni progressi compiuti nelle discussioni relative al fabbisogno complessivo per poter vincere. È stato redatto un memoriale comune, il quale contiene le stime di tutte le eventuali ne-

cessità, nei limiti della possibilità di prevederle; esso viene recato a Washington dal generale Embick. Altri studi in merito dovranno essere compiuti a Washington, aggiungendo le previsioni di quanto è necessario per alimentare la resistenza russa. Sarebbe possibile tentare di raggiungere nella seconda metà del 1942 la produzione ora prevista per la prima metà del 1943? Se un simile tentativo avesse successo, esso non soltanto porrebbe le premesse per i nostri piani di vittoria, ma contribuirebbe a soddisfare, più rapidamente che in qualsiasi altro modo, le esigenze a breve scadenza dei nostri due paesi. Inoltre, esso permetterebbe di dare ai russi un aiuto maggiore nella seconda metà del 1942.

Il 2 ottobre il Presidente mi comunicò le cifre relative ai piani americani per la produzione futura di carri armati ed aeroplani. Dal luglio 1942 al gennaio 1943 gli Stati Uniti avrebbero assegnato cumulativamente alla Gran Bretagna e alla Russia 1200 carri armati al mese, che sarebbero saliti a 2000 mensili nel semestre successivo. La missione americana a Mosca aveva ricevuto ordine di promettere ai russi 400 carri armati al mese, a partire dal 1° luglio, e un numero maggiore successivamente a tale data, dopo consultazione con i nostri rappresentanti.

Gli Stati Uniti sarebbero stati in grado di far fronte a tali cresciuti impegni poiché la loro produzione di carri armati venne raddoppiata sino a raggiungere la cifra di oltre 2500 carri al mese.

Il Presidente mi fece inoltre sapere di essersi impegnato a fornire alla Russia 3600 apparecchi da combattimento tra il 1° luglio 1942 e il 1° luglio 1943, oltre a quelli sul cui invio ci si era già accordati.

Alla fine, a Mosca si giunse ad un accordo amichevole. Fu firmato un protocollo nel quale erano elencati i rifornimenti che la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avrebbero potuto far avere alla Russia nel periodo ottobre 1941 - giugno 1942. Ciò implicava sensibili mutamenti nei nostri piani militari, già messi in difficoltà dalla grave deficienza di munizioni. Tutto il peso ricadeva su di noi, poiché non soltanto dovevamo cedere tutta la nostra produzione ma dovevamo anche rinunciare a rifornimenti importantissimi che in caso diverso gli americani avreb-

bero destinato a noi. Né gli americani né noi prendemmo alcun impegno circa il trasporto di tali rifornimenti attraverso le pericolose e difficili rotte oceaniche ed artiche. In considerazione degli insultanti rimproveri espressi da Stalin quando noi suggerimmo che non si dovessero far partire i convogli sino a quando i ghiacci non si fossero ritirati, vale la pena di far notare che ci eravamo impegnati soltanto a garantire i materiali "disponibili nei centri di produzione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti". Il preambolo del protocollo terminava con queste parole: "La Gran Bretagna e gli Stati Uniti daranno aiuti per il trasporto di tali materiali nell'Unione Sovietica e agevoleranno la loro consegna".

Il 4 ottobre lord Beaverbrook mi telegrafò:

L'accordo ha avuto per effetto un grandissimo rafforzamento del morale di Mosca. Dipenderà dalle consegne se esso potrà mantenersi all'attuale livello...

Non giudico la situazione militare russa del tutto sicura per i mesi invernali. Ritengo però che un morale elevato possa riuscire a renderla tale.

Noi donammo i nostri tesori ed essi furono accettati da coloro che combattevano per la propria esistenza.

Il Primo Ministro a lord Beaverbrook (Mosca)

3 ottobre 1941

Cordiali congratulazioni a voi e a tutti. La dimostrazione di unità e il successo dei negoziati sono di immenso valore. Solo voi potevate ottenere simili risultati. Ora tornate a casa e provvedete alle materie prime [segue un gruppo di numeri indecifrabile]. È impossibile contenere la sensazione di ottimismo suscitata qui dalla notizia.

Il Primo Ministro a lord Beaverbrook (in mare)

6 ottobre 1941

Non abbiamo perso un'ora per tener fede ai vostri impegni. Ho inviato a Stalin il seguente telegramma:

9. Churchill riceve il
presidente Roose-
velt, salito sulla
Prince of Wales per
salutarlo all'arrivo.





10. Churchill assiste
dalla *Prince of Wales*
alla partenza del pre-
sidente Roosevelt, al
termine del loro incon-
tro nell'agosto 1941.

Il Primo Ministro al Premier Stalin

6 ottobre 1941

1. Sono lieto di apprendere da lord Beaverbrook il successo della conferenza tripartita di Mosca. *Bis dat qui cito dat*. Noi abbiamo intenzione di mettere in programma un ciclo continuo di convogli, con partenza ogni dieci giorni. Sono in viaggio e giungeranno ad Arcangelo il 12 ottobre i seguenti materiali:

20 carri armati pesanti;
193 aerei da caccia (in anticipo sulla quota di ottobre).
Partiranno invece il 12 ottobre e giungeranno il 29 ottobre:
140 carri armati pesanti;
100 *Hurricane*;
200 carri veloci *Bren*;
200 fucili anticarro con relative munizioni;
50 pezzi da 2 libbre con relative munizioni.
Partiranno infine il 22 ottobre:
200 aerei da caccia;
120 carri armati pesanti.

Le cifre riportate rappresentano la quota totale di aerei per il mese di ottobre; 280 carri armati arriveranno in Russia entro il 6 novembre. La quota di ottobre di carri veloci *Bren*, fucili anticarro e pezzi anticarro da due libbre arriverà integralmente entro il mese di ottobre. Venti carri armati sono stati avviati via Persia e quindici stanno per essere inviati dal Canada via Vladivostok. Complessivamente, i carri armati spediti ammonteranno a 315, con una differenza in meno di 19 carri rispetto alla quota totale assegnata. Tale differenza verrà compensata nel mese di novembre. Il programma sopra riferito non tiene conto dei rifornimenti provenienti dagli Stati Uniti.

2. Nel predisporre questo ciclo regolare di convogli, contiamo su Arcangelo per effettuare il grosso delle consegne. Ritengo che questa parte del nostro programma sia in via di attuazione. Auguri.

Sebbene il generale Ismay avesse tutti i poteri e tutte le qualifiche per discutere ed illustrare ai capi sovietici la situazione militare in tutti i suoi vari aspetti, Beaverbrook e Harriman decisero di non rendere più complicato il loro lavoro affrontando problemi sui quali non si sarebbe potuto giungere ad alcun accordo. Tali questioni non furono pertanto affrontate

aggiramento a largo raggio contro i due fianchi del nemico. L'8 ottobre veniva occupata Orel, e una settimana dopo Kalinin sulla strada Mosca-Leningrado. Con i fianchi così gravemente minacciati e sotto la potente pressione tedesca contro il centro del suo schieramento, il maresciallo Timoscenko ritirò le sue truppe su di una linea a 65 chilometri ad occidente di Mosca, dove si attestò per riprendere i combattimenti. La situazione russa in questo momento era estremamente grave. Il Governo sovietico, il corpo diplomatico e tutte le industrie che potevano essere trasferite, abbandonarono la città per riparare a Kuibyscev, oltre 800 chilometri più ad oriente. Il 19 ottobre Stalin proclamò lo stato d'assedio nella capitale ed emanò un ordine del giorno: "Mosca sarà difesa sino all'ultimo". I suoi ordini furono fedelmente obbediti. Sebbene il gruppo corazzato di Guderian avanzasse da Orel sino a Tula, sebbene Mosca fosse ormai circondata da tre lati e ripetutamente bombardata dall'aria, la fine di ottobre registrò un netto irrigidimento della resistenza russa e un arresto evidente dell'avanzata tedesca.

Continuai ad appoggiare il nostro ambasciatore nelle sue molteplici e difficili prove e nel suo compito solitario e penoso.

Il Primo Ministro a sir Stafford Cripps (Kuibyscev)

28 ottobre 1941

1. Provo viva simpatia per voi nella vostra difficile situazione e così pure per la Russia nella sua durissima prova. I russi non hanno però certo alcun diritto di rimproverarci. Essi si sono tirati addosso la loro sorte allorché col patto con Ribbentrop diedero mano libera a Hitler in Polonia e furono così la causa immediata dell'inizio della guerra. Essi si sono privati di un vero secondo fronte quando permisero che l'esercito francese fosse annientato. Se prima del 22 giugno si fossero consultati con noi, si sarebbero potuti concludere parecchi accordi per venir loro in aiuto più rapidamente con l'invio di quelle grandi quantità di munizioni che noi mandiamo soltanto ora. Invece sino al momento in cui Hitler li attaccò non sapevamo se essi avrebbero combattuto e da quale parte si sarebbero schierati. Siamo rimasti soli per un anno intero mentre ogni comunista inglese, per ordine di Mosca, faceva del suo meglio per ostacolare il nostro sforzo bellico. Se il nostro territorio fos-

se stato invaso e il nostro esercito distrutto nel luglio o nell'agosto 1941 oppure fossimo quest'anno morti di fame in seguito alla battaglia dell'Atlantico, essi sarebbero rimasti del tutto indifferenti. Se si fossero mossi allorché i Balcani furono attaccati, si sarebbero potute fare grandi cose, ma essi permisero a Hitler di scegliere tanto il momento dell'attacco quanto i nemici da attaccare. Che un Governo con tali precedenti ci accusi di cercare ingrandimenti territoriali in Africa o vantaggi economici in Persia a loro spese, o di voler "combattere sino all'ultimo soldato russo", mi lascia del tutto indifferente. Se nutrono sospetti nei nostri riguardi è soltanto perché essi sentono intimamente il rimorso delle loro colpe.

2. Noi abbiamo agito con assoluta onestà. Abbiamo fatto del nostro meglio per aiutarli anche a costo di sconvolgere tutti i nostri piani di riarmo e di esporci a gravissimi rischi allorché con la primavera ritornerà la stagione propizia all'invasione. Noi faremo ancora tutto quello che potremo, ma sarebbe stupido inviare due o tre divisioni britanniche o anglo-indiane nel cuore della Russia a farsi circondare e tagliare a pezzi in segno di sacrificio simbolico. La Russia non è mai stata a corto di mano d'opera e dispone ora di milioni di soldati addestrati che hanno bisogno di equipaggiamento moderno. Stiamo appunto inviando questo equipaggiamento moderno e continueremo ad inviarlo sino al limite massimo consentito dalla capacità dei porti e dalle linee di comunicazione.

3. Intanto, tra breve, ci batteremo secondo quanto previsto da piani preparati di lunga mano, che sarebbe pazzia accantonare. Ci siamo offerti di sostituire le cinque divisioni russe nella Persia settentrionale con truppe indiane, adatte al mantenimento dell'ordine interno, ma non equipaggiate in maniera tale da poter affrontare i tedeschi. Sono spiacente che Molotov respinga il progetto d'inviare alcune nostre piccole unità nel Caucaso. Stiamo facendo tutto il possibile per indurre la Turchia ad osservare una benevola neutralità e per impedire ch'essa sia tentata da promesse tedesche d'ingrandimenti territoriali a spese della Russia. Naturalmente non ci attendiamo gratitudine da uomini che subiscono batoste così terribili e combattono con tanto valore, ma non dobbiamo neppure lasciarci turbare dai loro rimproveri. Naturalmente, non occorre che voi strofiniate le ferite russe con tutte queste amare verità; conto però su di voi affinché facciate del vostro meglio per convincere i russi della lealtà, dell'onestà e del coraggio del popolo britannico.

4. Non ritengo affatto utile per il momento che voi e Macfarlane [capo della nostra missione militare in Russia] veniate in aereo in patria. Potrei soltanto ripetervi quanto vi ho detto in questa lettera; spero di

non dover mai affrontare questo problema pubblicamente. Sono certo che il vostro dovere è quello di rimaner vicino a questa gente durante la loro prova dalla quale essi possono ancora uscire vittoriosi. In ogni momento Hitler potrebbe ordinare di fermarsi ad oriente e volgere le sue forze contro di noi.

A questo punto possiamo abbandonare momentaneamente la narrazione della lotta tra Hitler e Stalin. Ormai l'inverno proteggeva col suo manto le armate russe.

Mia moglie sentì profondamente che la nostra incapacità di fornire alla Russia qualsiasi aiuto militare turbava e preoccupava la nazione via via che i mesi passavano e gli eserciti tedeschi dilagavano attraverso le steppe. Le dissi che ad un secondo fronte non si poteva pensare e che per molto tempo tutto quel che si poteva fare era d'inviare rifornimenti di ogni genere su larga scala. Anthony Eden ed io la incoraggiammo a studiare la possibilità di raccogliere dei fondi attraverso una sottoscrizione volontaria per inviare materiale sanitario. Questa iniziativa era già stata avviata dalla Croce Rossa britannica e dall'Ordine di San Giovanni; mia moglie fu invitata a patrocinare l'iniziativa per il fondo "Aiuti alla Russia". Alla fine di ottobre, sotto gli auspici delle due associazioni, essa lanciò il suo primo appello:

Non vi è nessuno in questo paese il cui cuore non sia stato profondamente commosso dallo spaventoso dramma che sta svolgendosi in Russia. Siamo stupiti della capacità di resistenza russa e dell'abilità con la quale tale resistenza viene opposta. Siamo stati indotti ad ammirare profondamente il valore, la tenacia e lo spirito patriottico del popolo russo. Ma forse, su ogni altro sentimento hanno prevalso l'orrore e la pietà per sofferenze umane così grandi e così generali.

Tra i rifornimenti già inviati in Russia figurano 53 attrezzature complete per interventi chirurgici di emergenza, 30 apparecchi per la trasfusione del sangue, 70.000 aghi chirurgici di vario tipo e un milione di tavolette di M. e B. 693. Questo preparato è il nuovo mirabile antisettico che ha radicalmente mutato la cura di molte malattie provocate

da germi patogeni. Oltre a ciò, abbiamo inviato mezza tonnellata di fenacetina e circa sette tonnellate di cotone idrofilo. E ciò rappresenta naturalmente solo l'inizio...

Abbiamo annunciato di voler arrivare a raccogliere un milione di sterline ed abbiamo incominciato molto bene. A soli dodici giorni dall'apertura delle sottoscrizioni, il fondo è già arrivato a 370.000 sterline. I nostri beneamati sovrani, inviando la settimana scorsa altre 3000 sterline alla Croce Rossa, hanno manifestato il desiderio che 1000 sterline della loro offerta comune siano assegnate al fondo "Aiuti alla Russia". Essi hanno dato un esempio degno di imitazione.

Molto dipende dai datori di lavoro, ai quali vorrei dire questo: ovunque il datore di lavoro agevolerà l'apertura della sottoscrizione al fondo, i lavoratori accorreranno volentieri settimanalmente con i loro pence. Così, dal Re e dalla Regina al più umile salariato e al più umile contadino, tutti potranno contribuire a quest'opera di buona volontà e di umana pietà. Tra la casetta e il palazzo, tra coloro che possono risparmiar soltanto pochi pence ed un benefattore dalle larghe vedute come lord Nuffield che può permettersi d'inviare un assegno di 50.000 sterline, esistono milioni di persone desiderose di offrire il loro tributo al popolo russo.

Il pubblico rispose subito con grande generosità. Durante i quattro anni successivi mia moglie si dedicò a questo compito con entusiasmo e senso di responsabilità. Complessivamente, quasi 8 milioni di sterline furono raccolti con i contributi, ad un tempo del ricco e del povero. Molte persone ricche fecero elargizioni munifiche, ma il grosso della somma provenne dalle sottoscrizioni settimanali della massa della popolazione. In tal modo, tramite la potente organizzazione creata dalla Croce Rossa e dall'Ordine di San Giovanni e nonostante le gravi perdite subite dai convogli nell'Artico, il materiale medico e chirurgico, comprese attrezzature speciali d'ogni genere, riuscì a pervenire, con ritmo costante, al valoroso esercito e all'intrepido popolo russo.

CAPITOLO VI

LA PERSIA E IL MEDIO ORIENTE

(Estate e autunno 1941)

Richieste anglo-sovietiche alla Persia - Necessità di un'azione comune - Energico atteggiamento del generale Wavell - Promemoria del ministro Eden, 22 luglio - Mie prudenti indagini - Rapporto del Comitato del Lord Presidente - Decisione di agire in accordo con la Russia - Le forze nei due campi - I primi combattimenti - Lo Scià si sottomette - Condizioni imposte al Governo persiano - Lo Scià abdica e sul trono sale il giovane figlio - Accordi anglo-sovietici - La nuova via di comunicazioni con la Russia - Convogli a Malta - Opinioni tedesche sulla guerra nel Mediterraneo - Occorrono unità di superficie a Malta - Nasce la formazione "K" - Schema per una riserva mobile - Mi rivolgo al Presidente - Trasporti americani per due divisioni britanniche - Pronta risposta del Presidente - Il suo aiuto nell'Atlantico - Forza crescente dell'armata del Nilo - Preoccupazioni dei capi di Stato Maggiore - Mia nota del 18 settembre - Precedenza alla battaglia del deserto - Mio telegramma al generale Smuts del 20 settembre - Miei appunti circa la tattica da impiegare in battaglia - Rivincita dell'artiglieria - Cannoni contro carri armati - Artiglierie contraeree per proteggere le truppe terrestri - Rapporti fra i comandanti delle forze terrestri ed aeree nel corso della battaglia.

LA necessità di far arrivare al Governo sovietico munizioni e rifornimenti di ogni genere e le gravissime difficoltà della rotta artica, unitamente alla possibilità di futuri sviluppi strategici, resero sommamente desiderabile l'apertura di una linea di comunicazione con la Russia attraverso la Persia. I campi petroliferi persiani rappresentavano un fattore importantissimo ai fini bellici. Un'attiva e numerosa missione tedesca si era stabilita a Teheran, contribuendo a tener alto il prestigio tedesco. Lo schiacciamento della rivolta nell'Iraq e l'occupazione anglo-francese della Siria, benché successi di stretta misura,

fecero fallire il piano di Hitler per l'Oriente. La possibilità di venire a contatto con i russi ci era gradita. Proponemmo perciò una campagna comune. Non m'imbarcai nella guerra con la Persia senza preoccupazioni, ma le ragioni che la imponevano erano perentorie. Fui molto contento che il generale Wavell si trovasse in India per dirigere le relative operazioni militari.

L'11 luglio 1941 i capi di Stato Maggiore vennero invitati da un Comitato del Gabinetto ad esaminare l'opportunità di un'azione militare comune in Persia in collaborazione con i russi, nel caso che il Governo persiano si rifiutasse d'espellere i membri della comunità tedesca che in quel momento erano assai attivi nel paese. Il 18 luglio, i capi di Stato Maggiore ci raccomandarono di adottare un atteggiamento risoluto nei confronti del Governo persiano. Questo punto di vista fu pure energicamente sostenuto dal generale Wavell, che il giorno precedente aveva telegrafato al Ministero della Guerra nei seguenti termini:

L'atteggiamento condiscendente che vi si propone di adottare nei confronti dell'Iran mi è incomprensibile. Ai fini della difesa dell'India è assolutamente indispensabile che i tedeschi vengano fatti subito sloggiare dall'Iran. Qualora non si riesca ad ottenere questo, è probabile che si ripetano fatti che nell'Iraq riuscimmo a dominare solo di stretta misura. È indispensabile che riuniamo le nostre forze con quelle russe attraverso l'Iran; qualora il Governo attuale non sia disposto a permettercelo, si deve sostituirlo con uno favorevole. A questo scopo si dovrebbero esercitare immediatamente le più energiche pressioni mentre l'esito della lotta tra tedeschi e russi è ancora incerto...

Il giorno 21 risposi al generale Wavell:

Il Gabinetto esaminerà domani la situazione persiana. Io condivido, in linea generale, il vostro punto di vista e desidererei che un ultimatum della Gran Bretagna e della Russia intimasse ai persiani di liquidare i tedeschi senza indugio o subire le inevitabili conseguenze. Si tratta di conoscere l'entità delle forze a nostra disposizione in caso di rifiuto.

I capi di Stato Maggiore espressero il parere che le operazioni si dovessero limitare alla parte meridionale del paese e che occorresse almeno una divisione, appoggiata da un piccolo contingente di aeroplani, per assicurare il possesso dei campi petroliferi. Tale unità avrebbe dovuto essere spostata dall'Iraq, dove disponevamo però di truppe insufficienti anche per il solo mantenimento dell'ordine interno. Essi concludevano perciò che nell'eventualità di un invio di truppe in Persia durante i successivi tre mesi sarebbe stato necessario integrare il presidio nell'Iraq con altre truppe del Medio Oriente.

In un promemoria del 22 luglio il ministro degli Esteri mi espresse il suo punto di vista sulla situazione:

Stamane ho esaminato ulteriormente la questione delle pressioni da esercitare sull'Iran (Persia). Quanto più ne considero la possibilità, tanto più mi appare chiaro che tutto dipende dalla nostra capacità di concentrare forze sufficienti nell'Iraq per proteggere i campi petroliferi persiani. Anche il semplice accenno a pressioni economiche sarebbe assai pericoloso sino a quando non saremo militarmente in grado di appoggiarle, giacché lo Scià conosce perfettamente tutta l'importanza che i campi petroliferi hanno per noi e, se si accorge dei nostri maneggi, è capacissimo di assumere l'iniziativa.

Ci sono giunti rapporti, in apparenza attendibili, in merito a concentramenti persiani alla frontiera russa, a quella irachena e nella zona dei campi petroliferi. Spero che si farà ogni sforzo per potenziare le nostre forze nell'Iraq al più presto possibile. Se riusciamo a far questo prima che i russi subiscano una grave disfatta sul fronte meridionale, vi sono buone probabilità che riusciremo ad imporre la nostra volontà ai persiani senza ricorrere alla forza. Non dobbiamo però agire diplomaticamente senza disporre delle forze militari necessarie, altrimenti andremo incontro a un disastro.

Vi è un'altra ragione che rende più impellente la necessità di solleciti rinforzi alle truppe dell'Iraq. Nel caso che la Russia dovesse rimanere sconfitta, dovremmo esser pronti ad occupare i campi petroliferi dell'Iran, giacché, in una simile circostanza, le pressioni tedesche sui persiani, per farci espellere dal paese, sarebbero senz'altro irresistibili.

Non ero soddisfatto che per quest'operazione persiana non fossero stati fatti tutti i piani preliminari indispensabili al successo finale. Il 31 luglio, alla vigilia del mio viaggio a Terranova, diedi disposizioni affinché venisse costituito a tale scopo uno speciale comitato, presieduto dal Lord Presidente.

Non ho l'impressione che quest'operazione, la quale nel caso di mancata accettazione delle nostre richieste da parte della Persia implicherebbe la guerra, sia stata studiata con l'attenzione dovuta alla sua grande importanza. Mentre sono d'accordo circa la sua necessità, ritengo che tutta la questione esiga indagini, accordi e collaborazione, tanto fra il Foreign Office e il ministro della Guerra quanto tra il Comando del Medio Oriente e il Governo dell'India. Non possiamo compiere passi tanto gravi senza disporre di piani ben precisi per le diverse eventualità. Ad esempio: che cosa accadrebbe qualora le truppe persiane dislocate nei pressi dei campi petroliferi di Ahwaz, si impadronissero di tutti gli impiegati della *Anglo-Persian Oil Company* e li trattenessero come ostaggi? Quale atteggiamento si prevede assumeranno i batti e gli abitanti della regione? Che cosa accadrà dei britannici residenti a Teheran? Esiste il pericolo che i pozzi petroliferi vengano distrutti piuttosto di lasciarli cadere nelle nostre mani? Dobbiamo stare molto attenti a non commettere un massacro, bombardando Teheran. Sono sufficienti le forze di cui disponiamo per occupare i campi petroliferi di Ahwaz, anche in caso di resistenza locale e del Governo persiano? Fin dove intendiamo avanzare a settentrione? Quali aeroporti sono disponibili? Come si farà funzionare la ferrovia, se i persiani rifiuteranno di aiutarci?

Queste e molte altre questioni devono essere attentamente esaminate. Sarebbe bene che il Lord Presidente riesaminasse l'intera faccenda con i ministri degli Esteri, della Guerra e dell'India, e ne riferissero al Gabinetto di Guerra nei primi giorni della prossima settimana. Nel frattempo tutti i necessari preparativi dovrebbero continuare. Sono favorevole all'intervento armato, che pone però problemi molto gravi e non dovrebbe aver corso sino a che tutte le possibili conseguenze e le diverse alternative non saranno state compiutamente passate in rassegna e non saranno stati preparati ed approvati i piani completi in tutti i loro particolari.

Ero certo che la somiglianza dei nomi Iran e Iraq avrebbe provocato confusione.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri, a sir Edward Bridges e al generale Ismay

2 agosto 1941

In tutta la corrispondenza sarebbe più opportuno usare la parola "Persia" invece di "Iran", giacché in caso contrario potrebbero facilmente verificarsi equivoci pericolosi a causa della somiglianza delle parole Iran e Iraq. Nei casi in cui fosse opportuno, si potrebbe far seguire, tra parentesi, la parola Iran alla parola Persia.

La corrispondenza ufficiale col Governo persiano dovrebbe naturalmente rispettare la denominazione preferita dagli interessati.

Tornai sulla questione anche in seguito:

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

29 agosto 1941

Cercate di sostituire gradatamente la parola Persia alla parola Iran senza causare confusione.

Sono veramente lieto di apprendere che il Governo persiano ha ora (1949) adottato ufficialmente tale sostituzione.

Mentre mi trovavo in navigazione, il Comitato mi informò con un telegramma dei risultati dei suoi lavori, i quali nel frattempo erano stati approvati dal Gabinetto di Guerra. Dal loro messaggio del 6 agosto appariva chiaramente che i persiani non avrebbero accolto le nostre richieste relative all'espulsione degli agenti e degli altri membri della colonia tedesca residenti nel loro paese e che avremmo dovuto ricorrere alla forza. La fase successiva consistette nel coordinamento dei nostri piani, diplomatici e militari, con quelli russi. Il 13 agosto, Eden ricevette al Foreign Office Maiskij, concordando con lui i termini delle nostre rispettive note al Governo di Teheran. Tale mossa diplomatica doveva rappresentare la nostra ultima parola. Maiskij riferì al ministro degli Esteri che "dopo la presentazione del memoriale, il Governo sovietico sarebbe stato pronto ad intraprendere operazioni militari, ma che non le avrebbe iniziate se non d'accordo con noi". Ricevendo questa notizia, feci la seguente annotazione (19 agosto): "Considero

ragionevole il punto di vista russo; dobbiamo operare insieme a loro finché c'è tempo".

Con ciò eravamo impegnati ad agire. Nell'eventualità di una resistenza persiana più forte del previsto dovevamo pensare alla possibilità di far affluire altri rinforzi dal Medio Oriente. Il 24 agosto, alla vigilia del giorno previsto per la nostra avanzata in Persia, inviai ai capi di Stato Maggiore il seguente promemoria:

È assolutamente necessario che altri rinforzi vengano spostati immediatamente verso est. È vero che la 10^a divisione indiana non ha un battaglione britannico per ogni brigata? Se le cose stanno così, si dovrebbero inviare tre battaglioni di truppe britanniche a rinforzo del generale Quinan per la via più rapida. Poiché il generale Auchinleck si propone di rimanere inattivo nel deserto occidentale per parecchie settimane, gli si dovrebbe ordinare di inviare ad oriente forze superiori a quelle sinora predisposte. Si dovrebbe trasferire subito per lo meno l'equivalente di un'altra divisione, compresi i tre battaglioni britannici di cui sopra. Se tutto va bene, si potrà facilmente far invertire la direzione di marcia. Fatemi sapere l'entità delle forze che probabilmente saranno disponibili in Egitto. Dove si trova l'ultima brigata della 50^a divisione? Cipro certamente non corre immediati pericoli.

Di fronte alla riluttanza del Governo persiano, il generale Quinan, comandante delle truppe nell'Iraq, ricevette il 22 luglio l'ordine di tenersi pronto ad occupare la raffineria di petrolio di Abadan e i campi petroliferi, compresi quelli situati nei pressi di Khanaqin, 400 chilometri più a nord. La nota comune anglo-sovietica del 17 agosto non ottenne una risposta soddisfacente, così che si fissò per il giorno 25 la data dell'ingresso in Persia delle truppe britanniche e russe. Le forze imperiali nel settore di Abadan, agli ordini del generale Harvey, comprendevano l'8^a divisione di fanteria indiana; nel settore di Khanaqin, agli ordini del generale Slim, la IX brigata corazzata, un reggimento indiano di carri armati, quattro battaglioni britannici e un reggimento di artiglieria, pure britannico. Le forze aeree di appoggio consistevano in una squadriglia destinata a cooperare con le forze terrestri, in una squadriglia di caccia e in una squadriglia di bombardieri. Il primo obiet-

tivo era la conquista dei campi petroliferi; il secondo, la penetrazione in Persia e il controllo, in collaborazione con i russi, delle comunicazioni persiane, per assicurare il transito ai rifornimenti destinati al Caspio. Si poteva prevedere la resistenza di due divisioni persiane con 16 carri armati leggeri sul fronte meridionale, e di tre divisioni sul fronte settentrionale.

La conquista della raffineria di Abadan venne compiuta da una brigata di fanteria, che s'imbarcò a Bassora su un'unità navale e mise piede a terra all'alba del 25 agosto. La grande maggioranza delle truppe persiane fu colta di sorpresa, ma riuscì a fuggire a bordo di autocarri. Si ebbe qualche combattimento per le strade e ci si impadronì di alcuni mezzi navali persiani. Contemporaneamente, altri reparti dell'8ª divisione occupavano il porto di Khurramshahr con un attacco da terra, mentre una colonna veniva spedita verso nord in direzione di Ahwaz. Allorché le nostre truppe si stavano avvicinando ad Ahwaz, giunse la notizia che lo Scià aveva ordinato di cessare il fuoco; il generale persiano ordinò pertanto alle sue truppe di rientrare nelle caserme. A nord, i campi petroliferi furono occupati facilmente, dopo di che le truppe del generale Slim avanzarono di 50 chilometri lungo la strada che porta a Kermanshah. Esse si trovavano però di fronte al difficilissimo passo di Pai-tak il quale, se tenuto da truppe decise, avrebbe rappresentato un durissimo ostacolo. Per superarlo, una colonna fu distaccata allo scopo di aggirare la posizione da sud; dopo aver superato qualche resistenza, questa colonna raggiunse Shahabad, alle spalle dei difensori persiani, il giorno 27 agosto. Questo movimento avvolgente, accompagnato da qualche bombardamento, sgomentò i difensori del passo, che abbandonarono rapidamente le loro posizioni. L'avanzata su Kermanshah fu ripresa; il giorno 28 il nemico venne incontrato nuovamente, trincerato su una posizione che tagliava la strada. Ma proprio quando l'attacco stava per essere lanciato, arrivò un ufficiale persiano con una bandiera bianca. La campagna era terminata: le nostre perdite ammontarono a 22 morti e 42 feriti.

Così ebbe termine questa breve e fruttuosa operazione, nella quale forze soverchianti ebbero presto ragione di uno Stato

debole ed antico. La Gran Bretagna e la Russia stavano combattendo per la loro esistenza. *Inter arma silent leges*. Possiamo esser lieti che la nostra vittoria abbia conservato alla Persia la sua indipendenza. 890510

La resistenza persiana era crollata così rapidamente che i nostri rapporti col Cremlino acquistarono di nuovo carattere quasi interamente politico. Il nostro principale obiettivo nel proporre la campagna comune anglo-russa in Persia era stato quello di aprire una via di comunicazione dal Golfo Persico al Mar Caspio. Speravamo anche, con questa collaborazione diretta delle truppe britanniche e sovietiche, di creare relazioni più intime ed amichevoli col nostro nuovo alleato. Ci eravamo naturalmente accordati circa l'espulsione dalla Persia o la cattura di tutti i tedeschi allo scopo di eliminare, a Teheran e altrove, l'influenza e gli intrighi dei nazisti. Le gravi e delicate questioni relative al petrolio, al comunismo e al futuro postbellico della Persia rimanevano nello sfondo, ma non dovevano ostacolare, così a me sembrava, il cameratismo e la buona volontà.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

27 agosto 1941

Essendo ora chiaro che la resistenza persiana non è molto seria, desidero conoscere i piani per la successiva avanzata e l'incontro con i russi, e per assicurarci il possesso della ferrovia in piena efficienza. Non desideriamo soltanto insediarsi sui campi petroliferi, ma anche disporre di una linea di comunicazione con la Russia. Abbiamo presentato allo Scià alcune proposte, ma potrà darsi che vengano respinte o che i russi non le approvino. Quali sono pertanto i progetti per un'azione comune con i russi e quali i movimenti di truppe previsti, durante la prossima settimana, per le nostre diverse colonne?

Il Primo Ministro al generale Wavell

30 agosto 1941

Sono tanto contento che l'avventura persiana sia finita bene. Ora non vi è più alcuna ragione perché non dobbiate ritornare a casa come ave-

te proposto. Sono vivamente interessato ai vostri progetti ferroviari, che qui sono oggetto del più diligente esame.

Qui tutti sono lieti del vostro nuovo successo.

La visita del generale Wavell a Londra fu tuttavia rinviata dalla necessità della sua presenza a Teheran. Speravo inoltre che, grazie alla sua perfetta padronanza della lingua russa, avrebbe potuto diventare un importante collegamento nei nostri rapporti con l'Alto Comando sovietico.

Il Primo Ministro al generale Wavell

3 settembre 1941

Sono d'accordo con i capi di Stato Maggiore nel ritenere che la vostra presenza a Teheran nel momento attuale riuscirebbe assai utile a Bullard [il ministro britannico] per risolvere questioni di carattere militare e per garantire che l'influenza russa sia contenuta in limiti ragionevoli.

Il Primo Ministro a sir R. Bullard (Teheran)

3 settembre 1941

Non posso dirvi quali saranno gli sviluppi della guerra in codeste regioni; posso solo dirvi che la migliore linea di comunicazione esistente tra il Golfo Persico e il Caspio sarà potenziata con la massima rapidità possibile e a qualunque prezzo, allo scopo di rifornire la Russia. È assai probabile che grosse forze britanniche opereranno in Persia, e dalla Persia, nel 1942 e che potenti forze aeree vi saranno certamente dislocate.

Speriamo che non sia necessario, per lo meno nell'attuale fase, giungere ad una occupazione anglo-russa di Teheran; per evitarla, il Governo persiano dovrà aiutarci con perfetta lealtà e spiegare tutto lo zelo necessario. Per il momento non ci siamo occupati dello Scià, ma, a meno che non cambi strada al più presto, si terrà debitamente conto del suo malgoverno passato. Sebbene desideriamo ottenere ciò di cui abbiamo bisogno col consenso del Governo persiano e non vogliamo spingerlo ad assumere un atteggiamento ostile, è tuttavia necessario che le nostre richieste siano in qualche modo soddisfatte. Vi dovrebbe essere possibile ottenere tutte le agevolazioni che chiediamo, una alla volta, ricorrendo allo spauracchio di una possibile occupazione russa di Teheran. Non vi è alcuna ragione di temere indebite usurpazioni da parte

dei russi, giacché loro unico e supremo desiderio sarà quello di poter disporre della linea di comunicazione per i rifornimenti americani.

Il Primo Ministro al Premier Stalin

16 settembre 1941

Desidero vivamente concludere il nostro patto di alleanza con la Persia e arrivare ad un'intima ed efficace collaborazione con le vostre forze in Persia. Vi sono in quel paese indizi di gravi disordini tra le tribù e di un collasso dell'autorità del Governo. Se tali disordini si estenderanno, ciò significherà sperperare alcune divisioni per tenere sottomesse le popolazioni il che, a sua volta, imporrà un ulteriore peso al sistema di comunicazioni stradali e ferroviarie con i movimenti e il rifornimento di tali divisioni, mentre invece vogliamo tenere le linee sgombre e aumentare al massimo la capacità per convogliare i rifornimenti destinati a voi. Dovremmo pertanto far sì che i persiani se ne stiano tranquilli mentre noi continuiamo la guerra. Precise istruzioni di Vostra Eccellenza in questo senso affretteranno lo sviluppo già favorevole dei nostri affari in questo teatro minore.

Il Primo Ministro a lord Beaverbrook (in missione in Russia)

21 settembre 1941

Il generale Wavell ha in animo di recarsi a Tiflis via Bagdad durante il viaggio di ritorno in India. Poiché parla russo, penso di affidargli la direzione, o anche il comando se le nostre forze aumenteranno in misura sufficiente, del nostro fianco destro che prenderà contatto con i russi nel bacino del Caspio e dintorni durante la prossima campagna. È perciò importante che egli si incontri con le autorità militari russe per discutere l'intera situazione del loro fianco meridionale e della Persia.

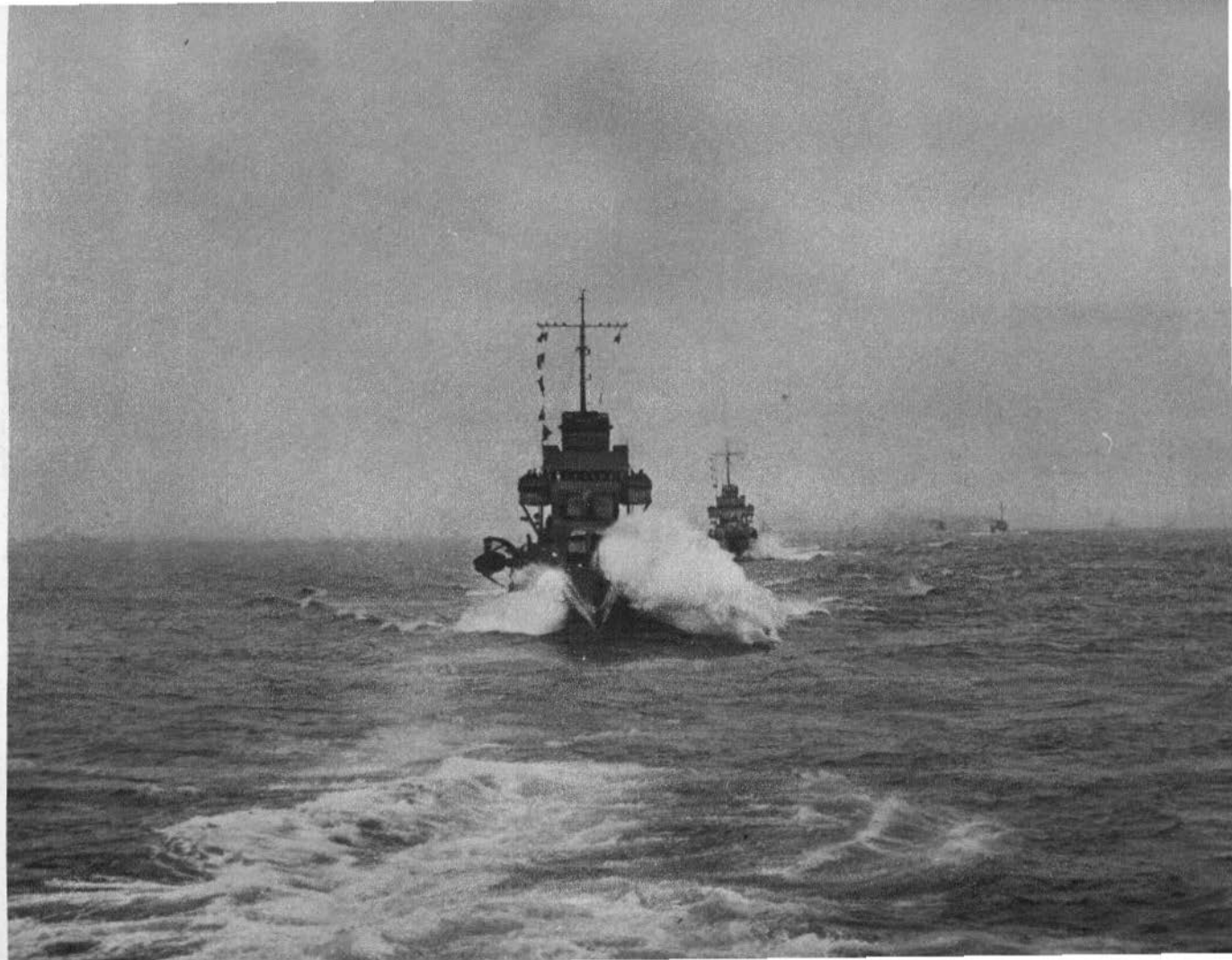
Voi potreste accennarne nei vostri colloqui e vedere di cavarne il più possibile.

Il Primo Ministro al Premier Stalin

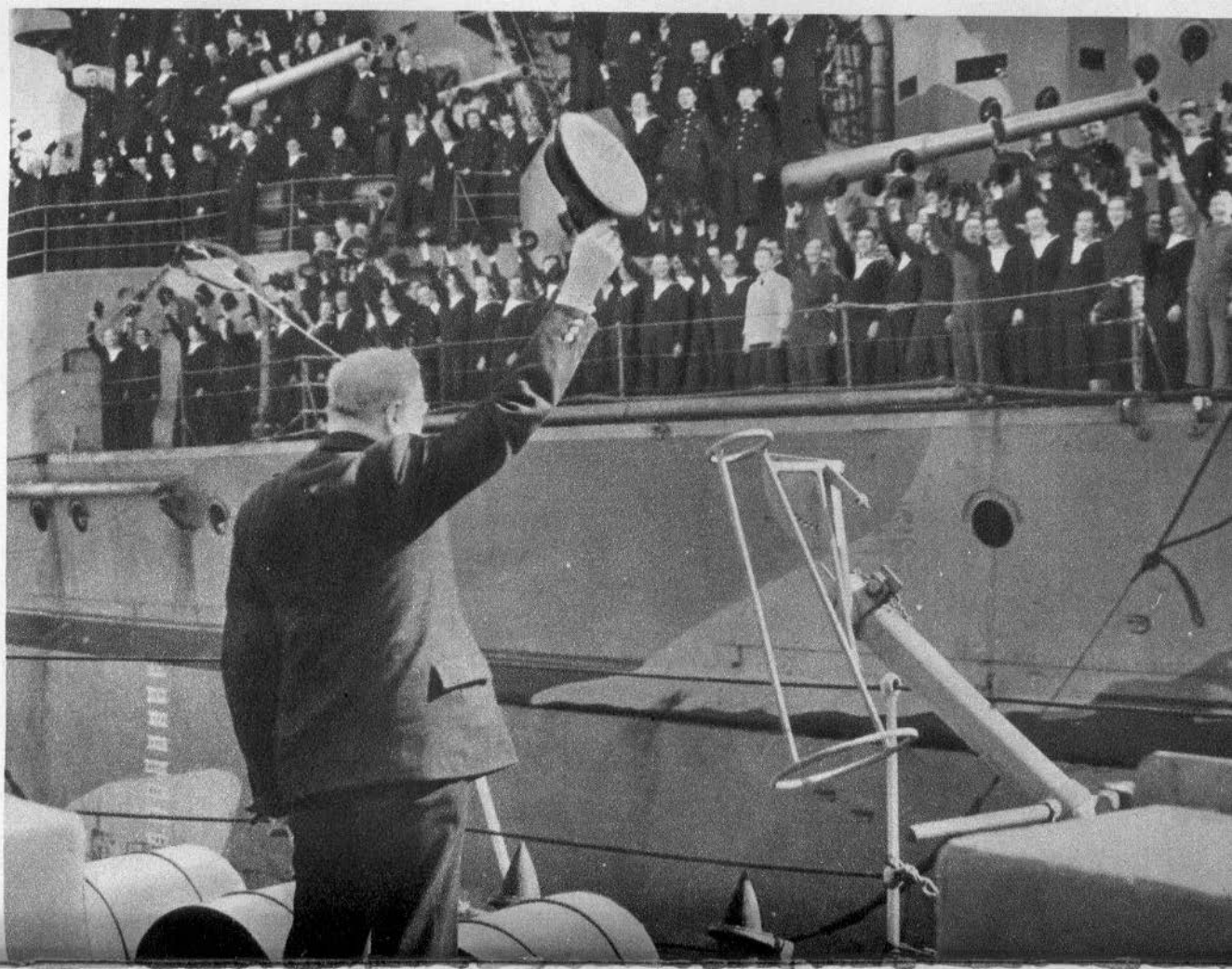
12 ottobre 1941

Abbiamo in Persia due soli obiettivi: primo, costituire una barriera contro la penetrazione tedesca verso oriente; secondo, una linea di comunicazione per i rifornimenti diretti al bacino del Caspio. Se desidererete ritirare le vostre cinque o sei divisioni russe per impiegarle sul campo di battaglia, ci assumeremo l'intera responsabilità del-

11. Due caccia-
torpediniere degli
Stati Uniti che ac-
compagnano la
Prince of Wales per
un tratto durante il
viaggio di ritorno
nell'agosto 1941.



12. Churchill risponde all'equipaggio della *Prince of Wales* che lo saluta al termine del viaggio, il 19 agosto 1941.



l'ordine pubblico e del mantenimento e miglioramento della linea dei rifornimenti. Prendo il solenne impegno, a nome della Gran Bretagna, che non cercheremo di conquistare alcun vantaggio a spese dei legittimi interessi russi, né durante la guerra né a guerra finita. Comunque sia, è urgente arrivare alla firma del patto tripartito con la Persia per evitare l'aggravarsi dei disordini interni, con relativo pericolo di intasare la linea dei rifornimenti. Il generale Wavell sarà a Tiflis il 18 ottobre e discuterà con i vostri generali tutte le questioni che questi, in base alle vostre istruzioni, potranno sistemare con lui.

Le parole non sono sufficienti per esprimere i nostri sentimenti di fronte alla grandiosità della vostra eroica lotta. Speriamo di poterli provare al più presto con i fatti.

Tutti gli accordi con i russi furono conclusi rapidamente e senza difficoltà. Le principali condizioni imposte al Governo persiano furono: cessazione di ogni resistenza, espulsione dei tedeschi, neutralità rispetto al conflitto in corso e concessione agli alleati dell'uso delle vie di comunicazione persiane per il transito dei materiali bellici diretti alla Russia. Venne pacificamente compiuta l'occupazione del resto della Persia. Le truppe britanniche e russe s'incontrarono con dimostrazioni di amicizia; Teheran fu occupata dagli alleati il 17 settembre, dopo che lo Scià il giorno precedente aveva abdicato a favore del promettente figlio ventunenne. Il 20 settembre, il nuovo Scià, su parere degli alleati, ripristinò la monarchia costituzionale, mentre suo padre partiva poco dopo per il comodo esilio di Johannesburg, dove morì nel luglio del 1944. La maggior parte delle nostre truppe fu ritirata dal paese, lasciando solo alcuni distaccamenti a guardia delle linee di comunicazione; Teheran fu sgombrata dalle truppe britanniche e russe il 18 ottobre. Dopo di allora le nostre truppe, agli ordini del generale Quinan, furono impegnate nella costruzione di apprestamenti difensivi contro un'eventuale incursione di truppe tedesche attraverso la Turchia e il Caucaso e nei preparativi logistici per accogliere i numerosi rinforzi che sarebbero affluiti in Persia, qualora tale incursione fosse sembrata imminente.

La creazione di una grande linea di comunicazione con la Russia attraverso il Golfo Persico divenne il nostro obiettivo principale. Grazie alla presenza di un Governo amico a Tehe-

ran, si poté procedere all'ampliamento dei porti, allo sviluppo del traffico fluviale, alla costruzione di strade e alla ricostruzione delle ferrovie. Questo complesso di iniziative, incominciato nel settembre 1941 e portato innanzi dall'esercito britannico, e che doveva subito dopo esser ripreso e completato dagli Stati Uniti, ci permise d'inviare alla Russia, nello spazio di quattro anni e mezzo, ben 5 milioni di tonnellate di rifornimenti.

Ora possiamo ritornare all'importantissimo fronte mediterraneo.

Entrambi gli avversari approfittarono dell'estate per rafforzare i loro eserciti nel deserto libico. Per noi era indispensabile ricostituire le scorte di Malta. La perdita di Creta privò la flotta dell'ammiraglio Cunningham di una base di rifornimento combustibili sufficientemente vicina per far intervenire le nostre forze navali. Le possibilità di un attacco contro Malta con forze da sbarco provenienti dall'Italia e dalla Sicilia aumentarono anche se, come ora sappiamo, Hitler e Mussolini decisero effettivamente di attaccare solo nel 1942. Le basi aeree nemiche di Creta e della Cirenaica minacciavano così gravemente la rotta da Alessandria a Malta che per il passaggio dei convogli dovemmo dipendere completamente dall'ovest. Questo compito fu egregiamente assolto dall'ammiraglio Sommerville, con la formazione *H*, operante da Gibilterra. La rotta, giudicata a suo tempo dall'Ammiragliato la più pericolosa, divenne così l'unica possibile. Per fortuna, a quell'epoca, le necessità delle operazioni in Russia costrinsero Hitler a richiamare le sue forze aeree dalla Sicilia, concedendo un po' di tregua a Malta e ridandoci il dominio dell'aria sopra il Canale di Malta. Questo non facilitò soltanto l'avvicinamento dei convogli provenienti da occidente, ma ci mise in grado di colpire più duramente i trasporti di uomini e di rifornimenti destinati a rafforzare le truppe di Rommel.

Si riuscì a far passare con successo due grandi convogli; il passaggio di ognuno di essi rappresentò un'importante operazione navale. In luglio, un convoglio di sei navi mercantili rag-

giunse Malta e sette piroscafi vuoti poterono uscirne. Due giorni dopo, gli italiani lanciarono, di notte, il loro unico potente attacco contro il porto di La Valletta con circa una ventina di motosiluranti ed otto sottomarini tascabili. Le difese portuali, affidate in gran parte a maltesi, distrussero quasi completamente le forze attaccanti, nonostante la loro audacia. In settembre, un altro convoglio di nove trasporti riuscì a passare sotto potentissima scorta comprendente le corazzate *Prince of Wales* e *Rodney*, la portaerei *Ark Royal*, 5 incrociatori e 18 cacciatorpediniere, con la perdita di una sola nave. Oltre a questi convogli principali, un certo numero di altre navi cariche di rifornimenti riuscì a raggiungere l'isola. Complessivamente, 32 navi su 34 giunsero sane e salve a Malta, dopo aver superato coraggiosamente molti pericoli. Queste operazioni di rifornimento permisero alla fortezza non soltanto di sopravvivere, ma anche di passare all'attacco. Durante i tre mesi dal luglio al settembre, 43 navi dell'Asse, per un totale di 150.000 tonnellate, oltre a 64 unità minori, furono affondate lungo la rotta dell'Africa da aerei, sommergibili o cacciatorpediniere britannici operanti da Malta. Nel mese di ottobre, oltre il 60% dei rifornimenti di Rommel venne affondato sulle rotte mediterranee. Tutto ciò può aver avuto un'influenza decisiva sulla lotta nel deserto durante il 1941.

In settembre, a quanto sappiamo ora, l'ammiraglio tedesco distaccato presso l'Alto Comando italiano inviò il seguente rapporto:

Oggi, come sempre, la flotta britannica domina il Mediterraneo... La flotta italiana non è stata in grado di impedire le operazioni delle forze navali nemiche; tuttavia, con il concorso dell'aviazione italiana, è riuscita a impedire che la rotta mediterranea fosse regolarmente seguita dai convogli britannici...

L'arma britannica più pericolosa è rappresentata dai sommergibili, soprattutto quelli operanti da Malta. Nel periodo in questione si ebbero 36 attacchi di sommergibili, 19 dei quali coronati da successo... A causa della debolezza dell'aviazione italiana in Sicilia, la minac-

cia delle forze aeree e navali operanti da Malta contro la rotta marittima italo-tedesca dell'Africa settentrionale è andata, durante le ultime settimane, continuamente aumentando... Inoltre vengono lanciati da Malta attacchi aerei quasi quotidiani contro Tripoli. Negli ultimi tempi, i porti italiani della Sicilia sono stati attaccati con maggiore frequenza dagli aerei britannici... Le formazioni dell'aviazione italiana che attualmente si trovano in Sicilia e nell'Africa settentrionale sono insufficienti ad arrestare le operazioni aeree e navali britanniche... Ammonisco ancora una volta, con carattere d'urgenza, a non sottovalutare i pericoli derivanti dalla situazione navale nel Mediterraneo.

Le preoccupazioni causate dal rinvio delle operazioni nel deserto, e dal fatto che Rommel continuava a ricevere rinforzi, non furono alleviate dai successi citati; insistetti pertanto presso l'Ammiragliato affinché si compissero sforzi ancora maggiori. Desideravo particolarmente che una nuova formazione navale di superficie venisse assegnata alla base di Malta.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare. In visione al generale Ismay

22 agosto 1941

1. Vi prego di voler prendere in considerazione, appena possibile, l'invio di una squadra di unità minori e, se si può, di uno o due incrociatori a Malta.

2. Dobbiamo per un attimo ripensare al passato per vedere quanto ci siamo scostati dai nostri propositi. Esisteva il piano, da voi giudicato indispensabile, di bloccare il porto di Tripoli con un'operazione durante la quale doveva essere sacrificata la corazzata *Barham*. Vi era, come alternativa, la disperata proposta del comandante in capo del Mediterraneo di bombardare il porto; questa operazione fu poi effettuata senza la perdita di un solo uomo e senza che anche una sola nave rimanesse danneggiata. Vi fu quindi l'arrivo a Malta della flottiglia di Mountbatten. Tutto questo ebbe luogo parecchi mesi or sono. Sarebbe opportuno precisare le date. Come mai è tramontata l'urgenza di tali operazioni? Come mai ci accontentiamo ora di assistere passivamente a ciò che un tempo giudicavamo insopportabile, quantunque la situazione sia andata continuamente peggiorando a nostro svantaggio?

3. Se la flottiglia di Mountbatten fu ritirata da Malta, la ragione del provvedimento va ricercata non tanto nel pericolo che essa correva nell'isola, quanto nelle esigenze della battaglia di Creta, nella quale

la formazione fu praticamente distrutta. Abbiamo così perso di vista i nostri propositi, sui quali eravamo pur stati tutti d'accordo e che l'Ammiraglio sosteneva con tanta energia.

4. Nel frattempo sono accaduti tre fatti. Primo, le difese di Malta sono state notevolmente rafforzate con apparecchi e pezzi contraerei, mentre le forze aeree tedesche sono state in buona parte ritirate per essere trasferite in Russia. Secondo, la battaglia dell'Atlantico ha assunto una piega decisamente favorevole a noi; disponiamo di un maggior numero di mezzi antisommergibili; inoltre l'intervento americano ad ovest del 26° meridiano ci sarà di sollievo e renderà disponibili cacciatorpediniere e corvette. Terzo, il generale Auchinleck è contrario ad attaccare prima di novembre.

5. Dobbiamo continuare a restare inattivi in questa situazione, permettendo che un numero sempre maggiore di soldati, soprattutto italiani, e rifornimenti in continuo aumento vengano concentrati sulla sponda libica? Se le cose stanno così, il generale Auchinleck non si troverà certo in una situazione migliore della attuale in confronto al nemico, allorché riterrà di esser perfettamente pronto per l'offensiva.

6. Sarò lieto di sapere da voi qualcosa in merito durante il *week-end*; potremmo discuterne lunedì sera alla riunione dello Stato Maggiore.

La proposta fu accolta, sebbene ci volesse tempo per metterla in pratica. Nel mese di ottobre una squadra, nota come "Formazione H" e comprendente gli incrociatori *Aurora* e *Penelope* e i cacciatorpediniere *Lance* e *Lively*, fu costituita a Malta. Essa rese presto importanti e tempestivi servizi.

A quell'epoca avevo mire più ambiziose. In guerra è sempre desiderabile, anche se non sempre possibile, studiare piani a lunga scadenza. La pausa che seguì alla decisione di Auchinleck di rinviare l'offensiva e la brillante campagna persiana me ne offrirono l'occasione. Mi sembrava allora desiderabile, sotto tutti i punti di vista, inviare rinforzi in Oriente sino al limite massimo consentito dalle disponibilità di naviglio. Non potevo prevedere quale sarebbe stato l'esito dell'imminente battaglia del deserto né in qual modo il fronte russo del Caucaso avrebbe resistito. Inoltre, vi era sempre la minaccia del Giappone, con tutti i pericoli che rappresentava per l'Australia e la Nuova

Zelanda. Desideravo trasportare in Oriente altre due divisioni britanniche. Se queste avessero potuto doppiare il Capo di Buona Speranza verso la fine dell'anno, avremmo avuto in mano qualcosa di sostanzioso per far fronte ad esigenze imprevedibili. Esse avrebbero costituito infatti quella riserva mobile, quella "massa di manovra" che solo può offrire nell'ora del bisogno una superiore capacità d'iniziativa. Lo avevo appreso a una dura scuola, dove le lezioni vengono spesso impartite una sola volta.

Ritenni perciò utile assicurarmi una doppia garanzia, facendo affluire altre due divisioni, le quali potevano essere utili tanto all'armata del deserto, quanto come riserva mobile per far fronte ad altre necessità o eventualità nel Medio Oriente. Non disponevamo però del naviglio necessario. Tutto quello che si poteva sottrarre alla battaglia dell'Atlantico veniva impiegato nei convogli che seguivano la rotta del Capo dall'Australia o dall'India. Persino Leathers non seppe trovare una soluzione. Ero però certo, data la crescente cordialità della mia corrispondenza con il Presidente, che questi mi avrebbe prestato alcune veloci navi da trasporto americane. Né, come si vedrà, m'ingannavo. Naturalmente, tali navi non avrebbero potuto essere impiegate per moltissimi mesi; tuttavia desideravo disporre di qualcosa nell'Oceano Indiano per far fronte all'una o all'altra delle diverse spiacevoli situazioni di emergenza che avrebbero potuto presentarsi in avvenire.

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale e al ministro dei Trasporti marittimi

22 agosto 1941

Fatemi preparare un progetto, da esaminarsi lunedì sera, per inviare al più presto nel Medio Oriente altre due divisioni complete di fanteria. Fatemi sapere quante navi saranno necessarie. Parte degli autocarri potranno certamente affluire direttamente dagli Stati Uniti detraendoli da quelli che attualmente vengono caricati in gran numero. Quando mi saranno stati forniti questi dati, chiederò al presidente Roosevelt di prestarmi le navi necessarie a questo particolare scopo. Oso affermare che potrò averle.

A modifica di quanto sopra, va tenuto presente che le divisioni potrebbero andare a Halifax e New York e di là trasbordare su navi americane.

Il ministro dei Trasporti marittimi dovrebbe dedicarsi personalmente alla redazione di questo progetto e farmi avere un rapporto in merito che contempra la questione sotto tutti i punti di vista. Sono convinto che dovremmo disporre per la fine di novembre di altre due divisioni in quel settore; dipenderà dalle circostanze se dovranno operare in Persia e nell'Iraq oppure rimanere a disposizione del Comando del Medio Oriente. Fatemi avere anche la tabella che indica i tempi dei movimenti della 1ª divisione corazzata, destinata al Medio Oriente.

I complessi particolari furono esaminati con lord Leathers e i capi di Stato Maggiore.

Il Primo Ministro al generale Ismay

26 agosto 1941

Vi prego di prendere accordi con lord Leathers e l'Ufficio Movimento del Ministero della Guerra per accelerare l'invio di questi rinforzi, in base alle nostre discussioni di ieri sera. Si dovrà ricorrere ad un tempo all'intelligenza e all'astuzia per minimizzare la richiesta che dovrò presentare al Presidente. Un certo numero di navi sarà chiesto per un viaggio circolare dall'America alla Gran Bretagna, di qui al Medio Oriente, e quindi di là agli Stati Uniti. Gli americani dovrebbero riavere le navi a loro disposizione in gennaio o in febbraio. Se si potesse disporre del *Normandie*, sarebbe possibile effettuare un trasbordo a Trinidad, ciò che disimpegnerebbe più presto un certo numero di piroscafi minori. In questo caso si dovranno prendere in considerazione anche i preparativi necessari per accogliere il contingente nel Medio Oriente il che comporta il trasbordo su navi di minore tonnellaggio.

Fatemi avere il miglior piano possibile e mettete in rilievo i punti che presentano maggiori difficoltà, in modo che possa presiedere personalmente la riunione definitiva. Le importazioni possono essere ridotte.

A questo punto mi rivolsi al Presidente.

L'ex-Marinaiò al presidente Roosevelt

1º settembre 1941

1. I buoni risultati ottenuti in Persia così a buon mercato ci pongono in contatto coi russi; ci proponiamo ora di raddoppiare, o per lo meno di migliorare notevolmente, la ferrovia dal Golfo Persico al Caspio,

aprendo in tal modo una strada sicura attraverso la quale i rifornimenti, previsti dal piano a lunga scadenza, potranno raggiungere le posizioni occupate dalle riserve russe nel bacino del Volga. È pure importante incoraggiare la Turchia a costituire un solido baluardo contro un tentativo tedesco di aprirsi la via della Siria e della Palestina. In vista di questi due importanti obiettivi desidero rinforzare gli eserciti nel Medio Oriente con due divisioni regolari britanniche, 40.000 uomini, da aggiungere ai 150.000 complementi o inquadrati in reparti organici che trasporteremo noi stessi da questo momento a Natale. Non possa mo però mettere insieme il naviglio necessario con le nostre sole forze. Vi sarebbe possibile prestarci 12 piroscafi per passeggeri e 20 navi da carico degli Stati Uniti, con equipaggi americani, dai primi di ottobre sino a febbraio? Queste giungerebbero ai porti inglesi cariche di merci, battendo la bandiera più conveniente. Se potessero giungere qui ai primi di ottobre, le potremmo aggregare ai nostri convogli di ottobre o di novembre per il Medio Oriente.

2. So, signor Presidente, dai nostri colloqui che la cosa vi riuscirà difficile, ma grande è la necessità di altre truppe britanniche nel Medio Oriente; sarebbe enormemente vantaggioso poter trattenere la Turchia e sostenere la Russia e, così facendo, impedire a Hitler di compiere ulteriori avanzate verso oriente. È verissimo che il prestito di questi piroscafi impedirebbe un eventuale invio in forze di truppe americane in Europa o in Africa, ma, come sapete, non ho mai chiesto un tale invio, sino al limite di tempo, almeno, al quale possono spingersi le mie previsioni.

3. Sta a voi dire che cosa chiedereste in sostituzione delle navi eventualmente affondate dal nemico. Sinora i nostri convogli di truppe sono stati così ben protetti che le nostre perdite sono state quasi nulle. Sono certo che si tratta di un'iniziativa saggia ed opportuna nella congiuntura attuale; vi sarò assai riconoscente se la renderete possibile.

La risposta fu molto comprensiva e generosa. "Sono certo" disse il Presidente il giorno 6 settembre "che potremo venire in aiuto al vostro progetto di rafforzare l'armata del Medio Oriente. In ogni caso posso assicurarvi sin da ora che potremo fornirvi il naviglio sufficiente per trasportare 20.000 uomini." Aggiunse che si sarebbe trattato di navi da trasporto della flotta americana con equipaggi della marina da guerra e che la legge americana sulla neutralità permetteva alle navi della flotta di proprietà dello Stato di recarsi in qualsiasi porto. La commissione marittima degli Stati Uniti avrebbe inoltre

fatto in modo di aumentare di dieci o dodici il numero dei piroscafi mercantili impiegati nell'Atlantico settentrionale sulla rotta Stati Uniti-Gran Bretagna, così da permetterci di disimpegnare dieci o dodici delle nostre navi da carico per il viaggio nel Medio Oriente. "Vi presto" concludeva Roosevelt "le nostre migliori navi da trasporto. Detto incidentalmente, sono felicissimo che vi apprestiate a rafforzare il Medio Oriente."

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

7 settembre 1941

1. Vi sono veramente grato per la pronta risposta al mio appello riguardante le navi da inviare nel Medio Oriente e sono molto contento che approviate il progetto. Sto pure facendo piani per l'invio di altre 17 squadriglie da caccia nello stesso settore.

2. Nel mio telegramma relativo ai rifornimenti da inviare alla Russia, avevo intenzione di aggiungere: "Se continueranno a combattere ne vale la pena; in caso contrario, non occorrerà mandare nulla". Siamo assai a corto di carri armati, ma tale considerazione mi ha indotto a superare ogni perplessità.

3. Noi tutti attendiamo con vivo interesse la dichiarazione da voi annunciata per lunedì. Martedì parlerò alla Camera dei Comuni.

Contemporaneamente, il Presidente diede esecuzione agli accordi conclusi con me a Placentia circa una partecipazione più diretta alla battaglia dell'Atlantico.

Mi apprestai a questo punto a trarre il miglior partito dal preziosissimo prestito di navi da carico concessomi dal Presidente.

Il Primo Ministro al colonnello Hollis, per il Comitato dei capi di S. M.

17 settembre 1941

1. Si deve fare tutto il possibile per accelerare la partenza e le operazioni di scarico e carico delle veloci navi americane allo scopo di assicurarci i vantaggi di un secondo viaggio. Il trasporto delle truppe corazzate canadesi non deve differire la partenza di queste navi dall'America. Trasportarle infatti è opportuno, ma non indispensabile.

Né si può consentire che le operazioni di ricarica di queste navi nei porti del Regno Unito siano rinviate dal 23 ottobre al 15 novembre. Accorgimenti particolari devono essere messi in atto per poter caricare una divisione in più nel più breve tempo possibile. Conciliando questa operazione con i movimenti dei convogli, si guadagnerebbero per lo meno quindici giorni.

2. La situazione numerica dell'armata del Nilo è buona. Il fatto non sorprende se si pensa che ha avuto quasi cinque mesi di riposo dopo gli ultimi combattimenti. I 60 battaglioni britannici hanno in media 880 uomini ciascuno, mentre i 45 reggimenti di artiglieria sono appena del 9 per cento inferiori rispetto agli organici. È imprevedibile che più di un quarto di questa artiglieria possa essere seriamente impegnata in azioni continue durante i prossimi quattro mesi. I complementi per l'artiglieria non possono perciò essere considerati molto urgenti. Meritano invece la massima attenzione le 6 compagnie adibite al trasporto dei carri armati e le 16 compagnie organiche dei trasporti motorizzati. La stessa osservazione vale anche per l'avvicendamento della marina, e per i rinforzi indiani e di artiglieria destinati alle due nuove divisioni indiane dell'Iraq. Da 10 a 20.000 complementi per la fanteria potranno essere inviati secondo le circostanze; inoltre vi potrà essere urgente bisogno di alcune aliquote di specialisti per il R.A.S.C. (*Royal Army Service Corps*). Ricordiamo in ogni caso che ormai nulla può arrivare prima dell'inizio di "*Crusader*". La Malacca può aspettare, e l'Africa occidentale può essere rafforzata o meno, a seconda delle convenienze. Il problema che noi dobbiamo risolvere è un problema di precedenza.

3. L'obiettivo supremo cui dobbiamo tendere è l'invio delle divisioni britanniche numero 1 e 2 nel Medio Oriente, in conformità alla proposta da me fatta al presidente Roosevelt. Riusciremo certamente a conseguire lo scopo se distribuiremo i movimenti su un altro paio di mesi, soprattutto se potremo far compiere un secondo viaggio alle navi americane. Non è affatto il caso di dire che c'è sempre qualcosa che non va.

4. Conto sul Ministero dell'Aria per far salire le squadriglie esistenti nel Medio Oriente sino al numero previsto di 62 e mezzo.

5. Vi sarei grato se questi punti potessero essere inseriti in un programma riveduto per il rafforzamento del Medio Oriente. Sarò lieto di discutere le eventuali difficoltà di maggior rilievo stasera, o domani sera, col Comitato dei capi di S. M.

Sebbene i capi di Stato Maggiore avessero approvato l'invio in Oriente di altre due divisioni, sussistevano preoccupa-

zioni. Incombevano vari pericoli; tuttavia diedi ancora la precedenza all'offensiva di Auchinleck.

Il Primo Ministro al colonnello Hollis, per il Comitato dei capi di S. M.

18 settembre 1941

1. È nostro dovere farci un'idea se potranno aver luogo o meno combattimenti impegnativi prima dell'arrivo di tutti i convogli. Non si dovrebbe partire dall'ipotesi che questo rischio sia costante lungo tutto l'intervallo e che in qualsiasi momento dovremo provvedere il maggior numero di complementi per le truppe combattenti. Pare infatti che l'unica operazione importante prevedibile sia la nostra tanto ritardata offensiva nel deserto occidentale per la quale però nulla può ormai arrivare in tempo [cioè, quanto non è stato ancora spedito]. Tuttavia, se tale offensiva dovesse aver successo, i servizi di trasporto (R.A.S.C.) saranno sottoposti ad un gravissimo sforzo, compresi i reparti di specialisti, sia per occupare il terreno conquistato, sia per compiere un ambizioso balzo in avanti verso occidente. In tali circostanze, sono disposto, se possibile, a soddisfare le richieste del R.A.S.C. che in un primo momento giudicai eccessive. Nel promemoria dei capi di Stato Maggiore vengono garantiti 13.500 uomini: altri 4000 si potrebbero trovare rinviando la partenza dei cinque battaglioni di fanteria promessi all'India con il convoglio di ottobre. Sembra che la prima operazione sia più urgente della seconda. L'India è senza dubbio molto sguarnita, ma in base all'ultimo prospetto essa riceverà altri 7900 uomini, ossia 3 battaglioni, più i complementi per rinforzare i reparti. Questo significa un notevole apporto di truppe britanniche. Desidero perciò che si aspetti ad inviare i cinque battaglioni, 4000 uomini, sino all'anno nuovo; i 4000 posti resi così disponibili siano destinati ai rinforzi per il R.A.S.C. nel Medio Oriente. Si dovrebbe spiegare all'India, tramite il Quartier Generale, che si tratta solamente di un breve rinvio e che il programma di espansione dovrebbe essere mantenuto in atto.

2. È difficile prevedere in quale settore e lungo quale direttrice potrebbero svilupparsi altri "combattimenti impegnativi" nel periodo in cui i nostri convogli saranno in viaggio, cioè dall'ultimo trimestre del 1941 sino al loro arrivo entro la fine del febbraio 1942. In questo periodo di cinque mesi non è probabile che la Turchia consenta il passaggio ai tedeschi per un'invasione della Siria ed è ancor meno probabile che, in caso di rifiuto, il nemico possa forzare il passaggio attraverso l'Asia Minore. A meno che non si verifichi un crollo completo

della Russia, i tedeschi si guarderanno bene dall'imbarcarsi in operazioni militari importanti con la Turchia, che potrebbero impegnare forse un altro milione di uomini. Pertanto non riesco a considerare probabile il pericolo di un'invasione dal nord della Siria, della Palestina ecc., prima che sia trascorso l'inverno, ossia in marzo. Questo è d'altronde il punto di vista esposto in parecchi rapporti dei capi di S. M.

3. L'unica altra via lungo la quale potremmo essere seriamente attaccati è quella attraverso il Caucaso e il Caspio. Ciò presuppone però il dominio del Mar Nero, nel quale i russi detengono attualmente una superiorità navale schiacciante, e implica la conquista di Sebastopoli e Novorossijsk, una successiva traversata del Caucaso da Batumi a Baku oppure un'avanzata a nord del Mar Nero e quindi attraverso il Caucaso da nord a sud. Questa sarebbe però un'operazione invernale di carattere proibitivo. Una terza possibilità consisterebbe in una marcia tedesca attorno al Caspio, dopo aver forzato la linea del Volga e distrutto le ultime truppe di riserva della Russia. Si tratta evidentemente di un'operazione che non può essere completata nel giro dei prossimi sei mesi, a meno che non partiamo dall'ipotesi di una resa o del crollo della Russia. A meno che non si verifichi questo, il Caspio, saldamente tenuto da forze navali sovietiche, deve costituire un potente baluardo verso il nord.

4. Perciò, perché si verifichino i "combattimenti impegnativi" cui si è accennato, occorrerebbe che la Turchia e la Russia cedessero durante il periodo citato, oppure che i tedeschi riuscissero a forzare il passaggio o dall'Anatolia, o attraverso il Caucaso, oppure passando a nord del Caspio. Una valutazione razionale, pratica, di tutti i possibili imprevisti della guerra, dovrebbe però escludere il verificarsi di simili ipotesi prima della primavera del 1942.

5. Non posso perciò accettare la teoria del rischio continuo ed uguale; a mio parere non dobbiamo contare ragionevolmente su "combattimenti impegnativi" sino al marzo 1942 salvo quelli del deserto occidentale, a meno che naturalmente non decidiamo di prendere l'iniziativa. In questa situazione mi sento in grado di poter attribuire alle importanti questioni politico-strategiche implicite nella decisione di massima d'inviare altre due divisioni, con precedenza rispetto agli altri rinforzi, tutta l'importanza che meritano.

6. Quali sono queste considerazioni? Primo, la necessità morale di poter contribuire alla lotta nel Medio Oriente con notevoli forze britanniche chiaramente riconoscibili come tali, per liberarci dall'accusa, quantunque ingiusta, di usare sempre truppe e sangue di altri popoli. Secondo, l'effetto che produrrà sulla Turchia il fatto che noi siamo in

grado di aggiungere altre due divisioni alle forze già citate nelle conversazioni degli Stati Maggiori, aumentando in tal modo considerevolmente le probabilità d'influire sul suo atteggiamento. Terzo, i criteri informatori dell'appello al Presidente, che non desidero capovolgere. Quarto, la possibilità che queste due divisioni siano inviate via Bassora, per dare un effettivo aiuto alle riserve russe che si trovano a nord del Caspio.

Potremo scegliere tra le varie alternative durante i tre mesi nei quali queste divisioni si troveranno in viaggio...

Come al solito informai Smuts.

Il Primo Ministro al generale Smuts

20 settembre 1941

Invierò due divisioni ed altri 80.000 uomini circa nel Medio Oriente, da adesso a Natale. Per poter riuscire a tanto ho dovuto chiedere a Roosevelt un prestito di trasporti americani, che mi è stato cortesemente accordato. Se riusciremo a eliminare i tedeschi dalla Cirenaica, disporremo di notevoli forze per venir in aiuto ai russi nella regione del Caspio o per influire sulla Turchia. Quest'ultima rappresenta il nostro obiettivo più immediato. Spero almeno di ottenere che la Turchia rifiuti ai tedeschi il passaggio attraverso l'Anatolia. Intanto Beaverbrook e Harriman stanno partendo per Mosca. Abbiamo dovuto compiere terribili sacrifici in fatto di carri armati, aeroplani ed altri materiali di cui abbiamo così urgente bisogno. Se i russi resisteranno, ne varrà la pena; se cederanno, non avremmo bisogno di mandarli. Spero di poter disporre complessivamente di 25 divisioni fra il Caspio e il Nilo durante il 1942. Non credo che sarebbe saggio, da parte dei russi, insistere nella pretesa di farci ingorgare la ferrovia transiraniana, di cui stiamo rapidamente aumentando la capacità, con lo spostamento e i rifornimenti delle poche divisioni che potremmo effettivamente inviare in Russia. Tali questioni saranno tutte discusse a Mosca e studiate dai nostri Stati Maggiori. Vi terrò informato.

I nostri pensieri erano costantemente rivolti al deserto. Mi richiamo al promemoria sulle imminenti operazioni nel deserto redatto durante il viaggio alla volta di Terranova, nelle prime settimane di agosto. Ne mostrai la minuta al capo della Stato Maggiore Generale Imperiale e al generale Brooke, comandante in capo delle nostre truppe in patria. Entrambi

si dichiararono pienamente d'accordo, salvo alcune varianti di poco conto che non ne toccavano la sostanza.

Inviai il documento in visione ai diversi comandanti di rango elevato a partire dal 7 ottobre 1941. Il principio contenuto nel paragrafo 4, relativo ai comandi terrestri ed aerei, divenne esecutivo in base a telegrammi inviati al generale Auchinleck e al maresciallo dell'Aria Tedder, nei quali si definivano i loro rapporti reciproci e si attribuiva al comandante delle forze terrestri il compito di decidere in ultima istanza dell'impiego delle forze aeree, sia durante la battaglia, sia nella sua fase preparatoria.

Questo principio prevalse d'allora in poi nell'esercito britannico e fu più tardi adottato, indipendentemente, da quello degli Stati Uniti.

PROMEMORIA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

1. Famoso diventerà il generale che per primo in questa guerra ridarà all'artiglieria sul campo di battaglia tutta l'importanza di cui è stata privata dai carri armati con corazze pesanti.

A questo scopo è necessario ispirarsi ai tre principi seguenti:

a) Ogni cannone da campagna o pezzo mobile contraereo dovrebbe disporre di una scorta completa di proiettili traccianti, capaci di forare le corazze pesanti; in tal modo, ogni cannone mobile diverrà un pezzo anticarro ed ogni batteria possederà la propria protezione anticarro.

b) Quando i cannoni vengono attaccati da carri armati, essi dovrebbero approfittare dell'occasione e continuare il tiro anche a distanza ravvicinata. Sinché i carri armati che si avvicinano non si trovano a brevissima distanza, le batterie dovranno agire contro di essi eseguendo tiro rapido e impiegando granate dirompenti, tenendo presente che il bersaglio più vulnerabile dei carri è costituito dai cingoli. A distanza ancor più ravvicinata si dovrebbero invece impiegare proiettili perforanti, continuando il tiro sino a che rimane in vita l'ultimo uomo. L'ultimo colpo dovrebbe essere sparato a non più di dieci metri di distanza. Potrà darsi che i serventi di qualche pezzo simulino di essere fuori combattimento e sospendano il tiro così da cogliere la superba occasione di sparare proiettili perforanti a distanze minime.

c) Potrà spesso accadere, in seguito all'adozione di questa tattica, specie quando l'artiglieria avrà di fronte carri armati, che i cannoni siano soverchiati e vadano perduti. Purché essi siano stati impegnati a

distanza ravvicinata, non si dovrà affatto ritenere tale perdita disastrosa, ma, al contrario, ascriverla a grandissimo onore della batteria interessata. La distruzione di carri armati sarà più che sufficiente a ripagare la perdita dei pezzi da campagna o mobili anticarro. I tedeschi non sanno che farsene dei cannoni catturati, giacché hanno gran dovizia di tipi propri che essi preferiscono. I nostri rifornimenti sono d'altra parte sufficienti a compensare le perdite.

L'artiglieria dovrà imporre il principio che non è conveniente per i carri armati attaccare un gruppo di batterie britanniche opportunamente appostate e che queste aspetteranno il loro attacco per distruggerne un buon numero. I nostri cannoni non devono ritirarsi all'avvicinarsi dei carri, così come i quadrati di Wellington a Waterloo non si ritirarono all'avvicinarsi della cavalleria nemica.

2. I tedeschi, sin dall'inizio dell'invasione della Francia, hanno adottato il principio, da allora in poi continuamente sviluppato, di aggregare alle loro punte avanzate l'artiglieria contraerea, che essi chiamano *Flak*, e di disseminarla in tutte le colonne corazzate e di rifornimento. Noi dovremmo fare lo stesso. Si dovrebbe stabilire il principio che tutte le formazioni, sia in colonna sia distese, devono esser provviste di un'aliquota di pezzi antiaerei per loro protezione. Il principio è applicabile a colonne di ogni tipo, le quali dovrebbero essere copiosamente dotate di mitragliatrici come anche di cannoni del tipo *Bofors*, dato che il rifornimento di questi pezzi sta diventando abbondante.

3. Stanno per essere ora inviati al generale Auchinleck 250 cannoni *Bofors*, affinché li impieghi nel miglior modo possibile in tutte le sue colonne e in tutti i punti di concentramento di truppe e di rifornimento combustibili, durante le operazioni offensive.

L'esercito non dovrà mai più contare soltanto sull'aviazione per proteggersi contro gli attacchi dall'aria. Si dovrebbe soprattutto abbandonare il sistema di mantenere pattuglie permanenti di aerei al di sopra delle colonne in marcia. È dannoso "distribuire" gli aerei in questo modo; nessuna superiorità aerea potrà resistere, ove si applichi largamente questo sistema tanto deleterio.

4. All'annuncio da parte del comandante in capo delle forze terrestri del Medio Oriente che una battaglia è imminente, il comandante in capo delle forze aeree fornirà tutto l'aiuto possibile senza badare ad altri obiettivi, per quanto allettanti. La vittoria per terra ripaga di tutto e crea nuove favorevoli situazioni suscettibili di sviluppi decisivi. Il comandante in capo delle forze terrestri indicherà all'ufficiale comandante in capo dell'aviazione gli obbiettivi e i compiti che desidera vedere assolti, sia durante l'attacco preparatorio contro le installazioni

nelle retrovie nemiche, sia durante l'azione aerea nel corso della battaglia. Spetterà al comandante in capo delle forze aeree impiegare queste nella maniera più completa e più efficace contro tali obbiettivi. Ciò vale non soltanto per le squadriglie destinate alla cooperazione permanente con l'esercito, ma anche per tutte le forze aeree disponibili nel teatro d'operazioni.

5. Se necessario, si potranno impiegare bombardieri per il trasporto di uomini e rifornimenti destinati alle colonne di truppe più lontane, unico obiettivo essendo il successo dell'operazione terrestre. Poiché gli interessi dei due comandanti in capo sono identici, non è pensabile che possano sorgere difficoltà. Il comandante in capo delle forze aeree accantonerà naturalmente ogni attività normale e concentrerà tutti gli sforzi sul bombardamento dei servizi logistici nelle retrovie nemiche durante la fase preparatoria. Questo bombardamento verrebbe compiuto non soltanto di notte, ma anche di giorno, con la scorta di aerei da caccia. In tal modo costringerà il nemico a battersi e avrà la migliore occasione per conseguire il dominio locale dell'aria. Ciò che vale durante la fase di preparazione vale a maggior ragione durante la battaglia. Tutti i punti di concentramento e rifornimento e tutte le colonne marcianti del nemico dovrebbero essere attaccati durante il giorno da bombardieri fortemente scortati da caccia, provocando in tal modo scontri non solo della massima importanza in sé ma che contribuiranno direttamente al risultato generale della battaglia.

Il generale Montgomery non fu tra coloro ai quali venne inviato il mio memoriale; così l'occasione di mostrargliene una copia mi si presentò solo diciotto mesi più tardi, allorché lo incontrai a Tripoli nel 1943, dopo la vittoria riportata dall'8ª armata ad Alamein. "Vale oggi" egli scrisse "come quando fu scritto." La fama si era ormai sicuramente impadronita del nome di colui che aveva sul campo di battaglia ridato all'artiglieria il posto che le competeva.

CAPITOLO VII

LA CRESCENTE POTENZA DELLA GRAN BRETAGNA

(Autunno 1941)

Panorama della nostra situazione militare - Mio promemoria del 4 ottobre - Necessità di mantenere l'efficienza militare delle truppe dell'Isola - Limitazioni nella difesa aerea della Gran Bretagna - Enorme aumento della nostra caccia aerea - Limitazioni nella nostra offensiva aerea - Consistenza numerica dell'Esercito: le mie istruzioni del 9 ottobre - Il problema del potenziale umano: mio memorandum del 6 novembre - Metto in dubbio la minaccia dell'invasione - Un piano per la "Home Guard" - La missione del generale Embick e il suo rapporto - Miei commenti in merito - La vitale linea di rifornimenti dell'Atlantico - L'ordine "sparate per primi" del Presidente, 11 settembre - Telegramma al generale Smuts - Maggiore sicurezza dei convogli - Affondamento del Reuben James, 31 ottobre - Nostra offensiva aerea nel golfo di Biscaglia - Un sommergibile si arrende a un aeroplano - Le rotte marittime per la Russia - Il nostro primo convoglio per la Russia, 12 agosto - I Focke-Wulf domati - Nasce la portaerei da scorta - Il nostro maggiore sterminatore di sommergibili - Sommergibili tedeschi nel Mediterraneo - La lotta contro le navi corsare tedesche - Quadro delle perdite di naviglio - Potenza militare britannica nell'autunno 1941.

MENTRE l'inverno si avvicinava, dovevamo rivedere la consistenza numerica e l'organizzazione dell'esercito per il 1942 alla luce della nuova situazione. Non potevamo esser certi che la Germania non avesse a quest'ora costruito, in vista dell'invasione, parecchi tipi di mezzi da sbarco sia per truppe che per carri armati. Noi stessi attendevamo a tali costruzioni su scala sempre crescente; certo, però, le esigenze del nemico erano ancora maggiori delle nostre. Né potevamo esser sicuri che Hitler, dopo aver sconfitto e ricacciato gli eserciti russi nella prima fase dell'attacco, non si arrestasse improvvisa-

mente e facesse assumere alle sue truppe uno schieramento invernale, come gli era stato in un primo tempo consigliato dalla sua coorte di generali. Non poteva egli, dopo aver compiuto per tempo i preparativi, spostare 20 o 30 divisioni per linee interne allo scopo di invadere a primavera la Gran Bretagna? Non si sapeva neppure se non avesse già in Occidente un numero sufficiente di truppe buone. Inoltre sembrava possibile che la sua aviazione si trasferisse nuovamente, con molta rapidità, da oriente a occidente. Dovevamo esser comunque pronti a far fronte a un simile improvviso mutamento. Sir Alan Brooke, comandante in capo delle forze metropolitane, aveva la responsabilità di far presente questa necessità inderogabile. Egli aveva perfettamente ragione di illustrare le esigenze della difesa del territorio metropolitano; questo compito fu certamente assolto da lui e dal suo energico Stato Maggiore in modo assai efficace. Ci chiedeva un gran numero di uomini e ci prospettava terribili riduzioni di unità combattenti, se questi non arrivavano. Toccò a me, nella mia veste di ministro della Difesa, decidere, insieme con i capi di Stato Maggiore, in merito all'impiego più opportuno del nostro potenziale umano, maschile e femminile, già sottoposto a così duri sforzi.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S. M. Generale Imperiale

4 ottobre 1941

1. Sono stato assai turbato dall'affermazione del comandante in capo delle forze metropolitane, secondo cui dovrebbe entro la primavera ridurre le sue divisioni normali a sole 11 divisioni in pieno assetto, a parte le 3 di stanza in Irlanda. Questa distruzione di oltre la metà dell'esercito sarebbe intollerabile; ne avreste dovuto certamente avvertire il Gabinetto prima che una simile situazione potesse anche solo avvicinarsi alla fase di discussione.

2. Nulla autorizza o rende necessaria una tale mutilazione dell'Esercito. Non tenendo conto delle operazioni, le perdite probabili durante l'inverno per normale logorio non possono superare i 60.000 uomini, per la cui sostituzione si è provveduto con molta larghezza. Le 26 divisioni organiche, le 9 divisioni di contea e le 7 divisioni corazzate, compresa quella della Guardia Reale (in via di formazione), non devono essere ridotte per nessuna ragione. Se si ha bisogno di nuove unità, si

potrà attingere alle 4 o 5 brigate indipendenti o ai 12 battaglioni non inquadrati in brigate.

3. Vi prego di esaminare immediatamente la dichiarazione del comandante in capo e di riferirmi in merito. Nel frattempo, si dovrà osservare il seguente principio: nessuna divisione fra quelle esistenti deve subire riduzioni di organico o essere trasformata senza la mia espressa autorizzazione, da ottenersi in ogni caso anticipatamente e per tempo. Dovrò inoltre essere informato sulle eventuali nuove unità che intendete creare in sostituzione delle attuali, e di qualunque importante mutamento negli organici, tanto del personale, quanto del materiale. Fatemi avere un elenco di tutte le variazioni che sono ora in corso o previste.

Contemporaneamente, feci tutto il possibile per mantenere l'efficienza delle forze metropolitane e per metterle al riparo dalle molte richieste, alcune plausibili ed altre speciose, che venivano avanzate dai Ministeri civili.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

5 ottobre 1941

1. Non approvo il progetto d'impiegare l'esercito per scavare fossati di scolo o altre opere del genere durante l'inverno. Assai diverso è il piano dell'aviazione, che propone di prestare 8000 tecnici qualificati della RAF in uniforme, agli stabilimenti per circa sei mesi. Il caso è totalmente diverso da quello dell'Esercito; penso pertanto che il piano possa essere adottato.

2. La vostra mente dovrebbe esser guidata solo da considerazioni di carattere militare e non lasciarsi influenzare da quei nostri concittadini imbelli i quali non comprendono che qualità, efficienza, portamento marziale e ferrea disciplina sono caratteristiche indispensabili per reparti che dovranno probabilmente affrontare i tedeschi.

3. In tutte le situazioni d'emergenza, come nelle incursioni aeree pesanti o all'epoca del raccolto, l'esercito dovrebbe naturalmente porgere un aiuto immediato e generoso. In primavera però avremo bisogno di tutti i nostri uomini e di tutte le unità in perfetta efficienza. Inoltre ci potranno essere richieste di carattere operativo prima della primavera. Spetta a voi la responsabilità di tenere tutti gli uomini prontissimi alla lotta come altrettanti galli da combattimento secondo le istruzioni da me impartite come ministro della Difesa. Parate, esercitazioni e manovre, lo sviluppo delle qualità intrinseche delle squadre, dei plotoni e

delle compagnie, il continuo perfezionamento e la selezione degli ufficiali di grado inferiore, corsi e competizioni di ogni genere, dovrebbero tenerli occupati tutti. Ci dovrebbero essere molte marce attraverso città e distretti industriali a suon di musica. La monotonia dovrebbe essere alleviata da una più generosa concessione di licenze tanto per gli ufficiali quanto per i soldati. Si dovrebbero studiare facilitazioni di trasporto per permettere di andare a divertirsi nelle città, giacché un po' di svago rappresenta la contropartita del faticoso addestramento che si deve esigere. Abbiamo bisogno di reparti regolari di primissimo ordine e non di una milizia sporca di fango che dovrebbe prendere le armi e dare una mano solo in caso d'invasione. La settimana scorsa ho additato alla Camera i pericoli che presentava il fatto di cedere a esperimenti demagogici di disciplina rilassata e le gravi condizioni in cui ci siamo ridotti per averli compiuti.

La principale fonte alla quale potevamo attingere per integrare le truppe combattenti mobilitate era naturalmente rappresentata dalle batterie contraeree e dalle altre unità adibite alla difesa aerea, agli ordini del generale Pile. Il timore di nuovi attacchi aerei su scala ancora più vasta aveva provocato richieste notevoli per l'aumento della nostra difesa aerea. Resistetti a questa tendenza e cominciai nuovamente a discutere gli eccessivi timori dell'invasione la quale, tuttavia, era presente di continuo al mio spirito.

Il Primo Ministro al colonnello Hollis per il Comitato dei capi di S. M.

LA DIFESA AEREA DELLA GRAN BRETAGNA

DIRETTIVE DEL PRIMO MINISTRO

8 ottobre 1941

1. Non possiamo prevedere la gravità delle incursioni aeree durante il prossimo inverno, né quale sarà il pericolo dell'invasione a primavera. Questi due spettri ci perseguiteranno sino alla fine della guerra. Dobbiamo fare però in modo che le misure precauzionali contro di essi non indeboliscano eccessivamente la parte mobile del nostro Esercito da campagna e il nostro sforzo offensivo nei suoi diversi aspetti.

2. Parrebbe ragionevole fissare la consistenza numerica complessiva della difesa aerea della Gran Bretagna (ADGB) in 280.000 uomini, quanti ne conta attualmente, più tutte le donne che potrebbero essere

indotte ad arruolarsi. Con questo si arriverà a disporre di almeno 30.000 unità in più rispetto alla forza con la quale abbiamo superato le incursioni dello scorso anno. La proposta di aggiungere altri 50.000 uomini, arrivando ad un totale di 330.000, non può essere accolta. Si comincia ora a disporre di un numero assai maggiore di cannoni per il tiro ad alta e a bassa quota. Alcuni di questi potrebbero costituire batterie supplementari; tuttavia, a meno che la ADGB non riesca a trovare, con lo devole iniziativa e abilità, i serventi necessari nei limiti dell'organico suddetto, bisognerà tenere i cannoni nei depositi.

3. In considerazione della parità ora esistente tra le forze aeree britanniche e tedesche nonché del fattore russo, non sembra probabile che il nemico lancerà potenti e continui attacchi aerei contro la Gran Bretagna a preludio o in concomitanza con l'invasione. Per fare questo, egli dovrebbe economizzare...

4. La ADGB deve diventare agile al massimo e ridurre al minimo la difesa statica; a tal fine la maggior parte possibile di essa dovrebbe assumere carattere mobile. Il generale Pile dovrebbe preparare piani per l'assegnazione del maggior numero possibile di formazioni contraeree mobili all'esercito del generale Brooke. In certi casi bisognerà sottrarre i pezzi alle postazioni fisse. In altri si potrà rendere disponibile una seconda serie di pezzi mobili. Così potremo servirci in maggior misura degli uni o degli altri a seconda delle necessità...

6. Soprattutto non possiamo continuare ad aggiungere cannone a cannone e batteria a batteria man mano che gli stabilimenti producono nuovi pezzi, per non ancorare alla difesa statica e passiva un'aliquota sempre maggiore del nostro limitato potenziale umano addestrato.

7. Il generale Pile dovrebbe essere assistito in tutti i modi nella preparazione di piani, miranti all'incremento delle formazioni contraeree mobili dell'esercito e al rafforzamento delle batterie costiere, pur conservando al tempo stesso il minimo indispensabile, che servì così egregiamente lo scorso anno, e senza naturalmente aumentare i suoi 280.000 uomini (non considerando le donne).

8. Il Comitato dei capi di Stato Maggiore è pregato di fornire il proprio parere in merito studiando le proposte da farsi per dare pratica attuazione ai suddetti principi.

La consistenza numerica della nostra aviazione da caccia era nel frattempo immensamente aumentata, offrendo così non soltanto una maggiore protezione contro l'invasione ma schiudendo altre prospettive di carattere strategico.

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione

1° settembre 1941

Sono stato lieto di rilevare dall'ultimo prospetto periodico che la nostra aviazione metropolitana dispone praticamente di 100 squadriglie di caccia (99 e mezzo). I profondi mutamenti verificatisi nella situazione bellica in seguito all'intervento della Russia nel conflitto e al miglioramento delle nostre posizioni nel Medio Oriente, Persia compresa, m'inducono a rafforzare ulteriormente il Medio Oriente per influire sulla Turchia e/o per appoggiare il fianco meridionale della Russia. Sto ora pensando all'invio di 20 squadriglie complete di caccia nel teatro Iraq-Persia e in Siria. Queste squadriglie difendendo i territori controllati da noi o dai nostri alleati potrebbero avere occasione di impegnare bombardieri e bombardieri da picchiata tedeschi e riprodurre le condizioni di lotta favorevoli che ci permisero di infliggere ai tedeschi perdite così gravi allorché, durante lo scorso anno, impegnarono la battaglia della Gran Bretagna. Probabilmente, queste operazioni saranno più redditizie dei durissimi scontri in Francia, nei quali naturalmente dovremo insistere tutte le volte che si presenterà l'occasione. Questo contingente dovrebbe raggiungere la destinazione con un lungo viaggio marittimo per la rotta del Capo e non potrebbe entrare in azione sino alla fine dell'anno. Dovrebbe essere accompagnato da uno o due centri di controllo in perfetta efficienza come l'11° gruppo, in modo che tutta la potenza difensiva dei caccia possa manifestarsi in pieno. Non partirebbero a quando non sia trascorso il periodo favorevole all'invasione e naturalmente si aggiungerà a ciò di cui già disponete in Oriente.

Vi sarò grato se farete esaminare questa proposta con tutte le sue possibili conseguenze e mi farete conoscere la forza necessaria, il numero delle navi occorrenti al trasporto e il vostro pensiero circa quest'importante spostamento del nostro potere offensivo. Tali forze, operanti a nord e a sud del Caspio, rappresenterebbero un gigantesco contributo allo sforzo bellico della Russia e, se accompagnate da bombardieri, potrebbero contrastare per lungo tempo l'avanzata dei tedeschi verso est. L'aviazione indiana entrerebbe in azione nelle stesse zone.

Continuai sempre a fare tutto il possibile per affrettare ed accrescere la produzione dei bombardieri, che rimaneva molto indietro anche rispetto alle più moderate richieste dei loro fautori.

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

7 settembre 1941

Sono profondamente preoccupato per il lento sviluppo della produzione di bombardieri pesanti e medi. Per arrivare a disporre di 40.000 bombardieri fra medi e pesanti di prima linea, la RAF ha bisogno di ricevere 22.000 apparecchi tra il luglio 1941 e il luglio 1943, di cui 5500 potranno venirci dalla produzione americana. Le ultime previsioni dimostrano che, degli altri 16.500 apparecchi, soltanto 11.000 usciranno dai nostri stabilimenti. Se dobbiamo vincere la guerra, non possiamo rassegnarci a questa situazione; dopo essermi consultato con il ministro della Produzione aeronautica e con sir Charles Craven, ho impartito istruzioni affinché sia approntato un piano per l'intensificazione del nostro sforzo produttivo, così da raggiungere un totale di 14.500 apparecchi, invece di 11.000, nel periodo in questione. Questo risultato può venir raggiunto solo attraverso una grande concentrazione di sforzi e sacrificando altre nostre esigenze. Il materiale e le macchine utensili non dovrebbero rappresentare una difficoltà insuperabile; inoltre vi sarà un numero sufficiente di piloti per guidare gli aerei. Il problema cruciale sarà invece trovare la mano d'opera specializzata in misura sufficiente per montare gli apparecchi e preparare il gran numero di uomini e donne privi di tirocinio. La mano d'opera specializzata potrà essere reperita solo a spese di altri progetti.

Ho chiesto al ministro della Produzione aeronautica di redigere un piano per questo nuovo programma e di precisare che cosa gli occorrerà per la sua attuazione. L'ho anche invitato a dare suggerimenti circa il modo di soddisfare le sue richieste. Ho pregato il ministro dell'Aviazione di modificare il suo programma di sviluppo della RAF, per coordinarlo col nuovo programma di produzione. Questo procurerà un certo sollievo per ciò che riguarda l'allestimento dei campi d'aviazione, la fabbricazione e il caricamento delle bombe ecc., giacché il quantitativo totale dei bombardieri di prima linea verrà raggiunto con un certo ritardo sul previsto.

Desidero esaminare il piano che sarà presentato dal ministro della Produzione aeronautica, che riuniate i ministri a esso interessati e che prepariate proposte per la sua pratica attuazione che io dovrò poi studiare. Sarà necessario indicare le ripercussioni del piano sulle altre nostre attività. Forse bisognerà rallentare il programma di costruzioni dell'Ammiragliato o ridurre il ritmo di produzione del materiale destinato all'Esercito. Soprattutto, sarà certamente necessario appor-

tare severe riduzioni alla creazione del gran numero di nuovi stabilimenti, che si trovano ora nelle prime fasi di costruzione, o stanno per sorgere, e che assorbono tanta mano d'opera non soltanto per i lavori, ma anche per la fabbricazione dei materiali ad essi necessari. Voi dovrete chiedere un prospetto-situazione di tutti questi stabilimenti, facendovi indicare a che cosa serviranno, la data in cui ne fu iniziata la costruzione, lo stato di avanzamento dei lavori e l'anno e il mese in cui essi probabilmente entreranno in attività. Altri progetti a lunga scadenza devono cedere il passo alla suprema necessità di un maggior numero di bombardieri.

Considero attualmente questo problema come uno dei più importanti per le sorti della guerra e desidererei ricevere le vostre proposte preliminari entro una quindicina di giorni. In seguito dovrete vegliare sui progressi dei piani; quanto a me, terrò periodiche riunioni per affrettare i tempi.

Contemporaneamente fui costretto a moderare le richieste che alcuni dei nostri più fidati ufficiali avanzavano, lasciandosi trasportare dal loro temperamento ardente. Il Comando costiero, in particolare, fu tra i più duramente colpiti dai tagli che fummo costretti ad apportare alle percentuali d'aumento da esso proposte. A quell'epoca, il mio compito consisteva nel combattere contemporaneamente su tutti i fronti ministeriali, premuto dalle richieste più contrastanti, per suggerire al Gabinetto la soluzione più opportuna.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

7 ottobre 1941

1. Tutti speriamo che l'offensiva aerea contro la Germania risponderà all'aspettativa dello Stato Maggiore dell'Aviazione. Viene fatto tutto il possibile per potenziare al massimo l'aviazione da bombardamento e non si ha alcuna intenzione di mutare linea di condotta. Depreco tuttavia che si riponga una fiducia illimitata in questo mezzo d'attacco ed ancor più che si esprima questa fiducia in termini aritmetici. Essa rappresenta il mezzo più potente al quale noi possiamo ricorrere in questo momento per deprimere il morale dell'avversario. Se gli Stati Uniti entreranno in guerra, l'offensiva aerea dovrà essere integrata nel 1943 da attacchi simultanei con forze corazzate contro parecchi dei paesi occupati, maturi per la rivolta. Soltanto in questo modo si potrà ot-

tenere con certezza una decisione. Qualora anche tutte le città tedesche venissero rese in gran parte inabitabili, ciò non implicherebbe necessariamente l'indebolimento del controllo militare o la paralisi dell'industria bellica.

2. Lo Stato Maggiore dell'Aviazione commetterebbe un errore avanzando pretese eccessive. Nel periodo prebellico fummo tratti gravemente in errore dalle descrizioni che allora venivano fatte delle distruzioni che sarebbero state provocate dalle incursioni aeree. Lo prova il fatto che dei 250.000 letti, predisposti per le vittime di incursioni aeree, non ne furono necessari mai più di 6000. Questo quadro delle devastazioni provocate dagli aerei fu talmente esagerato da demoralizzare gli uomini di Stato responsabili della politica prebellica, ed ebbe una parte precisa nell'abbandono della Cecoslovacchia durante l'agosto del 1938. Inoltre, lo Stato Maggiore dell'Aviazione, a guerra già iniziata, si accanì a dirci che, qualora il nemico si fosse impadronito del Belgio e dell'Olanda, per non parlare della Francia, la nostra situazione sarebbe diventata insostenibile a causa degli attacchi aerei. Comunque, non prestando troppa attenzione a simili previsioni, abbiamo trovato il sistema adatto per tirare avanti.

Potrà darsi che il morale tedesco crolli improvvisamente e che i nostri bombardamenti abbiano una parte molto importante nel conseguimento di questo risultato. Ma anche il nemico perfeziona di pari passo la sua organizzazione, ed è perfettamente possibile che la potenza militare nazista si sia nel 1943 così largamente affermata in tutta l'Europa da essere in buona misura indipendente dagli stabilimenti attualmente esistenti nella madrepatria.

4. La situazione sarebbe completamente diversa qualora l'aviazione nemica subisse perdite tali da permetterci di compiere massicci e accurati bombardamenti diurni degli stabilimenti. Ciò comunque non può essere fatto, a quanto mi dicono, oltre il raggio d'azione della caccia di scorta. Si deve fare del proprio meglio, ma poco saggio è colui il quale pensa che esiste un metodo *sicuro* per vincere questa guerra o qualsiasi altro conflitto tra avversari di forze uguali. L'unico sistema è perseverare.

Sarò felicissimo di discutere con voi questi argomenti di carattere generale, ogni qual volta lo desideriate.

A questo punto trassi le conclusioni definitive circa gli effettivi e il carattere che avremmo dovuto dare all'Esercito entro il 1942, nonché ai provvedimenti relativi al potenziale umano necessario per alimentarlo. Ottenni dalle autorità in-

teressate l'approvazione del seguente programma e dei conseguenti provvedimenti che furono adottati.

CONSISTENZA NUMERICA DELL'ESERCITO

ISTRUZIONI DEL MINISTRO DELLA DIFESA

9 ottobre 1942

1. Noi disponiamo attualmente nel Regno Unito (compresa l'Irlanda settentrionale) di 26 divisioni organiche di fanteria motorizzata e della divisione polacca, cioè complessivamente di 27 divisioni, ottimamente provviste di artiglierie e mezzi di trasporto, della forza media di 15.000 uomini ciascuna, con 10 centri servizi e reparti speciali di corpo d'armata (61.000). Vi sono 8 divisioni di contea, adibite a lavori lungo le coste, che contano in media circa 10.000 uomini ciascuna, dotate solo di pezzi d'artiglieria costiera e con scarsi mezzi di trasporto. Disponiamo di 5 divisioni corazzate e di 4 brigate carri armati dell'Esercito; in tutto abbiamo 14 brigate corazzate (con 5 elementi divisionali), 4 gruppi di brigata provvisti di artiglierie e mezzi di trasporto, 7 brigate di fanteria e 12 battaglioni non inquadrati in brigate; inoltre 8 battaglioni adibiti alla difesa degli aeroporti e i 100.000 uomini nei battaglioni della Difesa Territoriale e dei Giovani Soldati.

2. Si propone di trasformare quest'ordinamento in 27 divisioni organiche (da chiamarsi d'ora in poi divisioni di campagna), più la divisione polacca (che disporrà di un elemento corazzato), in totale 28; si pensa poi di aumentare le forze corazzate a 7 divisioni con 8 brigate carri dell'Esercito, per un totale di 22 brigate corazzate (con 7 elementi divisionali). I 4 gruppi di brigata dovranno restare. Invece delle 8 divisioni di contea e delle altre unità sopra citate, vi saranno 13 brigate, più l'equivalente di 2 brigate alleate e 8 "battaglioni distaccati"; tutte queste forze costituiranno l'esercito metropolitano di campagna (*Home Field Army*), la cui forza potrà essere così considerata equivalente a quella di 45 divisioni. Vi saranno inoltre gli 8 battaglioni degli aeroporti e i battaglioni della Difesa territoriale e dei Giovani Soldati.

3. Questi mutamenti mirano ad accrescere il potenziale bellico dell'Esercito, specialmente per quanto riguarda le truppe corazzate, e a munirlo di una più abbondante dotazione di artiglierie da campagna, anticarro e contraerea, comprese quelle necessarie per le 5 nuove divisioni indiane che dovranno essere costituite durante il 1942. A tale scopo sarà inoltre necessario costituire almeno 17 battaglioni britannici per l'Esercito indiano.

4. Nessuna riduzione negli organici citati al paragrafo 2 è compatibile con le nostre necessità belliche. Per mantenerli durante i prossimi 9 mesi, ossia sino al 1° luglio 1942, e per disporre inoltre dei complementi per l'esercito del Medio Oriente, per l'India e per le guarnigioni in Islanda, Gibilterra, Malta e Hong-Kong, ecc., con una perdita normale di 50.000 uomini al trimestre, si dovranno assicurare all'esercito 278.000 uomini. Si stanno prendendo le misure necessarie a tal fine. L'esercito ha bisogno inoltre di almeno altre 142.000 donne, oltre alle 63.000 già reclutate.

Elencavo poi in maniera particolareggiata le nostre formazioni in patria e fuori. La conclusione indica la consistenza delle nostre risorse militari e la loro distribuzione prima degli avvenimenti decisivi che provocarono l'intervento in guerra degli Stati Uniti. Le istruzioni continuavano:

10. Se calcoliamo la forza del nostro Esercito in divisioni o loro equivalente, la situazione generale per il 1942 è la seguente:

Regno Unito	45
Divisioni contraeree	12
Armata del Nilo	16
Armata dell'India nell'Iraq e in Persia	9
Armata dell'India in sede	8
Presidi delle fortezze	7
Divisioni africane indigene	2
Totale	99

11. È nostro dovere perfezionare, equipaggiare ed approvvigionare tutte queste unità durante il 1942.

Oltre a rifornire costantemente di uomini le forze armate, dovevamo far fronte alle esigenze ancora maggiori degli stabilimenti e delle fabbriche di munizioni in continuo aumento.

Se si doveva tener alto il morale del paese, bisognava inoltre che la popolazione civile fosse nutrita. Bevin, alla direzione del Ministero del Lavoro, spiegò tutta la propria esperienza ed influenza di abile organizzatore sindacale per mettere insieme la manodopera necessaria. Era già evidente che il potenziale umano costituiva ad un tempo la misura delle nostre risorse

militari e di quelle economiche. Bevin, come colui che doveva fornire la manodopera, e sir John Anderson, nella sua veste di Lord Presidente del Consiglio, escogitarono insieme un sistema che ci fu di grande utilità sino alla fine della guerra e ci permise di mobilitare per fini bellici in patria o sul campo di battaglia una percentuale di uomini e donne assai superiore a quella di qualsiasi altro paese del mondo, sia in questa che in ogni altra guerra del passato. In un primo momento si trattò di trasferire le braccia, sottrandole alle occupazioni meno importanti. Quando le riserve di potenziale umano si esaurirono, fu necessario ridurre tutte le richieste. Il Lord Presidente e il Comitato del potenziale umano decidevano, non senza contrasti, tra le contrastanti esigenze. I risultati venivano sottoposti a me e al Gabinetto di Guerra.

Il primo di questi rapporti sul potenziale umano fu sottoposto all'esame del Gabinetto di Guerra in novembre. Presentai ai colleghi le mie considerazioni sui principali problemi sollevati dal rapporto del Lord Presidente. Evidentemente, dovevamo a questo punto imporre maggiori sacrifici alle donne.

POTENZIALE UMANO

MEMORIALE DEL PRIMO MINISTRO

6 novembre 1941

Può essere utile ai miei colleghi che esponga in precedenza il mio punto di vista in merito ad alcuni dei grossi problemi che dobbiamo risolvere.

1. L'età del servizio militare obbligatorio per gli uomini dovrebbe essere elevata di dieci anni, così da includere tutti gli uomini al disotto dei 51 anni. Sebbene ciò non potrà dare contingenti notevoli di uomini atti al combattimento, servirà al ministro del Lavoro per reperire più facilmente gli uomini necessari ai servizi ausiliari dell'Esercito.

Non si può escludere la possibilità che il limite d'età del servizio militare debba essere in seguito ulteriormente elevato; pare però che per il momento sia sufficiente elevarlo di dieci anni.

2. La questione di chiamare alle armi i giovani a 18 anni e mezzo, anziché a 19, sembra ormai definitivamente decisa. In verità andrei anche oltre e li chiamerei a 18, se ciò potesse dare un contributo sostanziale.

3. In complesso, non mi so ancora convincere per ora, di fronte

alla netta ripugnanza manifestata dai loro dirigenti, dell'opportunità di istituire la coscrizione obbligatoria delle donne per i servizi ausiliari. Si dovrebbe tuttavia favorire in tutti i modi il loro reclutamento volontario per tali organizzazioni.

4. Qualora il Gabinetto si pronunciasse a favore della coscrizione obbligatoria delle donne per i servizi ausiliari, bisognerebbe considerare l'eventualità di ricorrere piuttosto al metodo della selezione individuale che non a quello della chiamata per classi. Quest'ultimo sistema scoraggerebbe inevitabilmente le donne dall'arruolarsi fino a quando non venisse chiamata la loro classe.

5. La campagna per avviare le donne alle industrie belliche dovrebbe essere intensificata. I poteri esistenti dovrebbero essere impiegati con maggiore decisione...

6. Si potrebbe utilmente incoraggiare i datori di lavoro, quando sia possibile, a servirsi in maggior misura di donne sposate nelle industrie. Quest'impiego dovrebbe nella maggior parte dei casi limitarsi ad una parte della giornata; si dovrebbero inoltre trovare i mezzi per alleviare le fatiche di quelle donne che sono disposte a sobbarcarsi un duplice lavoro.

Era inevitabile che l'intera questione dell'invasione dovesse essere nuovamente ridiscussa: me ne occupai personalmente con la crescente convinzione che non avrebbe avuto luogo. Il dibattito fu salutare e provocò importanti e giudiziose disposizioni circa l'impiego delle forze disponibili. In questa occasione il Comando metropolitano avanzò richieste enormi di forze corazzate, mentre le dicerie relative a costruzioni in massa di mezzi da sbarco per il trasporto di carri armati da parte dei tedeschi trovavano qualche credito. Nessuno può capire, senza leggere i documenti del tempo, quanto difficile fosse allora resistere a tali richieste e quanto facile invece prendere decisioni alle quali gli avvenimenti potevano dare una tragica smentita. Ero simile al custode di un giardino zoologico, costretto a distribuire solo mezze razioni a feroci animali di razza. Per fortuna sapevano che ero un vecchio e buon custode.

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

3 novembre 1941

1. L'esperienza dimostra che i comandanti in capo chiedono invariabilmente tutto ciò che passa loro per la testa e affermano sempre che

le forze di cui dispongono rappresentano il minimo necessario... Solo alcuni mesi or sono constatavo con piacere che avremmo potuto disporre di un migliaio di carri armati per far fronte a un tentativo d'invasione nell'autunno. Adesso, ne abbiamo 2000 o piú, ed altri 1500 dovrebbero essere disponibili entro la primavera, il che darebbe un totale di 3500.

Il generale Brooke dovrebbe organizzarli nel miglior modo possibile, tenendo presente che per la difesa del territorio metropolitano contro l'invasione la maggior parte dei carri dovrebbe essere assegnata alle formazioni di prima linea, mentre non occorre avere una riserva pari a quella necessaria nel Medio Oriente.

2. Mentre reclamiamo le misure piú energiche per resistere all'invasione nella prossima primavera, sono naturalmente assai scettico in merito a quanto si racconta circa la sua probabile ampiezza. Le prove che accreditano la storia delle 800 unità da sbarco dal fondo piatto, ciascuna capace di trasportare 10 carri armati alla velocità di otto nodi orari, poggiano su basi fragilissime, ossia sulle dichiarazioni di un informatore che vide costruire alcune di queste unità in un luogo e ritiene che altrove se ne costruissero altre sino ad arrivare al numero di 800. Se esiste qualche altra prova a proposito di questa faccenda fatemela conoscere.

3. Con i progressi compiuti dalla tecnica fotografica e con l'accresciuta potenza aerea si dovrebbe poter contrastare in modo veramente formidabile il concentramento di un gran numero di mezzi da sbarco agli estuari dei fiumi nel Belgio e nell'Olanda. Infatti, ora che possediamo il dominio dell'aria nello stretto di Calais, non si vede come Dunkerque, Calais e Boulogne potrebbero essere utilizzate ai fini dell'invasione. Tutto il naviglio riunito in tali porti ed anche le unità piú piccole potrebbero essere bombardati di giorno con formazioni scortate dalla caccia. Questo non avveniva lo scorso anno.

4. Non è concepibile che si venga meno alle promesse fatte alla Russia. Naturalmente, se Arcangelo gela completamente, dobbiamo fare del nostro meglio servendoci di altre rotte. È in ogni caso troppo presto per sollevare simili questioni, quando l'inchiostro in calce ai nostri impegni non è ancora asciutto e noi non siamo stati in grado di fare nulla per aiutare i russi...

Ritenni necessario disporre di un piano che consentisse l'impiego di un'aliquota selezionata della *Home Guard* come formazione militare nell'eventualità di un'invasione.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

23 novembre 1941

1. Si è pensato che il pericolo dell'invasione si manifesterà gradualmente attraverso il concentramento nei porti e negli estuari dei fiumi di un gran numero di navi e mezzi da sbarco ed anche attraverso movimenti di truppe su vasta scala. Durante una certa fase di questi preparativi, i quali prevedibilmente potranno richiedere mesi e dopo tutto essere soltanto un diversivo per stornare la nostra attenzione, dovremmo proclamare l'"allerta". Se tale momento fosse scelto opportunamente dovrebbe corrispondere all'incirca al quindicesimo giorno prima del giorno "zero". Non si pretenderà con ciò che tutta la *Home Guard* abbandoni le sue occupazioni civili, ma soltanto che una parte selezionata di essa sia chiamata alle armi e incorporata, come usava esserlo la "milizia" di un tempo.

2. Il resto della *Home Guard* non dovrebbe esser chiamato alle armi nei limiti del prevedibile sino a pochi giorni prima dell'ora zero, o forse soltanto quando lo sbarco degli invasori fosse già incominciato. Essa dovrebbe tuttavia aumentare la vigilanza tra l'"allerta" e l'"allarme".

3. La parte selezionata che ho in mente dovrebbe naturalmente comprendere non gli elementi al disotto dei diciotto o al disopra dei sessant'anni, ma la gran massa degli uomini validi, ora impegnati in occupazioni essenziali per lo sforzo bellico, i quali non hanno potuto arruolarsi nell'esercito ma si sono iscritti volontariamente nella *Home Guard*. Questa categoria frequenterebbe corsi d'istruzione supplementari e verrebbe pagata per la frequenza di tali corsi. Non sarebbe mobilitata in continuazione sino a quando non venga dato il segnale di "allerta". Non c'è alcun bisogno di esagerare la portata della proposta, costituendo brigate armate secondo l'organico fissato dal Ministero della Guerra. I reparti sarebbero armati di fucili, mitragliatrici e carri veloci *Bren*; potranno essere organizzati in battaglioni, ma non dovrebbero perdere il loro caratteristico stato giuridico di civili e volontari sino all'"allerta".

Vi prego di farmi avere proposte precise sulla base di quattro battaglioni per ogni territorio di corpo d'armata.

Salutai con gioia il vivo interesse che le autorità militari americane manifestavano per la difesa della nostra isola, da esse già allora considerata come il bastione della sicurezza americana. Abbiamo già visto come essi temevano che i nostri sforzi

per sostenere la situazione nel Medio Oriente compromettessero la sicurezza dell'isola. Durante i mesi di settembre e ottobre un ufficiale americano, il generale Embick, fu inviato oltre Atlantico dal generale Marshall; lo invitai cordialmente a visitare tutta l'isola e le difese costiere, e a riferire senza riserve le sue conclusioni tanto a me quanto al proprio Governo. Il generale Embick era un critico assai competente e un ottimo amico della Gran Bretagna. Mi resi conto tuttavia sin dal primo momento che era eccessivamente pessimista. Verso la fine di novembre compilò il suo rapporto, di cui pubblico il commento così come allora lo scrissi.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

23 novembre 1941

1. Il rapporto del generale Embick sul sistema difensivo britannico parte dalla ipotetica consistenza numerica delle forze dell'invasore, da noi adottata come base per i nostri preparativi. Il generale Embick è stato senza dubbio messo al corrente, tuttavia devo chiarire che, sebbene questi dati possano essere presi in considerazione per mantenere i nostri apprestamenti difensivi al più alto livello, essi non poggiano su alcuna solida base all'infuori di quella costituita da una cauta apprensione...

Il grande errore di questo documento, così come di parecchi studi sull'invasione, è di ignorare la successione cronologica degli eventi. Un'invasione su scala così vasta non potrebbe essere preparata senza dare nell'occhio. Non si dovrebbero concentrare negli estuari dei fiumi e nei porti solamente i pretesi 800 mezzi da sbarco, ma molte altre imbarcazioni e grandi navi. La fotografia aerea rivelerebbe questi concentramenti e l'aviazione li sottoporrebbe a bombardamenti pesantissimi durante un periodo che potrebbe durare una quindicina di giorni o più. La consistenza numerica delle nostre formazioni aeree è ora sufficiente per permetterci di compiere attacchi diurni con scorte di caccia tra Dunkerque e Dieppe. Quando il nemico abbia superato le difficoltà dell'imbarco, dovrà ancora riunire le navi e portarle al di qua del mare. È ragionevole sperare che a questo punto la potenza navale farà sentire tutto il suo peso. Il generale Embick presume che non vi sarà alcun preavviso e che tutte le nostre unità minori saranno impegnate nella battaglia dell'Atlantico. Ma questa ipotesi non è esatta una volta che l'invasione debba assumere proporzioni superiori a quelle

13. Giganteschi
"frutti di mare"
di origine tedesca,
destinati a insidia-
re il traffico ma-
rittimo lungo le
coste britanniche.



14. Nonostante la sorpresa e la im-
preparazione russa
i tedeschi incon-
trarono spesso
un'accanita resi-
stenza durante la
loro avanzata.



di un grosso *raid*. Fatemi avere un prospetto cronologico (su unico foglio di carta) di ciò che la flotta farà, a partire dall'“allerta”, dal giorno 1 al giorno 20, e di quali forze disporrà.

Tutta questa fase, preliminare ma indispensabile, non ha alcuna parte nelle previsioni del generale Embick, sebbene essa rappresenti la maggiore e più efficace difesa dell'isola contro l'invasione. Considerando addestrare il nostro esercito e tenerlo pronto, abbiamo naturalmente insistito su ciò che accadrebbe dopo lo sbarco del nemico, ma la Marina e la RAF hanno il compito di distruggere il concentramento dell'*Armada* e d'attaccarla decisamente durante la traversata. Non vi è alcuna ragione per dispensarle da tale compito.

Man mano che il 1941 si avvicinava alla fine — e a un'imprevedibile crisi — potevamo anche guardare con tranquilla fiducia al progresso della guerra sottomarina. La piega favorevole, cui avevo accennato nella sessione segreta del Parlamento alla fine di giugno, era diventata sempre più evidente col passare delle settimane. Le nostre risorse erano in aumento. In luglio eravamo stati in grado di istituire continue, anche se esigue scorte per i nostri convogli in tutto l'Atlantico settentrionale e sulla rotta di Freetown. Mentre la Germania faceva sforzi disperati per moltiplicare il numero dei suoi sommergibili, l'attiva collaborazione degli Stati Uniti diventava una realtà. Le nostre nuove armi, sebbene ancora in uno stadio rudimentale, e l'efficace combinazione tattica delle nostre forze navali ed aeree nello sforzo di distruggere i sommergibili continuavano a migliorare. Le attrezzature radar per l'impiego marittimo, dalle quali dipendevano tante cose, venivano prodotte ormai in serie, non senza il rischio di un fallimento, essendone iniziata la costruzione direttamente in base ai disegni del progettista. Noi dovevamo ancora fare assegnamento sulla fuga come mezzo principale di difesa in alto mare. Il giorno in cui avremmo potuto assumere l'iniziativa dell'attacco era ancora di là da venire.

Il 4 settembre, il cacciatorpediniere americano *Greer* fu attaccato senza successo da un sommergibile, mentre si dirigeva da solo verso l'Islanda. Una settimana dopo, l'11 settembre, il Presidente emanò l'ordine “Sparate per primi”. In un discorso alla radio egli disse: «D'ora innanzi, le unità delle flotte da

guerra tedesca o italiana, che entreranno nelle acque la cui protezione è necessaria alla difesa americana lo faranno a loro rischio e pericolo. Nella mia veste di comandante in capo ho impartito l'ordine all'Esercito e alla Flotta degli Stati Uniti di dare esecuzione immediata a questa disposizione ». Il 16 settembre, per la prima volta, i nostri convogli diretti a Halifax fruirono della protezione diretta di unità navali americane. Ciò procurò immediato sollievo alle nostre flottiglie di scorta tanto duramente impegnate. Ancora due mesi dovettero però trascorrere prima che il Presidente riuscisse a svincolarsi dalle leggi sulla neutralità, in base alle quali navi americane non potevano trasportare merci in Gran Bretagna e neppure armarsi per la propria difesa.

Informai della situazione il generale Smuts:

Il Primo Ministro al generale Smuts

14 settembre 1941

Sono lieto del gesto del Presidente, che può essere giudicato soltanto in relazione ai movimenti navali in corso, concertati in occasione del nostro incontro. La linea di difesa americana corre dal Polo Nord lungo il 10° meridiano sin verso le Fär Öer, poi piega verso sud-ovest fino al 26° meridiano, per seguirlo sino all'Equatore. Egli farà attaccare qualsiasi nave dell'Asse che venga trovata in questa zona. Quindici sommergibili hanno decimato uno dei nostri convogli negli ultimi giorni al largo della punta della Groenlandia, circa 1000 miglia all'interno della zona proibita. Quando chiesi che cacciatorpediniere americani venissero inviati dall'Islanda in aiuto alle nostre unità di scorta, essi accorsero immediatamente e, qualora i sommergibili non fossero nel frattempo spariti, le forze angloamericane avrebbero operato insieme contro di essi. Il fatto che gli Stati Uniti si siano assunti la responsabilità di scortare tutti i convogli veloci britannici, all'infuori di quelli recanti truppe, fra l'America e l'Islanda, dovrebbe consentire all'Ammiragliato di ritirare forse 40 dei 52 cacciatorpediniere o corvette, che noi teniamo attualmente a Halifax, e di concentrarli nelle acque delle isole britanniche. Questo prezioso rinforzo dovrebbe render possibile, per la prima volta, di colpire i sommergibili nemici con l'impiego di formazioni adibite esclusivamente alla caccia, diverse da quelle adoperate per la scorta. Hitler dovrà scegliere fra il perdere la battaglia dell'Atlantico o lo scontrarsi frequentemente con navi mercantili e da guerra ame-

ricane. Sappiamo che egli annette più importanza all'affamamento che all'invasione. L'opinione pubblica americana ha approvato la dichiarazione "Sparate per primi" senza sapere a quale vasta zona essa si applichi e, a mio giudizio, sosterrà il Presidente anche per un'ulteriore e più completa applicazione di un tale principio, che può in qualsiasi momento provocare la guerra. Quanto vi ho detto deve servire solo per vostra informazione personale e deve rimanere assolutamente segreto.

Sebbene a quest'epoca operasse un numero di sommergibili tedeschi quintuplo rispetto al 1940, le nostre perdite di naviglio furono notevolmente minori. Tra luglio e novembre neppure una nave dei convogli veloci di Halifax venne affondata. I convogli lenti in partenza da Sydney, nell'Isola di Cape Breton, di cui erano responsabili durante tutto il viaggio unicamente le navi di scorta britanniche e canadesi, andarono pure immuni da attacchi durante i mesi di luglio e agosto. In settembre, invece, vi fu il combattimento con un branco di oltre 12 sommergibili durato sette giorni, tra la Groenlandia e l'Islanda, di cui si parla nel mio telegramma al generale Smuts. Venero affondate 16 navi sulle 64 del convoglio e colati a picco 2 sommergibili tedeschi. Il 31 ottobre ebbe infine termine l'immunità dagli attacchi, goduta dai convogli di Halifax, e il cacciatorpediniere americano *Reuben James* fu silurato e affondato con gravi perdite di vite umane. Questa fu la prima perdita subita dalla Marina degli Stati Uniti nella guerra ancora non dichiarata. In agosto furono soppresse le limitazioni circa il numero delle navi che dovevano far parte di un solo convoglio. I convogli veloci e i convogli lenti furono spesso riuniti per una parte del viaggio; il 9 agosto, un convoglio combinato, comprendente un centinaio di navi, arrivò sano e salvo. Per tre mesi, dal luglio a tutto settembre, la media settimanale delle importazioni fu di quasi un milione di tonnellate, con un aumento di circa 80.000 tonnellate alla settimana.

Le nostre pattuglie aeree che sorvegliavano gli incrociatori tedeschi rifugiati a Brest segnarono che i sommergibili tedeschi con base nei porti del Golfo di Biscaglia navigavano normalmente in emersione all'atto di entrare o uscire da tali basi, lungo rotte abbastanza ben definite nello stesso golfo. Era

una magnifica occasione per il nostro Comando costiero, ma per sfruttarla in pieno si dovevano soddisfare due esigenze. La prima consisteva nell'identificazione. Sebbene i radar installati a bordo dei nostri aerei stessero già dando qualche risultato, non avemmo alcun mezzo per identificare gli obiettivi durante la notte sino a quando, un po' più tardi, il perfezionamento di un riflettore installato sugli apparecchi non risolse il problema. La seconda esigenza era quella di un mezzo di offesa aereo, capace di affondare un sommergibile. Le bombe comuni e di profondità, di cui i nostri apparecchi erano dotati, non erano abbastanza precise o micidiali data la brevità del tempo favorevole all'attacco. Ciò nonostante, durante i tre mesi da settembre a novembre, furono compiuti 28 attacchi. A dicembre il nemico era costretto ad attraversare la zona pericolosa della baia in immersione o nell'oscurità. In tal modo si ridusse di circa cinque giorni l'autonomia dei sommergibili.

In agosto, un aereo *Hudson* del Comando costiero attaccò un sommergibile con bombe di profondità nelle zone di accesso occidentali. Il sommergibile fu danneggiato e ridotto in condizioni di non potersi immergere; l'equipaggio cercò allora di por mano al cannone, ma l'aereo con le sue mitragliatrici costrinse gli uomini a scendere sotto coperta e per la prima volta nel corso della guerra un sommergibile alzò bandiera bianca arrendendosi a un aeroplano. Il mare era in burrasca e nelle vicinanze non si trovava alcuna nave di superficie, ma l'aereo vegliò inflessibile sulla sua preda. Fu chiesto aiuto e il giorno successivo il sommergibile fu rimorchiato in Islanda da un battello peschereccio. Esso entrò più tardi a far parte della flotta britannica. L'episodio è assolutamente unico.

La flotta britannica doveva ora sottostare a una nuova fatica. La necessità di aiutare la Russia concentrava l'attenzione sulle rotte marittime per Arcangelo e Murmansk. Verso la fine di luglio, Vian, diventato nel frattempo ammiraglio, aveva ricevuto l'ordine di compiere una ricognizione nelle Spitzbergen. Egli sbarcò un reparto per demolire i depositi di carbone e trarre in salvo i pochi norvegesi che erano stati costretti a ser-

vire i tedeschi. Durante questa brillante operazione vennero pure catturate tre navi da trasporto tedesche cariche di carbone. Circa nello stesso periodo, 56 aerei, levatisi dalle portaerei *Furious* e *Victorious*, attaccarono intrepidamente navi tedesche alla fonda nei porti di Petsamo e di Kirkenes, al vertice del Capo Nord. Venne arrecato qualche danno, ma 16 dei nostri aerei andarono perduti e l'operazione non fu più ripetuta.

Il 12 agosto, il primo convoglio "P.Q." di 6 navi destinate alla Russia partì da Liverpool per raggiungere Arcangelo, passando per l'Islanda. D'allora in poi i convogli destinati alla Russia settentrionale fecero regolarmente la spola una o due volte al mese. Essi erano fortemente scortati e non venivano ancora intercettati dal nemico. Quando Arcangelo divenne impraticabile a causa del ghiaccio, ci si servì di Murmansk. Ci fu troppo giubilo e si fece troppa pubblicità sulle riuscite spedizioni di rifornimenti destinati all'esercito russo; il successo doveva essere duramente scontato durante l'anno seguente.

Con l'entrata in guerra della Russia, diminuirono notevolmente gli attacchi aerei tedeschi contro il nostro naviglio lungo le coste. I *Focke Wulf* si spingevano assai lontano, ma le nostre navi dotate di catapulta per i caccia, costruite proprio per far fronte a questo pericolo, uscivano a quell'epoca numerose dai cantieri ed ebbero presto la meglio. Le rotte convergenti sulla Gran Bretagna da Gibilterra e da Sierra Leone divennero obiettivo di attacchi da parte di aerei e sommergibili tedeschi, che ci inflissero durante i mesi di agosto e settembre la perdita di 31 navi e 3 unità di scorta. Tra queste ultime fu il famoso cacciatorpediniere *Cossack*, diventato famoso per gli episodi dell'*Altmark* e della *Bismarck*. La prima vera portaerei di scorta, la *Audacity*, che poteva lanciare sei aerei dal ponte di volo, entrò in azione in settembre, dimostrando immediatamente tutto il valore delle navi del suo tipo. Essa poteva non soltanto distruggere o mettere in fuga i *Focke Wulf* ma anche, grazie alla ricognizione aerea diurna, costringere all'immersione i sommergibili e fare tempestive segnalazioni sulla loro presenza. L'*Audacity* divenne il modello sul quale

durante gli anni successivi furono costruite negli Stati Uniti numerose navi destinate ad avere una parte vitale nella guerra contro i sommergibili e successivamente nelle operazioni anfibiae.

Quanto all'*Audacity*, ebbe vita breve. Fu affondata da un sommergibile il 21 dicembre, dopo essersi battuta valorosamente, mentre scortava un convoglio diretto da Gibilterra in patria. Il comandante F. J. Walker, che comandava la scorta del convoglio, si distinse grandemente in questa occasione, durante un combattimento continuato parecchi giorni e parecchie notti in cui furono distrutti 4 sommergibili su circa 9, oltre a 2 *Focke Wulf*. Una notte la sua nave, lo *Stork*, inseguì e speronò nell'oscurità un sommergibile. Le due navi si trovarono su rotte all'incirca parallele e così vicine che i cannoni da 4 pollici dello *Stork* pur essendo in massima depressione non erano in grado di colpire e i serventi furono "costretti a stringere i pugni e a scagliare imprecazioni", sino a quando le bombe di profondità non compirono la loro opera. Il comandante Walker venne promosso e diventò il nostro maggiore sterminatore di sommergibili. Prima che morisse prematuramente di malattia nel 1944, egli aveva affondato, con i diversi gruppi da lui comandati, ben 20 sommergibili, 6 dei quali in una volta sola.

Un ulteriore alleggerimento ci venne recato nell'Atlantico dalla decisione tedesca di inviare sommergibili nel Mediterraneo. Cinque di essi furono distrutti nello stretto di Gibilterra ed altri sei danneggiati e costretti ad invertire la rotta; 24 riuscirono però a passare e, come si vedrà in un capitolo successivo, rappresentarono in seguito per noi un pericolo mortale.

La guerra contro il nostro traffico oceanico fu pure continuata da navi mercantili tedesche camuffate. L'incrociatore australiano *Sydney* incontrò il "*Corsaro G*" al largo delle coste occidentali dell'Australia. I tedeschi, grazie al camuffamento, riuscirono ad attirare il loro avversario a distanza ravvicinata prima di aprire il fuoco. Entrambe le navi colarono a picco. Venticinque tedeschi furono ripescati più tardi ed altri infine misero piede sulla costa dell'Australia occidentale. Dell'equipaggio del *Sydney* di oltre 700 uomini, nessuno sopravvisse. Una perdita triste in acque solitarie.

Alcuni giorni dopo il "*Corsaro C*", che aveva distrutto 25

PERDITE COMPLESSIVE, IN TONNELLATE LORDE, SUBITE DAL NAVIGLIO MERCANTILE
E DA PESCA BRITANNICO, ALLEATO E NEUTRALE IN SEGUITO AD AZIONI DEL NEMICO

(Il numero delle navi è indicato tra parentesi)

Elenco aggiornato in data 1° maggio 1949

Periodo	Sommergibili	Mine	Unità di superficie	Aerei	Cause diverse e ignote	Totali
Del 3 settembre al 31 dicembre 1939	423.769(116)	262.697(79)	61.337(15)	2.949(10)	7.253(4)	758.005(224)
1940 . . .	2.186.158(471)	509.889(201)	511.615(94)	580.074(192)	202.806(100)	3.990.542(1058)
1941 . . .	2.162.168(429)	229.838(108)	495.077(113)	970.481(324)	332.717(167)	4.190.281(1141)

navi per complessive 140.000 tonnellate, fu sorpreso e affondato nell'Atlantico meridionale dall'incrociatore *Dorsetshire*. Le perdite inflitteci dalle navi corsare di superficie tedesche camuffate (in tutto nove dal principio alla fine della guerra) furono le seguenti:

Anno	Numero delle navi affondate	Tonnellaggio
1940	54	366.644
1941	44	226.527
1942	30	194.625
1943	6	49.482

Avevamo pertanto ottime ragioni, anche nel 1941, per essere soddisfatti della piega generale presa dalla guerra oceanica nei confronti del nostro traffico. Nel novembre 1941 le nostre perdite dovute agli attacchi dei sommergibili scesero al livello piú basso dopo il maggio 1940. Nonostante tutte le vanterie di Hitler, la moltiplicazione dei suoi sommergibili e delle sue forze aeree e il numero sempre crescente dei nostri convogli in navigazione, le perdite di naviglio britanniche ed alleate durante il 1941 furono di pochissimo superiori a quelle del 1940. Naturalmente vi era un numero maggiore di bersagli in entrambi i campi, ma il numero dei sommergibili da noi affondati (compresi quelli italiani) salí da 42 nel 1940 a 53 nel 1941. La tavola riportata alla pagina precedente merita un attento studio.

Cosí, alla vigilia di una grande svolta della guerra, avevamo compiuto enormi progressi quanto a potenza militare e continuavamo ancora a progredire sia per la forza effettiva disponibile, sia per aver risolto numerose difficoltà. Ci sentivamo forti a sufficienza per difendere la nostra isola e nel contempo in grado di inviare truppe nei territori d'oltremare entro i limiti consentiti dal naviglio disponibile. Ci domandavamo che cosa ci riservava l'avvenire; tuttavia, dopo quanto avevamo superato, non potevamo temerlo. L'invasione non era piú un incubo e contemporaneamente le nostre vitali vie di comuni-

cazioni oceaniche diventavano piú sicure, ampie, numerose e redditizie. Il nostro controllo degli accessi all'isola migliorava col passar dei mesi. La minaccia di strangolamento da parte dell'aviazione e dei sommergibili tedeschi era stata fugata e il nemico ricacciato lontano dalle nostre coste. Viveri, munizioni e materie prime affluivano in misura sempre crescente. La produzione delle nostre fabbriche aumentava ogni mese. Il Mediterraneo, il deserto e il Medio Oriente erano ancora in pericolo, ma negli ultimi giorni di novembre, per quanto riguardava la situazione in terra, in mare e in cielo, sentivamo di poter ringraziare il Cielo per il corso sino allora seguito dalla guerra.

CAPITOLO VIII

RAPPORTI PIÙ STRETTI CON LA RUSSIA

(Autunno e inverno 1941)

Relazioni anglo-sovietiche - Difficoltà di un'intesa militare - Nostri sforzi per venire in aiuto nel Caucaso - La questione della nostra dichiarazione di guerra a Finlandia, Romania e Ungheria - Mio telegramma del 4 novembre a Stalin - Sua risposta dell'8 novembre - Colloquio di Eden con l'ambasciatore sovietico Maiskij, 20 novembre - Propongo d'inviare Eden a Mosca - Stalin acconsente - Sono riluttante ad affrontare la rottura con Finlandia, Romania e Ungheria - Mio appello al feldmaresciallo Mannerheim - Missione di Eden a Mosca - Mie istruzioni del 6 dicembre - Il primo fallimento di una campagna-lampo tedesca.

DUE problemi dominavano a questo punto i nostri rapporti con l'Unione Sovietica. Il primo era costituito dal modo vago e insoddisfacente col quale erano condotte le nostre consultazioni militari, e il secondo dalla richiesta, rivolta dai russi, di interrompere le relazioni con i satelliti dell'Asse: Finlandia, Romania e Ungheria. Come abbiamo visto, scarsi progressi erano stati compiuti nella prima delle due questioni durante i recenti incontri di Mosca. A tale proposito, il 1° novembre inviai al ministro degli Esteri il seguente promemoria:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

1° novembre 1941

Non ero informato che avessimo deciso di non arrivare a consultazioni sulle questioni militari. Al contrario: non abbiamo detto ai russi chiaramente che avremmo avuto consultazioni di carattere militare? Avevo pure redatto un documento contenente le istruzioni per lord Beaverbrook (1) che si occupava, oltre che dei rifornimenti,

(1) Vedi Appendice D.

della situazione militare sotto tutti gli aspetti. Il generale Ismay fu inviato in Russia allo scopo di avviare le discussioni militari. È vero che ciò non poteva mutare la situazione di fatto, giacché per il momento non si può prendere nessuna misura pratica di qualche importanza. Il generale avrebbe potuto tutt'al più spiegare, esponendo fatti e dati statistici, che il suggerimento d'inviare "25 o 30 divisioni" sul fronte russo era assolutamente pazzesco e materialmente inattuabile. Avrebbe potuto dimostrare come il trasferimento di anche solo 2 o 3 divisioni all'una o all'altra ala del fronte russo intaserebbe le vie di comunicazione necessarie per i rifornimenti alla Russia. D'altra parte, non vedo perché queste conversazioni non abbiano avuto luogo nell'una o nell'altra fase della conferenza. Lord Beaverbrook e Stalin hanno indubbiamente toccato anche argomenti militari.

Il generale Wavell è già stato a Tiflis e non ha trovato nessuno che fosse autorizzato a parlare con lui. Egli parla bene il russo; potrebbe quindi essere opportuno che intraprendesse un viaggio a Mosca. Per parecchi mesi ancora potremmo intervenire solo sul fianco meridionale.

Cerchiamo in ogni modo di aggiustare le cose.

P.S. Dovreste leggere il telegramma che ho ricevuto or ora da Wavell, nel quale questi dimostra come anche due sole divisioni a Tabriz, o più a nord, intaserebbero completamente la ferrovia transiraniana.

Sentivo che, purché si riuscisse a creare un organismo per le consultazioni militari, si sarebbe potuto discutere il problema delle operazioni comuni in maniera ragionevole, senza provocare malintesi. Il carattere insoddisfacente della situazione di allora appare chiaramente dal mio seguente promemoria:

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

5 novembre 1941

1. Non sappiamo quando i tedeschi arriveranno nel Caucaso né quanto tempo passerà prima che essi giungano a ridosso della catena montuosa. Non sappiamo che cosa faranno i russi, quante truppe impiegheranno e per quanto tempo resisteranno. È abbastanza certo che, se i tedeschi attaccheranno energicamente, né la 50ª né la 18ª divisione britannica potranno giungere tempestivamente sul luogo. Siamo preoccupati per il ritardo di "Crusader" e per il momento non è possibile vedere al di là di esso. Non posso nutrire alcuna fiducia che si impedirà ai tedeschi

di occupare i campi petroliferi di Baku o che i russi effettivamente li distruggeranno. I russi non ci dicono nulla e accolgono con grande sospetto ogni nostra richiesta di informazioni in proposito.

2. La sola cosa che possiamo fare è di dislocare 4 o 5 squadriglie da bombardamento pesante nella Persia settentrionale per aiutare i russi nella difesa del Caucaso, se questa è possibile, o per bombardare efficacemente, qualora dovesse accadere il peggio, i campi petroliferi di Baku e cercare d'incendiarli. Queste squadriglie avranno naturalmente bisogno della protezione della caccia. Non sarà possibile assegnare né bombardieri né apparecchi caccia sino a dopo "*Crusader*", allorché se ne potranno giudicare le conseguenze. Si dovrebbe tuttavia preparare un piano che preveda il trasferimento di grandi forze aeree dalla Libia alla Persia, in modo da contendere al nemico il possesso dei campi petroliferi il più a lungo possibile. Vi prego di farlo compilare durante la prossima settimana per metterci in grado di vedere ciò che esso implica. Non si può prevedere sino a quando i russi manterranno il dominio del Mar Nero, sebbene, con le forze di cui dispongono, sarebbe imperdonabile che lo perdessero.

La questione della rottura delle nostre relazioni con la Finlandia era stata sollevata, come abbiamo visto, da Maiskij nel colloquio ch'egli ebbe con me il 4 settembre. Sapevo che i russi sentivano molto questo problema. I finlandesi avevano colto l'occasione dell'attacco tedesco alla Russia per riprendere le ostilità sul fronte della Carelia nel luglio 1941. Essi speravano di riconquistare i territori perduti nell'anno precedente in seguito al trattato di Mosca. Le loro operazioni militari nell'autunno 1941 costituirono una grave minaccia non soltanto per Leningrado, ma anche per le linee di rifornimento da Murmansk e Arcangelo al fronte russo-tedesco. Tanto il Governo americano, quanto noi avevamo sin dall'agosto cominciato ad ammonire i finlandesi in termini energici circa le possibili conseguenze della situazione. Essi risposero affermando di aver bisogno della contesa provincia della Carelia orientale per la loro sicurezza nei confronti della Russia; la storia degli ultimi due anni convalidava il loro punto di vista. Ma ora che la Russia era impegnata con la Germania, in una lotta per la vita e per la morte, era evidentemente impossibile che gli Alleati permettessero alla Finlandia, che agiva come

potenza satellite della Germania, di tagliare le principali linee di comunicazione della Russia settentrionale con l'Occidente.

La posizione della Romania era simile a quella della Finlandia. Nel giugno 1940 i russi avevano occupato la provincia romena della Bessarabia, guadagnando in tal modo il controllo del delta danubiano. Ora, sotto la guida del maresciallo Antonescu e come alleate della Germania, le truppe romene avevano non soltanto rioccupato la Bessarabia, ma erano penetrate profondamente nelle province russe del Mar Nero, analogamente a quanto quelle finniche stavano facendo nella Carelia orientale. Anche gli ungheresi, che si trovavano in una posizione-chiave a cavallo delle linee di comunicazione tra l'Europa centrale e l'Europa sud-orientale, appoggiavano direttamente lo sforzo bellico tedesco.

Tuttavia non ero per nulla sicuro che una dichiarazione di guerra rappresentasse il metodo migliore per affrontare la situazione. Era ancora possibile che la Finlandia, di fronte alle pressioni degli Stati Uniti e nostre, acconsentisse a condizioni di pace eque e ragionevoli. Quanto poi alla Romania, vi erano ottimi motivi per credere che il regime dittatoriale di Antonescu non sarebbe durato all'infinito. Decisi pertanto di rivolgermi di nuovo personalmente al maresciallo Stalin, affrontando sia la questione dei piani in vista della collaborazione militare sia quella dell'inopportunità di una nostra dichiarazione di guerra agli Stati satelliti dell'Asse.

Il Primo Ministro al Premier Stalin

4 novembre 1941

1. Allo scopo di chiarire completamente la situazione e di fare piani per l'avvenire sono pronto ad inviare in Russia il generale Wavell, comandante in capo in India, Persia e Iraq, per incontrarsi con voi a Mosca, Kuybiscev, Tiflis o in qualsiasi altro luogo di vostro gradimento. Con il generale Wavell verrebbe anche il generale Paget, che è stato segretamente designato alla carica di comandante in capo nell'Estremo Oriente. Il generale Paget è perfettamente al corrente di tutti i nostri problemi e delle ultime e più aggiornate vedute del nostro Alto Comando. Questi due ufficiali saranno in grado di esporvi esattamente la nostra situazione, che cosa è possibile fare e quanto secondo il nostro

parere sarebbe opportuno fare. Essi possono essere da voi tra una quindicina di giorni. Li volete?

2. Con il mio messaggio del 6 settembre vi informavamo che eravamo disposti a dichiarare guerra alla Finlandia. Siete convinto che una dichiarazione di guerra della Gran Bretagna a Finlandia, Ungheria e Romania sia realmente un buon affare? Si tratta soltanto di una formalità, poiché un blocco rigorosissimo nei confronti di questi paesi è già in atto. Sono contrario a tale passo, in primo luogo perché la Finlandia conta molti amici negli Stati Uniti, ed è prudente tener conto di questo fatto. In secondo luogo, perché Romania e Ungheria sono paesi pieni di nostri amici; Hitler li ha sopraffatti e se n'è servito per farsi cavare le castagne dal fuoco. Qualora però la fortuna dovesse volgersi contro quel bandito, essi con ogni probabilità si schiererebbero al nostro fianco. Una dichiarazione di guerra da parte britannica servirebbe soltanto a irrigire e a dare l'impressione che Hitler sia il capo di una grande alleanza delirante l'Europa, compatta contro di noi. Vi prego di non supporre che sia una mancanza di zelo o di spirito di cameratismo a farci dubitare dell'opportunità di tale passo. I nostri Dominions, salvo l'Australia, sono riluttanti. Tuttavia, se ritenete che ciò rappresenti per voi un effettivo vantaggio e che ne valga davvero la pena, lo farò di nuovo discutere in sede di Gabinetto.

3. Spero che i nostri rifornimenti siano smistati da Arcangelo man mano che arrivano. Piccoli quantitativi cominciano a transitare attraverso la Persia. Alimenteremo al massimo le due vie di comunicazione. Vi prego di fare in modo che i nostri tecnici, i quali accompagnano i carri armati e gli aerei, abbiano la possibilità di consegnare questi mezzi di lotta ai vostri uomini nelle migliori condizioni possibili. Attualmente, la nostra missione a Kuibyscev non è al corrente di tutti questi problemi. Essa desidera soltanto rendersi utile. Questi mezzi di lotta vengono inviati a nostro rischio e pericolo, perciò desideriamo vivamente che possano dar saggio delle loro qualità nelle migliori condizioni. Un ordine da parte vostra è necessario.

4. Non posso riferirvi sui nostri piani militari immediati più di quanto voi non potete dirmi dei vostri, ma siate certo che non rimarremo con le mani in mano.

5. Allo scopo di costringere il Giappone a rimanere tranquillo, stiamo inviando nell'Oceano Indiano la nostra nave da battaglia più moderna, la *Prince of Wales*, che è in grado di affrontare ed affondare qualunque nave giapponese, e stiamo allestendo in quella zona una potente squadra da battaglia. Sto insistendo presso il presidente Roosevelt

affinché aumenti la sua pressione sui giapponesi e li intimorisca così da impedire che venga bloccata la strada di Vladivostok.

6. Non sprecherò parole in complimenti, poiché voi sapete già da Beaverbrook e Harriman quali siano i nostri sentimenti nei confronti della vostra splendida lotta. Abbiate fiducia nel nostro appoggio instancabile.

7. Sarei lieto di apprendere direttamente da voi che avete ricevuto questo telegramma.

Il giorno 11 novembre, l'ambasciatore Maiskij mi consegnò la risposta di Stalin, evasiva e piuttosto fredda.

Il signor Stalin al Primo Ministro

8 novembre 1941

Ricevuto il vostro messaggio il 7 novembre.

1. Sono pienamente d'accordo con voi che sarebbe necessario chiarire definitivamente le relazioni tra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna. Tale chiarezza per il momento non esiste. La mancanza di chiarezza è dovuta a due ragioni:

a) non esiste fra i nostri due paesi alcuna intesa precisa circa gli scopi di guerra e i piani per l'organizzazione post-bellica della pace;

b) non esiste alcun accordo tra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna circa l'aiuto militare nella guerra contro Hitler in Europa.

Fino a quando non vi sarà un accordo su queste due questioni, non potrà esservi alcuna chiarezza nei rapporti anglo-sovietici. Più ancora: per essere franco, fino a quando perdurerà l'attuale situazione, sarà difficile arrivare ad una reciproca fiducia. S'intende che l'accordo circa i rifornimenti all'U.R.S.S. ha una grandissima importanza, ma esso non basta a risolvere né ad esaurire l'intero problema delle relazioni tra i nostri due paesi. Se il generale Wavell e il generale Paget, che citate nel vostro messaggio, verranno a Mosca con l'intenzione di concludere un accordo sulle due fondamentali questioni accennate, sarei naturalmente lieto di conoscerli e discutere con essi tali questioni. Se invece la missione dei generali dovesse limitarsi ad uno scambio di informazioni e all'esame di altre questioni secondarie, penso che non varrebbe la pena d'inviare i generali. In tal caso mi sarebbe inoltre molto difficile trovare il tempo per le conversazioni.

2. *Mi pare che nella questione della dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna a Finlandia, Romania e Ungheria si sia creata una situazione intollerabile. Il Governo sovietico ha sollevato la questione col Governo britannico tramite i canali diplomatici segreti. Poi, del tutto inaspettatamente per l'U.R.S.S., l'intero problema ha avuto larga pubblicità, a cominciare dalla richiesta del Governo sovietico alla Gran Bretagna sino all'esame della questione da parte del Governo degli Stati Uniti. L'intera faccenda viene ora discussa a casaccio nella stampa, sia amica sia nemica. E dopo tutto ciò, il Governo britannico ci informa del suo atteggiamento negativo nei confronti della nostra proposta. Perché si fa tutto ciò? Per dimostrare la mancanza di unità fra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna?*

3. *Potete essere certo che stiamo prendendo tutte le misure necessarie per provvedere al rapido trasporto alle opportune destinazioni di tutto il materiale bellico che giunge ad Arcangelo dalla Gran Bretagna. La stessa cosa sarà fatta per quel che riguarda la via attraverso la Persia. A questo proposito mi permetto di richiamare la vostra attenzione sul fatto (sebbene si tratti di una questione secondaria) che carri armati, aeroplani e pezzi di artiglieria arrivano con imballaggi difettosi, che talvolta parti dello stesso veicolo sono caricate su navi diverse, che gli aeroplani, a causa dell'imballaggio difettoso, ci arrivano a pezzi.*

Stalin stesso deve essersi reso conto dopo qualche tempo di avere esagerato nel tono del suo messaggio, al quale non avevo neppure tentato di rispondere. Il silenzio era significativo. Il 20 novembre, l'ambasciatore sovietico a Londra fece visita ad Anthony Eden al Foreign Office. Ecco il resoconto del colloquio, inviato da Eden a Stafford Cripps, che si trovava allora a Kuibyscev:

L'ambasciatore sovietico ha chiesto di vedermi nel pomeriggio di oggi, comunicandomi di aver ricevuto istruzioni dal signor Stalin di riferirmi che, nell'inviare il suo recente messaggio al Primo Ministro, egli aveva inteso soltanto affrontare le questioni da un punto di vista pratico. Non era stato certamente nelle intenzioni di Stalin recare offesa alcuna ad alcun membro del Gabinetto, e tanto meno al Primo Ministro.



15. L'impressionante aspetto di Minsk, distrutta dai bombardieri tedeschi.

16. Churchill s'intrattene con il personale della 615^a squadriglia da caccia, della quale è commodoro onorario.



Il signor Stalin era in realtà occupatissimo con le vicende del fronte e non aveva praticamente alcuna possibilità di occuparsi d'altro. Egli aveva posto importanti quesiti pratici circa la collaborazione militare in Europa contro Hitler e la organizzazione post-bellica della pace. Questi problemi erano molto importanti ed era sommamente desiderabile che non fossero complicati da malintesi di carattere personale. Anche il signor Stalin aveva del resto superato certi suoi sentimenti personali, perseguendo la linea di condotta che aveva adottato, giacché l'affare finlandese aveva molto irritato lui e tutta l'Unione Sovietica. « La mia patria » affermava il signor Stalin « si trova in una situazione umiliante. La nostra richiesta fu avanzata segretamente. Poi tutta la faccenda fu resa di pubblico dominio, compreso il fatto che il Governo di Sua Maestà non riteneva possibile accogliere la richiesta sovietica. Tutto ciò ha posto il mio paese in una situazione umiliante ed ha avuto un effetto deprimente sul morale del mio popolo. » Stalin si era sentito personalmente offeso da ciò; però, nonostante tutto, egli continua a perseguire un unico scopo: raggiungere un accordo circa l'aiuto militare reciproco nella guerra contro Hitler in Europa e l'organizzazione post-bellica della pace.

La risposta di Stalin faceva chiaramente intendere che discussioni puramente militari avrebbero avuto scarsi risultati concreti, date le condizioni psicologiche dei dirigenti russi. L'accenno quasi isterico del messaggio di Stalin alla Finlandia rivelava in pieno l'ampiezza delle divergenze esistenti tra i nostri due paesi. Mi proposi perciò di compiere un ulteriore tentativo per smussare gli angoli nelle nostre relazioni, offrendo d'inviare in missione in Russia lo stesso Eden.

In questo senso appunto telegrafai a Stalin in data 21 novembre:

1. Molti ringraziamenti per il vostro messaggio giuntomi or ora. Sin dal principio della guerra ho iniziato una corrispondenza personale col presidente Roosevelt, attraverso la quale si è stabilita tra noi una solidissima intesa ed è stato spesso possibile eliminare rapidamente molte difficoltà. Il mio solo desiderio è quello di poter collaborare con voi nello stesso spirito di cameratismo e di fiducia.

2. Questione della Finlandia. Ero prontissimo a suggerire al Gabinetto di dichiarare guerra alla Finlandia, allorché il 4 settembre vi inviai

il mio messaggio. Successive informazioni mi hanno indotto a ritenere che sarebbe più utile, per la Russia e per la causa comune, indurre i finlandesi a sospendere le operazioni militari e a fermarsi dove si trovano oppure a tornarsene a casa, invece di metterli sul banco degli accusati a fianco delle colpevoli potenze dell'Asse con una dichiarazione di guerra formale che li costringerebbe a combattere sino alla fine. Tuttavia, se non si arresteranno entro i prossimi quindici giorni, e se desidererete ancora che dichiariamo loro guerra, lo faremo senz'altro. Sono pienamente d'accordo con voi nel giudicare grave errore l'avvenuta divulgazione delle trattative in corso tra i nostri Governi. La responsabilità non ricade certo su di noi.

3. Se, come speriamo, la nostra offensiva in Libia dovesse concludersi con la distruzione delle forze italo-tedesche, sarà possibile farci un'idea della guerra nel suo complesso con una libertà maggiore di quella finora concessa al Governo di Sua Maestà.

4. A questo proposito saremmo disposti ad inviare prossimamente, via Mediterraneo, il ministro degli Esteri, Anthony Eden, che già conoscete, perché possa incontrarsi con voi a Mosca o in qualunque altro luogo. Egli si farebbe accompagnare da alti ufficiali e da altri esperti e sarà in grado di discutere ogni questione relativa alla guerra, compreso l'invio di truppe non soltanto nel Caucaso ma anche sul vostro fronte nel Sud. Né le nostre disponibilità di naviglio né le linee di comunicazioni consentiranno l'impiego di forti contingenti e anche in questo caso dovrete scegliere tra il ricevere attraverso la Persia o truppe o rifornimenti.

5. Osservo che desiderate discutere anche dell'organizzazione post-bellica della pace. Intendiamo combattere la guerra in stretta e costante collaborazione con voi con tutte le nostre forze e per tutta la sua durata; quando la guerra sarà vinta, come sono certo che lo sarà, siamo sicuri che l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si incontreranno al tavolo dei vincitori come i tre principali alleati e artefici della disfatta totale del nazismo. Naturalmente, il primo obbiettivo sarà quello di impedire alla Germania, e in particolar modo alla Prussia, di aggredirci per la terza volta. Il fatto che la Russia sia uno Stato comunista, mentre la Gran Bretagna e gli Stati Uniti non lo sono, né intendono diventarlo, non costituisce un ostacolo alla redazione di un buon piano per la tutela della sicurezza comune e dei nostri legittimi interessi. Il ministro degli Esteri sarà in grado di discutere con voi l'intera questione.

6. Può benissimo accadere che la vostra difesa di Mosca e di Leningrado, come pure la splendida resistenza all'invasore lungo tutto il fronte russo, infliggano ferite mortali alla struttura interna del regime na-

zista. Non dobbiamo però fare assegnamento su tanta fortuna, ma soltanto continuare a colpire l'avversario con tutte le nostre forze.

Stalin rispose due giorni dopo, in tono più calmo:

23 novembre 1941

1. Molti ringraziamenti per il vostro messaggio. Accolgo con vivo piacere il desiderio manifestato nel vostro messaggio di collaborare con me attraverso una corrispondenza personale fondata sull'amicizia e sulla fiducia. Spero che ciò possa largamente contribuire al successo della causa comune.

2. Circa la questione della Finlandia, l'U.R.S.S. non ha proposto — almeno in un primo momento — se non la cessazione delle operazioni militari e l'uscita de facto della Finlandia dalla guerra. Se tuttavia la Finlandia si rifiutasse di aderire anche a questa richiesta nel breve periodo da voi indicato, allora ritengo che una dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna sia ragionevole e necessaria. In caso contrario si potrebbe creare l'impressione che non esista alcuna unità di vedute fra noi circa la guerra contro Hitler e i suoi complici più attivi e che questi ultimi possano impunemente perpetrare i loro misfatti. Per quanto riguarda l'Ungheria e la Romania, possiamo forse attendere ancora qualche tempo.

3. Appoggio pienamente la vostra proposta di una prossima visita nell'U.R.S.S. del vostro ministro degli Esteri, signor Eden. Ritengo che l'esame comune e la conclusione di un accordo relativo alla cooperazione militare delle truppe sovietiche e britanniche sul nostro fronte, come pure una rapida attuazione dell'accordo stesso, rivestirebbero notevole importanza pratica. È giusto che lo studio e la redazione di un piano relativo all'organizzazione post-bellica della pace debbano fondarsi sul principio generale d'impedire alla Germania, e in primo luogo alla Prussia, di violare ancora una volta la pace e di precipitare ancora una volta i popoli in una così terribile carneficina.

4. Sono pienamente d'accordo con voi nel ritenere che la diversa organizzazione statale dell'Unione Sovietica da un lato e della Gran Bretagna e degli Stati Uniti dall'altro non debba e non possa impedirci di trovare una soluzione soddisfacente a tutti i problemi fondamentali relativi alla nostra reciproca sicurezza e ai nostri interessi

legittimi. Qualora vi fossero ancora lacune e dubbi su questo argomento, spero che saranno chiariti nel corso dei negoziati con il signor Eden.

5. Vi prego di accettare le mie congratulazioni per il brillante inizio dell'offensiva britannica in Libia.

6. La lotta delle armate sovietiche contro le truppe di Hitler continua assai aspra; ma, nonostante tutte le difficoltà, la resistenza delle nostre forze aumenta ed aumenterà ancora. La nostra volontà di vittoria sul nemico è inflessibile.

In seguito al pressante appello di Stalin si decise di continuare i preparativi per l'invio di un ultimatum a scadenza fissa alla Finlandia come pure alla Romania e all'Ungheria. Ero molto riluttante a compiere tale passo, come appare dai seguenti promemoria:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

28 novembre 1941

Sembra che consideriate ormai pacifico che il 3 dicembre verrà dichiarata la guerra a tutt'e tre gli Stati [Finlandia, Romania, Ungheria]. Non desideravo che questa decisione venisse presa sino a quando non sapremo che cosa farà la Finlandia. Inoltre, il giorno 3 è troppo vicino. Il 5 dicembre saranno passati quindici giorni dal mio telegramma a Stalin. Solo stasera invierò il mio telegramma a Mannerheim. Dobbiamo dargli un limite di tempo ragionevole per rispondere.

La mia opinione circa l'inopportunità di tale passo rimane immutata; spero ancora che i finlandesi si ritireranno. Non sapevo che la decisione sarebbe stata presa in questa congiuntura.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

29 novembre 1941

Finlandia e C. Non voglio essere sollecitato a far presto, se vi è ancora una probabilità che la Finlandia esca dalla guerra. Vedi anche mio telegramma a Stalin [del 21 novembre], nel quale si dice: "Se non si arresteranno entro i prossimi quindici giorni e se desidererete ancora che dichiariamo loro guerra...". La procedura da seguire dovrebbe pertanto essere la seguente. Se entro il giorno 5 non veniamo a sapere che i finlandesi si apprestano ad uscire dalla guerra, o veniamo a sapere che sono decisi a continuare, telegraferemo a Stalin comunicandogli che, "se lo desidera ancora", noi dichiareremo guerra immediatamente. Le

dichiarazioni di guerra alla Romania e all'Ungheria seguiranno, anche questo secondo i suoi eventuali desideri.

Nel frattempo ritenni che valesse la pena di fare un ultimo e personale appello al comandante delle truppe finlandesi, feldmaresciallo Mannerheim, con il consenso del Governo sovietico.

Il Primo Ministro al feldmaresciallo Mannerheim

29 novembre 1941

Sono profondamente addolorato per ciò che vedo profilarsi, cioè che entro pochi giorni saremo costretti, per dovere di lealtà verso la Russia nostra alleata, a dichiarare guerra alla Finlandia. Se arriveremo a ciò, faremo la guerra sfruttando tutte le occasioni che ci si offriranno. Certamente, le vostre truppe hanno compiuto nel corso della guerra un'avanzata più che sufficiente per garantire la vostra sicurezza e potrebbero ora arrestarsi e prendersi un po' di riposo. Non è necessario fare alcuna dichiarazione pubblica; sarà sufficiente cessare i combattimenti e le operazioni militari, prendendo a pretesto la valida giustificazione offerta dalla rigidità dell'inverno, e uscire *de facto* dal conflitto. Vorrei poter convincere Vostra Eccellenza che sconfiggeremo i nazisti. Mi sento assai più fiducioso oggi di quanto lo fossi nel 1917 o nel 1918. Sarebbe assai spiacevole per i molti amici del vostro paese che vivono in Inghilterra che la Finlandia dovesse trovarsi sullo stesso banco degli accusati a fianco dei colpevoli e sconfitti nazisti. Il ricordo delle nostre piacevoli conversazioni e della corrispondenza scambiata durante l'altra guerra mi induce ad inviarvi questo messaggio, strettamente personale e confidenziale, affinché vogliate riflettere prima che sia troppo tardi.

Il 2 dicembre ricevetti la risposta del feldmaresciallo Mannerheim.

Il feldmaresciallo Mannerheim al Primo Ministro Churchill

2 dicembre 1941

Ho avuto ieri l'onore di ricevere, tramite il ministro americano a Helsinki, la vostra lettera del 29 novembre 1941 e vi ringrazio per avermi voluto cortesemente inviare tale messaggio privato. Sono certo che vi renderete conto dell'impossibilità in cui mi trovo di interrompere le attuali operazioni militari prima che le mie truppe abbiano rag-

giunto le posizioni tali da garantirci, a mio giudizio, la sicurezza necessaria. Sarei spiacente se tali operazioni, compiute nell'intento di difendere la Finlandia, coinvolgessero il mio paese in un conflitto con l'Inghilterra e sarò profondamente addolorato se vi riterrete costretto a dichiarare guerra alla Finlandia. È stato molto gentile da parte vostra inviarmi, in questi giorni critici, un messaggio personale; che ho vivamente apprezzato il vostro gesto.

Tale risposta provava che la Finlandia non intendeva ritirare le sue truppe sulle frontiere del 1939; il Governo britannico continuò pertanto i preparativi per la dichiarazione di guerra. Lo stesso avvenne nei confronti della Romania e dell'Ungheria.

Con questi precedenti furono fatti i preparativi per la missione di Anthony Eden a Mosca. Egli doveva essere accompagnato dal generale Nye, vice-capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale. In tali conversazioni moscovite si sarebbe dovuto compiere un giro d'orizzonte completo della guerra, tanto sotto l'aspetto puramente militare, quanto nei suoi aspetti generali; se possibile l'alleanza doveva fondarsi su un trattato, redatto secondo tutte le formalità.

Il 6 dicembre stesi le istruzioni di carattere generale per il ministro degli Esteri, passando in rassegna alcuni aspetti della situazione militare secondo il nostro punto di vista. La battaglia nel deserto, che sarà presto narrata, era ormai al suo culmine.

5 dicembre 1941.

1. Il prolungarsi della battaglia in Libia, che sta assorbendo tante risorse dell'Asse, richiederà probabilmente l'impiego sia della 50ª sia della 18ª divisione britannica, che noi avevamo sperato di poter impiegare per la difesa del Caucaso oppure sul fronte russo. Perciò queste divisioni non potranno più essere considerate disponibili nel prossimo futuro. La forma migliore che potrà assumere il nostro aiuto (a parte l'invio di rifornimenti) consisterà nell'inviare un forte contingente di apparecchi, diciamo dieci squadriglie, sul fianco meridionale delle armate russe dove, tra l'altro, potranno contribuire alla difesa delle basi

navali russe del Mar Nero. Queste squadriglie saranno ritirate dal fronte libico al più presto possibile, non appena sarà stato raggiunto il successo. Il trasferimento del personale e delle installazioni a terra non intaserà oltre misura la linea di comunicazione transiranica come invece avverrebbe se si inviassero divisioni di fanteria. L'Alto Comando del Medio Oriente ha ricevuto ordine di preparare i piani per questo movimento la cui attuazione naturalmente dipenderà dalle agevolazioni che saranno offerte per una ricognizione minuziosa sul posto.

2. L'atteggiamento della Turchia diventa sempre più importante sia per la Russia sia per la Gran Bretagna. L'esercito turco, forte di 50 divisioni, ha bisogno di appoggio aereo. Abbiamo promesso alla Turchia, in caso di attacco, un minimo di 4 e un massimo di 12 squadriglie di caccia. In tal caso potremmo essere costretti a ritirare alcune delle squadriglie che ci proponevamo di far intervenire sul fronte meridionale russo. Il miglior impiego dei nostri aerei sulle sponde del Mar Nero e i tipi di apparecchi da adoperare dovranno essere decisi a seconda delle circostanze mediante consultazioni tra i Governi e gli Stati Maggiori britannico e russo.

Mentre questi messaggi venivano scambiati, la gravità della crisi militare sul fronte russo era diminuita. Hitler aveva deciso di compiere un altro grande sforzo e il 23 novembre aveva impartito ordini per una "campagna d'autunno", allo scopo di impadronirsi di Mosca prima della fine dell'anno. Il piano fu contrastato da Bock e Guderian, i quali suggerirono che le truppe dovessero prepararsi a svernare. Ma del loro parere non si tenne conto. Piccoli progressi furono compiuti sui fianchi negli ultimi giorni di novembre, ma l'attacco massiccio contro il centro, lanciato il 4 dicembre, fallì completamente, non soltanto per ostinata resistenza delle guarnigioni e degli abitanti, ma anche per il freddo intensissimo che era nel frattempo sopravvenuto. Le armi automatiche s'inceppavano e i motori degli aerei e dei carri armati non potevano essere avviati. I soldati tedeschi, privi di indumenti invernali adatti, erano semiassiderati.

A somiglianza del grande genio militare che aveva calcato quelle vie un secolo prima di lui, Hitler scoprì a questo punto che cosa fosse l'inverno russo. Egli si piegò all'inesorabilità dei fatti. Istruzioni furono impartite alle truppe di ritirarsi su

una linea piú conveniente, pur continuando a resistere nel frattempo a tutti gli attacchi russi, i quali continuarono per il resto dell'anno. I mezzi corazzati tedeschi a nord e a sud di Mosca furono costretti a ripiegare sino a che, prima del 31 dicembre, il fronte fu stabilizzato su una linea che correva, da nord a sud, a circa 100 chilometri dalla capitale, dalla quale, al momento della massima avanzata, si erano trovati a distare appena 30 chilometri. Al nord, i tedeschi non ebbero miglior fortuna. Leningrado era stata a dire il vero completamente isolata e investita da vicino a sud dai tedeschi e a nord dai finlandesi. Ma tutti gli assalti furono respinti. Risultati piú brillanti furono conseguiti al sud. Rundstedt aveva in un primo tempo raggiunto Rostov e girato l'angolo per dirigersi verso il Caucaso, ma avendo esagerato fu respinto per oltre 60 chilometri. Comunque, era avanzato di oltre 800 chilometri. Alle sue spalle si trovavano la zona industriale meridionale della Russia e le ricche terre cerealicole dell'Ucraina. Solo in Crimea vi erano ancora russi da sloggiare o annientare.

Cosí, in una campagna di sei mesi, i tedeschi avevano ottenuto risultati formidabili, infliggendo all'avversario perdite alle quali nessun altro popolo avrebbe potuto sopravvivere. Ma i loro tre principali obiettivi — Mosca, Leningrado e il Basso Don — si trovavano ancora saldamente in mani russe. Il Caucaso, il Volga e Arcangelo erano ancora lontani. L'esercito russo, lungi dall'essere battuto, combatteva meglio che mai e sarebbe diventato certamente piú forte nell'anno successivo. L'inverno era sopraggiunto. Una guerra lunga era ormai certa.

Tutti i popoli, grandi e piccoli, che combattevano contro i nazisti, si rallegrarono di assistere al primo fallimento di una campagna-lampo tedesca. La minaccia di un'invasione della nostra isola cessava d'essere imminente finché le truppe tedesche erano impegnate a oriente in una lotta per la vita o per la morte. Nessuno poteva dire sino a quando questa lotta sarebbe durata. Hitler per lo meno era ancora pieno di fiducia nell'avvenire. Le molte discussioni che aveva avuto con i suoi generali durante l'autunno, e il fatto che questi non erano riusciti ad attuare i suoi ambiziosi progetti, provocarono la sostituzione

del comandante in capo Brauchitsch. Anche Rundstedt se ne andò. Da quel momento in poi Hitler assunse personalmente il comando delle truppe a oriente, pieno di fiducia nelle sue capacità di generale e con grandi speranze di un prossimo crollo russo nel 1942.

Le nostre conversazioni con i russi, che nelle ultime fasi sembravano procedere favorevolmente, avevano fatto anticipare l'inizio, da parte del generale Auchinleck, dell'offensiva nel deserto, di cui dovremo presto parlare. Ma tanto le conversazioni quanto l'offensiva furono ugualmente relegate in secondo piano il 7 dicembre dall'attacco giapponese a Pearl Harbor contro gli Stati Uniti. Ne riparleremo a suo tempo quando il raggruppamento delle forze del mondo sarà ben diverso.

CAPITOLO IX

LA STRADA DA PERCORRERE

Piani britannici per l'autunno 1941 - Speranza di una vittoria decisiva nel deserto occidentale - L'unico "secondo fronte" possibile - Lord Louis Mountbatten succede a sir Roger Keyes - Auchinleck chiede un nuovo rinvio - Visita di Attlee a Washington - Mia lettera del 20 ottobre al Presidente - Un'esposizione del mio punto di vista sulla guerra - Proposta per l'invio di truppe americane nell'Irlanda settentrionale - Profonde ripercussioni di un'eventuale vittoria nel deserto - I mezzi da sbarco per carri armati sono indispensabili per uno sbarco in Europa - Mio telegramma del 25 ottobre al ministro di Stato nel Medio Oriente - Reazioni dei comandanti in capo nel Medio Oriente - Rinunciamo al progetto per la Sicilia - Mio promemoria del 28 ottobre - Piani tedeschi in caso di disfatta sovietica - Periodo di debolezza tedesca nel Mediterraneo - Entrano in scena i sommergibili germanici - L'Ark Royal affondata - Un messaggio per la battaglia del deserto.

TANTO le esigenze della politica, quanto la simpatia personale m'indussero a intrattenere con il Presidente una corrispondenza intensissima. Settimanalmente, e spesso quasi quotidianamente, gli fornivo un resoconto completo sul punto di vista britannico e di quanto sapevo circa le nostre intenzioni e la situazione generale della guerra. Non vi è alcun dubbio che questa corrispondenza attirasse la sua più profonda attenzione e suscitasse in lui vivo interesse e simpatia. Le sue risposte erano naturalmente più riservate, ma ormai sapevo benissimo quale fosse la sua situazione e quali i suoi desideri. Io ero responsabile di un paese in guerra, assediato da nemici mortali. Egli invece, eccelso, augusto, era il capo di un potente paese neutrale e desiderava sopra ogni cosa farlo intervenire nella battaglia per la libertà. Ma non vedeva ancora in qual modo potesse pervenire allo scopo. Nel frattempo, la Gran Bretagna

doveva fare i piani di guerra per proprio conto: dovevamo combattere Hitler; dovevamo, per resistere, raccogliere tutte le nostre forze nella misura più grande materialmente possibile; dovevamo aiutare i russi, con l'invio di rifornimenti e con operazioni che potevano però essere solo diversioni di scarsa importanza; dovevamo, insomma, sopravvivere!

Ancora: per il resto del 1941 e per il 1942 esisteva un piano, da me elaborato, che era stato sostanzialmente approvato, nelle sue linee generali, dai capi di Stato Maggiore. Naturalmente tale piano in quell'epoca era fondato sull'ipotesi che gli Stati Uniti rimanessero ancora estranei al conflitto, pur dandoci tutto l'aiuto che il Congresso avrebbe consentito. Attraverso la mia corrispondenza con il Presidente mi ero reso conto che egli era particolarmente sensibile ai problemi navali e che nutriva per l'Africa settentrionale francese, compresa Dakar, e per le isole atlantiche della Spagna e del Portogallo uno speciale interesse, che gli veniva non soltanto dalla sua qualità di americano, ma soprattutto dal suo modo di giudicare la situazione. Questo modo di giudicare era anche perfettamente conforme alle mie vedute ed inoltre - tale a mio parere sarà il giudizio degli storici - ad una concezione strategica che impiegava nel modo migliore le forze della Gran Bretagna da sola oppure della Gran Bretagna e degli Stati Uniti insieme, qualora questi ultimi fossero diventati belligeranti.

Speravo che saremmo riusciti a riportare una vittoria decisiva nel deserto occidentale e a respingere Rommel attraverso la Cirenaica e la Tripolitania. Se tutto fosse andato bene, ciò avrebbe potuto indurre la Tunisia, l'Algeria e il Marocco a staccarsi da Vichy per unirsi a noi, e forse lo stesso Governo di Vichy si sarebbe schierato dalla nostra parte. Ma questo progetto era soltanto una speranza costruita su un'altra speranza. Ad ogni buon conto tenevamo pronte nel Regno Unito una divisione corazzata e tre divisioni di fanteria, insieme a forze navali sufficienti per trasportarle in qualsiasi punto del Mediterraneo occidentale, approfittando del fatto che l'aviazione tedesca era completamente impegnata in Russia. Se avessimo conquistato Tripoli, e la Francia non si fosse mossa, il nostro possesso di Malta ci avrebbe permesso di sbarcare in Sicilia, apren-

do in tal modo l'unico "secondo fronte" possibile in Europa, finché eravamo soli a combattere in Occidente. Non riuscivo a vedere per noi altre operazioni possibili durante il 1942, salvo un tentativo in Norvegia, anche nel caso d'una fortuna facciata sul campo di battaglia. Il piano per l'invasione della Sicilia era stato accuratamente elaborato dai capi di Stato Maggiore e dal Comitato Studi. Lo chiamammo "*Whipcord*".

Una volta che Rommel fosse stato battuto e il suo piccolo audace esercito distrutto e Tripoli fosse nelle nostre mani, non appariva impossibile che quattro delle nostre migliori divisioni, complessivamente circa 80.000 uomini, sbarcassero in Sicilia e la conquistassero. L'aviazione tedesca, che ci aveva arrecato tanti danni dai campi d'aviazione della Sicilia, era stata trasferita in Russia; né vi erano più truppe tedesche nell'isola. Allorché il nostro corpo di spedizione si fosse trovato in mare e fosse penetrato nel Mediterraneo, sarebbe stato naturalmente scoperto. Ma il nemico non avrebbe potuto sapere se ci apprestavamo a sbarcare nell'Africa settentrionale francese — a Biserta, Algeri od Orano — oppure in Sicilia o in Sardegna. Queste sono le vantaggiose possibilità che offre la potenza navale. Quale altro piano offensivo potevano adottare la Gran Bretagna e l'Impero da soli durante il 1942? Come avremmo potuto impegnare i tedeschi su larga scala? Quale progetto ci avrebbe offerto altrettante possibilità di scelta, quelle possibilità che sono tanto ambite in mezzo alle incertezze della guerra? Poteva darsi che fosse superiore alle nostre sole forze. Poteva darsi che finisse male. Comunque, esso non avrebbe però messo in pericolo né le nostre comunicazioni vitali attraverso l'Atlantico, né la nostra capacità di difenderci nell'Isola da un'invasione.

Vedere il cammino che ci sta dinanzi è una cosa, essere in grado di percorrerlo effettivamente è cosa ben diversa. Ma è meglio disporre di un piano ambizioso che non averne nessuno. Tutto dipendeva in particolare dal successo dell'offensiva nel deserto occidentale, che il generale Auchinleck preparava da lungo tempo. Tutti i piani dovevano essere riveduti in relazione agli ignoti pericoli che avrebbero potuto presentare per noi una puntata tedesca sino al Caspio o una eventuale

avanzata o nella stessa direzione attraverso la Turchia oppure verso il Medio Oriente: Siria, Palestina, Persia e Iraq. Considerai però sempre tali ipotesi piuttosto campate in aria. Alla prova dei fatti, il mio giudizio si rivelò esatto. Nella preparazione di questi piani fui sempre confortato dalla approvazione e dall'appoggio dei capi di Stato Maggiore e dei miei colleghi ministri, che facevano parte del Comitato di Difesa, e del Gabinetto di Guerra. Alla fine tutto si verificò secondo la successione prevista, ma soltanto nel 1942 e nel 1943, e in circostanze assai diverse e più favorevoli di quelle che noi potevamo prevedere nell'ottobre 1941.

Mentre tutte queste speculazioni influivano sul modo di vedere dei nostri ristretti circoli, ero deciso a non lasciar allentare i preparativi dei mezzi e dei piani per invadere il continente. Sir Roger Keyes aveva ormai raggiunto la settantina. Egli aveva reso servizi preziosissimi, allestendo i commandos e sollecitando la progettazione e la costruzione dei mezzi da sbarco per l'invasione. Il suo grado elevato di ammiraglio della flotta e la sua forte personalità avevano però provocato screzi con i dicasteri militari; giunsi perciò alla conclusione, sia pure con molto dispiacere dati i nostri rapporti personali, che nel pubblico interesse s'imponeva la nomina di un uomo nuovo e più giovane alla testa dell'organizzazione degli sbarchi oltremare. Lord Louis Mountbatten era allora soltanto capitano di vascello nella flotta, ma le sue imprese e le sue capacità me lo facevano apparire uomo adattissimo per il posto vacante. A quel tempo egli si trovava in missione speciale negli Stati Uniti, dove aveva raccolto grande stima. Era stato a lungo a bordo di unità della flotta del Pacifico e al suo ritorno a Washington ebbe lunghi colloqui con il Presidente, al quale rivelò, su nostra autorizzazione, i preparativi per sbarcare sul continente e i progetti che accarezzavo. Il Presidente gli dimostrò la massima fiducia e lo invitò alla Casa Bianca; prima che questa visita potesse aver luogo dovetti però richiamarlo in patria.

Il Primo Ministro a lord Louis Mountbatten

10 ottobre 1941

Abbiamo bisogno che rientriate immediatamente in patria per un compito che giudicherete assai interessante.

Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins

10 ottobre 1941

Abbiamo bisogno che Mountbatten ritorni in patria per un incarico molto importante ed urgente. Vi prego di far conoscere al Presidente il suo disappunto per non poter accettare l'invito alla Casa Bianca, di cui era stato onorato. Chiederà un'udienza prima di partire.

Ero stato seccato dall'ultimo rinvio di circa quindici giorni che il generale Auchinleck chiedeva per completare i preparativi.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

18 ottobre 1941

Il vostro telegramma conferma le mie apprensioni. La data fu da voi comunicata al Comitato di Difesa e, sebbene noi ritenessimo il rinvio assai pericoloso, la accettammo e la ponemmo a base dei nostri piani generali. È impossibile far capire al Parlamento e al Paese come mai le nostre truppe del Medio Oriente se ne siano state ferme per quattro mesi e mezzo senza impegnare il nemico, mentre durante tutto questo tempo la Russia viene invasa da tutte le parti. Sino ad oggi sono riuscito ad evitare che della cosa si discutesse pubblicamente, ma ciò può accadere in ogni momento. Inoltre, stanno andandosene le poche preziose settimane che ci restano per lo sfruttamento di un eventuale successo. Nessun avvertimento mi era stato dato sinora circa un vostro ulteriore rinvio, e nessuna giustificazione. Devo essere in grado di comunicare lunedì al Gabinetto di Guerra il numero di giorni di ulteriore rinvio che voi chiedete.

Ma c'è dell'altro. Il Lord del Sigillo Privato partirà lunedì alla volta degli Stati Uniti con una mia lettera personale per il Presidente. In tale lettera, che sarà consegnata al signor Roosevelt perché ne prenda visione soltanto lui e che dovrà essere poi o bruciata o restituita, mi proponevo di comunicare che intendevate attaccare nei primi giorni di novembre, con il favore della luna. È necessario che io metta il Presi-

dente al corrente dei nostri segreti militari per indurlo ad agire in nostro favore. In vista dei piani che stiamo preparando per "*Whipcord*" [l'invasione della Sicilia], mi appresto a chiedergli in tale lettera d'inviare tre o quattro divisioni americane a sostituire le nostre truppe nell'Irlanda settentrionale, per maggiore garanzia contro l'invasione in primavera. Ho fissato la data della missione del Lord del Sigillo Privato in relazione a quella che voi ci avevate comunicata. Naturalmente, se si tratta soltanto di due o tre giorni, il rinvio potrebbe essere tollerato. Tuttavia, non mi è possibile concertare il complesso delle operazioni belliche se vengono apportate modificazioni importanti ai piani già concordati, senza avvertimento e senza ragione. Vi prego pertanto di telegrafarmi in tempo.

Alla fine, la data per l'offensiva fu fissata al 18 novembre, secondo i desideri del generale Auchinleck.

Intuendo la direzione presa dai pensieri del Presidente, decisi, alla vigilia della grande avventura di Auchinleck nel deserto, di esporgli interamente il mio pensiero. Attlee, ormai da tutti considerato come Vice Primo Ministro, doveva recarsi a Washington per partecipare alla Conferenza internazionale del Lavoro; inviai al Presidente tramite suo la lettera che segue. Apparirà chiaro come il suo contenuto corrispondesse assai da vicino al pensiero di Roosevelt.

IL PRIMO MINISTRO AL PRESIDENTE

PARTE I

20 ottobre 1941

Mio caro signor Presidente,

1. Ad un certo momento dell'autunno in corso il generale Auchinleck attaccherà con tutte le forze di cui dispone le truppe tedesche e italiane in Cirenaica (1). Siamo convinti che le sue forze risulteranno superiori a quelle del nemico quanto a truppe, artiglierie, aeroplani e particolarmente per quel che riguarda i carri armati. Egli si proporrà di distruggere le forze armate nemiche, soprattutto quelle corazzate, e di occupare Bengasi al più presto possibile.

(1) La data effettiva e il nome convenzionale "*Crusader*" venivano comunicati con una nota a parte.

2. Nel caso che questa operazione dovesse riuscire, si potrebbero attuare i piani che sono stati preparati per un'ulteriore rapida avanzata su Tripoli. Nel caso che anche questo ulteriore sforzo dovesse essere coronato da successo, si possono prevedere importanti sviluppi che è prudente studiare in anticipo.

3. Il generale Weygand potrebbe essere indotto a schierarsi al nostro fianco oppure i tedeschi potrebbero chiedere a lui o al Governo di Vichy agevolazioni nell'Africa settentrionale francese che potrebbero costringerlo ad intervenire nella guerra.

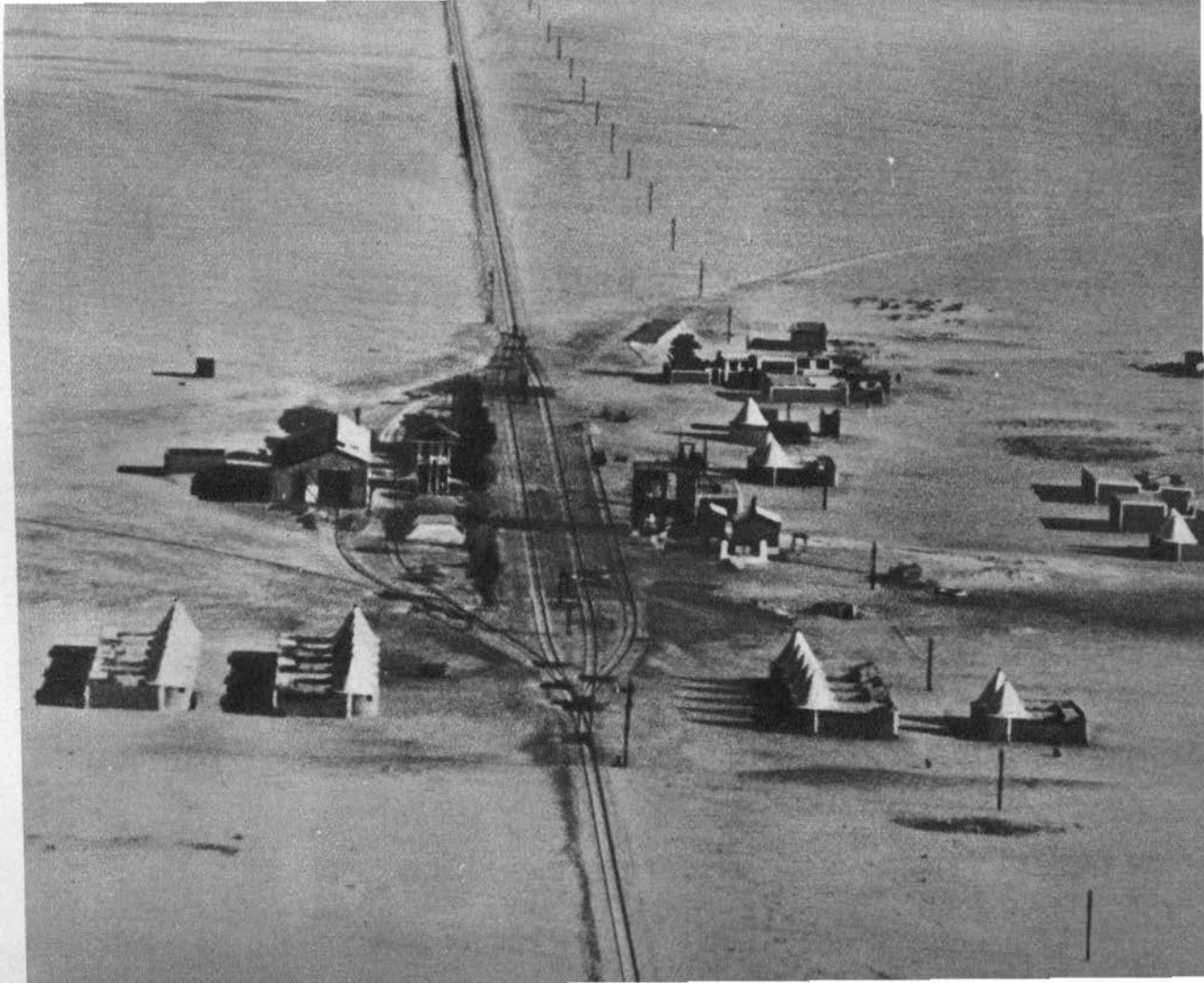
4. Per approfittare di tali eventualità, dalla metà di novembre terremo in piena efficienza, col relativo naviglio, un corpo di spedizione equivalente ad una divisione corazzata e tre divisioni di fanteria. Queste forze potrebbero entrare in Marocco attraverso il porto di Casablanca, su invito francese, oppure contribuire nel Mediterraneo allo sfruttamento di una vittoria in Libia.

5. Per mascherare efficacemente questi preparativi, abbiamo fatto grandi piani per uno sbarco sulla costa norvegese, ed anche per l'invio di rinforzi ai russi a Murmansk. Questi piani risulteranno veri o falsi a seconda delle circostanze.

6. Sembra pertanto probabile che dovremo far partire dalla Gran Bretagna 4 o anche 5 divisioni, oltre alla 18^a divisione, che giungerà a Halifax il 7 novembre nel suo viaggio alla volta di Suez per la rotta del Capo. Dobbiamo prevedere che Hitler, appena avrà stabilizzato il fronte russo, comincerà a concentrare in Occidente forse 50 o 60 divisioni per invadere le isole britanniche. Disponiamo di rapporti, che possono essere esagerati, i quali parlano della costruzione di forse 800 mezzi da sbarco, capaci di trasportare attraverso il Mare del Nord da 8 a 10 carri armati ciascuno e di sbarcarli in qualunque punto della costa. Naturalmente vi saranno sbarchi di paracadutisti e di truppe aviotrasportate su scala mai vista. Si può facilmente supporre che il programma di Hitler sia il seguente: 1939, Polonia; 1940, Francia; 1941, Russia; 1942, Inghilterra; 1943, ? Ad ogni modo, ritengo che dobbiamo essere pronti a far fronte ad un assalto decisivo da marzo in avanti.

7. In queste circostanze, allontanando dal Regno Unito quattro o cinque divisioni, compresa una divisione corazzata, corriamo evidentemente qualche rischio. Nel caso che gli avvenimenti dovessero fortunatamente prendere la piega prevista nei primi paragrafi di questa lettera, e noi dovessimo davvero ridurre le nostre forze metropolitane nella misura citata, costituirebbe una grandissima garanzia e un contributo militare della massima importanza il fatto che voi riusciate a trasferire nell'Irlanda settentrionale un corpo d'armata americano e una

17. Tratto di ferrovia nel deserto egiziano. Nonostante la sua limitata capacità, il sistema ferroviario egiziano diede un prezioso contributo alla causa comune trasportando uomini e soprattutto materiali.



18. La difesa contraerea è presente ovunque e vigila costantemente. Una batteria contraerea durante un allarme nella Gran Bretagna orientale.



divisione corazzata con tutte le forze aeree possibili (naturalmente su invito di quel Governo e del Governo di Sua Maestà). Ciò ci permetterebbe di ritirare le tre divisioni, che vi manteniamo a difesa della Gran Bretagna, oltre alle truppe in Islanda, la cui sostituzione è già in corso.

8. Ci sentiremmo molto più liberi di agire con la massima energia nel senso da me indicato, qualora sapessimo che potete compiere un simile passo. Inoltre, l'arrivo di truppe americane nell'Irlanda settentrionale influirebbe notevolmente su tutto l'Eire, con favorevoli conseguenze di cui non è possibile calcolare la portata. Ciò servirebbe anche a scoraggiare i tedeschi dall'attuare i piani d'invasione. Spero che possiate giudicare favorevolmente la mia richiesta. Sia chiaro che propongo di rinviare ogni decisione sino a quando non conosceremo i risultati dell'imminente battaglia.

Dopo alcuni paragrafi nei quali trattavo problemi di comando e le relazioni dell'aviazione e della marina con l'esercito, la mia lettera proseguiva:

PARTE II

13. Tutte le mie informazioni tendono a dimostrare che una vittoria in Cirenaica delle truppe britanniche su quelle tedesche muterà completamente il volto della guerra nel Mediterraneo. Potrebbe incoraggiare la Spagna a difendere la sua neutralità; e potrebbe avere profonde ripercussioni anche sull'Italia, già demoralizzata. Ma forse, cosa più importante di tutte, potrebbe rafforzare la Turchia nella sua resistenza a Hitler. Non chiediamo alla Turchia d'intervenire offensivamente nella guerra in questo momento, ma soltanto di opporre un solido e rigido fronte alle minacce e alle blandizie tedesche. Finché la Turchia non sia invasa o sedotta, il grande cuscinetto oblungo costituito dal suo territorio povero di coste rappresenta una protezione insuperabile per il fianco orientale della nostra armata del Nilo. Se la Turchia fosse costretta ad entrare in guerra, dovremmo naturalmente fornirle una quantità di aiuti che potrebbero essere meglio impiegati altrove, o nell'Africa settentrionale francese o nel Caucaso. Stiamo facendo ai turchi promesse di aiuti (subordinati alla situazione militare) che ammontano a 4-6 divisioni e a 20-30 squadriglie aeree e stiamo collaborando attivamente con essi alla preparazione in Anatolia degli aeroporti necessari. Ma ciò che occorre soprattutto per tener ferma la Turchia è una vittoria britannica sui tedeschi, la quale le garantisca che

tutte le nostre promesse potranno essere concretamente mantenute.

14. Tutte queste operazioni che sono venute esponendo non ci consentono di contribuire seriamente, *nei prossimi sei mesi*, alla difesa russa del Caucaso e del bacino del Caspio. L'aiuto più notevole che possiamo fornire ai russi consiste nel sostituire le cinque divisioni russe che ora si addensano nella Persia settentrionale. Qualora esse vengano rimpatriate ed impiegate in combattimento ho solennemente promesso a Stalin, a nome della Gran Bretagna, che non ne soffrirà alcun legittimo interesse sovietico e che non ci avvantaggeremo minimamente a spese russe in Persia. Tuttavia, non vedo come, nello spazio di tempo citato, si possa da parte nostra far di più che inviare nel Caucaso un contingente di truppe puramente simbolico e da parte russa mantenere in Persia forze così numerose. I russi preoccupano assai la Persia con la loro presenza, con le loro teorie e con la loro condotta; qualora dovessero scoppiare disordini, saremmo costretti a sparpagliare tre o quattro divisioni anglo-indiane per mantenere in efficienza le comunicazioni dal Golfo Persico al Caspio. Queste comunicazioni, che rappresentano un elemento vitale della nostra politica di aiuti comuni alla Russia, sarebbero così in gran parte impegnate dalla necessità di approvvigionare tali forze supplementari. Ho cercato di far capire ai russi questo punto.

15. Nel mio telegramma del 25 luglio 1941, che vi ho inviato prima del nostro incontro sull'Atlantico, parlavo del piano a lunga scadenza (da attuare nel 1943) per lo sbarco simultaneo sulle coste di tre o quattro paesi maturi per la rivolta, di, poniamo, 15.000 carri armati mediante centinaia di navi speciali adatte alla navigazione oceanica. Suggerivo che nel frattempo si potrebbero facilmente apportare le necessarie modificazioni a una certa parte delle vostre navi mercantili che sono ora in costruzione su così vasta scala. Adesso vi mando i disegni preparati dall'Ammiragliato, che illustrano il tipo di adattamento di cui le navi abbisognano. Vedrete che si calcola di dover spendere solo 50.000 sterline in più del costo attuale; suppongo che ciò importerà un proporzionale ritardo. Mi sembra che si dovrebbero adattare non meno di 200 navi; il tempo per provvedervi è più che sufficiente, poiché non pensiamo di attuare il piano prima del 1943. D'altro canto, la contropartita indispensabile del programma di costruzione di carri armati nel quale vi siete imbarcato è rappresentata dalla possibilità di trasportarli attraverso gli oceani e di sbarcarli sul litorale non fortificato, lungo l'immenso arco costiero che Hitler si è impegnato a difendere. Confido pertanto, signor Presidente, che questa considerazione si imporrà alla vostra attenzione.

16. Vi invio un mio breve promemoria circa l'impiego dell'arti-

glieria, tanto da campagna quanto contraerea. Ciò ha la sua importanza per l'imminente offensiva descritta nella Parte I, come anche nella organizzazione del nostro esercito metropolitano per far fronte all'invasione (1). Tutti gli esperti militari sono concordi circa i principi in esso esposti; vi sarò assai grato se darete in visione questo documento ai vostri ufficiali, sempre beninteso qualora riteniate che ne valga la pena.

17. Vi invio pure, per vostra informazione personale, un altro mio promemoria sulla struttura, presente e futura, degli eserciti britannici ed imperiali che ci sforziamo di organizzare per il 1942 (2). Naturalmente, il dato di circa 100 divisioni non corrisponde, come è ampiamente spiegato, a 100 divisioni mobili di linea. Parte di queste truppe è rappresentata da guarnigioni, parte da reparti della difesa contraerea, e parte sono organizzate in gruppi di brigate. Tuttavia, parlando in generale, tale dato rappresenta uno spiegamento di forze notevolmente superiore a quello da noi previsto allo scoppio della guerra. Ciò è stato reso possibile dal fatto che non siamo stati seriamente impegnati dopo la perdita di Dunkerque e che munizioni e riserve si sono accumulate invece di essere consumate su vasta scala.

18. Non ho accennato né alla minaccia giapponese, che pare essersi fatta ancora più grave negli ultimi giorni, né al magnifico aiuto che ci state fornendo nell'Atlantico, giacché abbiamo discusso esaurientemente di questi grandi problemi in occasione del nostro incontro e giacché gli eventi stanno ora svolgendosi conformemente alle nostre previsioni. Tuttavia ritengo ancora che quanto più energica sarà l'azione degli Stati Uniti verso il Giappone tanto maggiori saranno le probabilità di conservare la pace. Qualora però la pace dovesse essere violata e gli Stati Uniti trovarsi in guerra con il Giappone, potete esser certo che la dichiarazione britannica di guerra al Giappone seguirà nel giro di un'ora. Spero che saremo in grado prima di Natale di destinare agli oceani Indiano e Pacifico una potente squadra di navi da battaglia.

19. Per ultimo, signor Presidente, lasciate che vi dica tutta la mia invidia nei confronti del Lord del Sigillo Privato che potrà recarsi in volo negli Stati Uniti ed avere una lunga conversazione con voi. Il mio posto è qui ed io ho pertanto colto questa occasione per scrivervi una lettera così lunga. Posso chiedervi che ogni riferimento alle prossime operazioni venga tenuto assolutamente segreto, anzi, che non sia confidato a nessuno? A questo scopo ho separato dal resto la prima parte della lettera [contenente la data effettiva della nostra of-

(1) Vedi capitolo VII, pag. 154.

(2) Vedi capitolo VII, pag. 156.

fensiva], nella speranza che dopo averla letta la darete subito alle fiamme.

Con i più devoti ossequi e con i migliori auguri,

Credetemi, signor Presidente,

Il vostro sincero amico

WINSTON S. CHURCHILL

Feci conoscere integralmente questi progetti anche ai comandanti in capo nel Medio Oriente, tramite il ministro di Stato, affinché comprendessero che "*Crusader*", la battaglia che si apprestavano a combattere, poteva darci la vittoria decisiva, e anche per insistere ancora una volta sull'urgenza dell'offensiva. Questo documento, indirizzato a un diverso destinatario, illustra un altro aspetto della concezione già illustrata nella lettera che Attlee, pienamente consenziente, stava recando al presidente Roosevelt.

Il Primo Ministro al ministro di Stato

25 ottobre 1941

1. Nessuno può prevedere se la Germania continuerà ad essere impegnata in Russia durante l'inverno senza la possibilità di sganciarsi. È assai più probabile che entro un mese, o giù di lì, il fronte russo, salvo che nel settore meridionale, si sarà stabilizzato. La Russia, in seguito alla perdita di parte della sua industria bellica, sarà ridotta [temporaneamente] a una potenza militare di second'ordine, anche nel caso che Mosca e Leningrado siano difese. In ogni momento Hitler può lasciare, mettiamo, un terzo delle sue truppe di fronte ai russi ed averne ancora a sufficienza per minacciare la Gran Bretagna, per premere sulla Spagna e per inviare rinforzi in Italia a mantenersi l'ordine, così come per avanzare verso nord-est.

2. Nessuno può pertanto supporre che l'anno venturo, o in primavera, la situazione sarà più favorevole per noi. Al contrario, per "*Whipcord*" [sbarco in Sicilia] vale probabilmente il detto: "Ora o mai più". A mio modo di vedere, con la fine di dicembre le prospettive favorevoli saranno tramontate per lunghissimo tempo.

3. La debolezza di Hitler è nel settore aereo. L'aviazione britannica è ormai più forte di quella germanica e, con l'aiuto americano, crescerà più rapidamente dell'avversaria. L'aviazione russa dispone di un numero di apparecchi pari forse ai due terzi di quelli tedeschi, ed è bene

organizzata in tutti i suoi servizi e veramente efficiente. Anche se l'aviazione italiana venisse calcolata per quel che vale, Hitler non dispone di forze sufficienti per appoggiare le operazioni simultanee che le sue truppe potrebbero compiere. In compenso, il grosso dell'aviazione britannica deve essere trattenuto nell'isola per parare la minaccia d'invasione, e si trova perciò in gran parte fuori combattimento.

4. È perciò assai importante creare situazioni che ci consentano di impegnare l'aviazione nemica in favorevoli condizioni e in vari settori contemporaneamente. Una simile possibilità è offerta in misura notevolissima da "*Whipcord*".

5. Se prima di gennaio possiamo assicurarci il possesso di tutta la serie di aeroporti di Tripoli, Malta, Sicilia e Sardegna, e possiamo insediarcivi, si creerà la possibilità di attacchi potenti e forse decisivi contro l'Italia, il socio più debole dell'Asse, con bombardieri provenienti dalla madrepatria e con base in uno degli aeroporti del sistema sopra citato. La scarsità di aeroporti italiani a nord della Sicilia renderebbe la cosa possibile. Tutti gli aerei nemici impegnati in combattimento in questo nuovo teatro verrebbero direttamente sottratti al normale sforzo dell'aviazione nemica contro la Gran Bretagna, contro la valle del Nilo e a sostegno dell'avanzata verso sud-est.

6. La superiorità aerea britannica nel Mediterraneo centrale procurerebbe altri vantaggi. Compatibilmente con quanto si dice al paragrafo 9, si aprirebbe per i convogli fortemente scortati la rotta del Mediterraneo con tutte le economie di naviglio che ne risulterebbero e con tutte le possibilità di appoggiare più energicamente le operazioni in Oriente.

7. Le ripercussioni di tali successi in Francia e nell'Africa settentrionale francese, compreso l'arrivo di truppe britanniche ai confini della Tunisia, potrebbero indurre Weygand ad agire, con tutti gli altri vantaggi che potrebbero derivarne.

8. Fondamento di quanto sopra è naturalmente il successo di "*Crusader*". Voi dovreste salutare con gioia la grossa diversione di forze nemiche, particolarmente aeree, che "*Whipcord*" provocherebbe, purché esso abbia luogo contemporaneamente all' "*Acrobat*" [piano per la conquista britannica della Tripolitania]. Nulla può procurarci una sicurezza maggiore o disorientare maggiormente il nemico dell'improvvisa simultanea comparsa di un gran numero di obiettivi. Questo vale particolarmente per le poche settimane che restano mentre il nemico sta disimpegnando dal fronte russo le forze aeree eccedenti e sta riequipaggiandole per impegnarle altrove. Come certamente vi renderete conto, con una lenta avanzata in Libia, attraverso fasi minu-

ziosamente preparate e dopo esservi assicurato di ogni passo (e mentre nulla accade in alcun altro settore), voi andrete senz'altro incontro ad una resistenza accanitissima, dando al nemico il tempo di potervi fronteggiare. Un simile sviluppo delle operazioni darebbe certamente ai tedeschi ogni possibilità per far affluire forti rinforzi in Sicilia e per rafforzare il loro dominio in Italia. Spero che sentirete, al pari di me, la fugacità dell'occasione che ci si presenta e la brevità del periodo di tregua che ancora ci resta prima che la Germania, dopo aver consolidato il fronte orientale contro la Russia, possa nuovamente disporre delle sue forze in altri teatri di operazioni. Si tratta, come voi ben dite, di "una questione di tempestività".

9. Quale sarà la reazione del nemico al nostro tentativo di ottenere una superiorità aerea locale nel Mediterraneo centrale, per aprirci in tal modo il passaggio? Per riconquistare la superiorità aerea l'avversario avrà bisogno di tempo, data l'ubicazione degli aeroporti che gli resteranno in Italia; avrà pertanto bisogno di premere sulla Spagna per ottenere la chiusura dello Stretto di Gibilterra. Siamo indotti a credere che gli spagnoli se ne avranno a male e resisteranno a qualsiasi invasione del loro paese da parte dei tedeschi, che sono odiati dal rattristato ed affamato popolo iberico. Una vittoria britannica nel "*Crusader*" influirà notevolmente sullo stato d'animo del Governo spagnolo. Senza dubbio Hitler può aprirsi un passaggio attraverso la Spagna così come può assoggettare l'Italia. Ciò che però lo distoglierà da queste mosse sarà la paura di conseguenze di carattere politico. Egli mira a costituire gli Stati Uniti d'Europa sotto l'egemonia tedesca e a stabilire il Nuovo Ordine. Ciò non dipende soltanto dalla conquista dei territori, ma ancor più dalla collaborazione dei popoli che li abitano. Nessun'altra cosa distruggerà più efficacemente simili speranze della serie continua di assassini e di rappresaglie, di massacri di ostaggi ecc., che sono ora in corso in tanti paesi. Sarà per lui un passo molto grave aggiungere la Spagna e l'Italia ai vasti territori già soggiogati, ma sempre pronti a ribellarsi, nei quali ha dovuto disseminare le sue truppe.

10. Per tutte le ragioni citate, la stretta sincronizzazione di "*Crusader*" e "*Whipcord*" pare sommamente desiderabile. D'altro canto ci si deve render conto che, pur rimanendo inattivi in Libia, non si potrà rimanere inattivi ovunque. Mi trovo di fronte alle richieste russe di far intervenire al più presto un contingente britannico sul fianco sinistro del fronte russo. Non sarà possibile resistere indefinitamente a tali richieste, di fronte al crescente insorgere del popolo britannico contro la nostra inattività. Se pertanto si decidesse di abbandonare "*Whipcord*", oppure un'azione che ne faccia le veci nell'Africa settentrionale francese, su

invito francese, come illustrato nel documento dei capi di Stato Maggiore, sarebbe necessario iniziare al più presto preparativi per il trasferimento in Russia di notevoli forze.

11. I vostri commenti in proposito ci dovrebbero giungere entro lunedì sera, quando si riunirà il Comitato di Difesa.

I comandanti in capo al Cairo invece furono di parere diverso. Essi attribuivano maggiore importanza alla difesa del Delta e del Canale, di Bassora e del Caucaso e del "bastione dei monti Tauri". Non ritenevano possibile, e nemmeno necessaria, l'azione contro la Sicilia. La loro mente era rivolta ad oriente; così, anche nel caso che si fosse deciso di avanzare verso occidente e che i nostri sforzi dovessero essere coronati da successo, essi preferivano l'occupazione di Biserta a qualsiasi tentativo in direzione della Sicilia. Comprendevo pienamente il loro punto di vista, che era energicamente appoggiato dal generale Wavell dall'India. Essi espressero le loro conclusioni in un telegramma del 27 ottobre, il quale conteneva le argomentazioni che ho esposte.

Rinunciai di conseguenza al progetto di un attacco contro la Sicilia [operazione "*Whipcord*"].

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

28 ottobre 1941

1. In considerazione degli ultimi telegrammi dal Medio Oriente e della vostra decisiva rinuncia al progetto "*Whipcord*", che voi sostenevate e io feci mio, giudico questo piano archiviato.

2. Forze equivalenti a due divisioni e a una divisione corazzata dovrebbero tuttavia essere sempre pronte per sfruttare "*Crusader*" e "*Acrobat*" nel caso che le due operazioni avessero successo. Non esiste alcuna ragione, a meno che la speranza non sia una ragione, per attenderci che il generale Weygand ci inviterà a Biserta o a Casablanca a coronamento delle nostre imminenti operazioni. Nel caso che dovesse però farlo, è necessario tenersi pronti ad approfittare di un simile colpo di fortuna. Gli stessi comandanti dovrebbero studiare immediatamente questo problema e concertarsi col Quartier Generale del Medio Oriente, specialmente con l'ammiraglio Cunningham.

3. Un tale invito può derivare o dalla ripercussione sul morale francese di un'eventuale vittoria britannica o, cosa che non è da escludere,

da una richiesta tedesca a Pétain di poter usare dell'Africa settentrionale, in seguito alla perdita di Tripoli, già avvenuta o probabile.

4. Il nome di questa operazione sarà *"Gymnast"*.

5. È importante conoscere subito: primo, gli ordini che verrebbero impartiti per convertire il *"Whipcord"* in *"Gymnast"* in modo da intaccare il meno possibile le nostre disponibilità di naviglio; e secondo, le richieste di naviglio e tutte le loro eventuali conseguenze.

6. Mi è stato segnalato dall'America che i nostri amici di laggiù sono molto interessati al progetto di un intervento americano nel Marocco e il colonnello Knox ha parlato con lord Halifax sulla possibilità di sbarcarvi 150.000 soldati americani. Dobbiamo esser pronti, se possibile, ad unirci all'offerta americana; o comunque a fare da soli un'offerta al generale Weygand, in qualunque momento sembri opportuno dopo un eventuale successo di *"Crusader"*. Ciò potrebbe far pendere la bilancia a nostro favore. L'offerta dovrebbe perciò essere concepita nei termini più efficaci. Personalmente, non mi rivolgerò al Presidente per trattare di questo argomento sino a che i risultati di *"Crusader"* non siano evidenti.

7. Ho ricevuto una sua lettera, tramite lord Louis Mountbatten, in cui egli manifesta un vivo interesse per Tangeri. Anche quest'ultimo problema andrebbe esaminato, ma esso implica evidentemente gravissime complicazioni con gli spagnoli e con i francesi e sarebbe un errore sacrificargli la carta della cooperazione francese.

A parte la rinuncia al progetto di invasione della Sicilia, restammo tutti fedeli alla nostra precedente valutazione dell'importanza dei vari fronti e delle possibilità di sviluppi relativi; non ebbi alcuna difficoltà ad ottenere una decisione concorde.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M. e per il capo dello S. M. Generale Imperiale

2 novembre 1941

Abbiamo pienamente accolto il punto di vista del generale Wavell; abbiamo perciò definitivamente deciso di agire secondo la seguente successione: *"Crusader"*, *"Acrobat"*, *"Gymnast"*. Su questo punto non vi può essere alcuna rinuncia.

Quindi, se tutto andava bene, il nostro piano era il seguente: conquista della Cirenaica con la sconfitta dell'esercito di Rom-

mel; avanzata su Tripoli; entrata nell'Africa nord-occidentale francese, con eventuale aiuto e invito degli stessi francesi. Il progetto d'invasione della Sicilia dipendeva dall'esito favorevole dei primi due punti del piano e avrebbe rappresentato un'alternativa al terzo progetto. Tutti questi piani erano comunque così ipotetici che non volli proseguire oltre le discussioni di carattere strategico con il Comando del Medio Oriente.

Il Primo Ministro al ministro di Stato

11 novembre 1941

Non seppi trovare altra risposta che il silenzio al telegramma vostro e di Auchinleck a proposito di "Crusader". Non si può formulare alcun piano per l'avvenire fino a quando non sapremo quale sarà il suo risultato. Una battaglia è un velo attraverso il quale non è saggio voler spiare.

Può essere opportuno vedere alla luce degli avvenimenti passati che cosa il nemico pensava allora della situazione.

Nel luglio 1941, l'Ufficio Piani dell'esercito tedesco aveva compiuto uno studio delle future operazioni, chiamato piano "Orient", per rovesciare le posizioni britanniche nel Medio Oriente. Il presupposto fondamentale era che la campagna di Russia si concludesse vittoriosamente entro l'autunno. Se ciò si fosse avverato (un grosso "se", a dire il vero), un corpo d'armata corazzato nell'inverno 1941-42 avrebbe puntato dal Caucaso verso sud, attraverso la Persia. Dalla Bulgaria, se la Turchia avesse acconsentito, un esercito di 10 divisioni, metà delle quali corazzate e motorizzate, avrebbe attraversato l'Anatolia, penetrando in Siria e nell'Iraq. Qualora la Turchia avesse resistito, sarebbe stato necessario un esercito di proporzioni doppie e l'operazione, di conseguenza, avrebbe dovuto essere rinviata al 1942. Le forze germaniche ed italiane in Africa venivano solo al terzo posto, secondo tale piano. Durante l'estate e l'autunno del 1941 esse avrebbero dovuto limitarsi strettamente alla difensiva, salvo nella zona di Tobruk dove si doveva conquistare la piazzaforte. Prima della fine dell'inverno le perdite di Rommel in uomini e materiali sarebbero state sanate e poi, quando si fosse scatenato l'attacco generale con-

tro la Persia e l'Iraq e la nostra attenzione e le nostre forze fossero state impegnate altrove, le truppe dell'Asse in Libia avrebbero avanzato sul Cairo.

La campagna africana non aveva mai goduto dei favori dell'Alto Comando tedesco. Le forze tedesche erano state inviate solo per arrestare la rotta italiana. Una volta che questa era stata fermata e noi eravamo stati costretti a ripiegare, il successo riportato non aveva indotto a nessun mutamento di giudizio da parte tedesca. La traversata per mare del Mediterraneo, con i relativi pericoli dei sommergibili e degli aerei operanti da Malta, non era di loro gusto. L'Africa settentrionale sarebbe sempre rimasta un teatro di operazioni secondario a causa delle "maggiori difficoltà nell'inviare rinforzi che avrebbe dovuto superare l'Asse nei confronti degli Alleati". Né la collaborazione terrestre, navale od aerea con gli italiani riusciva particolarmente simpatica ai tedeschi. Solo a malincuore, essi avevano accondisceso a riparare alle perdite di Rommel. Eppure, se il nemico avesse deciso altrimenti, esso avrebbe potuto mettere insieme e trasportare, ad un prezzo accettabile, le forze necessarie per rendere la nostra situazione insostenibile. Si vedrà fra poco come avvenne che Malta, principale ostacolo per i loro movimenti, non fu mai presa d'assalto. Senza dubbio, le gravi perdite subite a Creta erano un incubo.

Una lettera inviata all'inizio dell'agosto 1941 dallo Stato Maggiore tedesco ai generali comandanti dei gruppi d'armate occidentale, settentrionale e meridionale, delinea gli obiettivi che sarebbero stati perseguiti all'indomani di una disfatta russa.

a) Rafforzamento delle truppe dell'Africa settentrionale, allo scopo di rendere possibile la presa di Tobruk. Per permettere il passaggio delle navi da trasporto necessarie, si dovrebbero riprendere gli attacchi su Malta da parte dell'aviazione tedesca.

A patto che le condizioni atmosferiche non provochino alcun ritardo e che i mezzi di trasporto siano assicurati secondo i piani, si può calcolare che l'assalto a Tobruk avrà inizio a metà settembre.

b) Il piano "Felix" [cioè l'occupazione di Gibilterra, con partecipazione attiva della Spagna] deve essere attuato nel 1941.

c) Qualora la campagna in Oriente fosse finita e la Turchia si schierasse al nostro fianco, è prevista la possibilità di un attacco alla Siria e alla Palestina, in direzione dell'Egitto, dopo un periodo minimo di 85 giorni di preparazione.

Perciò i mesi dell'autunno e dell'inverno rappresentavano il periodo a noi favorevole. L'aviazione tedesca era stata ritirata dalla Sicilia; il fronte russo assorbiva il carburante e i combustibili che sarebbero stati necessari alla flotta italiana. Nel mese di agosto, il 33 per cento dei rifornimenti e dei rinforzi inviati a Rommel andò perduto; in ottobre questa cifra, già notevolissima, salì al 63 per cento. Gli italiani furono sollecitati ad organizzare, in sostituzione di quella navale, una linea di rifornimento aerea. Alla fine di settembre, Mussolini si impegnò ad inviare rinforzi a Tripoli per via aerea alla media di 15.000 uomini al mese, ma alla fine di ottobre ne erano arrivati soltanto 9000. Contemporaneamente, i trasporti navali per Tripoli subirono un tempo di arresto e soltanto pochi convogli sfidarono il nostro blocco e raggiunsero Bengasi. Le perdite subite in ottobre costrinsero alla fine l'Alto Comando germanico ad inviare carburante alla flotta italiana. Inoltre, fu presa una decisione ancora più importante: l'ammiraglio Doenitz, se pure con riluttanza, accettò di trasferire 25 sommergibili tedeschi dall'Atlantico nel Mediterraneo. Questo fu per noi un colpo veramente duro, le cui conseguenze non tardarono a farsi sentire.

Nel frattempo, il controllo delle rotte marittime, che noi esercitavamo da Malta, si dimostrò d'importanza decisiva, e l'attività della "Formazione K", che l'Ammiragliato aveva costituito per mio desiderio, fruttò ricche prede. La notte dell'8 novembre le nostre navi, su segnalazione di un aereo, piombarono sul primo convoglio italiano che attraversava il Mediterraneo dopo la ripresa del traffico, convoglio composto di dieci navi mercantili scortate da 4 cacciatorpediniere con appoggio di incrociatori. Tutte le navi mercantili vennero rapidamente colate a picco; un cacciatorpediniere fu affondato e

un altro danneggiato dai nostri incrociatori. Gli incrociatori italiani non presero parte alcuna alla battaglia. Inviai al Presidente questa buona notizia.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

9 novembre 1941

La distruzione nelle acque tra l'Italia e la Grecia del convoglio dell'Asse destinato a Bengasi è assai importante sia in se stessa sia per le sue conseguenze. È pure degno di nota il fatto che i due incrociatori pesanti italiani non abbiano affrontato i nostri due incrociatori leggeri con cannoni da 6 pollici, né i loro sei cacciatorpediniere [in realtà quattro] i nostri due cacciatorpediniere.

Sono pure sempre più ottimista circa il fronte di Mosca.

Ancora una volta il nemico sospese i convogli e Rommel ebbe buone ragioni per lamentarsi presso l'Alto Comando germanico.

Il generale Rommel al Comando Supremo della Wehrmacht

9 novembre 1941

1. Il ritmo del trasporto delle truppe e dei rifornimenti in Africa settentrionale è stato ulteriormente ridotto. Alla fine di ottobre del 1941, sulle 60.000 tonnellate di rifornimenti promesse dagli italiani, sole 8.093 erano arrivate a Bengasi. Delle truppe originariamente destinate all'attacco contro Tobruk, circa un terzo dell'artiglieria e diversi importanti reparti addetti alle comunicazioni non arriveranno dall'Europa neppure per il 20 novembre. Inoltre, non si sa quando arriveranno i 20 cannoni da 155 millimetri acquistati in Tunisia dalla Francia... Delle tre divisioni italiane chieste per un'offensiva nel mese di novembre solo una sarà disponibile, e anche questa a ranghi incompleti.

Ma ormai il periodo di tempo in cui avevamo goduto dell'immunità e della superiorità navale ed aerea era giunto alla fine. I sommergibili tedeschi entrarono in scena. Il 12 novembre, mentre ritornava a Gibilterra, dopo aver fatto decollare alla volta di Malta altri apparecchi, l'*Ark Royal* venne silurata da

un sommergibile germanico. Tutti gli sforzi per salvare la nave fallirono e questa gloriosa veterana, che tanta parte aveva avuto in molte delle nostre imprese più brillanti, affondò mentre si trovava a sole 25 miglia da Gibilterra. Questo fatto segnò l'inizio di una serie di gravi perdite per la nostra flotta del Mediterraneo e di un periodo di debolezza di cui non avevamo mai prima conosciuto l'uguale. Ormai però tutto era pronto per la nostra offensiva tanto a lungo rinviata, e pertanto dobbiamo occuparci del Deserto occidentale.

Il 15 novembre inviai al generale Auchinleck un messaggio da parte del Sovrano, di cui doveva servirsi "se, come e quando" egli avesse ritenuto opportuno.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

15 novembre 1941

Per incarico del Re devo esprimere a tutti i soldati dell'Esercito e dell'Aviazione nel Deserto occidentale e alla Flotta del Mediterraneo la fiducia di Sua Maestà che essi faranno il loro dovere con esemplare spirito di sacrificio nella battaglia importantissima che sta per cominciare. Per la prima volta truppe britanniche ed imperiali affronteranno i tedeschi disponendo di una ricca dotazione di armi moderne di ogni genere. La battaglia influirà sull'intero corso della guerra. Questa è l'occasione per assestare al nemico il più duro colpo che gli sia mai stato inflitto per la causa della vittoria finale, della patria e della libertà. L'Armata del Deserto potrà aggiungere alla storia una pagina che farà seguito a quelle di Blenheim e di Waterloo. Gli occhi di tutti i popoli sono fissi su di voi. Tutti i nostri cuori battono con i vostri. Possa Idio sostenere la causa del diritto!

CAPITOLO X

L'OPERAZIONE "CRUSADER" PER TERRA, IN CIELO E SUL MARE

Mancanza del senso drammatico nelle battaglie moderne - Eserciti e progetti degli opposti campi - L'attacco dell' 8ª armata - Il nemico colto di sorpresa - I primi tre giorni - Il XIII corpo d'armata sfonda la linea di frontiera - Resoconto della battaglia del generale Auchinleck - Audace colpo di Rommel - Alterne vicende della battaglia - Auchinleck si reca in volo al quartier generale nel deserto - I suoi ordini al generale Cunningham salvano le sorti della battaglia - Sua decisione di sostituire il generale Cunningham - Mia lettera del 20 novembre al Presidente - Il pericolo di Vichy - Attacchi navali contro convogli nemici - Decisa avanzata della divisione neozelandese su Sidi Rezegh - Rommel si ritira, abbandonando i presidi di frontiera - Tobruk sbloccata - Perdite subite nella battaglia - Pessimismo a Roma - Disastri navali - La Barham affondata - Attacco con "siluri umani" nel porto di Alessandria - La Queen Elizabeth e la Valiant gravemente danneggiate - La "Formazione K" colpita - Perdita del Neptune - Virtuale eliminazione della flotta britannica del Mediterraneo orientale - Hitler trasferisce alcune formazioni aeree dalla Russia in Sicilia - Il nostro momento più difficile nel Mediterraneo.

LE descrizioni di battaglie moderne perdonano facilmente ogni senso drammatico per il fatto che si svolgono su vasti spazi e spesso si decidono solo dopo parecchie settimane, mentre sui famosi campi di battaglia passati alla storia il fato dei popoli e degli imperi si decideva in pochi chilometri quadrati di terreno e nel giro di poche ore. Gli scontri di forze corazzate e motorizzate operanti nel deserto a grande velocità presentano questo contrasto con il passato nella forma più accentuata.

I carri armati avevano sostituito la cavalleria delle guerre

precedenti con un'arma assai piú potente e di gran lunga piú mobile; e per molti aspetti le loro manovre ricordavano quelle della guerra sul mare, con distese di sabbia in luogo di distese di acqua salata. L'elemento decisivo era rappresentato dalle qualità militari della colonna corazzata, analogamente a quanto avviene nell'urto di squadre di incrociatori, piú che dal punto in cui avveniva lo scontro col nemico o dalla posizione in cui questi era stato avvistato. Divisioni o brigate di carri armati, e ancor piú facilmente formazioni piú piccole, potevano cambiare di fronte in qualsiasi direzione con tanta rapidità che il pericolo di essere aggirate sul fianco o prese alle spalle o isolate non aveva ormai grande importanza. Viceversa tutto dipendeva, in ogni momento, dal carburante e dalle munizioni, e il rifornimento dell'uno e delle altre era assai piú difficile per le forze corazzate di quanto non fosse per le navi e per le squadre navali in alto mare, che portano con sé il loro combustibile. I principi sui quali si fonda l'arte della guerra si esprimevano perciò in termini nuovi ed ogni scontro offriva nuovi insegnamenti.

Non si deve sottovalutare la grandiosità dello sforzo bellico imposto da queste battaglie nel deserto. Sebbene solo 90.000.000 soldati fossero impegnati in combattimento da ciascuno dei due eserciti, essi richiedevano masse di uomini e di materiali due o tre volte maggiori per rifornirli durante il loro duello. L'aspro scontro di Sidi Rezegh, che segnò l'inizio dell'offensiva del generale Auchinleck, fa spicco, allorché lo si considera nel suo complesso, per la sua fisionomia caratteristica nel quadro bellico. L'intervento personale dei due comandanti in capo fu un elemento essenziale e decisivo, e le poste in gioco delle due parti furono altrettanto alte quanto nei tempi antichi.

Il generale Auchinleck mirava, in primo luogo, a riconquistare la Cirenaica, distruggendo in tale operazione le forze corazzate nemiche, e in secondo luogo, se tutto andava bene, a conquistare la Tripolitania. Al generale Cunningham, che doveva comandare l'8ª armata recentemente costituita con quel nome, furono affidati con tali obiettivi il XIII e il XXX

corpo d'armata, che comprendevano, con la guarnigione di Tobruk, circa 6 divisioni e 3 brigate di riserva (1). I carri armati britannici ammontavano complessivamente a 724, compresi 367 carri da crociera e altri 200 di riserva. La RAF doveva intensificare la sua azione durante il mese precedente in modo da ostacolare le comunicazioni nemiche e da conquistare il dominio dell'aria per la battaglia. Le forze aeree del deserto occidentale, agli ordini del vicemaresciallo dell'aria Coningham, si componevano di 16 squadriglie di caccia, 12 squadriglie di bombardieri medi e 5 di bombardieri pesanti, oltre a 3 squadriglie destinate alla collaborazione con l'esercito. Dei 1311 apparecchi moderni da combattimento che erano in forza, 1072 potevano essere impiegati, oltre alle 10 squadriglie che operavano da Malta.

Cento chilometri dietro le prime linee di Rommel si trovava la guarnigione di Tobruk, che comprendeva 5 gruppi di brigate e una brigata corazzata. Questa piazzaforte, che rappresentava la costante preoccupazione del nemico, gli aveva sino allora impedito, con la sua potenziale minaccia strategica, di avanzare in Egitto. L'Alto Comando germanico aveva deciso di eliminare l'ostacolo di Tobruk; tutti i preparativi possibili erano stati compiuti per iniziare l'assalto il 29 novembre. L'esercito di Rommel comprendeva il formidabile Afrika Korps composto di tre divisioni tedesche (la 15ª e la 21ª divisione corazzata e la 90ª divisione leggera) e di sette divisioni italiane, una delle quali corazzata. I carri armati nemici erano valutati in 388; però, da quanto sappiamo ora dai resoconti nemici, ammontavano in realtà a 558. Due terzi dei carri medi e pesanti erano tedeschi ed erano dotati di cannoni più potenti di quelli

(1) Ecco la composizione dell'8ª armata:

XIII *Corpo d'Armata* (Godwin Austen)

4ª divisione indiana

divisione neozelandese

1 brigata carri dell'Esercito

XXX *Corpo d'Armata* (Norrie)

7ª divisione corazzata

(VII brigata corazzata

XXII brigata corazzata,)

4º gruppo di brigate corazzate

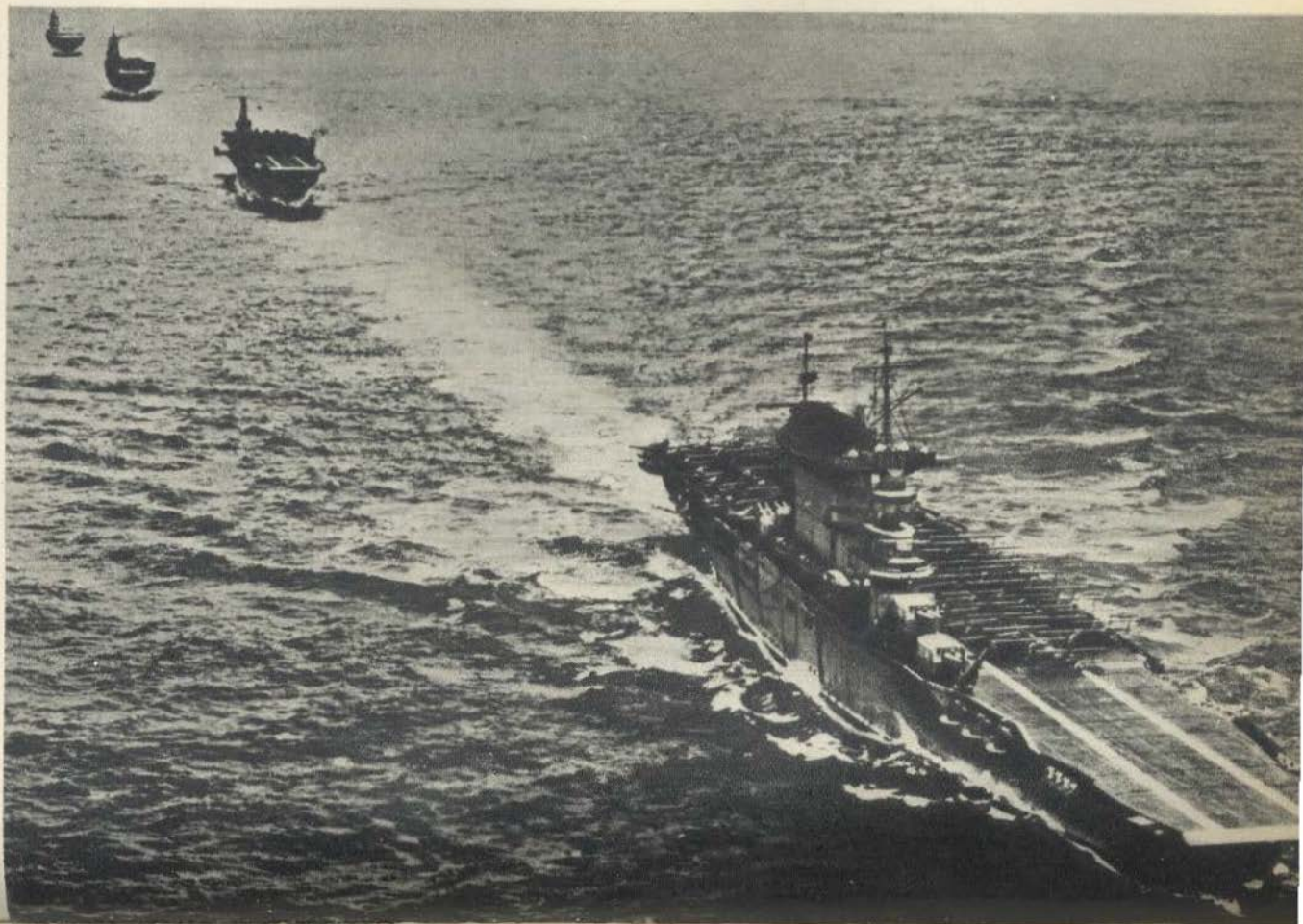
1ª divisione sudafricana (due brigate)

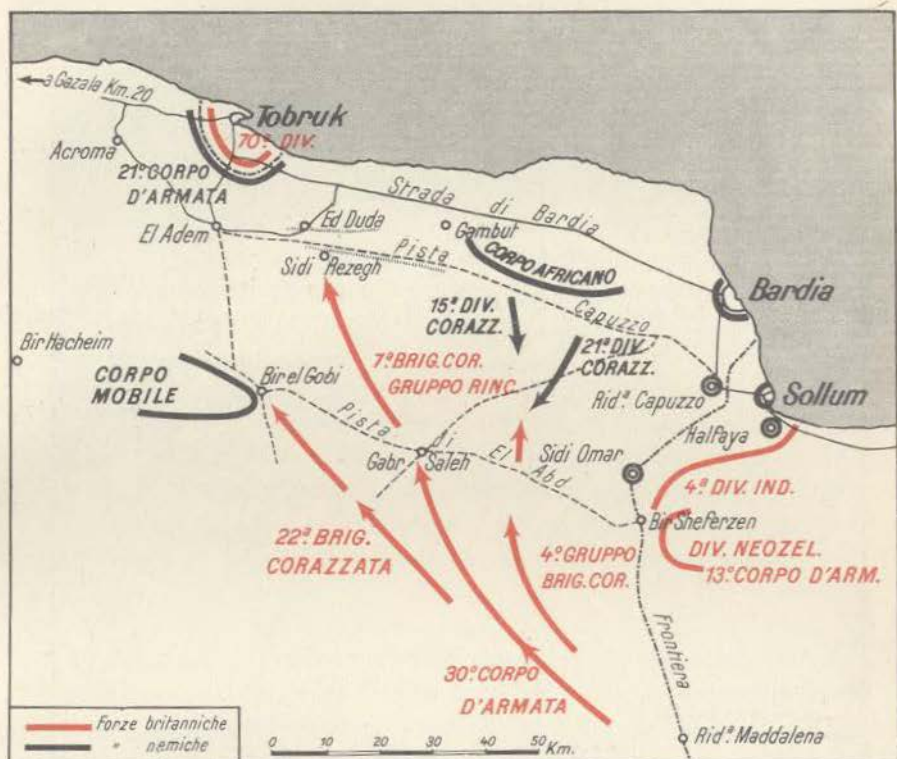
22º gruppo di brigate della Guardia Reale

19. La proditoria
aggressione giap-
ponese di Pearl
Harbor ridusse im-
provvisamente, in
proporzioni note-
voli, il potenziale
offensivo della ma-
rina americana. Ec-
co la corazzata
Tennessee alla te-
sta di una pode-
rosa formazione
navale.



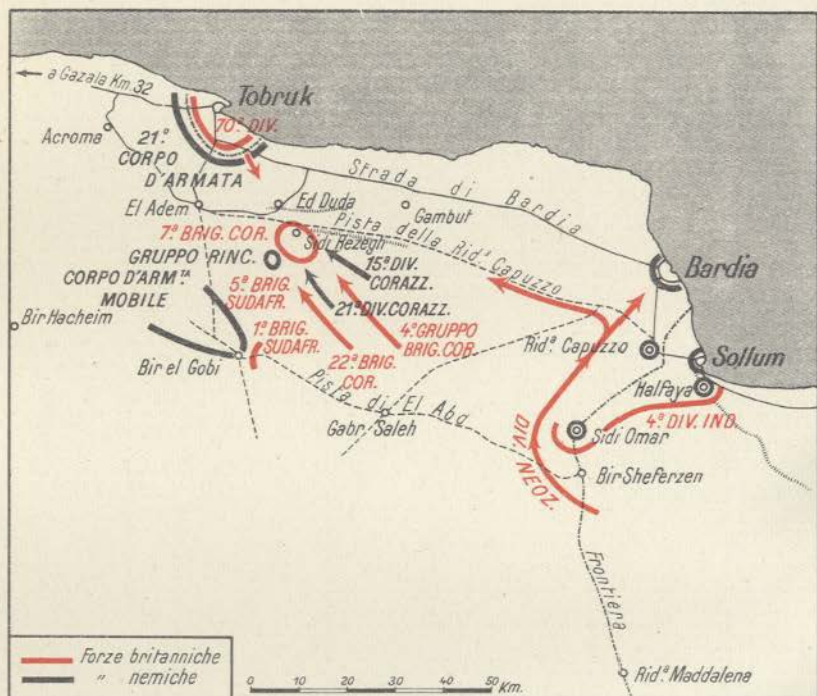
20. Portaerei degli Stati Uniti si dirigono a tutta velocità verso un punto nevralgico nel teatro di guerra dell'Oceano Pacifico.





Il dispositivo nemico al 18 novembre 1941.

La fase iniziale (18-19 novembre).



La prima battaglia di Sidi Rezegh (21-22 novembre 1941).

da due libbre montati sui nostri carri. Il nemico era inoltre nettamente superiore in fatto di armi anticarro. L'aviazione dell'Asse disponeva di 190 apparecchi tedeschi, di cui solo 120 in servizio al momento dell'attacco, e di oltre 300 apparecchi italiani, dei quali 200 erano probabilmente atti all'impiego.

L'8ª armata, sotto il comando del generale Cunningham, doveva attaccare con i suoi corpi d'armata e puntare verso ovest e verso nord in direzione di Tobruk, la cui guarnigione avrebbe dovuto compiere contemporaneamente una sortita in forze in direzione dei suoi liberatori. A questo scopo il XIII corpo d'armata doveva impegnare e trattenere le forze che difendevano la frontiera da Halfaya a Sidi Omar, aggirarle, circondarle, e quindi tagliar fuori tutte le truppe che presidiavano i due capisaldi, marciando alla volta di Tobruk. Nel frattempo, il XXX corpo d'armata, che comprendeva quasi tutte le nostre forze corazzate, doveva irrompere con manovra a largo raggio nel settore desertico, cercando d'incontrare e impegnare il grosso delle forze corazzate di Rommel, o, quanto meno, di tenerle agganciate in modo da proteggere il XIII corpo d'armata.

Nonostante gl'interminabili preparativi, la sorpresa, sia tattica che strategica, riuscì completamente. Le truppe dell'Asse stavano occupando nuove posizioni in vista dell'attacco a Tobruk, fissato per il 23 novembre. Quando l'attacco cominciò Rommel si trovava a Roma. Allo scopo di colpire il centro nervoso e direttivo dell'armata nemica nel momento critico, 50 uomini del Commando scozzese, agli ordini del colonnello Laycock, furono trasportati con un sommergibile in un punto della costa situato 320 chilometri dietro le prime linee nemiche. Solo 30 uomini poterono essere sbarcati, dato il mare molto mosso; essi si divisero in due gruppi, uno dei quali doveva tagliare le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, mentre l'altro, comandato dal tenente colonnello Keyes, figlio dell'ammiraglio, doveva attaccare l'abitazione di Rommel. Alla mezzanotte del giorno 17, gli scozzesi penetrarono in una delle

case nelle quali aveva sede il quartier generale e uccisero un certo numero di tedeschi. Nel combattimento a corpo a corpo, svoltosi in una stanza completamente al buio, Keyes rimase ucciso. La Victoria Cross alla memoria premiò il suo valore (1).

Nelle prime ore del 18 novembre, sotto una pioggia dirotta, l'8^a armata scattò in avanti e, secondo i piani, il XIII corpo d'armata aggirò le posizioni nemiche sulla linea di frontiera, mentre il XXX corpo d'armata si spingeva velocemente da sud in direzione di Sidi Rezegh, senza incontrare in un primo momento alcuna resistenza. Sidi Rezegh, uno sperone alto circa 30 metri, che sembra quasi una roccia scoscesa, visto dal lato settentrionale, dominava la pista Capuzzo, principale linea di comunicazione di Rommel da ovest ad est. Nei suoi pressi si trova un grande campo di aviazione. Inoltre quella altura, sebbene poco elevata, offre una buona visuale verso sud sulle ondulazioni desertiche. Entrambi gli avversari giudicavano Sidi Rezegh come il punto-chiave di tutta la zona della battaglia e la base indispensabile per muovere alla liberazione di Tobruk.

Per i primi tre giorni tutto andò bene. Il giorno 19, quello che parve il grosso delle forze corazzate germaniche avanzò verso sud partendo dalla zona costiera, dove era rimasto sino a quel momento, e il giorno successivo impegnò battaglia con la IV e la XXII brigata corazzata, a 24 chilometri a ovest di Sidi Omar. La 7^a divisione corazzata britannica, nella ricerca del nemico, si era sparpagliata su una vasta zona. Una delle sue brigate (la VII) e il gruppo di appoggio conquistarono Sidi Rezegh. Queste ed altre unità furono successivamente attaccate dall'Afrika Korps, le cui formazioni corazzate si erano mantenute più compatte. Durante tutto il 21 e il 22 novembre, infuriò una selvaggia battaglia, soprattutto nell'aeroporto e nei suoi pressi. In quell'arena furono virtualmente lanciate tutte le forze coraz-

(1) Il mare era troppo mosso per consentire il reimbarco dei superstiti dei due gruppi, accanitamente inseguiti dal nemico; il colonnello Laycock ordinò pertanto ai suoi uomini di difendersi e nascondersi approfittando del terreno accidentato. Solo il colonnello Laycock e il sergente Terry, che avevano avuto gran parte nell'attacco al quartier generale tedesco, riuscirono alla fine a raggiungere le nostre linee, dopo cinque settimane di privazioni e di imprese disperate.

zate delle due parti, che si scontrarono qua e là in violenti combattimenti sotto il fuoco delle opposte artiglierie. L'armamento più potente dei carri armati tedeschi e la loro superiorità numerica nei punti d'urto diedero ad essi la meglio. Nonostante l'eroismo e la bravura di comandante del brigadiere generale Jock Campbell, i tedeschi riuscirono a prevalere e noi subimmo perdite di carri assai più gravi delle loro. La notte del giorno 22, i tedeschi riconquistavano Sidi Rezegh. Il generale Norrie, comandante del XXX corpo d'armata, dopo aver perduto i due terzi dei suoi mezzi corazzati, ordinò una ritirata generale di una trentina di chilometri per riorganizzare le sue forze in una zona a nord della pista di El Abd. Era una sconfitta grave.

La notte del giorno 19, Auchinleck mi telegrafò: "Pare ormai certo che il nemico è stato sorpreso e ch'esso era all'oscuro dell'imminenza e della violenza del nostro attacco. Segnalazioni che devono però essere ancora confermate indicano che il nemico sta ora cercando di ritirarsi dalla zona Bardia-Sollum. Poiché non sappiamo ancora fin dove si sono spinte le nostre forze corazzate, non ci è possibile per il momento dire di più circa gli sviluppi della battaglia. Personalmente sono contentissimo della situazione...". Anche Tedder riferì: "L'attuale fase della battaglia aerea sembra procedere in maniera soddisfacente. Gli uragani eccezionali dei giorni 17 e 18, se sconvolsero i nostri piani di neutralizzazione dei caccia tedeschi, contribuirono però anche a limitare l'azione aerea del nemico durante i primi due giorni. Ieri, altri 14 *Junker 87* sono stati incendiati al suolo. Durante la notte si sono avute 56 missioni di bombardieri pesanti. Gli aerei con base a Malta comprendevano tra i loro obiettivi anche Bengasi. Dieci tonnellate di munizioni sono state inviate per aereo alla IV brigata corazzata".

Nella giornata del 21 novembre, mentre i mezzi corazzati nemici erano impegnati in battaglia, il generale Cunningham ordinò al XIII corpo d'armata di avanzare. La 4^a divisione indiana aveva già aggirato Sidi Omar. Alla sua sinistra, la divisione

neozelandese, comandata dal generale Freyberg, puntò verso nord e raggiunse i dintorni di Bardia, interrompendo così le comunicazioni di tutte le guarnigioni di frontiera. Essa si impadronì del quartier generale dell'Afrika Korps e il giorno 23 per poco non riconquistò Sidi Rezegh, da dove i loro camerati della 7^a divisione corazzata erano stati appena sloggiati. Il 24 novembre Freyberg concentrò il grosso delle truppe neozelandesi 8 chilometri ad oriente dell'aeroporto. Durante quel giorno le nostre forze corazzate stavano perciò riorganizzandosi dopo essere state sloggiate da Sidi Rezegh; la guarnigione di Tobruk aveva lanciato il suo attacco e combatteva duramente contro la fanteria tedesca, ma non era riuscita a sfondare; la divisione neozelandese era ferma dinanzi a Sidi Rezegh dopo una marcia trionfale; i presidi nemici di frontiera erano stati isolati, mentre le forze corazzate di Rommel, dopo aver vinto il duello col XXX corpo d'armata, si trovavano a nord di El Gobi. Violentissimi attacchi erano stati lanciati dalle due parti con gravi perdite e le sorti della battaglia erano ancora indecise.

Non si può dare di questa battaglia miglior resoconto di quello contenuto nel dispaccio conclusivo del generale Auchinleck, che fu pubblicato sulla *Gazette* nel 1948.

Poiché le divisioni corazzate tedesche sembravano impegnate in battaglia e veniva riferito ch'esse stavano subendo notevoli perdite, il generale Cunningham ordinò l'inizio del tentativo di sfondamento da parte della guarnigione di Tobruk e l'avanzata del XIII corpo d'armata. Tuttavia, il 21 novembre cominciarono le nostre difficoltà. Il nemico, come ci si doveva attendere, reagì immediatamente alla minaccia su Sidi Rezegh e le sue divisioni corazzate frustrarono l'attacco della IV e della XXII brigata corazzata. Il grosso delle forze corazzate nemiche si riunì allora per cacciarci da quella zona vitale e per impedire che affluissero rinforzi al gruppo di appoggio e alla VII brigata corazzata, che erano stati isolati. Né l'una né l'altra di tali formazioni erano attrezzate per sostenere una difesa prolungata; torna quindi a loro grande onore l'essere riuscite a resistere, senza alcun aiuto, per tutto il giorno 21. La V brigata di fanteria sudafricana, che secondo le

previsioni avrebbe dovuto intervenire sul campo di battaglia prima che si sviluppasse l'attacco nemico, non riuscì nell'intento, in parte a causa dell'opposizione della divisione corazzata Ariete, e in parte a causa dell'inesperienza nella manovra del grandissimo numero di automezzi con cui era scesa in campo.

Il giorno seguente, tutte e tre le brigate corazzate si unirono nella difesa della zona; ma i pezzi d'artiglieria dei nostri carri armati e delle nostre batterie anticarro, anche se impiegati con grande coraggio, non potevano competere con quelli tedeschi e alla sera del 22 novembre il XXX corpo d'armata fu costretto a battere in ritirata, dopo aver perso i due terzi dei suoi carri armati e lasciando alla guarnigione di Tobruk il compito di difendere un gigantesco saliente.

Il nemico sfruttò il successo in maniera spettacolosa. Con un attacco notturno sorprese e scompaginò completamente la IV brigata corazzata, il cui centinaio di carri rappresentava i due terzi delle nostre forze corazzate superstiti. Il giorno 23, esso annientò praticamente la V brigata di fanteria sudafricana, una delle due sole brigate di fanteria agli ordini del generale Norrie — ormai non rimaneva più alcun mezzo di trasporto — e il giorno 24, con le divisioni corazzate, effettuò un potente contrattacco in direzione della frontiera. Prima che ciò avvenisse, era ormai apparso ben chiaro che il nemico non aveva subito le perdite di carri armati segnalate con grossolana esagerazione dai primi rapporti e che disponeva di un numero di carri armati, di qualità migliore, almeno uguale al nostro ed era in condizioni di recuperare altri sul campo di battaglia, di cui era padrone.

Il passaggio della superiorità di forze corazzate in mani nemiche provocò una situazione assai critica...

A questo punto si verificò un episodio drammatico che ricorda la cavalcata di "Jeb" Stuart, intorno a McClellan, nella penisola di York Town, nel 1862, durante la guerra civile americana. Si trattò comunque di un'operazione compiuta con un contingente di forze corazzate che rappresentava in se stesso un esercito e la cui distruzione avrebbe deciso delle sorti del resto delle truppe dell'Asse. Rommel decise di assumere l'iniziativa tattica e di aprirsi la strada con i suoi carri armati verso est in direzione della frontiera, sperando di creare tale confusione ed allarme nel nostro Comando da indurlo a rinunciare

alla lotta e ritirarsi. Può darsi benissimo si ricordasse della fortuna che, durante la precedente battaglia del deserto, aveva accompagnato la sua incursione con forze corazzate allorché, il 18 giugno, aveva indotto il generale Messervy a ritirarsi nel momento cruciale. Con il procedere del racconto apparirà chiaro di quanto poco stavolta abbia mancato l'obiettivo.

Rommel raccolse tutte le forze superstiti dall'Afrika Korps, ormai l'unità più forte rimasta in campo, e si spinse lungo la pista di El Abd sino a Sheferzen, non incontrando per puro caso il quartier generale del XXX corpo d'armata. Giunto alla frontiera, Rommel divise le sue forze in varie colonne, alcune delle quali si volsero a nord e a sud, mentre altre penetrarono per oltre 30 chilometri in territorio egiziano. Con ciò egli seminò la strage nelle nostre retrovie e catturò numerosi prigionieri. Le sue colonne non impressionarono però la 4^a divisione indiana. Pattuglie frettolosamente organizzate della VII brigata corazzata, del gruppo d'appoggio e della brigata Guardie si lanciarono all'inseguimento del nemico. Soprattutto la nostra aviazione, che aveva ormai conquistato il dominio quasi incontrastato dell'aria nella zona di combattimento, attaccava il nemico per tutto il tempo e in ogni modo. Le colonne di Rommel, praticamente prive di appoggio da parte della loro aviazione, dovettero ora subire il tormento che avevano conosciuto e sopportato le nostre truppe allorché l'aviazione tedesca aveva il dominio del cielo. Il giorno 26, tutte le forze corazzate nemiche si volsero verso nord, cercando rifugio a Bardia e nei suoi pressi. Il giorno successivo si affrettarono a ripiegare verso occidente, tornando a Sidi Rezegh, dove erano state richieste d'urgenza. La temeraria mossa di Rommel era fallita, ma, come ora si vedrà, soltanto perché un uomo l'aveva fermata: il comandante in capo delle forze avversarie.

Può essere interessante citare alcuni passi dai telegrammi che quotidianamente mi pervennero da Auchinleck e da Tedder durante questo periodo. Il giorno 21, Auchinleck mandò notizie favorevoli. *"Fortunatamente, la porta è chiusa e i cani abbaiano"*. E più tardi, nello stesso giorno: *"Gli scontri del 18 corrente tra la XXII brigata corazzata e le forze corazzate nemiche a El Gobi sono stati assai più duri di quanto segnalato nei primi*

rapporti e paiono essersi conclusi con la perdita da parte nostra di una quarantina di carri da crociera, molti dei quali già riparati, di fronte a perdite nemiche valutate in 55 carri. Sidi Rezegh è tenuta dal gruppo d'appoggio della 7ª divisione corazzata e dalla V brigata di fanteria sudafricana. La guarnigione di Tobruk ha compiuto stamane la sua sortita... È assai difficile poter valutare sicuramente le perdite di carri armati del nemico, giacché la battaglia si è spostata e si sposta con tanta rapidità... Una caratteristica distintiva delle operazioni sino a questo momento è stata la nostra completa superiorità aerea e la eccellente collaborazione tra le forze terrestri ed aeree". Il giorno 22, egli riassumeva il suo rapporto con queste parole: "Pare esistano buone prospettive di conseguire il nostro scopo immediato, cioè la distruzione delle forze corazzate tedesche". E più tardi: "Il morale e lo slancio dimostrati dai comandanti e dalle truppe sono stati ottimi. A mio giudizio Cunningham ha combattuto sinora questa battaglia estremamente complicata con grande abilità e audacia... Ritengo che l'esito della battaglia dipenda in gran parte dal sapere se una notevole aliquota di carri della 15ª divisione corazzata tedesca ha già preso parte agli scontri, insieme alla 21ª divisione corazzata, durante gli ultimi quattro giorni o se invece è più o meno ancora intatta. Spero che sia vera la prima ipotesi, ma non posso ancora esserne certo". Il giorno 23 ci pervennero impressioni alquanto più sfavorevoli: "Sembra che la battaglia si avvicini all'acme. Ad ogni modo, alcuni carri armati tedeschi a nord di El Gobi sono riusciti a sfondare. Le nostre truppe a Sidi Rezegh si trovavano ieri sottoposte a forte pressione da oriente e da occidente da parte di un nemico che disporrebbe di un centinaio di carri..."

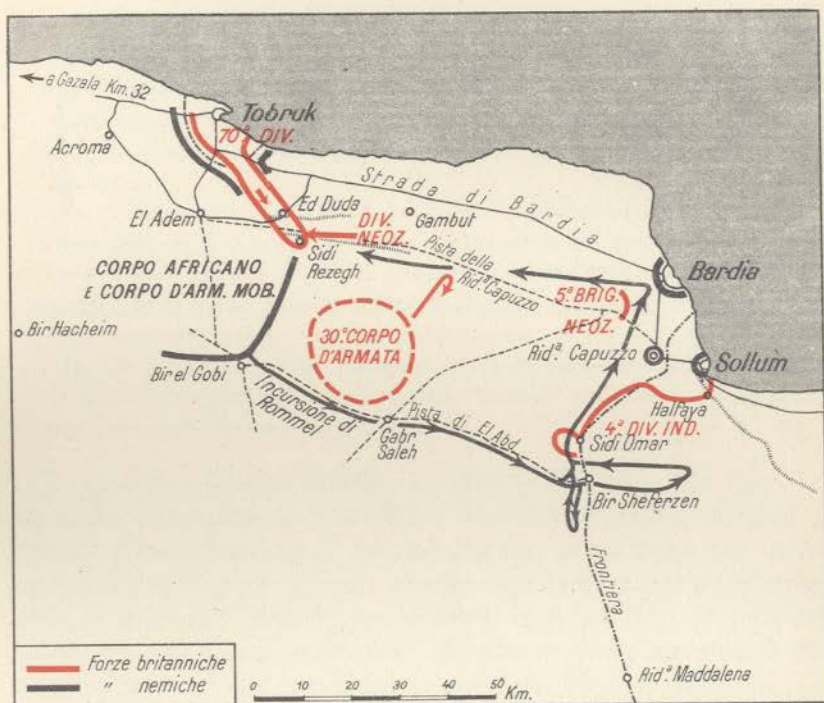
Queste citazioni frammentarie indicano quasi di ora in ora le impressioni prevalenti al Gran Quartier Generale e rappresentano naturalmente solo una piccolissima parte dei rapporti che ci furono inviati.

I duri colpi subiti e l'impressione di disordine alle spalle del nostro fronte, provocata dall'incursione di Rommel, indussero il generale Cunningham a far presente al comandante in capo che l'insistere nella nostra offensiva avrebbe potuto provocare l'annientamento delle nostre forze corazzate, metten-

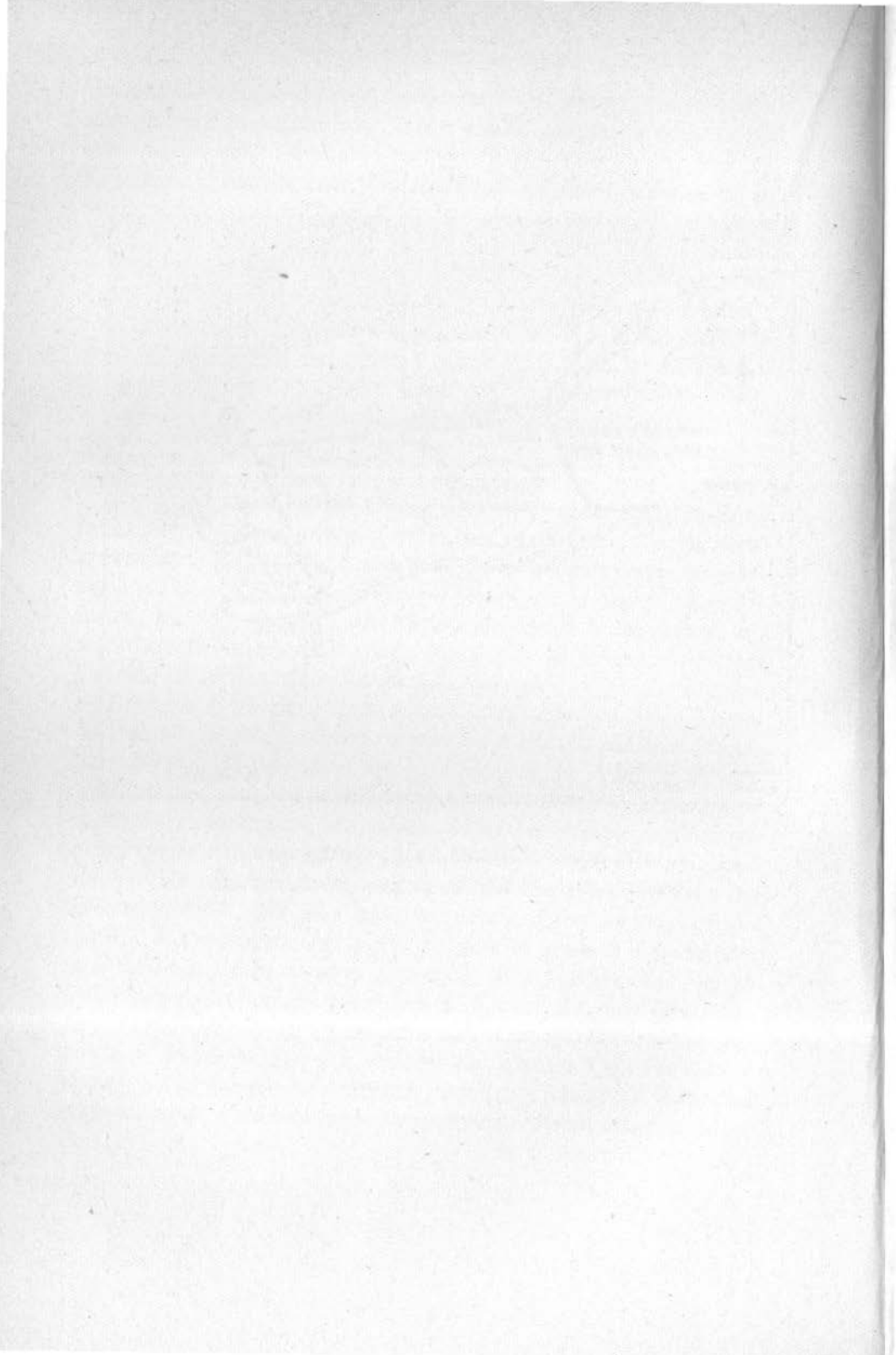
do così in pericolo la stessa sicurezza dell'Egitto. Ciò avrebbe significato ammettere la sconfitta e il fallimento di tutta l'operazione. In quel momento decisivo il generale Auchinleck intervenne personalmente. Su richiesta di Cunningham, il 23 novembre egli si recò in volo, insieme al maresciallo dell'aria Tedder, al Quartier Generale nel deserto e, con piena coscienza di tutti i pericoli insiti in tale decisione, ordinò al generale Cunningham "di continuare l'azione offensiva contro il nemico". Con la sua azione personale, Auchinleck salvò in tal modo le sorti della battaglia e confermò le sue grandi qualità di comandante sul campo.

Il giorno 24, dal Quartier Generale avanzato, egli mi telegrafava:

Al mio arrivo ho trovato Cunningham preoccupato della situazione per il piccolissimo numero di carri ancora in efficienza. Cinque giorni di continui combattimenti e movimenti hanno evidentemente provocato una grave disorganizzazione e notevoli perdite sia in seguito ad azione nemica, sia per i guasti. Tutto ciò avrà certamente le sue ragioni, ma non è questo il momento di occuparsene... Nel suo attacco di ieri sera il nemico ha impiegato carri armati italiani; questa è per me la prova che i tedeschi si trovano a corto di carri armati propri. Sono convinto che il nemico ha dato fondo alle sue risorse e si trova in condizioni disperate e che noi dobbiamo continuare a incalzarlo senza tregua. Potremmo anche trovarci, almeno temporaneamente, con tutti i carri armati praticamente immobilizzati, ma questo non ha importanza se riusciamo a distruggere tutti i suoi mezzi corazzati. Il fatto che Rommel abbia abbandonato alla loro sorte i presidi di Sidi Omar e di Sollum e che abbiamo catturato già oltre 3000 prigionieri, di cui un migliaio tedeschi... è significativo. Ho perciò ordinato al generale Cunningham di attaccare con tutti i mezzi disponibili, di riprendere Sidi Rezegh e di ricongiungersi con la guarnigione di Tobruk, la quale deve collaborare attaccando il nemico sul suo fronte. Comandanti e soldati dimostrano grande coraggio e la divisione neozelandese è ora concentrata dinanzi a Sidi Rezegh con i carri da fanteria. Il nemico sta battendosi disperatamente, ma noi avevamo sempre previsto tale accanita resistenza.



L'incursione di Rommel (24-28 novembre 1941).
 Seconda battaglia di Sidi Rezegh (29-30 novembre 1941).



Risposi immediatamente:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

25 novembre 1941

1. Ho ricevuto il vostro messaggio del giorno 24. Approvo con entusiasmo il vostro punto di vista e le vostre intenzioni; il Governo di Sua Maestà desidera condividere in pieno la responsabilità di continuare a combattere ad oltranza, quale che possa essere il risultato. Si gioca il tutto per il tutto e sono sicuro che voi siete il più forte e vincerete.

2. Avrete certamente ricevuto il mio messaggio con cui vi annunciai che oggi giunge a Suez il resto della 1ª divisione corazzata. Impegnatela nella battaglia al più presto senza preoccupazioni per il futuro, se ciò può esservi utile. Incalzando dappresso il nemico con tutte le vostre unità, riuscirete a debellarlo.

3. Il vostro splendido morale e la vostra forza di volontà mi sono di grandissimo incoraggiamento. Un "bravo" a Tedder e alla RAF per il conseguito dominio dell'aria.

Il giorno 25, Auchinleck, rientrato al Cairo, mi inviò il seguente telegramma: *"Ho deciso di sostituire temporaneamente il generale Cunningham con il generale Ritchie, attualmente mio sottocapo di Stato Maggiore. Questa decisione non è dovuta a preoccupazioni circa la situazione attuale, ma soltanto al fatto che, sia pure con riluttanza, ho dovuto concludere che Cunningham, ammirevole sino ad oggi, ha ormai cominciato a orientarsi verso la difensiva, soprattutto in seguito alle nostre gravi perdite di carri armati. Prima di prendere questa grave decisione, ho esaminato a lungo ed attentamente il problema e mi sono consultato al mio ritorno, questo stesso pomeriggio, con il ministro di Stato. Sono convinto di aver ragione, sebbene mi renda conto dei lati negativi di simile mossa in questo momento, per motivi di ordine generale. Cercherò di ridurre al minimo ogni pubblicità sull'argomento"*.

Nel suo dispaccio già citato, pubblicato nel 1948, il generale Auchinleck scrive: *"Decisi, sia pure con la massima riluttanza, di dover sostituire il generale Cunningham, essendo giunto alla conclusione che era eccessivamente preoccupato della minaccia di un contrattacco nemico contro le nostre comunicazioni"*.

Il ministro di Stato, Oliver Lyttelton, illustrò e sostenne

energicamente la decisione del comandante in capo. Gli telegrafai immediatamente:

Il Primo Ministro al ministro di Stato

25 novembre 1941

L'autorità del generale Auchinleck su tutti i comandanti è assoluta e tutte le decisioni che prenderà durante la battaglia saranno da noi confermate. Approviamo pienamente il vostro operato e il vostro atteggiamento. Datene comunicazione al generale Auchinleck.

E qui cesserò di occuparmi di questo incidente, tanto spiacevole per il valoroso ufficiale interessato, per il fratello comandante in capo della flotta del Mediterraneo e per lo stesso generale Auchinleck, che era amico personale di entrambi. Ammirai in maniera particolare la condotta del generale Auchinleck per aver saputo superare ogni considerazione di carattere personale e ogni tentazione di un compromesso oppure di un rinvio della decisione.

A questo punto della battaglia devo ricordare alcuni avvenimenti strettamente connessi con i suoi sviluppi. Il 20 novembre, quando le notizie erano ancora favorevoli, inviai un resoconto al Presidente, sollecitandolo a fare tutto il possibile per tenere fermo il Governo di Vichy durante quei giorni cruciali.

L'ex - Marinaio al presidente Roosevelt

20 novembre 1941

1. L'avvicinamento e lo spiegamento delle nostre forze in Libia è pienamente riuscito e il nemico è stato colto di sorpresa. Soltanto ora esso si rende conto dell'ampiezza della nostra offensiva. Probabilmente, oggi ci saranno aspri combattimenti tra le opposte forze corazzate. Sono stati impartiti ordini per ottenere con la battaglia testé iniziata una decisione a qualsiasi costo. Le probabilità non sembrano sfavorevoli.

2. Sarebbe disastroso se Weygand dovesse essere sostituito da qualche ufficiale filotedesco proprio nel momento in cui forse stiamo per poter influire sugli avvenimenti dell'Africa settentrionale tanto da oriente quanto dalla madrepatria. Spero che farete tutto il possibile per persuadere Vichy a non esonerare Weygand. Se non si potesse ottenere tanto, si potrebbe accettare qualche generale amico, attualmente

in pensione, come il generale Georges. Non ho più visto Georges dal giorno del crollo francese, ma ho ragione di credere che il suo animo non sia mutato. Lo conosco molto bene. In ogni modo, signor Presidente, la via di Tunisi e di tutta l'Africa settentrionale potrebbe aprirsi dinanzi a noi, qualora ottenessimo in Libia un completo successo; dobbiamo perciò esser pronti a sfruttarlo. D'altro canto temo che Hitler possa chiedere di occupare Biserta, in considerazione del pericolo che si profila per Tripoli. Per la Francia di Vichy questa è l'ultima possibilità di redenzione: ora o mai più.

In quel momento era pure indispensabile tagliare i rifornimenti di carburante a Rommel. Telegrafai perciò sia al generale Auchinleck, sia al comandante in capo della flotta, sollecitandoli a colpire le linee di comunicazione nemiche:

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

23 novembre 1941

Osservando i preziosi trasporti di combustibile che vengono ora avviati a Bengasi e i concentramenti aerei nemici nell'aeroporto di Benina, pare opportuno che si debbano affrontare anche rischi assolutamente eccezionali per rendere inservibili tali punti strategici, sia pur solo per tre o quattro giorni. Il timore nemico di un nostro attacco in tale direzione è evidentemente ben giustificato: l'unico momento adatto per una simile avventura è quello in cui esso è impegnato nella battaglia sino al collo. Le probabilità di successo diminuiranno non appena il nemico avrà potuto rafforzarsi con truppe in ripiegamento o in fuga dalla zona della battaglia. Ci sono molte probabilità di poterlo colpire in questo momento senza grossi rischi, tanto a Bengasi quanto ad ovest di Agheila, mentre il prezzo dell'operazione aumenterà enormemente appena terminata la fase più intensa della battaglia. Sono certo che ne terrete conto. Vi invito a ricordare gli splendidi risultati conseguiti dai tedeschi al momento del crollo della Francia giocando di audacia e di astuzia. Qual è la missione della colonna delle oasi?

Il Primo Ministro all'ammiraglio Cunningham, comandante in capo nel Mediterraneo

23 novembre 1941

Ho invitato il Primo Lord del Mare a telegrafarvi in giornata per sottolineare l'assoluta necessità d'intercettare le navi nemiche che portano a Bengasi rinforzi, rifornimenti e soprattutto carburante. Le in-

formazioni di cui disponiamo indicano in questo momento come imminente l'arrivo o la partenza di un certo numero di trasporti. Il nemico ha chiesto per i convogli una scorta aerea che non gli è però stata accordata, poiché gli apparecchi dell'aviazione nemica in Africa sono tutti impegnati nella battaglia. Tutte queste informazioni vi sono state ritrasmesse. Sarò lieto di sapere attraverso l'Ammiragliato le operazioni che voi proponete di effettuare. Intercettare queste navi nemiche può significare migliaia di vite risparmiate, senza contare il contributo che ciò darebbe ad una vittoria d'importanza decisiva.

L'ammiraglio Cunningham mi rispose subito personalmente:

Rispondo al vostro messaggio del 23. Naturalmente mi rendo perfettamente conto della vitale importanza della rotta di Bengasi per i rifornimenti ed a quest'ora il Primo Lord del Mare vi avrà comunicato le disposizioni da noi già prese per fronteggiare la situazione. La nostra prima mossa fu quella di bloccare il traffico marittimo nemico, minacciando d'intervenire con le forze che si trovano ai due capi del Mediterraneo; tale minaccia ha avuto notevole successo. Ora che il nemico comincia di nuovo a far partire convogli, noi li attaccheremo con le navi, con gli aerei e con i sommergibili. Sfortunatamente, l'aviazione tedesca non è così esclusivamente impegnata sul campo di battaglia come voi accennate; infatti, essa sta interessandosi attivamente ai nostri movimenti. D'altro canto, la nostra debolezza in fatto di unità di ricognizione aumenta di molto i rischi delle operazioni delle nostre unità leggere, che devono necessariamente agire senza scorta, se si vuole trar partito dalla loro velocità.

Cunningham fece del suo meglio, ma i colpi più efficaci furono assestati dalle unità con base a Malta. La notte del 24, gli incrociatori e i cacciatorpediniere della "Formazione K" compirono una sortita e sorpresero le due petroliere su cui il nemico faceva tanto assegnamento. Potei inviare a Auchinleck questa buona notizia:

25 novembre 1941

La scorsa notte facemmo uscire da Malta l'*Aurora* e il *Penelope*, i quali affondarono secondo le istruzioni le due importantissime petroliere *Procida* e *Màritza*. L'ammiraglio è all'inseguimento delle altre navi.

Mentre Rommel era impegnato con l'Afrika Korps nella sua audace ma costosa puntata contro le vie di comunicazione e le retrovie dell'8ª armata britannica, Freyberg e i suoi neozelandesi, appoggiati dalla I brigata carri di fanteria, premevano energicamente su Sidi Rezegh, riconquistandola dopo due giorni di aspri combattimenti. Contemporaneamente, la guarnigione di Tobruk riprendeva i tentativi di rompere l'accerchiamento ed occupava El Duda. La notte del giorno 26 fu stabilito il contatto tra la guarnigione di Tobruk e la colonna che veniva a liberarla. Alcune formazioni della divisione neozelandese e il comando del XIII corpo d'armata entrarono a Tobruk assediata. Questa situazione indusse Rommel a ripiegare da Bardia. Egli si aprì la strada combattendo sino a Sidi Rezegh, attaccato sul fianco dalla riorganizzata 7ª divisione corazzata, che poteva ora mettere in linea 120 carri armati. Rommel riconquistò Sidi Rezegh, respingendo con gravissime perdite la VI brigata neozelandese. Questa unità, insieme con la IV brigata, salvo i due battaglioni che si erano congiunti con la guarnigione di Tobruk, fu ritirata a sud-est verso la frontiera, dove l'eroica divisione fu ricostituita dopo aver perduto oltre 3000 uomini. La guarnigione di Tobruk, nuovamente isolata, resistette con grande tenacia sulle posizioni conquistate.

A questo punto il generale Ritchie riorganizzò la sua armata passando la guarnigione di Tobruk alle dipendenze del XIII corpo d'armata e la divisione neozelandese nella riserva. Il nuovo obiettivo era ora rappresentato da El Adem, situata in una vallata a 25 chilometri ad ovest di Sidi Rezegh, pur essa lungo la principale linea di comunicazione est-ovest del nemico. Tutti e due i nostri corpi d'armata vennero impiegati nell'operazione. Il XIII corpo avanzò da El Duda, mentre il XXX moveva da sud. Durante questi preparativi, Rommel fece un ultimo tentativo per salvare i suoi presidi di frontiera. L'attacco fu respinto e allora ebbe inizio la ritirata generale delle forze dell'Asse, sulla linea di Ain el-Gazala.

I telegrammi continuavano ad affluire. Il giorno 26, Auchinleck comunicò: *“Le notizie odierne sono sinora scarse, ma buone. Sta-*

mane la guarnigione di Tobruk era in vista delle truppe neozelandesi che, secondo le ultimissime informazioni, hanno riconquistato Sidi Rezegh. Gli aspri combattimenti continuano. Sembra che forze corazzate e motorizzate nemiche si aggirino ancora nelle nostre retrovie tra Bardia, Sheferzen e Halfaya, ma con scarsi risultati. E ormai certo che si è trattato di una mossa con forze corazzate e motorizzate per distogliere la nostra attenzione da Tobruk. Essa è fallita clamorosamente”.

Circa la sostituzione del generale Cunningham, egli aggiunse: *“Vi sono assai grato per il vostro appoggio. In questa occasione come in ogni altra, non posso dirvi quanto esso valga per noi, e non si può misurarlo in termini di divisioni corazzate o di altro. Rommel non è ancora sconfitto, ma ritengo che abbiamo ripreso l’iniziativa e spero che la manterremo”.*

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

26 novembre 1941

Certo pensate continuamente al modo di far affluire riserve nella zona della battaglia. Mi rendo perfettamente conto che tale movimento è subordinato alla disponibilità di mezzi di trasporto e che vi occorre condurre la battaglia col minor numero possibile di uomini da sfamare. Sarei tuttavia lieto di conoscere le vostre riserve; supponete di aver bisogno di un'altra divisione o almeno di 2 o 3 brigate, da dove le fareste venire? Penso che, se necessario, potreste richiamare da Bagdad una brigata della 50ª divisione.

Vi prego di farmi conoscere le vostre riserve ed i vostri progetti.

Auchinleck rispose che, a causa delle difficoltà di approvvigionamento nel deserto, il vero problema era più quello di esser capaci di sostituire le truppe stanche con truppe fresche che di aggiungere nuove unità; in ogni caso sarebbe stato senz'altro felice di disporre in prima linea di un maggior numero di soldati per provocare una decisione. Egli stava facendo affluire alle riserve del Gran Quartiere Generale un gruppo di brigate di fanteria della 50ª divisione, ma non riteneva necessario di richiamare gli altri due gruppi di brigate, in viaggio per l'Iraq.

Sebbene approvassi cordialmente quanto era stato fatto dal-

l'Alto Comando, ritenni tuttavia un peccato che Auchinleck non assumesse personalmente il comando invece di affidarlo ad uno dei suoi ufficiali di stato maggiore, le cui capacità di comandante sul campo di battaglia non erano state ancora sperimentate.

Il Primo Ministro al generale Auchinleck

27 novembre 1941

Il capo dello S. M. Generale Imperiale ed io ci chiediamo perché voi, che avete salvato una volta le sorti della battaglia, non continuiate a dirigerla di nuovo sino alla vittoria. La vostra presenza sul campo infonderà coraggio a tutti. Comunque, sta a voi, naturalmente, prendere ogni decisione in proposito.

Egli mi rispose nei seguenti termini:

Ho vagliato molto attentamente l'opportunità di assumere personalmente il posto di Cunningham come comandante dell'8ª armata. Mi rendo ben conto dell'importanza decisiva di questa battaglia ma ho finito per concludere di essere più utile al Gran Quartiere Generale dove posso seguire la battaglia nel suo complesso e conservare un maggior senso delle proporzioni... Naturalmente, se necessario, mi recherò nelle prime linee a fargli visita [a Ritchie].

Né io, né il capo dello S. M. Generale Imperiale fummo convinti, ma non insistemmo su questo punto.

Il messaggio di Auchinleck del 30 novembre si chiudeva con queste parole: *“La nostra colonna di rifornimenti ha raggiunto Tobruk la mattina del giorno 29. Il messaggio che il comandante del XIII corpo d'armata (generale Godwin-Austen) vi invia per il vostro compleanno è il seguente: ‘Il corridoio per Tobruk è libero e sicuro. Tobruk è sollevata così come lo sono io’”*.

Il 1º dicembre Auchinleck si recò al Comando avanzato e rimase per dieci giorni con il generale Ritchie. Egli non assunse personalmente il comando, ma vigilò strettamente sull'operato del suo subordinato. Questa non parve a me la soluzione migliore per nessuno dei due. Tuttavia, l'8ª armata britannica aveva ormai il predominio sul campo di battaglia e il

10 dicembre il comandante in capo poteva telegrafarmi: *“Il nemico appare in completa ritirata verso ovest. El Adem è presa. Truppe sudafricane e indiane si sono incontrate in quella località con le truppe inglesi provenienti da Tobruk; ritengo sia oggi possibile affermare che l'assedio di Tobruk è finito. Stiamo inseguendo vigorosamente in stretta collaborazione con la RAF”*.

Sappiamo ora dai resoconti tedeschi che le perdite durante l'operazione “*Crusader*”, compresi i presidi, rimasti allora isolati a Bardia, Sollum e Halfaya e fatti più tardi prigionieri, ammontarono a circa 13.000 tedeschi e 20.000 italiani, complessivamente 33.000 uomini, oltre a 300 carri armati. Le perdite delle truppe britanniche ed imperiali durante lo stesso periodo (dal 18 novembre a metà gennaio) furono tra ufficiali e soldati: 2908 morti, 7339 feriti e 7457 dispersi, per un totale di 17.704 uomini, oltre a 278 carri armati. I nove decimi di queste perdite furono registrati nel primo mese dell'offensiva.

A questo punto potemmo permetterci di respirare, ed anche di rallegrarci, per l'andamento della guerra nel deserto. I resoconti tedeschi registrano il pessimismo che allora si diffuse negli ambienti militari di Roma.

2 dicembre 1941

La situazione in Africa settentrionale impone il massimo sforzo per rifornire le truppe tedesche, sanare le gravi perdite e far giungere rinforzi di prim'ordine. Data l'attuale situazione navale, le comunicazioni attraverso il Mediterraneo devono essere mantenute principalmente dall'aviazione.

Ed ancora il 4 dicembre:

Il Duce parla della liberazione di Biserta come dell'unico mezzo per superare le attuali difficoltà dei trasporti. L'occupazione di Malta non è possibile. Egli non crede che la Libia possa essere tenuta ancora per molto senza la possibilità di inviare rifornimenti attraverso la Tunisia. La situazione dell'Asse nel Mediterraneo e nell'Africa set-



21. Ragazze giapponesi si addestrano al tiro con il fucile, inquadrare in formazioni militari.



22. Corazzate giapponesi in formazione di battaglia. Dopo i successi iniziali, ottenuti con la sorpresa, la flotta giapponese subì ben presto una serie di brucianti disfatte.

tentrionale è critica per il fatto che non si è provveduto in tempo a tenere aperte le vie di comunicazione. Le decisioni prese in passato sono state fortemente influenzate dalla campagna contro la Russia.

La flotta fu sempre un elemento vitale nella guerra del deserto. Distruggendo i rifornimenti dell'Asse ed appoggiando l'8ª armata nella sua avanzata, la Marina al pari della RAF aveva contribuito a portare le truppe di Rommel sull'orlo della rovina. Ma proprio in quel momento cruciale la nostra potenza navale nel Mediterraneo orientale fu virtualmente distrutta da una serie di disastri.

L'arrivo dei sommergibili tedeschi nel Mediterraneo fu un colpo duro. La portaerei *Ark Royal* era già stata affondata; una quindicina di giorni dopo la *Barham* fu colpita da tre siluri e si capovolse in altrettanti minuti con la perdita di oltre 500 uomini. Ma il peggio doveva venir dopo. La notte del 18 dicembre un sommergibile italiano si avvicinò ad Alessandria e lanciò tre "siluri umani", ciascuno dei quali era manovrato da due uomini. Essi penetrarono nel porto, mentre la rete di protezione era aperta per il passaggio di alcune navi, e collocarono bombe a orologeria sotto le corazzate *Queen Elizabeth* e *Valiant*, che scoppiarono nelle prime ore del giorno 19. Entrambe le navi furono gravemente danneggiate e costituirono un peso inutile per parecchi mesi. Così, nel corso di alcune settimane, l'intera flotta da battaglia orientale era eliminata come forza combattente. Devo ancora riferire la perdita, subita in un altro teatro, della *Prince of Wales* e della *Repulse*. Per qualche tempo riuscimmo a nascondere i danni subiti dalla nostra flotta da battaglia. In una seduta segreta, molto tempo dopo, dichiarai alla Camera dei Comuni: « In alcune settimane perdemmo, o per lo meno ci furono messe fuori combattimento per molto tempo, sette grandi navi, ossia più di un terzo delle nostre corazzate e dei nostri incrociatori da battaglia ».

Ma anche la "Formazione K" fu duramente colpita. Proprio nel giorno del disastro di Alessandria giunse a Malta la notizia che un importante convoglio nemico stava dirigendosi su Tri-

poli. Gli incrociatori *Neptune*, *Aurora* e *Penelope*, accompagnati da quattro cacciatorpediniere, salparono immediatamente per dargli la caccia. Mentre si avvicinavano a Tripoli, le nostre navi entrarono in un campo di mine posate da poco. Il *Neptune* fu danneggiato gravemente; anche gli altri due incrociatori riportarono danni, ma poterono allontanarsi. Subito dopo il cacciatorpediniere *Kandabar* entrò nel campo di mine per salvare l'equipaggio del *Neptune*, ma urtò anch'esso in una mina e si trovò nell'impossibilità di manovrare. Il *Neptune*, andando alla deriva, urtò in altre due mine ed affondò. Del suo equipaggio di oltre 700 uomini soltanto un marinaio sopravvisse in prigionia, dopo aver passato quattro giorni su una zattera, su cui avevano cercato scampo ed erano in seguito periti il capitano R.C. O'Connor ed altri 13 naufraghi. Il *Kandabar* rimase a galla e alla fine, andando alla deriva, uscì dal campo minato; il giorno successivo fu ritrovato dal cacciatorpediniere *Jaguar*, che salvò la maggior parte dell'equipaggio.

Il commento dello Stato Maggiore tedesco a questo incidente è istruttivo. *“Può darsi che l'affondamento del Neptune abbia deciso delle sorti della Tripolitania. Senza tale incidente, la formazione britannica avrebbe probabilmente distrutto il convoglio italiano. Non vi è dubbio che la perdita di quei rifornimenti, nella fase più drammatica della crisi, avrebbe avuto le più gravi conseguenze.”*

Così si era estinta la luce della “Formazione K”. Anche l'incrociatore *Galatea* era stato affondato da un sommergibile tedesco. Della flotta britannica del Mediterraneo orientale restavano soltanto 4 cacciatorpediniere e i 3 incrociatori della squadra dell'ammiraglio Vian.

Sino alla fine di novembre i nostri sforzi combinati per terra, sul mare e nel cielo ci avevano permesso di prevalere nel Mediterraneo. Ora, però, avevamo sofferto perdite navali spaventose. E proprio in questo momento, precisamente il 5 dicembre, Hitler, rendendosi finalmente conto del pericolo mortale che correva Rommel, ordinò il trasferimento di un intero corpo d'armata aereo dalla Russia in Sicilia e nell'Africa settentrionale. Una nuova offensiva aerea contro Malta fu scatenata sotto la direzione del generale Kesselring. Gli attacchi contro l'isola superarono per intensità tutti i precedenti, e Malta non poté

far altro che combattere per sopravvivere. Prima che l'anno finisse, il controllo delle rotte marittime che conducevano a Tripoli era passato alla Luftwaffe, rendendo così possibile la ricostituzione delle forze di Rommel dopo la sconfitta. Raramente l'importanza del coordinamento fra operazioni navali, aeree e terrestri fu illustrata in maniera altrettanto efficace quanto durante gli avvenimenti di quei pochi mesi.

Ma ormai tutto impallidiva sotto il bagliore accecante di avvenimenti di portata mondiale.

CAPITOLO XI

IL GIAPPONE

Il Giappone e il secolo XIX - Un prodigio di adattamento - Vecchio Giappone misterioso e imperscrutabile - La posizione dell'esercito giapponese - E della marina - Insegnamenti tedeschi e britannici - Le classi commerciali - La costituzione giapponese del 1889 - I "nuovi Genro" - Il patto Anti-Comintern, 1936 - Il patto di non aggressione Hitler-Stalin dell'agosto 1939 - Tensione giapponese dopo il crollo della Francia - Il principe Konoze al potere - Il Patto Tripartito - Riflessioni invernali sulla resistenza britannica - Il fermento cresce - L'Imperatore e i principi imperiali - L'effetto delle sanzioni economiche anglo-americane del 26 luglio 1941 - Costanti preoccupazioni britanniche - Il pericolo di dover combattere da soli contro il Giappone - Miei appunti del 25 e del 29 agosto - Disposizioni navali - Mio rapporto del 30 agosto all'Australia e alla Nuova Zelanda - Il principe Konoze si dimette, ottobre 1941 - Il generale Tojo al potere - Appello di Ciang Kai-scek - Mio telegramma al presidente Roosevelt del 5 novembre - Sua risposta - Mio telegramma al generale Smuts, 9 novembre - Discorso alla Guildhall, 10 novembre - Mio promemoria al ministro degli Esteri, 23 novembre - Il Presidente riferisce sui suoi negoziati - Il modus vivendi, e la "nota dei dieci punti" - Decisione di Cordell Hull - Più limitate possibilità britanniche di conoscere le intenzioni giapponesi - Le "magie" - Mio telegramma del 30 novembre 1941 - Il dado è tratto, 1° dicembre - Mio promemoria del 2 dicembre 1941 - Minacce all'istmo di Kra - Un tremendo episodio della storia americana - Unità di vedute dei dirigenti americani - "Il Signore li ha consegnati nelle nostre mani" - Colpevolezza del Giappone - Un vantaggio della follia.

NELLA lunga, romantica storia del Giappone era venuto il momento di compiere il passo più grave. Mai, dal 1592, allorché il "signore della guerra" Hideyoshi aveva deciso d'imbarcarsi in un conflitto mortale con la Cina e si era servito della

flotta per invadere la Corea, era stata compiuta una mossa altrettanto gravida di conseguenze. Una salda continuità di tradizioni e di costumi aveva guidato i temibili isolani dell'Estremo Oriente attraverso i secoli. Il valore, la disciplina e lo spirito patriottico non erano mai andati disgiunti dal misticismo ed avevano potuto conservare intatta la forza di questo popolo ostinato e paziente. L'Europa aveva appreso per la prima volta della sua esistenza da Marco Polo, intorno al 1300. La religione del popolo giapponese era una varietà di buddismo; la successiva penetrazione dei missionari cristiani, lo spirito di sacrificio dei neofiti e il loro sterminio, aspramente contrastato, erano stati episodi di cui l'Europa aveva avuto scarse notizie. La strage spietata della popolazione cristiana, che ammontava ad oltre 250.000 persone, continuò per ventiquattro anni e terminò intorno all'anno 1638. Dopo tale avvenimento il Giappone si rifugiò in un rigido isolamento, ed era rimasto quasi sconosciuto per parecchie generazioni allorché il secolo diciannovesimo invase il mondo con le sue inquietanti scoperte. C'era stato un periodo di isolamento completo: le arti, la cultura e la religione del popolo giapponese s'inquadraavano in una società dalla struttura rigida, per la quale la scienza, la tecnica e la filosofia dell'Occidente non esistevano.

Ma la macchina a vapore mutò le dimensioni del mondo e circa un centinaio di anni or sono navi a vapore attraversarono le distese dell'Oceano e bussarono alle porte feudali e ben sbarbate del Giappone, recando armi e idee nuove. Per qualche tempo, dopo la visita sgradita della squadra navale americana del commodoro Perry (1853), una cannoniera britannica o americana bastava per imporre allo Stato giapponese la volontà del rispettivo Governo in fatto di politica estera. Con le navi da guerra straniere arrivò la rivelazione degli straordinari ordigni che l'uomo bianco aveva scoperto ed era disposto a far conoscere e a vendere. La triste e grave civiltà del secolo tredicesimo si trovava di fronte a quella del secolo diciannovesimo beffarda, prospera e bene armata.

Lo zio Sam e la Gran Bretagna furono i padrini del Giappone moderno. In meno di due generazioni, senz'altro fondamento che un remoto passato, il popolo giapponese balzò dalla scimitarra impugnata a due mani del samurai alla nave rivestita di ferro, al cannone a tiro rapido, al siluro e alla mitragliatrice Maxim; una rivoluzione analoga ebbe luogo nel campo industriale. Sotto la guida britannica e americana il Giappone passò dal Medio Evo ai tempi moderni in maniera rapida e violenta. La Cina fu superata e sconfitta; e con stupore il mondo assistette nel 1905 alla disfatta della Russia zarista non soltanto sul mare, ma anche per terra, grazie ai poderosi eserciti trasportati sul continente che in Manciuria riuscirono vincitori di grandiose battaglie. Il Giappone prese a questo punto il suo posto tra le grandi potenze. Gli stessi giapponesi erano stupiti del rispetto di cui erano fatti segno. "Quando vi inviavamo i magnifici prodotti delle nostre arti e della nostra cultura del passato, ci guardavate altezzosamente e ridevate di noi; ma da quando possediamo una marina ed un esercito di prim'ordine, dotati di buone armi, siamo considerati una nazione altamente civile." In realtà, tutto ciò che essi avevano saputo scoprire era soltanto la facciata, lo scheletro della scienza applicata. Dietro tale facciata stava il vecchio Giappone. Ricordo che nella mia giovinezza i caricaturisti inglesi erano soliti raffigurare il Giappone come un fattorino in uniforme, elegante e piuttosto affettato. Una volta vidi un disegno americano d'ispirazione completamente diversa: un vecchio guerriero dall'aspetto sacerdotale si levava torreggiante, augusto e terribile, con la mano sulla spada.

Non pretendo di aver studiato il Giappone, antico o moderno, se non attraverso i giornali, qualche libro e i documenti ufficiali che ho letto nei numerosi dicasteri nei quali ho servito. Ero favorevole al Giappone durante la guerra russo-giapponese; avevo plaudito al trattato anglo-giapponese che l'aveva preceduta. Trovandomi all'Ammiragliato, durante la prima guerra mondiale, ero stato lieto che il Giappone si fosse schierato con gli Alleati e che i tedeschi fossero stati eliminati dal-

l'Estremo Oriente. A malincuore, nel 1921, contribuì alla rottura dell'alleanza britannica col Giappone, dalla quale avevamo tratto forza e vantaggi. Però, dovendo scegliere tra l'amicizia giapponese e quella americana, non ebbi dubbi circa la linea da seguire.

Nella guerra e nella politica si dovrebbe sempre cercare di porsi nei panni di ciò che Bismarck chiamava "l'altro uomo". Quanto più un ministro riesce a far ciò pienamente, tanto maggiori sono le sue probabilità di successo. Quanto maggiore è la conoscenza che possiede del punto di vista opposto, tanto meno è incerto sul da farsi. L'immaginazione non sostenuta da una profonda e completa conoscenza è infatti un'insidia, e pochissimi tra i nostri esperti potevano farsi un'idea esatta della mentalità giapponese che era veramente imperscrutabile. La società vecchia e quella nuova, con tutto l'abisso dei secoli che le divideva, erano mescolate l'una all'altra e reagivano l'una sull'altra in modi che nessuno straniero poteva comprendere. In verità, si può persino dubitare se il Giappone conoscesse se stesso, o sapesse quali forze sarebbero prevalse nel suo seno nell'ora della decisione.

L'esercito giapponese era ordinato gerarchicamente secondo una serie di cerchi concentrici tenuti insieme dalla tradizione dei samurai, che spingeva capi e subordinati a morire per l'onore militare del Giappone, affinché ciascuno potesse affrontare con la coscienza tranquilla i propri antenati. Ma via via che usciva dal lungo isolamento per entrare nel vasto mondo che gli si apriva dintorno e che poneva allegramente nelle mani dei suoi guerrieri armi micidiali di potenza sino allora non immaginata, il Giappone, lentamente e freddamente, prese ad accarezzare il disegno di dominare l'Asia e fors'anche di poter guidare l'intero continente alla conquista del mondo. Si parlò persino di "un piano dei cento anni", sebbene si trattasse solo di un motivo ispiratore in mezzo a situazioni ed avvenimenti in continuo divenire.

Il più forte ostacolo al potere e alle ambizioni dell'esercito, nel periodo successivo allo scoppio della seconda guerra mon-

diale, fu rappresentato dalla marina. Nel secolo diciannovesimo l'esercito giapponese fu addestrato da istruttori tedeschi, mentre la marina seguiva gli insegnamenti degli esperti britannici. Da ciò derivarono differenze permanenti di mentalità, che vennero ulteriormente approfondite dalle condizioni della vita militare. Gli ufficiali dell'esercito ben difficilmente si recavano all'estero — salvo che per fare la guerra — ed alimentavano uno spirito nazionalistico più gretto ed arrogante degli ufficiali di marina, che visitavano frequentemente porti stranieri e sapevano qualcosa della vita del resto del mondo. Inoltre, mentre l'esercito era consapevole della sua capacità di sconfiggere, o di tenere il campo, contro qualunque altro esercito esistente nell'Estremo Oriente, o che potesse venirvi trasportato, la marina era dolorosamente consapevole della sua inferiorità di fronte alle marine della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, soprattutto nel caso di operazioni fuori delle acque territoriali giapponesi. Per ciò, la marina era solitamente di vedute più prudenti e meno ambiziose dell'esercito.

I ceti commerciali non avevano alcun riconoscimento ufficiale, né possedevano una organizzazione simile a quella dell'esercito e della marina e neppure ebbero mai una politica comune con i grandi interessi finanziari, industriali e mercantili che davano ad essi da vivere. La loro influenza si esercitava in parte attraverso i partiti politici rappresentati alla Dieta, in parte attraverso i rapporti con i circoli di corte. In generale, i ceti commerciali erano contrari a grandi avventure militari; solo pochi, soprattutto quelli che possedevano beni in Cina, appoggiavano le tendenze espansionistiche dell'esercito. Le masse del popolo giapponese tendevano in caso di crisi ad appoggiare i militari piuttosto che i rappresentanti della borghesia liberale, a causa del prestigio tradizionale dell'esercito e per la credenza popolare ch'esso fosse il custode degli interessi nazionali, minacciati dalle ambizioni dei capitalisti privati.

In base alla costituzione giapponese del 1889, la conclusione dei trattati, la dichiarazione di guerra e la conclusione della pace rientravano tra le prerogative dell'imperatore e non erano

sottoposte al controllo della Dieta. L'imperatore era inoltre il comandante supremo delle forze armate. Si supposeva tuttavia ch'egli esercitasse le sue prerogative militari tenendo conto dei capi di Stato Maggiore dell'esercito e della marina e che conducesse le trattative diplomatiche seguendo il parere del Gabinetto. In base alla costituzione giapponese, l'esecutivo non era responsabile verso la Dieta, quantunque avesse bisogno di una maggioranza in entrambe le Camere per fare approvare le leggi. Spettava all'Imperatore scegliere e nominare il Primo Ministro: per tradizione, egli seguiva il consiglio di un corpo di "vecchi uomini di Stato" o *Genro*. All'inizio di questo secolo i *Genro* erano numerosi, ma morirono senza essere sostituiti: nel 1940, non sopravviveva che il principe Saionji. Dopo la sua morte, alla fine di quell'anno, una conferenza di tutti gli ex-presidenti del Consiglio procedette alla nomina di "nuovi *Genro*"; nel 1941 ve n'erano otto.

I ministri della Guerra e della Marina in seno al Gabinetto dovevano essere rispettivamente un generale e un ammiraglio in servizio attivo. Se un presidente del Consiglio non riusciva a trovare un generale o un ammiraglio per coprire tali ministeri, egli non poteva costituire o tenere in vita un governo; d'altra parte, lo spirito di corpo era così forte che nessun generale o nessun ammiraglio avrebbe accettato di essere ministro della Guerra o della Marina in un Gabinetto la cui politica incontrasse vive ostilità tra gli alti gradi dell'arma da cui proveniva. In tal modo gli Stati Maggiori dell'esercito e della marina erano in grado di esercitare un'influenza continua, e talvolta decisiva, sulla linea politica del Governo, ritirando, o minacciando di ritirare, i ministri militari dal Gabinetto.

Nel 1936, il Giappone aveva concluso con la Germania il patto Anti-Comintern, che fu originariamente negoziato tra il Ministero della Guerra giapponese e Ribbentrop, in rappresentanza del partito nazista, all'insaputa di entrambi i ministri degli Esteri dei rispettivi paesi. Non era ancora un'alleanza, ma ne forniva le basi. Nella primavera del 1939, il ministro della Guerra nel Gabinetto presieduto dal barone Hira-

numa cercò di concludere un'alleanza militare in piena regola con la Germania. Non riuscì nell'intento per l'opposizione del ministro della Marina, ammiraglio Yonai. Nell'agosto 1939, il Giappone non si trovò impegnato soltanto nella guerra in Cina, iniziata nel luglio 1937, ma anche in scontri locali con le truppe russe nei pressi del confine tra il nuovo Stato del Manciukuò e la Mongolia Esterna. Lungo e dietro questa frontiera contesa stavano appostati grossi eserciti. Quando, alla vigilia della guerra in Europa, la Germania concluse il patto di non aggressione con la Russia senza consultare o informare il Giappone, altro firmatario del patto Anti-Comintern, i giapponesi ritennero, con ragione, di essere stati giocati. La loro controversia con la Russia passò in seconda linea, mentre cresceva il risentimento contro la Germania. L'appoggio e la simpatia della Gran Bretagna per la Cina ci avevano allontanati dal nostro antico alleato; così, già durante i primi mesi della guerra in Europa, i nostri rapporti col Giappone non erano affatto amichevoli. Tuttavia, c'era in Giappone scarsa o nessuna simpatia per la Germania.

Il Gabinetto Hiranuma "perse la faccia" a causa del patto tedesco-sovietico e dovette dimettersi. Gli successe un Gabinetto presieduto dal generale Abe, il quale, pur essendo un militare (in pensione), fu giudicato uomo moderato; nel gennaio 1940 egli fu sostituito dall'ammiraglio Yonai, lo stesso che come ministro della Marina nel Gabinetto Hiranuma si era opposto all'alleanza con la Germania. Durante il periodo dei Ministri Abe e Yonai, il Giappone seguì una politica di neutralità in Europa, mentre proseguiva la sua guerra in Cina. Presto però eventi drammatici sconvolsero il mondo. In seguito alla caduta della Francia, del Belgio e dell'Olanda sotto l'assalto di Hitler e con la prospettiva di una invasione e della disfatta della Gran Bretagna nell'autunno 1940, splendidi progetti, a lungo accarezzati, balzarono dal mondo dei sogni in quello della realtà. Non doveva il Giappone trarre alcun vantaggio dal crollo della Francia, dell'Olanda e magari dalla Gran Bretagna, che tanti vasti possedimenti detenevano nell'Asia orientale? Non era giunto il suo momento storico? Passioni profonde agitavano i circoli militari e politici nazionalisti. Si chiedeva che il Giap-

pone muovesse immediatamente verso sud e s'impadronisse dell'Indocina francese, della Malesia e delle tanto agognate Indie Orientali Olandesi. Per imporre una simile politica, il ministro della Guerra, generale Hata, si dimise, costringendo così anche l'ammiraglio Yonai a rassegnare le dimissioni da Primo Ministro.

Gli elementi moderati e prudenti, che non mancarono mai in Giappone, ebbero grandi difficoltà per far prevalere la loro politica. Al posto di Yonai i *Genro* nominarono il principe Konoye, un aristocratico nel fiore degli anni, molto legato alla corte imperiale, ma che era anche in buoni rapporti con i capi dell'esercito. Il principe Konoye rimase in carica dal luglio 1940 all'ottobre 1941. Era un uomo politico molto stimato ed estremamente sottile, il cui metodo consistette nel dare all'esercito soddisfazioni simboliche senza mai permettergli di trascinare il paese in un grande conflitto. Durante l'estate del 1940, il principe Konoye si adoperò per impedire all'esercito di compiere qualunque attentato contro i possedimenti britannici od olandesi. Egli acconsentì invece ad esercitare pressioni sulla Francia di Vichy per ottenere basi aeree nell'Indocina settentrionale e, nel settembre, concluse con la Germania e l'Italia il Patto Tripartito. Tale strumento diplomatico impegnava il Giappone ad intervenire nella guerra a fianco dell'Asse nel caso che l'America fosse entrata a fianco della Gran Bretagna.

Intanto, altri grandi avvenimenti si affacciavano all'orizzonte. Prima della fine di novembre del 1940 l'esito della battaglia d'Inghilterra e il rinvio da parte di Hitler dell'invasione tante volte minacciata furono giudicati in Giappone fatti della massima importanza. Il riuscito attacco aereo britannico contro la flotta italiana a Taranto, che mise fuori combattimento per molti mesi alcune corazzate potentissime tra le più recenti, impressionò profondamente la marina giapponese, facendole intendere la potenza e le possibilità della nuova arma aerea, soprattutto se impiegata di sorpresa. Il Giappone si convinse che la Gran Bretagna non era affatto finita: essa indubbiamente avrebbe continuato a combattere, ed effettivamente diventava sempre più forte. C'era l'impressione diffusa che il patto Tripartito fosse stato un errore. Sussisteva sempre il timore di

dover affrontare ad un tempo Impero britannico e Stati Uniti, che possedevano le due flotte più forti del mondo e le cui risorse, una volta sfruttate, si sarebbero certo rivelate soverchianti. Un pericolo del genere sembrava avvicinarsi sempre più. Nella primavera del 1941 Konoye fece approvare dal Gabinetto la proposta di iniziare conversazioni con gli Stati Uniti per la sistemazione delle principali questioni pendenti tra i due paesi. È degno di nota il fatto che in tale occasione il generale Tojo, come ministro della Guerra, appoggiò la politica di Konoye contro il ministro degli Esteri Matsuoka; quest'ultimo obiettò che tali trattative con l'America sarebbero state in contrasto con lo spirito dell'alleanza con la Germania, ma delle sue proteste non si tenne alcun conto.

Ciò nonostante, in Giappone il turbamento degli spiriti continuava a diventare sempre più profondo. Al disotto delle apparenze della loro vita politica, che sembrava in tutto e per tutto moderna, migliaia di ufficiali e di altre persone che occupavano posizioni di responsabilità, sia pure di secondo piano, sembravano udire "voci avite preannuncianti guerra".

Non dovevano essere degni dei loro padri che si erano vendicati, con capitale e interessi, dei mongoli del XIII secolo, da essi identificati con i russi degli zar? Tale prodigiosa impresa della generazione precedente incitava i figli alle più grandi audacie. Ed ecco che il mondo intero era sconvolto da un uragano: nuove forze e nuovi titani erano apparsi. Un "nuovo ordine" doveva nascere in Europa. Non si doveva cogliere l'occasione per instaurare un "nuovo ordine" anche in Asia? In questa cornice si inserivano piani elaborati con cura meticolosa e perfettamente aggiornati che tenevano conto di ogni mutamento nello sviluppo del conflitto mondiale. I capi militari pretendevano che *ad essi* spettasse la responsabilità di scegliere il momento in cui dare il segnale dell'azione. Essi potevano certamente affermare che, se il Giappone doveva attaccare, la migliore occasione — il crollo della Francia — era già stata perduta da politicanti troppo prudenti o vili.

L'Imperatore e i principi imperiali, intorno ai quali si affol-

lava l'alta aristocrazia, erano contrari ad una guerra di aggressione. Essi avevano troppo da perdere in un'età di violenze. Molti di loro avevano viaggiato e si erano incontrati nelle corti straniere con nobili del loro rango. Ammiravano la civiltà dell'Europa e temevano la sua potenza e quella degli Stati Uniti; ammiravano la tranquilla maestà della monarchia inglese; si appoggiavano di continuo sul loro parlamentarismo puramente superficiale e speravano di poter continuare a regnare o governare pacificamente. Ma chi poteva dire che cosa avrebbe fatto l'esercito? Nessun patriarcato, nessun imperatore, nessuna dinastia avrebbe potuto fare senza di esso: l'Imperatore e i principi erano favorevoli alla pace e alla prudenza, ma non desideravano perire per tale ragione.

La drastica applicazione delle sanzioni economiche nel luglio 1941 fece scoppiare la crisi interna della politica giapponese. Gli elementi conservatori furono disgustati e i capi moderati impauriti. Il prestigio interno dell'esercito giapponese, come fattore costituzionale nella determinazione della politica giapponese, era già in gioco. Sino ad allora la marina aveva svolto opera di moderazione, ma l'*embargo* decretato dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dall'Olanda privava il Giappone di tutti i rifornimenti petroliferi, dai quali dipendeva la marina, anzi l'intera attrezzatura bellica del Giappone. La flotta giapponese fu improvvisamente costretta a vivere delle sue riserve di combustibile e allo scoppio della guerra nel Pacifico aveva già consumato scorte di carburante per quattro mesi, mentre le sue disponibilità iniziali bastavano per diciotto. Era evidente che si trattava di un tentativo di strangolamento e che si doveva scegliere tra un accordo con gli Stati Uniti o l'intervento del Giappone in guerra. Gli americani chiedevano non soltanto che i giapponesi rinunciassero alla loro recente espansione in Indocina, ma anche che si ritirassero dalla stessa Cina, dove combattevano così duramente già da tanto tempo. Era una domanda legittima, ma difficilmente accettabile. In tali circostanze, la marina fece causa comune con l'esercito per una politica di guerra, ove non si riuscisse ad ottenere un accordo

diplomatico accettabile. Il fatto che la marina avesse ormai sviluppato la capacità offensiva della sua arma aerea a un livello notevolissimo tendeva ad irrigidire i circoli navali in tale atteggiamento.

L'aspro dibattito in seno ai circoli dirigenti giapponesi era continuato per tutta l'estate e l'autunno. La questione decisiva della guerra con gli Stati Uniti, secondo quanto ora sappiamo, fu discussa il 31 luglio, subito dopo l'applicazione dell'*embargo*. Era evidente a tutti i dirigenti giapponesi che c'era poco tempo per decidere. La Germania poteva vincere la guerra in Europa prima che il Giappone avesse realizzato una qualsiasi delle sue ambizioni. Le conversazioni tra i Governi giapponese ed americano continuarono. I conservatori giapponesi e la corte imperiale speravano di ottenere condizioni che consentissero di tener a freno all'interno il partito della guerra. Il Dipartimento di Stato a Washington credeva, al pari di me, che il Giappone si sarebbe probabilmente ritirato dinanzi alla potenza degli Stati Uniti, alla lunga soverchiante.

Il lettore avrà visto come sin dal primo giorno di guerra fossimo assillati senza tregua dalle preoccupazioni circa l'atteggiamento giapponese. Le ambizioni nipponiche e le buone occasioni che si presentavano per attuarle erano ugualmente evidenti. Ci meravigliammo che il Giappone non avesse attaccato al momento del crollo della Francia. In seguito, respirammo più liberamente, ma per tutto il tempo dovemmo tendere tutte le nostre forze per preservare le isole britanniche dalla distruzione e continuare la guerra nel deserto occidentale. Devo confessare che nella mia mente la minaccia giapponese, a paragone delle altre, sfumava in un sinistro crepuscolo. Sentivo che, se il Giappone ci avesse attaccati, gli Stati Uniti sarebbero intervenuti. Se gli Stati Uniti non fossero intervenuti, non avevamo alcun mezzo per difendere le Indie Orientali Olandesi e lo stesso nostro Impero in Oriente. Se, d'altro canto, l'aggressione giapponese avesse provocato l'intervento dell'America, sarei stato lieto di doverla subire. Su queste considerazioni riponevo la mia fiducia. Durante il 1941 le nostre esigenze venivano in

quest'ordine: primo, difesa dell'isola, tanto contro la minaccia dell'invasione quanto contro la guerra sottomarina; secondo, lotta nel Medio Oriente e nel Mediterraneo; terzo, dal giugno in poi, rifornimenti alla Russia sovietica; quarto ed ultimo, resistenza ad un attacco giapponese. Era tuttavia sempre sottinteso che, qualora il Giappone avesse invaso l'Australia o la Nuova Zelanda, il Medio Oriente sarebbe stato sacrificato alla necessità di difendere i popoli fratelli. Noi tutti consideravamo però questa eventualità remota ed improbabile, dato che al Giappone si offrivano molte altre possibilità di conquiste più facili e seducenti nella Malacca, nel Siam e soprattutto nelle Indie Orientali Olandesi. Sono certo che a quell'epoca tutto ciò che avremmo potuto risparmiare, anche a costo di abbandonare il teatro d'operazioni del Medio Oriente o di sospendere ogni rifornimento ai sovietici, non avrebbe mutato lo sviluppo degli avvenimenti nella Malacca. D'altro canto, l'entrata in guerra degli Stati Uniti avrebbe ripagato di tutti i danni possibili.

Non si deve supporre che queste decisioni di massima siano state prese inconsapevolmente o senza un profondo e continuo esame da parte del Gabinetto di Guerra e dei suoi consiglieri militari.

Man mano che il tempo passava e mi rendevo conto delle formidabili conseguenze delle sanzioni che il Presidente aveva annunciate il 26 luglio e che noi e gli olandesi avevamo approvate subito dopo, mi preoccupai sempre più di opporre al Giappone nell'Oceano Pacifico e nell'Oceano Indiano il massimo spiegamento possibile di forze navali britanniche e americane. Le forze navali erano d'altronde le sole sulle quali potessimo fare qualche rinuncia. Esaminammo minuziosamente tutte le nostre disponibilità.

Il 25 agosto inviai al Primo Lord del Mare un promemoria sulla creazione di una flotta nell'Estremo Oriente, esponendo il mio punto di vista circa la sua composizione. Sentivo chiaramente che nel prossimo avvenire si doveva poter inviare nell'Oceano Indiano una squadra navale che incutesse timore e che

fosse composta di un numero piccolissimo di navi, scelte però tra le migliori. Il Primo Lord del Mare rispose che l'Ammiragliato si proponeva di formare una squadra a Ceylon per l'inizio del 1942, comprendente le corazzate *Nelson* e *Rodney*, l'incrociatore da battaglia *Renown* e la piccola portaerei *Hermes*. L'*Ark Royal* avrebbe dovuto seguire più tardi, però non prima di aprile. Nel frattempo, le quattro navi da battaglia della classe "R" sarebbero state inviate nell'Oceano Indiano scortando convogli di truppe. Nel suo memoriale il Primo Lord del Mare insisteva sull'importanza predominante del settore atlantico, dove egli riteneva indispensabile trattenere tutte e tre le corazzate recentissime della classe *King George V*, per vigilare contro un'eventuale sortita della *Tirpitz*.

Non approvai tali disposizioni. L'impiego delle navi della vecchia classe "R" per scortare convogli era giustificato contro incrociatori con cannoni da otto pollici; qualora però il nemico fosse disposto ad impiegare nella guerra di corsa una nave da battaglia veloce e moderna, tali navi e i convogli da esse scortati avrebbero costituito una facile preda. Nelle condizioni in cui si trovavano quelle vecchie navi sarebbero state bare galleggianti. Si rendeva pertanto necessario poter disporre di una o due corazzate veloci per distogliere i giapponesi dall'impiego isolato di navi potenti nella guerra di corsa.

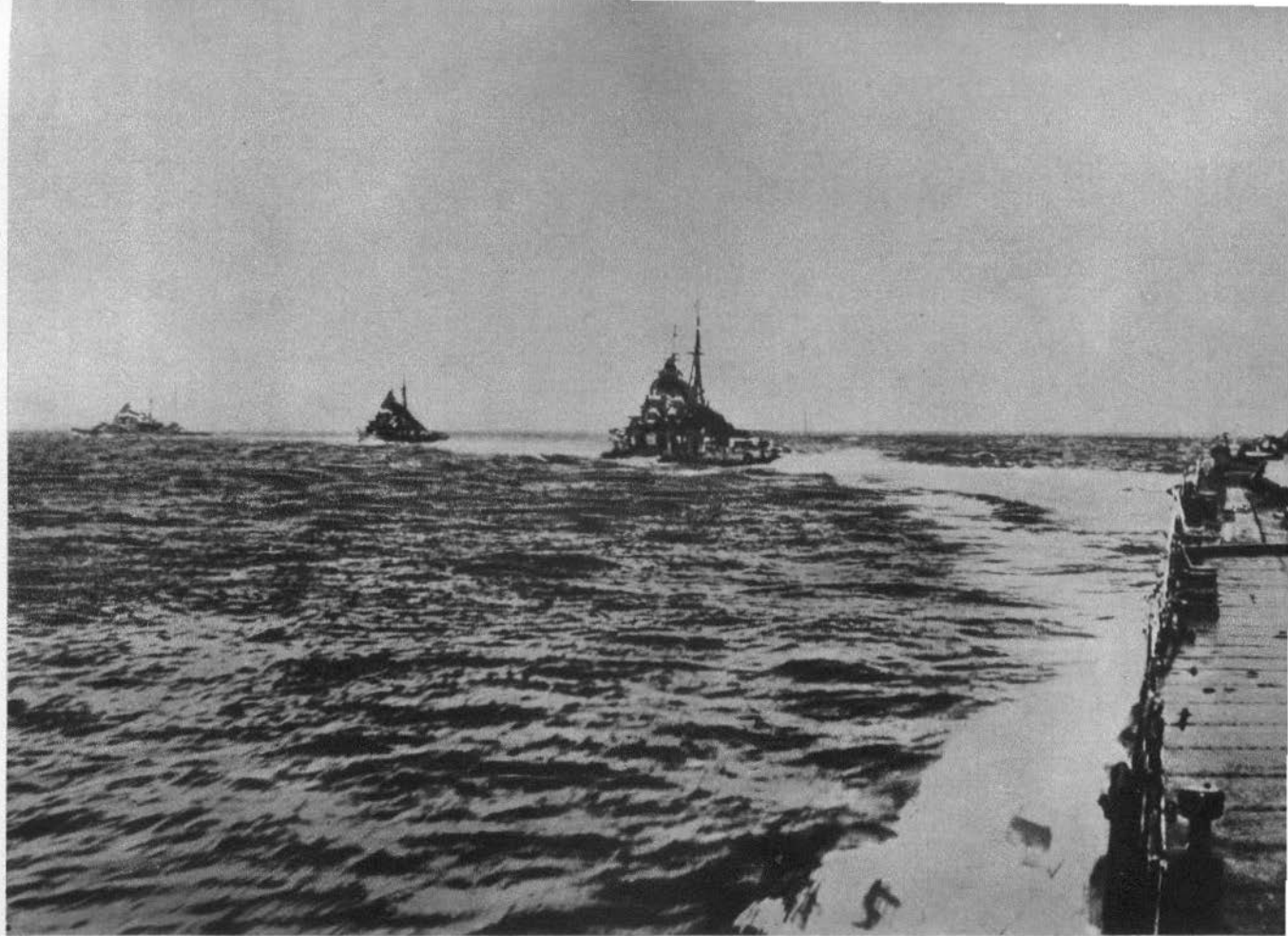
Concludevo le mie osservazioni all'Ammiragliato con le seguenti parole:

29 agosto 1941

... Devo aggiungere infine di non riuscire a credere che il Giappone affronterà la coalizione in via di formazione contro di esso, composta da Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia, mentre ha già tante preoccupazioni in Cina. È assai probabile che esso continuerà a negoziare con gli Stati Uniti per almeno tre mesi senza compiere altre mosse aggressive o collaborare attivamente con l'Asse. Nulla potrebbe maggiormente aumentare le sue esitazioni quanto la comparsa delle unità cui ho accennato, soprattutto se della classe *King George V*. Esse potrebbero costituire veramente uno spauracchio risolutivo (1).

(1) Per coloro che desiderano approfondire l'argomento, pubblico nell'Appendice E la corrispondenza tra me e il Primo Lord del Mare. Ragioni imprevedibili a questa data fecero sì che venisse inviata la *Prince of Wales* invece della *Nelson* o della *Rodney*.

23. Una formazione navale giapponese in azione nel Pacifico alla fine del 1941.



24. Da Agheila a
Sollum: un tratto
dell'importante
rotabile, frequente
teatro di attacchi
da parte di piccole
formazioni corazzate tedesche che
aggiravano il sistema difensivo
britannico a Tobruk nell'estate
del 1941.



Si decise d'inviare come avanguardia della nostra flotta d'Estremo Oriente le due unità *Prince of Wales* e *Repulse*, accompagnate da quattro cacciatorpediniere e dalla moderna portaerei corazzata *Indomitable*. Purtroppo quest'ultima, che avrebbe dovuto costituire un elemento essenziale della squadra, fu temporaneamente messa fuori uso da un incidente. Si decise ciononostante di fare andare innanzi le due unità veloci, sperando di stabilizzare la situazione politica giapponese ed anche per farle entrare in contatto con la flotta americana del Pacifico. A grandi linee, la nostra concezione di strategia navale consisteva nell'approntare, sotto la remota protezione del grosso della flotta americana del Pacifico, una flotta britannica orientale, con base a Singapore, la quale, entro la primavera 1942, avrebbe dovuto comprendere sette corazzate di vario tipo, una portaerei di prim'ordine, dieci incrociatori e ventiquattro cacciatorpediniere. A comandante della flotta venne scelto l'ammiraglio sir Tom Phillips, sino a quel momento nostro fidatissimo sottocapo di Stato Maggiore della marina, il quale assunse il comando a Greenock, il 24 ottobre.

Alla fine di ottobre telegrafai ai Primi Ministri di Australia, Nuova Zelanda e Sud-Africa, per comunicar loro i particolari dei nostri piani navali per l'Estremo Oriente.

1. Sono ancora propenso a ritenere che il Giappone non entrerà in guerra con le potenze dell'A.B.C.D. (1) a meno che e sino a che la Russia non sia irrimediabilmente sconfitta. Forse anche in tal caso esso aspetterà l'invasione delle isole britanniche, promessa per la primavera. La resistenza russa è ancora energica, specialmente sul fronte di Mosca, e l'inverno è ormai vicino.

2. L'Ammiragliato si era proposto di costituire per la fine dell'anno una squadra composta dalla *Rodney*, dalla *Nelson* e da quattro corazzate della classe "R", con base principale a Singapore. Questa squadra è stata però privata della *Nelson*, la quale, per i danni recentemente subiti, dovrà stare in cantiere per tre o quattro mesi.

(1) Sigla delle parole inglesi *American - British - Chinese - Dutch* (Olandesi).

3. Nel frattempo, per intimidire ulteriormente il Giappone, inviamo subito la nostra corazzata più recente, la *Prince of Wales*, a raggiungere il *Repulse* nell'Oceano Indiano. Ciò è stato deciso nonostante le proteste del comandante in capo della Home Fleet; in verità si tratta di un grosso rischio. La *Prince of Wales* raggiungerà al più presto Città del Capo. Quanto alle quattro corazzate della classe "R", esse verranno inviate nelle acque dell'Estremo Oriente via via che diventeranno disponibili. In seguito, il *Repulse* sarà sostituito dal *Renoan*, che ha una maggiore autonomia.

4. A mio parere, la *Prince of Wales* rappresenterà il mezzo più efficace d'intimidazione: si compirà quindi ogni sforzo per farne a meno qui permanentemente. Devo tuttavia precisare che i movimenti della *Prince of Wales* dovranno essere riveduti, allorché essa sarà giunta a Città del Capo, dato il pericolo di una sortita della *Tirpitz* e in vista di altre possibili operazioni prima di dicembre, quando sarà pronto il *Duke of York*.

In ottobre, il principe Konoye si dimise. Aveva chiesto d'incontrarsi personalmente con Roosevelt a Honolulu. A tale incontro egli sperava di portar seco i capi militari e navali per poterli in tal modo impegnare al rispetto degli eventuali accordi. Ma la sua proposta non era stata accolta dal presidente Roosevelt e i circoli militari si opposero sempre più apertamente alla politica di questo saggio uomo di Stato. Il suo posto fu occupato dal generale Tojo, che divenne al tempo stesso Primo Ministro, ministro della Guerra e ministro degli Interni. Il generale Tojo, che a guerra finita fu impiccato dai vincitori, secondo l'uso moderno, dichiarò al processo di aver assunto il Ministero degli Interni per "fronteggiare un temibile movimento d'opinione pubblica che lasciava presagire torbidi interni qualora si fosse scelta una politica di pace anziché di guerra". Per ordine dell'Imperatore, egli riprese le trattative diplomatiche con gli Stati Uniti dopo essersi però segretamente accordato con i colleghi circa l'intervento in guerra del Giappone nel caso che le richieste del Gabinetto fossero state respinte. Allorché nel novembre 1941 Tojo e i capi dello Stato Maggiore Generale informarono l'Imperatore che la guerra era forse inevitabile, questi manifestò la speranza che si potessero compiere ancora ulteriori sforzi per scongiurare simile calamità; disse però a Tojo che, "se la situa-

zione politica è quale voi l'avete descritta, non vi è altro da fare che affrettare i preparativi per le operazioni militari”.

All'inizio di novembre ricevetti un concitato appello del generale Chiang Kai-scek, nel quale si preannunciavano altre operazioni giapponesi in Cina. Egli riteneva che i giapponesi fossero decisi ad avanzare dall'Indocina per impadronirsi di Kun-ming e tagliare la strada della Birmania e invocava l'invio di aerei britannici dalla Malacca. Il suo appello si chiudeva con queste parole:

Voi potreste avere la sensazione, a prima vista, che ciò vi trascinerebbe ad una guerra con il Giappone, mentre state combattendo con tanto coraggio in Europa e nel Medio Oriente. Io vedo le cose diversamente: non credo che il Giappone si sentirà in grado di attaccare sinché dura la resistenza della Cina; se però riuscirà a liberarsi di questa, esso attaccherà come e quando gli piacerà... La Cina è giunta alla fase più critica della sua guerra difensiva. La sua capacità di difendere le vie terrestri d'accesso a Singapore e alla Birmania dipende ora anzitutto dalla volontà britannica ed americana di collaborare alla difesa dello Yunnan. Se i giapponesi riusciranno a sfondare il fronte in questo settore, ci troveremo completamente isolati e l'intero sistema delle vostre comunicazioni aeree e navali con l'America e le Indie Orientali Olandesi si troverà gravemente minacciato in modi nuovi e da una nuova direzione. Desidererei potervi esprimere con tutta l'energia di cui sono capace la convinzione che saggezza e prudenza ad un tempo impongono di dare alla Cina l'aiuto da me indicato. Solo questo può assicurare ad un tempo la disfatta del Giappone e il successo dei paesi che attualmente resistono all'aggressione. Attendo ansiosamente la vostra risposta.

Non potei far altro che trasmettere tale appello al Presidente:

L'ex-Marinaio al Presidente Roosevelt

5 novembre 1941

1. Ho ricevuto un appello di Chiang Kai-scek, rivolto ad entrambi, in cui chiede che gli si mandino aeroplani. Voi sapete come stiamo in fatto di forze aeree a Singapore; ciò nonostante sarei pronto ad invia-

re piloti, ed anche qualche apparecchio, se potessero arrivare in tempo.

2. Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento è un mezzo di intimidazione estremamente efficace. I giapponesi non hanno ancora preso una decisione definitiva e sembra che l'Imperatore svolga un'azione moderatrice. Quando noi discuteremo di questo argomento a Placentia, voi parlaste dell'opportunità di guadagnare tempo; questa politica è sinora brillantemente riuscita. Le nostre sanzioni economiche tendono però continuamente a imporre ai giapponesi di scegliere tra la pace e la guerra.

3. Sembra ora ch'essi intendano penetrare nello Yunnan, tagliando la strada della Birmania, con conseguenze disastrose per Ciang Kai-scek. Il crollo della resistenza cinese non costituirebbe soltanto una tragedia di portata mondiale in se stessa, ma permetterebbe ai giapponesi di disporre di numerose forze per attaccare a nord o a sud.

4. I cinesi si sono rivolti a noi, come credo abbiano fatto pure con voi, invitandoci ad ammonire i giapponesi a non attaccare nello Yunnan. Spero che riteniate opportuno ricordar loro come un simile attacco, diretto contro la Cina da una regione nella quale non abbiamo mai riconosciuto ai giapponesi alcun diritto a tenere truppe, sarebbe la dimostrazione che non si tiene alcun conto dell'atteggiamento, chiaramente manifestato, del Governo degli Stati Uniti. Naturalmente, noi saremmo pronti ad inviare una nota di tenore analogo.

5. Nessuna azione, intrapresa da noi soli, spaventerà il Giappone, giacché ci troviamo troppo impegnati altrove. Naturalmente però ci schiereremo con voi e faremo del nostro meglio per sostenervi qualunque sia la politica da voi adottata. Personalmente ritengo più probabile che il Giappone entrerà in guerra per gradi piuttosto che gettarvisi a capofitto. Vi prego di farmi sapere che cosa ne pensate.

Il Presidente rispose il 9 novembre che, mentre sarebbe stato un grave errore sottovalutare la gravità della minaccia, egli dubitava che i preparativi giapponesi per una campagna terrestre contro Kun-ming fossero sicuro indizio di un imminente attacco nipponico. Egli avrebbe fatto tutto il possibile per aiutare la Cina in base alla legge Affitti e Prestiti e mediante la costituzione su territorio cinese di squadriglie di aerei pilotati da volontari americani. Egli riteneva che dato lo stato d'animo nipponico eventuali "nuovi avvertimenti o nuove proteste puramente verbali" potevano, almeno con altrettante probabilità, provocare l'effetto opposto a quello desiderato.

“L'intero problema sarà continuamente oggetto da parte nostra di ogni attenzione, di studi e di sforzi.”

Feci del mio meglio per confortare il Generalissimo, ripetendogli le argomentazioni principali di questa cauta risposta.

Quanto a noi, non potevamo far altro che continuare ad attuare nell'Estremo Oriente i nostri piani navali, lasciando agli Stati Uniti il compito di tentare per via diplomatica di tenere tranquillo il Giappone nel Pacifico il più a lungo possibile.

Scrissi allora al generale Smuts, che aveva sollevato questioni più vaste.

9 novembre 1941

Non ritengo affatto opportuno che mi rivolga in questa congiuntura personalmente a Roosevelt, invitandolo ad entrare in guerra. Durante la nostra conferenza dell'Atlantico dissi ai suoi collaboratori che avrei preferito una dichiarazione di guerra da parte dell'America subito e niente aiuti per sei mesi piuttosto che il doppio degli aiuti e nessuna dichiarazione di guerra. Quando la frase gli fu riferita, egli la giudicò piuttosto dura. Noi non dobbiamo sottovalutare le sue difficoltà costituzionali: egli può agire come capo dell'esecutivo, ma solo il Congresso può dichiarare la guerra. Giunse al punto di dirmi: « Può essere che io non dichiari mai la guerra; può darsi che la faccia. Se dovessi chiedere ai membri del Congresso di dichiarar guerra, sarebbero capaci di discutere per tre mesi ». La coscrizione, senza la quale l'esercito americano sarebbe andato in frantumi, fu approvata con un solo voto di maggioranza. Egli ha ora ottenuto dal Senato, con una piccola maggioranza, l'abrogazione virtuale della legge sulla neutralità. Ciò deve significare, se approvato dall'altra Camera, continui combattimenti nell'Atlantico tra navi tedesche ed americane. L'opinione pubblica degli Stati Uniti ha fatto progressi negli ultimi tempi, ma quando si tratta del Congresso il problema si riduce ad un computo di teste. Naturalmente, se vedessi un mezzo per contribuire a migliorare la situazione, me ne servirei senz'altro. Nel frattempo, dobbiamo aver pazienza e confidare nella marea che ci porta innanzi, e negli eventi.

Il 10 novembre, al banchetto annuale della Guildhall, al quale per tradizione interviene il Primo Ministro, feci le seguenti dichiarazioni:

Debbo ammettere che, avendo votato per l'alleanza giapponese circa quarant'anni or sono, nel 1902, avendo fatto sempre del mio meglio per promuovere cordiali relazioni con l'Impero nipponico, ed essendo sempre stato un sostenitore sentimentale dei giapponesi e un ammiratore delle loro molteplici doti e capacità, vedrei con vivo rammarico l'inizio di un conflitto tra il Giappone e il mondo anglosassone.

Gli interessi di vecchia data degli Stati Uniti nell'Estremo Oriente sono ben noti. Essi fanno tutto il possibile per mantenere la pace nel Pacifico. Non sappiamo se i loro sforzi avranno successo; nel caso però che dovessero fallire e che gli Stati Uniti si trovassero coinvolti in una guerra col Giappone, ho il dovere di dire che la dichiarazione britannica seguirebbe nel giro di un'ora.

Osservando il grandioso e triste spettacolo della guerra il più spassiosamente possibile, parrebbe avventura molto pericolosa per il popolo giapponese gettarsi senza alcuna necessità in un conflitto mondiale in cui con tutta probabilità esso dovrà trovarsi nel Pacifico di fronte a paesi con una popolazione complessiva ammontante a tre quarti del genere umano. Se è vero che l'acciaio rappresenta l'elemento fondamentale della guerra moderna, dovrebbe essere piuttosto pericoloso per uno Stato come il Giappone, la cui produzione d'acciaio è soltanto di sette milioni di tonnellate all'anno, provocare senza alcuna ragione un conflitto con gli Stati Uniti, la cui produzione di acciaio si aggira ora attorno ai novanta milioni di tonnellate; e questo senza tenere alcun conto del potente contributo che potrebbe dare l'Impero britannico. Spero pertanto che la pace del Pacifico sarà mantenuta secondo i ben noti desideri dei più saggi statisti nipponici. In ogni caso, sono stati fatti e si stanno facendo tutti i preparativi necessari per difendere gli interessi britannici nell'Estremo Oriente e la causa comune ora in gioco.

Il 20 novembre, il Giappone inviò a Washington la sua "ultima parola". Sebbene apparisse chiaro da tali proposte che il Giappone tentava in realtà solo di ottenere i frutti della vittoria senza combattere, il Governo degli Stati Uniti si ritenne obbligato a fare un'ultima offerta diplomatica. Ci fu data copia della nota giapponese e si chiese il nostro parere. Il 23 novembre scrissi in una minuta al ministro degli Esteri:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri:

23 novembre 1941

I nostri principali interessi si riassumono rapidamente: nessun'altra espansione e nessuna guerra, giacché in fatto di guerre noi ne abbiamo

abbastanza. Gli Stati Uniti non abbandoneranno la causa cinese, e in questo noi possiamo seguirli senz'altro. Non potremmo naturalmente consentire ad un accordo in base al quale il Giappone fosse libero di attaccare la Russia in Siberia. Personalmente dubito che ciò sia probabile per il momento. Ricordo che alla conferenza atlantica il presidente Roosevelt annotò personalmente: "Non ci deve essere alcun'altra espansione nel Nord". Riterrei che su ciò ci si possa accordare [con gli americani]. A mio avviso non è necessaria la denuncia formale del Patto Tripartito da parte del Giappone; il fatto che i giapponesi non entrino in guerra è di per sé ragione di grave disappunto e di grande danno per i tedeschi. Non dobbiamo neppure consentire a veti di nessun genere in fatto di aiuti americani o britannici alla Cina. Ma una cosa simile non ci sarà chiesta da parte degli Stati Uniti.

Compatibilmente con quanto sopra, varrebbe la pena di allentare la corda col Giappone sul terreno economico tanto da consentirgli di vivere alla giornata, anche se con questo guadagniamo solo altri tre mesi. Queste sono comunque solamente le mie prime impressioni.

Devo dire che sarei lieto di apprendere la conclusione di un patto nippo-americano per il quale noi non ci dovessimo trovare nell'Estremo Oriente di qui a tre mesi in condizioni peggiori di quelle attuali.

Il 25 novembre, il Presidente mi riferì telegraficamente sui negoziati. Il Governo giapponese aveva proposto lo sgombero dell'Indocina meridionale, in attesa di un accordo generale con la Cina, oppure il ristabilimento della pace in tutto il Pacifico, nel qual caso il Giappone sarebbe stato disposto a ritirarsi completamente dall'Indocina. In contraccambio, gli Stati Uniti avrebbero dovuto fornire petrolio al Giappone, astenersi dall'interferire negli sforzi nipponici di restaurare la pace in Cina, aiutare il Giappone ad ottenere i prodotti delle Indie Orientali Olandesi e ristabilire normali rapporti commerciali con il Giappone. Entrambe le parti avrebbero dovuto acconsentire a non compiere "avanzate armate" nell'Asia nord-orientale e nel Pacifico meridionale.

Il Governo americano, a sua volta, si proponeva di fare una controfferta accettando in linea generale i termini della nota giapponese, ponendo però precise condizioni circa il ritiro dei giapponesi dall'Indocina meridionale e non facendo alcun accenno alla situazione in Cina. Gli Stati Uniti erano pronti

ad accettare un accordo economico ristretto che allentasse la gravità delle primitive sanzioni: ad esempio, si sarebbero potuti inviare combustibili liquidi di mese in mese solo per le necessità della popolazione civile. Tale proposta americana sarebbe stata valida per tre mesi, intendendosi che durante tale periodo si sarebbe discusso un accordo generale per tutto il Pacifico.

Allorché lessi il progetto di risposta che fu chiamato, e lo è tuttora, il *modus vivendi*, lo giudicai insufficiente. La mia impressione fu condivisa dai Governi olandese ed australiano, e soprattutto da Ciang Kai-scek, il quale inviò a Washington una furiosa protesta. Tuttavia, ero perfettamente consapevole dei limiti da osservare nelle critiche alla politica degli Stati Uniti circa tale problema; infatti la responsabilità di agire spettava soltanto ad essi. Intuii il pericolo che si potesse pensare: "Gli inglesi stanno cercando di trascinarci in guerra". Affrontai perciò la questione con colui al quale spettava decidere, cioè con il presidente Roosevelt, inviandogli il seguente telegramma, in cui illustravo soltanto le obiezioni relative alla Cina.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

26 novembre 1941

Ho ricevuto stasera il vostro messaggio relativo al Giappone, e insieme, da parte di lord Halifax, i resoconti completi delle discussioni e del vostro controprogetto presentato al Giappone. Naturalmente spetta a voi trattare questo affare; quanto a noi non abbiamo certo desiderio di un'altra guerra. C'è un unico punto che ci turba. Che ne sarà di Ciang Kai-scek? Non lo si tiene un po' troppo a stecchetto? Tutte le nostre preoccupazioni riguardano la Cina: se essa crollasse, aumenterebbero enormemente i nostri pericoli. Siamo certi che la vostra azione si ispirerà alla sollecitudine americana per la causa cinese. Siamo persuasi che i giapponesi siano molto esitanti.

Questo messaggio arrivò naturalmente a Washington all'alba del giorno di cui recava la data. Cordell Hull scrive nelle sue memorie:

Durante la notte arrivò un telegramma per il Presidente da parte del signor Churchill, nel quale questi commentava il nostro modus

vivendi. Sotto l'evidente influenza dell'appello rivoltagli da Chiang Kai-scek, il Primo Ministro si chiedeva se col *modus vivendi* il Generalissimo non avrebbe ricevuto "razioni piuttosto scarse". La Cina, egli diceva, era la causa delle sue preoccupazioni, poiché il crollo della Cina avrebbe enormemente aumentato i pericoli dei nostri due paesi. Dopo aver trattato di nuovo l'argomento con gli esperti di problemi dell'Estremo Oriente del Dipartimento di Stato, giunsi alla conclusione che avremmo dovuto stralciare completamente il *modus vivendi*; avremmo dovuto invece presentare ai giapponesi soltanto la proposta d'accordo generale in dieci punti, della quale il *modus vivendi* avrebbe dovuto in origine costituire in un certo senso l'introduzione. Sebbene le proposte del *modus vivendi* offrissero soltanto un po' di "becchime" sotto forma di cotone, petrolio ed alcune altre merci in quantità limitatissima, di fronte alle quantità illimitate chieste dai giapponesi, era evidente che nell'opinione pubblica americana ci sarebbe stata una diffusa ostilità all'invio al Giappone di quantitativi di petrolio, anche limitati. I cinesi erano violentemente contrari, gli altri Governi interessati o sfavorevoli o molto tiepidi... Le scarsissime probabilità di approvazione del *modus vivendi* da parte giapponese non compensavano pertanto i rischi impliciti nella sua presentazione, soprattutto per il pericolo di un crollo psicologico e militare della Cina, e persino di una sua disintegrazione.

Sino a quel momento non avevamo sentito parlare della "nota dei dieci punti", la quale non soltanto teneva conto dei nostri desideri e di quelli dei Governi associati, ma andava anzi al di là di quanto avevamo osato chiedere. Nello stesso 26 novembre, Hull ricevette al Dipartimento di Stato gli inviati giapponesi. Con loro egli non fece neppure menzione del *modus vivendi*, di cui il Presidente mi aveva informato col telegramma del giorno 23. Consegnò loro invece la "nota dei dieci punti", due dei quali erano del seguente tenore:

Il Governo del Giappone ritirerà dalla Cina e dall'Indocina tutte le sue forze militari, navali, aeree e di polizia.

Il Governo degli Stati Uniti e il Governo del Giappone non appoggeranno - militarmente, politicamente o economicamente - nessun altro

governo o regime in Cina all'insuori del Governo nazionale della Repubblica di Cina, con sede temporanea a Ciung-king.

Gli inviati rimasero senza parola e si ritirarono in preda a vivo sgomento. Può darsi benissimo che questo fosse sincero: erano stati scelti soprattutto in ragione della loro fama di uomini pacifici e moderati che avrebbero dovuto ispirare agli americani un sentimento di sicurezza sino al momento in cui tutto fosse deciso e tutto fosse pronto. Essi sapevano ben poco delle vere intenzioni del loro Governo e non immaginavano che Cordell Hull fosse in proposito molto meglio informato di loro. Dalla fine del 1940 gli americani avevano trovato la chiave di importantissimi cifrari giapponesi e procedevano all'interpretazione di gran numero dei loro dispacci militari e diplomatici. Negli ambienti americani a conoscenza del segreto, essi erano convenzionalmente denominati "magic". Le "magic" venivano ritrasmesse a noi, ma c'era sempre un inevitabile ritardo, talvolta di due o tre giorni, prima che ne venissero a conoscenza. Non sapevamo pertanto in un determinato momento tutto quello di cui il Presidente o Cordell Hull erano già a conoscenza, né intendo affatto lamentarmi di ciò.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Presidente inviò il seguente messaggio all'alto commissario delle Filippine:

Sono in corso visibili preparativi... per una prossima aggressione di una certa importanza, sebbene non esistano sinora indicazioni circa gli effettivi impiegati o sulla sua direzione: strada della Birmania, Thailandia, penisola di Malacca, Indie Orientali Olandesi, oppure Filippine. Una offensiva contro la Thailandia sembra la cosa più probabile. Ritengo possibile che questa prossima aggressione giapponese possa provocare lo scoppio di ostilità tra Stati Uniti e Giappone...

Quando, il 29 novembre, il nostro ambasciatore lord Halifax si recò al Dipartimento di Stato, Cordell Hull gli disse che il pericolo di un attacco giapponese "pendeva proprio sulle nostre teste". « La fase diplomatica delle nostre relazioni col Giappone è ormai praticamente finita. Della questione si

occuperanno d'ora in poi gli alti ufficiali dell'esercito e della marina con i quali ho parlato... Il Giappone può attaccare improvvisamente e con tutte le possibilità di sorpresa... Penso che i giapponesi si rendano conto come la loro politica di conquista illimitata, ora ripresa su tutta la linea, sia probabilmente un disperato gioco d'azzardo il quale esige che si rischi il tutto per tutto. » Egli aggiungeva: « Allorché Churchill ricevette la forte protesta di Ciang in merito al *modus vivendi*, avrebbe fatto bene ad inviargli un telegramma per invitarlo energicamente a combattere a fondo con lo stesso zelo di cui i giapponesi e gli americani stavano dando prova. Invece, egli ci aveva girato la protesta senza alcuna obiezione da parte sua... ».

Non sapevo che il dado fosse già stato tratto dal Giappone e sino a che punto il Presidente intendesse arrivare.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

30 novembre 1941

Mi sembra che esista un altro mezzo importante del quale non ci si è ancora serviti per scongiurare la guerra tra il Giappone e i nostri due paesi, cioè una esplicita dichiarazione, pubblica o segreta - secondo si ritenga meglio - nella quale si affermi che ogni ulteriore atto di aggressione da parte del Giappone provocherebbe immediatamente le conseguenze più gravi. Mi rendo conto delle vostre difficoltà costituzionali, ma sarebbe tragico che il Giappone si trovasse impegnato in una guerra in seguito ad una nuova aggressione senza che noi gli abbiamo fatto conoscere in precedenza, lealmente e chiaramente, le tremende conseguenze di un'altra mossa aggressiva. Vi prego di voler considerare se, nel momento da voi ritenuto più opportuno, e che potrebbe essere assai vicino, non sarà bene che voi dichiariate che "ogni altra aggressione giapponese vi costringerebbe a porre al Congresso il più grave dilemma", o parole di analogo tenore. Naturalmente noi faremmo una dichiarazione simile o sottoscriveremmo una dichiarazione comune; in ogni modo, si stanno prendendo provvedimenti per sincronizzare la nostra azione con la vostra. Perdonatemi, caro amico, la mia presunzione di volervi sollecitare ad una simile politica, ma sono convinto che ciò possa mutare radicalmente le cose ed impedire un doloroso allargamento della guerra.

Ma il Presidente e Tojo - e anche gli eventi - avevano già superato da un pezzo questa fase.

Il 30 novembre, poco dopo mezzogiorno (ora americana), Cordell Hull si recò dal Presidente, che aveva sul suo tavolo un mio telegramma della stessa data, spedito durante la notte (1). Essi giudicarono inutile la mia proposta di un monito comune al Giappone; non si può dar loro torto se si pensa che essi avevano ricevuto in precedenza il seguente testo di una comunicazione di Tokio a Berlino, pure in data 30 novembre, nella quale si invitava l'ambasciatore giapponese a Berlino a rivolgersi a Hitler e a Ribbentrop nei seguenti termini:

Dite loro in grande segretezza che vi è estremo pericolo dello scoppio improvviso d'una guerra tra i paesi anglosassoni e il Giappone in seguito a qualche urto armato, ed aggiungete che il momento dello scoppio di questa guerra può giungere prima di quanto tutti possano immaginare.

Ricevetti il testo decifrato di questi telegrammi il 2 dicembre. La Gran Bretagna non doveva compiere alcuna azione speciale: dovevamo soltanto aspettare. La flotta delle portaerei giapponese era infatti salpata il giorno 25 con tutte le forze aeree e navali che dovevano attaccare Pearl Harbor. Naturalmente era ancora possibile che le venisse impartito da Tokio un contrordine.

La decisione di entrare in guerra con gli Stati Uniti fu presa il 1° dicembre durante una Conferenza imperiale a Tokio. Secondo la testimonianza di Tojo al processo, l'Imperatore non disse una parola. Nella settimana successiva un silenzio mortale

(1) Il lettore non si stupisca delle date dei telegrammi, giacché esse si susseguono nel giusto ordine. Solevo lavorare sino alle due o tre del mattino (ora britannica) e ogni messaggio che io inviavo richiedeva dalle due alle tre ore per essere cifrato e decifrato. Ciononostante qualsiasi messaggio, redatto da me prima di andare a letto, raggiungeva il Presidente quasi all'istante, dal punto di vista pratico, cioè quando egli si svegliava o veniva, se necessario, svegliato.

dominò il Pacifico. Le possibilità di un accordo diplomatico erano state esaurite, ma nessun atto di aggressione militare si era ancora verificato. Temevo soprattutto che i giapponesi attaccassero noi o gli olandesi e che difficoltà costituzionali impedissero agli Stati Uniti di dichiarare guerra. Dopo una lunga seduta del Gabinetto inviai il 2 dicembre al ministro degli Esteri un promemoria nel quale si riassumevano le nostre conclusioni:

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

2 dicembre 1941

È ormai stabilito che non dobbiamo intraprendere nessuna azione prima degli Stati Uniti. Salvo nel caso di un tentativo giapponese d'impadronirsi dell'istmo di Kra, gli Stati Uniti avranno tempo per esser messi bruscamente di fronte a nuovi atti di aggressione da parte del Giappone. Se essi si muovono, ci muoveremo immediatamente per dare loro man forte. Se non si muovono, dovremo esaminare nuovamente la nostra situazione...

Un attacco giapponese contro i possedimenti olandesi può aver luogo in qualsiasi momento. Esso rappresenterebbe una sfida diretta agli Stati Uniti, facendo seguito alle loro trattative con il Giappone. Dovremmo far sapere agli olandesi che non faremo nulla per impedire questa aggressione giapponese dato che si tratta di una questione da sbrigare direttamente fra Stati Uniti e Giappone. Se gli Stati Uniti dichiarano guerra al Giappone, li imiteremo nel giro di un'ora. Se, dopo un congruo intervallo, gli Stati Uniti si riterranno incapaci d'intraprendere un'azione decisiva, anche con il nostro appoggio immediato, faremo, quantunque soli, causa comune con gli olandesi.

Qualsiasi attacco contro possedimenti britannici implica, senza possibilità di discussione, una dichiarazione di guerra da parte della Gran Bretagna.

Il Servizio informazioni militari britannico e la ricognizione aerea, i quali stavano con gli occhi aperti, avvertirono presto movimenti ed operazioni indicanti che "il Giappone si apprestava ad attaccare il Siam, e a tale attacco si accompagnava l'invio di un corpo di spedizione, trasportato via mare, che avrebbe occupato posizioni strategiche nell'istmo di Kra". Riferimmo ciò a Washington. Una serie di prolissi telegrammi

venne scambiata tra noi e il nostro comandante in capo nell'Estremo Oriente, ed anche con i Governi d'Australia e degli Stati Uniti, per decidere se dovessimo intraprendere operazioni a difesa dell'istmo di Kra allo scopo di prevenire i giapponesi. Venne correttamente deciso, per ragioni ad un tempo militari e politiche, che non dovessimo complicare il corso degli avvenimenti, attaccando per primi in un settore secondario. Il 6 dicembre si seppe, tanto a Londra quanto a Washington, che una flotta giapponese di circa 35 navi da trasporto, scortate da 8 incrociatori e da 20 cacciatorpediniere, era salpata dall'Indocina dirigendosi attraverso il Golfo del Siam. Altre flotte giapponesi si trovavano pure in mare con altri obiettivi.

Nel 1946 il Congresso americano ha pubblicato i risultati di un'inchiesta straordinaria. Vennero esposti, nei loro particolari, tutti gli avvenimenti che portarono alla guerra fra Stati Uniti e Giappone e appurate le ragioni della mancata diramazione da parte dei Ministeri militari di moniti precisi a tenersi pronti alle squadre navali e ai presidi che si trovavano in posizioni avanzate. Ogni particolare, compresi i testi decifrati e in cifra di telegrammi giapponesi segreti, venne fatto conoscere al mondo in una serie di quaranta volumi. La forza degli Stati Uniti poteva permettere loro di sottoporsi a questa dura prova, ad essi imposta dallo spirito della Costituzione americana.

In queste pagine non intendo cercar di pronunciare un giudizio su questo tremendo episodio della storia americana. Sappiamo di certo che tutti gli americani che circondavano il Presidente e godevano della sua fiducia, si rendevano conto, non meno chiaramente di me, del terribile pericolo che i giapponesi attaccassero i possedimenti britannici od olandesi nell'Estremo Oriente, evitando con cura di toccare gli Stati Uniti, e che proprio per ciò il Congresso non approvasse una dichiarazione di guerra americana. I dirigenti americani comprendevano che ciò avrebbe potuto consentire al Giappone di compiere vaste conquiste, le quali, se contemporanee ad una vittoria

tedesca in Russia e ad una successiva invasione della Gran Bretagna, avrebbero lasciato l'America sola di fronte a una coalizione soverchiante di aggressori trionfanti. Non solo i grandi principi morali che erano in gioco sarebbero stati sacrificati, ma avrebbe potuto esserne compromessa l'esistenza stessa degli Stati Uniti e quella del suo popolo, ancora non pienamente consapevole dei pericoli che correva. Il Presidente e i suoi amici fidati avevano da lungo tempo compreso i gravi rischi di una neutralità americana nella guerra contro Hitler e contro tutto ciò per cui questi combatteva ed avevano assai sofferto delle limitazioni imposte da un Congresso, la cui Camera dei rappresentanti alcuni mesi prima aveva approvato con un solo voto di maggioranza l'indispensabile proroga della legge sul servizio militare obbligatorio; eppure senza tale legge il loro esercito sarebbe stato quasi completamente smobilitato proprio nel momento in cui la crisi mondiale era al culmine. Roosevelt, Hull, Stimson, Knox, il generale Marshall, l'ammiraglio Stark e, collegamento tra tutti loro, Harry Hopkins, sentivano tutti allo stesso modo. Le future generazioni di americani e di uomini liberi in ogni paese ringrazieranno Iddio per la loro chiarezza.

Un attacco giapponese contro gli Stati Uniti avrebbe enormemente semplificato i loro problemi e i loro doveri. Come possiamo noi meravigliarci che essi considerassero la forma effettiva dell'attacco, ed anche le sue dimensioni, cose incomparabilmente meno importanti del fatto che l'intero popolo americano si trovasse compatto come non mai a difendere la propria esistenza con la coscienza di battersi per una causa giusta? Ad essi, come a me, sembrava che un'aggressione contro gli Stati Uniti costituisse per il Giappone un gesto suicida. Inoltre, essi conoscevano, prima di noi in Gran Bretagna, tutto ciò che il nemico si proponeva di fare immediatamente. Noi ricordiamo l'esclamazione di Cromwell, allorché vide l'esercito scozzese scendere dalle alture verso Dunbar: "Il Signore li ha consegnati nelle nostre mani".

Non dobbiamo permettere che il resoconto particolareggiato delle trattative diplomatiche faccia apparire il Giappone come un povero innocente offeso, che abbia cercato soltanto

di approfittare della guerra europea per espandersi e per arricchirsi in misura ragionevole e sia poi stato messo dagli Stati Uniti di fronte a proposte ovviamente inaccettabili per il suo popolo, reso fanatico dalla propaganda nazionalista e perfettamente preparato sotto il punto di vista militare. Per lunghi anni, il Giappone aveva sottoposto la Cina a una serie di invasioni e di perfide persecuzioni; in seguito, con la conquista dell'Indocina, esso aveva praticamente, come anche formalmente in base al patto Tripartito, unito le proprie sorti a quelle delle potenze dell'Asse. È giusto quindi che paghi il fio dei suoi misfatti.

Si era ritenuto impossibile che il Giappone volesse correre incontro alla distruzione scendendo in guerra contro Gran Bretagna e Stati Uniti e probabilmente, alla fine, anche contro la Russia. Una dichiarazione di guerra da parte del Giappone appariva del tutto irragionevole. Ero certo che esso si sarebbe rovinato per una generazione con una simile mossa, come i fatti hanno dimostrato. Ma i Governi e i popoli non sempre decidono secondo ragione. Talvolta essi adottano decisioni pazzesche oppure un gruppo di persone che detiene il potere costringe tutti gli altri ad obbedire e a collaborare alle sue pazzie. Non ho esitato a esprimere varie volte la convinzione che il Giappone non sarebbe impazzito. Per quanto cerchiamo di metterci nei panni di un altro, non possiamo afferrare modi di pensare e di fantasticare assolutamente irrazionali.

La pazzia è tuttavia un male che in guerra reca con sé il vantaggio della SORPRESA.

CAPITOLO XII

PEARL HARBOR!

La domenica 7 dicembre ai Chequers - I miei ospiti americani - Il giornale radio delle ore ventuno - Il Giappone attacca gli Stati Uniti - Chiamo al telefono il Presidente - Il mio messaggio a de Valera - Sono esultante - La certezza della vittoria - Decido di andare a Washington - Lettera al Re - Le preoccupazioni del Presidente per il viaggio di ritorno - La Gran Bretagna dichiara guerra al Giappone - Mia lettera all'ambasciatore giapponese - Il Parlamento approva all'unanimità la dichiarazione di guerra - La nomina a ministro di Duff Cooper - Le gigantesche proporzioni del disastro americano - L'attacco contro le Filippine - Lo sbalordimento di Hitler - Discutiamo l'impiego della Prince of Wales e della Repulse - Gli audaci progetti dell'ammiraglio Phillips - Difetta l'appoggio aereo - L'ammiraglio ripiega - Tenta di nuovo - Il micidiale attacco giapponese - "Tutto è stato inghiottito dalle onde" - Il mattino reca notizie paurose - Mi preparo alla partenza - Le mie dichiarazioni alla Camera, del 12 dicembre - Eden parte in missione per Mosca - Lo informo di alcune novità.

ERA il 7 dicembre 1941, una sera di domenica. Winant e Averell Harriman sedevano con me a tavola, ai Chequers. Accesi la mia piccola radio poco dopo le nove, quando la trasmissione del notiziario era già cominciata. Udimmo una serie di notizie sui combattimenti lungo il fronte russo e quello britannico in Libia ed infine poche parole su un attacco dei giapponesi contro navi americane alle Hawaii, come pure contro navi britanniche nelle Indie Orientali Olandesi. Poi venne l'annuncio che un tale avrebbe fatto un radiocommento, dopo di che sarebbe seguita la trasmissione organizzata dal "Trust dei cervelli", o qualcosa di simile. Personalmente la faccenda non mi sembrava chiara, ma Averell disse che doveva esserci qualcosa di vero nella notizia dell'attacco giapponese contro

gli americani. Benché fossimo stanchi e stessimo riposando, ci alzammo tutti. Poi comparve nella stanza il maggiordomo, che aveva udito le nostre parole, e disse: « È proprio vero. L'abbiamo inteso anche noi. I giapponesi hanno attaccato gli americani ». Seguì un attimo di silenzio. Il giorno 11 novembre avevo detto durante la colazione alla Mansion House che, nell'eventualità di un attacco del Giappone contro gli Stati Uniti, la dichiarazione di guerra della Gran Bretagna sarebbe seguita « nel giro di un'ora ». Mi alzai da tavola e, attraverso il vestibolo, mi diressi verso l'ufficio dove si lavorava ininterrottamente. Chiesi la comunicazione telefonica con il Presidente. L'ambasciatore, che mi aveva seguito, immaginò che stessi per compiere un passo irrevocabile e disse: « Non pensate che sia meglio attendere prima la conferma? ».

Dopo un paio di minuti ero in collegamento con Roosevelt. « Signor Presidente, che cos'è questa faccenda del Giappone? » « È proprio vera » rispose. « Ci hanno attaccati a Pearl Harbor. Ora ci troviamo tutti nella stessa barca. » Passai il ricevitore a Winant, e ne seguì una breve conversazione. L'ambasciatore disse da prima: « Bene... bene » e poi, con aria più grave: « Ah! ». Ripresi il ricevitore e dissi: « Questo di certo semplifica le cose. Dio sia con voi » o qualcosa del genere. Poi ritornammo nel vestibolo, cercando di abituare la mente all'avvenimento d'importanza mondiale che si era verificato e che era tanto sorprendente da mozzare il fiato anche a coloro che si trovavano a contatto con le autorità supreme. I miei due amici americani ricevettero il colpo con ammirevole serenità. Non immaginavano nemmeno quali gravi perdite fossero state inflitte alla marina degli Stati Uniti. I due uomini non si lamentarono e non ebbero espressioni di tristezza perché il loro paese si trovava in guerra, né sprecarono parole in rimproveri o deprecazioni. Anzi, si aveva quasi l'impressione che fossero stati liberati da una lunga sofferenza.

Il Parlamento non doveva riunirsi che il successivo martedì e tutti i deputati erano sparsi nell'Isola, circostanza grave date le difficoltà delle comunicazioni. Incaricai l'ufficio di chiamare

telefonicamente lo *Speaker* (1), i *Whips* (2) e gli altri organi interessati perché convocassero per l'indomani le due Camere. Poi diedi istruzione al Foreign Office di predisporre, senza perdere un attimo, una dichiarazione di guerra contro il Giappone, la quale richiedeva alcune formalità, in tempo utile per sottoporla alla Camera, e di assicurarsi che tutti i membri del Gabinetto di Guerra venissero richiamati ed informati; telefonai pure ai capi di Stato Maggiore e ai ministri delle Forze Armate i quali, come avevo immaginato, erano già al corrente della novità.

Fatto questo, rivolsi la mia attenzione all'argomento che mi era rimasto sempre nel cuore. Inviai a de Valera il seguente messaggio:

8 dicembre 1941

Questa è la vostra occasione. Ora o mai! Sarete ancora una volta una nazione! Sono disposto ad incontrarmi con voi dove volete.

Mi ricordai anche della Cina in guerra e telegrafai a Chiang Kai-scek:

8 dicembre 1941

L'impero britannico e gli Stati Uniti sono stati attaccati dal Giappone. Siamo stati sempre amici: ora affrontiamo il nemico comune.

Inviammo anche il seguente dispaccio:

Il Primo Ministro al signor Harry Hopkins

8 dicembre 1941

Pensiamo molto a te in questo storico momento.

WINSTON, AVERELL.

Nessun americano se l'avrà a male se dico che fu una grande gioia per me avere gli Stati Uniti al nostro fianco. Non potevo

(1) *Speaker*: carica che corrisponde (o quasi) a quella di presidente, rispettivamente della Camera dei deputati e del Senato. (N. d. T.)

(2) *Whip*: "frusta", nome tradizionale che nel Parlamento britannico viene dato ai segretari dei gruppi parlamentari, i quali hanno l'incombenza di sollecitare l'intervento dei deputati del loro partito alle sedute con intimazioni scritte, chiamate pure *whip* ("frustata"). (N. d. T.)

prevedere il corso degli eventi. Non pretendo di essere stato in possesso di dati precisi per valutare il potenziale bellico del Giappone. In quel momento sapevo solo che gli Stati Uniti erano impegnati nella guerra, impegnati fino al collo, per la vita o per la morte. Avevamo vinto, dopo tutto! Sì, dopo Dunkerque, dopo la caduta della Francia, dopo l'orribile episodio di Orano, dopo la minaccia dell'invasione quando, tolte l'aviazione e la marina, eravamo un popolo quasi disarmato, dopo il mortale duello con i sommergibili tedeschi - la prima battaglia dell'Atlantico era stata vinta di stretta misura - dopo diciassette mesi di lotta solitaria e dopo ventun mesi in cui il mio senso di responsabilità era stato posto a durissima prova. Avevamo vinta la guerra. L'Inghilterra avrebbe sopravvissuto, la Gran Bretagna avrebbe sopravvissuto, il Commonwealth delle Nazioni e l'Impero avrebbero sopravvissuto. Nessuno poteva sapere quanto sarebbe durata la guerra, in quale modo sarebbe finita né io mi curavo di tale problema in quel momento. Ancora una volta nel corso della nostra lunga storia di isolani saremmo usciti, per quanto pesti e mutilati, salvi e vittoriosi dalla lotta. Non saremmo stati sterminati. Il nostro ciclo storico non sarebbe finito. Forse saremmo sopravvissuti anche come singoli individui. Il destino di Hitler era segnato. Il destino di Mussolini era segnato. In quanto ai giapponesi, sarebbero stati ridotti in polvere. Tutto il resto era solo una questione di intelligente impiego delle forze schiaccianti a nostra disposizione. L'Impero britannico, l'Unione Sovietica, ed ora gli Stati Uniti, accomunati in uno sforzo unico con tutte le loro energie, superavano, secondo i miei calcoli, di due e anche tre volte la potenza dei loro antagonisti. Senza dubbio ci sarebbe voluto molto tempo. Mi aspettavo terribili rovesci in Oriente, ma si sarebbe trattato solo di eventi passeggeri. Uniti potevamo vincere chiunque al mondo. L'avvenire ci avrebbe riservato parecchi disastri ed enormi spese e tribolazioni, ma non vi erano più dubbi sull'esito della lotta.

Gli sciocchi - ve n'erano molti, e non solo nei paesi nemici - potevano misconoscere la forza degli Stati Uniti. Alcuni dicevano che l'America era debole, che non sarebbe stata mai unita. Gli americani, secondo loro, avrebbero fatto i tonti,

stando al largo, non sarebbero mai venuti ai ferri corti, non avrebbero mai potuto sopportare uno spargimento di sangue proprio. La loro democrazia e il loro sistema di elezioni periodiche ne avrebbero paralizzato lo sforzo bellico. Essi sarebbero rimasti solo un vago miraggio all'orizzonte sia per gli amici che per i nemici. Ora ci sarebbe stata palese la debolezza di questo popolo, grande come numero, ma lontano, ricco e chiacchierone. Io invece avevo studiato la storia della guerra civile americana, combattuta con accanimento, palmo per palmo. Sangue americano scorreva nelle mie vene. Mi venne in mente un'osservazione che Edward Grey aveva fatto circa trent'anni prima: che gli Stati Uniti assomigliano « a una grande caldaia: una volta acceso il fuoco, non vi sono limiti alla potenza che essa può generare ». Saturo e sazio di emozioni e di notizie sensazionali, andai a letto e mi addormentai, del sonno di chi è lieto d'essere giunto in salvo.

Non appena mi svegliai, decisi di varcare immediatamente l'Atlantico per incontrarmi con Roosevelt. Prospettai la questione al Gabinetto durante la riunione a mezzogiorno. Ottenutane l'approvazione, scrissi al Re.

8 dicembre 1941

Sire,

Ho maturato la convinzione che è mio dovere compiere senza indugio una visita a Washington, ammesso che la cosa sia di gradimento del presidente Roosevelt, e non dubito che lo sarà. L'intero piano di difesa e d'attacco anglo-americano dev'essere concertato alla luce dei fatti. Dobbiamo anche badare a che la nostra parte di munizioni e d'altri aiuti che stiamo ricevendo dagli Stati Uniti non venga decurtata più di quanto, temo, lo sarà inevitabilmente. La contemporanea presenza a Mosca del signor Eden, mentre io mi troverò a Washington, faciliterà la soluzione dei vasti problemi in discussione fra i tre grandi Alleati.

I miei colleghi hanno approvato oggi all'unanimità, in sede di Gabinetto, questi argomenti, per cui chiedo a Vostra Maestà l'autorizzazione di assentarmi dal paese. Avrei in animo di partire abbastanza presto, con una nave da guerra, e di rimanere assente per circa tre settimane. Prenderò con me un seguito, uguale per numero a quello presente in occasione del Convegno atlantico.

Il Lord del Sigillo Privato mi sostituirà durante l'assenza, assistito dal Lord Presidente del Consiglio, dal Cancelliere dello Scacchiere e dagli altri membri del Gabinetto di Guerra. Proporrei che durante questo periodo i tre ministri delle Forze Armate partecipassero temporaneamente alle sedute del Gabinetto di Guerra. Durante la mia assenza il Foreign Office riferirà al Lord Presidente, e il Comitato di Difesa al Lord del Sigillo Privato. Mi manterrò naturalmente in continuo contatto radiotelegrafico per essere al corrente degli avvenimenti e sarò in grado di impartire istruzioni tutte le volte che sarà necessario. Proporrei di farmi accompagnare dal Primo Lord del Mare e dal capo di Stato Maggiore dell'aviazione, dato che è della massima importanza condurre le trattative con gli americani su un piano molto elevato.

Spero che la Maestà Vostra approverà questo mio progetto, che considero naturalmente segreto.

Con doverosa umiltà rimango della Maestà Vostra il più devoto e fedele servitore e suddito

WINSTON S. CHURCHILL

P. S. Prevedo che sia la Germania che l'Italia dichiareranno guerra agli Stati Uniti, poiché sono obbligate a farlo per trattato. Aspetterò ad inviare al Presidente la proposta di andarlo a trovare fino a quando la situazione non sarà più chiara.

Il Re diede il suo assenso.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

9 dicembre 1941

1. Vi sono grato per il vostro telegramma dell'8 dicembre. Ora che ci troviamo, come dite voi, « nella stessa barca », non sarebbe saggio riunirci un'altra volta? Potremmo rivedere tutto il piano di guerra alla luce della realtà contingente e delle nuove circostanze, esaminando anche i problemi della produzione e distribuzione. Ho l'impressione che tali questioni, alcune delle quali mi preoccupano, saranno risolte nel modo migliore solo se trattate dalle più alte autorità esecutive. Inoltre mi farebbe moltissimo piacere incontrarmi di nuovo con voi; più presto sarà meglio sarà.

2. Potrei, se la mia visita è gradita, partire da qui tra un giorno o due e raggiungere con una nave da guerra Baltimora oppure Annapolis. Il viaggio potrebbe richiedere circa otto giorni e la mia permanenza in America protrarsi per una settimana, in modo che tutte le questioni

importanti potrebbero essere sistemate in comune. Condurrei con me Pound, Portal, Dill e Beaverbrook, con il necessario seguito.

3. Vi prego di farmi conoscere al più presto la vostra opinione al riguardo.

Il Presidente temeva che il viaggio di ritorno sarebbe stato pericoloso. Lo rassicurai.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

10 dicembre 1941

Non siamo del parere che il viaggio di ritorno presenti pericoli seri. Sussiste invece il grande pericolo che non potremo discutere esaurientemente, in veste di massime autorità esecutive, l'estrema gravità della situazione navale come pure i problemi riguardanti ogni ramo della produzione e distribuzione, ad essa connessi. Sono senz'altro disposto a incontrarmi con voi alle Bermude oppure a recarmi in volo dalle Bermude a Washington. Ho l'impressione che sarebbe disastroso aspettare un altro mese prima di concertare un'azione comune in vista della situazione sfavorevole determinatasi di recente, specie nel Pacifico. Avevo sperato di partire domani sera, ma differirò la partenza fino a quando non mi avrete comunicato il luogo dell'incontro. Non sono mai stato tanto certo della vittoria finale, ma solo un'azione concorde potrà conseguirla. I migliori saluti.

Il giorno successivo ricevetti nuovamente notizie dal Presidente. Egli si disse felicissimo di vedermi alla Casa Bianca. Non si sentiva di lasciare personalmente il paese. La mobilitazione era in corso e la situazione navale nel Pacifico incerta. Era sicuro che avremmo risolto tutte le difficoltà concernenti la produzione e i rifornimenti. Infine richiamava ancora una volta la mia attenzione sul rischio che il viaggio presentava per la mia persona: un argomento che a parere suo doveva essere preso in attenta considerazione.

Il Gabinetto di Guerra autorizzò l'immediata dichiarazione di guerra al Giappone, che era stata predisposta secondo tutte le necessarie formalità. Poiché Eden era già partito per Mosca e io dirigevo il Foreign Office, inviai la seguente lettera all'ambasciatore giapponese:

Foreign Office, 8 dicembre

Signore,

Il Governo di Sua Maestà del Regno Unito ha appreso la sera del 7 dicembre che formazioni giapponesi hanno tentato uno sbarco sulla costa della Malacca e bombardato Singapore e Hong-Kong senza preavviso né sotto forma di dichiarazione di guerra né di ultimatum, accompagnata da dichiarazione di guerra condizionata.

In considerazione di questi arbitrari atti di aggressione non provocata e commessi in flagrante violazione di quanto stabilito dalle leggi internazionali, ed in particolare dal primo articolo della Terza Convenzione dell'Aja, riguardante l'apertura delle ostilità, ratificato sia dal Giappone sia dal Regno Unito, l'ambasciatore di Sua Maestà a Tokio ha ricevuto istruzioni d'informare a nome del Governo di Sua Maestà del Regno Unito l'Imperiale Governo giapponese che uno stato di guerra esiste tra i nostri due paesi.

Ho l'onore di essere, con i sensi della mia alta considerazione, Signore, il vostro ubbidiente servitore

WINSTON S. CHURCHILL

A certa gente non piace questo stile cerimonioso. Ma dopo tutto non costa nulla essere educati, quando si è costretti ad uccidere qualcuno.

Il Parlamento si riunì alle 3 del pomeriggio. Nonostante il breve preavviso, la Camera era gremita. La Costituzione britannica vuole che la guerra sia dichiarata dal Sovrano su proposta dei ministri; il Parlamento viene messo di fronte al fatto compiuto. Ci troviamo perciò in condizione di essere in anticipo sulla promessa fatta agli Stati Uniti e di dichiarare formalmente la guerra al Giappone prima che il Congresso potesse prendere una decisione. Anche il Regio Governo dei Paesi Bassi aveva fatto la sua dichiarazione. Dissi durante il discorso:

È della massima importanza non sottovalutare la gravità dei nuovi pericoli ai quali dovremo andare incontro, sia qui che negli Stati Uniti. Il nemico ha attaccato con un'audacia che forse è frutto della sua spavalderia, ma che può anche derivargli dalla convinzione di essere forte. Le prove che dovranno subire il mondo di lingua inglese ed il

nostro eroico alleato russo saranno certamente dure, specialmente all'inizio, ed il conflitto sarà probabilmente lungo. Tuttavia, se diamo uno sguardo al fosco panorama del mondo, non possiamo nutrire alcun dubbio che la giustezza della nostra causa e l'energia e la forza di volontà basteranno per farci sostenere gli oneri della guerra.

Almeno quattro quinti della popolazione del globo è con noi. Noi siamo responsabili della loro salvezza e del loro avvenire. Nel passato avevamo la guida di una fiammella tremolante: oggi essa è una grande fiamma; nel futuro sarà una luce che splenderà su tutte le terre e su tutti i mari.

Entrambe le Camere votarono all'unanimità a favore della decisione.

In questa circostanza ritenni necessario che il signor Duff Cooper, che era ritornato a Singapore, venisse nominato subito ministro, "residente in luogo" per gli Affari dell'Estremo Oriente.

Il Primo Ministro al signor Duff Cooper

9 dicembre 1941

1. Siete stato nominato ministro di Gabinetto residente a Singapore per gli Affari dell'Estremo Oriente. Agirete alle dipendenze del Gabinetto di Guerra al quale riferirete direttamente, tramite il suo segretario. Siete autorizzato a costituire un Consiglio di guerra, comunicando innanzi tutto la sua composizione e la sua sfera d'azione dal punto di vista geografico. Quest'ultima coinciderà probabilmente con quella del comandante in capo delle Forze Armate. Il vostro compito principale consisterà nell'appoggiare le operazioni in Estremo Oriente così da assicurarne il successo *a)* sollevando i comandanti in capo, nei limiti del possibile, delle responsabilità estranee al loro compito, che finora li opprimevano, e *b)* dando loro direttive politiche di carattere generale.

2. Le vostre funzioni comporteranno anche la soluzione sul posto di problemi d'emergenza, quando i limiti di tempo non consentiranno di ottenere istruzioni dal centro. Dovrete organizzare in luogo un ufficio "di smistamento" per la pronta risoluzione dei problemi minori di ordinaria amministrazione, dei quali altrimenti dovrebbero occuparsi i diversi dicasteri centrali. In tutti i casi nei quali avrete bisogno di indicazioni speciali, dovete chiedere chiarimenti, sempreché ve ne sia

il tempo, al centro. In ogni caso riferirete costantemente al Governo di Sua Maestà.

3. Quando il capitano Oliver Lyttelton fu nominato ministro di Stato al Cairo, venne stabilito che ciò non modificava le esistenti responsabilità dei rappresentanti di Sua Maestà nel Medio Oriente oppure le loro relazioni d'ufficio con i rispettivi dicasteri centrali. La stessa procedura sarà applicata in Estremo Oriente. Il successo di quest'organismo dipenderà più che altro dall'azione che svolgerete durante questo primo critico periodo.

4. Dovreste essere in grado di esercitare una potente influenza ed un'azione coordinatrice immediata sugli affari dell'Estremo Oriente, data la vostra dimestichezza con i vari dicasteri e con la procedura di Gabinetto. Telegrafatemi subito le vostre proposte concrete, indicandomi sotto quale forma devono essere definiti e pubblicati, secondo voi, la vostra nomina ed i suoi scopi. Buona fortuna e cordiali saluti. Dobbiamo combattere ovunque per portare questa faccenda a termine.

Duff Cooper si accinse ai nuovi compiti con energia e chiarezza d'idee, ma gli accordi che prendemmo a Washington con gli Stati Uniti per la nomina di un comandante supremo nell'Estremo Oriente resero la sua carica, con mio dispiacere, superflua. Dopo poco più di quindici giorni gli inviai le istruzioni per ritornare a casa. Era amareggiato perché non gli era stato concesso di venirsene via combattendo.

Per un certo periodo non ci fu comunicato alcun particolare su quanto era accaduto a Pearl Harbor, ma ora l'avvenimento è stato descritto in tutti i particolari.

Fino all'inizio del 1941 il piano navale giapponese nel caso di una guerra con gli Stati Uniti prevedeva di dare battaglia con il nerbo della flotta nelle acque delle Filippine quando gli americani, come era da aspettarsi, avrebbero tentato di forzare il passaggio per sbloccare i loro presidi in queste posizioni avanzate. L'idea di un attacco di sorpresa contro Pearl Harbor venne in mente all'ammiraglio Yamamoto, comandante in capo giapponese. I preparativi per questo attacco proditorio, da effettuarsi senza una qualsiasi dichiarazione di guerra, furono condotti con la massima segretezza. Il 22 novembre una formazione d'attacco, composta di sei portaerei,

ed appoggiata da una squadra di navi da battaglia e incrociatori, fu concentrata in un punto d'ancoraggio poco frequentato nelle isole Curili, a settentrione del Giappone vero e proprio. La data per l'attacco era già stata fissata a domenica, 7 dicembre. Il 26 novembre (la data si riferisce alla longitudine locale) la formazione salpò agli ordini dell'ammiraglio Nagumo. Tenendosi molto a nord delle Hawaii e protetto dalle nebbie e dalle tempeste, frequenti alle latitudini settentrionali, Nagumo riuscì ad avvicinarsi all'obiettivo senza essere scoperto. L'attacco venne sferrato nel giorno fatale prima del sorgere del sole da un punto a circa 275 miglia a nord di Pearl Harbor. Vi presero parte trecentosessanta apparecchi, tra cui bombardieri di tutti i tipi scortati da caccia. Alle 7.55 antimeridiane cadde la prima bomba. Nel porto si trovavano novantaquattro navi della marina degli Stati Uniti. Di queste, le otto navi da battaglia della flotta del Pacifico furono il primo bersaglio. Le portaerei, scortate da forti formazioni di incrociatori, erano per fortuna assenti, in missione altrove.

Quest'attacco è stato spesso descritto a forti tinte. Qui basterà narrare i fatti salienti e rilevare lo spietato valore professionale degli aviatori giapponesi. Alle 8.25 le prime ondate di aerosiluranti e bombardieri in picchiata avevano inferto il loro colpo. Alle 10 di mattina la battaglia era finita e il nemico si ritirò, lasciandosi alle spalle una flotta sconquassata, velata da una nube di fumo e fuoco, e la vendetta degli Stati Uniti.

La nave da battaglia *Arizona* era saltata in aria, la *Oklahoma* si era capovolta, la *West Virginia* e la *California* erano affondate dove si trovavano all'ancora; tutte le altre navi da battaglia, ad eccezione della *Pennsylvania*, all'asciutto nel bacino di carenaggio, erano state gravemente danneggiate. Oltre duemila americani avevano perso la vita e altri duemila circa erano feriti. La supremazia nel Pacifico era passata in mani giapponesi e l'equilibrio strategico mondiale si trovava a essere, per il momento, radicalmente mutato.

I nostri alleati americani dovettero subire anche un'altra serie di scacchi.

Nelle Filippine, dove il comando era affidato al generale MacArthur, era giunto sin dal 20 novembre un avviso che indicava una grave svolta nelle relazioni diplomatiche. L'ammiraglio Hart, che comandava la modesta flotta asiatica degli Stati Uniti, si era già consultato con le vicine autorità navali britanniche ed olandesi, ed aveva cominciato, in conformità al suo piano di guerra, a sparpagliare le proprie forze verso il sud, dove intendeva riunire una formazione d'attacco in acque olandesi insieme ai presumibili alleati. Egli aveva a propria disposizione solo due incrociatori pesanti e due leggeri, oltre a una dozzina di vecchi cacciatorpediniere ed altro naviglio ausiliario. La sua forza offensiva era costituita quasi intieramente dai sommergibili, che erano ventotto in totale. Alle 3 del mattino del giorno 8 dicembre, l'ammiraglio Hart intercettò un messaggio che dava la sconcertante notizia dell'attacco contro Pearl Harbor. Egli avvertì immediatamente tutti gli interessati che le ostilità erano incominciate, senza attendere la conferma da Washington. I bombardieri in picchiata giapponesi attaccarono all'alba; gli attacchi continuarono per tutta la giornata, aumentando di intensità. Il 10 dicembre la base navale di Cavite venne distrutta completamente dal fuoco; durante lo stesso giorno i giapponesi effettuarono il primo sbarco nella parte settentrionale dell'isola di Luzon. Il disastro aumentava rapidamente di proporzioni. Gran parte dell'aviazione degli Stati Uniti in quel settore fu distrutta in combattimento oppure al suolo, ed il 20 dicembre il resto di essa venne fatto ripiegare a Port Darwin, in Australia. Le navi dell'ammiraglio Hart avevano cominciato a sparpagliarsi verso il sud già alcuni giorni prima; pertanto rimasero solo i sommergibili a contrastare al nemico il dominio del mare. Il 21 dicembre sbarcarono nel golfo di Lingayen i maggiori contingenti d'invasione giapponesi, minacciando la stessa Manila; dopo, il susseguirsi degli eventi assunse un ritmo simile a quello già in atto nella Malacca, solo che la resistenza durò più a lungo.

Così i progetti giapponesi, a lungo covati, esplosero in una unica fiammata trionfale. Ma non era la fine.

Il dispaccio dell'ambasciatore giapponese a Berlino descrive la sua visita a Ribbentrop.

Il giorno dopo Pearl Harbor, all'una, mi recai in visita dal ministro degli Esteri Ribbentrop e gli comunicai il nostro desiderio che la Germania e l'Italia facessero subito una formale dichiarazione di guerra all'America. Ribbentrop rispose che Hitler si trovava in seduta al Gran Quartier Generale (nella Prussia Orientale), dove discuteva le formalità che avrebbero accompagnato la dichiarazione di guerra, per fare una buona impressione sul popolo tedesco. Disse inoltre che avrebbe segnalato immediatamente a Hitler il vostro desiderio, curandone l'esaudimento con ogni mezzo a sua disposizione.

Sia Hitler che il suo Stato Maggiore rimasero sbalorditi. Jodl raccontò al processo: « Hitler comparve a notte alta nella mia stanza delle carte topografiche per comunicare la notizia al feldmaresciallo Keitel e a me. Era estremamente sorpreso ». Al mattino dell'8 dicembre egli diede comunque l'ordine alla marina tedesca di attaccare le navi americane, ovunque le incontrasse. Ciò accadde tre giorni prima che la Germania dichiarasse ufficialmente guerra agli Stati Uniti.

Alle 10 di sera del giorno 9 convocai una riunione, alla quale parteciparono più che altro ufficiali dell'Ammiragliato, nella "sala di guerra" del Gabinetto per riesaminare la situazione navale. I presenti erano circa una dozzina. Tentammo di valutare le conseguenze di questo mutamento fondamentale della nostra situazione bellica nei confronti del Giappone. Avevamo perso il dominio di tutti gli oceani, ad eccezione di quello Atlantico. L'Australia, la Nuova Zelanda e tutte le isole d'importanza vitale che le circondavano erano esposte alla minaccia di un attacco. Ci restava in mano un'unica arma risolutiva. La *Prince of Wales* e il *Repulse* erano arrivate a Singapore. Le due navi da battaglia erano state dislocate colà per quella specie di vaga minaccia, che corazzate dal poderoso armamento, e la cui

posizione sia sconosciuta, possono esercitare sui progetti navali del nemico. Come avremmo dovuto impiegarle? Indubbiamente dovevano prendere il mare e scomparire tra le innumerevoli isole. Tutti furono d'accordo su ciò.

Personalmente ero dell'opinione che le due navi dovessero varcare il Pacifico per unirsi a ciò che era rimasto della flotta americana. Sarebbe stato un gesto orgoglioso che avrebbe stretto maggiormente insieme i popoli di lingua inglese. Avevamo già cordialmente consentito a che il Dipartimento della Marina americano disponesse il ritiro delle proprie corazzate dall'Atlantico. Così in pochi mesi sarebbe sorta una flotta lungo le coste occidentali dell'America, in grado di combattere, se necessario, una battaglia navale decisiva. L'esistenza di una simile flotta, in possesso di tali qualità, sarebbe stata il miglior scudo possibile per i nostri fratelli nell'Australasia. L'idea piaceva a tutti. Ma poiché era tardi, decidemmo di dormirci sopra e stabilire l'indomani mattina che cosa dovevamo fare della *Prince of Wales* e del *Repulse*.

Dopo un paio d'ore, le due corazzate erano in fondo al mare.

La tragedia di queste navi, nella quale il caso ebbe una parte così fatale, dev'essere ora narrata.

La *Prince of Wales* e il *Repulse* avevano raggiunto Singapore il 2 dicembre. Il 5 dicembre l'ammiraglio Tom Phillips arrivò a Manila in aereo per discutere un'eventuale azione in comune con il generale MacArthur e l'ammiraglio Hart. Quest'ultimo convenne che quattro cacciatorpediniere americani si aggregassero alla formazione di Phillips. Entrambi gli ammiragli furono dell'opinione che né Singapore né Manila fossero per il momento le basi più indicate per la flotta alleata. Il giorno successivo si ebbe notizia che una grande formazione da sbarco giapponese si trovava nel Golfo del Siam. Era chiaro che stavano per verificarsi eventi decisivi. Phillips ritornò a Singapore al mattino del 7. Poco dopo mezzanotte del giorno 8 venne segnalato che operazioni di sbarco erano in atto a Kota Bharu e, più tardi, che altri sbarchi venivano effettuati nei pressi di Sin-

gora ed anche a Patani (vedi cartina). L'invasione della Malacca era cominciata in grande stile (1).

L'ammiraglio Phillips ritenne suo dovere colpire il nemico durante lo sbarco. In una riunione degli ufficiali superiori, tutti convennero che la marina non poteva assolutamente esimersi dal partecipare alla battaglia in questa fase critica. Phillips segnalò le sue intenzioni all'Ammiragliato. Egli chiese al Comando dell'aviazione di Singapore di trasferire i caccia sui nostri campi di atterraggio settentrionali e pretese il massimo sforzo dalle nostre deboli formazioni aeree: cioè, ricognizione a 100 miglia a nord della sua squadra durante la giornata del 9 dicembre, ricognizione al largo di Singora a cominciare dall'alba del 10 dicembre, e protezione della caccia nel cielo di Singora al mattino del 10 dicembre. Quest'ultimo importantissimo appoggio non poté essere dato, prima di tutto a causa dell'atteso attacco contro Singapore, e secondariamente perché i campi d'atterraggio al nord erano già indifendibili. L'ammiraglio era già salpato alle 17.35 del giorno 8 con la *Prince of Wales* e il *Repulse* ed i cacciatorpediniere *Electra*, *Express*, *Vampire* e *Tenedos* quando ricevette questa notizia; grosse formazioni di bombardieri giapponesi venivano inoltre segnalate nell'Indocina meridionale. Poiché i frequenti piovaschi e le nubi basse non erano favorevoli all'attività aerea, Phillips decise di continuare. Il tempo si schiarì in serata, ed egli ebbe presto motivo di credere di essere vigilato da apparecchi nemici. La speranza della sorpresa era sfumata; inoltre

(1) Gli attacchi giapponesi nella Malacca e in Estremo Oriente cominciarono quasi contemporaneamente a quello contro Pearl Harbor. La cosa non si nota a prima vista a causa dei diversi fusi orari. La seguente tabella indica il susseguirsi degli avvenimenti, con riferimento all'ora di Greenwich.

	Ora locale	Ora di Greenwich
Primo sbarco nella Malacca . .	12.25 dell'8 dicembre	16.55 del 7 dicembre
Attacco contro Pearl Harbor . .	8.00 del 7 dicembre	18.30 del 7 dicembre
Prima incursione aerea sulle Filippine	All'alba dell'8 dicembre	21.00 del 7 dicembre
Prima incursione aerea su Hong Kong	8.00 dell'8 dicembre	23.30 del 7 dicembre



vi erano da attendersi pesanti attacchi aerei al mattino successivo nelle vicinanze di Singora. A questo punto l'ammiraglio Phillips abbandonò con riluttanza l'audace impresa e, appena fece buio, invertì la rotta per ritornare a casa. Egli aveva certamente fatto del suo meglio e tutto poteva ancora finire bene. A mezzanotte comunque, per grande sfortuna, fu segnalato un altro sbarco nemico a Kuantan, più di 150 miglia



25. Il caposaldo e il porto di Bardia: si notano le sagome del naviglio affondato nelle basse acque portuali.

26. Mezzi corazzati dell'Afrika Korps si dirigono verso Tobruk. L'importante piazzaforte tenne validamente testa ai poderosi attacchi nemici.



a sud di Kota Bharu. L'ammiraglio Phillips ritenne poco probabile che la presenza della sua formazione, diretta ancora al nord quando era stata avvistata per l'ultima volta dal nemico, potesse essere sospettata dai giapponesi tanto a sud, il giorno 10, alla luce del sole. Dopo tutto la sorpresa poteva riuscire. Phillips accettò il rischio e puntò con le sue navi su Kuantan.

I giapponesi non affermano affatto di aver avvistato la squadra britannica con la ricognizione aerea il giorno 9, ma un sommergibile riferì verso le 14 che la formazione si dirigeva al nord. La 22ª flottiglia aerea giapponese, dislocata nei pressi di Saigon, stava effettuando il carico di bombe per un attacco contro Singapore. Fu deciso all'istante di sostituire le bombe con i siluri e di sferrare un attacco notturno contro le navi britanniche. Gli apparecchi non trovarono però l'obiettivo e ritornarono verso mezzanotte alla base. Nelle ore antelucane del 10 un altro sommergibile giapponese riferì che i britannici stavano dirigendo a sud, per cui alle sei fu inviata in volo una formazione di nove ricognitori giapponesi, seguita un'ora più tardi da una potente formazione d'attacco, composta di ottantaquattro bombardieri ed aerosiluranti, a ondate di circa nove apparecchi per volta.

La notizia dello sbarco a Kuantan risultò falsa, ma, poiché da Singapore non era stata inviata alcuna rettifica, l'ammiraglio rimase sul posto in attesa fino a quando, poco dopo l'alba, il cacciatorpediniere *Express* non si avvicinò al porto senza trovare tracce del nemico. Poi la squadra perse un po' di tempo nella ricerca di un rimorchiatore ed altro naviglio minore che erano stati avvistati ancora prima di dirigersi verso il sud. Improvvisamente gli eventi precipitarono, e la sorte fu dura. La formazione aerea giapponese si era spinta molto a sud, fino a Singapore, senza avvistare nulla. Fu sulla via del ritorno che, seguendo una rotta diretta verso nord, s'imbatté nella preda.

Alle 10.20 un aeroricognitore venne avvistato dalla *Prince of Wales* e poco dopo le 11 comparve la prima formazione di bombardieri. Il nemico attaccò a ondate successive. Alla prima, il *Repulse* fu colpito da una bomba che provocò un incendio. Questo fu rapidamente domato e la velocità della nave non ebbe a risentirne. Alla seconda, la *Prince of Wales* fu col-

pita simultaneamente da ciò che parvero due siluri, vicinissimi, i quali provocarono danni ed allagamenti. Entrambe le eliche di sinistra cessarono di funzionare e un esatto governo della nave divenne impossibile. Il *Repulse* non fu colpito durante quest'attacco. Pochi minuti dopo, un'altra ondata attaccò il *Repulse* che di nuovo riuscì a cavarsela senza danni. Nel frattempo le navi si erano alquanto distanziate. Il capitano di vascello Tennant, dopo aver trasmesso a Singapore il segnale urgente "Bombardieri nemici attaccano", diresse il *Repulse* verso l'ammiraglia.

Alle 12.22, un altro attacco si rivelò fatale per entrambe le corazzate. Dopo aver evitato con maestria alcuni siluri, il *Repulse* fu colpito al centro. Poco dopo, durante un altro attacco, un siluro danneggiò il timone e infine, in rapida successione, tre siluri andarono a segno. Il capitano di vascello Tennant comprese che la sua nave era condannata. Diede immediatamente ordine che tutti salissero in coperta, salvando senza dubbio molte vite umane con il suo tempestivo provvedimento. Alle 12.33 il *Repulse* si capovolse ed affondò. La *Prince of Wales* era stata colpita da altri due siluri verso le 12.23 e subito dopo da un terzo. La velocità della nave scese ad otto nodi, e presto si trovò anch'essa in condizioni disperate. Dopo un ulteriore attacco di bombardieri, durante il quale venne ancora una volta colpita, alle 1.20 del pomeriggio si capovolse ed affondò. I cacciatorpediniere trassero in salvo duemila tra ufficiali e marinai sui quasi tremila uomini d'equipaggio. Il comandante in capo, sir Tom Phillips, ed il capitano di vascello John Leach, comandante della nave ammiraglia, scomparvero con le loro navi.

In risposta a certe domande dei capi di Stato Maggiore, tendenti a stabilire perché non furono inviati da Singapore apparecchi da caccia in soccorso alla squadra, si appurò che l'ammiraglio Phillips non comunicò il cambiamento del suo piano il giorno 9, in quanto aveva interrotto le trasmissioni radiotelegrafiche. A Singapore non si conobbe perciò la sua posizione al mattino del 10 sino a quando non si ricevette a mezzogiorno

il segnale urgente del capitano di vascello Tennant. Allora furono subito inviati apparecchi da caccia. Senonché essi arrivarono solo in tempo per assistere all'affondamento della *Prince of Wales*.

Nel giudicare l'operato dell'ammiraglio Phillips durante quelle disastrose giornate, si dovrebbe tener presente che fondati motivi giustificavano la sua convinzione che il progettato attacco contro Kuantan non si sarebbe trovato entro il raggio d'azione degli aerosiluranti provenienti da basi terrestri, i quali costituivano la sua principale preoccupazione; egli avrebbe dovuto perciò difendersi solo dagli attacchi, organizzati in tutta fretta, dei bombardieri a grande raggio d'azione, durante la manovra di ripiegamento. La distanza da Kuantan ai campi d'aviazione di Saigon era di 640 chilometri, ed in quell'epoca nessun attacco di aerosiluranti era stato spinto a simili distanze. Le capacità dei giapponesi in fatto di guerra aerea venivano in quel periodo molto sottovalutate sia da noi, sia dagli americani.

Stavo aprendo le mie valige il giorno 10, quando squillò il telefono sul comodino. Era il Primo Lord del Mare. La sua voce aveva un suono strano. Emise un colpo di tosse e poi inghiottì, per cui sulle prime non udii chiaramente. « Primo Ministro, vi devo riferire che la *Prince of Wales* e il *Repulse* sono stati entrambi affondati dai giapponesi, riteniamo da aerei. Tom Phillips è annegato. » « Siete certo che è vero? » « Non vi è alcun dubbio. » Deposì il ricevitore. Ero contento di essere solo. In tutta la guerra non ricevetti una scossa più forte. Chi legge queste pagine comprenderà quanti sforzi, speranze e progetti scomparivano con queste due navi. Rivoltandomi senza posa nel letto, compresi in tutto il suo significato l'orribile notizia. Non vi era nessuna corazzata britannica o americana nell'Oceano Indiano o nel Pacifico ad eccezione di quelle sopravvissute a Pearl Harbor, che si stavano dirigendo in tutta fretta verso la California. Tutte quelle immense distese d'acqua erano dominate dal Giappone, e noi eravamo ovunque deboli ed esposti alle offese.

Scesi alla Camera dei Comuni non appena ebbe inizio la seduta, alle undici del mattino, per riferire quant'era accaduto.

Ho brutte notizie per la Camera e ritengo mio dovere comunicarle al più presto.

Un rapporto ricevuto da Singapore segnala che le navi *Prince of Wales* e *Repulse* sono state affondate mentre operavano contro i giapponesi durante il loro attacco nella Malacca. Non si conoscono ancora altri particolari all'infuori di quanto afferma il comunicato ufficiale giapponese, il quale assicura che entrambe le navi sono state affondate in seguito ad attacco aereo.

Mi permetto di soggiungere che coglierò l'occasione durante la prossima riunione della Camera per fare una breve dichiarazione sulla situazione generale della guerra, la quale ha subito durante gli ultimi pochi giorni, a mio parere, importanti trasformazioni.

Intanto si facevano in segreto tutti i preparativi per la mia partenza alla volta degli Stati Uniti, che doveva aver luogo il 14. Molti impegni mi attendevano nelle novantasei ore che mi separavano dalla partenza. Il giorno 11 dovevo fare una relazione completa alla Camera sulla nuova situazione. La prolungata battaglia in Libia, che si trovava evidentemente ad un punto cruciale, provocava molte ansie e non poche manifestazioni di malumore. Non nascosi affatto la prospettiva dei gravi colpi che ci sarebbero stati inferti dai giapponesi. D'altra parte però, le vittorie russe avevano messo in rilievo i fatali errori commessi da Hitler durante la campagna orientale, mentre l'inverno doveva ancora far sentire il suo peso. Per il momento avevamo riguadagnato il controllo nella guerra sottomarina e le nostre perdite si erano molto ridotte. Infine, quattro quinti del mondo combattevano ora al nostro fianco. La vittoria finale era certa. In questo senso parlai alla Camera.

Adoperai parole fredde, compassate ed evitai qualsiasi promessa di successi immediati. Infine conclusi:

Non sono naturalmente preparato a discutere la situazione che si è venuta a creare nell'Estremo Oriente e nel Pacifico, né le misure necessarie per ristabilirla. Potrà darsi che dovremo subire notevoli perdite, tuttavia ci difenderemo ovunque con la massima energia in stretta cooperazione con gli Stati Uniti ed i Paesi Bassi. La potenza navale della

Gran Bretagna e degli Stati Uniti era enormemente superiore – e lo è tuttora in misura notevole – a quella delle tre potenze dell'Asse riunite. Ma nessuno deve sottovalutare la gravità delle perdite che ci sono state inflitte nella Malacca e nelle Hawaii, la forza del nuovo avversario che ci ha aggredito ed infine il lasso di tempo che ci vorrà per creare, convogliare ed organizzare nell'Estremo Oriente le truppe e i mezzi necessari a conseguire la vittoria assoluta.

Un periodo assai duro ci attende. Un nuovo energico sforzo sarà necessario da parte di tutti, e tutti lo faranno. Come già ho detto, dovremo mantenere assolutamente fede ai nostri impegni con la Russia per quanto riguarda i rifornimenti; nel contempo però dobbiamo aspettarci, in ogni caso durante i prossimi mesi, una riduzione nel volume dei rifornimenti americani diretti alla Gran Bretagna e nell'aiuto sinora datoci dalla marina degli Stati Uniti. La lacuna dev'essere colmata, e solo i nostri sforzi potranno farlo. Non posso mettere in dubbio che non appena i 130 milioni di cittadini degli Stati Uniti, i quali proprio ora si sono impegnati in questa guerra, si saranno assuefatti ad essa e la considereranno – come certamente faranno – lo scopo principale della loro vita, allora l'afflusso delle munizioni e di ogni genere di aiuti supererà di molto ciò che potevamo attenderci dal sistema di produzione da tempi di pace finora imperante. Ora non solo la Gran Bretagna combatte per l'esistenza; combattono per la vita anche gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Al seguito di queste quattro grandi comunità combattenti si trovano schierati gli spiriti e le speranze di tutti i paesi vinti in Europa, prostrati sotto la crudele dominazione del nemico. L'altro giorno dissi che quattro quinti del genere umano erano schierati al nostro fianco. Forse sono di più ancora. Sono bastate poche bande e cricche di uomini malvagi, con le loro organizzazioni militari e di partito, a infliggere questi spaventosi mali all'umanità. Sarebbe davvero una vergogna per la nostra generazione se non dessimo loro una lezione che non sarà dimenticata per un millennio.

La Camera rimase in assoluto silenzio e parve voler tenere in sospeso il suo giudizio. Non avevo cercato né aspettato altro.

Durante la notte dal 7 all'8 dicembre, Anthony Eden era partito da Scapa Flow per Mosca, mentre apprendevamo la notizia di Pearl Harbor. Vi sarebbe stato il tempo sufficiente per farlo ritornare, tuttavia riflettei che la sua missione era di-

ventata ancora più importante ora a causa di questo nuovo cataclisma. Le relazioni tra la Russia e il Giappone e l'inevitabile revisione dei quantitativi di munizioni da fornirsi dagli Stati Uniti alla Russia ed alla Gran Bretagna erano problemi di grande importanza, ed anche delicati. Il Gabinetto approvò unanime. Eden continuò il suo viaggio e io lo tenni informato di tutto. Vi era molto da raccontare.

Il Primo Ministro al signor Eden (a bordo)

10 dicembre 1941

1. Molte cose sono accadute da quando siete partito. Gli Stati Uniti hanno sofferto un disastro di notevoli proporzioni alle Hawaii e dispongono ora di due sole navi da battaglia attive nel Pacifico contro dieci giapponesi. Stanno richiamando tutte le loro corazzate dall'Atlantico. In secondo luogo: in base a informazioni di fonte americana, subiremo forti attacchi nella Malacca ed in tutto l'Estremo Oriente ad opera delle forze giapponesi che dominano il mare. Terzo: mi sembra certo che la Germania e l'Italia dichiareranno guerra agli Stati Uniti. Quarto: magnifici successi russi a Leningrado, lungo tutto il fronte di Mosca, a Kursk e nel sud; le armate tedesche sono in buona parte sulla difensiva oppure ripiegano a causa delle terribili condizioni imposte dall'inverno e sotto la potenza crescente dei contrattacchi russi. Quinto: Auchinleck riferisce che la marea sta calando in Libia, tuttavia ci aspetta ancora un'aspra lotta su questo nostro secondo fronte. Sesto: urgente necessità di rinforzare la Malacca con apparecchi dal Medio Oriente.

2. In considerazione di quanto sopra non dovrete offrire le dieci squadriglie per il momento. Tutto dipenderà dai rifornimenti che invieranno gli Stati Uniti. Non posso dirvi quale sia la situazione fino a quando non sarò arrivato colà.

3. Spero che stiate meglio. Qui ci divertiamo (*sic*) moltissimo.

Ed ancora, al momento di imbarcarmi:

Il Primo Ministro al signor Eden (a bordo)

12 dicembre 1941

L'affondamento della *Prince of Wales* e del *Repulse*, unitamente alle perdite subite dagli Stati Uniti a Pearl Harbor, determina la supremazia completa della flotta da battaglia giapponese nel Pacifico, la quale può attaccare i territori d'oltremare con qualunque formazione ed

in qualsiasi punto. Per fortuna la zona è così vasta che il loro potenziale può trovare solo un impiego parziale e limitato. Credo che attaccheranno le Filippine, Singapore e la strada birmana. Parecchi mesi passeranno prima che sia possibile riconquistare una superiorità effettiva, completando le nuove navi da battaglia britanniche ed americane. Gli Stati Uniti, scossi dal disastro del Pacifico e dalla dichiarazione di guerra, hanno posto per il momento l'embargo su tutto. Spero di farlo allentare, ma date le circostanze attuali, con una vittoria russa ed i nuovi pericoli che ci minacciano, non possiamo fare alcuna promessa di aumentare le aliquote di rifornimenti convenute. Voi dovrete far rilevare quale sacrificio è per noi privarci degli apparecchi, con tutte le richieste di caccia dall'Oriente. D'altra parte, l'entrata in guerra degli Stati Uniti compensa tutto ed assicura con il tempo e la pazienza la vittoria...

Parto in questo momento.

CAPITOLO XIII

VIAGGIO ATTRAVERSO IL MONDO IN GUERRA

Nostro viaggio sul Duke of York - La mia comitiva - Nostro modo di comunicare con la madrepatria - Dovevamo sollecitare i sovietici a dichiarare guerra al Giappone? - Colloqui di Eden con Stalin e Molotov, 16-18 dicembre - Vedute di Stalin circa la sistemazione postbellica - Rivendicazioni sovietiche sugli Stati baltici - Le mie proteste sono appoggiate dal Gabinetto - Ulteriori conversazioni a Mosca - Russia e Giappone - Un congedo amichevole - I nostri rapporti con Vichy: amicizia o guerra - Attacco giapponese contro Hong-Kong - Eroica resistenza della guarnigione - Sua capitolazione - Sbarchi giapponesi nella penisola di Malacca - Mio telegramma a Wavell, 12 dicembre - Un grave dilemma strategico - Parere di Duff Cooper e mie convinzioni - Progressi dell'offensiva nel deserto - Rommel si ritira su Agheila - L'aviazione tedesca fa ritorno nel Mediterraneo - Preoccupazioni circa l'atteggiamento americano - Ottimismo di lord Beaverbrook - Timori infondati.

MOLTE e serie ragioni richiedevano la mia presenza a Londra in quel momento in cui tante cose erano in ebollizione. Non avevo mai avuto il menomo dubbio che una completa intesa tra Gran Bretagna e Stati Uniti aveva più importanza di qualsiasi altra cosa, e che io stesso dovevo recarmi subito a Washington con il miglior seguito di esperti consiglieri che ci fosse possibile mettere insieme. Era però troppo rischioso viaggiare per via aerea in quella stagione e in direzione sfavorevole; ci recammo quindi il giorno 12 alla Clyde per imbarcarci. La *Prince of Wales* non esisteva più; la *King George V* doveva badare alla *Tirpitz*. Potevamo farci trasportare dalla nuova corazzata *Duke of York*, che avrebbe potuto approfittare del viaggio per mettere a punto tutti i suoi impianti. I principali componenti del nostro gruppo erano lord Beaverbrook, membro del Gabinetto di Guerra, l'ammiraglio Pound, Primo Lord del

Mare, il maresciallo dell'aria Portal, capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, e il feldmaresciallo Dill, al quale era ora succeduto come capo dello Stato Maggiore Imperiale il generale Brooke. Desideravo che Brooke rimanesse a Londra per fronteggiare i tremendi problemi che lo attendevano. Al suo posto invitai a venire a Washington con me Dill, che era pure al corrente dei nostri lavori, ed era rispettato e stimato da tutti. Laggiù gli si sarebbe aperto un nuovo campo d'attività.

Con me venne anche sir Charles Wilson, che era diventato nel corso del 1941 il mio abituale consigliere medico. Fu il suo primo viaggio con me, ma successivamente mi seguì in tutte le mie peregrinazioni. Alle sue cure incessanti debbo probabilmente la vita: sebbene non riuscissi a persuaderlo a seguire i miei consigli quando stava male, e benché, dal canto suo, non potesse contare sulla mia assoluta obbedienza a tutte le sue prescrizioni, divenimmo buoni amici. E per di più, siamo entrambi ancora vivi.

Si sperava di compiere la traversata alla velocità di 20 nodi orari in sette giorni, calcolando le deviazioni e la rotta a zigzag per cercar di schivare i sommergibili tedeschi. L'Ammiragliato ci suggerì di attraversare il canale d'Irlanda e di puntare sul golfo di Biscaglia. Il tempo era cattivo, il mare tempestoso e percorso da enormi cavalloni, il cielo coperto da nuvole pesanti. Dovevamo battere la zona percorsa dai sommergibili operanti dai porti della Francia occidentale sino alle loro tenute di caccia in pieno Atlantico. Ve n'erano tanti che il nostro comandante ricevette ordine dall'Ammiragliato di non lasciare indietro la pattuglia di protezione; ma questa non poteva navigare col mare grosso a più di 6 nodi; avanzammo perciò a questa velocità a sud dell'Irlanda per quarantotto ore. Passammo a circa quattrocento miglia da Brest e non potei fare a meno di ricordare come la settimana precedente erano stati distrutti da un attacco di aerosiluranti con basi terrestri la *Prince of Wales* e il *Repulse*. Le nuvole ci avevano impedito di farci accompagnare dalla nostra scorta aerea, salvo un solo apparecchio, ma quando salii sul ponte vidi apparire in cielo un'indesiderata chiazza d'azzurro. Tuttavia non accadde nulla, perciò tutto andò bene. La grande nave, con i suoi cacciator-

pediniere di scorta, proseguiva per la sua rotta; eravamo però sempre più impazienti per la sua lentezza. La seconda notte ci avvicinammo alla rotta seguita dai sommergibili. L'ammiraglio Pound, il quale prese la decisione, affermò che era molto più facile speronare un sommergibile che non esserne a nostra volta silurati. La notte era scura come la pece. Così abbandonammo i nostri cacciatorpediniere e proseguimmo da soli la rotta alla maggior velocità possibile sul mare continuamente in tempesta. Eravamo costretti a starcene rintanati sotto coperta mentre i cavalloni infuriavano sul ponte. Lord Beaverbrook si lamentava dicendo che sembrava di viaggiare in sommergibile.

Poiché eravamo accompagnati da molti addetti al cifrario, potevamo ricevere per radio gran numero di messaggi; ed entro un certo limite potevamo anche rispondere. Quando nuove unità di scorta ci raggiunsero dalle Azzorre, esse potevano ricevere di giorno, con segnalazioni ottiche Morse, i nostri messaggi cifrati e poi, allontanatesi di qualche centinaio di miglia, ritrasmetterli senza rivelare la nostra posizione. Tuttavia avevamo quasi un senso di radio-claustrofobia: e dire che eravamo proprio al centro di una guerra mondiale.

Tutti i nostri problemi viaggiavano con noi, e i miei pensieri erano costantemente rivolti al ministro degli Esteri, che si trovava pure in mare e si affrettava in direzione opposta alla nostra. Il problema più urgente da risolvere era l'atteggiamento da seguire nei confronti del Governo sovietico circa la dichiarazione di guerra al Giappone. Avevo già inviato a Eden il seguente telegramma:

12 dicembre 1941

1. Prima di partire avete chiesto di conoscere il parere dei capi di Stato Maggiore sulla opportunità o meno per noi che la Russia dichiari guerra al Giappone. Dopo ponderato esame, ecco le conclusioni dei capi di Stato Maggiore:

La dichiarazione di guerra da parte della Russia al Giappone sarebbe per noi di grande vantaggio nel caso, e solo in questo caso, che i

russi siano sicuri che ciò non implichi un indebolimento del loro fronte occidentale né ora né durante la primavera prossima.

I capi di Stato Maggiore proseguivano esaminando minuziosamente tutti i pro e i contro. Sulla bilancia ponevano come questione della massima importanza il fatto di evitare la disfatta della Russia sul fronte occidentale.

Nel mio messaggio al ministro degli Esteri proseguivo:

2. Se dalle vostre discussioni riportaste l'impressione che i russi sarebbero pronti a dichiarare guerra al Giappone, dovrete considerare se sia più conveniente che la necessaria pressione venga esercitata piuttosto dagli americani che da noi.

In un poscritto personale inviatogli dopo il suo arrivo a Mosca aggiungevo:

Considerato il forte ed evidente desiderio degli Stati Uniti, della Cina e, credo, dell'Australia, che la Russia scenda in guerra contro il Giappone, non dovete far nulla che scoraggi un'eventuale mossa sovietica in questo senso se Stalin si sente abbastanza forte per compierla. Non dovremmo esercitare su di lui una pressione eccessiva, tenuto conto di quanto poco siamo stati capaci di fare per lui.

E il giorno dopo:

Può darsi che i recenti successi sul fronte russo inducano più facilmente Stalin a muovere guerra al Giappone. La situazione muta di giorno in giorno a nostro favore, e voi potete giudicare di persona fino a che punto sia possibile e saggio far pressione su di lui.

Durante il nostro viaggio, ricevetti da Eden, da poco a Mosca, una serie di messaggi nei quali ci presentava i punti di vista sovietici su altre questioni da lui discusse al suo arrivo.

Il succo di questi messaggi è riassunto dalle parole del dispaccio in data 5 gennaio 1942, da lui scritto al ritorno:

... Nel corso del mio primo colloquio con il signor Stalin e il signor Molotov, il 16 dicembre, il signor Stalin si dilungò in parecchie

precisazioni su quelle che, secondo il suo punto di vista, dovrebbero essere le frontiere dell'Europa post-bellica, ed espone in modo particolare il suo pensiero circa il trattamento da riservare alla Germania. Egli propose la restaurazione dell'Austria come Stato indipendente, il distacco delle province del Reno dalla Prussia e la loro costituzione in Stato indipendente o protettorato, e magari anche la creazione di uno Stato bavarese indipendente. Propose inoltre che la Prussia Orientale venisse inclusa nella Polonia e che la zona dei Sudeti tornasse alla Cecoslovacchia. Sugerì pure che si dovesse nuovamente ricostruire lo Stato jugoslavo, con l'aggiunta di alcuni territori tolti all'Italia; che l'Albania venisse ricostituita come Stato indipendente e che alla Turchia fosse assegnato il Dodecaneso, con eventuali compensi a favore della Grecia, ritenendo che a questa interessino alcune isole dell'Egeo. La Turchia dovrebbe pure ricevere alcuni distretti della Bulgaria, e possibilmente anche della Siria settentrionale. In linea generale, i paesi occupati, comprese la Cecoslovacchia e la Grecia, dovrebbero avere nuovamente le frontiere prebelliche. Il signor Stalin era pronto a discutere qualsiasi speciale accordo per assegnare basi strategiche ecc. al Regno Unito in territori dell'Europa occidentale: per esempio, in Francia, Belgio, Paesi Bassi, Norvegia e Danimarca. Per quanto riguardava i vitali interessi dell'Unione Sovietica, Stalin desiderava il ripristino della situazione del 1941, anteriore all'attacco della Germania, circa Stati baltici, Finlandia e Bessarabia. La "linea Curzon" avrebbe dovuto rappresentare la base per la futura frontiera russo-polacca, e la Romania avrebbe dovuto accordare speciali facilitazioni per basi ecc. alla Unione Sovietica, ricevendo in compenso i territori in quel momento occupati dall'Ungheria.

Nel corso di questa prima conversazione il signor Stalin approvò in linea generale il principio del risarcimento in merci da parte della Germania ai paesi occupati, con particolare riguardo ai macchinari ecc., mentre veniva giudicato poco opportuno quello di riparazioni in moneta. Egli dimostrò interesse per una alleanza post-bellica tra le "nazioni democratiche" ed aggiunse che l'Unione Sovietica non aveva nulla in contrario a che certe nazioni dell'Europa entrassero a far parte, se lo desideravano, di una unione federale.

Durante la seconda conversazione, il 17 dicembre, egli insistette per l'immediato riconoscimento, da parte del Governo di Sua Maestà, delle future frontiere dell'U.R.S.S. ed in modo particolare del-

l'inclusione nell'U.R.S.S. degli Stati baltici e del ripristino della frontiera finno-sovietica del 1941. In conclusione, faceva dipendere qualsiasi accordo anglo-sovietico dall'accettazione di questo punto. Dal canto mio, ho spiegato al signor Stalin che in vista dei nostri precedenti impegni verso il Governo degli Stati Uniti era assolutamente impossibile per il Governo di Sua Maestà pronunciarsi in questo momento su quelle che sarebbero state le frontiere degli Stati europei dopo la guerra; tuttavia m'impegnai a consultare al mio ritorno il Governo di Sua Maestà nel Regno Unito, il Governo degli Stati Uniti e i Governi di Sua Maestà nei Dominions. Tale questione, alla quale il signor Stalin annetteva un'importanza capitale, fu ancora discussa durante il terzo incontro, il 18 dicembre.

Prima tra tutte le pretese russe veniva la richiesta che gli Stati baltici, che la Russia aveva conquistati all'inizio della guerra, venissero definitivamente incorporati nell'Unione Sovietica. Seguivano molte altre condizioni per un'espansione imperialistica della Russia, accompagnate da pressanti appelli di aiuti illimitati e di un'impossibile azione militare. Non appena lessi i telegrammi, reagii violentemente alla pretesa russa d'incorporare gli Stati baltici.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

20 dicembre 1941

1. Le richieste di Stalin circa la Finlandia, gli Stati baltici e la Romania sono assolutamente in contrasto con il primo, secondo e terzo articolo della Carta Atlantica, alla quale Stalin ha aderito.

Non è neanche il caso di domandarsi se possiamo aderire ad un simile accordo, segreto o pubblico, diretto o indiretto, senza interpellare precedentemente gli Stati Uniti. Non è ancora giunto il tempo di porsi il problema delle frontiere, che solo la Conferenza della pace potrà risolvere quando avremo vinto la guerra.

2. Il solo desiderio di giungere ad un accordo che possa essere pubblicato non dovrebbe mai indurci a fare promesse lesive d'interessi altrui. Il ministro degli Esteri ha condotto in modo ammirevole le trattative, e non dovrebbe sentirsi avvilito se gli toccherà lasciare Mosca senza squilli di fanfare. I russi devono continuare a combattere in ogni caso per la loro salvezza e dipendono da noi per grandi quantitativi di materiali che

abbiamo accumulati con fatica e che consegneremo mantenendo fede alle nostre promesse.

3. Spero che il Gabinetto consentirà a comunicare quanto sopra al ministro degli Esteri. Egli agirà senza dubbio con il tatto e la discrezione necessari, ma è bene che sappia esattamente come la pensiamo.

Il Gabinetto approvò il mio punto di vista e telegrafò nello stesso senso.

A Eden risposi nel modo seguente:

Il Primo Ministro (in mare) al ministro degli Esteri (a Mosca)

20 dicembre 1941

1. Naturalmente non dovete mostrarvi troppo sostenuto con Stalin. Noi siamo impegnati con gli Stati Uniti a non concludere patti segreti e particolari. Avvicinarsi al presidente Roosevelt con queste proposte vorrebbe dire esporsi ad un netto rifiuto, il che potrebbe avere gravi conseguenze per entrambe le parti.

2. La sicurezza strategica della Russia lungo i suoi confini occidentali sarà uno dei punti da discutere alla Conferenza della pace. Gli avvenimenti hanno chiaramente dimostrato che la posizione di Leningrado è particolarmente pericolosa. Il primo obiettivo da raggiungere sarà quello di prevenire un nuovo attacco da parte della Germania. La separazione della Prussia dalla Germania meridionale, anzi la definitiva sistemazione della Russia stessa, sarà una delle questioni più importanti da decidere. Ma tutto ciò si presenta in un futuro incerto e ad ogni modo molto remoto. Ora dobbiamo vincere la guerra con uno sforzo duro e lungo. Sollevare ora pubblicamente questi problemi significherebbe solo indurre tutti i tedeschi a fare blocco attorno a Hitler.

3. Anche parlarne in via non diplomatica con il presidente Roosevelt sarebbe, a mio avviso, inopportuno in questo momento. Questa è la linea di condotta che seguirei, evitando così una brusca conclusione delle trattative. Non dovete preoccuparvi se non riuscirete a tornare con una dichiarazione comune da rendere pubblica, redatta secondo le istruzioni a voi impartite dal Gabinetto. Sono sicuro che la vostra visita ha dato ottimi risultati e che il vostro atteggiamento riscuoterà l'approvazione generale.

Questo viaggio sembra molto lungo.

Ecco quanto Eden riferisce sulla conclusione dei suoi colloqui di Mosca con Stalin.

Ci siamo lasciati in un'atmosfera veramente amichevole. Dopo le mie spiegazioni, Stalin parve comprendere pienamente la nostra impossibilità di creare un secondo fronte in Europa in questo momento. Ha mostrato molto interesse per i progressi della nostra offensiva in Libia, e ha giudicato altamente desiderabile l'eliminazione dell'Italia dal conflitto, partendo dall'ipotesi che l'Asse crollerebbe con la distruzione dell'anello più debole.

Non si ritiene abbastanza forte per continuare la lotta contro la Germania e aprire nello stesso tempo le ostilità contro il Giappone, e ha manifestato la speranza di poter riorganizzare per la prossima primavera l'esercito dell'Estremo Oriente e di riportarlo all'efficienza di un tempo, quando non era ancora stato costretto a spostarlo ad occidente. Egli non s'è impegnato a dichiarare guerra al Giappone durante la primavera prossima, ma solamente a prendere di nuovo in considerazione la cosa; preferisce tuttavia che le ostilità siano iniziate dai giapponesi, come egli ritiene avverrà.

Tuttavia, la questione di politica estera che ci preoccupava di più in quel momento riguardava i nostri rapporti con la Francia. Quale effetto avrebbe avuto sulla Francia di Vichy una dichiarazione di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania? In Gran Bretagna eravamo in contatto con De Gaulle. Il Governo degli Stati Uniti — e in modo particolare il Dipartimento di Stato — manteneva buone e cordiali relazioni con Vichy. Pétain, stretto nella morsa tedesca, si era ammalato. Si diceva che avrebbe dovuto subire una operazione a causa dell'ingrossamento della prostata. Weygand era stato richiamato dall'Africa settentrionale a Vichy e allontanato dal suo posto di comando. A quanto pareva, l'ammiraglio Darlan era in auge. Per di più l'avanzata di Auchinleck in Libia e oltre poneva in primo piano tutti i problemi relativi all'Africa settentrionale francese. Hitler, ricacciato in Libia e costretto a segnare il passo in Russia, non avrebbe insistito per inviare a questo punto forze tedesche per mare e per via aerea a Tunisi, in Algeria, in Marocco e a Dakar, invece che attraverso la Spagna? Sarebbe stato questo, almeno in parte, il suo modo di rispondere all'entrata in guerra dell'America?

C'erano sintomi che l'ammiraglio Darlan avrebbe potuto suc-

cedere a Pétain o imporsi a lui, tanto che al Foreign Office era stato ripetutamente chiesto sino a che punto sarebbe stato gradito a noi e alla nostra grande alleata. Queste sconcertanti possibilità mettevano in gioco tutta la situazione navale; la flotta di Tolone, le due navi da battaglia non ancora ultimate a Casablanca e a Dakar, il blocco, e molte altre cose. Durante il viaggio dai Chequers alla Clyde avevo inviato un promemoria sulla situazione navale al Primo Lord dell'Ammiragliato che viaggiava nello scompartimento accanto.

13 dicembre 1941

Spero che riusciremo a fare una comune offerta di amicizia di guerra a Vichy, oppure, se non riuscisse con Vichy, all'Africa Settentrionale Francese.

Non possiamo sapere ancora quali ripercussioni avrà sulla Francia l'entrata in guerra dell'America; vi sono anche speranze di favorevoli reazioni alla vittoria in Libia. Soprattutto il crescente insuccesso delle armate tedesche in Russia avrà il suo peso sull'opinione pubblica. Potrebbe anche darsi che una proposta americana di sbarcare un corpo di spedizione americano a Casablanca in aggiunta alle truppe che possiamo inviare con l'operazione "*Gymnast*" provochi l'intervento al nostro fianco dell'Africa Settentrionale Francese (e, incidentalmente, del Madagascar). Ad ogni modo, val la pena di tentare. Non intendo che avvengano cambiamenti di sorta nei nostri piani per l'operazione "*Gymnast*" o "*Truncheon*", sinché non conosceremo la risposta di Vichy.

Bisogna tenere presente che in linea generale gli Stati Uniti sarebbero favorevoli a fare dell'Africa settentrionale ed occidentale un importante teatro d'operazioni anglo-americane.

Al generale Smuts scrissi:

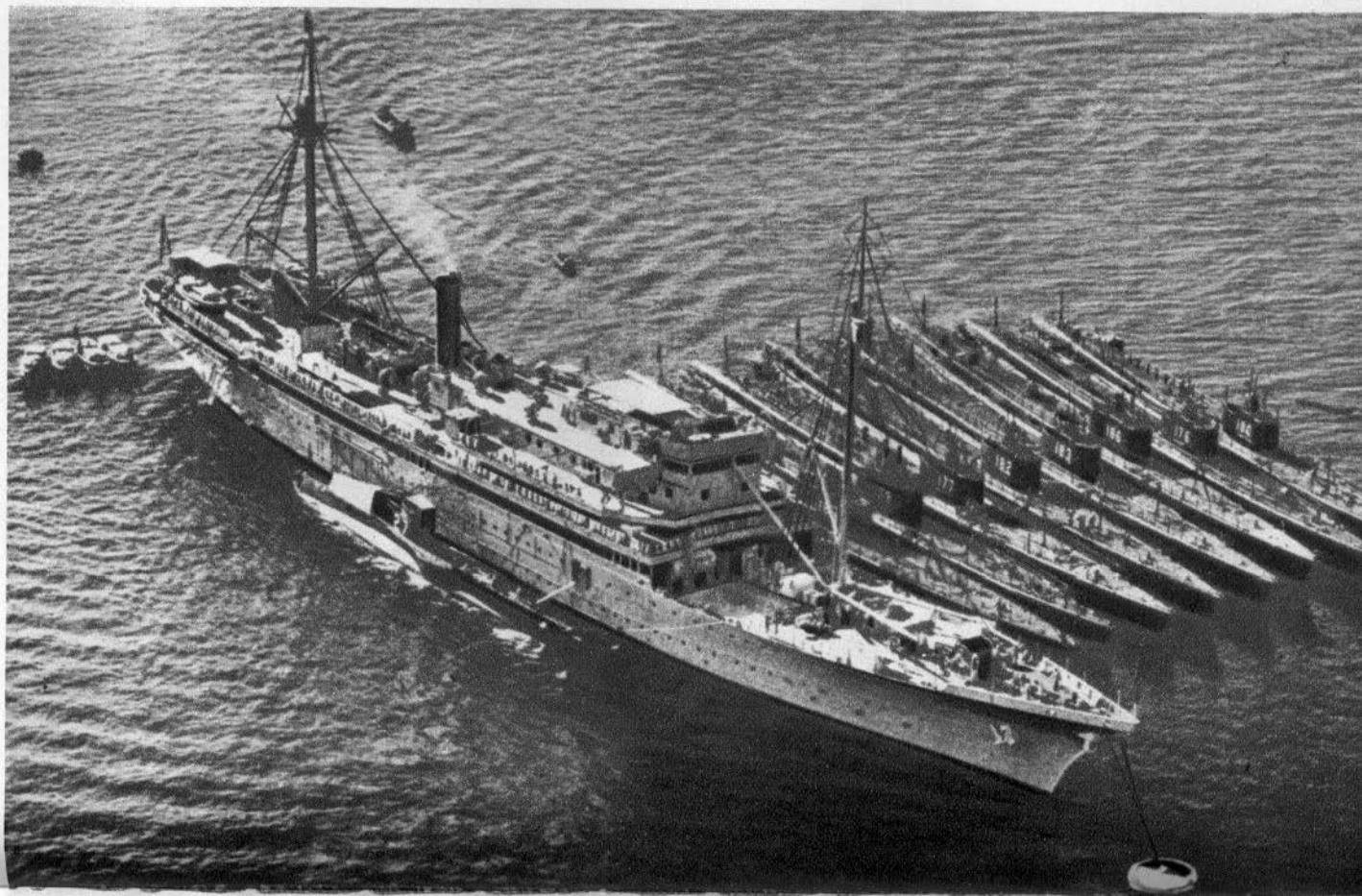
20 dicembre 1941

Ho ritenuto mio dovere attraversare nuovamente l'Atlantico; spero di discutere entro pochi giorni con il presidente Roosevelt l'intera condotta della guerra. Spero naturalmente di ottenere da lui aiuti per una penetrazione nell'Africa Settentrionale Francese e nell'Africa occidentale. Questo quadra naturalmente con le intenzioni americane. Gli Stati Uniti potrebbero però sentirsi già troppo impegnati dalla guerra con il Giappone. Vi terrò informato.

27. Churchill in visita nell'Inghilterra sud-orientale, dove ispeziona uno dei massimi calibri britannici, il "*Boche Buster*" ("Dilaniatodeschi").



28. Sottomarini della marina statunitense si riforniscono di carburante da una nave appoggio.



Nel frattempo, la guerra continuava in tutti i teatri di operazioni, vecchi e nuovi. Non mi facevo alcuna illusione sul destino che attendeva Hong-Kong sotto l'attacco soverchiante delle forze giapponesi. Ma più accanita era la resistenza britannica e meglio era per tutti. Hong-Kong era stata attaccata dai giapponesi quasi contemporaneamente a Pearl Harbor. La guarnigione, sotto il comando del maggior generale Maltby, si trovò di fronte a un compito che fin dall'inizio apparve superiore alle sue forze. I giapponesi impiegarono tre divisioni, contro le quali noi potemmo mettere in linea sei battaglioni, dei quali due canadesi. A questi si aggiungevano un po' di artiglieria mobile, il Corpo Volontari della Difesa, costituito da circa 2000 civili, e le batterie costiere e contraeree a difesa del porto. Durante tutto l'assedio i giapponesi godettero di una incontrastata supremazia aerea. Una attiva quinta colonna, operante tra i nativi, rappresentò per il nemico un aiuto non indifferente.

Tre battaglioni della guarnigione, con sedici cannoni, vennero schierati sulla terraferma, con il compito di trattenere gli assalitori fino a che non fosse stata portata a termine la distruzione del porto di Kowloon. Vennero ben presto attaccati violentemente e l'11 dicembre ricevettero l'ordine di ritirarsi sull'isola. Il ripiegamento fu compiuto con molta abilità durante le due notti seguenti in condizioni quanto mai difficili.

Il Primo Ministro al governatore e ai difensori di Hong-Kong

21 dicembre 1941

Noi tutti seguiamo giorno per giorno e ora per ora la vostra tenace difesa del porto e della fortezza di Hong-Kong. Voi difendete un porto che costituisce un anello di congiunzione tra l'Estremo Oriente e l'Europa, da tempo famoso nella storia della civiltà. Siamo sicuri che la difesa di Hong-Kong contro la barbara aggressione non provocata aggiungerà una pagina gloriosa agli annali della storia britannica.

I nostri cuori sono con voi in questa dura prova. Ogni giorno della vostra resistenza avvicina sempre più l'ora della nostra immancabile vittoria finale.

I preparativi nemici per attraversare il canale, largo un miglio, tra la terra ferma e l'isola durarono alcuni giorni, durante i quali i giapponesi bombardarono e batterono sistematicamente con cannoni e mortai le nostre posizioni. La notte del 18 dicembre essi fecero il loro primo sbarco; poi, con successivi rinforzi, penetrarono nell'interno dell'isola. I difensori furono costretti a ritirarsi a passo a passo, incalzati da attacchi sempre più violenti, mentre il loro numero continuava a diminuire per le gravi perdite. Non avevano nessuna speranza di ricevere rinforzi o soccorsi, ma continuavano a battersi.

Il Primo Ministro al governatore di Hong-Kong

21 dicembre 1941

Siamo vivamente preoccupati in seguito alla notizia di sbarchi giapponesi nell'isola di Hong-Kong. Non possiamo giudicare da qui le condizioni che hanno reso possibili questi sbarchi o che hanno impedito contrattacchi efficaci contro gli invasori. Tuttavia non bisogna indulgere a pensieri di resa. Ogni parte dell'isola deve essere contesa e al nemico si deve opporre la più tenace resistenza.

Si deve costringere il nemico a sacrificare il maggior numero di uomini e materiali. Si dovrà combattere accanitamente sulle linee difensive arretrate e, se possibile, casa per casa. Ogni giorno di resistenza in più giova alla causa degli Alleati in tutto il mondo; con tale resistenza ad oltranza voi ed i vostri uomini avrete in premio quella gloria imperitura che, ne siamo certi, meriterete.

Questi ordini vennero applicati nello spirito e nella lettera. Tra i molti episodi di eroismo uno merita di essere qui ricordato. Il 19 dicembre, il generale di brigata canadese Lawson riferì che il suo quartier generale era stato invaso; si combatteva ormai all'arma bianca. Egli usciva per lottare sino alla fine. Lo fece e rimase ucciso con gli altri. Per una intera settimana la guarnigione resistette. Ogni uomo che poteva portare le armi, compresi alcuni elementi della marina e della RAF, prese parte alla disperata resistenza. La loro tenacia fu sorretta dal coraggio dimostrato dalla popolazione civile britannica. Il giorno di Natale si giunse al limite della resistenza e la capitolazione divenne inevitabile. Agli ordini del suo risoluto governatore, sir Mark Young, la colonia aveva combat-

tuto una bella battaglia. I suoi difensori si sono davvero guadagnati quell'“imperituro onore” che è loro dovuto.

Un altro disastro incombeva su di noi nella penisola di Malacca. Gli sbarchi giapponesi dell'8 dicembre furono accompagnati da disastrosi attacchi aerei contro i nostri campi di aviazione, i quali colpirono seriamente le nostre già deboli forze aeree e resero ben presto inutilizzabili gli aeroporti settentrionali. A Kota Bharu, dove la difesa della costa era affidata a una brigata di fanteria sparsa su un fronte di 50 chilometri, i giapponesi riuscirono a sbarcare una divisione quasi al completo, sebbene non senza forti perdite inflitte loro dalle nostre forze terrestri ed aeree. Dopo tre giorni di serrati combattimenti i nemici erano già saldamente insediati; gli aeroporti vicini erano nelle loro mani e la nostra brigata, che aveva avuto fortissime perdite, ricevette l'ordine di ritirarsi verso sud.

Più a nord, nello stesso 8 dicembre, i giapponesi erano sbarcati senza incontrare resistenza a Patani e a Singora. Sommergibili olandesi, audacemente comandati, affondarono parecchie navi nipponiche. Non vi furono seri combattimenti fino al 12 dicembre, quando il nemico, con una delle sue migliori divisioni, iniziò con successo un attacco contro l'11ª divisione indiana a nord di Alor Star, infliggendole perdite non indifferenti.

Prima di partire avevo telegrafato al generale Wavell, comandante in capo in India:

12 dicembre 1941

1. Dovete ora pensare all'Oriente. La Birmania si trova sotto il vostro comando. Dovete fronteggiare l'avanzata giapponese contro la Birmania e l'India e cercar di tagliare le loro comunicazioni con la penisola di Malacca. Stiamo dirottando la 18ª divisione, che in questo momento è in procinto di doppiare il Capo, diretta a Bombay, insieme a quattro squadriglie da bombardamento della RAF, già dirette verso lo scacchiere del Caucaso e del Caspio. Stiamo pure procedendo alla spedizione di un'aliquota straordinaria di pezzi contraerei e anticarro, alcuni dei quali sono già in viaggio. Dovreste trattenere la 17ª divisione indiana per la difesa contro i giapponesi. Usate queste

forze come meglio vi pare e fatele combattere sul fronte orientale in modo da raggiungere i migliori risultati possibili.

2. Si propone di trasferire al momento opportuno, in un prossimo futuro, mediante accordo tra voi e il generale Auchinleck, l'Iraq e la Persia alle dipendenze del comando del Cairo. Le vittorie russe e l'avanzata di Auchinleck in Libia ci hanno per il momento sollevati dal pericolo di una penetrazione tedesca nel settore Siria-Iraq-Persia. Il pericolo può ripresentarsi, ma ora abbiamo altri urgenti pericoli da fronteggiare.

3. Spero che queste nuove disposizioni suggeriteci dai grandi cambiamenti verificatisi nella situazione mondiale durante gli ultimi quattro giorni si raccomandino da sole alla vostra attenzione. Mi sforzerò d'inviarvi mezzi corazzati aerei e personale britannico nei limiti del possibile, compatibilmente con lo sforzo enorme al quale siamo sottoposti. Vi prego di telegrafarmi integralmente il vostro punto di vista e le vostre necessità.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato e al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

13 dicembre 1941

Vi prego di fare tutto il possibile per inviare uomini e materiali in India; si dovranno anche mandare rinforzi di apparecchi, togliendoli dal Medio Oriente, non appena la battaglia in Libia sarà stata decisa a nostro favore. Uno sforzo deve essere fatto per inviare mezzi corazzati non appena si sia giunti ad una decisione in Libia.

Il Primo Ministro al governatore della Birmania

13 dicembre 1941

Wavell ha assunto la responsabilità della difesa militare ed aerea della Birmania. Abbiamo dirottato la 18ª divisione, quattro squadriglie di caccia e pezzi contraerei ed anticarro, che in questo momento stanno doppiando il Capo, diretti a Bombay, perché se ne serva nel modo che riterrà migliore. La battaglia in Libia procede favorevolmente, ma non posso togliere da questo settore nessun apparecchio fino a quando le sorti [della battaglia] non siano state decise definitivamente. Sono stati fatti tutti i preparativi per trasferire da quattro a sei squadriglie da bombardamento nel vostro settore, non appena la battaglia sarà stata vinta. Vi invio i migliori auguri.

La difesa tattica della penisola di Malacca implicava una grave scelta strategica. Avevo allora convinzioni ben precise che

rimpiango di non aver potuto far prevalere dal mezzo dell'Oceano dove mi trovavo.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

15 dicembre 1941

Fate attenzione a che le truppe necessarie per la estrema difesa della piazzaforte e dell'isola di Singapore non vengano impiegate o tagliate fuori nella penisola di Malacca. Nessun'altra cosa può valere quanto tale piazzaforte. Siete sicuro che vi abbiamo le truppe sufficienti per una prolungata resistenza? Considerate con Auchinleck e il Governo del Commonwealth l'eventualità di spostare la 1ª divisione australiana dalla Palestina a Singapore. Riferite su quanto sarà fatto.

Fui lieto di constatare che il nostro ministro di Stato Duff Cooper era giunto, indipendentemente da me, alla stessa conclusione.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

19 dicembre 1941

1. Duff Cooper condivide i timori da me espressi nel messaggio che iniziava con le parole "Fate attenzione". La proposta di Duff Cooper, di concentrare gli sforzi sulla difesa di Johore allo scopo di tenere Singapore, corrisponde esattamente all'opinione espressa qui da Dill.

2. Dopo i disastri navali subiti dalla marina britannica ed americana nel Pacifico e nell'Oceano Indiano non abbiamo alcun mezzo per impedire continui sbarchi in forze dei giapponesi nel Siam e nella penisola di Malacca. È impossibile perciò difendere, se non con demolizioni e azioni ritardatrici, tutto ciò che si trova a nord della linea difensiva di Johore, e la difesa di questa linea può essere concepita solamente in funzione della difesa finale dell'isola-fortezza di Singapore e della base navale.

3. Bisognerebbe ordinare al comandante in capo di limitarsi ora alla difesa di Johore e di Singapore e avvertirlo che nulla deve ostacolare una difesa ad oltranza di Singapore. Questo non dovrebbe impedirgli di attuare una tattica ritardatrice e di demolizioni lungo la strada che porta al sud e di ripiegare in buon ordine.

4. Non mi dite chi sia ora il comandante in capo per l'Estremo Oriente. È arrivato Pownall? Se no, dove si trova? Dovrebbe raggiungervi in volo al più presto.

5. S'era sempre convenuto che i rinforzi dirottati dal Capo verso l'India sarebbero stati impiegati da Wavell per la difesa della Birmania o fatti affluire al comando dell'Estremo Oriente, a seconda delle necessità della situazione. La vostra iniziativa di mutare destinazione ai pezzi contraerei e alle squadriglie di caccia è pienamente approvata.

6. Analogamente, la 18ª divisione può essere impiegata da Wavell o per le sue proprie necessità o per portare aiuto al comando dell'Estremo Oriente. Ma perché fermarla lì? Se la 18ª divisione venisse inviata ad oriente, parrebbe cosa saggia inviare almeno una divisione australiana in India per sostituirla.

7. Fatemi sapere che cosa state facendo e come intendete superare le crescenti difficoltà nell'invio di rinforzi a Singapore. Inoltre, che cosa è stato fatto per ridurre il numero delle bocche inutili nell'isola di Singapore? Che cosa è stato disposto riguardo ai rifornimenti?

Non è possibile proseguire in questo volume la narrazione degli avvenimenti fino alla loro conclusione. La tragedia di Singapore dovrà essere presto raccontata. Basti qui dire che durante il resto di quel mese la divisione indiana fu impegnata in una serie di azioni ritardatrici contro il grosso delle forze nemiche che avanzavano lungo la costa occidentale della penisola. Il 17 dicembre il nemico invadeva Penang, dove, nonostante le demolizioni, poté impadronirsi di un considerevole numero di piccole imbarcazioni intatte. Quest'ultime gli permisero di lanciare ripetuti attacchi sul fianco per mezzo di piccole formazioni anfibiae. Verso la fine del mese le nostre truppe, che erano state impegnate già molte volte in duri combattimenti, si trovarono a combattere nei pressi di Ipoh, a più di 240 chilometri dalle posizioni che occupavano in partenza; nel frattempo, i giapponesi avevano sbarcato sulla penisola almeno tre divisioni complete, compresa la Guardia imperiale. Anche nell'aria il nemico aveva aumentato in modo considerevole la propria superiorità. La qualità dei suoi apparecchi, che aveva immediatamente distribuito negli aeroporti conquistati, aveva superato qualsiasi aspettativa. Eravamo costretti alla difensiva e le nostre perdite erano gravi. Il 16 dicembre la parte settentrionale dell'isola di Borneo fu pure invasa e ben presto conquistata, ma non prima che fossimo riusciti a demolire gli

immensi e preziosi impianti petroliferi. In questo periodo i sommergibili olandesi inflissero gravi perdite al naviglio nemico.

Mentre attraversavamo l'Oceano, la battaglia scatenata nel deserto dal generale Auchinleck proseguiva in modo favorevole. L'armata dell'Asse, sfuggendo con abile manovra a parecchie azioni di accerchiamento, riuscì a ritirarsi in buon ordine su di una linea arretrata a sud di Gazala. Il 13 dicembre, venne sferrato dall'8ª armata l'attacco contro questa posizione. L'8ª armata comprendeva: la 7ª divisione corazzata, con la IV brigata corazzata e il gruppo d'appoggio, la 4ª divisione anglo-indiana, la brigata Guardie (motorizzata), la V brigata neozelandese, il gruppo di brigate polacche e la XXXII brigata carri di fanteria. Queste truppe passarono tutte alle dipendenze del comando del XIII corpo d'armata. Il XXX corpo d'armata era impegnato contro i presidi nemici tagliati fuori e abbandonati a Sollum, Halfaya e Bardia, che combattevano disperatamente. Il nemico si batté bene a Gazala, ma il suo fianco verso il deserto fu aggirato dalle nostre forze corazzate e Rommel iniziò la ritirata per Derna fino ad Agedabia e Agheila. Le sue truppe furono inseguite continuamente da tutte le forze che ci fu possibile tenere in movimento e rifornire superando quelle enormi distanze.

Durante la prima settimana di dicembre si ebbe un notevole aumento delle forze aeree del nemico. Il I corpo d'armata aereo tedesco fu ritirato dal fronte russo e inviato nel Mediterraneo. I documenti tedeschi dimostrano che i loro aeroplani aumentarono da 400 (206 atti all'impiego) al 15 novembre a 637 (339 atti all'impiego) un mese più tardi. Il grosso si fermò in Sicilia per proteggere le linee marittime con l'Africa settentrionale, mentre sul deserto facevano la loro apparizione in numero sempre crescente i bombardieri da picchiata, scortati dai velocissimi caccia *Me. 109*, che si dimostrarono molto efficienti. La supremazia che la Royal Air Force era riuscita a conquistare durante la prima settimana della battaglia non durò a lungo. Vedremo più avanti come la riconquista della supremazia aerea da parte del nemico nel settore del Mediterraneo

durante i mesi di dicembre e gennaio e la virtuale decadenza per parecchi mesi della nostra supremazia navale dovevano privare Auchinleck dei frutti di quella vittoria per la quale aveva così duramente combattuto e atteso troppo a lungo.

Ciascun membro del nostro gruppo lavorava incessantemente, mentre la *Duke of York* procedeva nel suo viaggio verso occidente, e tutti i nostri pensieri si concentravano sui nuovi e vasti problemi che dovevamo risolvere. Guardavamo al futuro con fiducia, ma anche con una certa ansietà, per quanto riguardava i nostri primi contatti in veste di alleati con il Presidente e con i suoi consiglieri militari e politici. Sapevamo ancor prima di partire che l'aggressione di Pearl Harbor aveva scosso il popolo americano fin nel profondo dell'anima. I rapporti ufficiali e i commenti della stampa, che ci erano pervenuti, davano l'impressione che tutto lo sdegno della nazione si sarebbe riversato sul Giappone. Temevamo non si comprendesse che la guerra doveva in realtà essere considerata un tutto unico. Eravamo consapevoli del grave pericolo che gli Stati Uniti potessero proseguire la guerra contro il Giappone nel Pacifico e lasciarci combattere da soli contro la Germania e l'Italia in Europa, in Africa e nel Medio Oriente.

Ho descritto in un capitolo precedente la non diminuita, anzi sino a questo momento crescente, potenza inglese. La prima fase della battaglia dell'Atlantico contro i sommergibili tedeschi si era conclusa, senza possibilità di dubbio, a nostro favore. Non dubitavamo della nostra capacità di tenere aperte le rotte oceaniche. Eravamo sicuri che avremmo sconfitto Hitler se avesse tentato di invadere l'isola. Ci sentivamo incoraggiati dalla tenacia della resistenza russa, e nutrivamo eccessive speranze sulla campagna in Libia. Ma tutti i nostri piani futuri dipendevano da un flusso continuo e imponente di rifornimenti americani di ogni genere, come quelli che attraversavano ora l'Atlantico. Facevamo assegnamento in modo particolare su aeroplani e carri armati, come pure sulle meravigliose navi mercantili americane. Sino ad allora, pur non essendo belligerante, il Presidente aveva potuto e voluto inviarci

grandi quantitativi di materiali, già destinati alle forze armate americane, poiché queste non erano impegnate nella guerra. Questi invii dovevano necessariamente venire limitati ora che gli Stati Uniti si trovavano in guerra con la Germania, l'Italia e soprattutto con il Giappone. Avrebbero anteposto a tutto il resto le esigenze della loro difesa? Già dopo l'attacco alla Russia avevamo giustamente sacrificato, per venire in aiuto alle armate sovietiche, buona parte dei materiali e delle munizioni che finalmente uscivano delle nostre fabbriche. Gli Stati Uniti avevano inviato alla Russia quantitativi di rifornimenti anche maggiori di quelli che altrimenti avrebbero inviato a noi. Avevamo pienamente approvato tale decisione in considerazione della splendida resistenza che la Russia opponeva agli invasori nazisti.

Tuttavia era stato duro rallentare il ritmo dei rifornimenti alle nostre forze, e specialmente rinunciare alle armi tanto necessarie al nostro esercito fieramente impegnato in Libia. Dovevamo prevedere che "America First" (1) sarebbe divenuto il motivo ispiratore della condotta del nostro alleato. Temevamo che sarebbe passato molto tempo prima che le forze americane potessero entrare in azione su vasta scala, e che durante questo periodo di preparazione ci saremmo trovati certamente in grandi strettezze. E questo sarebbe accaduto proprio nel momento in cui dovevamo tener testa da soli ad un nuovo e terribile antagonista nella penisola di Malacca, nell'Oceano Indiano, in Birmania e in India. Evidentemente, la ripartizione dei rifornimenti avrebbe richiesto molta attenzione e sarebbe stata rallentata da molte difficoltà e da complesse e delicate valutazioni.

Già ci era stato comunicato che tutte le consegne in base alla legge Affitti e Prestiti erano state sospese in attesa di una revisione. Per fortuna, la produzione delle fabbriche britanniche di munizioni e di aerei stava allora diventando sempre più notevole ed importante, e di lì a poco sarebbe stata veramente imponentissima. Ma un lungo periodo di gravi strettezze e probabilmente di scarsità di merci-chiave, che avrebbe inciso

(1) "America First" (l'America anzitutto), slogan dell'isolazionismo americano. (N.d.T.)

su tutta la nostra produzione, si profilava confusamente in lontananza dinanzi ai nostri occhi mentre la *Duke of York* fendeva le onde agitate da venti incessanti. Come sempre nei tempi difficili, Beaverbrook era ottimista. Egli affermò che sino a quel momento le risorse degli Stati Uniti non erano state neppure scalfite; che tali risorse erano illimitate e che, una volta che tutte le energie del popolo americano fossero state impiegate nella guerra, si sarebbero ottenuti risultati superiori ad ogni calcolo o speranza. Inoltre, egli riteneva che gli americani non si fossero resi ancora pienamente conto della loro capacità produttiva. Tutte le statistiche precedenti sarebbero state superate e spazzate via dallo sforzo americano; ve ne sarebbe stato abbastanza per tutti. In ciò ebbe ragione.

Tutte queste considerazioni impallidivano dinanzi al problema strategico principale. Saremmo stati in grado di convincere il Presidente e i dirigenti dei Ministeri militari americani che la disfatta del Giappone non avrebbe segnato la disfatta di Hitler, mentre invece la disfatta di quest'ultimo avrebbe fatto della liquidazione del Giappone solo una questione di tempo? Molte lunghe ore passammo meditando su questo grave problema. I due capi di Stato Maggiore e il generale Dill prepararono insieme con Hollis e i suoi ufficiali parecchi rapporti i quali trattavano esaurientemente tale argomento e insistevano sul fatto che la guerra era una sola. Come però si vedrà, tutte queste fatiche e tutti questi timori si rivelarono infondati.

CAPITOLO XIV

PIANI PROPOSTI E FASI DELLA GUERRA

I miei tre promemoria per il Presidente - Parte I, il fronte dell'Atlantico - Gli scacchi e le perdite di Hitler in Russia - Le mie malfondate speranze su una vittoria del generale Auchinleck in Cirenaica - La possibilità di una puntata tedesca attraverso il Caucaso - Urgente necessità di occupare l'Africa settentrionale francese - Rinforzi britannici ed americani per l'Africa settentrionale - Richiesta di truppe americane per l'Irlanda del Nord - Richiesta di squadriglie bombardieri americane per attaccare la Germania dalla Gran Bretagna - Eventuale rifiuto, da parte di Vichy, di collaborare nell'Africa settentrionale - Conseguente campagna anglo-americana nel 1942 - Le nostre relazioni con il generale De Gaulle - Il problema spagnolo - I principali obiettivi durante il 1942 - Parte II, il fronte del Pacifico - Superiorità navale dei giapponesi - Loro debolezza dal punto di vista produttivo - Nostra necessità di riguadagnare la superiorità sul mare - La Gran Bretagna offre all'America la Nelson e la Rodney - L'impiego bellico delle portaerei - Estrema necessità di improvvisare - Il pericolo di un esercito americano troppo numeroso - Ribadisco la necessità di effettuare operazioni su larga scala nel continente - Parte III, la campagna del 1943 - Situazione prevista per l'inizio del 1943 - L'Africa occidentale e settentrionale sotto controllo anglo-americano - La Turchia effettivamente inquadrata nel fronte alleato - Una testa di ponte nell'Italia continentale e in Sicilia - Necessità di predisporre uno sbarco nell'Europa occidentale e meridionale - L'attacco principale nel 1943 - Un'operazione in gran parte anfibia - Preparazione continuata con bombardamenti in Germania e Italia - Speranza di concludere la guerra nel 1943 o 1944 - Lo Stato Maggiore condivide i miei punti di vista - Tutti gli obiettivi sono in definitiva raggiunti - Un fortunato ritardo nell'attacco finale.

GLI otto giorni di viaggio, con la riduzione forzata dell'abituale attività, senza dover partecipare a riunioni di Gabinetto né ricevere gente, mi permisero di passare in rassegna tutta la guerra com'essa si presentava a me e come la sentivo alla luce della vasta estensione che aveva improvvisamente assunta. Mi venne in mente l'osservazione di Napoleone riguardante i grandi vantaggi offerti dalla capacità di concentrare la mente per un lungo periodo su un determinato obiettivo... "*fixer les objets longtemps sans être fatigué*". Come di solito, tentai di farlo, fissando man mano il pensiero con la macchina da scrivere mediante dettatura. Allo scopo di prepararmi all'incontro con il Presidente e alle discussioni con gli americani, di dare una guida ai due capi di Stato Maggiore, Pound e Portal, e al generale Dill, e di mettere il generale Hollis e la segretaria in condizione di controllare a tempo debito i vari argomenti, redassi tre promemoria sul futuro sviluppo della guerra, come avrebbe dovuto essere condotta secondo i miei concetti. La compilazione di ogni promemoria richiese dalle quattro alle cinque ore, suddivise in tre o quattro giorni. La stesura si rivelò facile, dato che avevo già in mente il quadro completo, solo fu assai lenta. Infatti, lo stesso tempo sarebbe bastato per copiare due o tre volte, in scrittura normale a mano, ogni documento. Ciascun promemoria, non appena pronto dopo essere stato riscontrato, veniva da me inviato ai colleghi, militari di professione, quale espressione delle mie convinzioni personali. Questi a loro volta preparavano simultaneamente i loro promemoria per la conferenza da tenersi con lo Stato Maggiore interalleato. Fui contento di constatare che tra noi regnava la solita armonia in fatto di principi e di valutazioni, benché i temi da me svolti avessero carattere piuttosto generico, mentre i loro portavano un'impronta tecnica. Non vi furono divergenze tali da condurre a discussioni e ben pochi punti dovettero essere corretti. Così, per quanto nessuno di noi fosse vincolato agli altri in maniera precisa e rigida, arrivammo in America con progetti di carattere costruttivo, sui quali in linea generale eravamo d'accordo.

Il primo promemoria elencava le ragioni per cui l'obiettivo principale della campagna nel teatro di guerra europeo durante il 1942 doveva consistere nell'occupazione dell'intera costa dell'Africa e del Levante, da Dakar alla frontiera turca, con forze britanniche e americane. Il secondo promemoria si occupava delle misure da prendersi per riguadagnare il dominio del Pacifico e prevedeva la possibilità di raggiungere quest'obiettivo nel maggio 1942. In esso insisteva particolarmente sulla necessità di aumentare il numero delle portaerei, improvvisandole in grande quantità. Il terzo promemoria prevedeva come obiettivo finale la liberazione dell'Europa, sbarcando potenti armate anglo-americane sulle coste dei territori conquistati dai tedeschi, nei punti che sarebbero stati giudicati più idonei, e fissava nell'anno 1943 l'epoca in cui sarebbe stato vibrato questo colpo decisivo.

Consegnai i tre promemoria al Presidente prima di Natale. Gli spiegai che essi rappresentavano una mia opinione personale e non avevano il compito di scavalcare la procedura formale nelle relazioni tra gli Stati Maggiori, e li presentai sotto forma di memorandum, diretti al Comitato dei capi di Stato Maggiore britannici. Gli dissi inoltre che non erano stati compilati espressamente per lui, ma che mi era parso invece importante fargli sapere che cosa avevo in mente e mi proponevo di far fare, riservandomi comunque, per quanto riguardava la Gran Bretagna, di tentarne l'attuazione. Il Presidente lesse i documenti non appena li ebbe ricevuti e mi chiese il giorno successivo se poteva trattenerne una copia. Acconsentii di buon grado.

Benché non avessi ricevuto alcuna risposta formale alla mia lettera del 20 ottobre (1), che era stata presentata da Clement Attlee, e non ne aspettavo, a dir la verità, alcuna, ebbi tuttavia la sensazione che il Presidente fosse di opinione molto vicina alla mia nei riguardi di un'operazione nell'Africa nord-occidentale francese. In ottobre potevo comunicargli solamente quali erano i nostri pensieri e piani, concepiti dal punto di vista britannico, finché eravamo soli. Ora eravamo alleati e

(1) Vedi capitolo IX, pag. 191.

dovevamo agire in comune su scala più ampia. Ebbi fiducia che il Presidente e io avremmo raggiunto un completo accordo e che il terreno per l'intesa era stato preparato bene. Perciò nutrivo buone speranze.

PARTE I

IL FRONTE ATLANTICO

16 dicembre 1941

1. Il fallimento di Hitler in Russia e le perdite da lui subite costituiscono in questo momento l'avvenimento più importante della guerra. Non sappiamo quali ripercussioni avrà il disastro sull'esercito tedesco e sul regime nazista. Quest'ultimo si è nutrito finora di successi conseguiti con facilità e a basso prezzo. In luogo di una rapida e facile vittoria, esso deve ora affrontare un inverno micidiale e un consumo di carburanti e materiali di equipaggiamento su scala larghissima.

Né la Gran Bretagna né gli Stati Uniti possono prendere parte attiva a questi avvenimenti, e potranno soltanto contribuire, assicurando in ogni caso l'invio puntuale dei rifornimenti promessi. Solo in questo modo potremo esercitare la nostra influenza su Stalin ed inserire il poderoso sforzo bellico russo nel grande tessuto della guerra.

2. (1) L'imminente vittoria del generale Auchinleck in Cirenaica costituirà pure, in misura minore, un colpo al potenziale tedesco. Possiamo prevedere la distruzione totale degli eserciti nemici in Libia prima della fine dell'anno. Ciò non solo costituirà un duro colpo per i tedeschi e gli italiani, ma libererà le nostre forze nella valle del Nilo dalla continua minaccia di un'invasione dall'occidente, sotto la quale sono rimaste per tanto tempo. Il generale Auchinleck accelererà naturalmente al massimo l'operazione "*Acrobat*", che dovrebbe dargli il possesso di Tripoli, e porterà così le sue avanguardie corazzate alla frontiera della Tunisia. Egli potrà comunicare le sue previsioni prima che ci separiamo a Washington.

3. Le perdite e la disfatta in Russia e il fatto di essere stati estromessi dalla Libia potrà costringere naturalmente i tedeschi a compiere in primavera uno sforzo supremo per spezzare il cerchio che si sta chiudendo intorno a loro, tentando una puntata in direzione sud-est sia attraverso il Caucaso sia passando per l'Anatolia, oppure in entrambe le direzioni. Comunque, nulla ci obbliga a presumere che avranno l'aggressività

(1) Questo paragrafo fu smentito dalle successive disfatte subite dal generale Auchinleck. In quell'epoca avevamo buoni motivi per sperare in una vittoria.

necessaria per assolvere simile compito. Gli eserciti russi, rimessi in efficienza durante l'inverno, li impegneranno accanitamente da Leningrado alla Crimea. Sarà facile obbligare i tedeschi ad evacuare la Crimea. Attualmente non sussistono ragioni per dubitare che la marina russa non dominerà il Mar Nero. Né si deve presumere che il potenziale tedesco sia tanto forte da consentire al regime nazista di organizzare nelle circostanze attuali un attacco contro la Turchia e una marcia attraverso l'Anatolia. I turchi dispongono di 50 divisioni; le loro qualità di combattenti e gli ostacoli naturali opposti dal terreno del loro paese sono ben noti. Benché la Turchia abbia cercato sempre di mantenersi al sicuro, il dominio russo del Mar Nero ed i successi britannici nel Levante e lungo le coste dell'Africa settentrionale, uniti alla provata debolezza della flotta italiana, giustificherebbero qualsiasi sforzo da parte nostra per indurla a schierarsi al nostro fianco e sono certamente sufficienti per incoraggiarla a resistere ad un urto tedesco. *Benché sia imprudente scartare dal novero delle probabilità una puntata tedesca in direzione sud-ovest contro il fronte Persia-Iraq-Siria, essa in questo momento appare molto meno probabile di quanto lo sia stata finora.*

4. Noi dovremmo compiere perciò ogni sforzo per guadagnare alla nostra causa l'Africa settentrionale francese. Ora è il momento di adoperare qualsiasi allettamento e forma di pressione a nostra disposizione nei confronti del Governo di Vichy e delle autorità francesi nell'Africa settentrionale. Lo scacco tedesco in Russia, il successo britannico in Libia, il collasso morale e militare dell'Italia e soprattutto le dichiarazioni di guerra scambiate tra la Germania e gli Stati Uniti devono fare una forte impressione alla Francia e all'Impero francese. Ora è il momento di offrire a Vichy e all'Africa settentrionale francese una benedizione o una scomunica. La benedizione consisterà in una promessa da parte della Gran Bretagna e degli Stati Uniti di ridare alla Francia il ruolo di grande potenza, restituendole intieramente i suoi territori. Ad essa dovrebbe aggiungersi l'offerta di un aiuto concreto, da darsi a mezzo di corpi di spedizione britannici ed americani, i quali opererebbero sia dalle coste atlantiche del Marocco sia in opportuni punti di sbarco in Algeria e Tunisia con il concorso delle truppe del generale Auchinleck, avanzanti da oriente. Si dovrebbero predisporre ampi rifornimenti per i francesi ed i marocchini a loro fedeli. Si dovrebbe chiedere a Vichy di inviare la flotta da Tolone a Orano e Biserta e di far partecipare nuovamente la Francia alla guerra come belligerante di primo piano.

Ciò significherebbe l'occupazione totale della Francia da parte dei tedeschi, i quali l'amministrerebbero come territorio occupato. Tuttavia non pare che le condizioni vigenti nelle terre non occupate siano molto

diverse da quelle nelle zone dominate dai tedeschi. I territori francesi in Europa saranno in ogni caso, qualunque cosa accada, soggetti sempre al blocco. Esiste tuttavia la possibilità che i tedeschi, vincolati in Russia, non siano in grado d'invadere la Francia non occupata, anche se l'Africa settentrionale francese dovesse entrare in guerra contro di loro.

5. Anche se l'Africa settentrionale francese dovesse schierarsi al nostro fianco con la connivenza di Vichy, dovremmo ugualmente essere pronti ad inviarvi al più presto considerevoli forze. *A parte il contributo che potrebbe essere dato dal generale Auchinleck avanzando da oriente, ammesso che riesca a conseguire la vittoria in Tripolitania, noi abbiamo pronti in Gran Bretagna circa 55.000 uomini [Operazione "Gymnast"], inquadrati in due divisioni e in una grande unità corazzata, insieme al naviglio occorrente. Questo corpo di spedizione potrebbe fare il suo ingresso nell'Africa settentrionale francese dietro invito al ventitreesimo giorno dopo aver ricevuto l'ordine d'imbarco. Gli elementi direttivi e le forze aeree provenienti da Malta potrebbero raggiungere Biserta con un brevissimo preavviso. Sarebbe desiderabile che gli Stati Uniti promettessero nel contempo un apporto di non meno di 150.000 uomini, da sbarcarsi a Casablanca e in altri porti della costa atlantica dell'Africa durante i sei mesi successivi. Sarebbe indispensabile però che elementi americani, diciamo 25.000 uomini, si movessero al più presto dopo ottenuta l'approvazione di Vichy o dell'Africa settentrionale francese.*

6. Si chiede inoltre agli Stati Uniti di inviare l'equivalente di tre divisioni e di una divisione corazzata nell'Irlanda del Nord. La presenza delle truppe giungerebbe a conoscenza del nemico il quale potrebbe essere indotto ad esagerarne la consistenza numerica. La presenza di truppe degli Stati Uniti nelle Isole britanniche sarebbe un ottimo monito alla Germania a non tentare l'invasione. Inoltre ci consentirebbe di alimentare la campagna nell'Africa settentrionale con altre due divisioni normali ed una divisione corazzata al completo. Se queste forze potessero aggiungersi alle aliquote dell'esercito francese già dislocate nell'Africa settentrionale, assicurando loro una sufficiente protezione aerea, la campagna che i tedeschi dovrebbero condurre per sottomettere l'Africa settentrionale al di là di una distesa di mare non controllata si rivelerebbe assai difficile e costosa. Il teatro dell'Africa nord-occidentale è il più favorevole alle operazioni anglo-americane, perché le nostre vie d'accesso dall'Atlantico sono dirette e vantaggiose mentre il passaggio del nemico attraverso il Mediterraneo verrebbe duramente contrastato, come sta avvenendo attualmente per la loro campagna libica.

7. A questo punto si può sottolineare il nostro vivo desiderio che squadriglie di bombardieri americane con base in Gran Bretagna en-

trino in azione contro la Germania. Il programma per l'allestimento di formazioni da bombardamento non ha raggiunto i risultati che speravamo. Esso è formidabile ed in via di aumento, ma la sua attuazione completa ha subito ritardi. Bisogna ricordare che riponiamo grandi speranze in bombardamenti più pesanti e precisi contro le città ed i porti tedeschi allo scopo di influire sull'attività produttiva e sul morale della Germania, e che queste operazioni, unite alle disfatte subite in Russia, potranno determinare importanti riflessi nel popolo tedesco e di conseguenza reazioni interne contro il loro Governo. L'arrivo, diciamo, di 20 squadriglie da bombardamento americane in Gran Bretagna darebbe rilievo a questo processo e lo accelererebbe, e costituirebbe la più diretta ed efficace risposta alla dichiarazione di guerra fatta dalla Germania agli Stati Uniti. Saranno prese tutte le misure in Gran Bretagna per affrettare questo processo e dare incremento ai bombardamenti anglo-americani della Germania, intensificandoli sempre più fino al termine della guerra.

8. Dobbiamo tuttavia prendere in considerazione l'eventualità che Vichy rifiuti di conformarsi ai nostri desideri e induca invece l'Africa settentrionale francese ad un'attiva resistenza. Potrebbero aiutare le truppe tedesche a penetrare nell'Africa settentrionale; i tedeschi potrebbero forzare il passaggio oppure ottenere l'autorizzazione di transito in Spagna; la flotta francese a Tolone potrebbe cadere sotto il controllo dei tedeschi e Vichy potrebbe indurre la Francia e l'Impero a collaborare attivamente con i tedeschi contro di noi, benché non sia probabile che le cose vadano effettivamente così. La stragrande maggioranza dei francesi tiene per la Gran Bretagna, ed ora un numero ancora superiore è favorevole agli Stati Uniti. Non è affatto certo che l'ammiraglio Darlan sia in grado di consegnare la flotta di Tolone intatta alla Germania. È estremamente improbabile che soldati e marinai francesi si decidano a combattere contro gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Tuttavia non dobbiamo escludere una parziale presa di posizione degli elementi disfattisti in Francia e nell'Africa settentrionale a favore della Germania. In questo caso il nostro compito nell'Africa settentrionale diventerà molto più duro.

Nel 1942 bisognerà iniziare una campagna per guadagnare alla nostra causa o conquistare l'intero litorale nord-africano, ivi compresi i porti atlantici del Marocco. Dakar ed altri porti dell'Africa occidentale francese dovranno essere occupati prima della fine dell'anno. Mentre però s'impone d'urgenza una penetrazione nell'Africa settentrionale francese per prevenire l'occupazione tedesca, potremo concederci un periodo di otto o nove mesi di preparativi prima di procedere all'occupazione di Dakar e dei territori dell'Africa occidentale. I relativi

piani dovrebbero essere compilati immediatamente. Le ultime operazioni citate non presentano difficoltà insuperabili purché venga concesso il tempo necessario per la preparazione e si predispongano i mezzi occorrenti.

9. Bisognerà imprimere un diverso carattere alle nostre relazioni con il generale De Gaulle e i liberi francesi. Finora gli Stati Uniti non hanno preso iniziative simili a quelle risultanti dallo scambio di corrispondenza tra me ed il generale. Senza colpe specifiche da parte di questi, il suo movimento ha creato antagonismi tra i francesi. Qualsiasi passo che gli Stati Uniti dovessero ora sentirsi in grado di compiere nei suoi confronti dovrebbe avere per effetto, *inter alia*, una ridefinizione dei nostri obblighi verso il generale e la Francia nel senso di renderli maggiormente dipendenti dagli eventuali sforzi suoi e della nazione francese per riabilitarsi. Se Vichy agirà nell'Africa settentrionale secondo i nostri desideri, sarà compito degli Stati Uniti e della Gran Bretagna provocare una riconciliazione tra i liberi francesi [degollisti] e gli altri francesi che avranno ancora una volta preso le armi contro i tedeschi. Qualora, d'altra parte, Vichy dovesse persistere a collaborare con la Germania e noi fossimo costretti ad aprirci la via nell'Africa settentrionale ed occidentale francese con le armi, allora il movimento degollista dovrà essere aiutato e sfruttato in pieno.

10. Non possiamo dire che cosa accadrà in Spagna. *Pare probabile che gli spagnoli non concederanno ai tedeschi il libero passaggio attraverso la Spagna per attaccare Gibilterra ed invadere l'Africa settentrionale.* Vi potrebbero essere infiltrazioni, ma il passaggio normale di un esercito verrebbe contrastato. In tal caso, l'inverno sarebbe la stagione meno propizia alla Germania per tentar di forzare un passaggio attraverso la Spagna. Inoltre può darsi benissimo che Hitler, il quale deve già badare a tenere in scacco con le armi quasi tutta l'Europa con la prospettiva di una disfatta e della fame, esiti ad impadronirsi della Francia non occupata e invischiarsi in una micidiale guerriglia con il sornione, fiero e affamato popolo della penisola iberica. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti dovranno fare tutto il possibile per incoraggiare la volontà di resistenza di questo popolo. Il sistema dei rifornimenti limitati, attualmente in vigore, dovrebbe continuare.

L'importanza per noi del porto e della base di Gibilterra è tale che non si dovrebbe compiere alcuna operazione contro le isole dell'Atlantico fino a quando non fosse invasa la penisola o gli spagnoli non cedessero il passaggio ai tedeschi.

11. *Per concludere: lo sforzo offensivo principale della guerra in Occidente, durante il 1942, sarà rivolto all'occupazione ed al controllo, da effettuarsi dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, di tutti i possedimenti francesi nell'Afri-*

ca settentrionale e occidentale, e al successivo controllo, a opera della Gran Bretagna, dell'intero litorale nord-africano da Tunisi all'Egitto, assicurando così, se la situazione navale lo permetterà, il libero transito attraverso il Mediterraneo, verso il Levante e il Canale di Suez. Questi grandi obiettivi potranno essere raggiunti solo se la superiorità aero-navale britannica ed americana sarà mantenuta nell'Atlantico, se le linee di rifornimento continueranno ad assolvere il loro compito senza interruzioni e se le Isole britanniche saranno efficacemente protette contro un'invasione.

Il secondo promemoria, riguardante la guerra nel Pacifico, fu completato dopo che eravamo scesi a terra.

PARTE II

IL FRONTE DEL PACIFICO

20 dicembre 1941

1. I giapponesi possiedono una superiorità navale che consente loro di trasportare truppe quasi ovunque lo desiderino, impadronirsi del relativo punto di sbarco e attrezzarlo a base d'appoggio aero-navale. Gli Alleati per un certo periodo di tempo non disporranno delle forze necessarie per impegnarsi in un'attività navale su vasta scala. La loro capacità di convogliare truppe dipende dalla estensione dei mari, il che riduce le possibilità d'intercettare i loro convogli. Potremo sbarcare di sorpresa qua e là anche senza essere in possesso della supremazia navale, ma non saremo in grado di alimentare operazioni di carattere continuo attraverso l'oceano. Dobbiamo perciò prevedere la perdita successiva dei nostri possedimenti e caposaldi nel Pacifico, nei quali, l'uno dopo l'altro, si insedierà il nemico, eliminando man mano i nostri presidi locali.

2. Durante questo periodo transitorio è nostro dovere resistere con accanimento in tutti i punti attaccati e far passare attraverso le maglie del nemico rinforzi e rifornimenti ogni qualvolta se ne presenti l'occasione, correndo gl'inevitabili rischi. Se le nostre forze resistono decise e noi provvediamo ai rinforzi nei limiti del possibile, il nemico sarà costretto a impegnarsi sempre maggiormente nei territori d'oltremare, lontano da casa. Il suo naviglio sarà sottoposto ad un'attività più logorante e le sue vie di comunicazione offriranno bersagli vulnerabili contro i quali dovrebbero concentrarsi gli sforzi di tutto il potenziale aero-navale — specialmente i sommergibili — degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Olanda. È della massima importanza che il nemico non

consegua grandi guadagni territoriali a poco prezzo; è necessario costringerlo a dover integrare di continuo le truppe nei punti conquistati, a disperdere le proprie forze, a consumare le riserve.

3. Le risorse del Giappone costituiscono un fattore negativo nei suoi confronti. Il paese è sfinito per la logorante guerra in Cina. I giapponesi erano all'apice della loro forza il giorno in cui attaccarono Pearl Harbor. Se è vero, come asserisce Stalin, che il Giappone possiede, oltre alla propria aviazione, 1500 apparecchi tedeschi (ed egli dovrebbe essere in grado di sapere come sono arrivati là), ciò vuol dire che i giapponesi non hanno ora la possibilità di sostituire le loro perdite se non ricorrendo alla modesta produzione nazionale di 300-500 apparecchi al mese. Noi dovremmo indurli a mantenere nei territori d'oltremare conquistati il maggior numero di truppe possibile, impegnandole di continuo in modo da obbligarli a un ininterrotto flusso di rifornimenti e a un accentuato consumo di apparecchi. Se restiamo in ozio e li lasciamo tranquilli, essi potranno ampliare le loro conquiste con facilità ed a buon mercato, impegnare un minimo di forze nei territori d'oltremare, conseguire i massimi risultati con uno sforzo minimo ed infliggerci così danni enormi. È perciò giusto e necessario combatterli ovunque si presenti un'occasione favorevole, in modo da tenerli in allarme e sparpagliati.

4. Tuttavia dobbiamo tendere energicamente a riguadagnare al più presto la superiorità sul mare. Tale risultato si potrà raggiungere in due modi: prima di tutto, aumentando il numero delle nostre navi da battaglia. Le due nuove navi da battaglia, costruite senza tener conto delle limitazioni imposte dai trattati, devono essere considerate un fattore formidabile che si ripercuote su tutto il teatro del Pacifico. Resta inteso che le due nuove navi da battaglia americane saranno pronte ad entrare in servizio in maggio. S'intende che tutte le imprese in guerra sono da considerarsi subordinate all'iniziativa del nemico, agli incidenti e ai casi sfortunati, tuttavia abbiamo la speranza di affiancare, qualora non venga ulteriormente ridotto il numero delle nostre navi da battaglia e non sorgano nuove complicazioni, la *Nelson* e la *Rodney* alle due nuove corazzate americane, riunendo così le quattro maggiori navi da battaglia, armate con cannoni da 16 pollici. Questa squadra dovrebbe essere integrata da un numero di corazzate meno recenti rimodernate degli Stati Uniti, sufficienti a consentire, in circostanze favorevoli, un'azione navale, da intraprendersi in qualsiasi momento, a cominciare dal mese di maggio. Il ristabilimento della nostra superiorità navale nel Pacifico rassicurerebbe, anche senza una dimostrazione di forza, l'intera costa occidentale del continente americano, evitando così un gigantesco onere



difensivo alle forze che invece dovranno svolgere un'attività offensiva. *Dobbiamo pertanto prefiggerci come obiettivo strategico principale la formazione di una flotta da battaglia decisamente superiore nel Pacifico e fissare per il mese di maggio l'epoca in cui questo risultato sarà raggiunto.*

5. Non solo allora ma anche nel frattempo si dovrebbe dare incremento all'impiego, nella misura maggiore possibile, di navi portaerei. In Gran Bretagna stiamo già formando una squadra di tre portaerei, convenientemente scortata, che dovrà operare nelle acque tra il Sud Africa, l'India e l'Australia. Gli Stati Uniti si trovano in possesso di sette portaerei normali in confronto alle dieci del Giappone, ma quelle americane sono più grandi. *A queste portaerei regolari, vere navi da guerra, dovremo aggiungere in larghissima misura portaerei improvvisate, sia grandi che piccole. Solo in questo modo potremo aumentare rapidamente il nostro potenziale navale. Anche se ciascuna portaerei potrà far decollare solo una dozzina di apparecchi, avrà la sua importanza, unita alle altre. Noi dobbiamo creare una serie di basi galleggianti di tali proporzioni da metterci in grado di acquistare e mantenere per un periodo considerevole la superiorità aerea nel punto prescelto sugli apparecchi nemici con basi terrestri, in modo da proteggere lo sbarco delle truppe che avranno il compito di attaccare il nemico nelle posizioni appena conquistate. Se e fino a quando non sarà ottenuta questa superiorità aerea locale in modo ben definito, una nostra flotta anche di proporzioni maggiori verrebbe a trovarsi nella situazione di dover combattere in condizioni avverse. Non possiamo mettere insieme un numero maggiore di navi da battaglia di quello previsto per il 1942, ma possiamo e dobbiamo avere più portaerei. Ci vogliono cinque anni per costruire una nave da battaglia, per improvvisare una portaerei bastano sei mesi. Ecco un campo aperto all'inventiva e all'ingegno, simile a quello che produsse le straordinarie flotte e flottiglie che combatterono sul Mississippi durante la guerra civile. Si deve convenire che il fatto di dare la precedenza nella costruzione agli apparecchi destinati ad operare decollando dalle portaerei comporterà un ritardo nel bombardamento in grande stile della Germania, da noi considerato una delle più efficaci azioni offensive nella condotta della guerra. Si tratta comunque di una questione di tempo e di intensità. Nel 1942 non possiamo sperare di poter sganciare sulla Germania i quantitativi previsti per quell'anno, ma nel 1943 li sorpasseremo. Il nostro programma unificato potrà comportare qualche ritardo, ma alla fine sarà attuato. Le città tedesche e gli altri bersagli non scompariranno nel frattempo. Pur ammettendo che ogni sforzo dovrà essere compiuto per accelerare il bombardamento della Germania fino a quando saranno raggiunti i tonnellaggi previsti per il 1943 e 1944, tuttavia altre necessità potranno costringerci a dilazionare il nostro programma in questo settore. Per tale ragione sarà più importante*

che in quest'intervallo un complesso, anche solo simbolico, di squadriglie bombardieri degli Stati Uniti operi contro le città ed i porti della Germania, partendo dalla Gran Bretagna.

Non è necessario riprodurre qui i paragrafi successivi che si occupano delle basi aeree, dell'intervento russo, della protezione dei convogli nel Pacifico e dei compiti attribuiti a Singapore. Infine:

12. Non si deve affatto temere che la guerra nel Pacifico assorba, non appena superata la scossa iniziale, un'aliquota troppo elevata di forze statunitensi. Il numero dei soldati che essi dovrebbero secondo il nostro desiderio impiegare in Europa nel 1942 non sarà di proporzioni tali da risentire delle operazioni americane nel Pacifico, limitate come dovranno essere. *Quel che ci danneggerà, invece, sarà la creazione di un grande esercito degli Stati Uniti di dieci milioni di uomini che per almeno due anni, durante il periodo di addestramento, assorbirà tutti i rifornimenti disponibili e se ne starà con le braccia incrociate in difesa del continente americano.* Il miglior sistema per prevenire il determinarsi di una simile situazione, e arrivare a un utile impiego delle grandi masse di uomini e degli ampi rifornimenti di materiale bellico la cui produzione è in corso, consiste nel mettere gli americani in condizione di riacquistare la supremazia navale nel Pacifico e nel non scoraggiarli dall'intraprendere le operazioni secondarie nei territori d'oltremare già da loro studiate e che possano avere in animo di effettuare.

Sono state scritte tante favole sulla mia radicata avversione per le operazioni su vasta scala nel continente che è importante ristabilire la verità. Fui sempre del parere che un attacco decisivo contro i territori occupati dai tedeschi, da condursi su scala massima, fosse l'unico modo per vincere la guerra, e che la data da fissarsi per l'impresa dovesse essere l'estate del 1943. Si vedrà che già alla fine del 1941 avevo calcolato le forze indispensabili per la fase iniziale in quaranta divisioni corazzate e un milione di uomini, inquadrati in altre formazioni. Riflettendo al numero dei libri che sono stati scritti in base ad una falsa interpretazione del mio atteggiamento in quelle circostanze, sento il dovere di richiamare l'attenzione del lettore sui documenti autentici e di carattere ufficiale, redatti in quell'epoca, che saranno riprodotti nel corso della narrazione.

PARTE III

LA CAMPAGNA DEL 1943

18 dicembre 1941

1. Se le operazioni elencate nelle parti I e II dovessero seguire un decorso favorevole durante il 1942, la situazione all'inizio del 1943 potrebbe essere la seguente:

a) Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avrebbero riconquistato la superiorità navale effettiva nel Pacifico. Tutte le posizioni giapponesi nei territori d'oltremare sarebbero minacciate sia dagli attacchi alle loro linee di comunicazione sia da corpi di spedizione britannici e americani inviati per riconquistare le posizioni perdute.

b) Le Isole britanniche resterebbero indenni e più che mai preparate a respingere un'invasione.

c) L'intero litorale dell'Africa occidentale e settentrionale, da Dakar al canale di Suez, ed il Levante fino alla frontiera turca si troverebbero in mani anglo-americane.

La Turchia, seppure non necessariamente in guerra, si troverebbe decisamente incorporata nel fronte americano-britannico-russo. La posizione della Russia sarebbe consolidata in misura notevole e le forniture britanniche ed americane, già promesse, avrebbero in parte compensato la diminuzione della capacità produttiva russa nel campo dei materiali bellici. Teste di ponte potrebbero forse già essere state stabilite in Sicilia e nell'Italia continentale, ed avere provocato reazioni altamente favorevoli all'interno del paese.

2. Ma tutto ciò non basterebbe per portare a termine la guerra. Anche il fatto di aver ricacciato i giapponesi entro i limiti dei propri confini e di aver sconfitto le loro forze dislocate nei territori d'oltremare non significherebbe la fine del conflitto. La guerra potrà finire solo con la disfatta degli eserciti tedeschi in Europa ed in seguito alle convulsioni interne della Germania, provocate dal decorso sfavorevole della guerra, dalle privazioni economiche e dall'intensificato bombardamento ad opera degli Alleati. Quando si sarà sviluppato il potenziale offensivo degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Russia e non appena i tedeschi se ne saranno resi conto, sarà sempre possibile un collasso interno della Germania, sul quale peraltro non dobbiamo fare affidamento. I nostri piani devono essere fondati sulla premessa che l'esercito e l'aviazione della Germania conserveranno l'attuale livello d'efficienza e che un crescente numero di flottiglie sarà impiegato dai tedeschi nella guerra sottomarina.

3. È nostro compito quindi prepararci alla liberazione dei paesi occupati nell'Europa occidentale e meridionale, la quale avrà inizio con lo sbarco ad intervalli o simultaneo, nei punti più convenienti, di armate britanniche o americane tanto forti da mettere in grado le popolazioni soggiogate di rivoltarsi contro i tedeschi. Esse non potranno mai farlo da sole a causa delle spietate rappresaglie che dovrebbero subire. Nel caso però che forze adeguate e convenientemente equipaggiate dovessero sbarcare in diversi paesi e precisamente in Norvegia, Danimarca, Olanda, Belgio, lungo le coste della Manica ed atlantiche della Francia, come pure in Italia e possibilmente nei Balcani, i presidi tedeschi si rivelerebbero insufficienti per fronteggiare simultaneamente le forze di liberazione e la furia dei popoli in rivolta. Sarà impossibile ai tedeschi di mantenere forze bastevoli per opporre un'efficace resistenza in ognuno di questi paesi, quando noi saremo in possesso della supremazia navale necessaria per scegliere il punto o i punti dell'attacco. In particolare: i tedeschi non possono spostare le loro formazioni corazzate lungo le linee d'arroccamento da nord a sud o da ovest ad est; essi dovranno perciò o suddividerle tra i vari paesi conquistati — e così si troverebbero estremamente sparpagliate — oppure tenerle in riserva in un punto centrale in Germania, nel qual caso non faranno in tempo ad entrare in azione se non quando vasti ed importanti concentramenti saranno già stati effettuati da noi con i rinforzi arrivati via mare.

4. Anche qui ci troviamo di fronte all'alternativa di un piano a breve oppure a lunga scadenza. La guerra è una lotta continua e dev'essere combattuta giorno per giorno. Solo con una certa difficoltà ed entro determinati limiti si possono fare previsioni per il futuro. L'esperienza insegna che le profezie vengono di solito smentite dai fatti e che i preparativi sono sempre in ritardo sul previsto. Tuttavia è necessario che esistano un piano ed un concetto operativo per condurre la guerra ad una fine vittoriosa entro un limite di tempo ragionevole. Tanto più s'impone questa procedura, se si riflette che nell'epoca moderna non è possibile compiere operazioni di carattere offensivo su vasta scala senza averle preparate nei loro complicati particolari di carattere tecnico.

5. Dovremmo perciò ora occuparci non solo del problema di ricacciare i giapponesi nelle loro terre e di riguadagnare l'indiscusso dominio nel Pacifico, ma anche di quello riguardante la liberazione dell'Europa occupata, mediante lo sbarco, nell'estate del 1943, di armate statunitensi e britanniche sulle coste europee. Si dovrebbero preparare i piani per lo sbarco in tutti i paesi già citati. La scelta definitiva di tre o quattro di essi dovrebbe essere rinviata il più a lungo possibile in mo-

do da poter approfittare del corso degli eventi ed assicurare il segreto.

6. Gli sbarchi dovrebbero essere effettuati, in linea di massima, da formazioni corazzate e motorizzate in grado di prendere terra non nei porti ma sulle spiagge, servendosi di mezzi da sbarco o di comuni navi adattate al particolare compito. Il fronte potenziale d'attacco assumerà in tal modo dimensioni così vaste che le forze tedesche occupanti i diversi paesi non potranno essere sufficientemente forti nello stesso tempo in tutti i punti. Si dovranno predisporre mezzi anfibi per rendere questi sbarchi su larga scala rapidi e sicuri. Le avanguardie dei vari corpi di spedizione britannici e americani dovrebbero essere radunate entro la primavera del 1943 in Islanda, nelle Isole britanniche e, se possibile, nel Marocco francese e in Egitto. Il grosso raggiungerebbe l'obiettivo direttamente dall'oceano.

7. Non è necessario presumere che ci vorrà un gran numero di uomini. Se l'incursione delle formazioni corazzate avrà successo, le popolazioni locali insorte, per le quali bisognerà portare le armi, costituiranno il grosso delle forze impegnate nell'offensiva liberatrice. Quaranta divisioni corazzate, di 15.000 uomini ciascuna, o il loro equivalente in brigate di carri armati, di cui quasi la metà verrebbe probabilmente fornita dalla Gran Bretagna, porterebbero ad un totale di 600.000 uomini. Un altro milione di uomini di tutte le armi al seguito delle forze corazzate sarebbe bastevole per strappare immensi territori alla dominazione di Hitler. Ma queste campagne, una volta iniziate, dovranno essere alimentate con criteri di estrema larghezza. Le nostre industrie ed i centri di addestramento dovrebbero perciò aver raggiunto un sufficiente grado di efficienza alla fine del 1942.

8. A prescindere dal dominio del mare, senza il quale non sarebbe possibile fare nulla, è indispensabile che a queste operazioni si aggiunga la supremazia aerea. Inoltre sarà necessario predisporre un notevole numero di apparecchi operanti da portaerei per le operazioni di sbarco. Comunque, ciò costituisce già una necessità prevista per la guerra nel 1942. Allo scopo di logorare il nemico e ostacolare le sue contromovimenti, l'offensiva aerea, da scatenarsi contro la Germania dall'Inghilterra e contro l'Italia da Malta e, se possibile, da Tripoli e Tunisi, deve raggiungere il suo massimo grado di intensità. Considerando che il potenziale aereo offensivo britannico è già lievemente superiore a quello tedesco, che l'aviazione russa ha già acquistato la superiorità aerea su una vasta parte del proprio fronte e può vantare una consistenza numerica di pronto impiego sul fronte pari a tre quinti di quella tedesca e che a tutto questo si aggiungeranno le risorse ed il relativo incremento apportato dagli Stati Uniti, non vi è alcuna ragione per dubi-

tare che la supremazia aerea non possa essere conseguita anche prima dell'estate 1943, e che nel frattempo non si possono effettuare pesanti e continui bombardamenti alla Germania. Tenendo presente poi che l'offensiva aerea deve svilupparsi necessariamente per gradi e che i bersagli non possono essere spostati, sarebbe giusto dare la precedenza nella produzione agli apparecchi da caccia ed agli aerosiluranti necessari alle numerose portaerei sia regolari che improvvisate, le quali sono già disponibili o dovranno essere allestite.

9. Se ci proponiamo ora di svolgere questi compiti, facendo attenzione a che non incidano troppo sulle necessità contingenti, potremmo sperare di vincere la guerra verso la fine del 1943 o del 1944, anche se nel frattempo non si sarà verificato un collasso della Germania. Potrebbe essere vantaggioso dichiarare sin d'ora che abbiamo l'intenzione di inviare eserciti di liberazione in Europa durante il 1943. Questo infonderebbe speranza nei popoli soggiogati ed impedirebbe qualsiasi collusione tra loro e gli invasori tedeschi. Il fatto stesso di convogliare le menti di tanti milioni di uomini nella direzione da noi voluta e mantenerveli costituisce già un potente fattore capace d'influire sull'atmosfera generale.

Lessi questo promemoria ai capi di Stato Maggiore durante il viaggio, nello stesso giorno in cui venne compilato. Ecco un passo del resoconto di tale riunione:

Il Primo Ministro dice di desiderare che i capi di Stato Maggiore esaminino l'intero promemoria del quale egli intende servirsi come base nelle sue conversazioni con il Presidente. Egli è del parere che sia importante prospettare ai popoli dell'Impero britannico e degli Stati Uniti l'invasione in massa del continente europeo come l'obiettivo da raggiungersi nel 1943. In linea generale le tre fasi della guerra possono riassumersi nei seguenti termini:

- 1) Stringere il cerchio.
- 2) Liberare le popolazioni.
- 3) Assalto finale al "ridotto" tedesco.

I miei colleghi, militari di professione, erano perfettamente d'accordo con questi punti di vista, ed anche con quelli espressi negli altri promemoria; questi, in ultima analisi, riassumevano i risultati raggiunti durante lo studio e nelle discussioni in comune sulla guerra, così come allora si presentava.

Esaminando questi promemoria dei quali, alla luce degli avvenimenti e nel loro complesso, sono soddisfatto, si vedrà che essi hanno una stretta corrispondenza con quanto effettivamente fu fatto dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti durante le campagne del 1942 e 1943. Alla fine ottenni l'approvazione del Presidente per la spedizione nell'Africa nord-occidentale (operazione "*Torch*") che costituì la nostra prima grande offensiva anfibia in comune. Desideravo seriamente che la traversata della Manica e la liberazione della Francia (l'operazione allora chiamata "*Round-up*" e successivamente ribattezzata "*Overlord*") avessero luogo nell'estate del 1943.

Mentre è indispensabile fare piani per il futuro, e talvolta è anche possibile prevederlo sotto certi aspetti, nessuno può impedire che i tempi previsti vengano alterati dalle iniziative e dai contrattacchi del nemico. Tutti gli obiettivi fissati nei presenti promemoria furono raggiunti dalle forze armate britanniche e degli Stati Uniti nello stesso ordine di successione. I fatti non diedero ragione alla mia speranza che il generale Auchinleck avrebbe occupato la Libia nel 1942. Egli subì una serie di dolorosi rovesci che saranno narrati tra breve. Hitler, forse incoraggiato da questo successo, si decise a compiere uno sforzo su larga scala per difendere Tunisi, concentrandovi attraverso l'Italia e il Mediterraneo truppe fresche per un complesso di oltre duecentomila uomini. Le armate britanniche e americane si trovarono perciò costrette a combattere nell'Africa settentrionale una campagna di più vaste proporzioni e maggiore durata di quanto avessi previsto. Questo comportò un ritardo di quattro mesi sui tempi stabiliti in precedenza. Gli alleati anglo-americani non ottennero il controllo « di tutti i possedimenti francesi nell'Africa settentrionale e occidentale e il successivo controllo da parte della Gran Bretagna dell'intero litorale dell'Africa settentrionale da Tunisi all'Egitto » alla fine del 1942 (parte I, paragrafo 11). Raggiungemmo questi risultati nel 1943. Per ciò il progetto più importante, la traversata della Manica per liberare la Francia, nel quale avevo sperato e per cui avevo lavorato con tutta serietà, non

poté essere attuato durante quell'estate e venne necessariamente rinviato di un anno intiero all'estate del 1944.

Riflettendo in seguito e tenendo conto di quanto sappiamo ora, mi sono convinto che fummo fortunati nelle nostre disgrazie. Il ritardo di un anno nell'invio del corpo di spedizione ci impedí di compiere allora ciò che nella migliore delle ipotesi sarebbe stata un'impresa estremamente arrischiata, la quale aveva tutte le probabilità di trasformarsi in una catastrofe tale da scuotere il mondo. Se Hitler fosse stato accorto, avrebbe evitato le perdite nell'Africa settentrionale per affrontarci poi, nel 1944 in Francia, con forze doppie, prima che gli eserciti e gli Stati Maggiori americani, di recente costituzione, avessero raggiunto completa maturità ed eccellenza professionale, e molto prima che le enormi "Armade" di mezzi da sbarco ed i porti galleggianti (*Mulberries*) fossero stati appositamente costruiti. Ora sono certo che, anche qualora l'operazione "*Torch*" avesse avuto termine, come speravo, nel 1942 oppure non fosse stata mai provata, il tentativo di attraversare la Manica nel 1943 si sarebbe risolto in una sanguinosa disfatta di proporzioni gigantesche, con incalcolabili ripercussioni sul risultato della guerra. Me ne resi man mano conto già nel 1943; perciò considerai inevitabile il rinvio di "*Overlord*", pur comprendendo appieno il disappunto e l'ira del nostro alleato sovietico.

Una volta stabilito che non potevamo attraversare la Manica prima del 1944, la necessità di imprimere un ritmo piú celere alla campagna nel Mediterraneo fu evidente. Solo sbarcando in Sicilia e nell'Italia continentale potevamo impegnare il nemico su larga scala e far crollare per lo meno il piú debole membro dell'Asse. Proprio in vista dell'opportunità di ottenere una decisione in questo settore il Presidente autorizzò, su mia richiesta, il generale Marshall a venire con me da Washington ad Algeri nel maggio 1943. Tutto questo sarà raccontato nei particolari a tempo debito.

CAPITOLO XV

WASHINGTON E OTTAWA

Arrivo alla Casa Bianca - Cordiale benvenuto - Intensa attività - Intervento anglo-americano nell'Africa settentrionale francese - Mia relazione al Gabinetto di Guerra sulla nostra prima conferenza - Il piano per la Grande Alleanza - Cordell Hull e i francesi liberi - Knox e l'isola di Wake - Preoccupazioni dell'Australia - Mia relazione al Premier Curtin, 25 dicembre - Natale alla Casa Bianca - Parlo al Congresso - Un'esperienza significativa nel "Boxing Day" - Il Comando del Pacifico sud-occidentale - La nomina del generale Wavell - Un compito poco promettente - Prolungo il mio soggiorno - Il viaggio a Ottawa - Discorso al Parlamento canadese, 30 dicembre - Sir Harry Lauder - Previsioni sul futuro svolgimento della guerra - Vigilia di capo d'anno in treno.

A VEVAMO in programma di risalire con la nave il Potomac e raggiungere poi in macchina la Casa Bianca. Tuttavia, dopo dieci giorni di navigazione, eravamo impazienti di porre termine al viaggio. Partimmo perciò in aereo da Hampton Roads per atterrare il 22 dicembre all'aeroporto di Washington, quando faceva già buio. Il Presidente ci attendeva, seduto nella sua macchina. Strinsi con soddisfazione e piacere nella mia la sua mano forte. Presto raggiungeremmo la Casa Bianca che durante le successive tre settimane sarebbe stata la nostra casa sotto tutti i punti di vista. Qui il benvenuto ci fu dato dalla signora Roosevelt che aveva pensato ad ogni particolare per renderci confortevole il soggiorno.

Devo confessare però che la mente era allora così occupata dall'incalzare degli eventi e dai compiti che dovevo svolgere di persona, da consentirmi un ricordo soltanto vago di quei giorni fino al momento in cui mi accinsi a rievocarli. Il fatto di maggior rilievo era costituito, s'intende, dai miei contatti con il Presidente. Trascorrevamo ogni giorno parecchie ore e face-

vamo insieme anche colazione; e con noi era Harry Hopkins. Trattavamo soltanto argomenti d'ufficio e raggiungemmo una notevole serie di accordi su molte questioni, sia importanti sia di modesto rilievo. La cena invece assumeva un carattere più convenzionale, benché l'atmosfera rimanesse ugualmente intima ed amichevole. Il Presidente teneva molto a preparare personalmente gli aperitivi, consistenti in cocktails, e io, in segno di rispetto, lo spingevo sulla sedia a rotelle dal salotto verso l'ascensore, mentre il mio pensiero andava a sir Walter Raleigh che aveva steso al suolo il proprio mantello perché la regina Elisabetta vi camminasse sopra. Cominciavo a nutrire un vivissimo affetto, che poi aumentò durante i successivi anni di cameratismo, per questo formidabile uomo politico il quale aveva imposto la propria personalità per quasi dieci anni sulla scena politica americana ed il cui cuore pareva reagire a molti impulsi cui reagiva anche il mio. Poiché entrambi, per necessità o per abitudine, eravamo costretti a svolgere molta parte del nostro lavoro a letto, egli venne nella mia camera tutte le volte che ne ebbe desiderio, invitandomi a fare altrettanto. Hopkins stava proprio di fronte alla mia camera da letto. Presto, accanto alla sua camera, venne sistemata la mia "saletta mobile delle carte topografiche". Il Presidente dimostrava molto interesse per quest'iniziativa, perfezionata dal capitano Pim. Gli piaceva venire là a studiare attentamente le grandi tavole murali riguardanti tutti i teatri di guerra, le quali presto ricoprirono le pareti e su cui venivano registrati rapidamente e con accuratezza i movimenti delle flotte e degli eserciti. Non passò molto tempo che egli stesso organizzò una saletta delle carte topografiche, per proprio conto, del tutto rispondente allo scopo.

Le giornate trascorrevano, ora dopo ora. Ben presto mi resi conto della necessità, per me, di parlare subito dopo Natale al Congresso degli Stati Uniti e pochi giorni più tardi al Parlamento canadese a Ottawa. Queste due eccezionali circostanze misero a dura prova la mia resistenza fisica ed intellettuale e si aggiunsero alla mole del lavoro ordinario e delle consultazioni quotidiane. Non so proprio come ho fatto a cavarmela.

Sulle nostre discussioni, svoltesi durante la sera del giorno 22, sono stati conservati gli appunti. Prospettai immediatamente al Presidente ed a coloro che, invitati da lui, erano venuti a trovarci il progetto d'un intervento anglo-americano nell'Africa settentrionale francese. S'intende che il Presidente in quel momento non poteva aver ancora letto i promemoria da me redatti a bordo e che avrei potuto consegnarglieli solo il giorno dopo. Evidentemente però, egli aveva riflettuto molto sulla mia lettera del 20 ottobre; perciò i nostri punti di vista erano abbastanza vicini. La relazione da me inviata a Londra dimostra che la sera stessa del nostro arrivo affrontammo con impegno il nostro compito.

Il Primo Ministro al Gabinetto di Guerra ed al Comitato dei capi di S. M.

23 dicembre 1941

1. Il Presidente e io abbiamo discusso durante la scorsa notte (22 dicembre) sulla situazione nell'Africa settentrionale. Alla discussione hanno partecipato anche il signor Hull, il signor Welles, il signor Hopkins, lord Beaverbrook e lord Halifax.

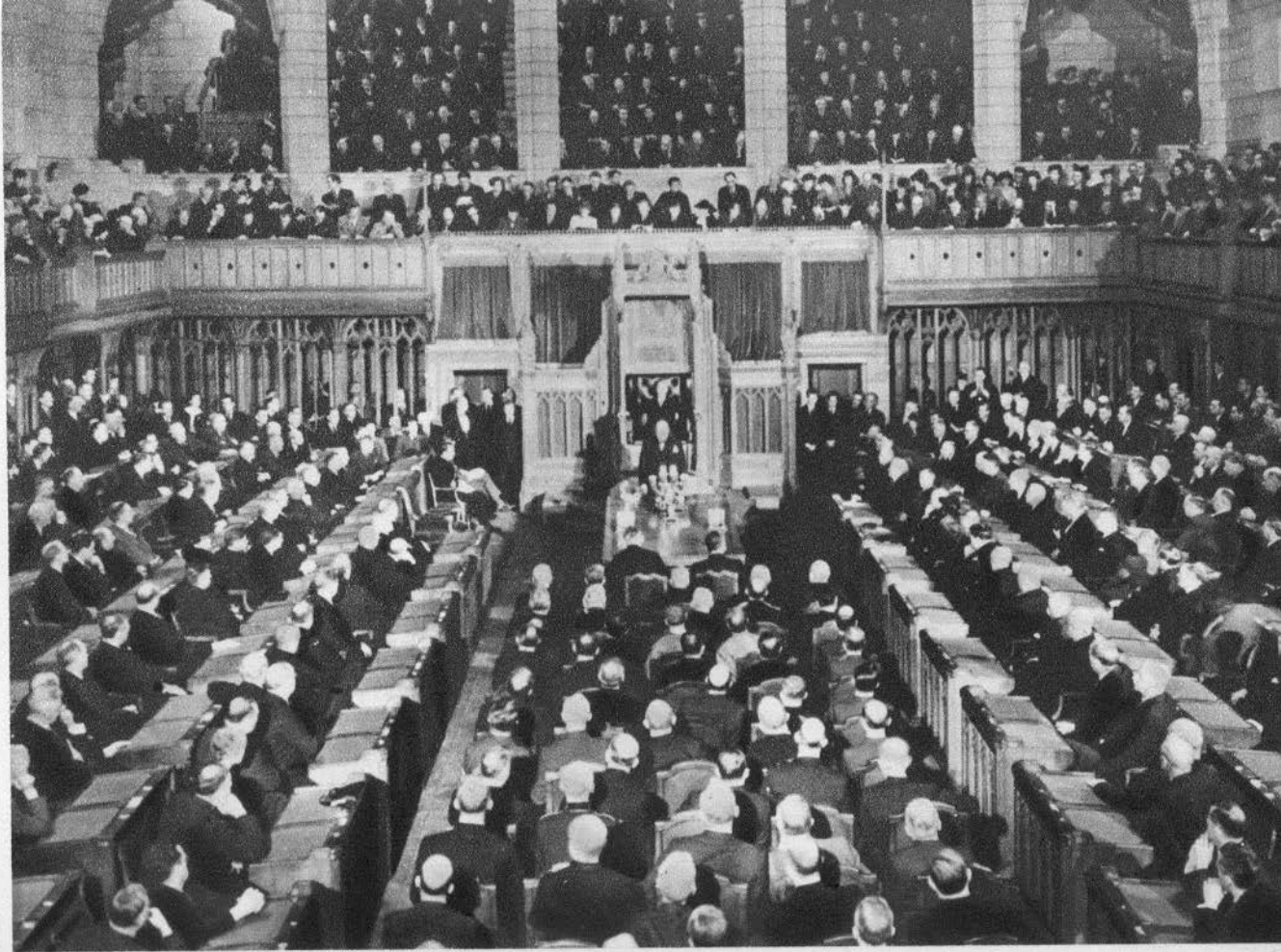
2. Tutti hanno convenuto che Hitler, se il suo attacco in Russia sarà contenuto, deve tentare qualche diversivo e che la direttrice più probabile punta, attraverso la Spagna ed il Portogallo, verso l'Africa settentrionale. Il nostro successo in Libia e la prospettiva di raggiungere il territorio dell'Africa settentrionale francese sono altre ragioni che spingono Hitler a impadronirsi possibilmente del Marocco, e al più presto. D'altra parte però le informazioni ricevute non fanno apparire imminente tale minaccia, forse perché Hitler, per il momento, ha già abbastanza da fare.

3. Tutti hanno convenuto che è indispensabile prevenire una mossa tedesca nell'Africa nord-occidentale e nelle isole dell'Atlantico. Oltre a tutti gli altri vantaggi, le due corazzate francesi *Jean Bart* e *Richelieu* costituirebbero un'ambita preda per chiunque riuscisse ad impadronirsene. La discussione di conseguenza non verteva sul "se agire" bensì sul "come agire".

4. Furono fatte diverse proposte:

a) Il Governo degli Stati Uniti potrebbe dire a Vichy, adoperando un linguaggio fermo e risoluto, che questa è l'ultima occasione di rie-

29. Winston Churchill parla il 31 dicembre 1941 al Senato e alla Camera dei Comuni canadesi, riuniti nel parlamento ad Ottawa.



30. Conferenza
dei capi di Stato
Maggiore alla Ca-
sa Bianca nel di-
cembre 1941. Da
sinistra a destra:
il brigadiere ge-
nerale Hollis, sir
Dudley Pound,
Churchill, sir John
Dill e sir Charles
Portal.



saminare il proprio atteggiamento e schierarsi al fianco di coloro che auspicano la rinascita della Francia. A riprova simbolica di ciò si potrebbe invitare Pétain ad inviare Weygand come suo rappresentante a una conferenza alleata a Washington.

b) Approcci potrebbero essere fatti presso Weygand in considerazione della situazione nord-africana, sostanzialmente mutata dalle avanzate britanniche, dall'entrata in guerra degli Stati Uniti e dal fatto che questi sono disposti ad inviare un corpo di spedizione nell'Africa settentrionale.

5. D'altra parte si è rilevato che un simile procedimento provocherebbe unicamente belle promesse da parte di Pétain e Weygand, mettendo nel contempo i tedeschi al corrente delle nostre intenzioni. Per questa ragione, se si devono fare questi approcci, sarebbe desiderabile predisporre i piani per l'occupazione dell'Africa settentrionale *con oppure senza invito* (1) di Vichy. Ho messo in rilievo l'immenso effetto psicologico che avrebbe provocato il concorso degli Stati Uniti a questa impresa, sia in Francia sia sulle truppe francesi dislocate nell'Africa settentrionale francese. Il signor Hull ha messo in rilievo la possibilità che nel corso degli eventi si faccia luce nell'Africa settentrionale un nuovo capo.

Il Presidente disse di desiderare ansiosamente e al più presto l'impiego delle forze terrestri americane in azioni di appoggio dove queste fossero di maggiore aiuto; egli si dichiarava pertanto favorevole alla compilazione di un piano d'occupazione dell'Africa settentrionale, tenendo presenti entrambe le eventualità, cioè con o senza invito.

6. Si è convenuto di affidare lo studio del progetto agli Stati Maggiori con la premessa che è indispensabile precedere i tedeschi in quella regione e purché la campagna libica consegua, come dovrà conseguire, un completo successo. Si è riconosciuto che la questione del naviglio rappresenta evidentemente il fattore più importante.

7. Ho riferito sul progresso delle operazioni in Libia. Il Presidente e gli altri americani sono rimasti palesemente molto bene impressionati.

8. Nel corso della conversazione il Presidente ha detto tra l'altro che intendeva proporre durante la prossima conferenza la sostituzione delle nostre truppe nell'Irlanda del Nord con unità statunitensi, accennando all'invio di tre o quattro divisioni. Ho approvato con calore l'idea, esprimendo la speranza che una di queste divisioni sia una divisione corazzata. Fu opinione generale che ciò non avrebbe o-

(1) Il corsivo è dell'Autore.

stacolato l'allestimento di un corpo di spedizione statunitense per l'Africa settentrionale.

Il primo importante progetto che mi fu presentato dal Presidente un giorno o due più tardi fu la minuta di una solenne dichiarazione, da far sottoscrivere a tutte le nazioni in guerra contro la Germania e l'Italia oppure contro il Giappone. Il Presidente e io, ricorrendo nuovamente ai metodi impiegati per la compilazione della Carta Atlantica, preparammo le minute della dichiarazione che poi furono fuse in un unico testo. Eravamo perfettamente d'accordo sia nei principi, sia nei sentimenti e persino nel linguaggio. Il Gabinetto di Guerra in patria rimase ad un tempo sorpreso ed entusiasta dall'ampiezza della progettata Grande Alleanza. Seguì un intenso e rapido scambio di corrispondenza. Ad un certo punto sorsero difficoltà per stabilire quali Governi ed autorità avrebbero dovuto firmare la dichiarazione nonché sull'ordine delle precedenze. Il primo posto fu assegnato, in perfetto accordo, agli Stati Uniti. Il Gabinetto di Guerra, molto opportunamente, non espresse il desiderio di includere l'India come potenza indipendente sovrana. Hull era contrario all'inserimento della parola "autorità" con la quale intendevo mascherare i liberi francesi, in quell'epoca non ben visti dal Dipartimento di Stato.

Quella fu la prima volta che incontrai il signor Cordell Hull, con il quale conversai a più riprese. Ebbi la sensazione che in quel momento non fosse completamente nelle grazie del Presidente. Rimasi colpito dal fatto che tra eventi di portata gigantesca la sua mente pareva dominata da un unico piccolo incidente. Il generale De Gaulle ci aveva informati, prima della mia partenza dall'Inghilterra, che desiderava liberare le isole Saint-Pierre-et-Miquelon, sottoposte all'autorità del governatore di Vichy, ammiraglio Robert. Le forze navali dei liberi francesi erano senz'altro in grado di assolvere questo compito ed il Foreign Office non trovò da obiettare. Ma il Dipartimento di Stato americano, come si seppe più tardi, desiderava che l'occupazione venisse effettuata da un corpo di spedizione canadese. Chiedemmo perciò a De Gaulle di cedere, ed egli naturalmente disse che avrebbe aderito. Nonostante questo ordinò al

suo ammiraglio Muselier di prendere le isole. I marinai della Francia libera furono accolti entusiasticamente dalla popolazione e un plebiscito rivelò una maggioranza del 90 per cento contraria a Vichy.

Ciò non convinse Hull. Egli giudicò l'azione un affronto alla politica del Dipartimento di Stato. Il giorno di Natale diramò un comunicato che diceva: « *La nostra segnalazione preliminare dimostra che l'azione intrapresa dalle cosiddette (1) navi della Francia libera a Saint-Pierre-et-Miquelon è stata un'operazione contraria all'accordo stabilito fra tutte le parti interessate e si è svolta in ogni caso all'insaputa e senza alcun consenso del Governo degli Stati Uniti* ». Egli voleva sloggiare i liberi francesi dalle isole che essi avevano liberate da Vichy. Ma l'opinione pubblica americana era di parere diametralmente opposto. Gli americani erano felici che in quel grave momento le isole fossero state liberate e che una pericolosa stazione radiotrasmittente, impegnata a diffondere nel mondo le menzogne e il veleno di Vichy e capacissima di lanciare segnali segreti ai sommergibili tedeschi, ora a caccia di navi statunitensi, fosse stata messa a tacere. Quasi unanime fu la disapprovazione per la frase « *cosiddette navi della Francia libera* ».

Hull, di cui riconoscevo le magnifiche doti e per il quale nutrivo il massimo rispetto, attribuí una soverchia importanza a ciò che rappresentava soltanto un punto di vista del suo Dipartimento. Durante le conversazioni giornaliere con il Presidente ebbi la sensazione che questi si disinteressasse a tutta la faccenda. In fondo eravamo già oberati o stavamo per essere investiti da una discreta quantità di altre seccature. Per parte mia appoggiavo, sollecitato energicamente dal Foreign Office, il generale De Gaulle e la "cosiddetta" Francia libera. Sull'argomento sono stati scritti capitoli interi in libri americani e francesi, ma le nostre discussioni più importanti non ne risentirono affatto.

Un pomeriggio comparve nella mia stanza William Franklin Knox, ministro della Marina, il quale mi disse con aria molto

(1) La parola "cosiddette" è sottolineata dall'Autore.

abbattuta: « Voi avete già vissuto ore difficili. Vorrei sentire la vostra opinione su quanto vi racconterò ora. Abbiamo ordinato alla nostra flotta di dare battaglia ai giapponesi per sbloccare l'isola di Wake. Adesso, poche ore dopo aver salpato, l'ammiraglio ha deciso di invertire la rotta. Che cosa fareste con un vostro ammiraglio in un caso simile? ». Gli risposi: « È pericoloso entrare in discussioni con gli ammiragli quando dicono che non ce la fanno. Hanno sempre da cavarsela con le condizioni atmosferiche, il combustibile ed altri argomenti ». L'isola di Wake cadde nello stesso giorno dopo essere stata disperatamente difesa da un pugno di fucilieri della marina americana, che inflissero ai giapponesi perdite molto superiori in confronto della loro consistenza numerica, prima di essere uccisi o catturati.

Si deve avere la massima comprensione per le condizioni di spirito in cui venne a trovarsi il Governo australiano di fronte della spaventosa efficienza dell'apparato bellico giapponese. Il dominio del Pacifico era perduto, le sue tre migliori divisioni erano in Egitto ed una quarta a Singapore. Gli australiani si rendevano conto che Singapore era in mortale pericolo e temevano un'invasione della stessa Australia a breve scadenza. Tutte le loro grandi città, comprendenti più di metà dell'intera popolazione del continente, si trovavano sul mare. Ai loro occhi si profilava la prospettiva di un esodo in massa verso l'interno e l'organizzazione di una guerriglia senza poter disporre di arsenali o di rifornimenti. L'aiuto che poteva dare la madrepatria era lontano e gli Stati Uniti potevano imporre solo lentamente il loro dominio sulle acque dell'Australasia. Personalmente non ritenevo che i giapponesi avrebbero varcato tremila miglia di oceano per invadere l'Australia, con un'invitante preda come le Indie occidentali olandesi e la Malacca a portata di mano. Il Gabinetto australiano vedeva la situazione sotto un aspetto diverso ed era oppresso da funeste previsioni. Tuttavia persino in queste gravi circostanze i partiti si mantennero nettamente divisi. La maggioranza del Governo laborista poggiava su due voti ed era contraria alla coscrizione

obbligatoria anche quando si trattava della difesa del territorio nazionale. Benché l'opposizione fosse ammessa al Consiglio di Guerra non fu formato un Governo di concentrazione nazionale.

Inviai al Premier Curtin il seguente cablogramma:

Il Primo Ministro al Primo Ministro dell'Australia

25 dicembre 1941

1. Con l'entrata in guerra del Giappone abbiamo dirottato immediatamente verso Bombay e Ceylon, con il permesso del Presidente, la 18^a divisione britannica, che stava doppiando il Capo di Buona Speranza imbarcata su navi americane. Il presidente Roosevelt ha ora approvato che la prima brigata (britannica), imbarcata sulla nave-trasporto statunitense *Mount Vernon*, proceda direttamente per Singapore. Abbiamo revocato lo spostamento della 17^a divisione indiana dall'India in Persia. Questa divisione è ora in viaggio per la Malacca. Una settimana fa ho radiotelegrafato da bordo a Londra, consigliando che voi richiamiaste una divisione australiana dalla Palestina per inviarla o in India, allo scopo di sostituire altre truppe da inviarsi al fronte, oppure, se si potrà farlo, a Singapore. Ho insistito con le autorità militari sull'importanza di non consumare, nel tentativo di difendere la parte settentrionale della penisola di Malacca, le forze necessarie alla difesa di Singapore e degli accessi allo Johore. Queste truppe ripiegheranno lentamente, compiendo azioni ritardatrici e danneggiando le vie di comunicazione.

2. Le forti perdite navali subite da noi e dagli Stati Uniti consentono ai giapponesi di sbarcare numerosi rinforzi, tuttavia non condividiamo il vostro punto di vista, espresso nel telegramma del 24 dicembre al signor Casey, secondo il quale esiste il pericolo di una resa a breve scadenza della fortezza di Singapore che noi siamo decisi a difendere con estrema tenacia.

3. L'invio di rinforzi aerei, già in viaggio, vi è stato comunicato. Non sarebbe saggio allentare la presa su Rommel e la Libia, togliendo truppe al generale Auchinleck, contro il suo parere, proprio ora quando la vittoria è a portata di mano. Abbiamo inviato istruzioni ai comandanti in capo nel Medio Oriente, invitandoli a concordare un piano che preveda l'invio di apparecchi da caccia e carri armati a Singapore non appena la situazione in Libia lo consentirà.

4. Io ed i capi di Stato Maggiore ci manteniamo in stretto contatto per consultazioni con il Presidente e i suoi consiglieri; i progressi

finora fatti sono incoraggianti. Gli americani non solo attribuiscono importanza al fatto che Singapore rimanga in nostre mani, ma sono ansiosi di inviare attraverso l'Australia senza interruzione truppe ed aerei allo scopo di venire in soccorso alle Isole Filippine, se la cosa è possibile. Il Presidente è propenso inoltre a dirottare questi contingenti verso Singapore, qualora le Filippine dovessero cedere, e ad inviare notevoli forze in Australia dove gli statunitensi sono ansiosi di creare importanti basi, necessarie per la guerra contro il Giappone. Il generale Wavell, oltre che in India, ha assunto anche il comando in Birmania ed ha ricevuto ordine di inoltrare verso i fronti di Birmania e di Malacca i rinforzi che arrivano in India. Egli, come chiunque, si rende conto dell'estrema importanza di Singapore. Il generale Pownall è arrivato ora. È un ufficiale di grande competenza.

5. Potete essere certo che farò tutto il possibile per rafforzare il fronte da Rangoon a Port Darwin. Sto ottenendo la cooperazione dei nostri alleati americani. Telegraferò in termini più precisi tra un giorno o due.

Il Natale fu festeggiato con semplicità. Il tradizionale albero di Natale venne allestito nel giardino della Casa Bianca; il Presidente e io tenemmo brevi discorsi dal balcone all'enorme folla raccoltasi all'imbrunire. Voglio riprodurre le parole che mi vennero in mente in quell'occasione ed in quell'atmosfera.

Trascorro questa ricorrenza, questa festività, lontano dalla Patria, lontano dalla mia famiglia. Tuttavia non posso affermare di sentirmi lontano da casa. Lo devo forse ai vincoli di sangue da parte di mia madre o alle amicizie che qui mi sono creato in molti anni di vita attiva oppure al prevalere del sentimento di cameratismo in questa lotta di due grandi popoli che parlano la stessa lingua, pregano agli stessi altari e, in gran parte, hanno gli stessi ideali: fatto è che non posso sentirmi straniero qui, nel cuore, nella capitale degli Stati Uniti. Mi sento pervaso da un senso di unità e di fraterna amicizia che, aggiungendosi alla vostra commovente accoglienza, mi convince che ho diritto di accostarmi al vostro focolare e dividere con voi le gioie delle feste natalizie.

Questa è una strana vigilia. Quasi tutto il mondo è impegnato in una lotta senza quartiere. Le nazioni si affrontano con le armi più terribili che la scienza riesce a concepire. Una ben triste vigilia sarebbe questa per noi se ci mancasse la certezza di non essere scesi sul campo di battaglia per conquistare terre e ricchezze di altri popoli, per volgare

ambizione, per avidità di guadagni materiali a spese degli altri. Qui, circondati dalla guerra che infuria e sconvolge le terre e i mari, che strisciando s'avvicina ai nostri focolari, alle nostre case, qui, in questa notte, possiamo dire che la pace dello spirito regna in ogni casa, in ogni cuore generoso. Possiamo perciò dimenticare almeno per questa notte le preoccupazioni e i pericoli che ci opprimono e donare ai bambini una serata gioiosa in un mondo sconvolto dalla tempesta. Ecco perché, per un'unica notte, ogni casa dove si parli inglese dovrebbe essere una luminosa isola di felicità e di pace.

Lasciate che i bambini si divertano e ridano. Fate che i doni di Babbo Natale allietino i loro giochi. E noi grandi cerchiamo di partecipare alle loro ingenuie gioie prima di affrontare nuovamente i gravosi compiti e i duri anni che ci attendono, noi, decisi ad impedire, con il nostro sacrificio ed il nostro coraggio, che questi stessi bimbi vengano privati della loro eredità e del diritto di vivere in un mondo libero e civile.

E così, confidando nella misericordia di Dio, auguro un buon Natale a voi tutti.

Il Presidente e io ci recammo insieme in chiesa il giorno di Natale. La semplice cerimonia mi diede un senso di pace; fui contento di partecipare al canto degli inni, tutti ben noti all'infuori di uno, "*O piccola città di Betlemme*", che non avevo mai sentito. L'occasione contribuì certamente a rafforzare la fede di tutti coloro che credono in un principio etico dell'universo.

Solo con un certo batticuore accettai l'invito di parlare al Congresso degli Stati Uniti. La circostanza era estremamente importante ai fini di un'alleanza dei popoli di lingua inglese, destinata, ne ero certo, a travolgere tutti gli ostacoli. Mai prima di allora avevo parlato a un Parlamento straniero. Tuttavia io, che dal lato materno potevo vantare per cinque generazioni la diretta discendenza in linea maschile da un tenente che servì nell'esercito di George Washington, sentivo in virtù dei vincoli di sangue il diritto di parlare ai rappresentanti della grande Repubblica sulla nostra causa comune. Fu certo uno strano caso; ancora una volta ebbi la sensazione, e mi si

perdoni se ne parlo, di essere lo strumento, per quanto indegno, di qualche ben definito piano del destino.

Trascorsi una buona parte del giorno di Natale a preparare il mio discorso. Il Presidente mi augurò buona fortuna quando il 26 dicembre mi avviai, accompagnato dai leaders del Senato e del Congresso, dalla Casa Bianca al Campidoglio. Pareva che lungo gli spaziosi viali di accesso fosse schierata una notevole folla, ma le misure di sicurezza, che negli Stati Uniti sorpassano di gran lunga quelle in uso nella Gran Bretagna, la tenevano ad una discreta distanza. Due o tre macchine, piene di agenti di polizia in borghese ed armati, ci circondavano scortandoci. Scendendo dalla vettura, ebbi il desiderio, in un impeto di fraterna simpatia, di avvicinarmi alla massa plaudente, ma ciò non era permesso. La scena che mi si presentò all'interno era impressionante e formidabile. La grande sala di forma semicircolare, che potei osservare tra i supporti dei microfoni, appariva gremita di folla.

Debbo confessare che avevo la sensazione di essere a casa e di sentirmi molto più sicuro di me che non in certe occasioni alla Camera dei Comuni. Le mie parole furono ascoltate con estrema gentilezza ed attenzione. Provocai le risate e gli applausi esattamente al punto in cui li attendevo. Ottenni la risposta più sonora quando, parlando dell'affronto arrecato dai giapponesi, domandai: « Per quale specie di gente ci hanno preso? ». Mi sentivo invaso dal sentimento di potenza e di forza di volontà del popolo americano che emanava dall'augusta assemblea. Chi poteva dubitare che tutto sarebbe finito bene?

Conclusi così:

Membri del Senato e membri della Camera dei Rappresentanti, ancora una volta la mente si volge dalle calamità e convulsioni del presente a quelle che saranno le più ampie basi del futuro. Eccoci qui riuniti, nell'atto di affrontare un potente gruppo di nemici che vogliono la nostra rovina; eccoci qui riuniti, pronti a difendere tutto ciò che è caro agli uomini liberi. Per due volte nel corso di una sola generazione siamo stati colpiti dalla catastrofe di una guerra mondiale; ben due volte nella nostra vita il destino ha teso la sua lunga mano attraverso l'oceano per portare gli Stati Uniti nelle posizioni avanzate del conflitto. Se fossimo rimasti uniti dopo l'ultima guerra, se avessimo preso

misure comuni per la nostra sicurezza, questa nuova maledizione non ci avrebbe mai colpiti.

Non abbiamo forse il dovere verso noi stessi, verso i nostri figli, verso la tormentata umanità di non farci sorprendere per una terza volta da simili catastrofi? È stato dimostrato che nel Vecchio Mondo possono sorgere pestilenze capaci di estendere la loro infezione distruttiva al Nuovo Mondo il quale, una volta che i semi del male abbiano preso piede, non potrà più liberarsi in alcun modo. Il dovere e la prudenza impongono che prima di tutto i focolai del male, l'odio e la vendetta, vengano costantemente ed ininterrottamente tenuti d'occhio e domati a tempo debito, e poi che sorga un'organizzazione appropriata per infrenare tale pestilenza sin dal suo primissimo inizio, prima ancora che riesca a diffondersi e a imperversare nel mondo intero.

Cinque o sei anni fa sarebbe stato facile, agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, senza spargere una goccia di sangue, insistere sul rispetto delle clausole del disarmo, contenute nei trattati che la Germania firmò dopo la Grande Guerra; questa sarebbe stata anche l'occasione per assicurare alla Germania quelle materie prime che, in omaggio ai principi da noi affermati nella Carta Atlantica, non dovrebbero essere negate a nessuna nazione, vincitrice o vinta. L'occasione è sfumata. È andata. Ci sono voluti prodigiosi colpi di maglio per riunirci un'altra volta oppure, se mi permettete di servirmi di un linguaggio differente, vorrei dire che cieco dev'essere l'animo di colui il quale non riesce a comprendere come qui in terra si stia attuando un qualche arcano disegno, un grande piano, di cui noi abbiamo l'onore di essere i fedeli esecutori. Non ci è dato di penetrare i misteri del futuro. Tuttavia ho la speranza, la fede, la salda certezza, che un prossimo futuro vedrà camminare a fianco a fianco il popolo britannico e quello americano, a difesa di se stessi e per il bene di tutti, con maestà, con giustizia e in pace.

Poi i leaders si avvicinarono con me alla folla che circondava l'edificio, in modo che potessi salutare tutti da vicino. Infine gli agenti del Servizio Segreto mi circondarono con le loro macchine e mi riportarono alla Casa Bianca dove il Presidente, che aveva ascoltato il mio discorso, mi disse che me l'ero cavata magnificamente.

A Washington regnava un'intensa attività. Ebbi l'impressione durante quei giorni di continui contatti e discussioni che

il Presidente con il seguito e i suoi consiglieri stesse preparando importanti proposte da sottoporre. La mentalità americana tende per natura ad arrivare a conclusioni ampie, di vasto respiro e logiche, applicandole su scala larghissima sia nel campo militare sia in quello commerciale e industriale. Proprio a queste conclusioni essi ispirano poi praticamente pensiero e azione. Gli americani ritengono che, una volta poste le fondamenta secondo principi giusti e comprensibili, tutto l'edificio salga con naturalezza e quasi inevitabilmente. La mentalità britannica ragiona in maniera del tutto diversa. Noi non siamo del parere che principi logici e ben definiti costituiscano l'unico mezzo per poter decidere che cosa si debba fare in situazioni mutevoli ed incerte. Noi attribuiamo, specialmente in guerra, una maggiore importanza all'opportunismo e all'improvvisazione, cercando piuttosto di vivere e vincere adattandoci al corso degli eventi anziché aspirare a dominarlo con frequenti decisioni programmatiche. Vi sarebbe molto da dire su entrambi i punti di vista. La differenza è solo di accento, ma è profondamente radicata.

Harry Hopkins mi disse: « Non abbiate fretta a respingere la proposta che il Presidente sta per farvi, prima di sapere chi è l'uomo che abbiamo in mente ». Da questo compresi che si stava pensando alla creazione di un Comando Supremo Alleato nell'Asia sud-orientale e alla delimitazione del relativo settore.

Il giorno successivo mi venne comunicato che gli americani proponevano la nomina di Wavell. Rimasi lusingato che fosse stato scelto un comandante britannico, tuttavia mi pareva che lo scacchiere nel quale doveva operare fosse destinato ad un'imminente invasione, ragione per cui le forze messe a sua disposizione sarebbero state distrutte dalla valanga giapponese. Costatai che i capi di Stato Maggiore britannici, non appena messi al corrente, furono della stessa opinione.

Alla riunione del 26 dicembre dissi a questi ultimi, come appare da annotazioni fatte, di non essere per nulla convinto che si trattasse di una soluzione pratica o desiderabile: « La situazione in quei territori richiede che certi particolari punti strategici debbano essere tenuti. Il comandante in ciascu-

na località sa perfettamente che cosa deve fare. La difficoltà sta nell'impiego dei mezzi che affluiscono nella zona. Si tratta di una questione che può essere risolta solo dai Governi interessati ». Ciononostante era chiaro che dovevamo finir con l'accettare il punto di vista americano.

Attlee mi inviò le congratulazioni personali e quelle del Gabinetto per il discorso tenuto al Congresso. In risposta gli prospettai la questione relativa al Comando del Pacifico sud-occidentale.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

28 dicembre 1941

1. Sono tanto contento che vi sia piaciuto. L'accoglienza è stata straordinaria. Il lavoro qui assorbe molto. Oggi il Presidente e io abbiamo continuato a ricevere per cinque ore i rappresentanti di tutte le potenze alleate ed amiche e dei Dominions, rivolgendo loro parole di incoraggiamento. Le mie conversazioni con il Presidente assumono un carattere sempre più intimo e cordiale. Anche Beaverbrook ha ottenuto un grande successo con il Presidente in materia di rifornimenti.

2. La questione di un Comando unificato nel Pacifico sud-occidentale ha assunto carattere di urgenza. Il Presidente ha insistito la scorsa notte perché acconsentissi alla nomina di un unico ufficiale, destinato a comandare l'esercito, la marina e l'aviazione della Gran Bretagna, dell'America e dell'Olanda e stamane è venuto da me, su mia richiesta, il generale Marshall, il quale ha difeso la proposta con molto calore. Le autorità navali americane sono di parere contrario, tuttavia è certo che sarà necessario prendere nuovi provvedimenti di vasta portata. L'uomo che il Presidente propone è il generale Wavell. Marshall è evidentemente già molto avanti particolari del piano e ha già steso la minuta della lettera contenente le istruzioni. Finora ho criticato il piano. Pur ammirando la larghezza di vedute che l'offerta comporta, ho espresso timori per le ripercussioni sull'opinione pubblica americana. I capi di Stato Maggiore si sono occupati della faccenda per tutta la giornata; stasera vi invierò il mio ben ponderato parere dopo aver conosciuto le loro opinioni.

3. Partirò domani nel pomeriggio per Ottawa dove rimarrò due giorni interi; parlerò martedì al Parlamento canadese. Poi ritornerò qui

per altri tre o quattro giorni in considerazione delle tante faccende da sistemare. Stiamo compiendo grandi sforzi per trovare il naviglio occorrente per i vari spostamenti di truppe necessari. I più cordiali saluti a tutti i colleghi. È tanto piacevole lavorare sentendosi così ben appoggiati.

Prima di poter ricevere però dal centro un ponderato consiglio, dovetti venire incontro all'insistente desiderio del Presidente e del generale Marshall. Gli eventi assumevano un ritmo troppo veloce per le lunghe discussioni attraverso l'Atlantico. Trascorsi la giornata del 28 dicembre in discussioni con il Presidente, redigendo poi, con l'aiuto del mio seguito, una serie di telegrammi che in parole accuratamente vagliate davano conto dell'accaduto. Eccone il testo.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

29 dicembre 1941

1. Ho concordato con il Presidente, salvo approvazione del Gabinetto, che avremmo accettato le seguenti sue proposte, appoggiate con molto vigore dal generale Marshall:

a) Si procederà alla creazione di un Comando unificato nel Pacifico sud-occidentale. La sua giurisdizione non è stata ancora definitivamente fissata, tuttavia presumo che comprenderà la penisola di Malacca, ivi incluso il fronte birmano, estendendosi fino alle Isole Filippine e, a meridione, fino alle indispensabili basi di rifornimento, in particolar modo Port Darwin, nonché alle linee di rifornimento nell'Australia settentrionale.

b) Il generale Wavell dovrebbe essere nominato comandante in capo oppure, se è preferibile il termine, comandante supremo di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria statunitensi, britanniche, imperiali britanniche e olandesi, che potessero essere assegnate dai Governi interessati a quello scacchiere.

c) Il generale Wavell, il cui quartier generale dovrebbe aver sede in un primo tempo a Surabaya, avrebbe a fianco un ufficiale americano in veste di vicecomandante. La scelta cadrà probabilmente, a quanto pare, sul generale Brett.

d) Le forze navali statunitensi, britanniche, australiane e olandesi nello scacchiere verrebbero sottoposte al comando di un ammiraglio americano, in conformità al principio sancito nei paragrafi a e b.

e) Si ha l'intenzione di assegnare al generale Wavell nel settore del Pacifico meridionale uno Stato Maggiore le cui funzioni sarebbero

simili a quelle a suo tempo esercitate dall'Alto Comando di Foch nei riguardi degli Stati Maggiori generali dell'esercito britannico e francese in Francia. Il generale Wavell riceverebbe gli ordini da un appropriato organismo interalleato che a sua volta risponderà a me, nella mia veste di ministro della Difesa, e al Presidente degli Stati Uniti che è anche comandante in capo delle forze armate degli Stati Uniti.

f) I principali comandanti sottoposti all'autorità del generale Wavell saranno: il comandante in capo in Birmania, il comandante in capo di Singapore e della Malacca, il comandante in capo delle Indie orientali olandesi, il comandante in capo delle Filippine ed il comandante in capo delle vie di comunicazione meridionali attraverso il Pacifico meridionale e l'Australia settentrionale.

g) L'India, per la quale bisognerà nominare un facente funzione di comandante in capo, e l'Australia che avrà un proprio comandante in capo, non saranno comprese nella sfera d'azione del generale Wavell, salvo quanto stabilito sopra, e dovranno costituire due grandi basi attraverso le quali sarà possibile avviare al campo di battaglia uomini e materiali provenienti sia dalla Gran Bretagna e dal Medio Oriente, sia dagli Stati Uniti.

b) La marina degli Stati Uniti sarà responsabile dell'intero Oceano Pacifico ad oriente delle Filippine e dell'Australia, ivi comprese le vie di accesso a quest'ultima dagli Stati Uniti.

i) È in corso di compilazione la minuta di una lettera contenente le istruzioni per il comandante supremo, la quale salvaguarda alcuni interessi essenziali dei vari Governi implicati e prescrive a grandi linee i suoi compiti. Riceverete tra breve questa minuta.

2. Non ho tentato di discutere gli argomenti favorevoli e contrari ad un accoglimento, da parte nostra, della generosa proposta americana, concepita con larghezza di vedute e che contribuirà, ne sono persuaso, a farci vincere la guerra. Bisognerà agire presto, forse anche prima del mio ritorno dal Canada, il 1° gennaio. Bisognerà naturalmente interpellare l'Australia, la Nuova Zelanda e l'Olanda, ma ciò non dovrebbe essere fatto fino a quando non mi sarò orientato esaminando i punti di vista espressi dal Gabinetto di Guerra. Il mio seguito qui continuerà nel frattempo ad elaborare i particolari in previsione di un eventuale unanime consenso.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

29 dicembre 1941

Le cose hanno assunto un ritmo assai veloce. Il Presidente ha ottenuto dai Dipartimenti della Guerra e della Marina americani l'appro-

vazione delle soluzioni proposte nel mio ultimo telegramma ed il Comitato dei capi di Stato Maggiore si è dichiarato d'accordo. Attendo perciò con ansia la vostra approvazione. Il Presidente parlerà all'Olanda nello stesso momento in cui gli dirò che siete d'accordo. Il Foreign Office dovrebbe seguire subito dopo.

Inoltre dovrete inviare il seguente telegramma al generale Wavell. Il mio seguito qui elabora i particolari sia da solo sia con il concorso degli americani. La posizione della missione Duff Cooper va riveduta e non dovrà in nessun caso complicare queste soluzioni di più vasta portata. Vi prego di comunicarmi il vostro punto di vista.

Debbo contare su voi per tenere perfettamente informato il Re ed ottenerne l'approvazione.

Solo il più alto senso del dovere poteva indurre il generale Wavell ad accettare l'offerta che stavo per fargli. Ero quasi certo che egli avrebbe dovuto affrontare una serie di disfatte, in uno scenario di confusione.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

29 dicembre 1941

1. Non appena il Gabinetto avrà approvato la linea di condotta da seguire, vi prego di comunicare al generale Wavell quanto segue:

Il Presidente e i suoi consiglieri militari e navali mi hanno fatto presente con insistenza l'urgente necessità di procedere ad un'unificazione di comandi nel Pacifico sud-occidentale. È desiderio unanime, e in particolar modo del Presidente e del generale Marshall, che voi diventiate il comandante supremo delle forze alleate di terra, dell'aria e del mare, assegnate a quel teatro d'operazioni. La lettera con le relative istruzioni, i cui termini saranno resi noti tra breve, è già in via di compilazione. Pur sperando che questi termini vi tranquillizzeranno sui vari problemi senza precedenti di cui le istruzioni trattano, sarò naturalmente disposto a ricevere le vostre osservazioni in proposito.

2. Sono certo che apprezzerete la fiducia riposta in voi e vi chiedo di assumere subito la vostra carica. La cosa è tanto urgente che l'elaborazione dei particolari, in atto presso il Comitato dei capi di Stato Maggiore, non deve pregiudicare la pubblicazione del provvedimento, che dovrà avvenire, al più tardi, giovedì 1° gennaio.

3. Voi siete l'unico uomo che possiede l'esperienza necessaria per occuparsi contemporaneamente di tanti scacchieri diversi. Inoltre sa-

pete che vi appoggeremo e che sarà nostra cura mettervi in condizioni di poter assolvere il vostro compito. Tutti sanno quanto sia torbida e difficile la situazione. Il Presidente annuncerà che la vostra nomina è stata fatta per suo desiderio.

4. Vi prego di farmi conoscere le vostre idee a proposito dello Stato Maggiore necessario, il quale dovrà avere piuttosto il carattere di un seguito al fronte che non quello di un organismo realmente operante. Qualora vogliate scegliere Pownall come vostro capo di Stato Maggiore, Percival potrebbe assumere il comando di Singapore e della Malacca.

Il 27 dicembre avevo inviato ad Attlee il seguente telegramma:

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

27 dicembre 1941

Infinito grazie per aver acconsentito ad un prolungamento del mio soggiorno qui.

Martedì, 30 dicembre, parlerò alla Camera dei Comuni del Canada. È assolutamente impossibile per me fare un altro uovo [cioè tenere un discorso alla Camera dei Comuni] ad una data così vicina come Capo d'Anno.

Mi recai in treno, la notte dal 28 al 29 dicembre, a Ottawa dove fui ospite di lord Athlone, il governatore generale. Il giorno 29 presenziai ad una riunione del Gabinetto di Guerra canadese. Poi Mackenzie King mi presentò ai capi conservatori dell'opposizione e mi lasciò con loro. Questi signori dimostravano una fedeltà e una risolutezza senza precedenti, ma erano nel contempo contrariati dal fatto di non essere stati loro a dichiarare la guerra e che gli avversari liberali esprimesero ora sentimenti di cui essi erano stati gli antesignani per tutta la vita.

Il giorno 30 parlai al Parlamento canadese. La preparazione dei miei due discorsi d'oltre Atlantico, che furono diffusi in tutto il mondo, compiuta nel trambusto del lavoro normale il quale non venne interrotto per un attimo, richiese uno sforzo eccezionale. Un uomo politico rotto a tutte le avversità non trova serie difficoltà nel pronunciare un discorso, ma il

fatto di scegliere tra ciò che si dovrà dire e ciò che bisognerà tacere in un'atmosfera così carica di elettricità diventa una faccenda logorante e preoccupante. Feci del mio meglio. Il punto del mio discorso nel Canada che ottenne maggior successo fu quello riguardante il Governo di Vichy con il quale il Canada manteneva ancora relazioni diplomatiche.

Era loro dovere [nel 1940] ed anche loro interesse andarsene nell'Africa settentrionale dove si sarebbero trovati alla testa dell'Impero francese. Essi avrebbero avuto una schiacciante superiorità navale in Africa mercé il nostro aiuto. Inoltre sarebbero stati riconosciuti dagli Stati Uniti, così che avrebbero potuto entrare in possesso di tutto l'oro messo in salvo oltre l'Oceano. Se lo avessero fatto, l'Italia sarebbe stata costretta ad abbandonare la guerra prima della fine del 1940 e la Francia avrebbe conservato il suo posto come nazione nei consigli alleati e al tavolo dei vincitori nella conferenza della pace. Ma i loro generali li traviarono. Quando li misi in guardia, avvertendoli che la Gran Bretagna avrebbe continuato a combattere qualunque fosse stata la loro decisione, i generali francesi dissero al Primo Ministro ed al suo discorde Gabinetto: « Fra tre settimane i tedeschi tireranno il collo all'Inghilterra come ad un pollastro ». Altro che pollastro! Altro che collo!

La cosa fece un ottimo effetto. Poi citai, allo scopo di introdurre una nota retrospettiva, le prime parole di una canzone dell'ultima guerra, di sir Harry Lauder:

*If we all look back on the history of the past
We can just tell where we are (1).*

Nelle note, l'autore era definito con l'epiteto « quel grande vecchio drammaturgo ». Durante il viaggio mi venne in mente la parola "bardo". Quant'era più felice quest'espressione! Ho saputo con piacere che stava ascoltando e che accolse con gran gioia la citazione. Sono tanto contento di aver trovato la parola giusta per definire un uomo il quale con la sua vita esemplare e le sue commoventi canzoni ha reso incommensurabili servizi al popolo scozzese e all'Impero britannico.

(1) Gettando uno sguardo alla storia del passato sapremo che cosa ci attende. (N. d. T.)



31. Winston Churchill parla al parlamento delle Bermude in occasione del ritorno dagli Stati Uniti nel gennaio 1942.

32. La portaerei americana *Lexington* ancorata nel porto di New York. Si confrontino le dimensioni della prua con gli edifici sullo sfondo.



Alla fine del discorso mi arrischiassi a fare alcune previsioni sul futuro andamento della guerra.

Nella lotta che ci attende possiamo distinguere tre periodi o fasi principali. Il primo periodo sarà quello del consolidamento, dei più vasti accordi e della preparazione finale. Durante questo periodo, che sarà certamente contraddistinto da numerose e violente battaglie, continueremo a raccogliere le nostre forze, resisteremo agli attacchi del nemico ed acquisteremo la necessaria schiacciante superiorità aerea ed il tonnellaggio che permetteranno alle nostre armate di varcare, in qualsiasi numero dovesse occorrere, i mari e gli oceani che, fatta eccezione per la Russia, ci separano dai nostri avversari. Solamente quando il vasto programma di costruzioni navali, in cui gli Stati Uniti hanno già compiuto così notevoli progressi ed al quale voi state contribuendo in misura così efficace, avrà raggiunto il suo apice, potremo lanciare contro il nemico tutto il peso dei nostri uomini migliori e del nostro moderno armamento, costruito su basi scientifiche. La durata di questo periodo dipenderà dalla intensità dello sforzo produttivo sviluppato in tutte le nostre industrie di guerra e nei cantieri.

La seconda fase, che avrà inizio subito dopo, potrebbe essere chiamata la fase della liberazione. Durante questo periodo dovremo preoccuparci di recuperare i territori che abbiamo persi o che potremo ancora perdere. Dovremo anche vigilare sulle rivolte dei popoli soggiogati, sin dal momento stesso in cui gli eserciti e le forze aeree di soccorso e di liberazione appariranno numerose entro i loro confini. A questo proposito è indispensabile che ogni nazione o regione invasa, che ogni Governo o Stato vinto conservi le energie morali e fisiche e si prepari per il giorno della riscossa. Gli invasori, siano essi tedeschi o giapponesi, devono essere considerati ovunque persone infette, da tenersi a distanza ed isolate il più possibile. Dove è impossibile una resistenza attiva, bisogna esercitarne una passiva. Gli invasori ed i tiranni devono avere la sensazione che sconteranno terribilmente i loro effimeri trionfi, che saranno inseguiti ovunque e che il destino della loro causa è segnato. Particolari punizioni saranno riservate ai Quisling e a tutti i traditori diventati strumenti del nemico. Essi saranno consegnati ai loro compatrioti per essere da loro giudicati.

Poi vi è una terza fase di cui bisogna tener conto, cioè l'assalto alle roccheforti e ai territori nazionali delle potenze colpevoli sia in Europa che in Asia.

Con queste poche parole ho tentato di illuminare in qualche modo

gli oscuri ed imperscrutabili misteri del futuro. Preconizzando però in tal modo la rotta che dovremmo tentar di seguire, non dobbiamo mai dimenticare che la potenza e l'azione del nemico potrebbero in qualsiasi momento infliggerci rovesci. Inoltre avrete notato che ho cercato di non fissare alcun limite di tempo alle varie fasi. Questi limiti dipendono dai nostri sforzi, e dai risultati raggiunti lungo il pericoloso ed incerto cammino della guerra.

Questi discorsi a Washington e a Ottawa ebbero la fortuna di essere pronunciati nel momento giusto, quando potevamo esultare per il sorgere della Grande Alleanza con tutto il suo schiacciante potenziale bellico e prima di essere investiti dalla serie di disastri che dovevano abbattersi su di noi col lungo attacco giapponese, superbamente preparato. Pur adoperando parole fiduciose, potevo presentire le sferzate che presto avrebbero segnato le nostre nude carni. Non solo la Gran Bretagna e l'Olanda ma anche gli Stati Uniti dovevano presto pagare un pauroso scotto nel Pacifico e nell'Oceano Indiano nonché nei territori asiatici e nelle isole lambite da questi due mari. Era certo che ci attendeva un periodo di disastri militari di durata indefinita. Sarebbero trascorsi parecchi mesi oscuri e tristi, di sanguinose disfatte, prima che rivedessimo il sereno. Mentre ritornavo in treno a Washington, nella sera di Capodanno, fui pregato di recarmi in una carrozza che era piena dei più eminenti giornalisti americani. Senza alcuna illusione diedi loro il "buon anno". « Ecco il 1942. Ecco un anno di fatiche, un anno di lotte e di pericoli, ma un grande passo in avanti verso la vittoria. Speriamo di arrivare alla fine di esso sani e salvi, e con onore! »

CAPITOLO XVI

GLI ACCORDI ANGLO-AMERICANI

Firma del patto delle Nazioni Unite - I timori di Litvinov - Truppe americane per l'Irlanda del Nord - Relazione del 3 gennaio al Gabinetto di Guerra - Il Comitato interalleato dei capi di Stato Maggiore - Il suo perfetto funzionamento - I russi non vi sono rappresentati - La posizione speciale di sir John Dill - Il "fermento" di lord Beaverbrook - La "Storia della produzione di guerra" americana - Largo incremento dei rifornimenti americani - E delle costruzioni di naviglio mercantile - Riposo a Palm Beach - Assoluta segretezza - Brutte notizie da Alessandria - I siluri umani dell'Italia - La nostra flotta da battaglia nel Mediterraneo fuori combattimento - Rinforzi aerei per l'Egitto - Proposte intempestive circa l'autogoverno dell'India - La Russia e gli Stati baltici - Mio telegramma a Eden, dell'8 gennaio - Wendell Wilkie: un incidente spassoso - Ritorno alla Casa Bianca.

QUANDO ritornai alla Casa Bianca, tutto era pronto per la firma del patto delle Nazioni Unite. Molti telegrammi erano stati scambiati tra Washington, Londra e Mosca, ma adesso era tutto sistemato. Il Presidente aveva messo in atto i suoi più generosi sforzi per persuadere Litvinov, l'ambasciatore sovietico, di recente ritornato in auge in seguito alla piega presa dagli eventi, ad accettare la frase "libertà di religione". Questi venne di proposito invitato da noi a colazione nella stanza del Presidente. Il diplomatico dovette stare molto attento in considerazione delle dure esperienze passate in patria. Successivamente il Presidente lo intrattenne in un lungo colloquio, da solo, parlandogli dell'anima e dei pericoli rappresentati dal fuoco dell'inferno. Ciò che in seguito, in parecchie occasioni, Roosevelt ci raccontò sul suo colloquio col diplomatico russo ci fece profonda impressione. Una volta promisi addirittura a Roosevelt di raccomandarlo per

la carica di arcivescovo di Canterbury qualora non fosse riuscito a vincere nelle prossime elezioni presidenziali. Comunque non feci alcuna raccomandazione ufficiale in proposito né al Gabinetto né al Sovrano, e, poiché Roosevelt vinse le elezioni del 1944, l'argomento non venne nemmeno in discussione. Litvinov riferì la faccenda della "libertà di religione" visibilmente impaurito e tremante a Stalin, che l'accettò senza alcuna difficoltà. Anche il Gabinetto di Guerra riuscì ad inserire la sua "sicurezza sociale" che io, come autore della prima legge per l'assicurazione contro la disoccupazione, appoggiai cordialmente. Dopo che per una settimana il mondo era stato inondato da un diluvio di telegrammi i paesi della Grande Alleanza giunsero a un accordo definitivo.

Il Presidente sostituì l'espressione "Nazioni Unite" a quella precedente di "Potenze Associate". Secondo me era un notevole miglioramento. Mostrai al mio amico i versi del *Childe Harold* di Byron:

*Here, where the sword United Nations drew,
Our countrymen were warring on that day!
And this is much - and all - which will not pass away (1).*

Il Presidente, adagiato nella sua sedia a rotelle, comparve nella mia stanza la mattina del 1° gennaio. Uscii dal bagno e dichiarai di approvare la sua minuta. La dichiarazione in sé non aveva il potere di vincere battaglie, ma stabiliva chi eravamo e per che cosa combattevamo. Il giorno di Capodanno Roosevelt, io, Litvinov e Soong, in rappresentanza della Cina, firmammo il solenne documento nella stanza del Presidente. Il Dipartimento di Stato avrebbe pensato a raccogliere le firme delle oltre ventidue nazioni. È necessario riprodurre il testo definitivo.

DICHIARAZIONE COMUNE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA,
DEL REGNO UNITO DELLA GRAN BRETAGNA ED IRLANDA DEL

(1) Le Nazioni Unite qui trassero la spada,
si batteron quel giorno i nostri fratelli!
Ed è tanto - è tutto - né mai svanirà.

NORD, DELL'UNIONE DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIE-
TICHE, DELLA CINA, DELL'AUSTRIA, DEL BELGIO, DEL CANA-
DA, DELLA COSTA RICA, DI CUBA, DELLA CECOSLOVACCHIA,
DELLA REPUBBLICA DOMINICANA, DI SAN SALVADOR, DELLA
GRECIA, DEL GUATEMALA, DI HAITI, DELL'HONDURAS, DEL-
L'INDIA, DEL LUSSEMBURGO, DEI PAESI BASSI, DELLA NUOVA
ZELANDA, DEL NICARAGUA, DELLA NORVEGIA, DEL PANAMA,
DELLA POLONIA, DEL SUD AFRICA E DELLA JUGOSLAVIA.

I sottoscritti Governi

*avendo accettato un comune programma di propositi e principi
contenuto nella dichiarazione del Presidente degli Stati Uniti d'A-
merica e del Primo Ministro del Regno della Gran Bretagna ed Ir-
landa del Nord in data 14 agosto 1941, nota col nome di Carta
Atlantica;*

*essendo convinti che è indispensabile una vittoria completa sui
loro nemici per assicurare la vita, la libertà, l'indipendenza e la li-
bertà di religione e per preservare i diritti dell'uomo e la giustizia
sia nei loro territori sia in quelli altrui, e consci di partecipare alla
lotta comune contro le forze selvagge e brutali che cercano di soggio-
gare il mondo, DICHIARANO:*

1) - *Ciascun Governo s'impegna a usare tutte le proprie risor-
se, militari o economiche, contro quei firmatari del patto Tripartito
e loro associati con i quali si trova in guerra.*

2) - *Ciascun Governo s'impegna a cooperare con i Governi fir-
matari della presente dichiarazione e a non concludere separatamente
armistizio o pace con i nemici.*

*A questa dichiarazione possono aderire tutte le nazioni che con-
tribuiscono, o contribuiranno, materialmente alla lotta per il conse-
guimento della vittoria sull'hitlerismo.*

Fra le altre richieste, da me rivolte al Presidente, quella
concernente l'invio di tre o quattro divisioni statunitensi nel-
l'Irlanda del Nord aveva una notevole importanza. Mi pare-
va che l'arrivo di sessanta o settantamila soldati americani
nell'Ulster avrebbe costituito una chiara dimostrazione del-
l'intenzione degli Stati Uniti di intervenire direttamente in

Europa. Queste truppe, da poco chiamate alle armi, potevano completare il loro addestramento altrettanto bene nell'Ulster quanto in patria ed avrebbero costituito contemporaneamente un importante fattore strategico. I tedeschi l'avrebbero senza dubbio considerata una mossa destinata a dissuaderli ancor più dall'inviare le isole britanniche. Speravo che essi avrebbero sopravvalutato il numero delle truppe sbarcate, concentrando così maggiormente la loro attenzione sull'Occidente. A parte questo, ogni divisione americana che attraversava l'Atlantico ci avrebbe consentito di inviare nel Medio Oriente una delle nostre divisioni addestrate oppure, naturalmente — non lo dimenticavo mai — nell'Africa settentrionale. Benché pochi, se non nessuno, considerassero questa possibilità, essa era in realtà il primo passo di quello sbarco alleato nel Marocco, nell'Algeria oppure a Tunisi, che mi stava costantemente a cuore. Il Presidente se ne rendeva perfettamente conto; benché l'idea non avesse mai assunto forme concrete nei nostri colloqui, ebbi la sensazione che i nostri pensieri concordassero su questo punto, anche se nessuno di noi due ritenesse per il momento necessario discutere l'operazione nei suoi particolari.

Anche Stimson, ministro della Guerra, ed i suoi consiglieri giudicarono che tale invio di truppe in Irlanda fosse in armonia con il loro desiderio di invadere al più presto l'Europa. Così tutto procedeva nel migliore dei modi. Desideravamo molto che il nemico venisse a conoscenza di questo spostamento di carattere strategico: perciò fu data larga pubblicità al provvedimento, senza naturalmente indicare la forza numerica. Inoltre speravamo che ciò avrebbe vincolato contingenti di truppe tedesche in Occidente, aiutando in tal modo i russi nella loro lotta. Non si poteva però mettere a parte delle nostre ragioni il pubblico britannico e la stampa, il che diede la stura a molte critiche infondate. « Perché » ci chiedevano per esempio « si dovrebbero mandare truppe americane nell'Ulster? Non sarebbe meglio impiegarle a Singapore? » Quando, più tardi, venni a conoscenza di questi commenti, ricordai i versi di Pope:

*Ye gods, annihilate but space and time
And make two lovers happy (1).*

Non capivano che era materialmente impossibile far compiere ad una armata un simile viaggio, consentendole di arrivare in tempo utile.

Segnalai tutte queste decisioni al Gabinetto di Guerra.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

3 gennaio 1942

1. Avrete ricevuto i miei due telegrammi su quanto abbiamo fatto ieri. Il Presidente ha scelto il titolo "Nazioni Unite" per contraddistinguere tutte le Potenze che ora lavorano insieme. È molto meglio di "Alleanza", un termine che lo metterebbe in imbarazzo dal punto di vista costituzionale, o di "Potenze Associate" che è banale.

2. Non abbiamo potuto far inserire nell'ultimo paragrafo della Dichiarazione la dizione "oppure Autorità" perché Litvinov è diventato, dopo quanto ha sofferto, un autentico automa, in preda a una folle paura. La faccenda potrebbe essere sistemata, chiarendo con una serie di lettere che la parola "Nazioni" comprende autorità come i liberi francesi, oppure organizzazioni di insorti che potessero prendere piede in Spagna, nell'Africa settentrionale oppure nella stessa Germania. Un accordo s'impondeva perché, con trenta potenze già al corrente della faccenda, era impossibile impedire le indiscrezioni. Inoltre il Presidente teneva molto alla data del 1° gennaio.

3. Era anche indispensabile concertare al più presto la lettera contenente le istruzioni per Wavell. Anche in questo caso è stato necessario tenere conto del punto di vista americano, ricordando che non siamo più soli, ma legati. Personalmente sono favorevole ad affidare la Birmania alla sfera d'azione di Wavell; tuttavia il comandante in capo della Birmania farà capo all'India ed avrà compiti particolari da assolvere per proprio conto. Egli dovrà stabilire contatti amichevoli con Ciang Kai-scek al quale Wavell e Brett, a quanto pare, non hanno fatto un'impressione troppo buona.

4. Il trasferimento su larga scala di truppe e forze aeree americane nell'Irlanda del Nord avrà inizio subito; siamo ora alla ricerca del naviglio necessario per mettere in atto "Super-Gymnast", se possibile, approfittando delle navi impiegate dalle truppe americane.

(1) O dèi, cancellate il tempo e lo spazio,
e fate felici due amanti. (N. d. T.)

5. Viviamo qui come una grande famiglia, nella massima intimità e senza formalismi. Ho imparato ad avere la più alta stima ed ammirazione per il Presidente. La sua larghezza di vedute, la sua risolutezza ed il suo attaccamento alla causa comune sono al disopra di ogni elogio. Qui non si riscontra il minimo segno di agitazione o apprensione per gli insuccessi iniziali che vengono giudicati naturali e che dovranno essere riscattati con la preparazione di forze d'ogni genere in misura schiacciante. Ora, naturalmente, ci sarà un po' di chiasso, in pubblico.

6. Vi prego di ringraziare il Gabinetto di Guerra per il suo veramente gentile messaggio di Capodanno. Sono tanto contento che vi sia piaciuto quanto ho detto nel Canada. L'accoglienza fattami è stata commovente.

Gli storici futuri potranno pensare che il risultato più visibile e duraturo del nostro primo convegno a Washington — *Arcadia* ne fu il nome convenzionale — fu la costituzione dell'ormai famoso "Comitato interalleato dei capi di Stato Maggiore". La sua sede era a Washington, ma, poiché i capi di Stato Maggiore britannici dovevano essere a portata di mano del loro Governo, essi si fecero rappresentare da alti ufficiali distaccati in permanenza presso il Comitato. Questi rappresentanti si trovavano in contatto giornaliero, se non ad ogni ora, con Londra: erano pertanto in grado di fare dichiarazioni e spiegare i punti di vista dei capi di Stato Maggiore britannici ai loro colleghi statunitensi a proposito di ogni e qualsiasi problema riguardante la guerra ad ogni momento del giorno o della notte. I frequenti convegni, tenuti in varie parti del mondo — Casablanca, Washington, Quebec, Teheran, Cairo, Malta e Crimea — mettevano a contatto le figure principali, talvolta anche per quindici giorni di fila. Sulle duecento sedute che il Comitato interalleato dei capi di Stato Maggiore tenne durante la guerra, non meno di ottantanove ebbero luogo durante questi convegni, e proprio in queste sedute plenarie furono prese le decisioni più importanti.

Secondo la procedura abituale, ogni Comitato di capi di S. M. si riuniva di prima mattina per conto proprio. Più tardi durante la giornata, i due organismi si riunirono in seduta plenaria. Spesso una seduta a comitati riuniti aveva luogo anche durante la serata. Il Comitato prendeva in esame l'inten-

ra condotta della guerra e sottoponeva di comune accordo le raccomandazioni al Presidente ed a me. Nel frattempo erano naturalmente proseguite anche le nostre discussioni, verbalmente oppure per telegrammi. Inoltre eravamo a stretto contatto con il nostro seguito particolare. Le proposte dei consiglieri militari venivano riesaminate in sedute plenarie, poi, in base alle decisioni prese, si impartivano gli ordini a tutti i comandanti in linea. Per quanto potessero essere acuti i contrasti tra i vari punti di vista alle sedute del Comitato interalleato dei capi di S. M., e franche e persino accalorate le discussioni, tuttavia il sincero attaccamento alla causa comune prevalse sempre sugli interessi nazionali e personali. Le decisioni concordate ed approvate dai capi di Governo venivano osservate da tutti con perfetta lealtà, specialmente da coloro i quali si erano visti imporre un punto di vista diverso dal proprio. Mai venne a mancare un perfetto accordo quando si trattava di agire o inviare istruzioni chiare ai comandanti in tutti i teatri operativi. Ogni ufficiale che eseguiva un ordine sapeva che questo era stato concertato dall'autorità e dall'esperienza di entrambi i Governi. Mai si era visto un apparato bellico più perfetto creato da alleati; e sono felice che esso continui a sussistere effettivamente, se non formalmente, anche oggi.

I russi non erano rappresentati al Comitato interalleato dei capi di Stato Maggiore. Essi combattevano su un fronte lontano, unico ed indipendente, né vi era la necessità o il mezzo di concordare l'azione attraverso i contatti degli Stati Maggiori. Era sufficiente che fossimo al corrente a grandi linee delle direttrici e dei tempi dei loro movimenti e così i russi nei nostri confronti. I nostri contatti si mantenevano nei limiti da loro stessi fissati. Descriverò al momento opportuno le mie visite a Mosca. A Teheran, Jalta e Potsdam i capi di Stato Maggiore di tutt'e tre le nazioni sedettero allo stesso tavolo.

Il fatto della lingua comune era naturalmente un vantaggio estremo in tutte le discussioni britanniche ed americane. Furono evitati così i ritardi e le errate interpretazioni che si verificano quando si ricorre a interpreti. Tuttavia i modi di

esprimersi differivano tra di loro; tale diversità nei primi tempi provocò uno spassoso incidente. Lo Stato Maggiore britannico preparò un documento, il cui contenuto doveva essere, secondo il suo desiderio, preso in considerazione con carattere di urgenza, ed informò i colleghi americani che desiderava *table it* (1). Per lo Stato Maggiore americano il *tabling* di un documento significa metterlo in un cassetto e dimenticarlo. Ne seguì una lunga e persino acre disputa prima che entrambe le parti si accorgessero di essere d'accordo sull'importanza del documento e di volere la stessa cosa.

Ho già narrato come il feldmaresciallo Dill, benché non più capo dello Stato Maggiore Generale Imperiale, ci avesse seguito sulla *Duke of York*. Egli ebbe gran parte in tutte le discussioni, non solo a bordo ma anche, e maggiormente, quando ci incontrammo con i capi americani. Mi accorsi immediatamente del grande prestigio e dell'influenza che Dill godeva presso di loro. Nessuno degli ufficiali che mandammo durante la guerra al di là dell'Atlantico riuscì ad acquistare in simile misura la stima e la confidenza degli americani. La sua personalità, discrezione e tatto gli guadagnarono quasi all'istante la fiducia del Presidente. Egli stabilì nello stesso tempo rapporti di vero cameratismo e di personale amicizia con il generale Marshall.

Si ordinò di procedere a un'enorme espansione di tutto l'apparato produttivo. In ogni settore lord Beaverbrook dava un potente impulso col suo intervento. Una generosa testimonianza a questo proposito si può trovare nel resoconto ufficiale americano sulla mobilitazione industriale per la guerra. Donald Nelson, il capo esecutivo della produzione di guerra americana, aveva già predisposto piani giganteschi. « Ma la necessità di osare » riferisce il resoconto americano « era stata prospettata a Nelson con drammatica insistenza da

(1) Letteralmente: "tavoleggiarlo", cioè: metterlo *nel* (oppure *sul*) tavolo. Da qui le due diverse interpretazioni. (N. d. T.)

lord Beaverbrook il 29 dicembre... » Meglio di ogni altro, lo stesso Nelson ha fedelmente narrato ciò che accadde:

Lord Beaverbrook insisteva sul fatto che dovevamo fissare i nostri obiettivi di produzione ad un livello molto più alto che non per il 1942, allo scopo di poter tenere testa ad un nemico risoluto e pieno di risorse. Egli fece osservare che fino a questo momento non avevamo alcuna esperienza sulle perdite di materiali imposte da una guerra del genere di quella che stavamo combattendo... Continuava ad insistere con accanimento, dicendo che dovevamo proporci una produzione molto più vasta dei necessari materiali di guerra. Così, per esempio, pensa che dovremmo progettare una produzione di 45.000 carri armati per il nel 1942 in luogo dei 30.000 previsti dal signor Knudsen.

Il resoconto americano continua:

Lord Beaverbrook riuscì a trasmettere anche al Presidente il fervore che aveva ispirato nell'animo di Nelson. In una lettera diretta al Presidente, lord Beaverbrook metteva a confronto la produzione degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e del Canada, prevista per il 1942, con le esigenze britanniche, russe ed americane. L'esame rivelò tremendi deficit nella produzione prevista per il 1942. Per i carri armati, il disavanzo ammontava a 10.500; per gli aeroplani a 26.730; per l'artiglieria a 22.600 e per i fucili a 1.600.000. Si dovevano far salire gli indici di produzione, scriveva lord Beaverbrook; nutriva fede nel successo grazie « alle immense possibilità dell'industria americana ». La produzione del 1942 doveva comprendere 45.000 carri armati, 17.700 pezzi contraerei, 24.000 aerei da combattimento, raddoppiando nel contempo il quantitativo dei pezzi anticarro già in programma e attuando tutti gli aumenti previsti.

Ne risultò una serie di obiettivi di produzione che superavano in larghezza persino quelli proposti da Nelson. Il Presidente era convinto che bisognava rivedere completamente la valutazione della nostra capacità industriale... Egli ordinò l'attuazione di un programma di produzione bellica che prevedeva l'approntamento di 45.000 aerei da combattimento, 45.000 carri armati, 20.000 pezzi contraerei, 14.900 pezzi anticarro e 500.000 mitragliatrici nel 1942.

Segnalai a Londra tutte queste buone notizie.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

4 gennaio 1942

La questione dei rifornimenti è stata discussa in una serie di riunioni, presiedute dal Presidente in persona e dal vice Presidente. Le trattative sono state portate avanti ed ogni giorno si sono svolte discussioni sui particolari. Venerdì infine vi fu una riunione presieduta dal Presidente e da me. Altri due convegni ebbero luogo sabato. Ecco quanto è stato concluso:

È stato deciso di aumentare le costruzioni di naviglio mercantile negli Stati Uniti a 8.000.000 di tonnellate lorde nel 1942 e a 10.000.000 di tonnellate lorde nel 1943. Il nuovo programma per il 1942 prevede un aumento delle costruzioni di circa un terzo.

I programmi per la produzione di armi relativi al 1942 e 1943 furono fissati nei seguenti termini:

<i>Armi</i>	1942	1943
Aerei da combattimento	45.000	100.000
Carri armati	45.000	75.000
Cannoni contraerei	20.000	35.000
Cannoni anticarro	14.900	Non fissato
Mitragliatrici comuni e per carri armati	500.000	Non fissato

Il nuovo programma per il 1942 rappresenta un aumento rispetto al precedente programma per lo stesso anno che era stato fissato *dopo* l'entrata in guerra degli Stati Uniti nella seguente misura (cifre assolute):

Aerei da combattimento	31.250
Carri armati	29.550
Cannoni contraerei	8.900
Cannoni anticarro	11.700
Mitragliatrici comuni e per carri armati	238.000

Le direttive sono state diramate a tutti i Dipartimenti interessati. (Dati di fonte presidenziale.) Un "messaggio al Congresso" in questa settimana esporrà in succinto il programma. Il bilancio conterrà i necessari preventivi di spesa.

Max è stato magnifico e Hopkins un dono dal cielo. Spero che sarete soddisfatti dell'enorme aumento dei piani di produzione.

Questi notevoli quantitativi furono raggiunti o sorpassati alla fine del 1943. Per il naviglio mercantile, per esempio, il tonnellaggio nuovo costruito negli Stati Uniti ammontava:

nel 1942	a 5.339.000 tonnellate
nel 1943	a 12.384.000 tonnellate

La continua meditazione dei problemi della guerra indivisibile, le costanti discussioni con il Presidente e con i suoi e miei consiglieri, i due discorsi ed il viaggio nel Canada, insieme alla congerie di affari urgenti che dovevano essere risolti e ai telegrammi scambiati con i miei colleghi in Patria, resero questo periodo a Washington non solo intenso e laborioso ma anche affaticante. I miei amici americani furono del parere che avevo un aspetto stanco e dovevo riposare un po'. Stettinius mi mise perciò molto gentilmente a disposizione la sua piccola villa in un punto solitario lungo la costa vicino a Palm Beach, dove mi recai in volo il 6 di gennaio. Durante la notte che precedette la mia partenza s'interruppe momentaneamente il funzionamento dell'impianto per l'aria condizionata nella mia stanza alla Casa Bianca. Il caldo divenne opprimente e nel tentativo di aprire la finestra affaticai un po' il cuore, procurandomi così spiacevoli disturbi che continuarono a manifestarsi per alcuni giorni. Sir Charles Wilson, il mio consulente sanitario, decise comunque che non bisognava rinviare il viaggio. Il generale Marshall ci accompagnò durante il tragitto in aereo, ed io feci una buona chiacchierata con lui. Trascorremmo cinque giorni nella villa di Stettinius, sdraiandoci all'ombra oppure al sole e tuffandoci nell'Atlantico nonostante l'apparizione, ad un certo momento, di un pescecane di notevoli proporzioni. Gli altri mi dissero che si trattava d'un esemplare di una varietà poco aggressiva, tuttavia non ne rimasi molto convinto. Qualunque sia la specie è sempre brutto essere divorati. Perciò da allora mi tenni vicino alla spiaggia.

Il segreto assoluto fu mantenuto sui miei spostamenti. La stampa ricevette dalla Casa Bianca l'avvertimento che le notizie su tutti i movimenti del Presidente o miei dovevano essere

trattate alla stessa stregua di quelle riguardanti gli spostamenti delle navi da battaglia americane. Per questa ragione la stampa osservò un silenzio assoluto sull'argomento. Benché molte persone fossero venute a salutarmi nella Florida e numerosi giornalisti e fotografi, con i quali feci piacevoli chiacchiere, ci facessero costantemente la posta nei pressi del nostro rifugio, nessuna notizia apparve sui giornali.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

5 gennaio 1942

1. Parto verso il sud per pochi giorni e spero di restare assolutamente solo. Il Presidente andrà a Hyde Park. Nel frattempo il seguito lavorerà sodo ed al ritorno ci occuperemo dei risultati raggiunti. Vi sono molte difficoltà da superare nell'elaborazione dei piani d'attacco, tuttavia dobbiamo perseverare. Qui i preparativi per il trasferimento delle truppe statunitensi nell'Irlanda sono già ultimati. Dovete assicurarvi che sia tutto pronto anche da noi. Vi prego di badare a che i preparativi siano effettuati con la massima cura e che si tenga conto delle speciali esigenze delle truppe americane in fatto di viveri ecc.

2. Spero vi rendiate conto che abbiamo in animo non solo di risolvere le necessità immediate ma anche di studiare un piano per l'impiego delle truppe americane contro il nemico, ovunque ciò sia possibile. L'unico fattore negativo è rappresentato dalla scarsità di naviglio.

3. Vi sarò grato se mi segnalerete tutti gli argomenti che devono essere sbrigati, perché mi terrò in costante contatto telegrafico. Qui ci si sforza di mantenere il segreto sul luogo della mia permanenza. Sarebbe bene invitare la nostra stampa a non abbandonarsi a previsioni sul mio ritorno o sui miei spostamenti.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

7 gennaio 1942

Sto riposando per alcuni giorni nel Sud, dietro consiglio di sir Charles Wilson (1), dopo un periodo piuttosto spossante. Il Presidente impedisce alla stampa degli Stati Uniti di parlarne. Vi prego di accertarvi che nessuna notizia in proposito compaia in Inghilterra, altrimenti la stampa americana se ne avrebbe a male. Inoltre, verrei sommerso da giornalisti e turisti.

(1) Sir Charles Wilson, ora lord Moran.

Mentre dormicchiavo nel piacevole tepore del sole di Palm Beach e dettavo tutti questi telegrammi e promemoria, fui raggiunto dalla brutta notizia dell'attacco dei "siluri umani" italiani nel porto di Alessandria, che era riuscito a mettere fuori combattimento la *Queen Elizabeth* e la *Valiant*. Il fatto è già stato descritto in uno dei capitoli precedenti. Questa disgrazia, che si aggiungeva a tutte le altre nostre perdite navali di quel tempo, arrivando in un momento critico era ancor più incresciosa. Ne compresi immediatamente la gravità. La flotta da battaglia del Mediterraneo aveva cessato di esistere, per il momento, e con essa la nostra supremazia navale per proteggere l'Egitto contro un'invasione diretta da territori d'oltremare. Data la situazione parve necessario mandarvi tutti gli aerosiluranti che si poterono racimolare lungo le coste meridionali dell'Inghilterra. Questo provvedimento portò, come si vedrà subito, a spiacevoli conseguenze.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M., ed al ministro dell'Aria

7 gennaio 1942

In vista della situazione navale nel Mediterraneo è evidentemente urgente ed indispensabile inviare notevoli rinforzi aerei, in particolare aerosiluranti, da trarsi dal Comando costiero o bombardieri. Bisogna adattarsi ad un rallentamento proporzionale dell'offensiva a mezzo dei bombardieri contro la Germania ecc., e contro il naviglio nemico. Il generale Arnold (1) mi dice che invierà, non appena possibile, due gruppi di bombardieri, cioè ottanta apparecchi da bombardamento, come pure alcune squadriglie di apparecchi da caccia per l'Ulster. Vi prego di comunicarmi che cosa state facendo e se l'ammiraglio Cunningham è fiducioso.

Temevo anche che l'impresa italiana potesse ripetersi a Scapa Flow.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

9 gennaio 1942

L'incidente ad Alessandria, che è stato tanto spiacevole, mi ha fatto pensare alla difesa di Scapa Flow contro una simile forma di at-

(1) Capo dell'Aviazione degli Stati Uniti. (N. d. T.)

tacchi. Stiamo in realtà sorvegliando gli accessi con pattuglie che lanciano cariche di profondità ogni venti minuti? È però certo che le forti correnti dovrebbero offrire una protezione molto migliore delle calme acque nel porto di Alessandria.

Come stanno le cose?

Era soprattutto importante che le vere condizioni delle nostre due grandi navi da battaglia, che posavano con le chiglie sul fondale del porto di Alessandria, non venissero a conoscenza del nemico.

Trovai allora il tempo per occuparmi di varie questioni difficili che mi preoccupavano. Naturalmente ancora una volta venne rimessa sul tappeto, sia dal viceré sia dal Gabinetto, l'idea di elaborare una nuova Costituzione per l'India, in virtù della quale il partito del Congresso si sarebbe schierato a favore della causa comune e della difesa del proprio paese. In un successivo volume vedremo come questa fosse una vana illusione.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

7 gennaio 1942

1. Spero che i miei colleghi si renderanno conto del pericolo che rappresenta il fatto di sollevare una questione costituzionale o, peggio ancora, effettuare mutamenti costituzionali in India nel momento in cui il nemico si trova ai confini. L'idea che «potremmo cavare di più dall'India» affidando in questo momento il potere al Congresso pare fondata su premesse errate. Eppure sarebbe questa la conclusione cui si arriverebbe, qualora si dovesse scegliere un tipo di soluzione di carattere elettorale o parlamentare. Introdurre elementi politici ostili nel meccanismo della difesa significherebbe paralizzarne l'attività. Il fatto di scegliere qua e là qualche indiano di sentimenti favorevoli a noi non farà un gran male, ma non soddisferà in nessun caso le esigenze di carattere politico. I liberali dell'India, benché in buona fede, non sono mai stati capaci di concludere qualcosa. Le truppe indiane combattono splendidamente, ma bisogna ricordare che sono fedeli al Re Imperatore e che un Governo costituito dal Congresso e dal clero indù non sarebbe mai tollerato da un popolo combattente.

2. Non credo che avrete guai con l'opinione pubblica americana. Tutti i commenti della stampa sull'India che io ho letti sono singolarmente riservati, specialmente da quando l'America è entrata in guerra. Il pensiero di tutti, qui, è concentrato sulla necessità di vincere la guerra al più presto. Il primo dovere dei delegati del Congresso, che si sono assicurati il controllo di un Governo provinciale, è quello di riprendere le loro funzioni di ministri responsabili e dimostrare che riescono ad assolvere con successo i poderosi compiti loro affidati in questi tempi d'emergenza. Vogliate comunicare queste opinioni al Gabinetto. Confido che non abbandoneremo l'atteggiamento che abbiamo assunto di proposito.

Ero molto contrariato dal contenuto dei rapporti che Eden aveva portato con sé, di ritorno da Mosca, riguardanti le ambizioni territoriali sovietiche, specie nei confronti degli Stati baltici. Questi ultimi, conquistati da Pietro il Grande, si erano trovati per duecento anni sotto il dominio degli zar. Sin dalla rivoluzione russa, erano stati gli avamposti dell'Europa contro il bolscevismo. Erano paesi retti da "democrazie sociali", come le chiamano ora, ma assai simpatici e spavaldi. Hitler se n'era servito come pedine in occasione del suo patto con i Sovieti prima dello scoppio della guerra nel 1939. Poi vi era stata una severa "purga" russa e comunista. Tutti i personaggi ed elementi dominanti erano stati liquidati in un modo o nell'altro. Da allora quei forti popoli conducevano una vita sotterranea. Poco dopo infatti, come vedremo, Hitler tornò con una "contropurga". Infine, in seguito alla vittoria generale, i sovietici se ne impadronivano. Così questo pettine mortifero ha continuato a percorrere, in su e in giù, l'Estonia, la Lettonia, e la Lituania. Comunque non potevano esserci dubbi da quale parte stesse la ragione. Gli Stati baltici avrebbero dovuto essere popoli sovrani e indipendenti.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

8 gennaio 1942

1. Non abbiamo mai riconosciuto, se non *de facto*, le frontiere russe del 1941. Esse furono ottenute con un'aggressione in vergognosa combutta con Hitler. Il passaggio degli Stati baltici sotto la sovranità so-

vietica, contro la volontà dei loro popoli, sarebbe contrario a tutti i principi per i quali stiamo combattendo questa guerra e disonorerebbe la nostra causa. Ciò vale anche per la Bessarabia, la Bucovina settentrionale e, in minor misura, per la Finlandia, la quale a mio parere non ha alcuna intenzione di farsi soggiogare e assorbire.

2. La Russia potrebbe, per ragioni strategiche, sollevare una questione per gli accessi a Leningrado di cui la Finlandia si è servita per attaccarla. Vi sono isole nel Baltico che potrebbero essere indispensabili per la sicurezza russa. Si potrebbero invocare motivi di sicurezza strategica in certi punti lungo la frontiera della Bucovina e della Bessarabia. In questi casi si dovrebbe consentire alla popolazione, qualora lo desidera, di andarsene previo un equo risarcimento finanziario. In tutti gli altri casi i mutamenti territoriali dovranno essere regolati dopo la guerra a mezzo di plebisciti liberi, organizzati su basi eque, molto diversamente di quanto si vorrebbe fare. In nessun caso si può parlare di una definizione delle frontiere prima della Conferenza della Pace. So che il presidente Roosevelt è irremovibile, come lo sono io, a questo proposito. In diverse riprese mi ha già espresso il suo compiacimento per l'atteggiamento energico che abbiamo assunto a Mosca. Non potrei difendere un Gabinetto britannico che si scostasse da una simile linea di condotta.

3. Ritengo che la nostra buona fede ci imponga l'obbligo di osservare i principi espressi dalla Carta Atlantica, che Stalin ha accettati. Inoltre vi siamo legati in virtù della nostra intesa con gli Stati Uniti...

5. Per quanto riguarda l'effetto che potrà avere sulla Russia un nostro rifiuto di pregiudicare durante questa fase della guerra le future trattative di pace o di scostarci dai principi della Carta Atlantica, si deve osservare che i russi entrarono in guerra solo quando furono attaccati dalla Germania, mentre in precedenza si erano dimostrati del tutto indifferenti al nostro destino; a dir la verità essi vennero a gravare su di noi nel momento del maggiore pericolo. I loro eserciti hanno combattuto con molto valore ed hanno dimostrato di possedere una forza immensa ed insospettata nella difesa del loro territorio. I russi stanno combattendo per sopravvivere e non hanno mai pensato a noi. Noi invece li aiutiamo con tutte le nostre forze perché ammiriamo l'accanimento con il quale difendono la loro patria e perché sono schierati contro Hitler.

6. Nessuno può prevedere quale sarà l'equilibrio delle forze e dove si troveranno gli eserciti vincitori alla fine della guerra. Pare comunque probabile che gli Stati Uniti e l'Impero britannico, lungi dall'essere esausti, costituiranno il blocco economico più potentemente

armato che il mondo abbia mai visto e che l'Unione Sovietica avrà bisogno del nostro aiuto per la ricostruzione in misura molto maggiore di quanto noi abbiamo bisogno del suo.

7. Avete promesso che esamineremo queste pretese della Russia con gli Stati Uniti e i Dominions. Dobbiamo mantenere la promessa. In ogni caso non vi deve essere alcun dubbio circa l'atteggiamento di qualsiasi Governo britannico, di cui io sia a capo, cioè che ci sentiamo vincolati dai principi di libertà e democrazia espressi nella Carta Atlantica, e che questi principi devono essere applicati con particolare energia tutte le volte che sorgano contestazioni territoriali. Sono del parere perciò che la nostra risposta dovrebbe essere: tutte le questioni riguardanti le frontiere territoriali dovranno essere decise dalla Conferenza della Pace.

Dal punto di vista giuridico, le cose ora si trovano a questo punto.

Durante la mia permanenza a Palm Beach mi tenevo naturalmente in costante contatto telefonico con il Presidente e lo Stato Maggiore britannico a Washington; quand'era necessario, potevo parlare anche con Londra. Si verificò allora un incidente spassoso, anche se lì per lì assai imbarazzante. Wendell Willkie aveva espresso il desiderio di venirmi a trovare. A quell'epoca esisteva una certa tensione tra lui e il Presidente. Roosevelt non appariva per nulla entusiasta dell'idea che m'incontrassi con autorevoli membri dell'opposizione; perciò fino allora avevo evitato di farlo. Tuttavia, ricordando la visita di Wendell Willkie in Inghilterra un anno prima, nel gennaio del 1941, ed in considerazione dei cordiali rapporti che allora si erano stabiliti tra noi due, non desideravo lasciare l'America senza averlo incontrato. Quest'era anche il consiglio del nostro ambasciatore. Lo feci perciò chiamare al telefono la sera del 5 gennaio. Dopo una certa attesa mi fu detto: « Ecco la comunicazione ». Presi a parlare e dissi: « Sono tanto contento di parlare con voi. Spero che potremo incontrarci. Farò ritorno in treno domani sera. Non potreste raggiungere il treno in qualche punto lungo il percorso e viaggiare con me per alcune ore? Dove passerete il

prossimo sabato?». Una voce rispose: «Dove mi trovo ora, alla mia scrivania». Risposi: «Non comprendo». «Con chi credete di parlare?» Risposi: «Con Wendell Willkie, non siete voi?». «No» fu la risposta. «Voi parlate con il Presidente.» Siccome non avevo sentito bene, chiesi: «Chi?». «Voi state parlando con me» mi fu risposto «con Franklin Roosevelt.» Al che io: «Non volevo disturbarvi in questo momento. Tentavo di parlare con Wendell Willkie, ma pare che il vostro centralino abbia commesso un errore». «Spero che stiate bene, laggiù, e che vi divertiate» disse il Presidente. Seguì una piacevole conversazione sui nostri viaggi e progetti. Infine dissi: «Spero non vi spiaccia che io abbia desiderato di parlare con Wendell Willkie». Al che Roosevelt rispose: «No». Qui la conversazione ebbe termine.

Bisogna ricordare che questo accadde nei primi giorni della nostra amicizia. Quando ritornai a Washington, ritenni mio dovere informarmi da Harry Hopkins per sentire se avevo offeso il Presidente. Perciò gli scrissi:

Vi prego in confidenza di farmi sapere se il mio tentativo di parlare con la persona citata viene considerato, in un modo o nell'altro, inopportuno. Ritenevo senz'altro che fosse mio dovere mostrarmi cortese con una personalità politica importante. Qualora non siate di parere contrario, ho ancora l'intenzione di farlo.

Hopkins disse che non vi era stato nulla di male.

Era tempo di ritornare a casa.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

9 gennaio 1942

3. Dai telegrammi giuntivi avrete notato che non sono stato qui con le mani in mano. A dire la verità, la solitudine in cui mi sono trovato mi ha permesso di mettere a fuoco alcune questioni più chiaramente di quanto sarebbe stato possibile nella confusione di Washington. Sto preparando un documento di discrete proporzioni sulla cooperazione anglo-americana, argomento di cui discuterò con

gli Stati Maggiori e poi con il Presidente, non appena sarò ritornato.

4. Sono tanto contento che il dibattito del giorno 8 sia trascorso senza incidenti e che la Camera si sia dichiarata disposta a rinviare la discussione dell'argomento principale. I battibecchi e le punzecchiature hanno avuto qui naturalmente una larga pubblicità, come se rappresentassero l'opinione della Camera. Sono state riferite parecchie osservazioni che non hanno fatto buona impressione sull'opinione pubblica americana. Ho fatto rilevare al Presidente che non possiamo impedire ai singoli deputati di dire sciocchezze più di quanto egli possa riuscirvi con i "bifolchi" del Congresso. Vi prego di comunicarmi in succinto quanto avete detto voi e Anthony.

5. Potrebbe convenire che riferissi alla Camera martedì, sotto forma di dichiarazione, e che la mozione per l'aggiornamento venisse presentata da qualcuno subito dopo. Questo darebbe corso alle abituali critiche senza far scadere il mio diritto di ribattere. Comunque, forse non lo riterete necessario. Sono convinto che abbiamo da riferire un mucchio di buone notizie, anche se dovremo tacere la parte migliore.

Partii con il treno durante la notte del 9 per ritornare a Washington, e giunsi alla Casa Bianca il giorno 11. Il lavoro mi fece compagnia.

CAPITOLO XVII

RITORNO VERSO LA TEMPESTA

Altri promemoria sulla condotta della guerra, redatti dopo la conclusione delle discussioni anglo-americane - Incremento dell'esercito degli Stati Uniti - E dell'aviazione - La crescente produzione di materiali da guerra e di naviglio - Importanza dell'invio di un'armata americana nell'Irlanda del Nord - L'ostinata resistenza di Rommel e il ritardo nell'esecuzione dei piani per l'Africa settentrionale - Necessità di logorare il potenziale aereo tedesco, impegnandolo continuamente - Sollievo procurato dalla vittoriosa resistenza russa nel settore meridionale - I pericoli che potevano minacciare il Caucaso - La guerra contro il Giappone - Nostra necessità di riguadagnare l'iniziativa - Una formazione mobile d'assalto per attaccare le posizioni conquistate dai giapponesi - Il convegno finale alla Casa Bianca del 12 gennaio - Completo accordo anglo-americano - La domanda del generale Marshall - Partiamo per ritornare a casa - Le apprensioni del Presidente - L'idrovolante - Mio desiderio di servirmene - Esperti consigli di Portal e Pound - Parlo all'Assemblea delle Bermude - La decisione di ritornare in volo anziché con la Duke of York - Un volo molto lungo - Momento critico all'alba - Arrivo a Plymouth, 17 gennaio.

DURANTE il periodo di riposo nella Florida preparai un quarto promemoria, composto di due parti e indirizzato al Comitato dei capi di S. M. e al Comitato di Difesa del Gabinetto di Guerra. Il documento era stato scritto anche per gli americani e differiva dai precedenti tre in quanto era stato redatto dopo le conversazioni preliminari a Washington tra me e il Presidente, assistito dai suoi consiglieri, e tra i capi di S. M. del Comitato interalleato. Successivamente, dopo il mio ritorno a Londra, feci circolare a titolo informativo tutti questi promemoria tra i membri del Gabinetto di Guerra. Un accordo di vaste proporzioni era stato raggiunto dai

nostri due paesi, e il Gabinetto di Guerra effettivamente approvò senza riserve l'indirizzo impresso alle nostre trattative. Qui di seguito riporto i punti salienti dell'accordo (1).

Al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M. e il Comitato di Difesa

10 gennaio 1942

Ho approfittato di alcuni giorni di quiete e d'isolamento per riesaminare gli aspetti salienti della guerra com'essi si presentano dopo le recenti conversazioni alle quali ho partecipato.

1. Gli Stati Uniti sono stati attaccati e sono scesi in guerra contro le tre potenze dell'Asse col vivo desiderio d'impegnare al più presto e nel modo più efficace le truppe addestrate sui fronti decisivi. Ciò non potrà avvenire su scala molto ampia durante il 1942 a causa della scarsità di naviglio. Nel frattempo l'esercito degli Stati Uniti, composto finora da poco più di trenta divisioni di fanteria e cinque divisioni corazzate, viene portato ad una forza complessiva di circa sessanta divisioni di fanteria e dieci divisioni corazzate. In questo momento circa 3.750.000 uomini si trovano sotto le armi o stanno per essere richiamati nell'esercito e nell'aviazione (oltre un milione). Le riserve di potenziale umano sono praticamente illimitate, tuttavia un richiamo in massa alle armi in questo momento significherebbe indirizzare lo sforzo bellico in una direzione errata.

2. Non pare probabile che durante il 1942 si possano inviare sui fronti di combattimento contingenti superiori a un quarto, al massimo un terzo, delle forze statunitensi sopracitate. Nel 1943, invece, il forte aumento di naviglio risultante dall'attuazione dei vecchi e recenti programmi di costruzioni navali dovrebbe consentire lo spostamento di corpi di spedizione molto più consistenti attraverso gli oceani; pertanto si potrebbero predisporre per l'estate del 1943 vaste operazioni di carattere offensivo, da studiarsi con cura nel frattempo.

3. L'aviazione degli Stati Uniti, già potente e in via di rapido incremento, potrà entrare in azione con tutto il suo peso nel 1942. Già è stato proposto che grosse formazioni di bombardieri con basi nelle isole britanniche attacchino la Germania ed i porti d'invasione. Le squadriglie da caccia americane possono partecipare alla difesa della Gran Bretagna e al controllo di quelle parti della costa francese che si trovano entro il raggio d'azione della caccia.

(1) I paragrafi 9, 10, 14, 15 e 16 sono stati omessi per ragioni di spazio.

4. La dichiarazione fatta dal Presidente al Congresso, riguardante l'enorme incremento che subirà negli Stati Uniti durante il 1942 la produzione dei materiali da guerra e del naviglio per arrivare al suo massimo sviluppo nel 1943, rende più che mai necessario per Hitler concludere la guerra nel 1943, prima che gli Stati Uniti possano intervenire con tutto il peso della loro potenza.

5. Hitler ha avuto il tempo necessario per radunare quantità forse molto rilevanti di mezzi di trasporto per carri armati, in grado di effettuare sbarchi in qualsiasi punto. Inoltre ha senza dubbio perfezionato in misura non facilmente accertabile i sistemi d'attacco a mezzo di paracadutisti e più ancora con gli alianti. Il Presidente, esprimendo un punto di vista condiviso dai principali strateghi americani, ha dichiarato che la Gran Bretagna è una fortezza di vitale importanza per le Nazioni Unite. In realtà, essa costituisce l'unico luogo dove la guerra può essere perduta durante lo svolgimento della cruciale campagna del 1942 che sta per iniziarsi. Sarebbe molto imprudente permettere che sia messa a repentaglio l'efficace difesa delle isole britanniche...

6. Per questa ragione l'invio nell'Irlanda del Nord di quattro divisioni statunitensi (di cui una corazzata) è una misura di carattere bellico estremamente necessaria, di cui nulla dovrebbe intralciarne l'attuazione. La sostituzione delle truppe britanniche in Islanda rende disponibile un'ulteriore divisione britannica. È stato suggerito però di chiedere agli Stati Uniti di prendere in esame l'opportunità di procedere in Islanda all'addestramento alla guerra in montagna e sulla neve del maggior numero di truppe possibile. Infatti solo la disponibilità, in numero considerevole, di simili truppe alpine e di sciatori consentirà di effettuare in avvenire i preparativi per le operazioni di liberazione della Scandinavia...

7. La tenace resistenza del nemico in Cirenaica, la possibilità che il generale Rommel ripieghi oppure sfugga con una parte delle sue truppe, i rinforzi che hanno raggiunto probabilmente Tripoli unitamente agli altri che sono da attendersi durante il periodo di tregua, e soprattutto la difficoltà di rifornire le nostre truppe durante l'avanzata tutto ciò ritarderà, o potrebbe anche impedire, l'attuazione completa di "*Acrobat*" [la conquista di Tripoli]. Ci troviamo perciò in una situazione che ci consiglia di studiare molto più a fondo "*Super-Gymnast*" [l'occupazione anglo-americana dell'Africa settentrionale francese] e di proseguire con "*Magnet*" [il trasferimento di truppe americane nell'Irlanda del Nord] con la massima rapidità.

8. ... L'aviazione tedesca di prima schiera ha già una consistenza numerica inferiore a quella britannica. Una parte considerevole di essa

dovrà essere lasciata a fronteggiare la Russia. Il grosso dell'aviazione britannica è costretto a restare in patria dove affronta ora un complesso molto più piccolo di apparecchi da bombardamento e da caccia tedeschi, ma non può essere spostato a causa delle buone linee di comunicazione interne del nemico che gli consentono rapidi spostamenti. In aggiunta a questo bisogna tener conto dell'aviazione italiana...

11. L'obiettivo che dovremmo pertanto proporci ora è il logoramento del potenziale aereo tedesco, impegnandolo in continuazione. Ciò sta avvenendo sul fronte russo. Sul fronte britannico la cosa è possibile solo fino ad un certo limite, a meno che il nemico non riprenda la sua offensiva aerea con i bombardamenti e le incursioni diurne. Nel Mediterraneo invece, il nemico mostra tendenza a stabilire un fronte, sul quale dovremmo affrontarlo con una superiorità di forze che si potrà ottenere solo con l'arrivo dell'aviazione americana. È della massima importanza costringere l'aviazione tedesca a combattere in continuazione, in tutte le circostanze possibili ed in qualsiasi punto. Il relativo logorio è molto più facilmente sopportabile da noi che non dai tedeschi, al punto che potremmo quasi permetterci, come il generale Grant durante la sua ultima campagna, di subire perdite nella proporzione di due contro uno considerando gli immensi quantitativi che ci verranno forniti nel prossimo futuro. Ogni apparecchio o pilota tedesco messo fuori combattimento nel 1942 ne vale due nel 1943. Solo con una battaglia aerea continua potremo forzare il logoramento dell'aviazione tedesca al di là delle possibilità di reintegro delle industrie per la produzione aeronautica e dei centri di addestramento. In questo modo potremmo riguadagnare l'iniziativa mentre il nemico sarà occupatissimo, come lo siamo stati noi finora, a sopperire alle necessità quotidiane e a tenere la testa fuori dall'acqua.

12. Dobbiamo riconoscere che la vittoriosa resistenza russa lungo il Don e in Crimea, che ha permesso l'interrotto predominio nel Mar Nero, ci ha procurato un alleggerimento assai notevole sui nostri fronti. Tre mesi fa dovevamo necessariamente aspettarci un'avanzata tedesca attraverso il Caucaso verso il Mar Caspio ed i pozzi petroliferi di Baku. Questo pericolo è scongiurato con certezza almeno per quattro o cinque mesi, fino alla fine dell'inverno. S'intende che una resistenza russa vittoriosa e continuata nel Sud ci darebbe la protezione completa.

13. Il pericolo può comunque ripresentarsi in primavera. La scarsità di combustibili liquidi, che già si fa sentire seriamente in Germania e nei paesi conquistati dai tedeschi, conferisce all'occupazione di Baku e dei campi petroliferi persiani il carattere di una vitale necessità per la

Germania, seconda, in ordine d'importanza, solo a quella di un'invasione vittoriosa delle isole britanniche... L'enorme potenza dell'esercito tedesco potrà manifestarsi non appena saranno migliorate le condizioni atmosferiche. In tal caso i tedeschi potrebbero accontentarsi di un atteggiamento difensivo nel settore settentrionale e centrale del fronte russo-tedesco e compiere una puntata offensiva in direzione sud-est attraverso il Caucaso fino ai pozzi petroliferi che si trovano al di là di esso...

LA GUERRA CONTRO IL GIAPPONE

17. È convinzione generale che la disfatta della Germania, con relativo crollo interno, lascerà il Giappone esposto alla pressione di forze schiaccianti, mentre una disfatta del Giappone non determinerebbe in nessun caso la fine della guerra. Per di più, le grandi distanze del Pacifico e le vantaggiose posizioni-chiave avanzate già in mano dei giapponesi o in procinto di venire da essi occupate dagli stessi faranno dell'invasione in grande stile del territorio nazionale giapponese un'operazione assai lunga. Né meno tempo richiederà la riconquista, effettuata alla spicciolata da truppe con base principalmente in Australia e in India, delle isole, dei campi d'aviazione e delle basi navali nel Pacifico sud-occidentale, ora affidate al generale Wavell. Sembra infatti probabile che si arriverà assai prima a una decisione contro la Germania che non contro il Giappone. In ogni caso non possiamo sperare di riavere la necessaria supremazia navale, aerea e terrestre in quella zona per un periodo considerevole, a causa degli altri impegni e della limitata disponibilità di naviglio.

18. Mentre per queste ragioni è giusto assegnare la precedenza alla guerra contro la Germania, sarebbe però errato dire che "siamo sulla difensiva" nei riguardi del Giappone. Al contrario: l'unico mezzo per superare in Estremo Oriente il periodo che ci separa dalla disfatta della Germania consiste nel riprendere l'iniziativa, anche se solo su scala minore.

19. In un teatro di guerra composto da migliaia di isole, tutte suscettibili di essere trasformate all'occorrenza in basi aeree e navali, una difesa puramente passiva si trova di fronte a problemi insolubili. Avendo conquistato il temporaneo dominio del mare e il predominio aereo in vaste zone, i giapponesi si trovano ora in grado di occupare qualsiasi punto desiderino, o quasi, ad eccezione, si spera, della fortezza di Singapore. Essi possono percorrere i mari con formazioni composte di qualsiasi genere di navi ed eliminare tutti quei presidi locali che noi

e gli olandesi siamo riusciti finora a mantenervi. Cercheranno di consolidare le loro conquiste con una ben studiata rete di basi aeree e senza dubbio sperano di impossessarsi, entro un certo numero di mesi, della fortezza di Singapore. Una volta occupata questa posizione come pure Manila e stabilite le basi aeree nei punti-chiave, i giapponesi avranno costruito un sistema di difesa aeronavale in grado di opporre una prolungata resistenza... Gli Stati Uniti dovranno riguadagnare, con un lungo sforzo al quale parteciperà nei limiti massimi della propria capacità anche la Gran Bretagna, la superiorità navale durante l'estate del 1942.

20. Immediatamente dopo questo, oppure non appena sarà possibile, si dovrebbero organizzare incursioni nelle isole o nei porti occupati dai giapponesi. So che il Presidente ha dato istruzioni per la costituzione di un corpo simile a quello dei Commandos sulla costa occidentale dell'America. Un corpo del genere sarà eccezionalmente prezioso, in virtù della sua composizione qualitativa, nelle operazioni anfibe per la conquista di punti-chiave e posizioni fortificate. Sarà necessario assicurargli l'appoggio di un certo numero di piccoli gruppi di brigata, l'equipaggiamento e la mobilità dei quali dovranno essere esattamente conformi al compito particolare assegnato. Ogni compito dovrà essere studiato a sé. La permanenza nelle isole occupate o rioccupate non è necessaria, a meno che non vi siano ragioni strategiche che lo esigano. Sarà sufficiente annientare oppure catturare il presidio, demolire le installazioni efficienti e partire. L'esatta composizione dei reparti per ogni singola impresa costituisce oggetto di uno studio a parte. In base alle nostre esperienze pare necessaria un'adeguata copertura ad opera di apparecchi lanciati da portaerei, di carri armati e di mezzi da sbarco per carri armati. Il nemico sarà spesso colto impreparato e si rivelerà molto vulnerabile in parecchi punti. Basteranno anche poche nostre imprese del genere con esito vittorioso, le quali tutte costituiscono per la truppa e i comandanti una preziosissima esperienza dal punto di vista addestrativo, e il nemico avrà timore a lasciare deboli presidi nelle sue posizioni e sarà costretto a riunire le proprie forze in un certo numero di capisaldi. Così ci sarà possibile impadronirci con grande facilità di isole adatte, purché non pretendiamo di tenerne occupate troppe contemporaneamente, sulle quali sarà possibile improvvisare basi aeree e di rifornimento di carattere temporaneo oppure permanente. Il fatto di instaurare una specie di regno del terrore tra i presidi distaccati del nemico potrebbe costituire una preziosa preparazione delle maggiori operazioni per la riconquista e la creazione di basi fortificate, destinate a servire da punti d'appoggio sul percorso dall'Australia verso il Nord.

Consegnai questo documento al Presidente.

Quando ritornai alla Casa Bianca, notai i grandi progressi fatti nei loro lavori dai capi di Stato Maggiore riuniti; e questi progressi erano per la maggior parte in armonia con i miei punti di vista. Allorché fu raggiunto l'accordo completo sui principi generali e sugli obiettivi di guerra, il Presidente indisse una riunione per il 12 gennaio. Le controversie si limitavano alla precedenza e al grado d'importanza da attribuirsi ai singoli argomenti, e tutto era dominato da un fattore arcigno e dispotico: il naviglio. « Il Presidente » dice il resoconto britannico « attribuiva grande importanza all'allestimento di un'operazione "*Super-Gymnast*", cioè una spedizione combinata degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nell'Africa settentrionale. Era stato elaborato a titolo d'esperimento un ordine d'operazioni che prevedeva l'invio nell'Africa settentrionale di novantamila uomini degli Stati Uniti e novantamila della Gran Bretagna, insieme a considerevoli forze aeree. » Venne stabilito di inviare due divisioni di truppe americane nell'Irlanda del Nord, con gli obiettivi già descritti. Il Presidente mi aveva detto in via privata che avrebbe inviato in caso di necessità cinquantamila uomini in Australia e nelle isole che ne costituiscono il baluardo contro i giapponesi. Venticinquemila sarebbero partiti non appena possibile per occupare la Nuova Caledonia e gli altri punti d'appoggio tra l'America e l'Australasia. Per quanto riguardava la "grande strategia", gli Stati Maggiori erano d'accordo che « solo il minimo delle forze necessarie per salvaguardare gli interessi vitali negli altri settori operativi dovrebbe essere distolto dalle operazioni contro la Germania ». Il merito maggiore di questa decisione di capitale importanza va attribuito al generale Marshall.

Una sera il generale venne a trovarmi e mi pose una difficile domanda. Egli aveva acconsentito ad inviare quasi trentamila soldati americani nell'Irlanda del Nord. Noi avevamo naturalmente messo a sua disposizione per questo scopo le

due "Regine" [la *Queen Mary* e la *Queen Elizabeth*], le uniche due navi da 80.000 tonnellate esistenti al mondo. Il generale Marshall mi chiese quanti uomini potevamo imbarcare su ciascuna di esse, ed osservò che le scialuppe, zattere ed altri galleggianti bastavano solo per 8000 uomini. Non tenendo conto di questo fatto, se ne potevano imbarcare 16.000. Gli diedi la seguente risposta: « Vi posso dire solo quello che faremmo *noi*. Voi dovete valutare per conto vostro il rischio che correrete. Se si trattasse di un intervento diretto in un'operazione in corso, caricheremmo le navi al massimo della loro capacità. Se invece si trattasse solo di spostare truppe entro un periodo ragionevole di tempo, non supereremmo i limiti imposti dalle scialuppe, zattere, ecc. Spetta a voi decidere ». Il generale accolse in silenzio la risposta. Poi la conversazione proseguì su altri argomenti. Durante i primi viaggi, queste navi trasportarono il numero di uomini rispondente ai mezzi di salvataggio, successivamente invece vennero caricate al massimo. Il caso volle che la sorte ci fosse benigna.

Era venuto il momento di lasciare la Casa Bianca, nella cui atmosfera ospitale aleggiava la fiducia del popolo americano, levatosi in tutta la sua energia contro i tiranni e gli aggressori. Le prospettive che mi attendevano al ritorno non erano liete. Desideroso com'ero di rientrare a Londra e certo della vittoria finale, ero oppresso tuttavia continuamente dall'angoscia dell'imminente periodo di immensi disastri che ci attendeva e che si sarebbe prolungato per molti mesi. Le mie speranze in una vittoria nel deserto occidentale, che avrebbe significato la fine di Rommel, erano svanite. Rommel era sfuggito. I risultati dei successi di Auchinleck a Sidi Rezegh e a Gazala non erano stati decisivi. Il prestigio che ne era derivato, e che aveva influito sulla redazione di tutti i nostri piani per un'occupazione anglo-americana dell'Africa settentrionale francese, era decisamente indebolito; perciò l'operazione sarebbe stata rinviata di alcuni mesi.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato

12 gennaio 1942

Poiché tra breve dovrò cominciare a tacere per un pezzo, sia pure, spero, non per sempre, vi prego di comunicarmi per telegrafo entro stanotte tutti gli argomenti di rilievo i quali richiedono una mia decisione prima che parta.

Il giorno 14 mi congedai dal Presidente, che pareva preoccupato per i pericoli che avrei corso durante il viaggio. La nostra presenza a Washington era stata per parecchi giorni nota a tutto il mondo, e le carte [dell'*Ammiragliato*] indicavano più di venti sommergibili tedeschi dislocati lungo la nostra rotta di ritorno. Partimmo in volo con un tempo magnifico da Norfolk per le Bermude, dove la *Duke of York*, accompagnata dai cacciatorpediniere di scorta, ci attendeva nel porto circondato da scogli coralliferi. Volai con un enorme idrovolante *Boeing* che mi fece un'ottima impressione. Durante le tre ore di volo feci amicizia con il primo pilota, capitano Kelly Rogers, che aveva l'aspetto di un uomo di alte qualità ed esperienza. Tenni per un po' le leve di comando per "sentire" come rispondeva in volo questo poderoso apparecchio di trenta e più tonnellate. Il risultato fu che cominciai ad affezionarmi sempre di più all'idrovolante. Ad un certo punto domandai al capitano: « E se volassimo dalle Bermude all'Inghilterra? È l'apparecchio in grado di caricare benzina a sufficienza? ». Una viva eccitazione si dipinse sotto la maschera d'indifferenza dell'ufficiale. « S'intende che possiamo farlo. Le previsioni meteorologiche indicano in questo momento un vento in coda di quasi cento chilometri all'ora. In venti ore potremmo farcela. » Gli domandai quale fosse la distanza da superare, al che rispose: « Circa 5600 chilometri ». Mi feci penseroso.

Comunque, appena ammarammo, ne parlai a Portal e Pound. Nella Malacca si stavano verificando eventi formidabili, sicché era necessario ritornare a casa al più presto. Il capo di Stato Maggiore dell'aviazione disse subito che giudicava il rischio assolutamente ingiustificabile e che comunque non poteva assumersene la responsabilità. Il Primo Lord del Mare appog-

giò il collega. C'era la *Duke of York* con i suoi cacciatorpediniere che ci aspettava e ci offriva conforto e sicurezza. «È i sommergibili di cui mi avete parlato?» gli feci di rimando. L'ammiraglio ebbe un gesto di disprezzo che manifestava la sua intima opinione nei riguardi di una simile minaccia contro una nave da battaglia debitamente scortata e veloce. Poi mi venne in mente che i due ufficiali probabilmente mi attribuivano l'intenzione di volare solo e lasciarli compiere la traversata con la *Duke of York*, perciò dissi: «Naturalmente ci sarebbe posto per tutti noi»; al che entrambi cambiarono visibilmente espressione. Dopo una lunga pausa Portal espresse il parere che si poteva esaminare a fondo la faccenda e che l'avrebbe discussa con il comandante dell'idro. Inoltre avrebbe consultato, sulle previsioni atmosferiche, le autorità del servizio meteorologico. Lasciai le cose a questo punto.

Dopo due ore ritornarono entrambi. Portal disse di essere del parere che il viaggio era possibile. L'apparecchio poteva certamente compiere il volo senza grande sforzo e le previsioni atmosferiche erano eccezionalmente favorevoli a causa del forte vento in coda. Senza dubbio era molto importante ritornare a casa presto. Pound disse che si era fatto un'ottima opinione del primo pilota il quale possedeva certo un'esperienza straordinaria. Naturalmente la cosa presentava qualche rischio, ma d'altra parte bisognava tenere conto dei sommergibili tedeschi. Così decidemmo di partire in volo, a meno che il tempo non si fosse guastato. La partenza fu fissata per le ore 14 del giorno successivo. Si ritenne necessario ridurre il nostro bagaglio a poche valige contenenti documenti importantissimi. Dill sarebbe rimasto a Washington come mio rappresentante personale e militare presso il Presidente. La comitiva sarebbe stata composta solo da me, dai due capi di Stato Maggiore e da Max Beaverbrook, Charles Wilson e Hollis. Gli altri ci avrebbero seguito con la *Duke of York*.

Durante il pomeriggio parlai all'Assemblea delle Bermude, che è la più vecchia istituzione parlamentare nell'emisfero occidentale. Pregai i presenti di dare la loro approvazione e il loro aiuto alla creazione di basi navali ed aeree statunitensi nell'isola, per la quale parevano alquanto preoccupati. L'esistenza

di tutto l'Impero era in gioco. La perfetta efficienza della nostra alleanza con gli Stati Uniti assicurava la vittoria finale, per lunga che fosse la via da percorrere. Non protestarono. Il governatore, lord Knollys, offrì durante la serata un banchetto ai notabili dell'isola ed ai loro ospiti di passaggio. Eravamo tutti di ottimo umore. Solo Tommy (1), il mio aiutante di bandiera, come lo chiamavo, era terrorizzato dall'idea che non ci fosse posto per lui. Mi spiegò come fosse profondamente addolorato di dover tornare a casa via mare, al che gli rammentai il suo attaccamento alla marina e i piaceri che la vita sulle onde dell'oceano riserba a un rude marinaio. Insistei sugli innegabili rischi che comportava la presenza dei sommergibili tedeschi. Era tuttavia inconsolabile. Comunque aveva un suo piano. Aveva persuaso un cameriere dell'idrovolante a cedergli il proprio posto. Avrebbe pensato anche a lavare i piatti. E che cosa avrebbe detto il comandante? gli chiesi. Tommy fu dell'opinione che il comandante, messo all'ultimo momento di fronte al fatto compiuto, non avrebbe fatto obiezioni. Si era accertato di pesare meno del cameriere. Mi strinsi nelle spalle, dopo di che andammo tutti a letto, nelle prime ore del mattino.

Mi svegliai stranamente presto con la convinzione che non mi sarei certo più riaddormentato. Devo confessare che ero piuttosto spaventato. Pensavo alle distese dell'oceano e che durante il viaggio ci saremmo costantemente trovati a non meno di mille miglia dalla terraferma più vicina sinché non ci fossimo avvicinati alle isole britanniche. Ebbi il dubbio di essere stato troppo precipitoso nella mia decisione e che forse troppe uova venivano a trovarsi nello stesso paniere. Le trasvolate dell'Atlantico mi avevano sempre ispirato una certa soggezione. Ma il dado era tratto. Tuttavia debbo ammettere che mi sarei facilmente riconciliato con l'idea di compiere il viaggio con la splendida nave che aveva varcato l'oceano per venirci a prendere, se alla colazione del mattino, ed anche prima di pranzo, fossero venuti a dirmi che il tempo si era cambiato e che s'imponesse il viaggio per mare.

Un sole divino accarezzava l'isola e le previsioni atmosfere-

(1) Comandante Thompson della Regia Marina.

riche favorevoli furono confermate. A mezzogiorno raggiun-
gemmo con una lancia l'idrovolante. Avevamo avuto un ri-
tardo di un'ora sul molo perché una barca che si era recata alla
Duke of York per prendere alcuni oggetti del nostro bagaglio
aveva impiegato più tempo del previsto. Tommy era sconsola-
to. Il comandante aveva fatto andare a monte i suoi progetti
con tipica energia militaresca. Il cameriere era un membro
addestrato dell'equipaggio; non poteva prendere una persona
di più a bordo; tutti i serbatoi erano pieni fino all'orlo. An-
che così sarebbe stata una bella impresa sollevarsi dall'acqua.
Ci dirigemmo con l'idrovolante a basso regime verso l'estre-
mità del porto, lasciando Tommy che si lamentava amara-
mente come lord Ullin nel poema (1), ma per ragioni ben di-
verse. Questa fu la prima ed unica volta che ci separammo in
un viaggio.

Come il comandante aveva predetto, fu davvero una grossa
fatica staccarsi dall'acqua. A dir la verità, dubitavo che saremo
riusciti a sorvolare le basse colline che inquadrano il por-
to. In realtà però non vi era alcun pericolo: eravamo in mani
sicure. L'idrovolante fece una brusca cabrata ad un quarto
di miglio dalla scogliera per cui ci rimase un margine di si-
curezza di parecchie centinaia di metri di quota. Non si pos-
sono certo mettere in dubbio le comodità che offrono questi
grandi idrovolanti. Mi fu assegnato un bel letto largo nella ca-
bina a due posti a poppa, con finestre da entrambi i lati. Un cor-
ridoio, lungo dai dieci ai quindici metri, portava in discesa, at-
traverso le varie cabine, nel salotto e nella saletta da pranzo,
dove ogni genere di cibi e bevande era a disposizione. Il
volo era calmo, le vibrazioni non spiacevoli; così trascor-
remmo un gradito pomeriggio seguito da un'allegria cena.
L'idrovolante constava di due piani. Da quello superiore una
scala di normali proporzioni conduceva alla cabina di pilo-
taggio. Era sopraggiunta l'oscurità e tutte le segnalazioni erano
favorevoli. In quel momento attraversavamo una densa nebbia
a circa 2500 metri di altitudine. Si potevano distinguere il
bordo d'attacco delle ali e le fiammate dei tubi di scappamento

(1) *La figlia di lord Ullin* di Thomas Campbell.

che lo illuminavano. In questi apparecchi veniva adoperato allora, allo scopo di spezzare le incrostazioni di ghiaccio, un congegno di gomma a forma di tubo che si allargava e restringeva a regolari intervalli. Il capitano me ne spiegò il funzionamento, e infatti potemmo distinguere i frammenti di ghiaccio che saltavano via nei momenti in cui il tubo si allargava. Poi mi misi a letto e dormii per parecchie ore.

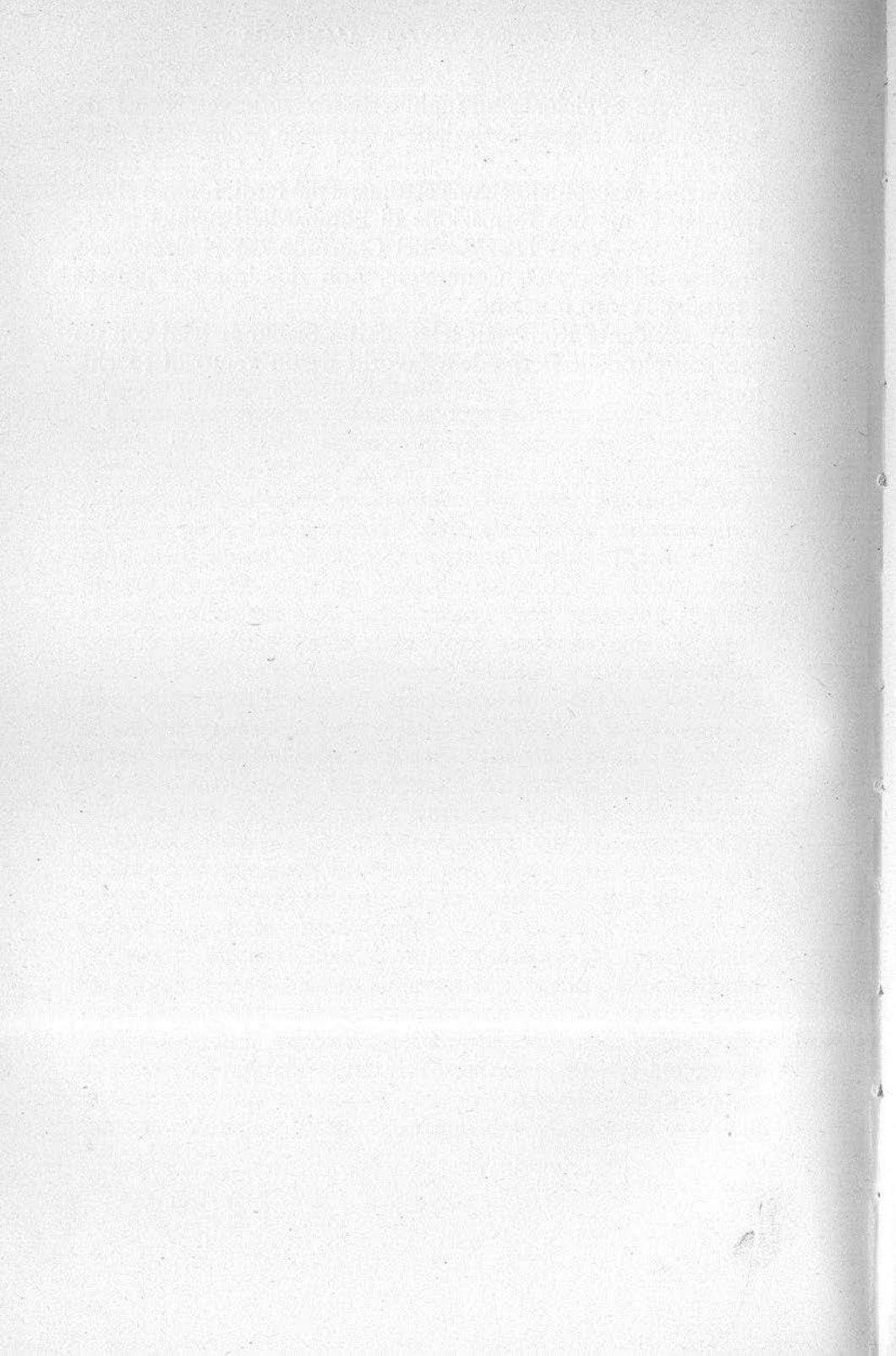
Mi svegliai poco prima dell'alba e andai subito nella cabina di pilotaggio. Mentre cominciava a far chiaro, vidi sotto di noi un'impenetrabile cortina di nubi.

Dopo esser rimasto seduto per circa un'ora o giù di lì nel seggiolino del secondo pilota, ebbi la sensazione che qualcosa non andasse. Secondo i calcoli ci stavamo avvicinando all'Inghilterra da sud-ovest e dovevamo già aver passato le isole Scilly, le quali però non erano state identificate attraverso nessuno degli spiragli notati nella cortina di nubi. Poiché volavamo nella nebbia da oltre dieci ore ed in tutto questo tempo avevamo visto una sola stella, poteva darsi benissimo che fossimo leggermente fuori rotta dopo un volo così lungo. I contatti radio erano naturalmente limitati a causa delle restrizioni imposte dalla guerra. Dalle discussioni che intesi era chiaro che non sapevamo dove ci trovavamo. Ad un certo momento Portal, che stava studiando la posizione sulla carta, disse qualcosa al comandante e poi a me: « Correggiamo subito la rotta verso nord ». Così fu fatto, e dopo mezz'ora di volo attraverso le nubi, alternate da schiarite, avvistammo l'Inghilterra e fummo in breve su Plymouth dove, dopo aver evitato i paloni di sbarramento che spiccavano vivamente, potemmo compiere un perfetto ammaraggio.

Quando lasciai l'idrovolante, il capitano mi disse: « Non mi sono mai sentito tanto sollevato in vita mia quanto nel momento in cui vi ho fatto ammarare nel porto ». Lì per lì non diedi un grande peso all'osservazione. Più tardi appresi che, se invece di puntare verso nord avessimo proseguito per altri cinque o sei minuti, ci saremmo trovati al disopra delle batterie tedesche a Brest. Avevamo deviato troppo verso sud

durante la notte. Per di piú, la correzione al momento decisivo non ci fece avvicinare all'Inghilterra da sud-ovest bensí da sud con una leggera deviazione a est, vale a dire dalla direzione del nemico e non da quella nella quale eravamo attesi. Come mi fu raccontato alcune settimane piú tardi, fummo allora segnalati come una formazione di bombardieri nemici in arrivo da Brest, e sei *Hurricane* del Comando caccia ricevettero l'ordine di attaccarci. Comunque, non riuscirono a portare a termine la loro missione.

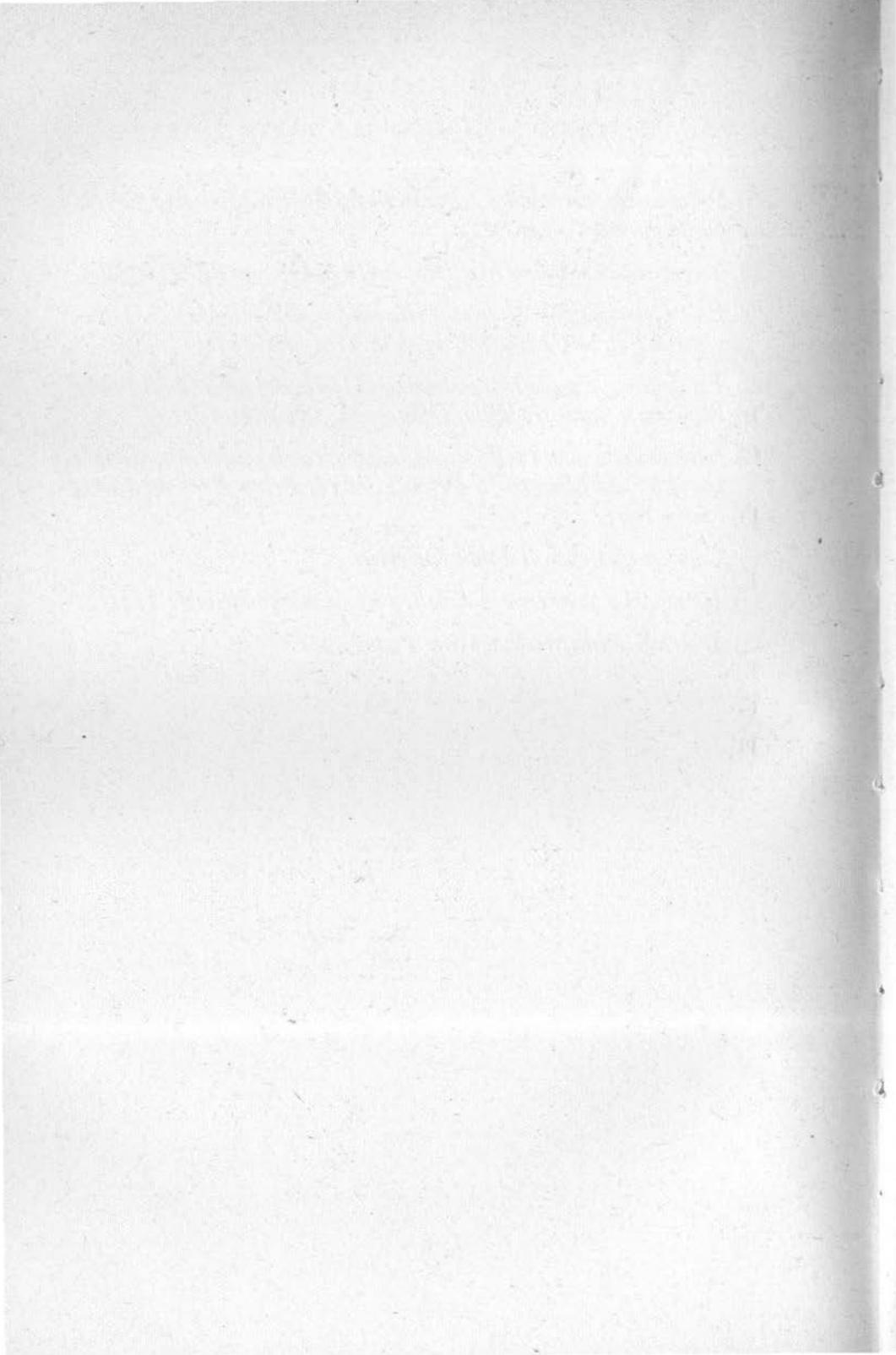
Al presidente Roosevelt telegrafai: « Siamo arrivati con un ottimo volo dalle Bermude e favoriti da un vento di 50 chilometri ».



APPENDICI

AL SECONDO VOLUME DELLA PARTE TERZA

- A) *Promemoria personali e telegrammi del Primo Ministro, periodo luglio-dicembre 1941.*
- B) *Telegrammi del Primo Ministro, diretti al Governo dell'Australia.*
- C) *La "Commissione Acquisti britannica negli Stati Uniti". Istruzioni del Primo Ministro, in data 11 agosto 1941.*
- D) *La conferenza anglo-russa-americana: Istruzioni generali del Primo Ministro e ministro della Difesa, 22 settembre 1941.*
- E) *Impiego della flotta nell'Oceano Indiano: corrispondenza scambiata tra il Primo Ministro, il Primo Lord e il Primo Lord del Mare, agosto 1941.*
- F) *Carri armati per il Medio Oriente.*
- G) *Istruzioni e promemoria navali, periodo marzo-dicembre 1941.*
- H) *Incarichi ministeriali durante l'anno 1941.*



APPENDICE A

PROMEMORIA PERSONALI E TELEGRAMMI DEL PRIMO MINISTRO (luglio-dicembre 1941)

LUGLIO

Il Primo Ministro al Re di Grecia

1° luglio 1941

Ho pensato molto a Vostra Maestà in questi difficili mesi, pieni di pericoli e di amarezze, e desidero esprimervi l'ammirazione che il vostro contegno di fronte a queste vicissitudini ha suscitato nei molti vostri amici in Inghilterra e in tutta la nazione. Il più cordiale benvenuto vi attende qui, dove tutti sono risolti a vincere o a perire. Spero ardentemente che la gloria conquistata dalla Grecia l'aiuterà a cancellare il ricordo delle presenti sofferenze quando verranno i giorni migliori.

Il Primo Ministro al generale Ismay

1° luglio 1941

I tedeschi fanno parecchio uso di lanciafiamme. Com'è realmente questa faccenda?

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

1° luglio 1941

Presumo che siano state prese misure efficaci per prevenire l'afflusso di rinforzi alle truppe di Vichy in Siria via mare. A che punto sta la faccenda?

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

1° luglio 1941

Osservo che il vostro effettivo consumo di bombe nel mese di maggio, 2920 tonnellate, rappresenta meno della metà della media mensile prevista per il secondo trimestre di quest'anno e che con un consumo di questa entità le vostre provviste dovrebbero bastare per 30 mesi.

S'intende naturalmente che la scarsità di bombe è l'ultima cosa che possiamo augurarci se e quando sarete pronto ad impiegarle in gran quantità.

Tuttavia potreste forse desiderare di rivedere la vostre richieste alla luce dei dati citati; tali richieste paiono infatti doversi attribuire al vostro desiderio di costituire una riserva per sei mesi.

A meno che non abbiate realmente la certezza di potervi trovare in una situazione tale da adoperare integralmente questi grandi quantitativi, sarebbe bene esaminare l'eventualità di destinare parte della mano d'opera, necessaria per il riempimento delle bombe, ad altri impieghi.

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

2 luglio 1941

Sono contento di notare che il piano di razionamento delle uova, a voi attribuito, non corrispondeva in realtà a quello che voi avevate in mente. È sempre difficile mantenere l'equilibrio tra la necessità di aumentare il totale delle provviste e quella di mantenere un equo livello di distribuzione. Non dovremmo essere troppo severi con i singoli privati che aumentano le proprie provviste con i loro sforzi (produttivi) personali.

È soddisfacente il fatto che le prospettive per la carne stiano migliorando e spero che le pressioni esercitate sugli Stati Uniti per ottenere una maggiore produzione di carne suina ci consentiranno presto di aumentare la razione senza correre il rischio di doverla poi ridurre.

Noi non desideriamo provocare malumore tra i contadini, costringendoli a macellare animali che potrebbero far ingrassare senza ricorrere ai mangimi d'importazione; d'altra parte, naturalmente, il paese non può soffrire la fame solo perché i contadini hanno deciso di non portare gli animali al mercato. Senza dubbio sarà possibile studiare con il ministro dell'Agricoltura, forse ricorrendo a qualche provvedimento accuratamente elaborato riguardo ai prezzi, un piano tale da consentirci di mantenere il rifornimento della carne ad un livello costante, sempre tenendo presenti però i fattori stagionali.

In quanto al grano, ciò che avevo in mente non erano tanto le nostre riserve quanto il pericolo di cadere in un circolo vizioso; la gente mangia più pane a causa della scarsità di carne, col che vi costringe ad aumentare l'importazione del grano, riducendo così lo spazio disponibile sulle navi per altri generi. Non credo che il raccolto di quest'anno corra un gran pericolo di essere distrutto dal nemico. Noi abbiamo incontrato serie difficoltà a bruciare i raccolti; se chiedete informazioni al Ministero dell'Aria vi spiegheranno che l'umidità del nostro paese rende tale compito ancora più difficile qui che non sul continente.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S. M. Generale Imperiale

3 luglio 1941

1. Per procedere alla costituzione di forze corazzate assai numerose quali noi abbiamo in animo, continuando per il resto nel nostro sforzo

bellico, è necessario ricorrere in larga misura all'improvvisazione, specie per quanto riguarda le formazioni di seconda schiera. Prima di tutto è assai dubbio se l'inquadramento delle forze corazzate in divisioni sia giusto. Un sistema di gruppi di brigata autonomi, facenti parte del Regio Corpo Carri Armati, sarebbe preferibile dal punto di vista sia tattico che organizzativo. Si possono vedere gli effetti negativi del sistema divisionale, esaminando il caso della 7^a divisione corazzata, una delle nostre unità meglio addestrate e corazzate, che entra in azione "meno una brigata", con qualche elemento aggiuntivo, pur contando due sole brigate. Comunque, la situazione bellica non consente di disturbare con trasformazioni quelle unità divisionali che sono già formate e sono già sulla linea di fuoco. Per le formazioni più arretrate, il caso è diverso. Queste dovrebbero inizialmente costituirsi come gruppi di brigate, provviste delle migliori armi disponibili per il momento, e venir gradatamente sviluppate aumentando la proporzione dei veicoli corazzati più moderni. Bisognerebbe far sì che esse posseggano in ogni fase del loro perfezionamento un determinato potenziale offensivo. Potrà non essere possibile fornire contemporaneamente equipaggiamento uguale a tutti i gruppi di brigate corazzate. Essi devono prendere ciò che capita e farne il miglior uso possibile. Così per esempio, formando un gruppo di brigate corazzate nuovo o di rincalzo sul nostro territorio, bisognerebbe prima di tutto provvederlo di autoblinde o carri leggeri Bren. In esso si dovrebbe sviluppare immediatamente lo "spirito di brigata". L'unità dovrebbe compiere esercitazioni reggimentali e di brigata come se si trattasse di una formazione corazzata, equipaggiata al completo. La cosa è particolarmente importante per i collegamenti senza filo. In caso di emergenza, essa fungerebbe da unità mitraglieri motorizzata. Non appena disponibili i carri armati adatti, questi dovrebbero essere assegnati ai singoli reggimenti di cui costituirebbero il nucleo centrale, destinato a crescere, fino a quando gli uomini non si saranno abituati a impiegare veicoli a motore e non saranno ben addestrati nelle evoluzioni di una brigata corazzata. Poi finalmente i reggimenti rileverebbero l'equipaggiamento completo, consistente nei carri armati dei modelli disponibili, da sostituirsi con tipi più moderni man mano che questi si possono avere oppure vengono trasferiti da unità meglio equipaggiate. Così ad ogni fase si eliminerebbero gli elementi non provvisti della "mentalità del carrista", l'istruzione sull'impiego dei carri armati abbraccerebbe un campo più vasto e inoltre si disporrebbe sempre, in caso di emergenza, di unità efficienti.

2. Diverse, sotto ogni rapporto, sono le condizioni nel caso della divisione di cavalleria che è rimasta per tanto tempo in Palestina, inattiva come entità militare. Questa divisione di cavalleria dovrebbe essere riorganizzata con tutta la rapidità che consentono le contingenze di guerra, su due gruppi di brigate, ciascuno dei quali dovrebbe essere composto da tre reggimenti di carri armati, dodici cannoni da campagna motorizzati, un reggimento mitraglieri pure motorizzato ed i necessari servizi. La formazione di questi

due gruppi di brigate corazzate dovrebbe avere la massima precedenza ed essere in ogni caso anteposta alla formazione di qualsiasi altra unità corazzata britannica. Sarebbe assai conveniente che queste due brigate potessero in un primo tempo essere trasformate da unità mitraglieri motorizzate in unità provviste di carri armati, ricevendo in assegnazione il primo scaglione di carri medi leggeri che ora comincia ad arrivare. Il presidente Roosevelt mi ha informato di avere assegnato (oltre ai sessanta che sono già in arrivo e senza calcolare quelli di altre ordinazioni) 200 carri leggeri, che dovranno essere imbarcati su navi americane per raggiungere Suez nei prossimi mesi. S'intende che questi 200 carri in più dovrebbero formare l'equipaggiamento principale di questi due gruppi di brigate, già di cavalleria. Una parte dei reggimenti continuerebbe invece ad usare *pro tempore* le autoblinde o i carri Bren con i quali avevano iniziato l'addestramento. Ora, se questo magnifico corpo di truppe potesse beneficiare del colpo di fortuna rappresentato dai 200 carri leggeri americani, si potrebbero costituire due unità di brigata corazzate effettive, adattissime alla condotta della guerra in Palestina, Siria e Iraq, in un tempo molto minore di quanto sarebbe necessario per ottenere un altro reparto di uguale efficienza combattiva.

Il Primo Ministro al maggiore Morton

6 luglio 1941

Vi prego d'accertarvi che si tenga nota dei giovani francesi che vengono condannati dal regime di Vichy a pene detentive per aver dimostrato simpatie al Governo gaullista in Francia o nel Marocco, in modo da poterli rintracciare più tardi.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

6 luglio 1941

1. Sono passati già sei mesi da quando voi e il signor Eden vi recaste al Cairo, incaricati, *inter alia*, di riferire sull'amministrazione interna dell'armata nel Medio Oriente. Nonostante ciò, oggi le condizioni sono deplorevoli e la nostra conoscenza dei particolari assai scarsa. Il Ministero della Guerra dovrebbe possedere un quadro completo dei progressi compiuti dalle formazioni combattenti, senza il quale nemmeno io posso liberarmi della mia parte di responsabilità.

2. Chiedere ad una divisione o ad un gruppo di brigate di inviare un rapporto-situazione mensile, riguardante i principali materiali di equipaggiamento in dotazione, non è troppo. Non riesco a immaginare un generale di divisione davvero competente che non si tenga periodicamente al corrente della situazione in questo campo, di settimana in settimana; anzi, quasi di giorno in giorno.

3. Noi dovremmo ricevere un rapporto-situazione mensile che ci mo-

stri gli enormi quantitativi di merci che arrivano ogni giorno, ivi compresi i vari materiali dell'aviazione.

L'organizzazione del generale Haining deve essere al corrente integralmente della situazione e non dovrebbe incontrare alcuna difficoltà a riferirci in proposito.

Non crediate che questo resoconto periodico sia necessario solo per ragioni statistiche. Il Comitato di Difesa o il Gabinetto di Guerra non possono esprimere un parere o una decisione di qualche importanza senza essere in possesso di un quadro chiaro ed aggiornato delle condizioni in cui si trovano le unità nel Medio Oriente. Altrimenti, continua a sussistere quello stato d'ignoranza e confusione che ci sta portando al disastro.

Mentre sarei disposto a consentire qualche piccola variazione nei particolari, qualora ciò venisse da voi proposto, devo insistere di essere tenuto al corrente dei fatti essenziali.

Riferimento: Promemoria del 5 luglio 1941 del capo dello S. M. Generale Imperiale, relativo alla richiesta avanzata dal Primo Ministro di un elenco particolareggiato dei materiali in distribuzione alle unità nel Medio Oriente.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

6 luglio 1941

Perché non ci hanno ancora detto che i reggimenti *Blues*, *Life Guards* ed *Essex Yeomanry* hanno partecipato alla presa di Palmyra? Queste unità sono state identificate da un pezzo dal nemico che le ha incontrate al fronte, perciò non vi può essere alcuna ragione di carattere militare che vieti di portare a conoscenza del pubblico britannico questi interessanti fatti di cronaca.

È proprio questa specie di abuso, commesso dalla censura sotto il pretesto del segreto operativo, che irrita tanto la Camera quanto la stampa, rendendo più difficile (*a chi è al Governo*) di far valere il proprio punto di vista in questioni più importanti.

Il Primo Ministro al ministro per l'Alimentazione

7 luglio 1941

Sono contento che stiate preparando per le autorità americane un preventivo del nostro fabbisogno totale di carne suina e di latticini e che abbiate chiesto loro un forte aumento sul preventivo attuale per le uova. Confido che il tonnellaggio totale necessario per importare dall'America tutti gli alimenti supererà di molto le 1.300.000 tonnellate finora previste. Sono certo che gli americani sono in grado, informandoli a tempo debito, di fornire un quantitativo molto maggiore di commestibili, da destinarsi a noi, senza dover ricorrere al razionamento. (La produzione di carne suina varia negli Stati Uniti di quasi mezzo milione di tonnellate da un anno all'altro.)

Ho fiducia che ogni sforzo venga compiuto per ottenere la carne dalle fonti più vicine. Anche l'Argentina, informata a tempo debito e con una certa garanzia, potrebbe incrementare la propria produzione di carne.

L'olio e i semi oleosi si ottengono senza dubbio, nei limiti del possibile, dall'Africa, e vengono importati con le navi di ritorno dal Medio Oriente. La situazione attuale non ci consentirebbe di inviare a questo scopo navi in India o nel Pacifico.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

9 luglio 1941

Una comunicazione di questo genere dovrebbe essere fatta al ministro di Stato, a titolo di informazione:

Ricevuto quanto segue dal Primo Ministro. Personale e segreto. Comincia. Un agente che riteniamo sicuro si è presentato una quindicina di giorni fa per stabilire un collegamento tra noi e Vichy. Le nostre conversazioni con lui si fermarono ad un punto morto. Ora ci comunica, in data 5 luglio, quanto segue:

"1. Il Governo francese ha dato le seguenti istruzioni generiche al generale Dentz:

"Quando la Siria sarà occupata dagli inglesi, i funzionari civili francesi dovranno rimanere ai propri posti e continuare nell'esplicazione delle loro mansioni, collaborando con le forze francesi libere.

"2. Mi si chiede di pregarvi con tutta serietà di tener conto di queste istruzioni. La buona volontà da parte vostra in quest'occasione farà la miglior impressione.

"3. Il mancato accoglimento di questo desiderio, il primo espresso dal mio Governo dopo il mio ritorno, avrebbe una nefasta influenza sulla mia attività futura."

Ciò dev'essere messo in relazione con la richiesta formale di armistizio che è già stata portata a vostra conoscenza. Proponiamo di rispondere, tramite l'agente, a Pétain e Huntziger quanto segue:

1. L'Inghilterra in Siria non nutre altro interesse se non quello di vincere la guerra.

2. L'indipendenza araba è un punto essenziale e nulla dovrà interferire a questo proposito.

3. De Gaulle dovrà naturalmente, date le circostanze, rappresentare *ad interim* gli interessi francesi in Siria. Egli contribuirà così a mantenere viva l'idea che, senza alcun pregiudizio per l'indipendenza araba, la Francia avrà in Siria una posizione dominante privilegiata rispetto a tutte le altre nazioni europee.

4. Si dovrà fare ogni sforzo per addolcire (*adoucir*) nel frattempo le relazioni tra i seguaci di De Gaulle e i francesi. Noi tutti ci siamo impegnati a conservare l'indipendenza araba, tuttavia pensiamo che la Francia potrebbe aspirare in Siria dopo la guerra ad una posizione simile a quella in cui ci siamo trovati noi nell'Iraq tra le due guerre.

5. Non dimenticate che quando avremo vinto, com'è certo, non tollereremo alcuna separazione dell'Alsazia-Lorena o di qualsiasi colonia dalla Francia. Cercate così di fare del vostro meglio, procurando di superare le terribili difficoltà che in questo momento preoccupano entrambi.

Il Primo Ministro al generale Ismay

10 luglio 1941

Nel futuro l'espressione "*landing*" verrà applicata esclusivamente agli sbarchi dal mare. Tutti gli arrivi dall'aria saranno definiti come "*descents*". Questa terminologia dovrà essere usata in tutta la corrispondenza ufficiale.

Il Primo Ministro al comandante in capo delle Forze in Patria e al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M.

10 luglio 1941

ESERCITAZIONE DI PARACADUTISTI

1. Si è detto che l'attacco sarà sferrato all'alba. Ciò comunque non significa che tutte le truppe paracadutiste e trasportate dagli alianti arriveranno simultaneamente all'alba. Lo spostamento di 1000 aerei da trasporto-truppe, o del loro equivalente, da basi francesi, belghe ed olandesi, richiederebbe parecchie ore, per lo meno quattro o cinque, cioè quasi tutte le ore in cui durante questa stagione fa buio. Perciò, dato il percorso breve, o essi arriverebbero a ondate successive durante la notte (nel qual caso l'ora zero sarebbe l'una dopo mezzanotte) oppure, nel caso che i primi aerei comparissero all'alba, giungerebbe in ordine sparso durante le rimanenti ore del giorno. In quest'ultima eventualità verrebbero distrutti dai nostri apparecchi da caccia. Non si può prendere in considerazione l'arrivo di paracadutisti sopra l'obiettivo durante il giorno. Da notare il fatto che i tedeschi non hanno ancora mai sperimentato questi lanci durante la notte. Infatti è assai difficile di notte identificare i punti nei quali poter effettuare lanci di paracadutisti da bassa quota.

Lo Stato Maggiore dell'Aria dovrebbe essere consultato a proposito di questi problemi vitali. Non serve iniziare manovre con i quadri o studi del genere, basandosi su una situazione irrealistica che in pratica non potrebbe verificarsi. È facile dire: « 12.000 paracadutisti atterrano all'alba. Che cosa fareste voi? »; ma quest'affermazione rimane priva di senso senza una minuziosa analisi dei movimenti che ho indicati.

2. Un attacco su scala minore invece potrebbe essere più pericoloso. Cinquecento disperati, che arrivassero d'improvviso senza il minimo segno premonitore, potrebbero atterrare di giorno o, quanto meno, nella luce crepuscolare dell'alba presso la sede del Governo e nelle immediate vicinanze. Costoro verrebbero comunque individuati già prima dai posti di osservazione e correrebbero un serio pericolo di venire intercettati (*dai nostri caccia*) di notte e di essere quasi certamente distrutti di giorno. Ma la

sorpresa ha in guerra così straordinaria efficacia, che questa eventualità dovrebbe essere attentamente esaminata. In ogni caso bisognerebbe prendere ragionevoli misure di sicurezza per le sedi del Governo e degli organi esecutivi contro un assalto improvviso di tal genere, se un attento esame gli dovesse attribuire qualche probabilità di successo. La prima ora è quella che conta ed i primi dieci minuti sono quelli che hanno maggiore importanza.

3. Sarò contento se il Comando delle Forze metropolitane si consulterà con lo Stato Maggiore dell'Aria, dando risposte chiare e precise alle domande che ho fatte e ai suggerimenti che ho proposti. Due o tre giorni dovrebbero bastare per lo studio.

Il Primo Ministro al comandante in capo delle Forze metropolitane e al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

10 luglio 1941

A che punto siamo con il mascheramento strategico e tattico dei nostri dispositivi di difesa contro gli attacchi nemici ai campi di aviazione? Quale organo studia le lezioni di Maleme e le batoste subite in quei paraggi?

S'intende che bisogna procedere in due sensi e cioè:

a) Nascondere i cannoni autentici e scoprire quelli posticci per trarre in inganno. Sarà bene collocare due, tre ed anche più cannoni posticci per ogni bocca da fuoco autentica.

b) Il migliore di tutti i mascheramenti è quello di creare una gran quantità di postazioni, confondendo le vere con le false in modo che nessuno possa distinguere quella autentica da quella posticcia.

La tattica di non far aprire il fuoco a certe batterie durante la fase iniziale dell'attacco dev'essere senza dubbio studiata anch'essa.

Favoritemi un rapporto entro sabato prossimo.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

11 luglio 1941

Prendete i resoconti parlamentari del dibattito, durato due giorni, sulla produzione e fate compilare un estratto di tutti i punti che si riferiscono a particolari Ministeri, ai quali chiederete di rispondere entro il 19 luglio.

Inoltre rilevate tutti i passi che riguardano la direzione centrale della guerra e fatemeli avere.

Mi pare che siano state fatte moltissime osservazioni veramente buone.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

11 luglio 1941

Benché le azioni di bombardamento guidate da radio-fari siano state neutralizzate durante lo scorso inverno dalle nostre interferenze, pare tuttavia che il nemico stia riequipaggiando tutti gli apparecchi da bombardamento

con radio-ricevitori perfezionati e spero di eludere le nostre contromisure durante il prossimo inverno, aumentando il numero dei radio-fari.

Nessun accorgimento radar può naturalmente impedirgli di trovare e bombardare obiettivi come Coventry e Birmingham in una bella notte di luna; e proprio in quelle notti la nostra normale difesa notturna dovrebbe essere più efficiente. Il principale pericolo sarà rappresentato dalle notti buie e nuvolose; dovremmo perciò compiere tutti i preparativi in modo da poter controbattere i radio-fari nemici, dei quali ora sappiamo le posizioni e le lunghezze d'onda.

Mi dicono che le installazioni necessarie non sono molto diverse da quelle adoperate normalmente nel campo commerciale, in modo che sarebbe possibile anche ottenerle dall'America se non possiamo produrle qui. Tutto dovrebbe essere pronto in autunno. Vi prego di farmi sapere a che punto ci troviamo e quali misure sono in corso per controbattere i perfezionamenti del nemico.

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

12 luglio 1941

Apprendo con piacere che la quantità di viveri "requisita" negli Stati Uniti è molto superiore alla cifra segnalata nella vostra relazione del mese di maggio. So che il nostro fabbisogno totale è molto superiore al quantitativo finora "requisito". Sono certo che l'America, purché avvertita in tempo, potrà produrre e produrrà o comunque fornirà una buona parte degli alimenti di cui abbiamo tanto bisogno. Se possiamo importarli per la rotta più breve, dovrebbero esserci navi sufficienti per trasportare quasi tutti i viveri che ci occorrono.

L'unico punto dubbio è se abbiate chiesto abbastanza carne suina. L'America incontrerebbe qualche difficoltà a rifornirci di carne di manzo o di montone, mentre invece le disponibilità di carne suina potrebbero essere rapidamente incrementate, provvedendo all'importazione, se necessario, anche con navi sprovviste d'impianto refrigeratore.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Ministero della Produzione aeronautica, a sir Charles Craven, ministro dell'Aria, al capo di S. M. dell'Aviazione (il generale Ismay dovrà riferire entro una settimana sulla situazione in atto o sui progressi fatti), ed a lord Cherwell

12 luglio 1941

1. Ero seriamente preoccupato per i nuovi programmi del Ministero della Produzione aeronautica che non prevedono aumenti di rilievo nel numero degli apparecchi da produrre durante i prossimi dodici o diciotto mesi. Senza dubbio la produzione nuova verrebbe incrementata nelle fasi successive. Io chiesi che questi dati venissero controllati in base alle ore di lavoro necessarie per ogni tipo di apparecchio. Ciò dimostra certo un

miglioramento del 50 per cento nella produzione britannica, a cominciare dal dodicesimo mese. I dati americani invece migliorano i calcoli sia dal punto di vista "numero degli apparecchi" sia da quello "ore di lavoro necessarie"; si potrebbe quasi dire che la produzione prevista per il mese di luglio 1942 starà a quella attuale nella proporzione di 1 a 1,75.

2. Non posso dire che basti. I nostri calcoli prevedono una produzione tedesca di 2100 aerei mensili, il che corrisponde al nostro livello di produzione fino al mese di luglio 1942 ed anche dopo, non tenendo conto dei nuovi progetti. Dobbiamo presumere che anche i tedeschi possano trovare conveniente calcolare il numero dei loro apparecchi in ore di lavoro. Essi potranno o non potranno incrementare similmente la loro produzione in quantità e qualità. Grosso modo, dai dati che ho sott'occhio, ricaverai l'impressione che durante i prossimi dodici mesi ci manterremo ad un livello pressoché uguale, per quanto riguarda la produzione britannica e quella tedesca, facendo affidamento per gli aumenti sulla parte della produzione americana a noi destinata. Per di più, quanto sopra non tiene conto del monito del Ministero per la Produzione aeronautica, secondo cui il suo preventivo potrebbe subire una riduzione del 15 per cento.

3. Non possiamo accontentarci della situazione surriferita che esclude ogni possibilità di una superiorità decisiva, indispensabile per conseguire la vittoria. Desidero perciò che questi programmi vengano riesaminati. I seguenti tre metodi di ampliamento (*della produzione*) dovrebbero essere studiati dalle più alte autorità interessate, unitamente a qualsiasi altro sistema che dovesse essere suggerito. I tre metodi sono:

a) un miglioramento delle attuali cifre di produzione, accelerando il lavoro delle macchine-utensili e sfruttandole integralmente, come pure prendendo ogni altra misura nel settore industriale controllato dal Ministero per la Produzione aeronautica;

b) la costruzione di nuove fabbriche ed officine di montaggio oppure il reimpiego o l'impiego integrale delle officine abbandonate per motivi di decentramento. Ciò potrà essere pienamente giustificato dall'aumentato nostro dominio del cielo britannico durante le ore diurne e dal perfezionamento del sistema di difesa notturna;

c) una rielaborazione del programma per la costruzione di bombardieri in modo da assicurare durante quel periodo una più larga produzione dei tipi di apparecchi già ben collaudati.

Gli apparecchi da caccia devono tendere in continuazione verso la superiorità qualitativa e talvolta potrebbe imporsi la necessità di un rapido mutamento del loro disegno. Una gran parte dei bombardieri invece avrà nei prossimi dodici mesi impiego costante ed entro raggi d'azione limitati. Mentre tutti i bombardieri destinati ad azioni a grande distanza o grande altezza oppure diurne devono subire accurati perfezionamenti, la maggior parte dell'aviazione da bombardamento provvederà a trasportare il suo carico notturno sulla Ruhr o sugli altri obiettivi vicini. Sembra opportuno che lo Stato Maggiore dell'aviazione divida le ope-

razioni in prossime e remote e che su questa base alcuni rami della produzione non ancora pervenuti al massimo sviluppo, una volta raggiunto l'apice, possano continuare su tale livello per un tempo maggiore, aumentando decisamente le quote. Quest'affermazione potrebbe essere applicata, per esempio, all'apparecchio Blackpool Wellington, un nuovo modello la cui produzione raggiungerà il massimo in novembre, per mantenersi poi per soli sei mesi a quel livello. Se fosse possibile conservare il massimo livello di produzione per dodici mesi, potrebbe darsi che le consegne aumentassero già a partire dal mese di novembre.

4. Il criterio di misura del potenziale offensivo dei bombardieri è dato dal peso delle bombe che si possono lanciare in un mese sui probabili obiettivi in Germania ed Italia. Sono stati conformati i piani dello Stato Maggiore dell'aviazione alle quote di produzione sotto questo punto di vista? Potrebbe darsi che un carico maggiore, trasportato da un apparecchio nuovo, desse migliori risultati. Ma un apparecchio che è in grado di trasportare 2 tonnellate nella Ruhr dovrebbe essere prodotto per parecchio tempo, prima di sostituirlo con uno nuovo. Vi sono senza dubbio altri esempi. Ho chiesto al Ministero della Produzione aeronautica di rivedere i propri programmi in conformità, tenendo conto delle dolorose perdite dovute ad un precipitoso cambiamento di modelli.

5. Il nuovo programma è sostanzialmente inferiore alle cifre del mese di marzo e molto lontano da quelle dell'ottobre 1940. Comunque molti materiali sono stati accumulati, basandosi sui dati di produzione del mese di ottobre. Dovrebbe perciò essere possibile uno sviluppo notevole, se tutti i fattori (*di produzione*) saranno messi perfettamente a punto. Il Ministero dell'Aria dovrebbe dimostrare che il programma più recente si accorda con il gettito dei piloti durante i prossimi dodici mesi, tenendo conto, da un lato, della diminuzione apportata ai preventivi dalle perdite future, confermata dall'esperienza, e dall'altro dell'organico molto più abbondante di piloti che ora dicono necessario in relazione al numero degli apparecchi. Le bombe, gli esplosivi, le armi e tutti gli accessori devono essere commisurati al programma esistente e contemporaneamente al necessario sviluppo. *Comunque, come principio, dobbiamo prefiggerci al minimo di costruire per la fine del 1942 un'aviazione la cui potenza sia addirittura doppia rispetto all'aviazione tedesca. Questo non deve essere impossibile se ora sarà fatto un nuovo sforzo di grandi proporzioni. È il meno che ci si possa proporre, visto che finora non è stato prospettato alcun altro sistema per vincere la guerra.*

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

16 luglio 1941

Le indagini compiute dal Ministero degli Interni sugli effetti provocati dalle bombe tedesche ad alto esplosivo hanno dimostrato che maggiori danni vengono arrecati dalla esplosione che distrugge gli edifici, ecc.,

che non dalle schegge che colpiscono assai di rado qualche bersaglio utile, specie di notte, quando la gente si trattiene nei ricoveri.

Aumentando la quantità di esplosivo ad alto potenziale rispetto all'involucro della bomba si aumenta anche la violenza dello scoppio. Se si aumenta invece il peso dell'involucro, cresce il numero delle schegge.

Le nostre bombe normali sono costruite con un rapporto di 30:70 tra il peso della carica e quello dell'involucro. I tedeschi si servono di un rapporto più favorevole, quello di 50:50. Tali bombe non solo sono più efficienti nell'opera di demolizione delle città ma costano anche di meno.

Date queste circostanze si dovrà riesaminare il rapporto carica-involucro delle nostre bombe, specialmente ora che il Ministero dell'Aria ha chiesto un incremento della produzione di così vaste proporzioni.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

16 luglio 1941

Vi sarei grato se poteste farmi avere una breve relazione sull'atterraggio alla cieca, indicando fino a quale punto è attrezzata la RAF in tale campo.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

17 luglio 1941

Ho la sensazione che il Parlamento non comprenda per nulla i grandi progressi fatti nel rendere meno scottanti le questioni che riguardano la precedenza (*nell'assegnazione delle materie prime*), sviluppando il principio del contingentamento. Fatemi avere un promemoria in proposito, non superiore ad una pagina. Infatti penso che ora si senta parlare assai poco di precedenza. Qua e là vi potrà essere qualche punto controverso, ma parlando in linea generale non ho forse ragione di affermare che tutto va bene? Guardate, per esempio, come è risultata opportuna per ragioni psicologiche l'assegnazione della precedenza di primo grado alla produzione dei carri armati. Le precedenza consentono ora la rapida eliminazione degli inciampi nella produzione. Nessuno ha la precedenza assoluta sugli altri. Contrasti non se ne sono verificati di recente. Parlate liberamente di questo il prossimo venerdì.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per i Dicasteri interessati

17 luglio 1941

Qual è la causa del crollo della produzione di bombole in giugno? Una diminuzione da 1500 a 500 tonnellate è impressionante ed assolutamente contraria alle precise istruzioni del Gabinetto, ripetute per parecchi mesi. Chi è responsabile? Si deve compiere uno sforzo del tutto eccezionale, concedendo la super-precedenza alla produzione, conservazione ed immissione nelle bombole dei maggiori quantitativi possibili di gas.

Fatemi sapere con esattezza chi è responsabile di questa deficienza.

Da un momento all'altro potremmo correre questo pericolo. Bisogna preparare i documenti per la discussione in Gabinetto nella prossima settimana.

Il Primo Ministro al ministro degli Interni

19 luglio 1941

Desidererei si mettesse a verbale che a mio giudizio questa condanna (di 5 anni di reclusione, pronunciata nei confronti della signorina Elsie Orrin per aver detto che Hitler era un ottimo governante, assai migliore del signor Churchill) è eccessiva per chi si limita a esprimere un'opinione, sia pure pericolosa, senza farla seguire da atti sediziosi. La situazione interna del paese non giustifica una severità così irragionevole e innaturale. Io penso che simili provvedimenti eccessivi sono controproducenti.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare e al generale Ismay (per il Comitato dei capi di S. M.)

20 luglio 1941

Depreco energicamente il fatto che si rimandi questa nave (*Glen*) in patria. Noi facemmo compiere alle tre navi il lunghissimo periplo del Capo, sperando ardentemente di impiegarle nel "*Mandibles*" ed in altri attacchi contro isole. I Commandos furono sparpagliati ed ora sono sbandati. Il precedente Comando nel Medio Oriente non ha dimostrato alcuna attitudine per le operazioni combinate. Non esisteva un direttore delle operazioni combinate, ma solo un tiepido comitato, privo di autorità. Ciononostante non possiamo escludere per l'avvenire la necessità di operazioni di sbarco. Le altre due navi *Glen* stanno per essere riparate; e sarebbe un grosso errore sottrarne una. Spero perciò che i capi di Stato Maggiore rifletteranno su questa faccenda sotto tutti i punti di vista.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

21 luglio 1941

In seguito alle direttive emanate all'epoca in cui venne proclamata la battaglia dell'Atlantico, in marzo, il Comando costiero ricevette una speciale assegnazione di rinforzi. A quanto ho compreso, tutte le fortezze volanti B.24, giunte di recente dagli Stati Uniti, sono state destinate al Comando costiero. Negli Stati Uniti questi apparecchi sono considerati l'ideale per Berlino, ecc. Il signor Hopkins mi ha chiesto informazioni a questo proposito. Mi pare anche che abbia riferito l'impressione americana secondo cui questi bombardieri sarebbero rimasti inoperosi perché

non avevamo gli equipaggi necessari. Io sto correggendo questa impressione, tuttavia penso che sarebbe bene, per svariatissime ragioni, adoperare questi apparecchi per azioni di bombardamento sulla Germania. Inoltre, il Comando costiero è stato rafforzato con sessantacinque apparecchi *Catalina* e molti *Sunderland*; per di più la battaglia dell'Atlantico procede assai più favorevolmente sia per i recenti successi, sia per gli imminenti sviluppi, conseguiti all'occupazione dell'Islanda da parte degli Stati Uniti, della quale vi parlerà il Primo Lord del Mare.

Vi prego di farmi conoscere il vostro punto di vista.

Il comandante in capo dei Bombardieri dice che si trova molto a corto (*di aerei*) e che (*la forza a sua disposizione*) non è in aumento.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

23 luglio 1941

Desidero che i Commandos nel Medio Oriente vengano ricostituiti al più presto possibile. Invece di farli dirigere da un comitato di ufficiali, non molto provvisto di autorità, bisognerebbe nominare il generale di brigata Laycock direttore delle operazioni combinate. Le tre navi *Glen* e il direttore delle operazioni combinate con le sue truppe dovrebbero essere sottoposti direttamente all'ammiraglio Cunningham il quale dovrebbe ricevere l'incarico di occuparsi di tutte le operazioni combinate per le quali siano necessari il trasporto via mare ed effettivi non superiori ad una brigata. Il Comando del Medio Oriente, a dir la verità, ha male impiegato e sperperato queste preziosissime truppe.

Il Primo Ministro al generale Ismay

25 luglio 1941

Fatemi avere su un unico foglio di carta il numero esatto e particolareggiato dei rinforzi e rifornimenti che hanno raggiunto Malta ed anche la forza precedente del presidio di Malta.

Il Primo Ministro al colonnello Jacob

25 luglio 1941

Fatemi avere una breve relazione su quanto è accaduto della nostra produzione di fucili. Quali furono le previsioni nel settembre del 1939? Quali risultati si sono avuti? Quali perdite sono state attribuite ai bombardamenti? Quali sono le nuove previsioni fino a tutto il 1941?

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

25 luglio 1941

1. Vi sono molto grato del messaggio relativo al programma dei carri armati. Il vostro contributo alle nostre riserve di carri durante i prossimi

mesi critici è assai generoso. Per quanto riguarda i programmi a lunga scadenza, tutta la nostra esperienza ci dimostra che la guerra moderna richiede veicoli maggiormente armati e corazzati; dovremmo perciò incrementare la produzione dei carri medi a spese di quelli leggeri, ma non naturalmente a spese del vostro programma aereo.

2. M'interessa molto il vostro suggerimento di far addestrare negli Stati Uniti gli uomini destinati alle nostre unità di carri armati. Lo stiamo esaminando e vi faremo conoscere il nostro parere non appena possibile.

3. Abbiamo previsto nei nostri piani strategici non solo le operazioni del 1942 ma anche quelle del 1943. Dopo aver provveduto alla sicurezza delle basi essenziali, è necessario studiare la preparazione su scala larghissima delle forze occorrenti per vincere. In linea generale dobbiamo tendere innanzi tutto ad intensificare il blocco (*navale*) e la propaganda. Poi dobbiamo sottoporre la Germania e l'Italia ad un incessante e sempre crescente bombardamento dall'aria. Queste misure potrebbero da sole provocare disordini e fors'anche il collasso. Dovrebbero però essere fatti anche piani per venire in aiuto delle popolazioni soggiogate sbarcando eserciti di liberazione quando la situazione sarà matura. A questo scopo sarà necessario possedere non solo carri armati in gran numero, ma anche molte navi in grado di trasportarli e sbarcarli direttamente sulle coste. Non vi dovrebbe essere difficile apportare ad alcune delle vostre navi mercantili in costruzione le necessarie modifiche per metterle in grado di trasportare rapidamente mezzi da sbarco per carri armati.

4. Se voi siete d'accordo con me su questi principi generali circa il modo di costringere in ginocchio la Germania, non dovremmo perdere nemmeno un momento per:

a) calcolare di comune accordo il fabbisogno complessivo vostro e nostro dei principali mezzi di lotta, cioè: aerei, carri armati, ecc.;

b) stabilire sulla scorta di quanto sopra il modo in cui tali necessità dovranno essere soddisfatte con la produzione di entrambi i paesi.

5. Proporrei che nel frattempo i nostri Stati Maggiori riuniti a Londra si mettano subito al lavoro per quanto riguarda a), dopo di che i nostri esperti tecnici si occuperebbero di b).

Il Primo Ministro al generale Ismay e al colonnello Hollis, per il Comitato dei capi di S. M.

26 luglio 1941

Si dovrebbe considerare molto importante l'assegnazione al comandante in capo delle forze metropolitane di un numero maggiore di batterie contraeree mobili, composte soprattutto di pezzi per il tiro a bassa quota e destinate ad operare con le divisioni mobilitate ed accompagnare le truppe e le colonne corazzate.

I tedeschi hanno perfettamente ragione a tenere la loro "Flak" sempre in posizioni avanzate. Nessuna unità d'una certa consistenza dovrebbe tro-

varsi riunita o marciare senza batterie mobili di pezzi *Bofors*, destinate a proteggerla.

Devo pensare che questi 218 pezzi saranno impiegati in questo modo? Se è così, penso che la soluzione sia assai buona. In caso contrario desidererei che i capi di Stato Maggiore esaminassero quest'argomento.

Per il resto concordo pienamente sull'impiego proposto.

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

27 luglio 1941

A quanto ho compreso, voi state pensando ad un sistema di tagliandi più sveltito, per il caso in cui dovesse verificarsi la necessità di razionare anche generi di prima necessità; ciò consentirebbe di spendere i tagliandi per l'acquisto di generi diversi a scelta senza la prenotazione in determinati negozi. Benché un razionamento rigido sia di più facile attuazione, un sistema che concedesse al consumatore una ragionevole libertà di scelta sembrerebbe preferibile. I gusti personali hanno la meravigliosa proprietà di compensarsi a vicenda. Inoltre, la vostra facoltà di variare i prezzi dei diversi generi sia in danaro sia in tagliandi vi metterebbe in grado di esercitare un efficace controllo sulla domanda.

Se doveste decidere che un'estensione del razionamento è inevitabile, il sistema più razionale dei tagliandi avrebbe tutta l'aria di facilitarlo. Attendo di conoscere il vostro punto di vista appena possibile.

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio, al ministro del Lavoro e del Servizio Nazionale del Lavoro, e al ministro della Guerra

27 luglio 1941

1. Pare ormai dimostrato che la cifra di 2.195.000 uomini è troppo esigua per le necessità dell'esercito e che tale numero dovrebbe essere aumentato non appena possibile. Il ministro della Guerra è attualmente intento all'esame particolareggiato delle nuove richieste.

2. Di conseguenza il Comitato per la mano d'opera deve concludere al più presto lo studio generale delle disponibilità esistenti, già ordinato dal Ministero della Guerra. Desidererei che, non appena saranno conosciuti i dati principali e senza attendere la relazione completa, il Lord Presidente del Consiglio insieme ai ministri interessati esaminasse, con procedura d'urgenza, le richieste supplementari dell'esercito alla luce della situazione generale in fatto di mano d'opera, riferendo sulle misure che saranno necessarie per soddisfare tali richieste.

Il Primo Ministro al ministro della Produzione aeronautica

30 luglio 1941

Attendo con impazienza entro una quindicina di giorni la notizia del pieno successo o meno delle prove effettuate dall'apparecchio *Whittle*. Spero che si avranno risultati favorevoli. Da quanto mi avevate detto

ho avuto l'impressione però che già le attuali turbine funzionino. Non dobbiamo permettere che il desiderio del progettista di ulteriori perfezionamenti ci faccia perdere tempo. Bisognerebbe fare ogni sforzo per ottenere che questi aerei entrino in servizio nella prossima estate, quando il nemico comincerà molto probabilmente con i bombardamenti da alta quota.

Il Primo Ministro al generale Ismay

31 luglio 1941

Avrò bisogno di moltissime fotografie di Port Sudan, Massaua, del nuovo porto che viene attrezzato nel Mar Rosso, di Asmara, Bassora, Tobruk, ecc.

AGOSTO

Il Primo Ministro al Lord Presidente

9 agosto 1941

A quanto apprendo ci si propone di perseguire penalmente ogni possessore di automezzo il quale, avendo prelevato una razione supplementare di carburante, non tenga nota in apposito registro di ogni viaggio compiuto.

È impolitico creare e moltiplicare reati che non vengono condannati dall'opinione pubblica, che sono difficilmente accertabili e che sono punibili a capriccio del giudice. Definire reato il fatto di non tenere un libro di bordo è un grossolano errore, tanto più che la razione supplementare rappresenta solo l'1.25 per cento del nostro consumo totale di carburante.

Ho saputo anche che ci si propone, come alternativa, di minacciare ai possessori degli automezzi la perdita completa o una forte riduzione della razione straordinaria di carburante, qualora non producano il libro di bordo. Non sarebbe sufficiente questo?

Il Primo Ministro al presidente del Comitato esecutivo per le Importazioni

9 agosto 1941

1. Ho appreso che il Comitato esecutivo per le Importazioni prenderà tra breve in esame gli studi fatti per assicurare i carichi destinati al naviglio supplementare che sarà messo a nostra disposizione dagli Stati Uniti nel prossimo futuro. È della maggiore importanza che tutto il tonnellaggio che dovesse rendersi disponibile, sia in seguito ad assegnazioni dagli Stati Uniti, sia per un miglioramento nella situazione dei trasporti marittimi, venga utilizzato al massimo per trasportare carichi che aiuteranno il nostro sforzo bellico e daranno alla gente una dieta sana e variata.

2. I carichi devono essere pronti per la spedizione ogni qualvolta se ne presenti l'occasione. Si dovrebbe compilare immediatamente una relazione dalla quale risultino le misure prese a questo proposito, consistenti in un aumento delle ordinazioni e nella costituzione di depositi di riserva nelle immediate vicinanze dei porti d'oltre Atlantico.

3. Vedo che è stata fatta la proposta di importare 748.000 tonnellate di legno dolce e 422.000 tonnellate di legno duro nella seconda metà di quest'anno. Queste cifre superano di gran lunga quelle menzionate durante una recente riunione del Comitato per la battaglia dell'Atlantico. S'importa forse tutta quella gran quantità di legname perché non esistono carichi di maggiore utilità? Si è chiesto al ministro dell'Agricoltura se aveva un'altra proposta da fare? Mezzo milione di tonnellate di granturco, per esempio (che si dovrebbe poter ottenere negli Stati Uniti), sarebbe di grande utilità per nutrire il nostro pollame.

Il Primo Ministro al Primo Lord dell'Ammiragliato, al ministro dell'Aria e al ministro della Produzione aeronautica

16 agosto 1941

1. Questa è una faccenda melanconica. Leggendo i promemoria, potrete constatare che ci furono promessi apparecchi *Grumman*, provvisti di ali ripiegabili, nella misura di venti al mese a cominciare dall'aprile. Non ne possediamo ancora nessuno. Abbiamo solo il programma della produzione promesso nel promemoria del Primo Lord in data 26 luglio (1).

2. Considero di primissima importanza la consegna di apparecchi *Grumman*, da sei a dodici, alla *Victorious* e all'*Ark Royal*, specialmente nelle circostanze attuali in cui non abbiamo alcuna portaerei nel Mediterraneo. La sorpresa che proverà il nemico quando si alzeranno a impegnarlo questi veloci caccia potrà costringerlo ad allentare anche immediatamente la sua pressione.

Il fatto di contrastare validamente gli attacchi dei bombardieri nemici in alto mare supera di gran lunga, per la sua importanza ed urgenza, qualsiasi altro servizio che possa essere reso nel Mediterraneo da una portaerei. Anche se gli apparecchi non possono operare ad una distanza superiore alle quaranta o cinquanta miglia dalla nave-appoggio, sono sempre in grado di svolgere il compito necessario. Il nemico deve avere la sensazione che avvicinarsi a una nave di un convoglio scortato da una portaerei significa dover affrontare gravi perdite ad opera di apparecchi quasi equivalenti ai caccia con basi lungo le coste.

3. Ora non abbiamo alcuna portaerei nel Mediterraneo occidentale. Perciò non è il caso di mandarvi per adesso apparecchi *Grumman* con ali ripiegabili. Le aliquote di *Grumman* assegnate per i mesi di agosto, settembre e ottobre al Regno Unito (in totale 22) e i 24 apparecchi assegnati

(1) Riguardante le consegne degli apparecchi *Martlet II*.

ora al Medio Oriente sulle quote di settembre e ottobre — in totale 46 apparecchi — dovrebbero essere tutti consegnati al Regno Unito per dotarne le nostre portaerei. Le assegnazioni per il Medio Oriente dopo il mese di ottobre dovrebbero essere esaminate più tardi.

Fatemi pervenire una relazione mensile sulla dotazione di *Grumman* delle portaerei.

4. Quando avremo la nostra prossima portaerei nuova, l'*Indomitable*?

5. A meno che non esistano ragioni che vi si oppongano e di cui io ora non sono a conoscenza, si dovrebbero impartire adesso i seguenti ordini.

“Le quote di settembre ed ottobre, comprendenti ciascuna dodici *Grumman* con ali ripiegabili, dovrebbero essere inviate al Regno Unito e non (si ripete *non*) al Medio Oriente.”

Il Primo Ministro al generale Ismay

16 agosto 1941

COMMANDOS

1. Ho stabilito, d'accordo con il generale Auchinleck, che le tre navi *Glen* devono restare nel Medio Oriente ed essere riattrezzate per le operazioni anfibie non appena possibile.

2. Si è deciso inoltre di ricostituire i Commandos, per quanto possibile, con volontari e con tutti quegli ex-appartenenti che desiderino ritornarvi dai reparti nei quali sono stati dispersi, ed inoltre che il comando debba essere affidato al generale di brigata Laycock, nominandolo direttore delle operazioni combinate.

3. Il direttore delle O.C. ed i Commandos saranno alle dirette dipendenze del generale Auchinleck. Questa sostituisce la precedente proposta da me avanzata di farli operare agli ordini del comandante in capo della Marina.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale e al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M.

19 agosto 1941

La cosa importante non è tanto di ridurre il numero delle nostre truppe in Islanda quanto di servirsene come palestra per i reparti alpini. Non potreste dare alcuni pezzi da montagna all'artiglieria, invece di ritirarli? Fatemi avere un progetto per munire di sci, di racchette da neve, ecc. il maggior numero di uomini che possa essere addestrato alla guerra in montagna con condizioni artiche. Il fatto che ben pochi altri americani siano arrivati dovrebbe facilitare le operazioni di addestramento. Io considero la creazione di unità alpine un elemento fondamentale della nostra organizzazione. Chiedo che ci si occupi di questo con la massima energia.

Il Primo Ministro al capo di S. M. per l'Aviazione

19 agosto 1941

Infinite grazie per le vostre ampie spiegazioni (1). Anche se quelli dell'aviazione avessero errato, non sarebbero da biasimare, perché il torto è del sistema. La mancanza di contatti stretti ed effettivi tra le forze aeree e quelle terrestri richiede una severa riforma. Le necessità dell'esercito dovrebbero essere soddisfatte dal Ministero dell'Aria con spirito di comprensione. Tocca all'aviazione, ora che i mezzi aumentano, soddisfare l'esercito. Spero di ricevere da voi conferma che state lavorando giorno e notte per porre fine a un inconveniente assai grave per l'andamento della guerra. Non occorre rivangare il passato; ma se l'esercito non sarà trattato bene in avvenire, il Ministero dell'Aria sarà venuto meno ad una parte essenziale dei suoi doveri.

*(Da riscontrare in giornata)**Il Primo Ministro al ministro dei Riformimenti*

20 agosto 1941

Vi prego di leggere l'allegata dichiarazione (sui gas e gli aggressivi chimici) preparata sotto la mia guida da lord Cherwell. Dobbiamo attenderci un impiego di gas su scala tremenda. La cosa si potrebbe verificare da un momento all'altro. Vi prego di osservare le gravi limitazioni che è stato necessario imporre alla produzione del gas-mostarda (*iprite*), ed anche la relativa spiegazione. Che cosa intende ottenere il Ministero dell'Aria, interrompendo le operazioni di riempimento delle bombole da 250 libbre? Mi sembra un provvedimento assai imprevedente e contrario ad una serie di decisioni del Gabinetto che prescrivevano invece di portare la produzione del gas al massimo per immetterlo poi in convenienti bombole o conservarlo in altro modo.

Vi invito a occuparvi personalmente e attentamente di questo nuovo aspetto della situazione. Tutta la faccenda è estremamente pericolosa ed urgente.

Il Primo Ministro al Lord Presidente

20 agosto 1941

Non sono affatto convinto che esistano sufficienti ragioni per imporre al pubblico questo nuovo obbligo (il libro di bordo a carico degli automobilisti). Si sta notando un crescente e giustificabile malumore per l'aumento dei moduli da riempire con cui si gettano nuove fondamenta sulle quali altre masse di burocrati costruiranno le loro case. Se voi però avete

(1) Sull'attività della 2ª divisione corazzata durante il ripiegamento dalla Cirenaica nel marzo e aprile 1941.

la sensazione che non esistano sistemi migliori per raggiungere i vostri obiettivi, sarà meglio che ne parliate in seno al Gabinetto.

Il Primo Ministro al ministro per l'India

20 agosto 1941

Fate pure mandare un invito, ammesso che normalmente vi incontriate con U Saw.

(Il dispaccio va messo in relazione con un promemoria di Amery sulle condizioni della Birmania e con la proposta di una visita all'Inghilterra del Premier birmano, U Saw.)

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

25 agosto 1941

Vi prego di farmi avere, su un unico foglio di carta, un elenco delle navi da guerra e del naviglio leggero di cui si compone la flotta giapponese, indicando le rispettive epoche di costruzione e le navi che sono ora in servizio.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro dell'Agricoltura

26 agosto 1941

Mi riferiscono brutte cose sul raccolto. A che punto siamo oggi? Sono già passati quaranta giorni di bel tempo da san Swithin (*il santo protettore, per gli inglesi, del raccolto. Si festeggia il 15 luglio*). Se farà bello, quali sono le vostre previsioni? Ahimé! abbiamo parlato troppo presto!

Il Primo Ministro al Comitato esecutivo della Produzione

26 agosto 1941

Mi preoccupa il fatto che molta mano d'opera e un gran numero di materie prime vengano ancora impiegate nei lavori di costruzione. Il programma lavori e costruzioni assorbe annualmente 2.250.000 tonnellate di materiali importati (ferro, acciaio e legname) e 750.000 uomini.

Non è ormai venuto il momento di sospendere la costruzione di stabilimenti nuovi, salvo casi del tutto eccezionali? Possiamo giustificare ulteriori spese se tanta parte degli stabilimenti esistenti è sfruttata solo per una metà? Non sarebbe meglio costruire alloggiamenti e locali di svago per i lavoratori, in più dei turni straordinari negli stabilimenti già esistenti?

La massima economia si dovrebbe adottare anche nei confronti delle forze armate le cui richieste sono spesso eccessive rispetto alle necessità del momento e alle risorse disponibili.

Confido che esista qualche organismo il quale impedisca l'accoglimento di progetti che comportano uno sciupio di materiali importati.

Vi prego di farmi sapere quali garanzie avete per essere certo che:

- a) le nuove costruzioni di fabbriche o edifici siano davvero indispensabili;
- b) i piani ed i progetti per tali costruzioni s'ispirino a criteri di massima economia;
- c) la mano d'opera edilizia venga impiegata nel modo più utile.

Il Primo Ministro al capo di Stato Maggiore dell'Aviazione

27 agosto 1941

Ho avuto veramente l'impressione che il Ministero dell'Aria si sia rivelato nel passato assai duro e di scarso aiuto nei riguardi dell'esercito e della marina quando si trattava di soddisfare le speciali necessità di queste due forze armate. La marina è riuscita a trovare una soluzione da sola, ma l'esercito ha l'impressione che gli sia stata negata l'assistenza dell'aviazione. Fino ad un certo punto ciò trova la sua giustificazione nel fatto che la necessità di potenziare le forze aeree superava tutte le altre esigenze. Ora che questo bisogno non riveste più il carattere impellente di una volta, confido che si terrà conto delle proteste e lamentele dell'esercito.

È assai diffusa la convinzione secondo la quale noi non avremmo creato la specialità dei bombardieri da picchiata per via del timore del Ministero dell'Aria che un'arma del genere, strettamente collegata all'esercito, potesse dar luogo alla costituzione di un'arma aerea per l'esercito distaccata (*dall'Aviazione*).

Tutte queste cose sono accadute prima che voi assumeste la carica, tuttavia ne subiamo ora le conseguenze.

Il Primo Ministro al Ministero degli Esteri

27 agosto 1941

Indicatemi in poche righe le ragioni per cui il Siam ha finito col chiamarsi Thailandia. Quali sono le origini storiche dei due nomi?

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

27 agosto 1941

Da più lati giungono segnalazioni che fanno prevedere una mossa tedesca contro Murmansk. Sebbene, non ne siano state notate durante il nostro fallito attacco aereo, sembra che ora vi siano parecchie navi-trasporto in movimento. Che cosa faremo ora? È proprio deciso che non possiamo fare più nulla nel Nord? Quando arriveranno a Murmansk le nostre due squadriglie? Non è possibile alcun intervento della marina per ostacolare i movimenti delle navi-trasporto tedesche?

Il Primo Ministro al Cancelliere dello Scacchiere

28 agosto 1941

Quanto oro ci è rimasto qui, nell'isola, o si trova sotto il nostro controllo nel Sud Africa? Non allarmatevi: non ho intenzione di chiedervi nulla.

Il Primo Ministro a sir E. Bridges

28 agosto 1941

1. Il signor Harcourt Johnstone presiederà un comitato interministeriale, composto da rappresentanti di tutti gli organismi interessati allo studio del piano più adatto per l'allentamento delle disposizioni sull'oscuramento, durante l'attuale periodo di relativa diminuzione delle incursioni aeree nemiche, nei riguardi:

- a) dei veicoli necessari per servizi bellici indispensabili;
- b) delle fabbriche e dei porti.

Tutto ciò allo scopo di ottenere il massimo della produzione bellica.

2. Il comitato dovrebbe prendere in esame, *inter alia*:

a) le categorie di veicoli per i quali potranno essere mitigate le norme in vigore;

b) il grado di luminosità dei fari che consenta ad essi di procedere ad una velocità ragionevole;

c) gli itinerari particolari e le zone in cui queste facilitazioni possano essere richieste espressamente dal Ministero dei Rifornimenti, dal Ministero della Produzione aeronautica e dall'Ammiragliato; e infine

d) il sistema per ritornare rapidamente alla piena applicazione delle norme attuali qualora ciò dovesse rendersi necessario in seguito ad incursioni nemiche in qualche distretto o anche in tutto il territorio nazionale.

3. Il Comitato dovrà riferire entro una settimana al Primo Ministro sui lavori. Tutti i dicasteri dovranno cooperare al massimo, nell'interesse di tutti. La preparazione del miglior progetto possibile dovrà essere considerata uno studio di carattere tecnico e non implicherà necessariamente la sua adozione da parte dei capi dei singoli dicasteri interessati. La soluzione del problema potrebbe essere sottoposta, per ragioni di politica generale, ad un comitato di ministri che facciano parte del Gabinetto di Guerra.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

29 agosto 1941

La perdita di sette *Blenheim* su diciassette durante l'attacco diurno contro il naviglio e i cantieri a Rotterdam è assai grave. Simili perdite sarebbero ammissibili in attacchi contro lo *Scharnhorst*, il *Gneisenau* o la *Tirpitz*, o contro un convoglio diretto alla volta di Tripoli, perché, a parte

i danni arrecati, si colpisce un obiettivo strategico di primaria importanza. Esse sembrano invece sproporzionate ad un attacco contro naviglio mercantile non impegnato nel vitale servizio dei rifornimenti. Le perdite dei nostri bombardieri durante il mese in corso sono state assai gravi e il Comando bombardieri non aumenta i suoi effettivi come sperava. Mentre ammiro moltissimo il coraggio dei piloti, non voglio che vengano sottoposti a sforzi troppo duri. Sarà bene scegliere spesso obiettivi più facili per i quali il rapporto tra i danni arrecati e le perdite subite risulti più favorevole.

Fatemi avere un rapportino-forza dal quale risultino tutti i bombardieri persi durante il mese di agosto, qualunque ne sia la causa, includendovi quelli fracassati durante l'atterraggio, nonché il numero dei bombardieri ricevuti dal Ministero della Produzione aeronautica e di quelli costruiti ed importati.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

30 agosto 1941

Che cosa si è fatto per rafforzare la difesa con l'impiego di caccia notturni nel Medio Oriente? Ho l'impressione che non siano affatto muniti degli strumenti più moderni benché Alessandria, Suez ed il Canale di Suez siano zone estremamente vulnerabili.

Favoritemi una breve relazione in proposito. Il generale Pile potrebbe esservi d'aiuto nel compilare un elenco degli strumenti, dell'organizzazione e dei rifornimenti necessari ad uno scaglione avanzato di caccia notturna. Tutto ciò è molto importante. La rapidità è di vitale importanza.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

30 agosto 1941

La valutazione di 1700 aerei tedeschi distrutti nelle battaglie in Russia dovrebbe essere messa a confronto con i risultati della seconda inchiesta Singleton sulle forze aeree britanniche e tedesche in tutti i settori operativi.

Fatemi sapere con vostro comodo il risultato.

Il Primo Ministro al sottocapo di S. M. dell'Aviazione

30 agosto 1941

"Il senso del dovere e il coraggio dimostrati durante gli attacchi su Rotterdam e gli altri obiettivi è al disopra di ogni elogio. La carica della brigata leggera a Balaclava viene oscurata da queste gesta gloriose quasi quotidiane."

Fatelo sapere alle squadriglie e rendetelo di pubblica ragione, se lo ritenete opportuno (1).

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

30 agosto 1941

Benché personalmente sia abbastanza soddisfatto degli esplosivi esistenti, ho tuttavia la sensazione che non stiamo facendo progressi. Sono del parere perciò che si debba procedere nel senso proposto da lord Cherwell e che il ministro di Gabinetto responsabile dovrebbe essere sir John Anderson (2).

Sarò contento di sapere che cosa ne pensa il Comitato dei capi di S. M.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

31 agosto 1941

Se lo ritenete opportuno e se le navi sono arrivate sane e salve in porto, vi prego di inviare le mie congratulazioni allo Stato Maggiore di Guerra dell'Ammiragliato, alla divisione traffici, al comandante in capo degli accessi occidentali (3), al Comando costiero e a tutti gli altri interessati, per la vigilanza, il buon senso e l'elasticità di organizzazione che han consentito durante la scorsa settimana ad un così grande numero di navi di superare il concentramento eccezionalmente fitto di sommergibili tedeschi.

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

31 agosto 1941

1. Come procede la nostra grande stazione radio-trasmittente che dovrà sovrapporsi alle trasmissioni estere? Vi è stato un gran ritardo per definire la faccenda, ma sono certo che è stata concessa la massima precedenza. Vi prego di farmi avere una breve relazione in proposito: mezza pagina.

2. Penso che sarebbe molto importante proiettare sugli schermi britannici le pellicole tedesche sull'invasione in Russia, ed anche mandarle negli Stati Uniti. Il signor Winant è perfettamente d'accordo su questo punto. La scorsa settimana vi ho scritto di essere del parere che dieci minuti (di proiezione) di queste atrocità tedesche costituirebbero il migliore prologo alle pellicole sul Convegno Atlantico e sull'Islanda. Che cosa è stato fatto in proposito?

3. Hanno ricevuto gli islandesi una copia della pellicola che li riguarda?

(1) Si fa riferimento ad un promemoria riguardante gli attacchi compiuti dagli apparecchi *Blenheim* contro il naviglio nel porto di Rotterdam.

(2) Il promemoria si riferisce ai primi progetti di ricerche per la bomba atomica, per le quali adoperavamo il nome convenzionale "Tube Alloys".

(3) *C. in C. Western Approaches*: organo incaricato di stabilire, coordinare e vigilare le rotte atlantiche fino ai porti di destinazione. (N. d. T.)

SETTEMBRE

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

8 settembre 1941

Vi prego di farmi avere una breve relazione sul grado di sviluppo delle spolette a scoppio ritardato.

Verso la fine dell'altra guerra, i tedeschi le adoperavano su larga scala per impedire l'uso delle linee ferroviarie ed anche per tendere imboscate durante la loro ritirata dalla Francia.

Il ritardo dello scoppio dovrebbe variare da pochi giorni a parecchi mesi in modo che le linee non siano mai sicure e le interruzioni continue. A quanto so, il meccanismo consisteva in una cassetina metallica, non più grande di una scatola per sigari, nella quale un acido corrodeva gradualmente un filo metallico, stabilendo in tal modo un contatto elettrico o aprendo un foro. Senza dubbio sono stati fatti molti progressi in tale campo.

La nostra situazione generale in Oriente mi fa pensare che sarebbe opportuno munirci di un gran numero di questi congegni. Noi stiamo costruendo campi d'aviazione in Anatolia, Siria, Persia, a Cipro, ecc., e migliorando ed allargando la rete ferroviaria e stradale. Perciò dovremmo possedere il mezzo per impedire che ciò possa servire al nemico nel caso che dovessimo ripiegare. Il miglior sistema sarebbe di collocare le mine in anticipo, lasciando una stretta apertura, provvisoriamente ricoperta, per introdurvi a suo tempo le spolette adatte, qualora dovesse imporsi la necessità d'innescare tali mine. Ogni campo di aviazione dovrebbe contenere, sepolte, venti o trenta di queste mine. Nell'eventualità di un abbandono forzato si potrebbero introdurre le spolette, spianando poi il terreno al disopra di esse. Le mine dovrebbero restare attive per almeno sei mesi; sulle linee ferroviarie (almeno nei tratti avanzati) dovrebbero essere sistemate almeno tre o quattro mine per miglio, e minati dovrebbero essere tutti i ponti e tutte le gallerie. Il fatto di non sapere quando una linea ferroviaria o una strada saranno interrotte è più sconcertante delle distruzioni anche su vasta scala che una volta verificatesi non fanno più temere nulla.

Vi prego di farmi sapere il vostro pensiero in proposito.

Il Primo Ministro al ministro del Lavoro

8 settembre 1941

Vi è qualcosa di vero nelle insinuazioni dei giornali secondo cui molti dei cosiddetti "Testimoni di Geova" sono tipi robusti, giovani e sani che non partecipano allo sforzo bellico?

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti

10 settembre 1941

(Copia al ministro dell'Aria)

Con il vostro promemoria del 29 agosto mi comunicate che non è possibile produrre le 50.000 bombe *Jefferis* e che ne potrete consegnare solo 10.000.

Immagino che ciò sia dovuto alla mancanza di esplosivi. Mi dicono che il contenuto di nove bombe comuni basta per due *Jefferis*. Potremmo così ottenere le restanti 40.000 *Jefferis*, posponendo il riempimento di 180.000 bombe comuni. Questa è, a quanto ho capito, la produzione di sole sei settimane al ritmo attuale, perciò sono del parere di posporre il riempimento nel modo proposto.

La produzione delle bombarde dovrebbe continuare indipendentemente da quanto sopra.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

10 settembre 1941

Vi prego di esaminare l'allegato foglio di lord Beaverbrook (sulla ferrovia transiraniana). In considerazione dei pericoli che corre Murmansk, della massa di rifornimenti che abbiamo in animo di inviare alla Russia e delle difficoltà di sviluppare e contemporaneamente adoperare la rete ferroviaria in Persia, s'impone d'urgenza la necessità di esaminare tutte le possibilità che può offrire il trasporto su strada. Potrei mandare un telegramma al signor Hopkins, chiedendogli i necessari autocarri, autisti e meccanici, se questi dovessero occorrere. Non ho alcun dubbio che gli Stati Uniti li imbarcherebbero rapidamente per Bassora. Non so nulla delle strade, ma tutta la faccenda dev'essere esaminata, insieme ad un progetto per migliorare le strade mentre stanno arrivando dall'America gli automezzi.

Fatemi sapere, se possibile entro domani, il vostro punto di vista, in modo che io possa agire.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

12 settembre 1941

1. Tutto l'esercito britannico (esclusa l'aliquota del Medio Oriente) non potrà restare indefinitamente inerte e passivo a presidio di quest'Isola contro l'invasione. Una simile situazione, a parte tutte le considerazioni di carattere militare, getterebbe una cattiva luce sull'esercito. Non occorre che mi dilunghi su quest'argomento.

2. Si dovrebbe organizzare un corpo di spedizione, equivalente a sei divisioni, per operazioni oltremare.

3. Dovremmo approfittare del primo momento favorevole per liberare la Norvegia, a meno che avvenimenti imprevisti non creino un nuovo teatro d'operazioni in Spagna o nel Marocco, o che non si profili un'imminente invasione.

4. Si dovrebbe preparare un piano per poter attaccare ovunque se ne profili l'opportunità. Questo piano dovrebbe essere sottoposto al Comitato di Difesa prima della fine del corrente mese.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges e al generale Ismay

13 settembre 1941

Certamente si farà confusione tra Bandar Shahpur e Bandar Shah, i due capilinea della ferrovia transiraniana. Perciò la denominazione ufficiale britannica di essi dovrebbe essere Bandar Caspio e Bandar Golfo. Vogliate emanare disposizioni in questo senso.

Il Primo Ministro al generale Ismay

13 settembre 1941

È certamente necessario che questa relazione (sulla strategia generale, destinata ai Primi Ministri dei Dominions) debba essere aggiornata. Essa non tiene affatto conto dell'occupazione della Persia da parte nostra e dell'importanza che rappresenta per noi il collegamento diretto con la Russia, con la quale abbiamo già preso contatto materialmente. Sarà molto più facile alla fine di settembre o ai primi di ottobre precisare la situazione rispetto alla Russia. Non vi si fa menzione di un possibile attacco o di possibili pressioni sulla Turchia, e alle eventuali conseguenze che ne deriverebbero.

Che fretta c'è del resto di compilare quel documento? Redatto com'è ora, servirà solo a preoccupare e turbare i Dominions. Prendete per esempio l'affermazione che una delle ragioni per le quali teniamo l'Egitto è quella di impedire che la flotta italiana forzi il Canale di Suez per cacciare la marina britannica dall'Oceano Indiano. Mi dispiacerebbe assai di dover difendere la nostra permanenza in Egitto con un simile argomento.

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

13 settembre 1941

Non ho mai chiesto un secondo viaggio (di navi americane per trasportare i rinforzi necessari nel Medio Oriente); è vero però che vi avevo sperato. Sarebbe infatti molto utile per sfollare un po' delle truppe destinate al Medio Oriente, il cui invio è già stato ritardato. Tutto ciò è molto soddisfacente. Gradirei conoscere i particolari per poter esprimere i miei

ringraziamenti. Favorite segnalarmi gli altri vantaggi che comporta questo secondo viaggio.

Il Primo Ministro al ministro delle Informazioni

13 settembre 1941

Certo bisognerebbe fare più chiasso sull'episodio di Hitler che fa fucilare o condannare a lunghi anni di galera i sindacalisti norvegesi. Non sarebbe il caso che il Congresso delle Trade Unions approvasse un ordine del giorno di solidarietà? Perché non vi mettete in contatto con Citrine per combinare una serie di proteste periodiche? Si dovrebbe dare larga pubblicità ai nomi delle due vittime, definendole martiri.

Il Primo Ministro a sir Andrew Duncan

13 settembre 1941

Su mia richiesta lord Cherwell ha preparato una breve relazione sulle previsioni riguardanti le importazioni. Voi state esaminando ora i programmi dell'Esecutivo delle Importazioni. Io sono abituato a inquadrare il mio lavoro nell'anno solare e il bilancio preventivo delle importazioni che desidero compilare deve riguardare l'anno 1942. Vorrei ultimare questo preventivo al più tardi in novembre. Nel frattempo saranno utili i confronti con il primo e secondo anno di guerra e le previsioni riguardanti il terzo anno.

Dovete tenere sempre presente che potrò trovarmi nella necessità di chiedere altro naviglio qualora fosse necessario trasportare un corpo di spedizione. Forse sarà bene che mi comunichiate le vostre idee preliminari per le quali i documenti del professore costituiscono una buona base.

Il Primo Ministro a lord Cherwell

13 settembre 1941

Sarà necessario impedire qualsiasi diminuzione nella forza numerica dell'esercito durante il 1942. Bisognerà prendere misure particolarmente efficaci per poter assicurare questo. Non è il caso di parlare, almeno per un certo periodo, di una ridistribuzione delle munizioni ora in consegna all'esercito. Ho chiesto che venga allestito un corpo di spedizione composto di sei divisioni, in aggiunta alle due che vanno in Oriente. Dipenderà dagli eventi, dove esso sarà impiegato. Ciò che rimane basterà a mala pena a presidiare la madrepatria.

Sarà assai difficile racimolare gli uomini necessari. Spero comunque che la difesa aerea della Gran Bretagna, il servizio protezione contraerea, la difesa costiera e l'artiglieria pesante, insieme ai servizi delle retrovie, potranno dare un gettito di due o trecentomila uomini. Ridurremo forte-

mente il numero degli esonerati per ragioni professionali. Vi è infatti serio pericolo di dover sciogliere parecchie divisioni.

Vogliate prendere nota di quanto sopra per vostra norma.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay, per il Comitato dei capi di S. M.

14 settembre 1941

1. La richiesta dell'aviazione dimostra uno sfrenato sciupio di uomini nei servizi a terra. Noi progettiamo di sistemare entro la primavera del 1942 ottanta squadriglie nel Medio Oriente. Sul posto si trovano già 45.000 avieri impiegati nei servizi a terra; adesso ci si chiede d'inviarne altri 40.000, il che comporterebbe in totale più di 1000 uomini per ogni squadriglia con l'organico di guerra di sedici apparecchi. È evidente che bisognerà indagare su questi organici che, così come sono, minacciano di sconvolgere il nostro sforzo bellico.

Intanto solamente 20.000 uomini dell'aviazione potranno essere inviati con i convogli entro tutto dicembre.

Si dovrebbe prendere nota che sono in partenza da qui solo tredici squadriglie, non diciassette come risulta da questi documenti.

2. La divisione supplementare dovrebbe partire al completo, in conformità con la richiesta da me fatta al Presidente. Egli non mi avrebbe mai concesso altre navi se non avesse sperato di dislocare due forti divisioni supplementari nel Medio Oriente. Non posso chiedergli ora di adoperare le sue navi per mandare complementi e reclute.

3. Quanto sopra comporta l'invio totale di 60.000 uomini. Poi dovrebbero seguire le truppe per l'India, per poter formare le quattro divisioni in più che ci siamo prefissi. L'artiglieria anticarro e quella contraerea avrebbero naturalmente la precedenza sull'artiglieria da campagna e quella di medio calibro, di cui il Medio Oriente è già largamente fornito. È difficile giustificare la richiesta di diciottomila uomini in più per i vari servizi dell'esercito. Quale particolare compito attende queste truppe, equivalenti, come forza numerica, a quasi una divisione?

4. Veniamo alle reclute. L'Armata del Nilo non ha combattuto di recente e, benché vi siano le solite perdite dovute a malattie, non credo che le reclute, destinate a rinforzare le riserve di prima linea, debbano avere la precedenza sulle unità organiche di truppe combattenti. Esse dovrebbero essere inviate a seconda delle occasioni che si presentano.

5. Nel frattempo fatemi avere un prospetto della forza numerica attuale di tutti i battaglioni o di tutti i reggimenti di artiglieria per i quali queste 31.000 reclute sarebbero state richieste. Le reclute della fanteria dovrebbero avere la precedenza sulle altre specialità.

6. Tempo fa ricevetti alcuni dati che mi consentirono di stabilire la proporzione fra le truppe combattenti ed i servizi delle retrovie nel Medio

Oriente. Sarebbe possibile aggiornarli, supponendo che tutti i 142.000 uomini ora richiesti siano già stati inviati?

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri
(Copia al ministro dell'Aria)

20 settembre 1941

Credo che si potrebbero ottenere grandi risultati in questo momento lanciando sull'Italia volantini i quali mettano in rilievo il fatto che centinaia di migliaia di italiani siano stati costretti ad abbandonare le loro case solite per andare a morire nel fango e nel gelo dell'Ucraina. Vi prego di far esaminare la questione dal Comitato per la condotta politica della guerra.

Provvedo ad inviare copia di questo promemoria anche al ministro dell'Aria perché si possa esaminare la proposta anche sotto il punto di vista operativo.

(Da riscontrare in giornata)
Dal Primo Ministro al colonnello Hollis

21 settembre 1941

Molte bombarde vengono ora consegnate. Che cosa è stato fatto riguardo al loro impiego tattico? Bisognerebbe costituire immediatamente un reparto sperimentale, una batteria o un reggimento, per perfezionare l'impiego dell'arma e favorirne la distribuzione alle truppe. Fatemi sapere come si potrebbe arrivare a questo.

Il Primo Ministro al capo d' S. M. dell'Aviazione

21 settembre 1941

Sono provvisti di una sufficiente somma in danaro francese i piloti dei nostri caccia che sorvolano la Francia? Mi dicono che ad essi vengono dati solo 50 franchi. Secondo il mio parere almeno 3000 franchi dovrebbero essere dati in dotazione a ogni pilota passando poi di mano in mano.

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

21 settembre 1941

Non intendo che questa faccenda venga messa a tacere o che finisca nel dimenticatoio. Ci vuole qualcosa di più di una semplice ammonizione quando si permette a 600 legionari tedeschi di ritornare nella Francia di Vichy per essere impiegati un'altra volta dai tedeschi contro di noi. Potrebbero occorrere forse 600 vite britanniche per eliminare questi uomini, lasciati sfuggire dalle nostre mani con tanta trascuratezza e indifferenza. Il ministro della Guerra dovrebbe inviare una lettera formale al comandante in capo del Medio Oriente, chiedendogli quali provvedimenti ha

preso, e rilevando la gravità del danno arrecato agli interessi britannici dalla trascuratezza del Comando in Siria. Se un sergente o un caporale commette un errore, viene punito ed ammonito. Gli ufficiali di Stato Maggiore del seguito del generale Wilson sono da biasimare perché non hanno sollevato l'incidente e non hanno capito ciò che stava accadendo. Se il generale Wilson dovesse addossarsi personalmente la colpa, gliela si potrebbe perdonare in considerazione dei buoni servizi resi in altri campi, tuttavia non bisognerebbe nascondergli il male che è stato arrecato. Si dovrebbero preparare le più ampie delucidazioni in merito (1).

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

21 settembre 1941

Grazie. Rilevo con soddisfazione dai successivi telegrammi che ci si propone di riorganizzare le zone avanzate in modo che qualsiasi movimento del nemico in tale senso possa essere contrastato dalle truppe avanzate. Se ho ben capito, il nuovo schieramento sarà completato entro il 23 corrente. Tuttavia, se la cosa va bene ora, non comprendo perché non andava bene prima. La perdita di dieci carri armati, ecc., sofferta dal nemico ad opera unicamente di autoblinde non scortate da carri armati, dimostra che si sarebbe potuto fare un buon colpo anche prima. Comunque, avremo forse una seconda volta la possibilità di farlo. O forse anche no. La fortuna è capricciosa.

Il Primo Ministro ai capi di Stato Maggiore

25 settembre 1941

Accludo un riassunto della corrispondenza scambiata durante gli ultimi quindici mesi relativa alle misure di carattere offensivo e difensivo della guerra chimica, unitamente ad un prospetto dal quale risultano le attuali giacenze dei più importanti proiettili a gas. Vi prego di comunicarmi se siete soddisfatti della situazione attuale e dei mezzi di cui siamo in possesso per ribattere, se necessario, le eventuali offese tedesche in tale senso.

Vi saranno difficoltà per la custodia delle riserve a causa del deterioramento chimico. Normalmente, in caso di consumo, le riserve verrebbero sostituite man mano. Vi prego di farmi conoscere il vostro parere anche sotto questo punto di vista.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

25 settembre 1941

Ora sappiamo che il Gran Mufti si trova nella Legazione giapponese a Teheran. Pare della massima importanza ottenerne la consegna. Nel frat-

(1) L'inchiesta allargò la sfera delle responsabilità ad un punto che sarebbe stato molto difficile raggiungere disciplinarmente i colpevoli.

tempo immagino che siano state prese tutte le misure per impedire una sua fuga. Vorreste, per cortesia, fare tutto il possibile in tale senso?

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

25 settembre 1941

Molti progetti sono stati fatti per la ricreazione delle truppe durante l'inverno. Esse possono servirsi dei mezzi di trasporto dello Stato entro determinati limiti, per raggiungere i centri più vicini ai loro alloggiamenti. Agli ufficiali non è concesso questo privilegio. Si potrebbero disporre le cose in modo che gli ufficiali possano servirsi dei mezzi dello Stato disponibili, pagando il carburante necessario. Molti di essi sono troppo poveri per noleggiare altri mezzi di trasporto, mentre questa sarebbe una soluzione giusta ed accettabile. La concessione potrebbe essere controllata dallo Stato Maggiore di ogni divisione.

Vi prego di farmi conoscere il vostro punto di vista in proposito.

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

25 settembre 1941

Perché non consegnare il sommergibile tedesco *Graph*, una volta riparato, alla marina jugoslava? Essa dispone dell'equipaggio di un sommergibile jugoslavo arrivato ad Alessandria, il quale si trovava in condizioni così cattive che l'ammiraglio non poteva permettergli di riprendere il mare. L'idea di far adoperare un sommergibile catturato ai tedeschi dagli jugoslavi mi sorride (1).

Il Primo Ministro al ministro dei Lavori Pubblici e delle Costruzioni

27 settembre 1941

Dubito assai che mi sarà mai possibile risiedere al castello di Walmer ed anche che vi possa essere, dopo la guerra, qualcuno in grado di abitare in una casa così bella. Feci quest'osservazione anche al Re quando ricevetti la nomina a Lord dei Cinque Porti, che considerai un omaggio personale. È chiaro che non posso arrischiarmi ad abitarvi ora, visto che la località si trova a tiro delle batterie sulla costa francese. La sola notizia di una mia permanenza sul posto avrebbe come risultato la totale distruzione di esso. In circostanze simili ritengo che la soluzione migliore sarebbe che il Ministero dei Lavori Pubblici lo rilevasse per la durata della guerra, destinandolo a quelle funzioni di pubblica utilità che riterrà più opportune. Avrei così la speranza che, fino a quando non potrò servirmi personalmente del castello o ricavarne comunque un beneficio, lo Stato avrà cura

(1) Si tratta di un sommergibile tedesco, catturato da un aereo del tipo *Hudson* in prossimità delle Isole britanniche nell'agosto 1941.

di esso e dei giardini. Dopo la guerra si potrebbe riesaminare la faccenda. Forse mi farete sapere che cosa ritenete si possa fare.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al colonnello Hollis, per il Comitato dei capi di S. M.

30 settembre 1941

Quando ho visitato la *Indomitable* durante la scorsa settimana, sono rimasto di stucco nell'apprendere che i pochi aerei da caccia *Hurricane* destinati a questa nostra importantissima unità da guerra sono tutti del modello inferiore, *Hurricane* N. 1. Confido che si provvederà a che solo i migliori tipi di apparecchi vengano imbarcati su tutte le portaerei. Durante tutto l'anno abbiamo avuto l'impressione che, ove si potessero far decollare dalle portaerei ottimi apparecchi da caccia, si supererebbero barriere strategiche che finora la flotta non poteva varcare. Le portaerei dovrebbero avere la massima precedenza, in quanto a qualità e tipo, nell'assegnazione degli apparecchi adatti allo scopo (1).

OTTOBRE

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra ed al capo dello S. M. Generale Imperiale

1° ottobre 1941

1. Il pericolo che le nostre forze vengano organizzate su basi così misere da essere incapaci di compiere con successo operazioni oltremare oppure anfibe è davvero grave. Ancora recentemente le condizioni delle divisioni corazzate hanno suscitato apprensioni. Man mano che si fanno strada concetti e necessità nuovi, aumenta anche la tendenza all'aumento degli organici. Allo scopo di preservare l'efficienza dell'esercito è necessaria una costante revisione dell'impiego del personale.

2. La tremenda necessità di trovare uomini per mantenere la forza dei reparti combattenti al livello voluto impone una continua economia nei servizi delle retrovie. Io sto facendo del mio meglio per appoggiare le richieste di personale dell'esercito di fronte alle crescenti critiche per la sua mole e la sua ovviamente aumentata passività. Sento perciò il dovere di chiedere con insistenza l'appoggio del Ministero della Guerra e spero di poter contare sul vostro aiuto.

3. A questo scopo si dovrebbe costituire un comitato, composto di ufficiali versati in organica, il quale dovrebbe ricevere l'ordine di ridurre del 25 per cento i servizi delle retrovie e le truppe non combattenti, di-

(1) I tipi più recenti di apparecchi da caccia britannici non poterono essere riservati dalla RAF alla Marina (vedi anche promemoria del 16 agosto 1941).

mostrando come si possa arrivare a questo arrecando il minor danno possibile. Il lavoro dovrebbe essere ultimato entro il 15 corrente, dopo di che il Comitato di Difesa potrà rendersi conto dei servizi che hanno subito particolari riduzioni. Desidero essere consultato riguardo agli ufficiali che comporranno il Comitato. Se esso non otterrà risultati concreti, sarò costretto a invocare la costituzione di un Comitato composto da estranei (*al Ministero della Guerra*) sapendo quanto sia difficile che un dicastero riesca a riformare se stesso.

Il Primo Ministro al ministro dei Trasporti di Guerra

3 ottobre 1941

Vi sarò grato se potrete sottopormi in occasione della prossima riunione del Comitato per la Battaglia dell'Atlantico una relazione che riferisca sui progressi compiuti nell'allestimento di porti di fortuna ai quali far ricorso se qualcuno dei nostri porti più importanti dovesse esser messo fuori uso.

(*Da riscontrare in giornata*)

Il Primo Ministro al colonnello Hollis, per il Comitato dei capi di S. M.

4 ottobre 1941

Attribuisco la massima importanza al fatto che i carri armati e gli aerei raggiungano Arcangelo entro i primi di ottobre. È indispensabile che le consegne si inizino immediatamente. Vogliate far subito presentare le proposte ed effettuare i preparativi, riferendomi in merito entro lunedì sera. Occorrerà probabilmente un convoglio speciale.

Non potrò mai insistere abbastanza sulla necessità impellente di tale operazione.

(*Da riscontrare in giornata*)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

6 ottobre 1941

Mi preoccupa assai il sistema introdotto dal nuovo *Army Bureau of Current Affairs* (1). Bisognerà vedere se discussioni di questa natura, dirette da ufficiali addetti alle truppe ineboliranno o rafforzeranno la disciplina necessaria affinché i nostri reparti possano tener testa alle addestrate truppe tedesche. Le qualità richieste per condurre discussioni del genere non coincidono necessariamente con le doti che distinguono un buon comandante al fronte. Queste discussioni non finiranno piuttosto per risolversi in un vantaggio per gli ipercritici ed agitatori di professione, dotati di una buona parlantina? Pare che si tratti di qualco-

(1) Ufficio dell'Esercito per gli Affari Correnti: si occupava, tra altro, dell'organizzazione di conferenze, manifestazioni per soldati, ecc. (N. d. T.)

sa di ben diverso dalle conferenze di carattere educativo, tenute da insegnanti o tecnici di grande esperienza.

Vogliate esaminare questa faccenda e comunicarmi il vostro punto di vista personale. Nel frattempo vi prego di sospendere tutto.

L'ex-Marinaio al presidente Roosevelt

8 ottobre 1941

Dopo averne discusso con l'ambasciatore Winant vi trasmetto il presente promemoria nel quale sono riassunti i risultati delle nostre discussioni in sede di Gabinetto su di una questione piuttosto imbarazzante.

Abbiamo discusso con attenzione sulle misure da prendere circa la Conferenza del Grano che deve ricominciare a deliberare durante la prossima settimana. Sono un po' preoccupato per le ripercussioni che potrebbe avere sulla situazione bellica il proposto Accordo sul Grano, redatto com'è ora. Il progetto ha l'aria di imporre ai paesi importatori di grano dell'Europa una serie di obblighi, ivi inclusa una proibitiva riduzione della loro produzione di grano, che avrebbe conseguenze catastrofiche per l'agricoltura, se vogliono beneficiare dei soccorsi nell'immediato dopoguerra. Ciò significherebbe toccare un tasto politico sensibile in molti paesi. Qualsiasi Accordo sul Grano, basato su queste premesse, sarebbe, secondo il nostro punto di vista, estremamente pericoloso. Esso costituirebbe un'arma per la propaganda nazista che se ne servirebbe subito, ed inoltre indurrebbe molti a sospettare delle intenzioni con cui Stati Uniti e Regno Unito sistemerebbero il mondo a guerra finita, confondendo e scoraggiando gli elementi in Europa che ora sperano e contribuiscono alla disfatta della Germania. Riteniamo perciò essenziale che dal progetto vengano scartate tutte le clausole che contemplano un'interferenza anglo-americana nell'agricoltura europea.

La posizione della Russia rispetto a ogni possibile accordo fa pure sorgere difficoltà. La Russia era ancora neutrale quando venne indetta la Conferenza del Grano. Stando però le cose come sono ora, ci pare fuori discussione l'impossibilità di concludere un accordo che abbia serie ripercussioni economiche per la Russia, senza consultarla e anche solo importunarla con un argomento simile quando si trova impegnata in una lotta per la vita o la morte e quando le sue terre cerealicole più ricche sono diventate campo di battaglia.

Abbiamo riflettuto sulle istruzioni da impartire ai nostri delegati che ora si trovano in viaggio per Washington allo scopo di superare queste difficoltà, ma non siamo stati in grado di trovare una soluzione soddisfacente nel quadro dell'attuale progetto di accordo. Certamente sarebbero necessarie molte modifiche. Ci rendiamo perfettamente conto del pericolo (che vorremmo a ogni costo evitare) di un rinvio dei negoziati che potrebbe portare al loro fallimento. Da parte nostra approviamo la proposta di stabilire una riserva comune di grano per gli aiuti postbellici. Vi sono altri punti importanti dell'Accordo che non pregiudica-

no — o che facilmente potrebbero essere espressi in forma tale da non pregiudicare — gli interessi dei paesi non rappresentati: per esempio il principio che i quattro paesi esportatori dovrebbero essere rappresentati in relazione ai quantitativi che rispettivamente esportano, e le clausole per un deposito di grano “a livello costante”.

Le altre questioni generali potrebbero essere convenientemente esaminate dalla Conferenza allo scopo di preparare il terreno per le decisioni da prendersi più tardi; mi sembra però che ci dimostreremmo poco saggi se volessimo tentare già ora di giungere a conclusioni ben definite in proposito. A parte il fatto che la cosa riguarda importanti paesi non rappresentati alla Conferenza, pare che sia opportuno includere tali questioni nelle trattative, assai più vaste, relative alla collaborazione anglo-americana di fronte a tutti i problemi economici del dopoguerra, trattative che noi speriamo di poter intavolare tra breve, come lord Halifax vi potrà spiegare con maggior precisione.

Se siete d'accordo in linea generale con il mio punto di vista, impartirò le istruzioni opportune alla nostra delegazione.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra ed al ministro dell'Aria
(Copia al ministro per gli Affari dei Dominions)

8 ottobre 1941

Credo che i tempi siano maturi per la costituzione di una brigata irlandese e di un gruppo o stormo irlandese della RAF. Se si darà corso a questi progetti, bisognerà far sì che abbiano il più completo successo. Il pilota Finucane sarebbe una bella figura rappresentativa (1).

Vi prego di farmi proposte in merito. L'iniziativa potrebbe avere rilevanti ripercussioni politiche più tardi.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra ed al capo dello S. M. Generale Imperiale

9 ottobre 1941

Vi prego di farmi conoscere il vostro punto di vista e, se possibile, i vostri progetti per la costituzione di una brigata irlandese.

(1) Il capitano d'aviazione “Paddy” Finucane, Croce al Merito Aeronautico con due barre, cadde all'età di ventidue anni, nel luglio 1942, quando, dopo una serie di affermazioni, stava guidando una squadriglia di caccia in un massiccio attacco contro obiettivi nemici in Francia. Si era sempre detto che la Luftwaffe non lo avrebbe mai preso. Infatti il suo *Spitfire* venne colpito da terra, da una postazione munita di una sola mitragliatrice. Egli diresse lentamente l'aereo verso l'Oceano aperto parlando ai compagni con grande calma. Finalmente, a dieci miglia dalla costa francese, lanciò il suo ultimo messaggio, trasmesso probabilmente quando gli si fermò il motore: « Così è, ragazzi ». Precipitò nel mare da circa tre metri d'altezza. L'apparecchio si inabissò subito.

Finucane aveva sempre desiderato ardentemente di non essere fatto prigioniero e fu questa probabilmente la ragione per la quale volò verso il mare aperto piuttosto che verso l'interno, dove avrebbe avuto molte probabilità di sopravvivere.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

10 ottobre 1941

Vedo nei giornali alcuni strani casi sottoposti al giudizio delle corti marziali. Primo: un sergente che aveva detto ad un tenente della Home Guard: « Be', e allora? » e « Piantatela » in presenza della truppa, e che ricevette solo un rimprovero. Avrebbe dovuto essere per lo meno rimosso dal grago. Secondo: alcuni soldati che furono uditi chiamare i sergenti « bastardi con tre galloni », e che furono assolti, a quel che pare, con formula piena, con la motivazione che si tratterebbe di un epiteto d'uso comune nell'esercito. Il maggiore, chiamato come testimoniaio, disse che egli stesso fingeva di non sentire quando l'appellativo era rivolto a lui.

Invece, in stridente contrasto, due canadesi che disertarono nel Canada, e riuscirono a raggiungere dopo molte peripezie la Gran Bretagna allo scopo di venire a combattere, furono condannati a sessanta giorni di prigione.

Tutto ciò richiede direttive molto chiare da voi e dalle autorità dell'esercito.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria, al ministro dei Rifornimenti e al ministro della Produzione aeronautica

11 ottobre 1941

Ho riletto la relazione del comitato speciale sugli apparecchi *Albemarle* e sono del parere che essa chieda una risposta molto più precisa e categorica di quelle che finora sono state presentate a me. Gradirei sapere quali dati di fatto saranno citati dai due ministri dei Rifornimenti, specialmente dal lato finanziario; dal ministro dell'Aria desidero invece sapere: a) A che cosa serviranno veramente questi apparecchi, una volta che ne saranno stati costruiti i primi 500 esemplari. È il ministro in grado di assicurarmi che si tratta di un tipo di apparecchio che dà affidamento di poter essere impiegato utilmente durante l'estate del prossimo anno? Quali zone della Germania potrà bombardare, oppure servirà solo a battere i porti d'invasione in Francia? b) In breve, quali sono le ragioni per cui si rifiuta la pubblicazione della relazione? Quale particolare informazione è contenuta in essa che potrebbe servire al nemico?

Poiché questa faccenda sarà discussa il prossimo mercoledì e visto che dovrò probabilmente occuparmene io stesso, voglio essere certo del fatto mio. La cosa è urgente.

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti

12 ottobre 1941

Durante la vostra assenza ho riflettuto sulle questioni da voi sollevate circa le nuove armi U.P. (1) e le loro varianti, costituite dalle spolette

(1) *Unrotated Projectile*: proiettili ai quali non viene impresso un movimento rotatorio, definizione convenzionale dei razzi. Vedi nota al promemoria del 6 dicembre 1941.

ipersensibili, cioè P.E. e "radio". La necessità più urgente è costituita dal munizionamento A.D. per le cinquanta batterie già dislocate. P.E. e "radio" si trovano ancora in fase di ricerca sperimentale. Tuttavia queste ricerche dovrebbero assumere un ritmo accelerato a causa degli immensi vantaggi strategici che la marina ricaverebbe da una pratica soluzione dei problemi allo studio.

Assumo piena responsabilità di quanto è stato fatto finora. Voi, come ministro dei Rifornimenti, avete espresso il desiderio di controllare sia la costruzione sia le ricerche. Sarò molto contento se assumerete la responsabilità sin da quest'istante. Per quanto riguarda le tre forze armate, predisporrete senza dubbio le necessarie consultazioni.

Il Primo Ministro al ministro per l'India

15 ottobre 1941

Fatemi sapere cortesemente quante parole ha trasmesso per telegrafo il rappresentante di Sua Maestà a Kabul dal giorno in cui gli si fece menzione per la prima volta della faccenda dei tedeschi espulsi dall'Afganistan.

Il Primo Ministro a sir Edward Bridges

16 ottobre 1941

Si dovrebbe effettuare un'inchiesta per stabilire chi è responsabile dei vari messaggi trasmessi per radio ai tedeschi circa lo scambio dei prigionieri. Questi dispacci contenevano espressioni di ringraziamento ed erano stilati sotto forma di comunicazioni dirette con il nemico. L'inchiesta deve avere carattere formale e la relazione dovrà essere indirizzata a me come ministro della Difesa.

Vi prego di propormi i nomi di coloro che dovranno costituire la commissione.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Lord Presidente del Consiglio

17 ottobre 1941

Il programma per la costruzione dei ricoveri ha fatto buoni progressi dal mese di marzo in qua; anche se non sarà completato entro i limiti fissati, si otterranno tuttavia risultati migliori di quelli dello scorso anno. Data l'attuale situazione in fatto di incursioni aeree e di difesa contraerea, quest'ultima dovrà offrire un notevole contributo per alleviare la deficienza di uomini, particolarmente sensibile nell'esercito. Specialmente in questo settore si dovrebbe riesaminare tutto il personale con incarichi speciali. Prima che io ne scriva al ministro dell'Interno e agli altri, desidererei che voi lo includeste tra i punti programmatici del vostro piano, tenendomi informato in proposito.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

17 ottobre 1941

Non approvo questo sistema di incoraggiare nell'esercito le discussioni politiche tra soldati come tali. Il materiale messo a disposizione degli ufficiali col "notiziario breve" è enormemente inferiore a quello messo a disposizione dalla stampa quotidiana. Le discussioni nelle quali non si vuole il contraddittorio sono una farsa. Ma non vi possono essere controversie senza che ne resti lesa la disciplina. L'unico principio sano è: « Niente politica nell'esercito ».

Spero che liquiderete questa faccenda al più presto e con la massima discrezione possibile, impiegando le persone interessate in qualche lavoro utile.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

18 ottobre 1941

1. Durante la mia visita alla batteria contraerea mista di Richmond ho saputo, con grande sorpresa, che le direttive attuali del servizio ausiliario femminile prescrivono che le ausiliarie nelle batterie miste non devono ritenersi parte integrante del reparto e che non si deve ammettere per esse uno "spirito di batteria". Ciò ha provocato risentimento tra le ausiliarie che sono state private di distintivi, nastri, ecc., dei quali erano orgogliose. Considerando che esse di fatto condividono il lavoro e i rischi della batteria, non sussiste alcuna ragione per cui si debba negare loro di appartenervi formalmente.

2. Nelle presenti circostanze può verificarsi il caso che tutta l'efficienza di una batteria possa essere sconvolta da un ordine del comando delle ausiliarie presso il Ministero della Guerra che trasferisce a un altro reparto una delle ragazze della squadra addetta alla direzione del tiro. Il Comando della difesa contraerea non può protestare. Naturalmente questa faccenda non può continuare se vogliamo considerare queste batterie miste una parte integrante della nostra difesa.

3. Ho constatato esser desiderio generale che le donne che servono il loro paese maneggiando cannoni siano chiamate "cannoniere" e "membri del reale reggimento di artiglieria". Esse non avrebbero però nulla in contrario di conservare pure la sigla del servizio ausiliario femminile (A.T.S. = *Auxiliary Territorial Service*).

Il Primo Ministro al "Chief Whip" (segretario del gruppo parlamentare governativo)

18 ottobre 1941

1. Se la Camera desidera votare per appello nominale in seduta segreta, deve designare essa stessa non solo i normali scrutatori ma anche i depu-

tati destinati a fungere da segretari dell'assemblea e a firmare debitamente gli elenchi delle votazioni; questi elenchi, essendo documenti riservati, saranno poi affidati alla custodia dello Speaker.

2. Se comunque la maggioranza della Camera, su proposta del Governo o altrimenti, dovesse ravvisare la necessità, sia per un riguardo al pubblico interesse sia per le conseguenze costituzionali derivanti dalle votazioni, di rendere noti gli elenchi delle votazioni e le interpellanze presentate, essa dovrebbe nel contempo approvare, mediante consultazione reciproca dei vari capi-partito, il testo ufficiale del verbale della seduta segreta, in modo da non ledere il pubblico interesse. Le consultazioni tra i capi-partito, o i deputati scelti dall'assemblea dovrebbero seguire la prassi delle consultazioni che hanno luogo in occasione di divergenze con la Camera dei Lord oppure di quelle previste dal Parliament Act (*legge sul Parlamento*). In questo caso, comunque, il resoconto del dibattito in seduta segreta, destinato alla pubblicazione, dovrebbe essere discusso ed approvato dalla Camera parola per parola come se si trattasse di un progetto-legge, con ampia facoltà di emendamento.

3. Così la Camera, che è l'unica autorizzata a decidere, sarebbe in ogni momento padrona della propria procedura ed in grado di esprimere la sua volontà attraverso la maggioranza. Sono dell'opinione che quest'ultima approverà tale procedura.

Il Primo Ministro al ministro del Commercio

19 ottobre 1941

Vi sono molto grato per la relazione ampia e chiara con cui mi segnalate le previsioni per il 1942, in risposta alle richieste nel mio promemoria del 13 settembre. Ho l'impressione che vi siate assicurato i necessari quantitativi di acciaio e di grano; d'altra parte, le notizie segnalate dall'Esecutivo per i carburanti sono pure buone. Approvo l'obiettivo dei 33 milioni di tonnellate da importare, che dovremmo in ogni caso tentar di raggiungere. Sarei molto contento se si potesse aumentare la razione di carne. Ritengo che l'onere impostoci dai nostri impegni verso la Russia verrà sostenuto senza dover gravare sui 33 milioni di tonnellate che noi dovremmo considerare il minimo ammissibile in tutte le trattative con gli Stati Uniti.

Ora dovrete preparare una dichiarazione per il Gabinetto di Guerra la quale, dopo essere stata esaminata dal Comitato del Lord Presidente, potrà essere discussa durante il mese di novembre.

Il Primo Ministro al Rappresentante di Sua Maestà a Kabul

19 ottobre 1941

Sono rimasto assai soddisfatto del modo nel quale avete risolto il problema dell'espulsione dei tedeschi e degli italiani, penso però di dovervi informare che dall'11 settembre, giorno in cui vi fu affidato questo compito,

fino al 17 ottobre avete trasmesso per filo 6639 gruppi cifrati. Non si devono mai dimenticare lo spreco di energia e il costo che comporta una simile abbondanza di telegrammi e la disastrosa impressione dei messaggi lunghissimi sulle sfere dirigenti. Sono certo che la chiarezza e la completezza dei messaggi possano essere conciliate con una maggiore brevità.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro del Lavoro

20 ottobre 1941

1. Nel mio prospetto sulla forza numerica dell'esercito, che avete avuto in visione, il totale degli uomini da assegnarsi ad esso era di 278.000, ivi inclusi i 50.000 complementi per eventuali perdite. Questa cifra copre il periodo ottobre 1941 - giugno 1942. Come si conciliano tali dati con i vostri 355.000 che comprendono un periodo di dodici mesi con la stessa data di scadenza?

2. Non si possono accettare, nella loro forma attuale, le richieste dell'aviazione, la quale continua a far salire la percentuale degli addetti ai servizi a terra per ogni pilota. Avete sottoposto le loro richieste a qualche taglio o analisi, oppure dovete accogliere le loro cifre come vi vengono prospettate? Penso che si potrebbero ridurre di 50.000 unità.

3. Così sui due piedi, non sono disposto ad ammettere la necessità di rafforzare la difesa civile. Come si è giunti a queste cifre? Sono state esaminate con attenzione? Invece di aumentare il personale della difesa civile, spero che nel 1942 la passeremo un po' al setaccio con crescente energia.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

24 ottobre 1941

Non sono contento dei preparativi fatti per le due squadriglie a Murmansk. Io pensavo che dovessero partire con i loro apparecchi per il fronte meridionale, dove sarebbero entrate in azione con l'aviazione russa. Invece si manda solo il personale. Per quando si prevede l'entrata in azione di queste squadriglie, e dove? Il più grande errore che abbiamo commesso nei riguardi dei russi è stato quello di non mandare due squadriglie di caccia che si sarebbero coperte di gloria, avrebbero distrutto molti aerei tedeschi, e sarebbero state di grandissimo incoraggiamento lungo tutto il fronte. Questa è l'unica critica, tra le molte fattecì, che ritengo giusta.

Il Primo Ministro al direttore del Servizio Informazioni Militari

24 ottobre 1941

Ho in linea generale l'impressione che l'attività bellica (in Russia) sia diminuita da entrambe le parti e che un numero di divisioni molto inferiore a quello del mese scorso venga quotidianamente impiegato. Che ne dite?

A quale epoca comincia a farsi sentire seriamente l'inverno nella regione di Mosca?

Vi è qualche indicazione che si proceda a trinceramenti lungo il fronte?

Quante sono, secondo voi, le probabilità che Mosca possa essere presa prima dell'inverno? Per mio conto, direi 50 contro 50.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

29 ottobre 1941

1. Pare si creino troppe difficoltà per una cosa estremamente semplice. Le donne dovrebbero essere reclutate dall'A.T.S. e portare sempre il relativo distintivo. Ciò assicurerebbe il raggiungimento di un limite minimo in fatto di trattamento, alloggiamenti, ecc., ovunque esse si trovino, ad opera delle donne che presiedono all'organizzazione dell'A.T.S. Quando invece le donne dovessero essere assegnate ad unità combattenti e dividere in pratica gli inevitabili pericoli e disagi con gli uomini, esse dovrebbero diventare sotto tutti i rapporti membri di questi reparti e portare, oltre ai distintivi dell'A.T.S., tutti i distintivi reggimentali corrispondenti al grado. Benché sul loro benessere dovrebbero sempre vegliare gli organi dell'A.T.S., esse dovrebbero risultare distaccate da quest'Organizzazione ed incorporate nei reparti combattenti. Ciò non implica alcuna variazione nel loro stato giuridico né la necessità di una discussione parlamentare (per quanto sarebbe facile ottenere l'approvazione delle Camere se ve ne fosse bisogno).

2. Considerando immensamente importante il fatto di avere un gran numero di donne nelle batterie contraeree e che l'efficienza delle batterie dipende dall'affiatamento delle squadre di serventi, è indispensabile che tali donne non siano trasferite senza consultare il comando della batteria. Il concetto che esista un'armata di A.T.S. sottoposte al proprio comandante in capo, una parte delle quali vive presso determinate batterie per dare una mano solo di tanto in tanto, è contrario al nostro interesse fondamentale: l'impiego di un maggior numero di batterie contraeree con una minor quantità di uomini.

3. Voi siete tanto buono da dire che sono stato mal informato su vari punti. Vorrei approfondire. Sarò contento di assistere martedì, alle 5 del pomeriggio, ad una riunione alla quale parteciperanno il generale Pile ed altri ufficiali della difesa aerea della Gran Bretagna come pure rappresentanti delle A.T.S. Faccio assegnamento sulla presenza vostra e su quella dell'aiutante generale.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale

31 ottobre 1941

1. Sono assai contento di vedere che la 50ª divisione abbandona Cipro e che può essere sostituita da elementi della 5ª divisione indiana. Però

non è stata presa ancora nessuna decisione di trasferire la 30ª divisione nel Caucaso. Dove sosterà nel frattempo?

2. Nessuno di questi spostamenti deve naturalmente interferire con "Crusader". Vi prego di darmi assicurazione in proposito.

NOVEMBRE

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

5 novembre 1941

Deploro vivamente che sia stato reso di pubblica ragione il numero dei sommergibilisti tedeschi presi prigionieri. Già sei mesi fa disapprovai una simile pubblicità. La cifra è così piccola da mettere in evidenza di fronte al mondo il fallimento dei nostri sforzi contro i sommergibili tedeschi. Non vi era assolutamente nessun bisogno di commettere una simile indiscrezione che incoraggerà gratuitamente il nemico e scoraggerà i nostri amici.

Eravate al corrente di quanto stava per fare?

Il Primo Ministro al ministro dell'Aria

5 novembre 1941

Riscontro alla vostra risposta al mio promemoria.

Credo che non dovrete considerare con tanta leggerezza una faccenda come questa (il modo con cui meccanici e montatori lavorano per ottenere i certificati di competenza nei diversi tipi di apparecchi). Mi dicono che questo spieghi la molto maggiore economia ottenuta dai tedeschi nella manutenzione della loro aviazione.

Mi vedo costretto a pregarvi di esaminare con maggiore attenzione l'argomento.

Il Primo Ministro al Primo Lord

7 novembre 1941

1. I 20 mezzi da sbarco d'assalto, i 20 mezzi di accompagnamento pesanti, e i 127 mezzi da sbarco per carri armati non mi sembrano sufficienti. Il progetto dovrà essere concertato accuratamente con l'esercito. Operazioni su scala assai vasta potranno essere richieste nel 1943 (1) ...

(1) Questi commenti si riferiscono al programma dell'Ammiragliato per le nuove costruzioni navali nel 1942. Esso venne modificato successivamente parecchie volte. I seguenti dati possono fornire un'idea del nostro sforzo:

I - *Naviglio di scorta ai convogli*. Più di 100 fregate, ordinate circa in quell'epoca e costruite nei cantieri americani, ci vennero consegnate alla metà del 1944.

II - La portaerei *Eagle* è menzionata qui per la prima volta. Venne impostata sul finire

3. Quanto tempo ci vorrebbe a costruire un piccolo bacino galleggiante in India e quale altra costruzione dovrebbe essere sospesa in tal caso?

4. Date le tristi notizie a proposito [delle corazzate] della classe *King George V*, sarebbe un errore continuare nella costruzione della *Lion*, per non parlare di quelle successive, senza far esaminare i piani da una commissione di ufficiali di marina che abbiano o comandato oppure adoperato queste navi. Io sono a favore del principio di tre torri con tre pezzi da 16 pollici. Quali sono le vostre richieste di corazze per il 1942? Se dovesse essere risolta soddisfacentemente la questione dei piani, sarei propenso a dar inizio al montaggio delle torri e degli affusti, purché naturalmente la cosa non interferisca col programma di costruzione dei carri armati.

5. Fatemi avere il grafico delle 100 unità destinate a scorta dei convogli, e che dovranno essere costruite negli Stati Uniti.

6. Fatemi avere un elenco delle undici navi da battaglia nuove o rimodernate attribuite alla Germania, all'Italia e al Giappone alla fine del 1943 e l'elenco delle nostre undici. Pare probabile che la guerra sarà finita prima che possa essere costruita una nuova nave da battaglia, cioè nel 1947. Se vinceremo la guerra noi, disarmeremo il nemico. Se la perderemo, esso disarmerà noi.

7. L'opportunità di costruire la nuova portaerei dovrà essere esaminata alla luce delle altre richieste di corazze e di mano d'opera per le costruzioni navali. Quanto tempo ci vorrà per costruirla?

8. Sono d'accordo per i tre incrociatori con pezzi da 6 pollici e per le torri trinate da 8 pollici di un incrociatore con cannoni da 8 pollici.

9. Fatemi avere un prospetto grafico per i "mezzi da sbarco pesanti".

10. Non fate cenno nel vostro programma ai cacciatorpediniere. Immagino che ciò derivi dal fatto che tutti i cantieri sono già saturi di commissioni per questo tipo di unità. Fatemi avere un prospetto dal quale risultino i cacciatorpediniere in costruzione, dividendolo in tre categorie e indicando le aliquote che potranno essere costruite per ogni categoria.

del 1942. Si prevedeva un periodo di costruzione di quattro anni. In realtà, questa nave fino a oggi non è stata completata.

III - *Incrociatori con cannoni da 6 pollici*. Due delle navi citate divennero le regie navi *Defence* e *Superb*. L'incrociatore con cannoni da 8 pollici non fu mai costruito.

IV - *Cacciatorpediniere*: I seguenti erano stati ordinati o si trovavano in fasi diverse di costruzione:

<i>Tipo</i>	<i>Ordinati</i>	<i>Quota annuale di allestimento</i>
Cacciatorpediniere della flotta	74	8 aumentabili a 15
Cacciatorpediniere, classificati come fregate	50	30
Canadesi	4	Tutti verso la fine del 1943
Ex-stranieri	2	Ai primi del 1942.

V - *Mezzi da sbarco*. Fu molto aumentata la costruzione di tutti i tipi di mezzi da sbarco negli anni successivi.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M., e al capo di S. M. dell'Aviazione

11 novembre 1941

1. Le perdite subite sia dai bombardieri diurni sia dai cacciatori notturni sono state assai gravi durante gli ultimi tempi. Non è necessario accentuare indebitamente l'offensiva degli aerei da caccia sulla Francia; circa due ondate al mese invece di quattro dovrebbero essere sufficienti, continuando in pari tempo gli attacchi contro il naviglio tedesco. Pur alleggerendo l'attacco si dovrebbe mantenergli un carattere di continuità.

2. Ho deprecato parecchie volte in sede di Gabinetto il fatto che si insista nei bombardamenti notturni della Germania senza tenere in dovuto conto le condizioni atmosferiche. Non vi è per il momento nessuna ragione particolare per bombardare Berlino. Le perdite da noi subite nelle scorse settimane sono state dolorosissime. Non possiamo permetterci perdite così gravi dato il ritardo americano nella costruzione di bombardieri. Non si dovrebbero considerare fatti di ordinaria amministrazione perdite così vistose, che sarebbero ammissibili solo in battaglia oppure per il raggiungimento di obiettivi militari d'importanza decisiva. Non vi è alcun bisogno di combattere contemporaneamente contro il nemico e contro il maltempo.

3. Il Comando caccia e il Comando bombardieri hanno ora il dovere di rimettersi in efficienza per la primavera.

4. Fatemi avere una relazione particolareggiata sulle gravi perdite di bombardieri subite nell'ultima grande incursione notturna su Berlino.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

11 novembre 1941

Le continue perdite di apparecchi, data la scarsa produzione, assumono un carattere assai serio. Fatemi pervenire settimanalmente un prospetto comprendente tutti gli apparecchi con base nel Regno Unito, suddivisi per tipi, che sono stati messi fuori servizio in seguito ad azione del nemico oppure per altre cause. Fatemi avere anche, benché questa richiesta non sia molto urgente, un elenco settimanale degli apparecchi danneggiati e che non possono essere riparati con i mezzi in possesso delle squadriglie.

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione

11 novembre 1941

È vero che durante la prima quindicina d'ottobre il Comando bombardieri sospese gli attacchi contro il naviglio *(tedesco)* per partecipare alle manovre dell'esercito e che di conseguenza il nemico in quel periodo non ebbe alcuna perdita?

Quando fu presa questa decisione di abbandonare le operazioni per le manovre, e da chi?

Il Primo Ministro al Viceré dell'India

12 novembre 1941

1. Sono rimasto perplesso nell'apprendere fino a qual punto avete largheggiato nei confronti degli ultimi prigionieri Satyagrahi. Come sapete, sono stato sempre dell'opinione che un uomo come Nehru dovrebbe essere trattato da detenuto politico e non da criminale, ed ho sempre caldeggiato un trattamento più mite. Tuttavia quest'amnistia all'ingrosso mi fa l'impressione di una resa al momento del successo. Senza dubbio il rilascio di questi prigionieri, avvenuto sotto forma di un atto di clemenza, sarà acclamato come una vittoria del partito di Gandhi. Nehru e gli altri commetteranno nuovi reati, per i quali bisognerà ricominciare da capo con i processi e le condanne. Nessuno vi ringrazierà. Le obiezioni di Hope e Hallet non dovrebbero essere messe in disparte alla leggera.

2. I membri del Gabinetto, ai quali ne ho parlato stasera, sono del parere che occorra un po' di tempo per esaminare la faccenda, dopo aver ricevuto il vostro parere ufficiale in proposito. Non ci sarà possibile inviare una risposta prima di lunedì, al più presto; ho chiesto perciò al ministro (*dell'India*) di pregarvi di rinviare di alcuni giorni la discussione della mozione fissata per il giorno 17. Noi lo facciamo spesso alla Camera dei Comuni, quando è necessario attendere le risposte di altri Governi.

3. Distinti saluti.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

13 novembre 1941

Vogliate esaminare l'allegato riassunto del "Rapporto Beveridge" sugli specialisti nelle forze armate e la lettera del ministro del Lavoro. Evidentemente, il rapporto è assai pericoloso per il prestigio del Ministero della Guerra. Perciò è assolutamente necessario, prima che esso venga reso di pubblica ragione, che il Ministero della Guerra formuli buone e chiare proposte per eliminare il male, pubblicandole contemporaneamente al rapporto.

Nessuno pretenderà che l'esercito, ingranditosi una ventina di volte rispetto alle proporzioni d'anteguerra, possieda un'efficienza organizzativa pari a quella della marina che è a malapena raddoppiata. Tuttavia dovrete tenervi per lo meno alla pari con l'aviazione che aumenta pure rapidamente di proporzioni.

Vi consiglierai di costituire un piccolo comitato, presieduto per esempio dal segretario finanziario, allo scopo di preparare un buon progetto, che dovrebbe essere pronto entro una quindicina di giorni. Quando lo avrò approvato, si potrà sottoporre al Gabinetto l'intera faccenda.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

14 novembre 1941

1. Sono molto inquieto per questi fatti. Noi affondiamo meno di due sommergibili al mese (1); questi aumentano invece, in media, di venti. Il fallimento dei nostri metodi, tanto decantati dal nostro Ammiragliato prima della guerra, è dolorosamente evidente. Presumo che, rispetto al nemico, abbiamo perso in proporzione un numero molto maggiore di sommergibili, tra quelli entrati in servizio dall'inizio della guerra.

Fatemi avere i dati esatti.

2. Io considero tutta la situazione così seria da ritenere necessaria una riunione nel prossimo futuro allo scopo di esaminare l'intero problema e vedere se si possano prendere altre misure oltre a quelle già in atto.

Fatemi sapere quale incremento possiamo attenderci, mensilmente, nel numero dei nostri caccia-sommergibili. Fate inoltre raccogliere e vagliare tutti i dati relativi alle difficoltà incontrate dai tedeschi nell'addestrare gli equipaggi e così via. Fatemi sapere quando sarete pronto.

Il Primo Ministro al ministro dell'Interno

15 novembre 1941

Vi sarò grato se mi comunicherete quali provvedimenti avete messo in atto per consentire alle dodici coppie di internati sposati di essere confinate insieme. Ora che l'ordine è stato ristabilito nell'isola di Man, non dovrebbero sussistere altre ragioni particolari che impediscano il loro trasferimento in quella località. In caso diverso dovrebbe esistere pure in Inghilterra qualche prigione che consenta di organizzare una ragionevole convivenza dei mariti con le rispettive mogli.

È vero che, quando si tratta di internati stranieri, il marito e la moglie vengono internati nello stesso luogo? In caso affermativo sarebbe antipatico usare criteri discriminativi nei riguardi dei confinati di nazionalità britannica.

Il risentimento contro il paragrafo 18 B (*riguardante l'internamento per la durata della guerra di sudditi britannici che abbiano manifestato sentimenti filofascisti*) è assai forte. Non sarei disposto ad appoggiare indefinitamente tale disposizione qualora dovesse essere applicata in maniera così pesante. Noi ci proponevamo l'internamento, non l'imprigionamento.

La moglie di sir Oswald Mosley si trova in prigione da ormai diciotto

(1) Un'analisi compiuta nel dopoguerra indica le seguenti perdite tedesche per quel periodo:

Settembre	2	Novembre	5
Ottobre	2	Dicembre	9

Le perdite britanniche durante lo stesso periodo ammontarono a tre sommergibili.

mesi senza il minimo indizio di accusa a suo carico, ed è tenuta divisa dal marito.

Si è esaminata la possibilità di rilasciare un certo numero di questi internati sulla parola o qualora possano dare qualche affidamento di buona condotta per l'avvenire?

Sarei contento che faceste qualche proposta in seno al Gabinetto prima che si inizi il dibattito alla Camera.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al capo dello S. M. Generale Imperiale

17 novembre 1941

È un peccato che le nove divisioni costiere o "di Contea" siano considerate di meno delle divisioni di prima linea. In realtà, ognuna di esse manca solo di due compagnie di genieri e di un reggimento d'artiglieria, e di una dotazione più copiosa di mezzi di trasporto. Vi prego di rimettermi un progetto per portare queste divisioni all'organico delle divisioni mobilitate entro il 31 marzo, oppure, se questo non fosse possibile, entro la fine giugno 1942, e di farmi conoscere l'entità dei complementi necessari e se l'equipaggiamento è disponibile.

I mezzi di trasporto occorrenti dovrebbero essere presto disponibili, dato l'attuale ritmo di produzione degli autocarri, specie se si procederà a un'accurata revisione dell'impiego degli automezzi in tutto l'esercito.

Il Primo Ministro a lord Cherwell, a sir Edward Bridges e al generale Ismay

17 novembre 1941

Prima che finisca l'anno desidero avere compilato in ogni suo particolare il preventivo della produzione bellica per il 1942, in modo da sottoporlo al Gabinetto per l'approvazione. A questo scopo devono essere definiti i programmi della marina, dell'esercito e dell'aviazione, che si trovano già in fase avanzata di studio, precisando inoltre i compiti che dovranno essere assolti dal Ministero dei Rifornimenti.

Nello stesso tempo si dovrebbe riesaminare il programma delle importazioni su una base di 33 milioni di tonnellate e la produzione nazionale. Io proporrei che dei 2 milioni di tonnellate extra, disponibili per le importazioni, mezzo milione venisse impiegato per l'importazione di generi commestibili, e l'altro milione e mezzo per importare munizioni, allo scopo di bilanciare quelle avute in meno durante l'anno in corso. Ma questo non significa che importazioni superflue come quella del legname debbano aumentare indebitamente. Tutto dovrà tendere a incrementare lo sforzo bellico.

Il terzo grande argomento è quello del potenziale umano, per ora in fase di discussione in seno al Gabinetto, ma prossimo alla sua definitiva soluzione.

Dovrebbe essere possibile esporre quanto sopra a grandi linee in una circolare da diramare verso il 15 dicembre. Forse sarà bene che mi rimettiate uno studio preliminare. Le direttive non dovrebbero superare complessivamente le due facciate di uno dei miei fogli bianchi quadrati, e seguire la traccia adottata lo scorso anno.

Il Primo Ministro al presidente del Consiglio Nazionale per l'Educazione

22 novembre 1941

Fatemi avere un breve promemoria indicante il numero dei ragazzi che lasciano le scuole elementari all'età di 15 anni e più nell'atmosfera bellica del 1941.

Quanti di essi vengono assorbiti dalle industrie o comunque s'impiegano? Quanti di essi, dai 15 ai 18 anni e mezzo, partecipano alla produzione di munizioni? Quanti si arruolano nelle diverse formazioni giovanili? Quanti frequentano le scuole medie o continuano fino all'università?

Desidero che la vita di questi ragazzi, sotto l'aspetto educativo e disciplinare, ci preoccupi non meno della necessità di trovare forze sufficienti per il servizio di protezione aerea, per le batterie contraeree, ecc.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

23 novembre 1941

Quali sono i nostri piani attuali per l'impiego delle portaerei? Da quando questi telegrammi furono ricevuti abbiamo perduto l'*Ark Royal*, ma ne possediamo ancora altre quattro buone e nuove. Non voglio sprecarle facendo loro compiere tutto il giro intorno al Capo di Buona Speranza, a meno che un simile viaggio non coincida con un periodo di messa a punto. Per il momento starò a vedere che cosa accadrà nel Mediterraneo. Naturalmente, se Cunningham dovesse fermarsi nelle acque del Mediterraneo centrale oppure se dovessimo prendere Tripoli o magari l'Africa settentrionale francese, varrebbe la pena mandarvi almeno due portaerei. Per il momento non possiamo prevedere la situazione con sufficiente chiarezza. Immagino che destinerete una delle più anziane all'Oceano Indiano e al Pacifico.

Vi prego di farmi avere un breve promemoria.

Il Primo Ministro al comandante della formazione "K"

27 novembre 1941

Molte congratulazioni per il magnifico lavoro da voi compiuto dopo il vostro arrivo a Malta. Vi prego di comunicare a ufficiali, sottufficiali, truppe e marinai, che i due fatti d'arme vittoriosi, cioè l'annientamento del convoglio nemico il giorno 8 novembre e delle due navi il lunedì scorso, hanno influito in modo particolare sulla grande battaglia ora in

corso in Libia. L'azione della formazione ha dato notevoli frutti. Tutti coloro che vi hanno partecipato possono avere l'orgogliosa certezza di avere efficacemente servito la Gran Bretagna e la nostra causa.

Il Primo Ministro al generale Ismay per il Comitato dei capi di S. M. e per il capo di S. M. dell'Aviazione

28 novembre 1941

Bisognerebbe fare tutto ciò che è umanamente possibile (per aiutare i guerriglieri in Jugoslavia). Informatemi, vi prego, sulle possibilità che abbiamo.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

28 novembre 1941

Non posso sottrarmi all'impresione che la previsione di trentasei sommergibili tedeschi nell'Atlantico settentrionale verso il 15 dicembre sia eccessivamente pessimistica (1). Spero che prenderete in esame la possibilità di rinforzare il Mediterraneo con almeno una dozzina di cacciatorpediniere. Essi non dovranno necessariamente rimanervi a lungo poiché la situazione potrebbe cambiare con una decisione della battaglia in Libia. Il numero comunque costituisce sempre l'argomento principale per dar la caccia ai sommergibili, e noi dovremmo conseguire buoni risultati.

Vi prego di farmi sapere se è possibile fare qualcosa d'altro.

Fatemi avere i dati sugli affondamenti di sommergibili tedeschi durante il mese di novembre.

Il Primo Ministro al generale Ismay

29 novembre 1941

Non sono soddisfatto del modo nel quale è stato attuato il mio progetto circa l'impiego degli ufficiali polacchi nell'Africa occidentale, argomento del quale mi sono occupato personalmente. Era evidentemente necessario corrispondere agli ufficiali che si recavano in quelle regioni tropicali una sufficiente indennità di equipaggiamento. Eppure non si è fatto altro che tergiversare durante tutti questi mesi. Prima si offrono 5 sterline, poi, finalmente, 15. Ho l'impressione che questo sia bastante a dimostrare in che modo si è agito.

Con altri promemoria ho dato ordine che altri 200 ufficiali polacchi

(1) I dati venuti in luce dopo la fine della guerra indicano che durante il mese di dicembre del 1941 operavano nell'Atlantico settentrionale otto sommergibili tedeschi. Oltre a questi, parecchi altri si trovavano quotidianamente sulla rotta d'uscita dalle basi o su quelle di ritorno.

Le perdite di naviglio dovute all'azione dei sommergibili tedeschi durante il novembre 1941 ammontarono a 61.700 tonnellate, la media mensile più bassa registrata dal maggio 1940 in poi.

debbono essere invitati a presentarsi per la visita di controllo. Settimanalmente mi dovrà essere trasmessa una relazione su quanto è stato fatto in questo senso sia in Africa occidentale sia in patria. Vi prego segnalarmi qualsiasi indizio di ostruzionismo e controllare la faccenda direttamente e personalmente presso il Ministero della Difesa. Fatemi sapere il nome dell'ufficiale presso il Ministero della Guerra responsabile della pratica ed assicuratevi che si attenga strettamente alle disposizioni ricevute, vigilando costantemente sul suo operato.

Il Primo Ministro al ministro degli Esteri

30 novembre 1941

Ritengo estremamente importante che gli Stati Uniti continuino le loro relazioni con Vichy, l'invio di rifornimenti nell'Africa settentrionale ed ogni altro contatto, per il momento senza ostentazione. Sarebbe un grave errore perdere qualche contatto prima di conoscere l'esito della battaglia in Libia e le sue ripercussioni. Saremo sempre in tempo a rompere le relazioni. È molto più difficile riallacciarle.

DICEMBRE

Il Primo Ministro al capo di S. M. dell'Aviazione ed al comandante in capo dell'Aviazione da caccia.

6 dicembre 1941

Ecco le principali conclusioni alle quali siamo arrivati durante la nostra conversazione la notte scorsa:

1. Si dovrà cominciare ad adoperare "Gee" (1) il 1° febbraio 1942 a meno che un esame delle condizioni atmosferiche durante gli ultimi dieci o dodici anni non dimostri che marzo sarebbe molto più favorevole di febbraio. In un'evenienza simile si dovrebbe parlarne nuovamente per una decisione in proposito.

2. Si dovrà fare ogni sforzo per allargare il fronte operativo della caccia. A tal uopo i piloti e gli apparecchi di riserva dovrebbero essere ordinati in squadriglie allo scopo di permettere, in caso di combattimenti prolungati, di fissare turni d'impiego.

3. A titolo di esperimento si provvederà a distribuire apparecchi per la caccia diurna ad una squadriglia da caccia notturna nell'intento di creare squadriglie in grado di svolgere entrambi i compiti, qualora l'esperimento dovesse dare risultati positivi.

(1) "Gee" era il nome dato ad un congegno funzionante a mezzo di radio-onde, con il quale i nostri bombardieri potevano stabilire il punto in cui si trovavano durante le operazioni nel cielo della Germania.

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

6 dicembre 1941

Fra i molti successi nella vostra difficile sfera d'azione, il programma di distribuzione delle uova rappresenta eccezione negativa. Da molte parti mi pervengono lamentele e, del resto, la scarsità di uova è evidentissima.

Vi trasmetto una relazione che il ministro dell'Agricoltura ha compilato trattando del problema per la parte che gli compete.

Vogliate farmi avere una brevissima dichiarazione circa i vostri piani ed intendimenti.

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti

6 dicembre 1941

Spero di poter andare a Shoeburyness nel pomeriggio di giovedì, 11 dicembre; vi sarei grato se poteste predisporre una dimostrazione pratica dei seguenti tipi di armi U.P. (2):

1. Tipo K.
2. Apparecchio A.D., tipo L.
3. Apparecchio A.D., tipo J.
4. Razzo U, 5 pollici.
5. Razzo U, 3 pollici.

Prima di decidere sulle precedenze nelle assegnazioni, proposte con la vostra lettera del 2 dicembre, penso che sia opportuno vedere queste varie armi e giudicare dei loro rispettivi pregi. Spero perciò che sarete in grado di accompagnarvi.

S'intende che, se il cielo sarà nuvoloso, l'esperimento non avrà luogo.

Il Primo Ministro al generale Ismay

7 dicembre 1941

Che cosa è stato fatto dei fucili italiani presi in Abissinia, a Gondar e altrove? Quanti erano e quante erano le munizioni?

Il Primo Ministro al ministro della Guerra
(Personale)

9 dicembre 1941

Ho studiato attentamente la vostra nota sulle A.T.S., e sono disposto a sottoporre ad un esperimento i principi da voi enunciati. Tocca a voi ren-

-
- | | | |
|--------------------------|---|--|
| (2) Tipo K | — | Razzo antiacreo. |
| Apparecchio A.D., tipo L | — | Razzo per la difesa di aerodromi e luoghi del genere contro aerei a bassa quota. |
| Apparecchio A.D., tipo J | — | |
| Razzo U, 5 pollici | — | Costruito originariamente per la guerra chimica, diventò successivamente un'arma di sbarramento terrestre. |
| Razzo U, 3 pollici | — | Arma di sbarramento contraerea. |

dere queste batterie il più possibile graditi agli elementi già nell'A.T.S. e alle donne che devono arruolarsi ora nel corpo. Temo che abbiamo scrupoli eccessivi circa l'impiego di donne in azioni belliche. Dobbiamo liberarcene. Inoltre fra le signore che dirigono l'A.T.S. prevale il concetto che nulla deve oscurare l'attaccamento all'A.T.S. e che l'*esprit de corps* della batteria è contrario ai loro interessi e scopi. Non si deve tollerare una cosa del genere. Il compito principale delle comandanti femminili è il benessere (*delle loro subordinate*) e questo dovrebbe costituire l'obiettivo primo delle loro iniziative.

Le condizioni (*di vita delle arruolate*) sono assai cattive e dure e, temo, peggioreranno ora che un gran numero di donne finirà nelle mani del Ministero della Guerra con la coscrizione obbligatoria o quasi obbligatoria. Voi, come ministro, avete una grande responsabilità e dovrete badare a che tutte queste giovani donne non vengano trattate con durezza. La signora Knox e le sue aiutanti dovrebbero dare ottimi risultati in questo campo. Però non dovete permettere loro di turbare la serena attività delle batterie o togliere alle donne l'incentivo a farsi assegnare a una batteria, né dovete tollerare che esse si occupino delle batterie nella stessa misura che dell'A.T.S.

Sarò molto lieto di ricevere da voi un altro rapporto sull'applicazione pratica dei principi enunciati nel vostro rapporto precedente. Ogni sorta di elogi e di distintivi dovrebbe essere riservata alle donne che si distinguono per diligenza nel servizio alle batterie.

Il Primo Ministro al presidente della Commissione per le Foreste

9 dicembre 1941

Dai giornali rilevo che alcune grosse società fornitrici di legname spogliano spietatamente, a scopo di lucro, molte nostre foreste. Quali passi avete intrapreso per assicurarvi che almeno qualcuno dei migliori alberi rimanga in piedi e che si tenga nella dovuta considerazione l'aspetto del paesaggio? So che dobbiamo tagliare molto, tuttavia non vi è alcuna ragione perché un certo numero di alberi non debba sopravvivere.

Fatemi sapere in poche righe che cosa state facendo circa il rimboschimento. Sono certo che piantate due o tre alberelli per ogni grosso albero abbattuto.

Il Primo Ministro al ministro dell'Alimentazione

9 dicembre 1941

Voi dite che avreste preferito includere la distribuzione dei dolciumi e della cioccolata nel "sistema di vendita con punti", e che sperate di poterlo fare in un secondo tempo. Non sarebbe meglio rimandare addirittura il razionamento, fino a quando non potrete applicare questo sistema? Se voi introduceste ora una razione dolciumi, vi trovereste successivamente

ostacolato da tutte le tendenze conservatrici e delle argomentazioni di economia amministrativa contrarie a ogni cambiamento.

A quanto ho compreso, anche il Comitato del Lord Presidente ha ammesso che il razionamento dei dolci darebbe luogo molto più facilmente ad infrazioni che non il razionamento di altri generi. Tutto ciò che intacca il rispetto per le leggi sul razionamento è riprovevole. Se provochiamo artificialmente tendenze illegali difficilmente perseguibili e non condannate dalla opinione pubblica, l'abitudine di eludere la legge potrebbe estendersi a settori in cui riuscirebbe assai dannosa.

Abbiamo fatto a meno per tanto tempo del razionamento dei dolci e della cioccolata da poter benissimo aspettare ancora un po'. Dovremmo sempre tenere presente il principio che qualsiasi razionamento di alimenti di secondaria importanza, di cui si ravvisasse la necessità, dovrebbe essere incluso nel "sistema dei punti".

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro del Lavoro

10 dicembre 1941

Vedo riportata una vostra affermazione secondo la quale anche i deputati possono essere richiamati (*sotto le armi oppure nel servizio del lavoro*) come gli altri. La regola da me stabilita, che era di norma durante l'ultima guerra e dovrà essere seguita in questa, considerava il servizio nella Camera dei Comuni alla stregua dei più alti incarichi dello Stato. Ogni deputato del Parlamento o pari del Parlamento ha il diritto di decidere a sua discrezione se intende prestare questo servizio o compierlo sotto altra forma. I membri delle due Camere sono liberi di esimersi in qualunque momento dal servizio nelle forze armate o da qualsiasi altro servizio allo scopo di partecipare alle sedute del Parlamento, qualora pensino che questo sia il loro dovere politico e purché lo dichiarino con un ragionevole preavviso.

Non potrei consentire ad alcuna menomazione di questo principio.

Il Primo Ministro al Lord del Sigillo Privato e al ministro per l'Alimentazione

12 dicembre 1941

Sarebbe un errore, a mio giudizio, annunciare in questo momento una diminuzione di razioni. La cosa avrebbe un certo sapore di panico. La nostra situazione è immensamente migliorata da quando gli Stati Uniti sono intervenuti in pieno nel conflitto. Le riserve sono soddisfacenti.

Siamo tutti in ballo, e gli americani mangiano assai meglio di noi.

Confido che nessun annuncio del genere venga dato nell'immediato futuro, e spero di poter essere consultato prima che il Gabinetto di Guerra prenda una decisione definitiva.

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale (sir Alan Brooke)

18 dicembre 1941

(Con riferimento al vostro promemoria sulla possibilità di creare una divisione polacca corazzata.)

1. Non sono del parere che si debba dilazionare la consegna dei carri armati ai polacchi fino a quando tutte le divisioni corazzate britanniche abbiano ricevuto non solo il loro organico completo di carri, ma ne abbiano anche a loro disposizione una cospicua riserva. Credevo si fosse d'accordo che le divisioni avrebbero ricevuto innanzi tutto il loro equipaggiamento iniziale, per costituire più tardi la riserva di carri, quando ve ne fosse stato disponibile il necessario quantitativo. I polacchi dovrebbero ricevere in questo campo lo stesso trattamento delle divisioni britanniche. Non vedo come il generale Sikorski possa accettare la data del 1° aprile 1943, considerandola una soluzione equa del problema. Spero perciò che mi farete avere le proposte, che tengano conto del mio punto di vista.

2. Dovrebbe essere certo possibile dare ai polacchi una buona dotazione di carri consentendo loro tuttavia di operare riuniti in un unico corpo. È conveniente, ma non indispensabile, che ogni unità dell'esercito sia organizzata allo stesso modo. Non è necessario che i polacchi abbiano lo stesso equipaggiamento, cioè tutti i 3500 automezzi che costituiscono il nuovo e più ampio organico delle divisioni corazzate britanniche. Una soluzione pratica sarebbe quella di assegnar loro alcune centinaia di carri in più nei prossimi sei mesi e raggiungere l'organico normale più tardi, un po' alla volta. Certo dovrebbe essere possibile impiegare il corpo polacco riunito, senza separare le formazioni di carri armati dal resto.

Spero che mi farete pervenire ulteriori proposte.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

21 dicembre 1941

Mi riferisco al vostro promemoria sul rapporto Beveridge.

1. Il memorandum da pubblicarsi a cura del Ministero contemporaneamente al rapporto Beveridge sull'impiego della mano d'opera specializzata nelle forze armate deve essere più completo e preciso di quello ora proposto.

2. Il Ministero della Guerra dovrebbe inoltre sostenere che è suo precipuo dovere provvedere il paese di un'efficiente attrezzatura bellica piuttosto che di una organizzazione industriale ben diretta. Nessun provvedimento serio dovrà perciò essere preso che possa minare la coesione delle squadre, dei plotoni e delle compagnie, né si potrà tollerare uno sconvolgimento dell'organizzazione dell'esercito nei porti dell'Isola in considerazione del pericolo di un'invasione.

3. Tuttavia bisognerà dimostrare chiaramente come è impiegata la mano d'opera specializzata nei reparti, così come sono costituiti ora, e quale migliore uso s'intende fare di essa in avvenire. Il memorandum dovrebbe così respingere con fermezza tutte quelle proposte del rapporto Beveridge che potrebbero intaccare la coesione e l'efficienza militare dell'esercito.

4. Ciò non significa che il Ministero possa servirsi del pretesto dell'efficienza militare per coprire le gravi manchevolezze segnalate dal rapporto. Il memorandum non dovrebbe avere solo l'aspetto di un documento giustificativo, ma dovrebbe anche poter dare l'impressione che si stanno facendo sforzi realmente seri per eliminare i difetti. Il Parlamento e l'opinione pubblica si sentiranno rassicurati solo se il Ministero potrà indicare in concreto, cioè non in termini vaghi, il modo in cui verranno sanate le deficienze. Il memorandum dovrebbe perciò occuparsi specificamente ed in maniera accessibile al profano dei principali argomenti trattati nel rapporto.

5. Questi argomenti sono:

a) che la riserva di mano d'opera specializzata e non utilizzata nell'esercito è sufficiente per coprire tutto il futuro fabbisogno di mano d'opera specializzata salvo quella delle fabbriche di munizioni;

b) che si potrebbe recuperare molta mano d'opera specializzata, rivedendo gli organici di molte unità mobilitate;

c) che misure più efficaci potrebbero essere prese per utilizzare la mano d'opera incorporata in reparti destinati al fronte ma per il momento non impegnati;

d) che molti miglioramenti potrebbero essere apportati alla procedura di prova, assegnazione e trasferimento della mano d'opera specializzata;

e) che si dovrebbe procedere alla costituzione di un corpo di genieri meccanizzati allo scopo di eliminare i doppioni attualmente esistenti;

f) che gli uomini dovrebbero essere arruolati nell'esercito come tale e non in uno specifico corpo od unità.

6. La risposta del Ministero della Guerra dovrà essere stilata con molta cura, se dev'essere efficace. Voi dovrete costituire un piccolo comitato che, secondo me, potrebbe essere composto del segretario finanziario, sir James Grigg, e dell'aiutante generale, i quali potrebbero redigerla. Desidererei che la risposta mi venisse sottoposta verso il 10 gennaio in modo che si possa discuterne per tempo in sede di Gabinetto.

Il Primo Ministro al comandante in capo delle Forze metropolitane (generale Paget)

22 dicembre 1941

1. È un magnifico documento (un progetto sull'addestramento della fanteria, studiato dal generale Utterson-Kelso). Sono d'accordo con ogni parola in esso contenuta. Mi piace pensare che voi, nella vostra nuova e gran-

de sfera d'attività, avrete l'occasione di mettere in pratica i molti saggi e utili principi citati nel documento. Potete contare sul mio appoggio in tutti i sensi. Ho già fatto quanto era in mio potere per impedire che le squadre ed i plotoni siano scompaginati inutilmente, o che la fanteria venga impiegata per compiti civili, all'infuori dei casi di emergenza e quando si tratti del raccolto. Mentre ammiro incondizionatamente il concetto di un battaglione di fanteria ben armato che operi con lo slancio e il ben coordinato individualismo di una muta di cani da caccia, mi preoccupo però anche del lato formale. Spero che non vi saranno mutamenti radicali nelle esercitazioni e che l'ordine e la pulizia dell'uniforme non saranno incompatibili con l'addestramento al combattimento.

2. Vi prego di farmi avere un altro vostro rapporto in cui mi comunicherete le modalità d'applicazione dei concetti contenuti in questo documento che vi prego di rimandarmi. Mi è piaciuto molto.

Il Primo Ministro al ministro per l'Alimentazione

22 dicembre 1941

Mi riferisco al vostro promemoria sullo schema di distribuzione delle uova.

Il fatto che 370.000 piccoli produttori abbiano tanta intraprendenza da mantenere pollame costituisce motivo d'elogio. L'unica lamentela che io abbia udita a questo proposito è che tale sistema non sia abbastanza incoraggiato. Dopo tutto, il pollame consuma molti rifiuti, risparmiando così i cereali.

Riconosco pienamente le vostre difficoltà, con le importazioni ridotte ad un terzo, tuttavia spero che riuscirete ad ottenere i quantitativi previsti così che quest'importante proteina animale, tanto importante in cucina, non debba difettare.

Il Primo Ministro al capo dello S. M. Generale Imperiale (sir Alan Brooke)

22 dicembre 1941

Certo è stata una cosa strana creare questi reggimenti con le denominazioni straniere di Dragoni, Ussari e Lancieri, nessuno dei quali ha carabine, sciabole o lance, quando esistono già, ridotti ai minimi termini, il 18°, il 20° ed il 19° Ussari ed il 5° e 21° Lancieri. Sarebbe stato opportuno far rivivere questi reparti prima di creare tali nuove denominazioni irreali ed artificiose. Vorrei mi spiegaste che cosa passava per la mente dei funzionari del Ministero della Guerra quando hanno preso tali decisioni.

APPENDICE B

TELEGRAMMI DEL PRIMO MINISTRO, DIRETTI AL GOVERNO DELL'AUSTRALIA

Il Primo Ministro al Primo Ministro dell'Australia

29 agosto 1941

1. Ora che avete preso possesso della vostra importante carica, vi mando i miei più cordiali auguri di buona riuscita e vi assicuro che io ed i miei colleghi faremo quanto sarà in nostro potere per cooperare con voi nello stesso spirito di colleganza e di buona volontà che ha improntato le nostre relazioni con il signor Menzies il quale, come abbiamo constatato con soddisfazione, serve alle vostre dipendenze come ministro per il coordinamento della difesa.

2. Abbiamo seguito attentamente le vostre discussioni in Australia sul problema della rappresentanza a Londra. Forse vi potrà essere di aiuto che io vi dia un quadro del problema dal nostro punto di vista e della situazione in cui ci troviamo.

3. In base alle dichiarazioni della Conferenza Imperiale del 1926, incorporate nello Statuto di Westminster, tutti i Governi dei Dominions godono di una posizione giuridica uguale a quella della Madrepatria ed hanno tutti ugualmente accesso diretto alla Corona. Il Gabinetto del Governo di Sua Maestà per la Gran Bretagna e l'Irlanda del Nord, del quale mi onoro di essere capo, è responsabile di fronte al nostro Parlamento ed è stato nominato dal Re perché in possesso della maggioranza alla Camera dei Comuni. Perciò non sarebbe possibile ammettere come membro del nostro Gabinetto un ministro australiano, responsabile verso il Parlamento del proprio Dominion, senza procedere a mutamenti organici (*nello Statuto dei Dominions*) per i quali tutti i Dominions dovrebbero essere consultati. Il precedente del generale Smuts durante l'ultima guerra non calza inquantoché egli era un membro integrante del Gabinetto di Guerra di quell'epoca, nominato dal Re per le sue doti personali e non perché rappresentante del punto di vista sudafricano o di un Dominion.

4. In pratica comunque, tutte le volte che il Primo Ministro di un Dominion viene a visitare quest'Isola — e queste visite non saranno mai abbastanza frequenti e lunghe — egli viene sempre invitato a partecipare alle sedute di Gabinetto ed a concorrere alle nostre deliberazioni. Ciò perché si tratta del capo di Governo di uno dei nostri Dominions, impegnato con noi nella lotta comune, e perché ha presumibilmente la facoltà di parlare in, nome del Dominion interessato non solo in base alle istruzioni ricevute in patria ma anche intorno a problemi nuovi sorti durante la discussione. La sua presenza si risolve in un grande vantaggio per noi ed accelera i lavori.

5. La posizione di un altro ministro del Dominion, che non sia il Primo Ministro, sarebbe assai diversa, trattandosi non di un capo responsabile

ma solo di un inviato. Molti ministri di Dominions che non erano Primi Ministri, provenienti dall'Australia, dal Canada, dalla Nuova Zelanda e dal Sud Africa, ci hanno fatto visita durante questa guerra. Io sono sempre pronto a conferire con loro o a metterli a contatto diretto con i ministri dei vari Ministeri coi quali hanno interessi comuni. Normalmente, di essi si occupano il ministro per i Dominions e l'alto commissario del Dominion interessato, i quali facilitano in tutti i modi a questi ministri lo svolgimento dei loro compiti. Questo sistema si è rivelato finora, a quanto mi è dato sapere, soddisfacente per tutti.

6. Ho riflettuto sul suggerimento che ogni Dominion dovrebbe essere rappresentato durante la guerra in corso, in seno al Gabinetto del Regno Unito, da un ministro diverso dal Primo Ministro. Ho appreso dai Primi Ministri dei Dominions del Canada, del Sud Africa e della Nuova Zelanda che non desiderano affatto essere rappresentati in questo modo e sono perfettamente soddisfatti del sistema vigente. Qualche Primo Ministro di Dominion, anzi, ha assunto un atteggiamento decisamente contrario, precisando che nessuno all'infuori del Primo Ministro può parlare in nome del proprio Governo, a meno che non si trovi in possesso di specifiche istruzioni, e che ne potrebbe risultare pregiudicata la loro stessa libertà d'azione in seguito a decisioni prese, come talvolta è necessario in guerra, con estrema rapidità, alle quali avesse concorso il loro ministro.

7. Infine, dal nostro punto di vista di servitori di Sua Maestà nel Regno Unito, vi sono parecchie difficoltà. Presentemente siamo in otto, mentre si era giunti a concludere, dopo lunghe discussioni, che non dovevamo essere più di cinque. L'aggiunta di quattro rappresentanti dei Dominions comporterebbe il ritiro di un numero almeno uguale di ministri britannici dal Gabinetto di Guerra. Poiché il nostro è un sistema parlamentare e democratico, noi abbiamo bisogno, come del resto voi, di una piattaforma politica. Io non mi sentirei in grado, continuando a pensare come la penso, di raccomandare a Sua Maestà l'aggiunta di quattro ministri dei Dominions al Gabinetto del Regno Unito, perché ciò o accrescerebbe il numero dei suoi membri, rendendolo incapace di un lavoro spedito, o escluderebbe un certo numero dei miei attuali colleghi che sono gli uomini più eminenti dei partiti ai quali appartengono.

8. Qualora voi desideraste mandare qualcuno dall'Australia come inviato speciale per discutere qualsiasi aspetto particolare del nostro comune sforzo di guerra, gli daremmo naturalmente il benvenuto accogliendolo con la massima considerazione e con tutti gli onori; tuttavia egli non sarebbe, e non potrebbe esserlo, un membro responsabile del nostro Governo nel disbrigo del lavoro quotidiano.

9. Toccherebbe a voi decidere circa i suoi rapporti futuri con l'alto commissario per l'Australia e con il ministro dei Dominions. Tuttavia, se un inviato del genere dovesse rimanere qui come istituzione permanente, sarebbe inevitabile l'impressione che le sue funzioni siano in gran parte le stesse dell'alto commissario già esistente, il che turberebbe anche le

relazioni tra il ministro (*dei Dominions*) e lo stesso alto commissario. Simili difficoltà non sono insuperabili, ma è meglio tenerne conto ora. Tutto il sistema di contatti quotidiani dell'alto commissario con il ministro dei *Dominions* ha funzionato bene ed io sono certo che gli altri tre *Dominions* sarebbero contrari a qualsiasi cambiamento.

10. Ci sarebbe naturalmente molto gradita una riunione dei Primi Ministri dei *Dominions*, se fosse possibile organizzarla, ma le difficoltà opposte dalle distanze e dalle circostanze sono, come sapete, assai grandi. Siamo anche prontissimi a prendere in considerazione, se lo desiderate, la formazione di un Gabinetto di Guerra Imperiale. Ma un cambiamento di così vasta portata non potrebbe essere attuato così, a pezzi e bocconi, bensì in seguito a desiderio unanime di tutti i Governi che ora servono Sua Maestà.

Il Primo Ministro al Primo Ministro dell'Australia

7 settembre 1941

La nostra posizione in Siria e nell'Iraq può essere minacciata da un'avanzata tedesca:

- a) contro la Siria attraverso l'Anatolia;
- b) contro l'Iraq attraverso il Caucaso e la Persia (Iran);
- c) contro entrambi gli obiettivi a) e b).

Attraverso l'Anatolia. Se la Turchia non concede il passaggio alle truppe tedesche, le considerevoli forze terrestri ed aeree necessarie per conquistare la Turchia potrebbero essere difficilmente ritirate dal fronte russo, riordinate e concentrate in un periodo inferiore alle sei od otto settimane. Le condizioni atmosferiche nell'Anatolia impediscono praticamente le operazioni dal 1° dicembre alla fine di marzo. Abbiamo perciò la sensazione che un concentramento di forze tedesche lungo la frontiera turca, sufficiente per sopraffare quel paese, sia improbabile, se non a stagione così avanzata che un attacco contro la Siria attraverso l'Anatolia appare improbabile prima della primavera.

Se comunque la Turchia, contrariamente all'aspettativa, dovesse concedere il passaggio alle truppe tedesche, tre o quattro divisioni germaniche potrebbero comparire alla frontiera della Siria prima della fine dell'anno, per essere successivamente rinforzate con una divisione al mese, in media. Queste forze potrebbero essere rifornite solo se i tedeschi avranno piena libertà di movimento nelle acque territoriali turche. Molto dipende perciò dagli aiuti che i turchi possono aspettarsi da noi. A questo proposito abbiamo disposto che gli addetti ad Ankara si attengano nelle loro conversazioni alle seguenti direttive:

a) Se la Turchia resisterà, noi le verremo in aiuto all'istante con forze sostanziali. Il nostro obiettivo principale nel Medio Oriente è la distruzione dell'Afrika Korps tedesco e la riconquista della Cirenaica, tuttavia

calcoliamo di poter inviare entro il 1° dicembre alla Turchia quattro divisioni e per lo meno una brigata corazzata. L'appoggio aereo sarà dato su scala considerevole: sarebbe quindi necessario preparare le installazioni per un contingente di otto squadriglie di apparecchi da caccia, una squadriglia per la cooperazione con l'esercito, due squadriglie da bombardamento pesante e sei squadriglie per il bombardamento diurno.

b) Noi provvederemo a fornire un forte parco di artiglierie contraeree per la difesa delle nostre truppe e dei campi d'aviazione a noi destinati; oltre a ciò, stiamo per inviare ai turchi un'assegnazione immediata e speciale di cento cannoni contraerei da 3,7 pollici. Questi si aggiungeranno alla normale aliquota mensile di sei pezzi completi di accessori e munizionamento.

Attraverso il Caucaso e la Persia. Anche nell'eventualità di un collasso russo tra breve, non sarebbe possibile un'avanzata attraverso il Caucaso verso la Persia e l'Iraq nel corrente anno. Il fatto che siamo riusciti a controllare la situazione in Persia contribuisce molto ad assicurare il nostro fianco destro in quelle regioni.

Ritornando ora alla nostra reazione nell'eventualità di un'avanzata tedesca, da qualunque parte essa provenga, ciò di cui abbiamo anzitutto bisogno è di allestire gli impianti necessari per operare con forze aeree sia in offensiva sia in difensiva. Sono già stati intrapresi i passi necessari per perfezionare ed aumentare gli aerodromi in quella zona, ed in Anatolia con il permesso dei turchi. Questi aeroporti consentirebbero alle nostre forze aeree del Medio Oriente di operare con maggior speditezza.

La seconda necessità è quella di migliorare le linee di comunicazione, sia per ferrovia sia per strada, nelle zone sottoposte al nostro controllo. A questo compito si sta provvedendo con estrema rapidità.

Inoltre sono state prese le misure necessarie per organizzare il più rapidamente possibile i nostri servizi logistici nella zona di Bassora compresa la costruzione di nuovi porti, in modo da poter mantenere la promessa di aumentare le nostre forze nel Golfo Persico.

Il deserto occidentale. Dobbiamo rastrellare la Cirenaica orientale non appena possibile, non solo allo scopo di difendere la nostra base in Egitto ma anche per controllare il Mediterraneo orientale. La situazione è la seguente:

Si calcola che il nemico abbia per il momento in Cirenaica due divisioni tedesche (una corazzata ed una leggera, motorizzata) e sei italiane (tra cui una motorizzata e una corazzata). Noi non pensiamo che esso possa intraprendere con queste forze un'offensiva di una certa consistenza contro il Delta. Il nemico si trova a dover superare notevoli difficoltà per il rifornimento e difetta di mezzi di trasporto. Inoltre, noi gli stiamo affondando buona parte degli uomini e dei materiali mandati dall'Italia. Se tuttavia potesse attestarsi saldamente nel settore Halfaya-Capuzzo-Bardia e racimolare i necessari mezzi di trasporto motorizzati ed i rifornimenti, forse potrebbe riuscire a lanciare un'offensiva limitata contro Sidi Barrani.

La nostra intenzione è di passare all'attacco non appena si presenti un'occasione favorevole, ma il comandante in capo non vuole rischiare un altro insuccesso come "*Battleaxe*", oppure muoversi senza avere la certezza di poter effettivamente avanzare. Egli calcola per quest'offensiva di dover disporre di non meno di due divisioni corazzate. Queste non saranno pronte ad entrare in azione fino al 1° novembre. Tuttavia ciò non gli impedirebbe di attaccare prima se un'occasione favorevole dovesse presentarglisi. L'importanza di tenere Tobruk è stata chiaramente dimostrata.

APPENDICE C

LA COMMISSIONE ACQUISTI BRITANNICA

11 agosto 1941

1. Moltissime ordinazioni sono già state fatte negli Stati Uniti per forniture di materiale bellico alla Gran Bretagna. Esse sono in perfetta armonia sia con le necessità dei vari Ministeri britannici da un lato, sia con quelle della produzione nazionale britannica dall'altro. Il signor Purvis è stato nominato capo responsabile e tutte le divergenze dovrebbero essere segnalate a lui per essere appianate poi dall'ufficio del ministro della Difesa. Comunque è necessario fare ora ulteriori larghe ordinazioni specialmente di naviglio, apparecchi da bombardamento e carri armati, sia per conto britannico sia per le forze armate degli Stati Uniti. Per di più, l'entrata in campo della Russia come alleata attiva contro Hitler richiederà non solo una certa revisione delle ordinazioni britanniche, sia iniziali sia successive, ma anche una considerevole espansione degli stabilimenti e degli impianti in vista di programmi a lunga scadenza.

2. Per quanto riguarda il programma britannico, non vi dovranno essere contrasti circa le precedenza (*per l'assegnazione di materie prime*) nella produzione di apparecchi da bombardamento pesanti e dei carri armati. Noi non riteniamo più che le precedenza siano nominate dal fattore tempo ma preferiamo procedere a massicce assegnazioni simultanee.

Suddivideremo tra i dicasteri britannici i quantitativi (*della produzione americana*) di nostra spettanza su tali basi, se i nostri colleghi americani ci comunicheranno in che modo contano di potenziare la loro produzione — se ingrandendo gli stabilimenti già esistenti oppure costruendone di nuovi — e di suddividerla tra le esigenze britanniche e statunitensi. Noi, per esempio, non pensiamo che la necessità di un programma supplementare di bombardieri pesanti debba escludere un contemporaneo incremento della produzione di carri armati. La produzione dei bombardieri pesanti e dei carri armati dell'intero programma (*di costruzioni*) si manterrebbe nel rapporto, diciamo, di 6 a 4, oppure di 6,5 a 3,5, accelerando al massimo possibile entrambi i tipi di produzione. Questo metodo di avvicinarsi alla meta è ritenuto il più conveniente.

3. Apprendiamo con gioia un'ulteriore assegnazione di 150.000 fucili. Benché le munizioni siano assai scarse, queste armi sono assolutamente necessarie per equipaggiare il personale a difesa dei campi d'aviazione per apparecchi da caccia. Non meno di 150.000 di questi uomini devono fare ora affidamento su picche, mazze e bombe a mano. Benché le munizioni del calibro 7,62 siano assai scarse in Gran Bretagna e non consentano una dotazione di 80 caricatori per ognuno dei fucili summenzionati, la produzione degli Stati Uniti lavora adesso di nuovo per nostro conto; abbiamo infatti restituito i 50 milioni di caricatori, prelevati di più in anticipo, cosicché ora la produzione per noi dovrebbe ammontare a 20 o 25 milioni di caricatori al mese. Se potessimo dare anche solo dieci caricatori agli uomini che difendono certi campi di aviazione armati di fucile, ciò sarebbe infinitamente meglio dei ripieghi cui ricorriamo ora. Si potrebbero impartire ordini categorici a tutto il personale in uniforme di combattere fino alla morte, istruzioni queste che difficilmente si possono dare quando non si è in grado di mettere in mano a soldati e ad avieri alcuna arma.

Speriamo perciò che la consegna dei 150.000 fucili avvenga al più presto, perché dal 15 settembre ha inizio il periodo in cui un'invasione diventa possibile. Qualora dovessimo segnalare al Presidente grandi e intensi preparativi d'invasione nemici nei porti olandesi, belgi e francesi, preparativi dei quali per ora non vi è alcun segno, richiederemmo, a causa della situazione d'emergenza, il rapido invio di un ulteriore quantitativo di munizioni del calibro 7,62, da scalare successivamente dalle quote mensili di produzione a noi spettanti.

4. Pare indispensabile procedere immediatamente allo studio del riequipaggiamento in grande stile delle truppe russe. Dopo le conversazioni preliminari tra i Ministeri dei rifornimenti britannico e statunitense, sarebbe desiderabile e addirittura inevitabile che un'altra conferenza si tenesse a Mosca. Il Primo Ministro affiderebbe l'incarico (*di rappresentare la Gran Bretagna*) sia in questa conferenza che in qualsiasi altra riunione preliminare a lord Beaverbrook, ministro dei Rifornimenti, che dovrebbe arrivare oggi, quale rappresentante britannico autorizzato a trattare per tutti i Ministeri britannici.

APPENDICE D

LA CONFERENZA ANGLO - RUSSA - AMERICANA ISTRUZIONI GENERALI DEL PRIMO MINISTRO E MINISTRO DELLA DIFESA

22 settembre 1941

1. I termini raggiunti a conclusione delle conversazioni Beaverbrook-Harriman sono fissati nella relazione di lord Beaverbrook, in data odierna. Noi dobbiamo considerarci impegnati a fornire la nostra parte dei carri armati e degli aerei promessi alla Russia. Inoltre si dovrebbe la-

sciare a lord Beaverbrook un largo margine discrezionale per i quantitativi di equipaggiamento e di materiali da offrire nel corso delle conversazioni di Mosca.

2. Si deve assicurare alla Russia un aumento graduale delle nostre consegne dal 1° luglio 1942 al 30 giugno 1943. In tale periodo la produzione bellica della Gran Bretagna sarà nel suo terzo anno di sviluppo. Sarebbe più saggio non impegnarsi con dati precisi, basati sulle previsioni ottimistiche della produzione anglo-americana. Inoltre sarebbe pericoloso promettere ai russi una determinata percentuale della produzione anglo-americana, perché essi potrebbero chiederne subito l'aumento. Noi non dovremmo comunicare ai russi dati rivelatori sulla nostra comune produzione se essi non ci forniscono i loro. Bisognerebbe comunque invitarli a sfruttare le loro risorse superstiti in base alle varie linee arretrate sulle quali essi sperano di poter contenere (*il nemico*). Lord Beaverbrook dovrebbe avere la facoltà di incoraggiare una resistenza prolungata della Russia, esprimendo convinzioni improntate a giustificato ottimismo circa possibilità d'un sia pur lontano successo.

3. Si dovrebbe richiamare l'attenzione dei russi sulla scarsità di naviglio e più ancora dei mezzi di trasporto dai vari porti di sbarco. Si dovrebbero rilevare la rapida distruzione del tonnellaggio mondiale, gli sforzi necessari per sostituirlo e le necessità vitali del nostro paese, ora limitate ai minimi termini.

4. Si dovrebbe incoraggiarli, con l'approvazione americana, a usare la via di Vladivostok e ad assumere un fermo contegno nei confronti del Giappone. Si dovrebbe insistere particolarmente sulla riattivazione, su scala larghissima e con la massima energia, delle vie di comunicazione (ferrovia e strada) dal Golfo Persico al Mar Caspio. Si dovrebbero spiegare le limitazioni pratiche che il tempo impone all'incremento del traffico sulla ferrovia transiranica e alla costruzione della rotabile. Si dovrà richiamare l'attenzione sulla concorrenza che in determinati periodi ci sarà su questa strada tra il movimento dei rifornimenti e quello delle truppe e dei loro servizi logistici. I russi comunicheranno senza dubbio le loro previsioni sulla capacità e funzionalità del porto di Arcangelo e del suo collegamento ferroviario con la Russia centrale, tenendo conto del gelo invernale e della probabile attività nemica.

5. La conferenza dovrà tenere presente che gli Stati Uniti non sono belligeranti. Il potenziale umano britannico è già sottoposto ad oneri enormi che aumenteranno nel 1942 e più tardi. A prescindere dagli aiuti fornitici dai Dominions, dall'India e dalle Colonie, il nostro potenziale umano è impegnato completamente. Noi dobbiamo nutrirci e mantenerci in vita, tenendo in costante movimento un gran numero di flotte mercantili. Dobbiamo difendere le Isole britanniche contro un'invasione, per la quale i tedeschi possono concentrare in qualsiasi momento un esercito superiore al nostro e anche contro massicci e pericolosi attacchi sferrati dal grosso dell'aviazione nemica, che si può spostare da oriente a occiden-

te a suo piacimento. Dobbiamo mantenere le nostre armate nel Medio Oriente e tenere una linea dal Mar Caspio fino al deserto occidentale. Speriamo di concentrare su questo fronte nel 1942 approssimativamente venticinque divisioni, britanniche indiane e dei Dominions, con tutti gli imponenti servizi logistici necessari in queste regioni non progredite, e con una aliquota di forze aeree proporzionata al resto, in totale circa un milione di uomini. Si dovrebbe illustrare, se necessario anche nei particolari, lo sforzo al quale sarà sottoposto il naviglio occorrente per rifornire queste truppe seguendo la rotta del Capo di Buona Speranza, e il tempo necessario per un viaggio di andata-ritorno delle navi disponibili.

6. Abbiamo per la difesa delle Isole britanniche un esercito di poco più di due milioni di uomini, integrati da un milione e mezzo circa di militi della "Home Guard". Disponiamo di soli tre milioni e mezzo di fucili e ne potremo ottenere altri 100.000 soltanto, o ben pochi di più, durante il prossimo anno. Di quest'esercito di due milioni, 900.000 uomini costituiscono i reparti tattici, comprendenti venti divisioni di fanteria mobili, nove divisioni di "contea" o costiere, un po' meno mobili, e sei divisioni corazzate, di cui tre solo con organici incompleti, e infine cinque brigate corazzate dell'esercito, di cui una sola per il momento ha gli organici al completo. Quasi un milione di uomini sarà necessario per l'enorme aviazione che stiamo creando; di essi, 750.000 sono già stati arruolati. La marina assorbe già mezzo milione tra marinai e fanti di marina. Se a questo si aggiungono i cantieri navali, la costruzione degli aerei, l'industria delle munizioni, la necessità di produrre gli alimenti in patria e le altre industrie civili di carattere domestico, il tutto ridotto al minimo, si vedrà che il potenziale maschile e femminile di una popolazione di 44.000.000 di individui è, o presto sarà, sfruttato ai massimi limiti.

7. Sugli 1.100.000 uomini che non sono impiegati in unità tattiche, la difesa aerea della Gran Bretagna, la difesa costiera, il presidio dell'Irlanda del Nord, i centri di addestramento reclute e le scuole militari, la difesa dei campi d'aviazione e dei punti vulnerabili, lasciano solo un piccolo margine disponibile (*per altri impieghi*).

8. Non sarà possibile aumentare l'esercito metropolitano di prima linea oltre il numero di divisioni — meno di quaranta — già menzionato. Occorreranno grandi sforzi per mantenere intatte le forze metropolitane, pur inviando i complementi nel Medio Oriente, in India e negli altri presidi all'estero, cioè Islanda, Gibilterra, Malta, Aden, Singapore, Hong-Kong.

9. Non potremmo permettere che il contingente destinato a respingere l'invasione scenda al disotto di venticinque divisioni di fanteria e di quattro o cinque corazzate. Si deve tenere presente che il nemico può trasferire sulle ferrovie europee, per linee interne, le sue truppe in molto minor tempo di quanto occorra a noi per richiamare dai territori d'oltremare le nostre divisioni. Perciò il numero di divisioni disponibili per azioni offensive oltremare è esiguo.

10. A parte le venticinque divisioni britanniche ed imperiali, la cui costituzione è prevista per il 1942 nel Medio Oriente, sarà possibile formare un corpo di spedizione composto al massimo di sei o sette divisioni, ivi comprese due corazzate. Il corpo è già in via di allestimento. Se anche ve ne fosse disponibile un maggior numero, non esisterebbe il naviglio per trasportare forze maggiori e mantenerle oltremare. Qualsiasi speranza che la Gran Bretagna possa lanciare venti o trenta divisioni contro le coste occidentali del continente, o mandarle via mare per servire in Russia, è del tutto illusoria. Questo punto va ben chiarito.

11. Abbiamo tutte le intenzioni di operare uno sbarco sul continente durante la prossima primavera. Vengono esaminate tutte le possibilità, comprese quelle di operare sul fianco settentrionale o meridionale del fronte russo. Nel nord, una spedizione nella Norvegia provocherebbe una seria rivolta e potrebbe guadagnare alla nostra causa, in caso di successo, il Governo svedese con il suo ottimo esercito. Quest'eventualità è stata studiata nei particolari. Tuttavia non si vede come le forze russe potrebbero collaborare, dato che un loro intervento provocherebbe l'irriducibile ostilità della Svezia. La Finlandia si è già dichiarata contraria.

12. In qualsiasi momento dobbiamo aspettarci di dover fronteggiare l'ostilità della Spagna ed una penetrazione dei tedeschi nel Marocco, nell'Algeria e nell'Africa occidentale. Se i francesi dovessero resistere in Africa, le nostre forze potrebbero essere inviate in loro aiuto. In entrambi i casi, comunque, i percorsi marittimi sono brevi e non sono paragonabili con le grandi distanze di un viaggio attorno al Capo di Buona Speranza.

13. Nel Medio Oriente, lungo il fianco meridionale della Russia, dislocheremo i forti contingenti sopra menzionati. Non appena il deserto occidentale e la Cirenaica saranno stati sgombrati dalle armate tedesche ed italiane che ora vi operano, le nostre forze dislocate nel Medio Oriente potranno puntare su nuovi obiettivi. Se forniranno un maggior aiuto ai russi nel Caucaso o ad est del Mar Caspio, si dovrà allora tener conto che il loro rifornimento ingorgherà la ferrovia e la strada provenienti dal Golfo Persico. D'altra parte la Turchia, qualora fosse possibile guadagnarla alla nostra causa, sarebbe un validissimo alleato. Si avrebbe così non solo il vantaggio che potenti eserciti turchi sbarrerebbero ai tedeschi l'accesso alla Siria ed all'Egitto ma anche la possibilità di mantenere attiva la difesa navale nel Mar Nero, contribuendo in questo modo alla difesa del Caucaso. L'azione della Turchia in un senso o nell'altro potrà essere decisa in un prossimo avvenire (qualora proprio dovesse essere coinvolta nel conflitto) da promesse di aiuti considerevoli di truppe e materiali d'equipaggiamento moderni, consistenti soprattutto in attrezzature per aerodromi, carri armati, artiglierie anticarro e contraeree, ecc. Si dovrebbe spiegare ai russi che molto di questo materiale e gran parte delle truppe verrebbero naturalmente prelevati sugli aiuti destinati alla Russia, che costituiscono tutto ciò che possiamo dare. Comunque, allo scopo di indurre

la Turchia a schierarsi al nostro fianco, specialmente in un prossimo avvenire, varrebbe ben la pena che la Gran Bretagna e la Russia rivedessero quanto hanno già predisposto.

14. Ci interessiamo molto alla costituzione di unità polacche e ceche in Russia; queste ultime però sono troppo piccole e saremmo lieti di equipaggiarle. Si dovrebbe far presente che influenti comunità polacche e ceche esistono negli Stati Uniti. Se un'aliquota del nostro materiale di equipaggiamento potesse essere destinata ai polacchi e ai cechi, ciò farebbe una buonissima impressione.

15. I russi vi chiederanno senza dubbio in che modo intendiamo vincere la guerra, al che dovrete rispondere: « Continuando a combattere fino a quando si sfascia il sistema nazista, come si sfasciò quello del Kaiser la volta scorsa ». A questo scopo noi combatteremo contro il nemico dovunque possiamo affrontarlo in condizioni favorevoli. Lo mineremo con la propaganda, ne deprimeremo il morale con il blocco e, soprattutto, bombarderemo il suo territorio senza posa, spietatamente, in proporzioni sempre crescenti. La volta scorsa non potevamo dire come e quando avremmo vinto la guerra; ma non cedendo e non esitando vi siamo riusciti. Non abbiamo esitato ad affrontare da soli la Germania e l'Italia l'anno scorso. Le masse del popolo britannico sono inflessibilmente decise a distruggere il potere del nazismo. Le frasi "tirannia nazista" e "militarismo prussiano" costituiscono per noi più *slogans* di guerra che un'implacabile condanna di tutto il popolo tedesco. Noi concordiamo con il Governo russo nella speranza di dividere i tedeschi ed isolare il criminale regime nazista.

16. Naturalmente non possiamo predire quale sarà l'azione degli Stati Uniti. Le misure già sanzionate dal presidente Roosevelt e dal suo Governo possono in qualunque momento del prossimo avvenire coinvolgere gli Stati Uniti in una guerra totale, dichiarata o non dichiarata. In quel caso potremmo sperare in un'offensiva generale contro la Germania nel 1943. Se il morale e la coesione dei tedeschi potessero venir seriamente intaccati e si allentasse la loro presa sui paesi conquistati, potrebbe diventare possibile uno sbarco simultaneo di grosse formazioni corazzate sulle coste di più d'uno dei paesi soggiogati, alimentando rivolte su larga scala. Lo Stato Maggiore britannico sta ora studiando i relativi piani.

APPENDICE E

IMPIEGO DELLA FLOTTA NELL'OCEANO INDIANO

Il Primo Ministro al Primo Lord e al Primo Lord del Mare

25 agosto 1941

1. Dovrebbe essere possibile dislocare entro breve tempo una squadra navale nell'Oceano Indiano, a scopo intimidatorio. Questa formazione dovrebbe comprendere il numero più piccolo possibile delle nostre navi

migliori. Basterà che ci ricordiamo le ansie causateci dalla *Tirpitz* — l'unica nave da battaglia rimasta alla Germania contro le nostre quindici o sedici corazzate ed incrociatori da battaglia — per comprendere quale effetto farebbe sull'Ammiragliato giapponese la comparsa di una piccola ma potente e veloce formazione navale nelle acque orientali. Possiamo dare quasi per certo che la *Tirpitz* non effettuerà alcuna sortita dal Baltico fino a quando esisterà la flotta russa, poiché si tratta della sola unità che impedisce alla Russia di avere la supremazia in quel mare. Nonostante questo, procedendo a una dislocazione il cui mutamento potrebbe richiedere un certo tempo, dovremo lasciare a disposizione del comandante in capo (della *Home Fleet*) due corazzate della classe *King George V* ed una della classe *Nelson*. Così si avrebbe una riserva per il caso di incidenti, per le revisioni periodiche (delle altre unità) e per le licenze (da darsi al personale delle altre unità). Una portaerei, scelta preferibilmente tra le non corazzate, dovrebbe essere anche destinata ai servizi di pattugliamento.

2. Il dispositivo più economico consisterebbe nell'inviare la *Duke of York*, non appena eliminati i difetti di costruzione, via Trinidad e Simonstown. Essa potrebbe venir raggiunta in un secondo tempo dal *Repulse* oppure dal *Renown* e da una portaerei veloce. Questa potente formazione potrebbe apparire nel triangolo Aden-Singapore-Simonstown, ove eserciterebbe un effetto paralizzante sull'attività navale giapponese. La *Duke of York* potrebbe completare i lavori (necessari agli impianti) durante il lungo e sicuro viaggio verso l'Oriente; rimarranno così al comandante in capo della *Home Fleet* due corazzate della classe *King George V* che sono in perfetta efficienza. Questo sarebbe, secondo me, un impiego molto più economico e redditizio dei mezzi a nostra disposizione che non l'invio della *Prince of Wales*, la quale dovrebbe esser sottratta a un settore dove potrebbe incontrare, sebbene la cosa non sia molto probabile, la *Tirpitz*.

3. Non mi va a genio l'idea di mandare in questo momento nell'Oriente le corazzate della vecchia classe R. Il problema degli equipaggi viene aggravato, mantenendo flotte numericamente forti in acque distanti, a causa del maggior numero di uomini imbarcati. A parte questo, le vecchie unità sarebbero facile preda di quelle moderne giapponesi e non potrebbero né combattere (perché inferiori per qualità) né fuggire. Esse potrebbero comunque riuscire molto utili per i convogli nel caso che dovessimo organizzarne, il che non è ancora del tutto certo, e nemmeno probabile, a mio avviso.

4. Sono comunque favorevole, in linea di massima, alla dislocazione di una squadra formidabile, veloce, composta di unità delle classi migliori, nel summenzionato triangolo entro la fine del mese di ottobre, informandone gli americani e gli australiani. Molto probabilmente le trattative americane con i giapponesi continueranno ancora per qualche tempo. Gli americani parlano ora di novanta giorni ed i giapponesi possono trovare conveniente attendere e vedere come si mettono le cose in Russia.

5. Sarebbe sempre un vantaggio sostituire l'*Ark Royal*, se possibile, con la *Victorious* per il servizio nelle anguste acque del Mediterraneo. Sup-

pongo anche che desidererete rafforzare la formazione "H" con una corazzata della classe *Nelson* come pure con il *Repulse* o il *Renown*.

6. Naturalmente il comandante in capo della Home Fleet reclamerà la precedenza nell'assegnazione di una portaerei, preferibilmente l'*Ark Royal*. La *Furious* dovrà compiere un altro po' di lavoro, trasportando aerei a Takoradi. La *Victorious* starebbe invece benissimo nella formazione "H". Questa sistemazione lascerebbe disponibili per le necessità del triangolo orientale e per il Mediterraneo l'*Illustrious*, la *Formidable* e la *Indomitable*, man mano che saranno disponibili, insieme con l'*Eagle* e l'*Argus*. Per la fine dell'anno dovrete trovarvi in un'ottima situazione (*in fatto di portaerei*).

Favorite comunicarmi il vostro punto di vista in merito a quanto sopra.

Il Primo Lord del Mare al Primo Ministro

28 agosto 1941

Vi prego di voler esaminare l'acclusa proposta riguardante l'impiego delle navi da battaglia e delle portaerei:

1. La questione si trovava sotto esame già prima dell'arrivo del vostro promemoria ed è stata riesaminata dopo averlo ricevuto.

2. Le principali divergenze tra i vostri suggerimenti e l'impiego proposto si riscontrano nella assegnazione delle corazzate delle classi King George V e Nelson. Mi seduce l'idea d'inviare una corazzata della classe King George V nell'Oceano Indiano, una volta messi a punto gli impianti, ma dopo avere esaminato attentamente la questione non posso raccomandare un provvedimento del genere per le ragioni che esporrò nel presente memorandum.

3. Non sono del parere d'inviare in acque lontane alcuna corazzata della classe King George V, non perfettamente messa a punto, per le seguenti ragioni:

a) una nave non può essere messa a punto se non ha a propria disposizione tutti i bersagli necessari;

b) se una nave non può godere di un periodo di "messa a punto" ininterrotto, ben difficilmente potrà poi completarlo;

c) è inevitabile che ci sia in un primo tempo un cattivo impiego del materiale, quando il 60 per cento dell'equipaggio, costretto a maneggiare meccanismi e apparati elettrici complicati, sia composto da giovani sotto i ventun anni che non sono mai stati imbarcati. È indispensabile perciò che la "messa a punto" venga effettuata in prossimità di un arsenale oppure del cantiere di costruzione.

4. È veramente un peccato che non si possa procedere prima ad una ridistribuzione delle navi da battaglia, perché il numero delle navi in riparazione o in revisione ce lo impedisce.

5. Anche la situazione riguardante le portaerei non è soddisfacente, ma ciò è dovuto alle avarie riportate in combattimento dell'*Illustrious* e della *Formidable* e all'indispensabile revisione della *Furious* e dell'*Ark Royal*.

DISLOCAZIONE DELLE NAVI DA BATTAGLIA E DELLE PORTAEREI

Nota. La data tra parentesi a fianco del nome della nave indica l'epoca in cui arriverà a destinazione.

ASSEGNAZIONI DEFINITIVE DA EFFETTUARSI

	Navi da battaglia	Portaerei
<i>alla Home Fleet</i>	<i>Due navi della classe King George V (3 settembre)</i> <i>Malaya (21 settembre)</i>	<i>Victorious (ora)</i> <i>Furious (febbraio)</i>
<i>alla Formazione "H"</i>	<i>Una nave tipo King George V (ai primi di dicembre?)</i>	<i>Indomitable (ora)</i>
<i>al Mediterraneo</i>	<i>Queen Elizabeth (ora)</i> <i>Valiant (ora)</i> <i>Barham (ora)</i> <i>Warspite (fine di gennaio)</i>	<i>Illustrious (gennaio)</i> <i>Formidable (febbraio)</i>
<i>a Trincomalee</i>	<i>Nelson (fine novembre)</i> <i>Rodney (fine gennaio)</i> <i>Renown (metà gennaio)</i>	<i>Hermes (ora)</i> <i>Ark Royal (aprile '42)</i> <i>Indomitable (in caso di emergenza)</i>
<i>alla Scorta Convogli Truppe nell'Oceano Indiano</i>	<i>Revenge (metà settembre)</i> <i>Royal Sovereign (metà nov.?)</i> <i>Ramillies (metà dicembre)</i> <i>Resolution (ai primi di genn.)</i>	
<i>come Nave di Riserva</i>	<i>Repulse</i>	

RAGIONI CHE HANNO SUGGERITO LE "DISPOSIZIONI DEFINITIVE" PROPOSTE

Home Fleet
e Formazione "H"

1. L'Atlantico è regione d'importanza vitale per noi perché in questo oceano, e solo in questo, possiamo perdere la guerra sul mare.

2. Fino a quando esisterà la Tirpitz, è indispensabile disporre di due navi del tipo King George V, che devono operare abbinate.

3. Una formazione composta da una corazzata, tipo King George V e da una tipo Nelson non è soddisfacente a causa della loro diversa velocità.

4. Per poter sempre disporre di due corazzate tipo King George V, bisogna tenerne tre nelle acque dell'Isola, così da avere la riserva nel caso che una di esse venga silurata, danneggiata da bombe o da mine o debba effettuare i lavori periodici.

5. Si ritiene che la terza unità possa far parte della Formazione "H" a Gibilterra e che non è necessaria la permanenza di tutt'e tre le unità a Scapa Flow.

6. Se la Tirpitz riuscisse a effettuare una sortita essa potrebbe paralizzare il nostro traffico nell'Atlantico settentrionale in misura tale che sarebbe indispensabile costringerla ad accettare battaglia al più presto possibile. In tal caso non potremmo permetterci di non far entrare in scena una delle nostre corazzate tipo King George V.

7. La corazzata assegnata alla Formazione "H" non dovrebbe essere solo in grado di resistere agli attacchi aerei ma di sviluppare anche una forte velocità. Simili requisiti si trovano riuniti solo nelle unità del tipo King George V.

8. La Malaya è assegnata alla Home Fleet poiché è necessario disporre nell'Atlantico di un'altra corazzata oltre a quelle della classe King George V per disimpegnare i seguenti compiti:

- a) scorta agli importanti convogli di truppe;
- b) protezione dei convogli ad oriente del 26° meridiano ovest in caso di emergenza;
- c) appoggio alla Formazione "H" per operazioni nel Mediterraneo occidentale, se necessario.

9. a) L'Ark Royal non compare nell'elenco delle unità assegnate perché dovrà effettuare i lavori periodici non appena pronta la Indomitable, cosicché non sarà disponibile fino all'aprile 1942.

b) L'Eagle non compare nell'elenco delle unità assegnate perché viene tenuta nelle acque dell'Isola, in attesa dell'eventuale impiego nell'operazione "Pilgrim" (occupazione delle Isole Canarie).

10. Si è proposto di inviare le corazzate Nelson, Rodney e Renown a Trincomalee o Singapore per le seguenti ragioni:

a) La Nelson e la Rodney dovranno poi far parte della flotta d'Oriente, quando sarà possibile formarne una, il che dipenderà dalla disponibilità di incrociatori e particolarmente di cacciatorpediniere.

Trincomalee

b) La Nelson e la Rodney costituiranno il migliore appoggio alle corazzate della classe "R" quando sarà costituita la Flotta d'Oriente. Tale combinazione rappresenterà la flotta più omogenea in quanto a velocità che noi potremo mettere insieme.

c) È necessario svolgere un'azione intimidatoria nell'Oceano Indiano contro i giapponesi fin a quando non saremo in grado di costituire in Estremo Oriente una flotta capace di affrontare quelle formazioni che essi presumibilmente potrebbero inviare verso sud.

Mandando le nostre navi da battaglia a scortare convogli nell'Oceano Indiano speriamo di dissuadere i giapponesi dall'inviare le loro corazzate in quelle acque.

Non si è del parere che la sostituzione di una di queste unità da battaglia con una corazzata del tipo King George V possa aumentare il coefficiente di sicurezza a tal punto da giustificare i contemporanei svantaggi che la sua assenza dalle acque della Gran Bretagna comporterebbe, poiché non possiede la velocità necessaria per inseguire un incrociatore giapponese armato con cannoni da 8 pollici.

d) Data la necessità di far eseguire i lavori periodici all'Ark Royal, non sarebbe possibile assegnare a questa formazione una grande portaerei fino all'aprile 1942, a meno di non sottrarre l'Indomitable alla Formazione "H".

Scorta Convogli Truppe nell'Oceano Indiano

Si propone di inviare ora le quattro corazzate del tipo "R" nell'Oceano Indiano per le seguenti ragioni:

a) Non sono più necessarie per la scorta dei convogli nell'Atlantico settentrionale.

b) Esse dovranno far parte della flotta d'Oriente. Fino a quell'epoca è preferibile tenerle in acque dove non saranno soggette ad attacchi dall'aria e da parte di sommergibili tedeschi.

c) Utilizzandole per la scorta dei convogli di truppe, alleggeriremo il servizio degli incrociatori.

d) La loro presenza nell'Oceano Indiano, insieme alle corazzate Nelson, Rodney e Renown, verrà parzialmente incontro al desiderio dell'Australia e della Nuova Zelanda, mirante ad un rafforzamento dell'Estremo Oriente.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE PER IL RAFFORZAMENTO DELL'OCEANO INDIANO

È necessario trattenere nelle acque dell'Isola il Repulse fino al 3 settembre, giorno in cui sarà di nuovo disponibile la King George V. Il Repulse scorterà il convoglio W. S. 11, ed arriverà successivamente a Trincomalee il 7 ottobre.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

29 agosto 1941

1. È certo un errore costituire nell'Oceano Indiano una flotta composta di numerose unità, costosa da alimentare e per numero di uomini impiegati, ma interamente costituita da unità lente, invecchiate o non rimodernate, che non possono impegnare battaglia con il grosso della flotta giapponese né intimorire le sue navi moderne, veloci e potenti qualora queste venissero impiegate singolarmente o a coppie nella guerra di corsa. Simili disposizioni potranno esserci imposte dalle circostanze ma saranno sempre e soltanto pericolosi espedienti.

2. L'impiego delle quattro unità della classe "R" per la scorta di convogli va bene contro gli incrociatori armati con cannoni da 8 pollici. Ma se la situazione dovesse diventare tale da indurre il nemico a lanciare nella guerra di corsa una nave da battaglia veloce e moderna, tutte queste vecchie navi ed i convogli da loro scortati diventerebbero una facile preda. Le corazzate del tipo "R" sarebbero, nelle condizioni attuali, autentiche bare galleggianti. Per giustificare l'impiego delle corazzate del tipo "R" negli Oceani Indiano e Pacifico, bisognerebbe poter disporre di una o due unità potenti e veloci tali da dissuadere il nemico dall'invio di poderose navi di corsa per non incorrere in gravi rischi. Dovremmo attenerci agli autentici principi della strategia navale, uno dei quali è certamente quello di tenere a bada una forza superiore con un piccolo numero delle migliori navi veloci.

3. La fondatezza delle disposizioni che io m'ero arrischiato a suggerire con il mio promemoria è confermata dalla preoccupazione dello stesso Ammiragliato per la *Tirpitz*. La *Tirpitz* sta incutendo a noi lo stesso timore che una corazzata della classe *King George V* incuterebbe alla marina giapponese nell'Oceano Indiano. Essa incute una vaga paura generica e minaccia simultaneamente tutti i punti. Compare e scompare, provocando immediate reazioni e inquietudini nell'avversario.

4. Il fatto che l'Ammiragliato ritenga necessario impiegare tre unità del tipo *King George V* per contrastare la *Tirpitz* dà da pensare sulla solidità delle nostre unità più moderne le quali, inferiori per artiglierie e indebolite nella corazzatura delle parti centrali a causa delle rimesse per gli aerei, sono evidentemente giudicate incapaci di affrontare le loro avversarie di tipo corrispondente in un incontro diretto. Tuttavia, pur concedendo quanto sopra, non sono affatto convinto che la proposta di trattenere tre corazzate del tipo *King George V* nell'Atlantico sia valida, tenendo conto (a) del dispositivo americano, sul quale ora si può fare assegnamento, e (b) della provata capacità delle portaerei di far rallentare un'unità come la *Tirpitz* nel caso che quest'ultima fosse sguinzagliata. Sembra poi improbabile che la *Tirpitz* possa abbandonare il Baltico fino a quando esiste la flotta russa. Inoltre i tedeschi devono certo avere in mente il destino della *Bismarck* e di tutte le sue navi appoggio. Come sarebbero sciocchi

a farla uscire quando, stando dove si trova, essa blocca le tre unità più moderne che possediamo e nel contempo domina il Baltico! Temo perciò che l'assegnazione fatta all'Atlantico sia eccessiva e costituisca senz'altro il provvedimento meno economico da noi preso durante questa guerra.

5. La miglior cosa che si potrebbe fare con le corazzate del tipo "R" anche ora — ed è già tardi — sarebbe di ricorazarle contro gli attacchi aerei e di riunirle in una squadra lenta che ci ridarebbe la facoltà di attraversare il Mediterraneo e difendere Malta indefinitamente.

6. Devo soggiungere di non riuscire a credere che il Giappone voglia affrontare la coalizione di Stati Uniti, Gran Bretagna e Russia, ora in via di formazione contro di esso, mentre si trova già impegnato in Cina. È molto probabile che esso tirerà in luogo per almeno altri tre mesi le trattative con gli Stati Uniti senza compiere ulteriori mosse aggressive o affiancarsi attivamente all'Asse. Nulla lo farebbe esitare maggiormente dell'apparizione della formazione che ho menzionato, soprattutto di una corazzata *King George V*. Ciò potrebbe essere davvero un mezzo di intimidazione decisivo.

APPENDICE F

CARRI ARMATI PER IL MEDIO ORIENTE

Il Primo Ministro al ministro della Guerra e al ministro dei Riformamenti

11 luglio 1941

Dei 1441 carri armati per fanteria e da crociera, in distribuzione alle truppe (in patria), 391 sono "fuori servizio". Si tratta di una percentuale troppo alta. Io sono certo che dovrebbe essere possibile ridurla, prendendo provvedimenti simili a quelli adottati dall'aviazione lo scorso anno per le riparazioni.

Vogliate cortesemente consultarvi a vicenda e sottopormi le vostre proposte per poter compiere più rapidamente queste riparazioni. Il numero dei carri fuori servizio non dovrebbe mai eccedere il dieci per cento del totale dei carri armati esistenti nell'Isola. Ciò vale soprattutto in vista del periodo di massima emergenza al quale ci stiamo avvicinando.

Il Primo Ministro al ministro della Guerra

19 agosto 1941

Il vostro promemoria del 15 luglio 1941 (riguardante le riparazioni dei carri armati in patria) pone una serie di richieste che, soddisfatte tutte, renderebbero la vita troppo facile. Bisognerebbe fare ogni sforzo per accontentare i vari desideri, ma è necessario soprattutto un contributo consistente in autentica buona volontà e buona amministrazione. Sono ancora seccato per la constatazione che, dopo un mese, il 25 per cento dei

carri per la fanteria è ancora in disordine e che di 400 carri da crociera non meno di 157 sono fuori servizio. Non dubito che si troveranno molti motivi per spiegare queste deficienze le quali però, nonostante le spiegazioni, rimangono sempre tali.

Vi prego di non permettere che vi si creda soddisfatto di un tale risultato. Se voi vi limitate semplicemente a difendervi, non vi potrà essere alcuna speranza di miglioramenti nel futuro.

Il Primo Ministro al ministro dell'Aviazione

27 agosto 1941

Dal vostro promemoria del 6 agosto rilevo che l'arma più efficace negli attacchi aerei contro i carri armati è attualmente la bomba Jefferis. Noto con piacere che ne avete ordinate 50.000.

Poiché questi proiettili, a quanto ho capito, vengono allogati nelle comuni spezzoniere, dovrebbe essere possibile impiegarli subito. Io sarei del parere di posporre la produzione delle altre bombe e di una parte delle munizioni per bombarde per assicurarci immediatamente un'adeguata provvista di queste bombe aeree. Pare probabile che si potranno migliorare di molto i risultati ottenuti durante i primi esperimenti perfezionando l'impiego tattico e consentendo un ragionevole addestramento ai piloti. Noi dovremmo procurare immediatamente un grande quantitativo di bombe da esercitazione, dando così modo ad un gruppo selezionato di piloti di esercitarsi nel colpire bersagli a terra. Se si dovessero ottenere realmente i risultati sperati, dovremmo prendere subito in esame la possibilità di inviare tra breve attraverso il Mediterraneo una nave da guerra con a bordo un'adeguata provvista (di bombe Jefferis) e i piloti che hanno compiuto le esercitazioni con le bombe inattive.

Sarà anche bene stabilire se i russi sono in grado di produrre rapidamente queste bombe, nel qual caso dovremmo fornire loro tutti i particolari costruttivi.

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al ministro dei Rifornimenti e al capo dello S. M. Generale Imperiale

27 agosto 1941

1. Qualche volta abbiamo il dovere di rivolgere la nostra attenzione al futuro. I tedeschi sono comparsi in Libia con cannoni da 6 libbre, montati sui carri armati. Immagino che noi avremmo dovuto supporre, ragionevolmente, che i tedeschi avrebbero messo in campo qualcosa per sopraffare il nostro comune carro "T". Quest'ultimo era riuscito a sconcertare gli italiani a Bardia ecc. I tedeschi ne possedevano già alcuni esemplari, presi a Dunkerque, ed anche alcuni carri da crociera; perciò non fu loro difficile predisporre le armi destinate a battere i nostri carri armati.

2. Ora tento di prevedere ciò che dobbiamo far noi. Penso di addestra-

re truppe alpine per la Norvegia, e di poter fare al nemico in Libia una sorpresa in fatto di carri armati. Senonché tutti sollevano difficoltà in modo che fra tre o quattro mesi, quando forse dovremo entrare in azione, ci troveremo di fronte alle solite deficienze e miserie. Noi dovremmo trovarci nella possibilità di mettere in campo per lo meno 100 carri del tipo A 22, in condizioni tali da poter affrontare il deserto, al più tardi per gennaio o febbraio. Per arrivare a questo, bisognerà sottoporre i veicoli a tutte le modifiche minori necessarie per renderli adatti alla guerra nel deserto. Perché non dovrebbe essere possibile farlo mentre il carro stesso è in via di revisione? In Egitto non crederanno mai che il carro sia in grado di affrontare il deserto se non lo avranno provato sul posto. Si potrebbero inviare le necessarie istruzioni per le modifiche per via aerea o per telegramma. Invece dovremo attendere fino all'inizio del 1942 e poi mandare due esemplari di carri che saranno sperimentati ed annusati in tutti i modi, dopo di che le autorità del Nilo troveranno tutt'una serie di nuovi difetti.

3. Io avevo chiesto che due carri armati dovessero partire immediatamente, accompagnati da un certo numero di uomini esperti e da pezzi di ricambio. Questi uomini dovrebbero essere tenuti strettamente al corrente delle migliorie fondamentali apportate al carro in patria, e preoccuparsi nel contempo di apportare al veicolo modifiche tali da metterlo in grado di affrontare il deserto, comunicando man mano i perfezionamenti ottenuti durante il montaggio. Non avrei nulla in contrario che questa doppia serie di modifiche avesse luogo in patria. Ma se anche in questo caso si dovesse arrivare fino al 1942 per mandare poi solo due carri armati che subirebbero un nuovo collaudo completo nel Medio Oriente, penso che le mie previsioni erano esatte.

Vi prego di aiutarmi in questa faccenda.

Dove si pensa che questi carri potranno combattere nella primavera del 1942, se non nel Medio Oriente?

Questi due carri armati Churchill vennero spediti nel Medio Oriente alla fine di settembre ed arrivarono il 12 dicembre. Il generale Auchinleck aveva promesso che avrebbe rivolto la sua attenzione personale alle prove dei veicoli nel deserto. Rimasi perciò scosso quando ricevetti il giorno 25 da lui il seguente telegramma:

«Questi veicoli erano sistemati sulla coperta di prora, non protetti da teloni e non fissati. Rimasero perciò esposti alla salsedine. Quando arrivarono, i due carri armati avevano acqua nel fondo. I fianchi, fino all'altezza di un palmo, erano chiazziati di macchie di ruggine.

I considerevoli danni alle installazioni elettriche e radio richiederanno quattordici giornate lavorative di uno specialista per mettere il carro in condizione di muoversi. I metodi di spedizione e sistemazione in coperta si sono dimostrati non soddisfacenti. Tutti i carri armati americani arrivano con le fessure e le porte sigillate da nastri adesivi...

Chiesi immediatamente al giudice Singleton di compiere un'inchiesta. Il 10 marzo 1942 egli riferì: « *Si tratta di un caso di trascuratezza veramente sorprendente* ». I carri erano stati caricati in coperta, all'aperto, non ingrassati, con i portelli non chiusi e nemmeno coperti da teloni impermeabili. « *Il danno* » riferì il giudice « *fu causato dal fatto che non furono preparati per una spedizione nel modo normale. Molto si sarebbe potuto evitare se due meccanici avessero accompagnato i carri.* » Ciò era naturalmente proprio quanto lord Beaverbrook e io avevamo chiesto si facesse e quanto era stato ordinato dal Ministero della Guerra. Il giudice Singleton riteneva difficile stabilire chi fosse responsabile, poiché il generale presso il Ministero della Guerra, incaricato della faccenda, era (frattanto) morto. Poi continuava:

« *Gli ordini impartiti furono mutati in circostanze alquanto strane che non è facile precisare. Il direttore della fabbrica che ha prodotto i carri ed il maggior-generale si incontrarono il 15 settembre a colazione al Savoy. Il direttore chiese se non fosse stato possibile mandare i due meccanici per via aerea, impiegandoli così ancora per un po' di tempo in patria dove potevano anche tenersi al corrente dei perfezionamenti. Il generale poi inviò istruzioni al Ministero dei Rifornimenti di mandare due uomini nel Medio Oriente in aereo per evitare che perdessero parecchie settimane a bordo di una nave.* »

Nessuno della fabbrica che produsse i carri assisté al loro carico a bordo.

L'ufficiale incaricato delle operazioni d'imbarco non ispezionò l'interno dei carri e non sapeva nulla delle condizioni nelle quali si trovavano. Il suo sergente maggiore entrò in uno di essi e notò che "non era ingrassato a dovere" ma non fece rapporto a nessuno.

Comunque, quando l'inchiesta ebbe termine, era frattanto trascorso molto tempo. Il 1° giugno 1942 inviai un promemoria al generale Ismay:

« Ahimé! Ho troppo da fare per dar la caccia a questi conigli come si meriterebbero e nessun altro farà qualcosa in proposito. »

(Da riscontrare in giornata)

Il Primo Ministro al generale Ismay

21 ottobre 1941

Vi prego di spuntare e controllare quanto segue, preparando il carteggio in tempo per la seduta di stasera:

1. Bisogna chiarire la faccenda dei telegrammi dal Medio Oriente. Il generale Auchinleck dice che i 150 carri armati, da lui attesi in settembre, arrivarono solamente dal 4 al 14 ottobre. In verità arrivarono il giorno 2 ottobre ossia con un solo giorno di ritardo sulla data da lui sperata. Ci sono voluti dodici giorni per scaricare tutti questi carri. Che cosa ne è stato dopo? Ci hanno detto che fu necessario smontarli per adattarli al deserto e rinforzare gli assali anteriori. Noi sappiamo ora che ciò non era necessario per quanto riguarda gli assali e che le modifiche necessarie per metterli in condizione di affrontare il deserto avrebbero potuto essere effettuate in

un giorno o due presso i reparti. Comunque non sappiamo che cosa ha combinato il Medio Oriente. Hanno realmente già smontato questi carri e cominciato a trasformare gli assali? Se le cose stanno così, le tre settimane di ritardo di cui parlano potevano essere inevitabili, anche se tutto il lavoro non era necessario. Come mai nessuno ha accompagnato questi carri per comunicare a quella gente i particolari costruttivi?

2. Da altri telegrammi e discussioni è appreso che una brigata o divisione corazzata ha bisogno di un mese di maneggio dei nuovi veicoli per arrivare alle esercitazioni di tiro e tattiche. In quale misura è valida quest'affermazione per la XXII brigata corazzata che era perfettamente addestrata all'impiego proprio di questi carri quando partì? Immagino che diranno di aver avuto bisogno di un po' di addestramento "al deserto", il che trovo ragionevole.

3. Ma se questi carri sono arrivati praticamente solo il 14 ottobre e se ci vorrà un periodo di tre settimane per adattarli al deserto, arriveremo al novembre. Che ne sarà poi del mese — o forse qualcosa meno — necessario perché gli uomini si addestrino al loro impiego nel deserto agli ordini dei loro comandanti? La storia che ci hanno raccontato, così come si presenta ora, non regge, nemmeno tenendo conto del programma riveduto. Noi dobbiamo scoprire: 1) che cosa è stato fatto o viene fatto dal punto di vista meccanico e quali sono le condizioni attuali dei 150 carri; 2) quali cambiamenti nelle operazioni di modifica saranno apportati in seguito al telegramma del Ministero della Guerra per quanto riguarda gli assali e se sarà possibile guadagnare tempo sulla data prevista per la fine del lavoro; 3) come si risolverà la faccenda del periodo di addestramento al deserto della XXII brigata corazzata.

Chiarite tutte queste cose e preparate il telegramma necessario perché lo possa esaminare stasera.

Il Primo Ministro al generale Ismay

24 novembre 1941

Fatemi avere una vostra relazione completa sui resti della 1ª divisione corazzata. Quando sono arrivati e in quali condizioni sono i loro carri armati? Fino a quale punto potrebbero affrontare il deserto? E i loro assali? Fino a che punto sono addestrati gli uomini? Si può fare qualcosa per indurli a far presto o ad accelerare lo sbarco?

Ho riferito questi particolari per dimostrare quanto sia difficile ottenere che le cose siano fatte anche quando si è muniti di ampi poteri, le necessità sono da tutti riconosciute e si dispone di volenterosi collaboratori.

APPENDICE G

ISTRUZIONI E PROMEMORIA NAVALI
DAL MARZO AL DICEMBRE 1941

PROGRAMMA DELLE COSTRUZIONI NAVALI

La potenza di fuoco delle nostre nuove navi da battaglia mi ha sempre interessato profondamente. Nella Prima Parte ho riassunto le mie discussioni con l'Ammiragliato nel 1937, quando si trovava sotto esame il progetto della classe *King George V*. Queste cinque unità erano, secondo il mio punto di vista, troppo al disotto del necessario quanto a potenza di fuoco. Le quattro unità della classe *Lion* che dovevano seguire le suddette avrebbero dovuto essere armate con pezzi da 16 pollici. Le prime due unità furono infatti impostate prima dello scoppio della guerra, ma la loro costruzione era stata sospesa nell'ottobre del 1939. Mi occupai di questo nel mio foglio d'istruzioni del 27 marzo 1941, nel quale esprimevo in linea generale il mio punto di vista sul nostro futuro programma di costruzioni navali, alla luce di molti altri impegni urgenti che reclamavano la nostra attenzione.

PROGRAMMA NAVALE 1941

DIRETTIVA DEL MINISTRO DELLA DIFESA

27 marzo 1941

1. I programmi navali sono stati eseguiti ininterrottamente durante la guerra, impostando nuove unità non appena uno scalo si rendeva disponibile. Ciononostante sarebbe assai opportuno, data la stagione in cui ci troviamo, che l'Ammiragliato segnalasse le nuove costruzioni attualmente necessarie con un elenco generale che dovrebbe essere sottoposto per l'approvazione al Gabinetto.

2. Nessuno può dubitare che non si debba procedere, sfruttando appieno le nostre riserve, nella costruzione di naviglio minore per la guerra contro i sommergibili e il dragaggio delle mine, per combattere le motosiluranti e sbarcare mezzi d'assalto. È indispensabile comunque che il programma di costruzione del naviglio minore sia improntato a semplicità di concezione, rapidità di costruzione e alla più grande produzione numerica possibile. Per la costruzione di ciascun cacciatorpediniere non si dovrebbero in nessun caso impiegare più di quindici mesi. Il *Controller* (*Terzo Lord del Mare e capo del Servizio Materiali della marina*) mi ha fatto sapere che, a parte gli eventuali impedimenti, dovuti all'azione del nemico o agli scioperi, egli può impegnarsi a non superare tale limite per i 40 cacciatorpediniere ora in progetto.

3. Attualmente non possiamo prendere in considerazione la costruzione di navi pesanti che non possano essere completate entro il 1942. Ciò esclude

la continuazione dei lavori per la *Lion* e la *Temeraire* e l'impostazione della *Conqueror* e della *Thunderer*. Inoltre è impossibile iniziare la costruzione dei quattro incrociatori pesanti previsti dal programma del 1940. Ci si limiterà perciò a completare le tre rimanenti navi da battaglia della classe *King George V* ed a costruire i tre incrociatori leggeri del programma 1941, sperando che tutto sia terminato prima della fine del 1942. Un monitore supplementare, per il quale i cannoni sono già disponibili, potrà anche essere completato prima della fine del 1942.

4. La necessità di concentrare la mano d'opera nelle riparazioni necessarie alla flotta mercantile ed a quella da guerra non consentirà di impostare altre portaerei quando la *Victorious*, la *Indomitable* e la *Indefatigable* saranno state completate. Tali portaerei non potrebbero essere pronte in nessun caso prima del 1944.

5. Con questi criteri sarà possibile conciliare i bisogni di corazze della marina con quelli del piano di costruzione di carri armati per l'esercito, limitandoci a 16.500 tonnellate per il 1941 e 25.000 tonnellate per il 1942. Attualmente non è necessario costruire alcun nuovo stabilimento per la produzione di corazze.

6. Sola eccezione ai principi suddetti è la *Vanguard* che potrà essere completata nel 1943, e sarà comunque l'unica corazzata che potremo avere prima del 1945. Poiché disponiamo già dei pezzi e delle torri corazzate per la *Vanguard*, sarebbe assai desiderabile che venisse accelerata la costruzione di quest'unità, ammesso che ciò possa essere fatto nei limiti fissati per le corazze nel paragrafo 5.

7. Quanto detto sin qui non dovrebbe ostacolare il progresso di progetti e disegni per le navi la cui costruzione è stata posposta, specialmente per quanto riguarda la nuova portaerei.

8. Considerata la necessità di concentrare tutta l'attenzione sulle riparazioni, la produzione di nuove navi mercantili potrà essere ridotta da 1.250.000 tonnellate, che rappresentano l'obiettivo attuale, a 1.100.000 tonnellate nel 1942. In questo momento noi non dovremmo continuare nella costruzione di quelle navi mercantili che non potrebbero essere allestite per la fine del 1941. Noi dobbiamo appuntare le nostre speranze per il 1942 sulle costruzioni che effettueranno gli Stati Uniti.

9. L'intero programma relativo alla costruzione di navi di grosso tonnellaggio, sarà riveduto il 1° settembre 1941 alla luce:

- a) della battaglia dell'Atlantico, e
- b) della posizione degli Stati Uniti rispetto alla guerra.

Il Primo Ministro al Primo Lord, al Primo Lord del Mare e al "Controller"
(Capo del servizio materiali)

16 agosto 1941

1. M'interessano molto i piani proposti per la costruzione della *Lion* e della *Temeraire*. Fatemi conoscere il punto esatto al quale si è giunti nella costruzione e nella redazione dei progetti.

2. È assai importante che queste navi siano immuni dai difetti che si sono lamentati in quelle della classe *King George V* e precisamente:

a) Il ritorno ai pezzi da 14 pollici, abbandonando i nostri arcisperimentati tipi dal calibro di 15 pollici; e

b) l'indebolimento della struttura (*dei ponti centrali*) a causa della pista di lancio situata al centro. Al solo scopo di poter disporre di un paio di aerei scendenti si è venuti meno interamente al principio del ridotto, di cui si ha un ottimo esempio nella *Nelson* e nella *Rodney*.

Lo spazio centrale di circa dodici metri riservato agli aerei incide sulla corazzatura pesante di questa parte vitale della nave, il che costituisce un difetto in quanto le zone poco corazzate devono essere mantenute il più possibile verso le zone prodire o poppiere. Può accadere così che 1000 o 1500 tonnellate di corazza risultino montate fuori posto a causa di questa mancanza di continuità nel ridotto della nave.

3. A quel che ho capito - e spero - la *Lion* e la *Temeraire* saranno armate con nove pezzi da 16 pollici, montati in tre torri trinate, con sei cannoni a prua e la torre di poppa montata il più possibile verso il centro. Queste tre torri dovrebbero essere disposte il più vicino possibile l'una all'altra per formare il ridotto centrale, comprendente i fumaioli e la direzione di tiro; le torri e la corazza più pesante dovrebbero proteggere i depositi e le zone vitali dell'apparato motore. Facendo questo dovrebbe essere possibile spingere la corazzatura molto al disotto della linea di galleggiamento, eventualmente fino alla prua, impedendo così che la velocità della nave venga compromessa da un danneggiamento della prua stessa.

4. Benché l'idea di poter lanciare due aerei da una corazzata potesse sembrare un grande progresso, le deficienze nel resto della struttura sono state tali da rendere poco opportuna la variante. Tuttavia una nave il cui ridotto sia stato modificato nella parte superiore dovrebbe poter catapultare uno o due aerei dal ponte superiore purché, s'intende, non vengano fatti seri sacrifici negli altri particolari costruttivi. Una nave da battaglia dell'importanza di una *Lion* o di una *Temeraire* deve poter contare su una portaerei oppure, per lo meno, su un incrociatore capace di lanciare in volo un apparecchio. Per nessuna ragione si dovrebbe sciupare il disegno costruttivo di una corazzata solamente per consentirle di portare uno o più aerei.

5. Sarei molto lieto di veder procedere la costruzione di queste due navi al di là dei limiti dei progetti finora approvati. Comunque, prima di prendere decisioni definitive sui piani di costruzione si dovrebbe convocare una commissione di ufficiali di marina, ivi compresi il precedente e l'attuale comandante in capo, i quali abbiano prestato servizio sulla *King George V* o sulla *Prince of Wales*. L'indovinato piano di costruzione dell'*Arethusa* nacque durante una commissione di ammiragli tenuta sotto la mia direzione nell'inverno del 1911.

Vi prego di farmi conoscere il vostro panto di vista.

Il Primo Lord del Mare confermò che queste navi sarebbero state armate con nove cannoni da 16 pollici, montati in tre torri trinate, e che il comandante in capo era stato consultato riguardo ai piani di costruzione. Egli continuava ad essere del parere che le rimesse per aerei sulle navi del tipo *King George V* non indebolivano il ridotto. Quest'ultimo doveva comprendere anche la protezione dell'apparato motore, enormemente ingrandito in queste navi rispetto a quello del tipo *Nelson*.

Il problema della ripresa dei lavori sulla *Lion* e sulla *Temeraire* fu attentamente riesaminato; alla fine decidemmo di non farne nulla per le seguenti ragioni:

- a) la costruzione delle torri avrebbe interferito con la produzione delle armi contraeree e degli affusti per i pezzi della difesa costiera;
- b) il bisogno di corazze sarebbe stato difficilmente conciliabile con le esigenze della produzione dei carri armati;
- c) Queste navi avrebbero assorbito un'aliquota troppo elevata di mano d'opera dei cantieri navali.

L'argomento decisivo consistette però nel fatto che non vi erano ragionevoli speranze di poter completare le navi durante la guerra. Esse furono perciò cancellate dal programma.

Io ero ansioso di confrontare il nostro tipo *King George V* con le navi da battaglia costruite contemporaneamente dagli americani.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare

1° ottobre 1941

Mi è impossibile nascondere il mio disappunto per la mancata consegna delle tre torri trinate per pezzi da 16 pollici, destinate alle cinque corazzate tipo *King George V*. La faccenda è puramente accademica e irrimediabile. Tuttavia, dato che mi sono occupato ininterrottamente di tali problemi durante gli ultimi trent'anni, mi piacerebbe conoscere quanto si sa all'Ammiragliato circa le navi da battaglia americane, costruite contemporaneamente alle nostre del tipo *King George V*. L'ammiraglio Stark mi ha detto che sono munite di tre torri trinate con pezzi da 16 pollici. Quando gli chiesi se non aveva sorpassato il limite delle 35.000 tonnellate, egli disse: « No, ma (i costruttori) hanno rinunciato alle 500 tonnellate di margine che si riservavano normalmente per le modifiche ».

Vi prego di farmi avere tutti i dati di cui siete in possesso all'Ammiragliato relativi alle corazzate americane.

Fatemi anche sapere come si sono regolati gli americani con le rimesse per gli aerei (a bordo delle loro corazzate) e quali vantaggi strutturali e di potenza possiedono le nostre *King George V* per compensare la diminuita potenza di fuoco.

Il Primo Lord del Mare rispose che la nave americana equivalente (la *North Carolina*) possedeva un armamento principale di calibro maggio-

re ma in compenso quello secondario era alquanto più leggero. La nave britannica era meglio corazzata e possedeva una velocità lievemente superiore. Egli preferiva il sistema britannico di ricoverare due aerei in una rimessa al centro della nave, a quello americano di collocare due catapulte allo scoperto sul ponte superiore. La discussione continuò con il mio promemoria del 22 settembre e la sua risposta del 2 ottobre.

Il Primo Ministro al Primo Lord del Mare, al "Controller" e al direttore delle Costruzioni Navali

22 settembre 1941

CONFRONTI TRA LA "NORTH CAROLINA" E LA
"KING GEORGE V"

1. Naturalmente, essendo fautore convinto delle navi solidamente corazzate, sono lietissimo di apprendere che disponiamo di 1370 tonnellate in più di corazza e di altre 790 tonnellate in più nello scafo. La cintura corazzata più bassa e la prua rinforzata vanno bene. È molto soddisfacente che sia possibile conciliare con ciò una maggiore velocità, come del resto è stato fatto. Comunque non sono ancora convinto che il prolungamento del ridotto, dovuto all'inserimento di una pista di lancio al centro anziché a poppa, non abbia consumato una buona quantità di corazza senza peraltro risultare di alcun vantaggio al "principio del ridotto" dal quale dipendono le qualità sia statiche sia militari della nave. Mi farebbe piacere riprendere in seguito la discussione.

2. La nostra nave è più lunga, stretta e alta di quella americana. Immagino che ciò contribuisca ad aumentare la velocità.

3. Noi abbiamo superato di 1750 tonnellate i limiti fissati dal trattato mentre gli americani con i pezzi da 16 pollici si trovano invece entro i limiti o tutt'al più li superano di 200 tonnellate. Può essere vero questo?

4. Ci sarebbe molto da dire tanto per i venti cannoni contraerei da 5 pollici quanto per i sedici pezzi da 5,25 pollici. Vi è parecchia gente che preferirebbe un maggior numero di postazioni contraeree per controbattere attacchi simultanei dall'aria.

5. Ma il vero mal di cuore comincia, o dovrebbe cominciare, quando si confrontano i nove pezzi da 16 pollici con i dieci pezzi da 14 pollici. Nove pezzi da 16 pollici a 2700 libbre per proiettile equivalgono a 24.300 libbre. Dieci pezzi da 14 pollici a 1590 libbre per proiettile fanno un totale di 15.900 libbre. Differenza: 8400 libbre per bordata.

6. È interessante notare che i tedeschi hanno preferito sulla *Bismarck* quattro torri binate con pezzi da 15 pollici, mentre noi siamo arrivati all'estremo opposto di tre torri, di cui due con quattro pezzi, dei quali uno più piccolo degli altri tre. Gli americani, avendo scelto la via di mezzo, possono avere trovato la soluzione più vantaggiosa e nel contempo possedere la maggior potenza d'impatto.

Il Primo Lord del Mare al Primo Ministro

2 ottobre 1941

Accludo alcune ulteriori osservazioni, riferentisi paragrafo per paragrafo alle questioni da voi sollevate.

“NORTH CAROLINA” E “KING GEORGE V”

1. L'assegnazione di spazio per gli aerei al centro della nave, attuata nella King George V, è stata ripetuta nella Lion e nella Temeraire. Tale spazio, lungo circa 17 metri, sembra costituire una breccia ma in realtà non provoca alcuna soluzione di continuità nel ridotto sotto il ponte corazzato. Lo spazio dalla torre anteriore “A” fino a quella posteriore “Y” è completamente occupato da depositi, dalla santabarbara e dall'apparato motore che deve essere protetto da corazze pesanti. Anche togliendo gli aerei non ne risulterebbe alcun risparmio di corazze da impiegarsi altrove.

2. È esatto.

3. La King George V fu impostata con l'intenzione di costruire una nave della stazza normale di 35.000 tonnellate. Senonché furono poi fatte alcune aggiunte durante la costruzione né fu possibile attuare i pesi previsti per alcuni congegni (specialmente nell'armamento). Così la nave finì per superare di 1750 tonnellate la stazza prevista.

Anche la nave americana potrebbe aver superato i limiti. Ma se noi fossimo disposti ad accettare un accorciamento dello scafo e il grado di protezione offerto dalle corazze americane, potremmo costruirla entro i limiti della stazza normale di 35.200 tonnellate.

4. Il numero dei cannoni da 5 pollici, montati sulla nave americana, è stato ottenuto sacrificando le armi contraeree di calibro minore.

5. In linea generale sono d'accordo. Per la King George V erano stati previsti dodici cannoni da 14 pollici, ma due pezzi furono poi sacrificati per aumentare la corazzatura. È probabile che la celerità di tiro dei pezzi da 14 pollici sia lievemente superiore.

6. La stazza normale della Bismarck viene calcolata in 41.150 tonnellate. A quanto pare, gli americani, non appena si sono trovati a progettare una nave per la quale desideravano realmente pezzi da 16 pollici, sono saliti alle 45.000 tonnellate delle corazzate del tipo Iowa.

APPENDICE H

INCARICHI MINISTERIALI DURANTE IL 1941

(I membri del Gabinetto di Guerra sono indicati in corsivo)

Primo Ministro e Primo Lord della Tesoreria	} <i>Winston S. Churchill</i>
Ministro della Difesa	
Primo Lord dell'Ammiragliato	<i>A. V. Alexander</i>
Ministro dell'Agricoltura e della Pesca	<i>R. S. Hudson</i>

Ministro Segretario di Stato per l'Aria	Sir Archibald Sinclair
Ministro per la Produzione Aeronautica	a) <i>Lord Beaverbrook</i> b) Ten. colonnello J. T. C. Moore-Brabazon (nominato il 1° maggio)
Ministro Segretario di Stato per la Birmania	L. S. Amery
Ministro Segretario di Stato per le Colonie	a) Lord Lloyd (fino al 4 febb.) b) Lord Moyne (nominato l'8 febbraio)
Ministro Segretario di Stato per i Dominions	Visconte Cranborne
Ministro della Guerra Economica	Hugh Dalton
Ministro Presidente del Consiglio per l'Educazione	a) Herwald Ramsbotham b) R. A. Butler (nominato il 20 luglio)
Cancelliere dello Scacchiere	<i>Sir H. Kingsley Wood</i>
Ministro dell'Alimentazione	Lord Woolton
Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri	<i>Anthony Eden</i>
Ministro della Sanità	a) Malcolm J. MacDonald b) A. E. Brown (nom. l'8 febbraio)
Ministro Segretario di Stato degli Interni	} Herbert S. Morrison
Ministro della Sicurezza Interna	
Ministro Segretario di Stato per l'India	L. S. Amery
Ministro delle Informazioni	a) A. Duff Cooper b) Brendan Bracken (nominato il 20 luglio)
Ministro del Lavoro e del Servizio Nazionale	<i>Ernest Bevin</i>
Cancelliere del Ducato di Lancaster	a) Lord Hankey b) A. Duff Cooper (nominato il 20 luglio)
Magistrati:	
Attorney-General	Sir Donald Somervell
Lord Avvocato	a) T. M. Cooper b) J. S. C. Reid (nominato il 6 giugno)
Solicitor-General	Sir William Jowitt
Solicitor-General per la Scozia	a) J. S. C. Reid b) Sir David King Murray (nominato il 6 giugno)
Lord Cancelliere	Visconte Simon
Lord Presidente del Consiglio	<i>Sir John Anderson</i>
Lord del Sigillo Privato	<i>Clement R. Attlee</i>
Ministro di Stato Residente in Medio Oriente	<i>Oliver Lyttelton</i> (nominato il 1° luglio)

Ministro di Stato	<i>Lord Beaverbrook</i> (dal 1° maggio al 29 giugno)
Ministro senza Portafoglio	<i>Arthur Greenwood</i>
Paymaster-General	a) Visconte Cranborne b) Lord Hankey (nominato il 20 luglio)
Ministro delle Pensioni	Sir Walter Womersley
Postmaster-General	W. S. Morrison
Ministro Segretario di Stato per la Scozia	a) A. E. Brown b) Thomas Johnston (nominato l'8 febbraio)
Ministro dei Trasporti Marittimi (1)	R. H. Cross (dimissionario il 1° maggio)
Ministro dei Rifornimenti	a) Sir Andrew Duncan b) <i>Lord Beaverbrook</i> (nominato il 29 giugno)
Ministro del Commercio	a) Oliver Lyttelton b) Sir Andrew Duncan (nominato il 29 giugno)
Ministro dei Trasporti (1)	Tenente colonnello J. T. C. Moore-Brabazon (dimissionario il 1° maggio)
Ministro Segretario di Stato per la Guerra	Cap. H. D. R. Margesson
Ministro per i Trasporti di Guerra (1)	Lord Leathers (nominato il 1° maggio)
Ministro dei Lavori Pubblici e delle Costruzioni	Lord Reith.

(1) La carica di ministro dei Trasporti fu unita con quella di ministro dei Trasporti Marittimi, costituendo in data 1° maggio 1941 il Ministero dei Trasporti di Guerra.



INDICE DEL TESTO

I	IL NOSTRO ALLEATO SOVIETICO	13
II	UNA PAUSA IN AFRICA: LA DIFESA DI TOBRUK	32
III	IL MIO INCONTRO CON ROOSEVELT	58
IV	LA CARTA ATLANTICA	73
V	L'AIUTO ALLA RUSSIA	92
VI	LA PERSIA E IL MEDIO ORIENTE	119
VII	LA CRESCENTE POTENZA DELLA GRAN BRETAGNA	145
VIII	RAPPORTI PIÙ STRETTI CON LA RUSSIA	170
IX	LA STRADA DA PERCORRERE	186
X	L'OPERAZIONE "CRUSADER" PER TERRA, IN CIELO E SUL MARE	206
XI	IL GIAPPONE	228
XII	PEARL HARBOR!	257
XIII	VIAGGIO ATTRAVERSO IL MONDO IN GUERRA	280
XIV	PIANI PROPOSTI E FASI DELLA GUERRA	299
XV	WASHINGTON E OTTAWA	318
XVI	GLI ACCORDI ANGLO-AMERICANI	339
XVII	RITORNO VERSO LA TEMPESTA	358

APPENDICI

A)	PROMEMORIA E TELEGRAMMI DEL PRIMO MINISTRO, LUGLIO- DICEMBRE 1941	375
B)	TELEGRAMMI DEL PRIMO MINISTRO AL GOVERNO D'AU- STRALIA	433
C)	LA COMMISSIONE D'ACQUISTO BRITANNICA	437
D)	LA CONFERENZA ANGLO-RUSSA-AMERICANA	438
E)	IMPIEGO DELLA FLOTTA NELL'OCEANO INDIANO	442
F)	CARRI ARMATI PER IL MEDIO ORIENTE	449
G)	ISTRUZIONI E PROMEMORIA NAVALI, MARZO-DICEMBRE 1941	454
H)	INCARICHI MINISTERIALI DURANTE L'ANNO 1941	459

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Carica di cavalleria cosacca	48
2. Un reparto di cavalleria baschira	49
3. Un treno armato sovietico colpito	64
4. Cavalleria cosacca in azione	65
5. Churchill in visita alle difese costiere inglesi	80
6. Un mitragliere australiano a Tobruk	81
7. Churchill sulla <i>Prince of Wales</i>	96
8. Sulla <i>Prince of Wales</i> : Churchill, sir Dudley e Leach	97
9. Sulla <i>Prince of Wales</i> : Churchill e Roosevelt	112
10. Churchill assiste alla partenza di Roosevelt	113
11. Due cacciatorpediniere americani scortano la <i>Prince of Wales</i> durante il ritorno	128
12. Churchill saluta l'equipaggio della <i>Prince of Wales</i>	129
13. Mine tedesche destinate al traffico sulle coste britanniche	160
14. Sulla via della ritirata sovietica	161
15. L'aspetto di Minsk semidistrutta	176
16. Churchill in visita a una squadriglia da caccia	177
17. Tratto di ferrovia nel deserto egiziano	192
18. Una batteria della difesa contraerea inglese	193
19. La corazzata americana <i>Tennessee</i> in navigazione	208
20. Portaerei americane nel Pacifico	209
21. Addestramento militare di ragazze giapponesi	224
22. Corazzate giapponesi in formazione di battaglia	225
23. Formazione navale giapponese nel Pacifico	240
24. La strada da Agheila a Sollum	241
25. Il caposaldo e il porto di Bardia	272
26. Mezzi corazzati dell'Afrika Korps verso Tobruk	273
27. Churchill ispeziona un grosso calibro sulle coste inglesi	288
28. Sommergibili statunitensi si riforniscono	289
29. Churchill al Senato di Ottawa	320
30. Conferenza dei capi di S. M. alla Casa Bianca	321
31. Churchill al Parlamento delle Bermude	336
32. La portaerei <i>Lexington</i> nel porto di New York	337

CARTINE E DIAGRAMMI

I	<i>L'attacco iniziale tedesco alla Russia</i>	114
II	<i>Dispositivo nemico sul fronte cirenaico (18 nov. 1941)</i>	208
III	<i>Prima battaglia di Sidi Rezegh (18-19 nov. 1941)</i>	209
IV	<i>Seconda battaglia di Sidi Rezegh (29-30 nov. 1941)</i>	217
V	<i>La Malacca</i>	272
VI	<i>Il Mar Cinese meridionale</i>	309